

Venezia 1868: l'anno di Ca' Foscari

a cura di Nico Stringa e Stefania Portinari

Introduzione alle ricerche sulla *Gazzetta di Venezia* del 1868

a cura di Marianna Rossi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

L'anastatica degli articoli tratti dalla *Gazzetta di Venezia* del 1868 riprodotti in questo volume, risultato della campagna fotografica svolta durante le ricerche per il progetto 'Venezia 1868: l'anno di Ca' Foscari', si compone di una selezione relativa agli avvenimenti artistico-culturali che hanno fatto da cornice alla fondazione della Scuola Superiore di Commercio in Venezia.

La scelta delle notizie, avvenuta per tematica e destinata a ricostruire una panoramica del contesto artistico e culturale di quell'anno, è ricaduta in primo luogo sulle vicende pertinenti al mondo dell'arte, relative alle più importanti esposizioni e ai fatti connessi ad artisti, opere o monumenti. In secondo luogo, sono stati considerati episodi, eventi e attività legati a rilevanti istituzioni veneziane, che potessero restituire da un punto di vista più ampio ulteriori testimonianze del clima e dell'iniziativa culturale dell'epoca.

Al contempo è stata compiuta una puntuale ricognizione dei pezzi attinenti alla storia e all'avviamento dell'Istituto Superiore di Commercio, acclusi altresì in questa raccolta.

Nella ricomposizione del materiale reperito, gli articoli sono stati ordinati cronologicamente, dal mese di gennaio al mese di dicembre 1868, rispettando la sequenza in cui si trovano editi nell'originale fonte di riferimento. Allo stesso modo, le notizie all'interno delle singole giornate sono state sistemate nella medesima successione presentata nei rispettivi numeri del quotidiano.

A corredo della sezione, per agevolare la lettura e l'individuazione dei materiali, sono state apposte delle titolazioni in cui sono stati indicati i riferimenti cronologici, i titoli degli articoli, la 'rubrica' di appartenenza dei pezzi, laddove presente (di cui sono esempi diciture come 'Appendice', 'Notizie cittadine', 'Fatti diversi'...) e un'indicazione sul contenuto, che in alcuni casi è stata integrata da un appunto che consenta dei rimandi per rintracciare argomenti simili trattati in altre notizie.

I numerosi estratti, diversi per consistenza, costituiscono dunque un compendio che permette di avvalorare le argomentazioni approfondite dai saggi che compongono il volume e, soprattutto, di documentare lo scorcio artistico-culturale del 1868 attraverso le cronache veneziane dell'epoca. I materiali così riuniti, pertanto, offrono nel loro complesso la possibilità di istituire un confronto diretto con la sensibilità e la visione di quel tempo rispetto all'orizzonte di studio illustrato.

***Gazzetta di Venezia*, gennaio 1868**

sabato 4 gennaio 1868

Notizie cittadine: *Visita di S. A. R. il Duca d'Aosta al Museo civico*



martedì 7 gennaio 1868

Appendice: *Le confessioni di un ottuagenario di Ippolito Nievo*, Firenze 1867

APPENDICE.

Le confessioni di un ottuagenario di Ippolito Nievo, Firenze 1867. — 2 vol.

Nel castello di Colloredo, un giovane scriveva il libro che annunciamo: a 29 anni la morte più infausta lo travolgeva nelle onde, in una al vecchio e logoro legno a vapore su cui *sfidava il tempo minaccioso*. Quella valente poetessa ch'è la sig. Erminia Fuà Fusinato sciolse un inno ad onore del povero Nievo, e raccolse, con incredibili cure amorose e con affetto sapiente, le sue *Memorie di un ottuagenario*, libro scritto alla buona, con un fare casalingo che seduce. Una tinta di modesta melanconia le colora soavemente, e la maniera giovanile non si manifesta, se non come uno spiraglio di luce fra le finestre chiuse di un salotto. Respiri un'aria pura, tutto è confidenziale ed amorevole, nè la sozza immagine del vizio ti adesci coi fantasmi creati dall'immaginazione, nè in mezzo a tante confessioni gli atti sensuali, che Rousseau si compiaceva di descrivere, feriscono il tuo pensiero. Non c'è nulla di sublime in questo libro, molto di grande e pochissimo di mediocre: è caro come un'azione virtuosa, piacevole come il sorriso di donna amata, e sincero come l'affetto di madre. A volte a volte, però, le digressioni mettono in iscompiglio la narrativa, pare un buon vecchio che ciarla quasi per ritrovare il filo perduto del discorso. Nè direi che certi sproloqui sieno necessari, che l'arte non

si scopra nell'intarsio di descrizioni fuori di luogo; ma tutto si perdona a chi diverte, istruisce e fa amare la vita.

E l'istruzione c'è del continuo! La storia della caduta della Repubblica è mirabilmente narrata. Tema sciagurato! e forse un genio lo renderà sublime, come Nievo lo rende atto al romanzo; ma forse il solo Gibbon interessa e commuove favellando di decadenze romane, e un Macaulay può tratteggiare a mo' d'artista gli ultimi anni degli Stuardi e il turpe fanciulleggiare di Giacomo II. Che se un fecondo romanziere, senza darsi l'aria dello storico, vi rannoda il fatto vero col verosimile, e manifestandovi gli uomini che furono a' suoi dì, ve li crea quasi di nuovo e li oggettiva: se vivete nei giorni tempestosi della prepotenza francese, dell'abbiezione veneziana, e quei patrizii sonnolenti e sibrati, quei conquistatori truculenti vi paiono vivi, e parlanti; se in mezzo a ciò, quasi nello sfondo del quadro, vi si rivela la vita intima di tante famiglie, i segreti pensieri di un contemporaneo, non ne avete di che esserne soddisfatti? In vero, lettura più piacevole ed amena non si fece in Italia a questi giorni, quando toglie quella dei *Miei ricordi*, libro piuttosto unico che raro, che vorremmo vedere fra le mani delle ragazze e dei giovanetti, perchè trovassero diletto in letture nostrali, e venisse meno la moda dei romanzi stranieri, che fanno guerra al pudore e alla modestia.

Di qui, pel desiderio che venza in risonanza anche fra noi la letteratura che certi critici chiama-

no *sana*, accogliamo, con sentimento di gratitudine, le opere postume del D'Azeglio e del Nievo: e quando ci difettassero buoni scritti italiani, inviteremmo le nostre donne a preferire i romanzi inglesi, o americani, a quella colluvie di libracci che piovono qui da Parigi, ad infiacchire le più gagliarde passioni.

Invero, noi non apparteniamo alla Lega pacifica, ma a certi romanzi auguriamo una sorte assai peggiore di quella che fu promessa ai vestiti ed ai cappellini francesi.

In Italia c'è, per fortuna, una nuova corrente d'idee, che si diparte da quelle che piacciono ai lettori volgari. Da poco tempo, si è tentato di dare ospitalità a certi scritti, che se non hanno la moralità di Souvestre, pure trovano il bene anche senza cercarlo, e manifestano una certa *attitudine intellettuale*. La *Figlia unica* di Cicconi, era un ritorno alla buona commedia; il romanzo di Nievo aggiunge una perla alle più belle fra le corone letterarie.

E il Nievo, come il D'Azeglio, poteva parlare di sé e rivelarsi in tutta la grandezza dell'onest'uomo! Ottimo figlio, cittadino a niun altro secondo nell'amore di patria, amico desiderato, egli è ancora uno di que' pochi letterati che s'impara ad amare. Combattè in Toscana contro gli Austriaci, cospirò nei Comitati rivoluzionari, e nel 59 si recò ad Arona sul Lago Maggiore per combattere le patrie battaglie. Dopo il fatto di Calatafimi, ebbe il grado di sergente, quindi di tenente colonnello. A 23 anni morì sull'*Ereole*, e quel naufragio com-

mosse ogni cuore italiano. Ora una cara e amabile poetessa cantava con nota ispirata e colla consueta passione una sì incompiuta esistenza.

Queste *Memorie d'un ottuagenario* incominciano nel 1775, e narrano le vicende dell'epoca. Cofì felicissimo ardire la favola e la storia sono abilmente intrecciate, sì che i due volumi si leggono con vero piacere.

Lo stile però non è sempre accurato, e di leggieri si avverte che il povero autore non ebbe agio di rivedere il proprio lavoro. Vi hanno qua e là frasi accattate, e modi di dire fuori di luogo e periodi disarmonici. Ma di solito, la narrazione procede limpidissima, il dialogo vispo e la lingua vivace.

Gli appunti che facciamo risguardano i particolari: per es. quando l'A. cerca di esprimere a modo di sfumatura una descrizione: — *avrebbe fatto parte dell'ultimo caffè e datoglielo anche tutto, se si fosse imbronciato del poco* (II). Questo non è di certo un vezzo! e non è bello — *adoperatevi per difendere almeno la felicità dei terzi e l'ordine sociale ...* (II 199). E si potrebbero citare parecchi luoghi che ti sanno del seicento; ad es. — *il cielo scuriccio di un temporale all'occhiate di traverso che gli manda il sole* (II). Ha però, di tratto in tratto, certe frasi ardite che, se non piacciono agli schizzinosi e ai puristi, non mancano di una tal quale bellezza.

Descrivendo la luna, egli la vede ascendere la curva stellata del cielo e diffondere sulle notti insonni, un velo azzurrino e vaporoso, tessuto di

luce, di mestizia, di rimembranze e di sconforto (II e XII). E nell'agitazione dell'entusiasmo, dipinge l'Italia come farebbe Romeo della sua Giulietta, e la sublima come un incanto, un sorriso, una fatalità; (II 225) nelle spiagge portuose dei mari, nell'ondeggiare fresco e boscoso dei colli, tra le sommità azzurrine degli Appennini e le candidissime delle Alpi; ma troppo frequente adopera le stesse espressioni per parlare della patria e della donna amata, di quella Pisana ch'egli intravede azzurrina e compassionevole al raggio morente della luna (II 393). E' pare che per questo colore egli abbia una soverchia tenerezza!

Insomma, tutto dimostra che l'opera non riuscì migliore perchè l'artefice non ebbe tempo da ritoccarla: in vero, altrimenti non sapremmo spiegare tanta diversità di stile e di lingua, da una all'altra pagina del libro. Quello stesso Nievo ora ti ammalia con tali bellezze letterarie che desterebbero emulazione nel Manzoni, ora ti irrita con frasi di pessima lega: — col brio che sforza il sepolcro della disperazione (p. 433); col l'autunno canoro e dorato (p. 220), con un laborioso miscuglio di sguardi, di azioni, di parole, da cui trae l'oro purissimo della felicità e dell'amore (p. 221).

Ma ciò che lo innalza sempre, è la purezza del sentimento, che fa colorire caramente e anche in modo nuovo le frasi più ardite.

Pieno di sacro fuoco di patria, egli vitupera i codardi che fecero mercato di Venezia, ma non confonde nell'ira tutti gli uomini di quella scia-

gurata Repubblica. Egli può ridere in faccia alle storie bugiarde, e non evocare dall'ultimo Maggio Consiglio di Venezia una maledizione all'umana natura (II 59), ma renderci memori dei *veri nipoti dello Zeno e dei Dandolo*. E la caduta della Repubblica è da lui espressa con una frase originale degna di Quinet. — *Venezia non era più che una città e voleva essere un popolo*. I popoli solo, nella storia moderna vivono, combattono, e se cadono, cadono feriti e onorati, perchè certi di risorgere (II 44).

Dopo aver detto che al castello di Fratta, frammezzo al tramestio di quei tempi, i fatti si ricordavano in modo, che gravemente fu deciso il general Bonaparte essere cosa immaginaria! (I 463), egli abbandona lo scherzo, e con parole veementi di vero patriottismo, impreca a quegli arruffapopoli che anche ora turbano la patria, e scrive con parole che non vorremmo dire profetiche, pei nostri dì, — *balzava da terra, se non armata, certo arrogante e presuntuosa una nuova potenza: ... era il trionfo del dio ignoto, il bacante dei liberti, che senza saperlo si sentivano uomini* (I 466).

Pennelleggia briosamente e a rapidi tratti la condizione letteraria di quei tempi. Era, dice, la reazione contro il romanticismo, della quale quei volponi si giovavano per fuorviare i giovani secondo il loro interesse (II 523). E descrive il povero conte Rinaldo che cerca a stento un editore delle sue opere, nè gli vien fatto di rintrac-

ciarlo a quei dì, perchè — un inno manzoniano in onore della strada ferrata, che si creava allora allora per congiungere Milano a Venezia, avrebbe trovato editori, compratori e lodatori; ma un'opera voluminosa sul commercio degli antichi Veneti non istuzzicava la curiosità del pubblico e non dava speranza ai librai di guadagnarvi gran fatto (313). Sono ricchi di originalità, e molte volte colgono nel segno i giudizi del Nievo su Parini e su quel Foscolo, del quale ora l'Italia domanda piamente le estreme reliquie! (T. p. 21, II a p. 289). E certo cosa ardua d'introdurre in un romanzo uomini di tanta levatura, per colorirne, quasi lo sfondo di un quadro: è difficilissimo che di Ugo Foscolo si tenga parola quasi per incidenza, senza incescicare. E ci ricordiamo che questo difetto che il Nievo, con abile accorgimento schivo, apparisce nel dramma. — Il Prina, in cui si vede in scena per un istante e quasi di volo il Foscolo, e si odono dalla sua bocca poche e disadatte parole è tal cosa da far fremere un moderato.

Non si può negare però che il Nievo facesse molto a fidanza nel proprio ingegno, nel parlare di Foscolo, di Parini e nel dipingere Napoleone colla familiarità d'un cronista contemporaneo. Ma dachè riuscì nell'intento, chi si perirebbe di lodarlo?

Al Nievo riescono agevolmente le descrizioni brevi ed efficaci. Di Lucilio dice: « Era una di quelle nature orgogliose e bollenti, che hanno in sè il germe di tutte le qualità buone e cat-

tive, col fomite perpetuo di una immaginazione sbrigliata per fecondarle, e il ritegno invincibile d'una volontà ferrea e calcolatrice per guidarle e correggerle » (I 101). Altrove egli si abbandona al dispetto, e scrive parole piene di verità e di sdegno (p. 216-7c. V): « Vi sono, sì, facce morte e petrigne, sguardi biechi e sensuali, persone gravi, curve, striscianti, che possono accarezzare col loro suicidio esempio le spaventose fantasie dei materialisti: ad esse parrebbe di doversi negare l'eternità dello spirito, come agli animali e alle piante. » E quando vuol dipingere certi momenti solenni della natura, una profonda vena di poesia è schiusa dalle sue parole: « La modesta natura, circondava di tenebre e di silenzio il suo talamo estivo, ma l'immenso suo palpito sollevava, di tanto in tanto, qualche ventata d'aria... Era una di quelle ore in cui l'uomo non pensa, ma sente, cioè, riceve i pensieri belli e fatti dall'universo che lo assorbe » (I. p. 228).

Talvolta egli piglia dalle scene della natura le più fantastiche similitudini, e non sappiamo se gli si possa attribuire il merito di soffermare il pensiero sull'orlo dell'esagerazione. Egli, confrontando l'umorismo meridionale col settentrionale, osa dire che dissentono l'uno dall'altro — quanto la nebbia notturna del palude, dall'orizzonte lucente e vaporoso d'un bel tramonto d'estate (cap. 410).

Forse questi difetti o almeno buona parte, sono nella maniera dell'artista. C'è troppo auto-

biografia in codeste confessioni; nel vecchio gergo si direbbe: c'è più l'io che il non io. Eppure v'ha nelle buone tradizioni letterarie italiane una forma quasi impersonale anche per le Confessioni. Ricordiamo tra le pagine di Benvenuto Cellini parecchi dialoghi e moltissime narrazioni, nelle quali lo spirito bizzarro dello scrittore fa capolino, mentre l'uomo scompare. E d'Azeglio sa far parlare gli altri col proprio linguaggio e non se ne intromette punto. Il Nievo, invece, di frequente si tradisce, si abbandona con molta buona fede, e dà a vedere sè essere tutt'altro che l'ottuagenario. Allora soltanto certi tratti ricordano le bellissime pagine, nelle quali Goethe, colla serenità che gli accademici non avranno mai, svelava le più recondite piaghe del cuore.

Talvolta, un misticismo di aspirazioni affettuose e un certo fraseggiare pittoresco, si ripetono nello stesso modo sulle labbra dei medesimi interlocutori (di Clara e Lucilio, a p. 213 ecc.), e si ripetono di nuovo nella descrizione che fa l'autore delle scene della natura.

Ma questi sono nei; il pensiero è sempre vigoroso, è spesso nuovo, come quando sta scritto: « Tremate, ma vincete; questo è il comando che può intimarsi anche ai pusillanimi: tremare è del corpo, vincere è dell'anima, che incurva il corpo sotto la verga onnipotente della volontà (II 353).

E felicissimo nella pittura di certi tipi, e senza dire di quel miracolo ch'è la Pisana, ricor-

diamo il babbo di Carlino, quell'accorto vecchietto, che ad ogni punto e virgola, quasi per corroborare l'argomento, usava battere col rovescio della mano sul taschino del sott'abito, da dove rispondevagli un lusinghiero tintinnio di zecchini e di doppie. Ad ognuno di questi accordi metallici, il viso giallognolo di una contessa s'irraggiava di un riflesso (II 3). Io non mi stancava (dice) di osservare quegli occhietti bigi un po' sanguigni, un po' loschi, che per tanti anni avevano guardato il sole di Oriente, e quelle rughe capricciose e profonde, formatesi sotto il turbante, al lavoro corrosivo di Dio sa quali pensieri, e quei gesti un po' autorevoli, un po' marinereschi, che arpeggiavano sempre per commentare la zoppicante oscurità di un gergo più arabo che veneziano (V. anche p. 3). Certi caratteri ch'egli dipinge, non si dimenticano di leggieri, ed il lettore terrà ricordanza di Clara e di S. Ecc. Navigero, del conte Rinaldo, delle nobili famiglie patrizie, ec. ec., che a ricordar tutte dovrei rifare il romanzo, nè mi spiacerrebbe di aver destata un po' di curiosità nei lettori, a ciò che pigliassero fra mani i due volumi. Ricordo che in particolare sulla donna egli ha pagine bellissime (p. a. II 343), e con tale affetto pare che l'autore, per un sentimento profetico, abbia quasi voluto saper grado alla cura che la più gentile fra le donne e le letterate avrebbe dedicata a pubblicare le sue Confessioni. A. E.

giovedì 23 gennaio 1868

Notizie cittadine: *Belle Arti* [questione conservazione monumenti; progetto Leone in gesso di Luigi Borro sopra la Scala dei Giganti, Palazzo Ducale]; *Ceneri di Manin* [avviso circolare su il *Giornale di Napoli* con invito ai municipi d'Italia e alle persone più notevoli di intervenire alla cerimonia prevista per il 22 marzo]

Belle Arti. — L'intavolato ha coperto di nuovo, da alcuni giorni, il Leone in gesso, che lo scultore Luigi Borro modellò e scoprì sopra la Scala dei Giganti nel Palazzo Ducale; ma l'impressione del pubblico, poco favorevole a questo lavoro, non si è ancor cancellata.

Alcuni pregi e molti difetti, e sopra tutto l'inopportunità d'innovare in quel luogo l'emble-

ma antico della Repubblica, ci parvero con giusta critica manifestati e riassunti dal dott. Vincenzo Mikelli, in un suo articolo pubblicato nel giornale di qui, la *Scena*, N. 31, del 5 dicembre p. p.

Convenendo adunque pienamente nelle sue osservazioni, diciamo con lui, essere irriferenza alla maestà del monumento, ed offesa all'arte, permettere la esecuzione in marmo di quel modello; non già, lo ripetiamo, perchè manchi di alcuni pregi, ma perchè non si può ritoccare l'antico, senza riprodurlo qual è.

Il Borro, valentissimo artista, ne andrà, vogliamo sperarlo, persuaso, e prenderà invece a sua norma il Leone, che prima esisteva; il disegno del quale ci viene conservato nella splendida incisione di Giovanni Dal Pian, veneziano, vissuto nello scorcio dell'altro secolo; incisione, che rappresenta la *Scala dei Giganti*, tratta da un cartone del bolognese Giuseppe Fancelli, colla dedica al Conte di Breiner, inviato straordinario di S. M. I. R. A. presso la Repubblica di Venezia.

Preghiamo il Governo, trattandosi di monumento, la cui conservazione spetta ad esso, di non dare il suo placet a quel progetto; e se, come la speranza ne affida, e' sarà per commettere presto l'esecuzione anche del Leone mancante sopra la *Porta della Carta*, nutriamo fiducia che sarà riprodotto esattamente, col Doge orante dinanzi ad esso, quello che vediamo in antichi dipinti, e nell'altra magnifica incisione dello stesso Dal Pian, alta centimetri 57,3, larga 35, nel disegno del Fancelli, colla dedica al Conte Jacopo di Durazzo.

Abbiamo francamente esposti questi pensieri, perchè sappiamo d'interpretare un desiderio comune; nè possiamo dubitare di veder esaudita una domanda, appoggiata a persuadenti considerazioni, e sorretta da quanti sono, i quali amano la sacra eredità dei monumenti paterni.

Ceneri di Manin. — Il *Giornale di Napoli* pubblica una circolare della Commissione pel trasporto delle ceneri di Daniele Manin, sottoscritta dal co. Giustinian, Sindaco di Venezia, dal co. Balbi Valier assessore, e presidente della Commissione, e dal signor Federico Federigo, colla quale si invitano i municipi d'Italia e le persone più notevoli ad intervenire alla mesta cerimonia, che deve aver luogo il 22 marzo.

venerdì 31 gennaio 1868

Appendice: *Belle arti* [su scambio di prodotti artistici fra le varie Esposizioni Italiane; circolare 16 febbraio 1867 con proposta della Società Veneta Promotrice di Belle Arti inviata alle Società e Accademie d'Italia; elenco 'Società ed Accademie cui venne diretta la Circolare'; elenco 'Società che finora inviarono riscontro']

Fatti diversi: *Monumento nazionale a Cesare Beccaria*

APPENDICE.
Belle arti.
Venezia 20 gennaio 1868.

La Gazzetta del Regno del giorno 10 corr. gennaio, ha in appendice un assennato articolo sulla Esposizione della Società d'incoraggiamento delle belle arti di Firenze, in cui, tra le altre cose, si propone, per avvantaggiare l'arte ed i suoi cultori, lo scambio di prodotti artistici fra le varie Esposizioni italiane. Siccome questo progetto, la cui pratica utilità non ha bisogno di essere dimostrata, non solo ebbe a sorgere nel seno della Società nostra già da molto tempo, ma ebbe anche fino da un anno fa un principio di attuazione mediante una circolare a stampa, inviata a tutte le Società ed Accademie d'Italia, così, ben lieti di vedere da altri promossa e caldeggiata la stessa idea, pubblichiamo qui sotto la circolare medesima. Ciò, non tanto per riserbare alla Società nostra il merito della iniziativa, quanto perchè sia di eccitamento e di sprone a quelle istituzioni artistiche, che non hanno peranco risposto al nostro appello. È inutile il dire che tutte quelle le quali ci hanno riscontrato, hanno accolto favorevolmente il nostro progetto, ma non sarà inutile l'avvertire, anche a giustificazione del ritardo frapposto ai procedimenti ulteriori, come parecchie fra esse osservassero, che non potrebbero aderirvi senza promuovere prima una modificazione dei propri Statuti. Ad ogni modo, la spinta è già data, e se gli Stabilimenti artistici, delle principali città italiane, che ancora non pronunziarono in argomento la loro parola, vorranno esserci cortesi d'un qualche riscontro, non dubitiamo che, a forza di attività e buon volere, tutte le difficoltà, che ancora si frappongono all'attuazione della utile impresa, potranno essere superate. Alla

circolare facciamo seguire un elenco delle Accademie e Società cui fu diretta, e di quelle che risposero finora all'invito.

DOM. DOTT. FABIGA
Segretario della Società di B. A.

N. 48.
SOCIETÀ VENETA PROMOTTRICE DI BELLE ARTI.
Onorevole Presidenza.

Venezia, 16 febbraio 1867.

Poichè l'Italia ebbe la fortuna di raccogliere quasi tutte le sue Provincie in una sola famiglia, egli è necessario che tutti gl'Italiani approfittino, per quanto li riguarda, di questa unione sospirata, e procurino cavarne tutti quei vantaggi, che dalla medesima possono essere ritratti. Animata da questa idea, e persuasa che a vantaggio dell'arte eziandio tale beneficio possa essere rivolto, la Società nostra venne nel pensiero di attivare tra le varie città italiane, che tengono esposizioni artistiche, uno scambio di oggetti d'arte dei vari paesi, scambio che, facilitando a noi tutti il mezzo di conoscerci sempre meglio in famiglia, ed agli artisti di approfittare di quanto possono l'una dall'altra apprendere di meglio le varie Scuole italiane, valga da un lato a cementare sempre più l'unione nostra colla reciproca stima, dall'altro a far salire sempre più l'arte verso quell'altezza sublime, ch'essa sola tenne un tempo nei consorzi dell'Europa civile.

Che se possono essere grandi i vantaggi morali, che da questo scambio di conoscenze possono essere ricavati, crede la Società nostra che non meno fecondo di materiale utilità pegli artisti debba essere il proposto sistema. Uno dei supremi vantaggi ch'ebbero i prodotti dello ingegno italiano ne' passati tempi da questa suddivisione infinita di Stati, intorno a ciascheduno dei quali la

3. Società idem, costituita nel seno della Fratellanza artigiana, idem.
 4. R. Accademia Albertina di belle arti di Torino.
 5. Società promotrice di belle arti idem.
 6. Istituto di belle arti di Napoli.
 7. Società promotrice di belle arti idem.
 8. Accademia Ligustica di belle arti, di Genova.
 9. Società promotrice di belle arti, idem.
 10. R. Accademia di belle arti, di Milano.
 11. Società per le belle arti idem.
 12. R. Accademia di belle arti di Pisa.
 13. R. Accademia di belle arti di Bologna.
 14. R. Accademia di belle arti di Parma.
 15. Società d'incoraggiamento delle belle arti di Modena.
 16. Società d'incoragg. agli artisti di Parma.
 17. Istituto di belle arti alle Marche di Urbino.
 18. R. Accademia di belle arti in Carrara.
 19. Presidenza generale delle Accademie di belle arti dell'Emilia.
 20. Scuola di belle arti di Reggio (Emilia).
 21. Accademia di belle arti di Perugia.
 22. Consulta di belle arti di Torino.
- Società che finora inviarono riscontro.
1. Società delle belle arti di Milano.
 2. R. Accademia di belle arti di Parma.
 3. Società d'incoraggiamento agli artisti di belle arti di Parma.
 4. Società promotrice di belle arti di Torino.
 5. R. Accademia di belle arti di Pisa.
 6. Società d'incoragg. di belle arti di Firenze.
 7. Società promotrice di belle arti di Napoli.
 8. Società promotrice di belle arti di Genova.
 9. Società d'incoragg. agli artisti di Modena.

gelosa tirannide tendea sempre a mantenere una insormontabile barriera, fu quello di tenere il genio chiuso fra le strettoie di una meschina rinomanza di campanile. Al genio occorre per svilupparsi la latitudine dei cieli e la immensità dell'orizzonte; al genio italiano mancava l'aria, mancava lo spazio, era condannato fuo dalla nascita a morire di asfissia. Ora, queste barriere son tolte, ora l'ingegno può batter le ali libero sopra una intera Nazione di pressochè venticinque milioni; se non ne approfittiamo, la colpa non è che nostra del tutto. Ma noi, ne approfitteremo, e le opere dei nostri artisti, percorrendo periodicamente e per turno le Esposizioni di tutte le principali città italiane, quelle fra esse che saranno per meriti egregie, avranno il mezzo di farsi conoscere. Celebrate da tutti i giornali della penisola, erismate dal giudizio della intera Nazione, sarà tolto dalla loro rinomanza quel sospetto d'indulgenza quasi paterna, che la celebrità paesana, e sorta solo da una ristretta cerchia di giudici, lasciava correre finora in modo da intaccarne la solidità. Infine, poste le opere a cognizione di un numero maggiore di persone, le quali possano ammirarle coi loro occhi, invece che sentirne parlare soltanto con quel meschino interesse che si annette dai più, in questi casi, ad un giudizio altrui, che non sia confermato dal proprio, vi potrà essere maggiore probabilità che taluno s'invogli di acquistarle, e quindi una utilità maggiore anche da questo lato ne venga ai loro autori.

Ma v'ha di più. Siccome è giusto il detto, che tutto il male non viene per nuocere, così anche dalla schiavitù, cui fu soggetta per tanti anni Venezia, poté sorgere un qualche vantaggio. Fu, infatti, quella sua dolorosa condizione che facilitò alla Società nostra il mezzo di attuar rapporti colle Esposizioni tedesche. Questa combinazione (se le altre Società lo credessero vantaggioso) potrebbe

essere oggi utilizzata a favore di tutta l'arte italiana, e, se non tutte, le migliori almeno fra le opere, dopo aver fatto il giro delle Esposizioni italiane, potrebbero essere mandate a fare il giro di quelle di Germania, a da ciò nuova e più ampia fama e maggiore opportunità di lucro potrebbero ricavarne gli autori.

Insomma, da qualunque lato lo consideri, la nostra Società, non sa vedere che grandi vantaggi dall'applicazione di questo sistema, qualora le altre Società od Accademie d'Italia concorran colla nostra a facilitarne l'attuazione. Intanto, la nostra, prendendo la iniziativa, si fa un dovere di presentarlo al giudizio ed alla approvazione delle consorelle, mediante questa prima circolare, e si fa centro, per ora, delle idee di tutti, pregandoli a voler dirigere ad essa un qualche riscontro relativamente alla fatta proposta. — Ottenuta la adesione desiderata, ed assicurata in massima la riuscita del progetto, si procederà d'accordo a studiare il miglior modo di attivarlo. Lo scrivente spera che codesta spettabile Presidenza vorrà subito occuparsene, e darci una risposta, affinché il tempo, ch'è prezioso sempre, ma tanto più in questi momenti di edificazione generale per l'Italia, non vada inutilmente perduto.

Ad ogni modo, coglie ben volentieri la propria occasione per protestare a codesta illustre Presidenza la propria considerazione distinta.

Il Presidente.
Sott. — NICOLÒ PAPADOPOLI.

Il Segretario.
Sott. — DOMENICO dott. FABIGA.

Società ed Accademie cui venne diretta la Circolare.

1. Accademia delle Arti del disegno di Firenze.
2. Società promotrice di belle arti, idem.

Monumento nazionale a Cesare Beccaria. — Pubblichiamo di buon grado il seguente programma:

È aperto il concorso per un Monumento da erigersi a Cesare Beccaria, inteso a consacrare il principio dell'abolizione della pena di morte, proclamata anche dalla Camera il 13 marzo 1865.

La somma di cui il Comitato in oggi dispone, è di circa L. 15,000; coll'avvertenza che la spesa del basamento non è compresa nella suddetta somma, essendosi il Municipio di Milano, nella seduta consigliare 10 aprile 1865, generosamente offerto di assumerla a proprio carico.

Discipline

Non si accetteranno i progetti che non fossero a tutto rilievo, e che non venissero consegnati entro 6 mesi dalla data del presente avviso. Saranno a tutto carico e rischio del concorrente la spedizione, la consegna, il ritiro del progetto inviato al concorso.

I progetti dovranno ritirarsi entro 2 mesi dopo la pubblicazione dell'esito del concorso.

Ogni opera sarà contrassegnata da un'epigrafe, e accompagnata da una lettera sigillata, col seguente indirizzo: Al signor economo della R. Accademia delle Belle Arti nel palazzo di Brera in Milano, pel Comitato Cesare Beccaria, e porterà al di fuori l'istessa epigrafe, e dentro il nome e cognome, patria e domicilio dell'autore.

Si aprirà la lettera portante la stessa epigrafe del progetto prescelto. Le altre lettere verranno restituite sigillate, insieme ai rispettivi progetti.

La Commissione confida che la prova risponderà degnamente alle esigenze dell'arte; che se non raggiungesse lo scopo, essa non si crederebbe obbligata di procedere ad una scelta.

Milano, 1.º gennaio 1868.

Per la Commissione centrale, la Giunta artistica.

Conte Renato Borromeo, presidente — Prof. Antonio Buccellati — Prof. cav. Domenico Induno, pittore — Prof. Vittore Ottolini — Prof. Giovanni Strazza, scultore — Prof. Luigi Sailer — Prof. cav. Antonio Tantarini, scultore.

Il Segretario della Giunta, GIUSEPPE GUBERTI.

Gazzetta di Venezia, febbraio 1868

sabato 1 febbraio 1868

Notizie cittadine: *Lezioni serali all'Ateneo Veneto* [riordinamento degli studi 'professionali' (o 'tecnici'); istituzione Scuola superiore di Commercio]

Lezioni serali all'Ateneo Veneto. — Iersera la sala dell'Ateneo dedicata alle lezioni serali accoglieva, oltre gli abituali frequentatori, uditori straordinari chiamati dall'annuncio che il lettore era il prof. Luigi Luzzati, e che il tema era il riordinamento degli studi, chiamati professionali o tecnici, e quello della istituzione in Venezia d'una scuola superiore di Commercio. La scelta dell'argomento non poteva essere più opportuna. I nostri lettori sanno pe' ripetuti cenoi, fatti nel nostro ed altri giornali, come il Consiglio Provinciale di Venezia siasi per primo occupato ufficialmente di questo duplice tema, avendo nominato una Commissione, della quale faceva parte il prelodato Professore, coll'incarico di studiare e riferire sopra una domanda di sussidio a favore de' Reali Istituti professionale-industriale e di Marina Mercantile, e sopra la convenienza e possibilità di fondare in Venezia l'accennata Scuola superiore di Commercio.

Sanno ancora i nostri lettori, che la Commissione, in un tempo relativamente assai breve, compì il suo ufficio e presentò una lunga ed accuratissima relazione alla Rappresentanza della Provincia.

Le analisi date di questo lavoro fecero noto come la Commissione, proponendo un non ispregevole sussidio, suggerisse di sottoporlo alla condizione che gli Istituti facessero quelle modificazioni, per le quali, anziché una scuola d'arti e mestieri, riescissero una scuola secondaria non classica, nella quale abbia larga parte la coltura generale, e quanto alla Scuola superiore di commercio, dimostrandone l'opportunità e la necessità ben anco, proponesse al Consiglio di gravare la Provincia della cospicua somma di L. 40,000 anue, ed inoltre della spesa del materiale scientifico.

I resoconti della seduta del Consiglio Provinciale resero noto che lo stesso accolse a grandissima maggioranza le proposte della Commissione sull'Istituto professionale e ad unanimità quelle sulla Scuola superiore di commercio.

La relazione della Commissione naturalmente non poté essere molto diffusa; pervenne in poche mani; e le brevi notizie date dal nostro ed altri giornali bastarono solo per que' pochi che sono familiari a codeste materie ed ai quali una frase torna sufficiente per intravedere una serie completa di idee.

Era quindi un bisogno, direm quasi, che i principii esposti dalla Commissione ed i risultati formulati da essa, in seguito ad uno studio profondo sopra estesissimi materiali, venissero popolarizzati, perocchè le idee sane e buone non fanno la loro strada, nè riescono prontamente a fatti, se non quando trovino potente appoggio nella pubblica opinione, la quale non può formarsi se non con una amplissima diffusione delle medesime.

Ed a questo bisogno soddisface egregiamente il professore Luzzati colla sua bella ed applaudita lezione.

Teorizzò po.o, e fece bene; invece passò in

ordinata e rapida rassegna una gran serie di fatti, dai quali discendono limpide le conclusioni.

In un brevissimo accenno sull'istruzione in generale, trovò mezzo d'argomentare notare il mal vezzo degli Italiani di fare ancora un po' d'Arcadia anche sulle sciagure nostre, e come si esagerino per più lamentarne.

Coniò l'auditorio, assicurandolo come sia eminentemente esagerata la famosa cifra dei 17 milioni di analfabeti, accresciuta nel 1866 da quelli della Venezia, perocchè sia un fatto che in tal numero si posero anche i bimbi e le bimbe, i quali, disse, nemmeno in Prussia ed in Sassonia sanno leggere.

Accennava poscia, come già nel finire del 1866, e nel principio del 1867, preoccupatosi del men felice ordinamento degli studi professionali, in mezzo ad eletta schiera di persone sia affaticato a chiarire la necessità d'un diverso indirizzo, e mettesse innanzi il progetto, il pensiero della scuola superiore di commercio in Venezia. Raccontò che quest'ordine d'idee, sebbene fossero queste trovate giuste, fu in allora abbandonato di fatto; e che più tardi, nella metà del 1867, il duplice pensiero venne raccolto dall'avv. Deodati, che nella sua qualità di consigliere prov., se ne fece valido propugnatore presso il Consiglio della Provincia, il quale, accogliendo le proposte fattegli, ebbe il merito di prendere una efficace iniziativa.

Da questa ne venne la nomina della Commissione, e le successive deliberazioni del Consiglio provinciale su ricordate.

Il professore Luzzati tributò il dovuto encomio alla Rappresentanza della Provincia, tanto perchè col suo voto autorevole sancì un ordine di idee salutari e giuste, quanto e più ancora, perchè fu generosa assai, e la iniziativa sua si tradusse nel fatto più positivo ed eloquente, quello della votazione di cospicue somme in relazione alla qualità della Provincia nostra.

Il punto capitale svolto dall'oratore, quello si fu dell'errore accolto dal regolamento 18 ottobre 1865 sull'insegnamento professionale, per cui l'Istituto professionale ed industriale andrebbe a confondersi con una scuola d'arti e mestieri o di applicazione. Fece locare con mano, ed all'appoggio di fatti incontestabili, come i due concetti devono essere distinti; dimostrò che l'Istituto professionale deve essere la scuola secondaria non classica, nella quale sia impartita la coltura generale a quelli che non vogliono essere avvocati, medici, filosofi e letterati, e che pur hanno uopo di tale una coltura generale, per la quale abbiano pregata e riverita posizione nella società; e quindi debba fungere quell'ufficio, che in Francia, nel Belgio e nella Germania han o rispettivamente le sezioni professionali dei Licei, degli Atenei reali, e le *Realschulen*.

Le scuole speciali o di applicazione devono essere non unite e compenetrate, ma stabilite parallele all'insegnamento professionale ed in diversi gradi, la dove s'è un'industria od un gruppo di industrie già attive, che domandano alla scienza il loro perfezionamento, ovvero la dove una antica industria illanguidita, può essere efficacemente ravvivata.

Dacchè il Consiglio Provinciale di Venezia ha ampiamente e piecamente adottate queste idee, espresse il desiderio, non solo, ma la fiducia che

da Venezia sarà per partire un salutarissimo esempio di pratico riordinamento dell'Istituto, per modo che si uniformi al concetto della scuola secondaria non classica.

L'ufficio delle scuole speciali di arti e mestieri venne egregiamente fatto evidente dalla descrizione oppositiva della scuola dei filati e dei tessuti a Mulhouse, e di orologeria nella piccola città di Furgavoglia posta al centro della Selva Nera nel Gran Ducato di Baden.

Narrò come la prima nacque e s'estese, perocchè appunto nella città di Mulhouse avevano già preso ampissimo sviluppo le industrie della filatura e tessitura del cotone, e come la scuola di orologeria a Furgavoglia abbia servito a rialzare l'industria stessa già antica in quella località, ma che da molti anni era decaduta d'assi e ridotta a misero stato, rialzandola di tanto, che i prodotti di quelle fabbriche fecero egregia comparsa alla mostra mondiale di Parigi.

Questi ed altri molti fatti vennero, dal professore Luzzati, raccontati con quella vivacità plastica, che può adoperare solo chi riporta impressioni personali, ed esso appunto rese così conto sommario di quanto vide nel suo viaggio dell'ultimo passato.

Fece grave impressione il seguente episodio. Nella scuola dei filati a Mulhouse, scorse un giovane colle apparenze di un operaio, intento a studiare; chiesto al direttore chi fosse, n'ebbe che era un milionario della Svizzera, il quale era andato per istudiar quell'industria, che come egli dice, operaio aveva il suo compito giornaliero di studio e lavoro, e che non poteva abbandonare la scuola prima d'averlo esaurito.

S'abboccò con quel giovane, che parlava puramente anche l'italiano, ed il quale gli disse che in Svizzera tutti hanno il convincimento, che, per essere grandi industriali, conviene bene conoscere l'industria, e che, per conoscerla bene ed a fondo, conviene essere prima operai istrutti e pratici.

Quel giovane chiese al visitatore se in Italia non si adoperasse egualmente, e questi fu ben fortunato che un accendete servente gli abbia dato mezzo d'eludere la domanda, e risparmiare una risposta mortificante pel nostro paese.

Il Luzzati in mezzo a questo discorso usando cortesia alle molte signore presenti, fece una rapida descrizione delle Scuole professionali femminili da lui visitate a Parigi, scuole istituite sotto il patronato di mad. Simon moglie al deputato e pubblicista Giulio Simon, e la quale gareggia col marito nell'efficace cooperazione al bene ed al progresso.

Passando a discorrere della Scuola superiore di commercio, tributò nuovamente parole d'elogio alla Rappresentanza provinciale, per la fatta votazione, esprimendo poi la sicurezza che il Comune non mancherà di concorrervi, come ne è invitato e così pure la Camera di commercio.

Descrisse la Scuola superiore di Anversa e quella di Mulhouse, che, secondo il voto della ricordata Commissione, dovrà servire di modello a quella da istituirsi a Venezia.

Eccedemmo i limiti concessi ad una relazione di giornale, ove minutamente esprimemmo tutte le ragioni e gli argomenti svolti dal prof. Luzzati su tale argomento. Fermandoci ai punti più salienti, mostrò, che tale Istituto va ad essere il primo ed unico in Italia, che perciò più che una istituzione veneziana va ad essere una istituzione nazionale; che il suo ufficio dev'essere duplice, quello d'una Scuola di perfezionamento dei commercianti, e tale che i suoi allievi abbiano, dopo compiuti quei corsi, un valore distinto ed una capacità altamente remunerabile, e quello d'essere ufficialmente la Scuola normale atta a preparare idonei professori per le scienze commerciali negli Istituti secondari.

In tale proposito espresse una dura verità.

negli Istituti secondari.

In tale proposito espresse una dura verità, quella cioè che, per forza delle circostanze, sia deplorabile in generale la condizione degli Istituti in Italia, perocchè gran numero d'insegnanti altro non siano che studenti, i quali hanno l'anticipazione di poche ore sui studenti matricolati.

Notati i grandi benefici d'ogni maniera che derivar deve non solo a Venezia, ma all'Italia, da questa istituzione; mostrato, che può diventare d'importanza europea, ove si sviluppi l'insegnamento delle lingue orientali moderne, col concorso dei Padri Mechitaristi, già fermati e nel Municipio cogli accordi da esso fatto e nei quali appunto l'insegnamento stesso sarà ad uguali appalti l'Istituto superiore; fatto sentire, che, allorquando le Rappresentanze locali, votando riflessibili somme, domanderanno il concorso del Governo e la sanzione dei poteri dello Stato non è possibile che essi vengano rifiutati; chiudeva la conferenza, con una considerazione d'un ordine morale, esprimendo, cioè, la confortante lusinga che uno Stabilimento d'istruzione superiore possa contribuire efficacemente a dare a Venezia una intonazione seria, e ad eliminare le abitudini del pettegolezzo e della maldicenza, difetti delle popolazioni, che poco lavorano e poco studiano.

Tale fu la lezione del professore Luzzati. Chi ne sapeva qualche cosa sopra questo tema si compiacque a sentire assodata la propria convinzione per tanti fatti narrati e rammentati, quegli che erano digni affatto devono aver apprese utili nozioni, e quello che più importa, durature, perocchè sia una verità costante, che un'idea resta più impressa quando viene comunicata a viva voce, che non letta più e più volte nei libri o nei giornali.

Crediamo che il Municipio e Camera di Commercio non avessero bisogno di eccitamenti; ma anche sotto questo dato alle idee svolte dalla ricordata Commissione, ed adottate dalla rappresentanza Provinciale.

Lunedì il Consiglio Comunale è chiamato a votare un sussidio di lire 10,000 anue, e la somministrazione del locale. Sembra che ad ospitare la scuola superiore di Commercio sia preventivato il magnifico palazzo Foscari e certo miglior destinazione non può esser data a quella stupenda mole.

La Camera di Commercio non potrà votar fondi proporzionati. Essa, nella sessione di Mercoledì p. v., non potrà se non esprimere un voto, dare cioè un concorso morale, e moralmente impegnare la nuova Camera, la quale uscirà dalle elezioni che stanno preparandosi secondo la nuova legge, a concorrere con una tangente di spese proporzionale e degna della rappresentanza commerciale.

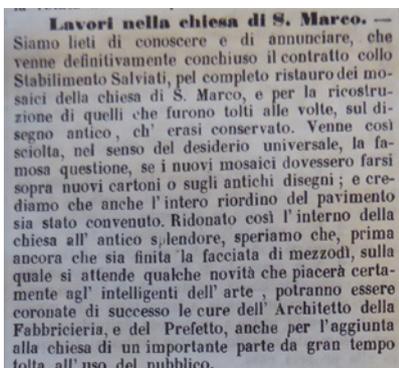
Gli auspicii sono assai buoni. L'impulso dato dal Consiglio Provinciale colla votazione di lire 40,000 anue, e coll'addossarsi la spesa del materiale scientifico, è tal cosa che non può non essere vivamente accolta da tutti. Ciò avvenendo, possiamo accogliere la lusinga che al principio del 1869 la Scuola superiore di commercio in Venezia sia un fatto.

Società dei fabbri-fornai ed arti affi

mercoledì 5 febbraio 1868

Notizie cittadine: *Istituto superiore di commercio* [nomina commissari]; *Lavori nella chiesa di S. Marco*; *Ateneo veneto*

Fatti diversi: *Alessandro Manzoni*



A tale proposito riceviamo la lettera seguente, relativa ad una riunione che ebbe luogo domenica presso il sig. Prefetto per solennizzare il concluso contratto:

Egregio Sig. Redattore.

Chi avesse veduto le persone che, per invito di Sua Eccellenza il sig. Prefetto di Venezia, si assidevano ieri a sera alla sua mensa, e chi avesse inteso gli argomenti sui quali, per impulso dell'ospite cortese e della gentile sua Dama, ammiratrice delle venele cose, s'aggirava animata la conversazione, sapendo di trovarsi nelle stanze d'un cospicuo palazzo di antica famiglia patrizia, avrebbe creduto quasi di scorgere in lui redivivo uno di quegli illustri personaggi, al cuore ed al genio dei quali, coll' altissima dignità dei Procuratori *de supra*, la Repubblica affidava la cura della insigne basilica di S. Marco.

In fatto, per gentile pensiero di Sua Eccellenza, quasi a festeggiare un lieto avvenimento teste compiuto, i convitati erano i fabbricieri e l'architetto della Basilica, e con essi i rappresentanti lo Stabilimento Salviati, cioè il Salviati stesso e l'illustre M. Layard; fieri i primi di avere, colla loro tenace opposizione alla prepotenza straniera, preservato il monumento dalle divise deplorabili innovazioni; pago il Salviati di poter dedicare la sua opera al patrio decoro, e di trovare finalmente in patria quella soddisfazione e quell'aiuto, di cui finora gli furono larghi soltanto generosi stranieri; lieti tutti di festeggiare il felice avvenimento, in cui ebbe gran parte di merito il sig. Prefetto, e mercè del quale non andrà guari che non più lacero ed incompiuto rimarrà il prezioso manto che riveste le volte del magnifico tempio. Il quale avvenimento farà certo gioire ogni buon Veneziano, perchè, mentre contribuisce al risorgimento d'un arte, un di sì fiorente tra noi, vale a ridonare l'antico splendore a quel mo-

umento, ch' è il più augusto retaggio della pietà e della magnificenza degli avi nostri.
Venezia, 3 febbraio 1868.

Ateneo veneto. — Nell' adunanza di giovedì 6 febbraio 1868, alle ore 2 pom., in luogo del dottor Carlo Salvadori che doveva leggere intorno *le Società cooperative di consumo*, leggerà il professor Pietro Ferrato *Delle presenti nostre condizioni, timori e speranze.*

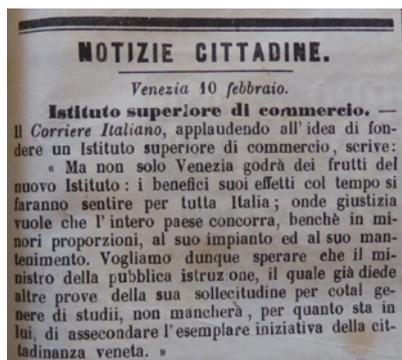
Nel venerdì successivo, alle ore otto pom., il dott. M. R. Levi terrà la sua prima lezione orale *sulla digestione.*

Alessandro Manzoni. — Leggiamo nell' *Eco dell' Arno*:

Crediamo che l'illustre Alessandro Manzoni, il quale ha preseduto una delle due Commissioni nominate da S. E. il ministro dell'istruzione pubblica per istudiare e riferire sul miglior modo di diffondere in tutta l'Italia il più puro idioma e la più corretta pronunzia, abbia già terminato il suo rapporto, e che fra breve sarà dato alle stampe. Fu solamente dietro replicate richieste, che il nostro concittadino si lasciò indurre ad accettare l'onorevole incarico; ma, una volta accettato, non risparmiò cure né fatiche per condurlo a bene. Tutto il paese si rallegrerà della patriottica operosità del suo gran figlio, il quale, nella stessa maniera che, circa mezzo secolo fa, scrisse la più eloquente protesta contro la mala signoria straniera, ora nella sua vecchiezza cerca coll'unità di linguaggio di affermare nel miglior modo l'unità politica del suo paese.

lunedì 10 febbraio 1868

Notizie cittadine: *Istituto superiore di commercio* [estratto dal *Corriere italiano*]



domenica 16 febbraio 1868

Notizie cittadine: *Commissione pel trasporto delle ceneri di Daniele Manin*

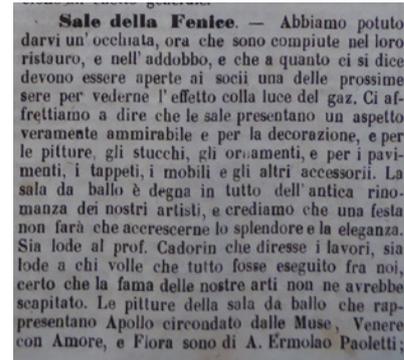
Commissione pel trasporto delle ceneri di Daniele Manin. — Domani sera, il Consiglio comunale deve scegliere le persone che andranno a Parigi a ricevere le spoglie mortali del nostro grande cittadino, ed a trasportarle a Venezia pel giorno 22 marzo. La scelta naturalmente deve cadere in parte sugli avanzi del glorioso 1848 e 1849, ed in parte sulla rappresentanza cittadina.

Noi vorremmo che fosse assai ponderata e giudiziosa e la raccomandiamo ai consiglieri comunali. A nostro avviso la Commissione debb'essere preseduta dal Sindaco, perchè la prima autorità cittadina debb'essere la prima a tributare l'omaggio della città, non solo al primo suo cittadino ma al grande principio da esso rappresentato. Tra i superstiti dell'epoca della nostra rivoluzione noi vorremmo scelti quelli, che per l'alto ufficio sostenuto, esprimano, diremo quasi, ufficialmente, quel peri do della nostra storia politica; fra i consiglieri comunali vorremmo, invece, quelli che per conoscenza franca e spedita della lingua, per cultura e per censo, possano degnamente rappresentare la città di Venezia in Parigi ed in mezzo a quegli uomini illustri e sommi scrittori che onorarono nell'esilio il nostro Manin. Questa è una circostanza solenne, che può, all'estero, recare onore o disdoro alla nostra città. Vi provvedano dunque i consiglieri comunali, e posta in disparte qualsiasi prevenzione o predilezione, componano una Commissione che sia insieme una degna rappresentanza della Venezia d'oggi ed un degno ricordo della Venezia di Daniele Manin.

Banca nazionale del Regno.

mercoledì 19 febbraio 1868

Notizie cittadine: *Sale della Fenice* [articolo incompleto]



venerdì 21 febbraio 1868

Fatti diversi: *Conferenze artistico-pratiche* [estratto dal *Giornale di Vicenza*]

Conferenze artistico-pratiche. — Leggesi nel *Giornale di Vicenza*:
Lunedì scorso, nelle sale dell'Accademia Olimpica, si tenne un'adunanza straordinaria per continuare a discutere il progetto Cantoni d'una Società cooperativa di produzione tra gli artisti artigiani e manifatturieri di Vicenza.
Adottato in massima cotesto progetto, fu, dopo una disputa vivissima, deliberato d'incaricare la Commissione, già eletta nell'antecedente seduta, di fare altri studii preliminari, intesi in particolar modo a determinare lo stato e la qualità delle industrie della Provincia e l'estensione che meglio convenga dare al nuovo sodalizio. A queste ricerche terrà dietro, s'intende, la compilazione d'uno speciale Statuto organico, informato ai principii che saranno per prevalere nelle conferenze.

martedì 25 febbraio 1868

Notizie cittadine: *Sale della Fenice*

Sale della Fenice. — Ieri sera le nuove sale furono aperte ai soci per mostrarne l'effetto colla illuminazione. Affrettiamoci a dire che fu unanime il plauso degli accorsi, per la bellezza e la splendidezza di quei locali. La sala da ballo rischiarata da ben 500 beccucci a gaz sfolorava in modo da far apparire oscure le altre stanze. Era una reale magnificenza. Così illuminato si ripeteva a cento doppi l'effetto della belle decorazioni dei sig. Matscheg e Scattaglia e delle non men belle pitture del Paoletti. I mobili e gli addobbi ci parvero d'ottimo gusto e veramente superbi i tappeti, gli specchi, i lampadari e i candelabri e le stoffe delle varie sale.
Soltanto la stanza del caffè ci parve un pò troppo oscura, in modo da non dar risalto alle due belle prospettive di Ponte S. Angelo a Roma e di Atene dipinte dal Matscheg, contornate da graziose cornici in istucco e finto legno, nè alle otteste del Paoletti che stan dipinte nel soffitto.
Nella stanza di Dante, converrà a nostro avviso provvedere a qualche disarmonia un pò troppo evidente. Ove esistono pitture che domandano di poter risaltare, non era opportuno stendere quel bellissimo tappeto sfolorante, a petto del quale ogni tinta è scarsa, nè distribuire una stoffa gialla sulle poltrone che finisce per assorbire tutta la luce della stanza. E di fronte agli affreschi veramente mirabili di A. Ermolao Paoletti, rappresentanti l'uno il Sordello, l'altro la Piccarda di Dante, in figure di grandi dimensioni, che un pò troppo male si legano cogli altri quattro del Casa, già lavorati in precedenza, e che domanderebbero maggior diligenza e più verità di tinte e di composizione, sarà pur necessario di alleggerire il soffitto, facendovi dipingere qualche leggiera figura in luogo di quelle che oggi esistono, e che esistevano già prima e che per la loro grandezza fanno troppo pesante la sala, e sembrano opprimere quelli che vi si trovano.
A questi lievi appunti si può ben presto provvedere; e la Presidenza, che mostrò perizia nel regolare questo lavoro di restauro che onora veramente i nostri artisti, forse saprà darci ragione, riconoscendo giuste queste osservazioni che abbiamo pure raccolte dal pubblico eletto, che ieri sera si aggirava per quelle sale.

venerdì 28 febbraio 1868

Fatti diversi: *Pubblicazioni* [L'Italia all'Esposizione universale di Parigi nel 1867; contiene riproduzione di due quadri rappresentanti l'Arrivo e la Partenza di S. M. Vittorio Emanuele II dal Castello di Brolio]

Pubblicazioni. — E uscita la puntata 5 dell'*Italia all'Esposizione universale di Parigi nel 1867*, stampata a Firenze nella tipografia dei successori Le Monnier. Essa contiene la riproduzione dei due bei quadri del cav. Norfini, rappresentanti l'Arrivo e la Partenza di S. M. Vittorio Emanuele II dal Castello di Brolio.

sabato 29 febbraio 1868

Notizie cittadine: *Ceneri di Manin; L'altare di S. Lorenzo*

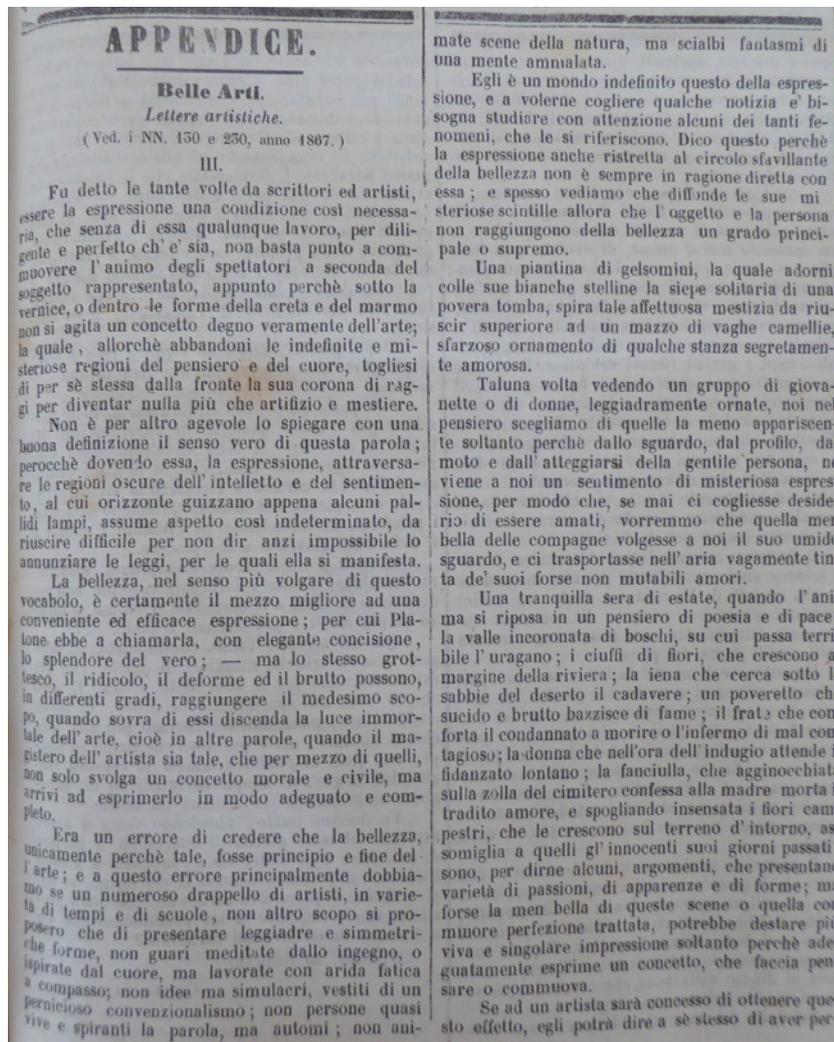
Ceneri di Manin. — Siamo assicurati che il Ministero ha approvato il programma della solennità pel trasporto delle ceneri di Daniele Manin. Le salme dell'illustre nostro concittadino, di sua moglie e di sua figlia, arriveranno alla Stazione di S. Lucia la sera del 21 marzo, e saranno dal corteo delle gondole accompagnate nella chiesa di S. Giorgio Maggiore, dove resteranno affidate a guardie d'onore, costituite dagli ufficiali della Guardia nazionale, che spontaneamente si offriranno.
Nel giorno appresso, le ceneri di Manin saranno levate da S. Giorgio, e con solenne accompagnamento trasportate a S. Marco, attraversando il canale sopra un ponte di barche. In questa chiesa avranno luogo i funerali; quindi le tre salme rimarranno depositate in apposito monumento, collocato nell'atrio, e precisamente nella nicchia a mano sinistra dell'ultima porta della facciata verso l'Orologio.

L'altare di S. Lorenzo. — Sappiamo che la Commissione conservatrice dei monumenti, alla quale il Consiglio comunale deferiva la decisione sull'importanza artistica di questo altare e sul luogo ove collocarlo, in seguito alla stabilita demolizione della chiesa di San Lorenzo, avrebbe deciso, che l'altare è tale un monumento che merita di essere conservato in tutte le sue parti, che si facciano pratiche per trasportarlo nella chiesa di S. Pietro di Castello, od altra fra le più ampie di Venezia, o per offrirlo a qualche vicina città per uno dei cui templi fosse opportuno; o finalmente sia ogni singolo suo pezzo con ordine ed attenzione regolarmente incassato, e custodite tutte le casse nei depositorii della regia Accademia di belle arti.

Gazzetta di Venezia, marzo 1868

martedì 3 marzo 1868

Appendice: Belle Arti [lettere artistiche, III.; v. anche: I. (14 maggio 1867) e II. (27 agosto 1867)]



corso molto cammino nell'arte; — la perfezione nella esecuzione, il lusso tecnico, se così mi è permesso chiamarlo, verranno di poi, verranno di certo, perchè il più, ciò che solleva l'arte, e lei rende a Dio quasi nepote, fu raggiunto.

Posto questo principio, per me fondamentale, facciamoci adunque, secondo la mia promessa, a percorrere le deserte sale del palazzo Mocenigo, dove trovai ancora, come saprete, la Esposizione permanente; e da uno sguardo generale prendendo argomento ad una complessiva considerazione devo dire, che pur troppo molti dei nostri giovani artisti, o svezziati dall'abitudine, o travitati da viziosa educazione, e da un eclettismo pallido e mingherlino, che vuol parere sapienza e non è, di espressione si curano meno che poco, e dell'arte fanno un artificio doloroso a vedersi e umiliante.

Non avendo a dire che una parola di severa censura non declino i nomi, bastandomi ricordare due esempi di questo pernicioso indirizzo, accettato e seguito da molti dei nostri artisti; i quali, quand'anche abbiano buona disposizione di ingegno e di cuore, la intorpidiscono nell'afa di morti o scurriti concetti, la schiacciano sotto il peso di un barocco convenzionalismo.

Un bambino tozzo, colle guancie gonfie, cogli occhi intenti e senza espressione, il quale esce, in mezza figura da una specie di sostegno, che vediamo adoperato per reggere in piedi i fanciulli, e permetter loro di muoversi per effetto di alcune piccole ruote, ma che, rappresentato soltanto nella parte superiore, assomiglia ad un vaso rovesciato, dentro cui egli resti confitto; — la camera di un artista, il quale, sghignazzando sgarbatamente, stira i calzoni, e solleva l'abito per mostrare al suo motto compagno ed al pubblico una parte, di cui è convenienza tacere, tutta intrisa dai due colori della tavolozza, sulla quale erasi per inavvertenza seduto; sono goffe e triviali risorse, colle quali si costringe la severa scoltura a prendere la pianella della donnetta del popolo, e brutta e mal vestita a sfangar per le vie, o con impravvidissimo consiglio si vuole intingere in bassi e sconvenienti pensieri quel pennello, per mezzo del quale l'artista, alla buona volontà e collo studio fortificando l'ingegno, a sé stesso darebbe onore e alla patria.

Se non che uscendo con rapido passo dalla povertà di lavori, che costringono ad essere mal proprio grado severi, ricordo un grande e celebrato prospettivo, Alessandro La Volpe, il quale nel suo stupendo dipinto, *le Rovine di Pompei* o

negli altri due quadri, *la Marina di Pesto* e *le Rive del Sale*, ha mostrato veramente ciò, che deve intendere per espressione nell'arte. Non mi fermerò a parlare di questi lavori, perchè, non essendo recenti, io m'ebbi occasione di scriverne distesamente altra volta; e così pure mi starò contento di un solo cenno per il bel quadro d'Ippolito Caffi, *la Città ed il porto di Nizza*, dopo quanto ebbi a dire di lui, e dei pregi difficilmente imitabili de'suoi dipinti, nel profilo biografico e artistico da me pubblicato nella *Strenna veneziana* dell'anno 1867.

Invece incominciando da un gran nome e da un simpatico quadretto, *l'Inondazione di un villaggio*, mi sorride il pensiero nel poter col fatto mostrare come, allorchando sopra un lavoro dell'arte discenda il terso e limpido raggio della espressione, anche alcuna mena leggera o non si avverte o scompare; lo che avviene appunto di questa tela di Massimo d'Azeglio, la quale, se bene quanto al colore ed ai dettagli del cielo, dell'aria e dei monti lasci qualche desiderio a chi la prenda ad esaminare con minuta attenzione, rivela però nel suo insieme tanto affetto e verità di movimento ed amoroso senso nelle figurine, che vi si muovono dentro, da riconoscere in quello l'autore stesso, che dell'arte egregiamente scriveva in quei *Ricordi*; i quali pur troppo lamentano incompiuti, ma che io vorrei vedere maggiormente letti, e con trepida serietà meditati dagli Italiani.

E qui mi è forza dire una verità dolorosa. Se in molte parti dell'arte ci si contende il primato, è ormai fuor di dubbio che, meno alcune rare eccezioni, i paesisti tedeschi ci superarono non solo nella perfezione tecnica dei lavori, ma nella potenza della adeguata espressione. Mi sarebbe facile in prova della non lieta asserzione scrivere una filza di nomi, tutti diversamente distinti, ma nella speranza che l'antico valore artistico non sia morto del tutto fra noi, parlerò soltanto, a seconda che mi verrà l'occasione, di quelli, che mandarono i loro lavori a questa Esposizione.

Primo, in cui mi piace incontrarmi, e del quale scrissi molte volte in diverse Rassegne, è Giuseppe Holzer, che nel bellissimo dipinto, *il Bivio sulla montagna dei Cappuccini a Salisburgo*, diede nuova prova di squisito senso nell'arte. Non vi ha quadro di lui, in cui non si ammiri la profonda scienza dei piani, senza la quale ogni concetto, per magnifico ch'egli sia, rimane ratrappito

o sconforto; e non si debbano per giustizia lodare la verità del colorito, l'eccellenza del tocco, il mirabile artificio della luce e dell'ombra, né il poco né il troppo, come lo chiamava Leonardo Da Vinci, in cui, che per niente, sta molta parte della verità e dell'effetto.

E bisogna non aver, proprio, sentimento di amore per non ammirare la bellezza della mesta scena che l'Holzer ci rappresenta. Tutto egregiamente vi è interpretato; il grande è armonizzato al piccino; ogni parte ha suo luogo e misura; — la via che serpeggiando biancheggia tra il verde della valle romita; il tabernacolo illuminato in parte dai raggi del sole, interrotti dal fogliame degli alberi, e dalle nubi, che variamente dense veleggiano per il cielo, sospintevi da una brezza, la quale pare di quasi sentire; la solitudine maestosa e sublime; la povera villanella, che messo in un canto il fardellino del suo viaggio, prega agginocchiata davanti il rustico altare; il vecchio frate che col bordone del pellegrino tutto in sé raccolto scende l'erma gioiata; il silenzio che spazia signore del luogo, turbato soltanto dai muoversi delle foglie, le quali lo sguardo si compiace seguire nei loro volubili intrecci; ogni cosa, anche minima, ha vita ed appropriato linguaggio.

Ed è principalmente nel frondeggio dove l'Holzer emerge; chè c'è tale distacco, movimento, passaggio d'aria e di luce traverso non solo ai rami, ma ai gruppi delle frondi, le quali egli disegna e dipinge con diligenza minuta senza essere ammanierata, da rendere ogni suo paesaggio un idillio, che sorprende e conforta l'animo stanco di molte dolorose realtà.

Un altro straniero, Schams Francesco, in un suo quadretto, *il Guardiano del castello*, seppe condensare tanta verità di espressione, da poter essere proposto in esempio a coloro, i quali per soggetto di genere intendono qualunque sghignazzata ed insulsa composizione. La figura del custode, tipo del vecchio militare, che vestito della sua bella uniforme guarda dall'uscio soecioso, tra stizzito e curioso, colla persona sporgente, due forestieri, i quali nel prato vicino mettono insieme una macchina fotografica, quella figura esprime sì bene l'ignoranza di ciò, che fanno i due sconosciuti, ed il dubbio che ledano l'autorità augusta del suo padrone, da riuscire una scena graziosa e gentile; la quale e la vivacità armoniosa del colorito fanno perdonare all'autore qualche leggiero difetto di prospettiva lineare, ed un

mamente. riflesso assai disgustoso di luce.

Per la perfezione del disegno, la sobrietà delle tinte, la diligenza dei dettagli, e principalmente per il sentimento diffuso sulla persona di una vaga fanciulla, che nel pittoresco costume del suo paese, in sé raccolta e amorosa, esce con filtri di chiesa, ricordo un bellissimo quadro di A. Dircks, di Düsseldorf, col titolo, *Dopo l'Ufficio divino*. — Forse, a voler essere molto severi, si potrebbe dire che manca un vero soggetto alla composizione, e che ad essa il titolo non bene risponde; forse è troppo viva la luce dell'interna navata; e qualche linea prospettica si domanderebbe meglio tracciata; ma i due fanciulli a sinistra, intenti a leggere nel modesto libro, e la vecchia, a destra, che prega, e la giovinetta gentile, hanno tanti pregi di rilievo, di morbidezza, di verità e di affetto, da compensare quelle piccole mende.

Sotto altro riguardo trovo di lodare un assai bel quadro, egualmente di genere, dell'Antonio Rota, *Astuzia e cattivo esempio*. Sono due fanciulli pitocchi e maliziosi, colle vesti a lembi, colle facce sporche e sgraziate, il più grande dei quali fa in barba a quel credenzione, che gli commise l'acquisto di un po' di cibo. Dovrebbe dunque essere un bruttissimo quadro; e se non lo è, spete voi quale n'è il vero motivo? Egli è che il Rota espresse un giusto concetto, come gli accade di spesso; e lo espresse bene.

Egual elogio io mi compiaccio di poter dare ad un assai intelligente artista, Guglielmo Stella, per il suo quadro *la Soffitta del Saltimbanco*. — La donna, che ha sul povero lettuccio, pallida e malata, stende la mano, e più lo sguardo, al marito, il quale giunge allora di piazza, col camiciotto a sonagli e senza guadagni, mentre un fanciullo accosciato per terra piange di fatica e di fame, è soggetto vecchio, troppo vecchio, ma bene trattato; e che loderei più se qualche difetto di dettaglio manesce, e il troppo bianco dell'abito di quel giocoliere non isturbasse le fredde e malinconiche tinte del luogo. — Egli è lo stesso appunto che altri gli fece pel suo quadretto, *la Gelosia*; dunque e perchè lo Stella, che ha pure così squisito senso dell'arte, non se ne avvede?

L'egregio giovane ungherese Giovanni Vidyehy espone due piccoli quadri, *l'Agguato e Chi va là; episodi delle guerreglie gribaldine*, e mi compiaccio di poter pubblicamente lodare il sensibile miglioramento da lui ottenuto nella prospettiva e nella composizione. Sotto questo riguardo e sono due

nazionalità cristiane.

lavori pregevoli; non così posso dire quanto alla tavolozza; la quale lo mosterebbe, e non è, negligente di studiare i grandi esempi della Scuola veneziana. Perchè quelle fredde tinte e quel poco rilievo? Il Vidyehy ha molto ingegno e particolare disposizione a far bene; ma la via per riuscire nell'arte ed in qualunque disciplina di studio, è lunga, e faticosa, nè lieta; — io glielo dico, perchè so di non dirglielo invano.

Un artista veramente distinto, Tranquillo Tagliapietra, del quale altri ed io abbiamo scritto di frequente le migliori cose del mondo, vedendo altri, e principalmente i suoi primi lavori, qui (mi dispiace affermarlo) non risponde a quel molto, che si ha diritto di richieder da lui. I suoi due quadri, una *Veduta di Feltre in giorno di mercato* e il *Molo di Venezia*, se lasciano scorgere la mano del provetto giovane; il quale, particolarmente nella prospettiva lineare aveva offerto saggi non certo comuni, hanno non pochi e gravi difetti. Le tinte sbiadite ed a forti distacchi, la non sempre corretta composizione delle macchiette, la negligenza di molti accessori, l'aria poco studiata, e la misura dell'espressione al disotto di quello, che si dovrebbe attendere da lui, rendono questi due lavori non degni in tutto del merito e dell'ingegno di un artista, cui presto io spero di poter rinnovare larghe parole di elogio.

Prima di uscire dal palazzo torno a guardare due quadri, *Lady Macbeth* di Giuseppe Ghedina, il cui solo nome è una lode, e il *Galileo davanti l'Inquisizione*, di un artista il quale molto fa sperare di sé, Ferdinando Caracisli; ma di questi e di altri, e di alcuni bellissimoi saggi fotografici dei fratelli Vianelli, e di un nuovo lavoro del Cortelazzo, dirò in una prossima lettera; perchè questa è lunga anche di troppo.

Lei dice prossima, mi sussura all'orecchio una vicina sottile; — e sta a vedere che passeranno invece dei mesi. Perché? L'uomo può ciò che vuole.

La voce parmi quasi di riconoscerla, e mi è caro e dolce rimprovero; il quale bramerei anzi mi venisse anche da altri diretto, perchè mi darebbe la gradita assicurazione che al postutto le non dispiacciono queste lettere mie. Ma quanto al proverbio, adagio un poco; mentre esso è piuttosto una bella frase che una stabile verità; è una parola potente, utile, anzi affermerò, necessaria a persuadere i timidi e gli accidiosi; — se non che per me, tutto sommato, la credo nel circolo della realtà piuttosto un magnifico specchio, scintillan-

zei, in quanto la legge non ne assicura da per te quando dentro vi piovono i raggi del sole o vi si versa la luce delle lampade e dei doppieri, ma fragile come quello, e facile quindi per urto o percossa, a spezzarsi.

Del resto per dimostrarlo io dovrei dire di rimbalzo un altro proverbio; ma mi bisognerebbe spiegarlo e scendere allora a molte considerazioni, né mette il conto, da vero, di farlo.

Venezia nel febbraio 1868.

Dott. VINCENZO MIKELLI.

Il Carnevale di Vicenza.

Il carnevale di Vicenza cominciò languido e fioco, sotto auspicii non punto favorevoli, sotto l'incubo d'una crisi teatrale. La *Sonnambula*, ricomparsa qui storpia e menna dopo parecchi anni di assenza, morì la prima sera sul palcoscenico d'apoplessia fulminante, e il Teatro Eretenio tacque lungo tempo, probabilmente affinché più solenne fosse il lutto del pubblico per la perdita della gran figlia di Vincenzo Bellini. Questa catastrofe impensata parve di cattivo augurio ai vecchi abbonati dei posti chiusi, che profetarono un carnevale asciutto asciutto. E i primi giorni passarono, infatti, lenti ed uggiosi, senza pur l'ombra di geniali divagamenti o di oneste baldorie.

Poteva essere altrimenti? Eravamo sotto l'impressione dei voli tristemente audaci dell'leato di Alessandria, eravamo sotto l'impressione di un voto parlamentare, che rimane ancora un indovinello politico, una sciagura indecifrabile, il circolo fatale delle crisi si era riaperto; chi avrebbe mai potuto darsi cura e togliersi pensiero dei divertimenti e delle feste? Non è dunque meraviglia che da principio qui si applicasse anche al carnevale la teorica del *raccolimento*, propugnata con tanto ardore nella Camera eletiva dal mio fiero amico, il deputato Massari.

Ma, non appena calmate le tempeste di Palazzo Vecchio, Vicenza si scosse, si fregò gli occhi, consultò la coscienza e il calendario, e vide ch'era tempo di rompere gli indugi, di mutare registro e programma, d'inlberare la bandiera dell'allegrezza e del tripudio. Intanto, il Teatro, dopo lunga intermittenza si riaperse, e la *Contessa d'Amalfi*, colle sue arie briose, passionate, vivacissime, co' suoi vezzi, colle sue malie, cercò di sedurci, cercò di spegnere nel nostro cuore la memoria dell'infelice *Sonnambula*. Il pubblico,

venerdì 6 marzo 1868

Notizie cittadine: *Esposizione industriale permanente* [nuovi oggetti esposti; R. Istituto veneto]

Esposizione industriale permanente. — Nuovi oggetti esposti presso il R. Istituto nella mostra industriale permanente: Varie vedute fotografiche, ottenute da Carlo Ponti con suoi speciali stromenti (nella sala del Consiglio dei Dieci). Lavori di fabbro-ferraio, delle officine dell'Orfanotrofio dei Gesuiti di Venezia (nella sala del Piovego, in primo piano). Tutte le domeniche dalle 10 ant. alle 3 pom., il pubblico è ammesso a vedere gli oggetti della Esposizione industriale permanente presso il R. Istituto veneto.

sabato 7 marzo 1868

Notizie cittadine: *Sarcofago per le ceneri di Manin*

Sarcofago per le ceneri di Manin. — Abbiamo potuto vedere il disegno fatto dal professore d'ornato Lodovico Cadornin, la cui approvazione dipende dal giudizio dell'Accademia di belle arti e della Commissione sui monumenti, che non sappiamo se potrà avere alcun effetto pratico, dacché mancano soli quindici giorni alla grande cerimonia. — Esso consiste in un sarcofago, quadrilungo, ad angoli smussati, scavato da un pezzo di granito rosso tirolese, che assai assomiglia al porfido, e sagomato in stile che accenna al bizantino. Al di sopra del sarcofago appoggia un emblema in bronzo, cioè un gruppo di corone di queveia, di libri, fasci da littori, una stella, ecc.; e sul davanti, entro una simile corona, sta scritto il solo nome **Manin**. Esso è sostenuto da quattro leoni di bronzo, che sono tenuti a sito coll'aver fatto un gruppo alle loro code; ed appoggiano sopra una base in granito verdegno, con ornamenti semplici di stile bizantino, nella quale saranno riposte le ceneri della moglie e della figlia di Manin. Senza anticipare col nostro, il giudizio che sarà dato, oggi stesso, dall'Accademia, e poscia dalla Commissione sui monumenti, ci basti notare che, a quanto ci parve dal disegno, la base che sostiene il sarcofago, sporgerebbe ai suoi angoli dalla linea della nicchia, e quindi ingombrirebbe forse l'atrio in uno dei principali ingressi della chiesa. Sono tanti mesi, che fu nominata la Commissione per questo oggetto, e, a quanto sentiamo, non si crede di riuscire a tempo di pulire il marmo del sarcofago, ed i modelli dei leoni viaggiavano ieri pel Canalazzo diretti alla fonderia!!

domenica 8 marzo 1868

Notizie cittadine: Scuola superiore di commercio [riepilogo nomina commissari; resoconto prima riunione]

Scuola superiore di commercio. — Il Consiglio provinciale di Venezia, nella sua sessione del 28 dicembre p. p., dopo aver votata la somma di annue L. 40,000 come tangente di spesa a carico della Provincia, per la istituzione in Venezia d'una Scuola superiore di commercio, demandò al suo Presidente comm. Leopoldo Martinengo, la nomina d'una Commissione di tre membri, alla quale fu delegata la facoltà, previi concerti colla Deputazione predetta, di attivare le opportunità pratiche presso il Governo, presso la rappresentanza del Comune di Venezia e quella della Camera di commercio, per ottenerne l'adesione ed il concorso pecuniario, e la sanzione dei competenti poteri dello Stato. Il Consiglio stesso nella sua deliberazione prevede il caso che le altre due Rappresentanze nominassero dei Commissarii per tale oggetto, e dichiarò che la sua Commissione era facoltizzata ad unirsi agli stessi e fondersi in una Commissione mista. La Commissione nominata dal Presidente del Consiglio provinciale riuscì composta dal signor Giacomo Collotta deputato al Parlamento, dell'avv. cav. Edoardo Deodati Vicepresidente del Consiglio, e del professore cav. Luigi Luzzati. Il Consiglio comunale di Venezia votando una tangente di spese e la somministrazione del locale e del materiale non scientifico, nominò in Commissarii i signori Fornoni cav. Antonio assessore municipale, il cav. Antonio Reali consigliere comunale, ed il cav. Giacomo Ricco assessore municipale. La Camera di commercio, votando un sussidio annuo di L. 5000, ed impegnando moralmente la nuova futura Camera a portarlo a Lire 10,000, nominò in Commissarii il signor Colletti Agostino, il nob. Gio. Antonio De Manzoni, ed il signor Alessandro Palazzi. La Deputazione provinciale, per quei concerti avvisati dal Consiglio provinciale, delegò il deputato dottor Sebastiano Franceschi a prendere parte ai lavori dei Commissarii delle tre Rappresentanze suddette.

Ieri sera, nella residenza della R. Pretettura si riunirono per la prima volta i commissarii ed il delegato della Deputazione provinciale. Erano tre Commissioni, e queste, usando della facoltà preavvisata di fondersi, deliberavano anzitutto d'istituirsì in una sola Commissione, mista dei tre Corpi ch'ebbero a nominarle. La Commissione trovò necessario di nominare un presidente ed un segretario; esse a presidente l'avv. cav. Deodati, ed a segretario il professore cav. Luigi Luzzati. Immediatamente cominciò i proprii lavori, tracciandone previamente l'ordine ed il piano. Questa prima riunione durò tre ore. La Commissione si propone di continuare oggi e domani i proprii lavori, di fissare, cioè, le basi dei programmi ed ordinamenti della Scuola. Il particolareggiato svolgimento sarà probabilmente demandato ad una ristretta sub Commissione. Poscia avrà luogo la parte più importante, quella delle pratiche esecutive. Diciamo più importante, non la più difficile; perocché quando rammentiamo la facilità con la quale venivano fondati gl'Istituti superiori d'istruzione tecnica professionale, tra gli altri il R. Museo industriale di Torino, ed il R. Istituto tecnico superiore di Milano, non possiamo ammettere ch'abbiano a sorgere difficoltà o contrasti per la fondazione di una R. Scuola superiore di Commercio. E tanto meno può accogliersi apprensione qualsiasi in tale riguardo, stante il fatto che la Commissione mista, rappresentante del Consiglio provinciale, del Consiglio comunale e della Camera di commercio, presenterà la sua domanda al Governo, corredata di tre deliberazioni, per le quali è assicurata la complessiva tangente di spese per la complessiva cospicua somma di L. 60,000 annue, oltre il locale ed il materiale. È impossibile, che il Governo non s'affretti a dare il suo concorso, e rispondere alla potente iniziativa presa dal Consiglio provinciale, e così splendidamente assicurata dal Consiglio comunale e dalla Camera di commercio.

lunedì 9 marzo 1868

Notizie cittadine: *Monumento Manin*

Monumento Manin. Pare che in generale il pubblico e l'Autorità vadano d'accordo circa la scelta del luogo ove collocare il Monumento Manin. Il Campo di S. Paterniano viene indicato come il più opportuno e per la prossimità alla casa dell'illustre dittatore, e perchè le tante volte fu muto spettatore delle popolari dimostrazioni d'affetto verso quell'uomo che aveva saputo, coll'onestà e la fermezza, guadagnarsi il cuore dei suoi concittadini. Il sig. Giorgio Casarini ha già presentato al Municipio un progetto, secondo il quale si acquisterebbero, con spesa, relativamente modica, le case che chiudono i due lati di quel campo, e si aprirebbe così un'area più ampia, affinchè il monumento vi possa campeggiare a dovere. Sappiamo che pende il giudizio di tre uomini competenti sull'indole del monumento, onde fissare la idea direttiva per il concorso che si volesse aprire.

Ci rammentiamo poi a questo proposito un altro progetto dell'ingegnere Fiandra, che abbiamo veduto indicato negli atti della Commissione per un piano di rettifica delle vie e canali di Venezia, e che contemplava appunto, oltre il Monumento Manin, anche un importante miglioramento stradale. Si trattava di una rettifica della Calle del Carbon in linea colla Calle dei Fabbri, che doveva pur essere rettificata per mettere capo ad una piazzetta presso il Ponte dei Dai, dove sorgerebbe il Monumento, oltre ai locali della Borsa, ed altro. Lo accenniamo come parte storica soltanto, giacchè il progetto inchiude una questione molto più vasta di quella del Campo di S. Paterniano.

mercoledì 11 marzo 1868

Notizie cittadine: *Esposizione permanente di belle arti* [elenco opere esposte]; *Emmanuele Antonio Cicogna*

continuando Ellero.

Esposizione permanente di belle arti. — Posteriormente alle opere, di cui si diede l'elenco nella Gazzetta del giorno 18 settembre 1867, vennero esposte anco le seguenti:

261. Grubas Luigi, dipinto ad olio, *Veduta di Venezia.*

262. Tramontini Giacomo, id., *Campo dell'Arsenale.* Commissione del sig. Alessandro Ivanich.

263. Vanutelli, id., *Paese.*

264. Giacomelli cav. Vincenzo, id., *Le delizie della nonna.*

265. Tagliapietra Tranquillo, id., *Interno della Chiesa di S. Marco.*

266. Canella Giuseppe, id., *Paese.*

267. Carlini Giulio, id., *Un ratto.*

268. Id., id., *L'Assunta.*

269. Id., id., *Miracolo di S. Marco.*

270. Id., id., *S. Pietro Martire.*

271. Rotta Antonio, id., *L'ubriaco.*

272. Giacomelli Vincenzo, id., *Vendita di una schiana.*

273. Id., id., *Gli orfanelli.*

274. Id., id., *La denuncia segreta.*

275. Nerly Federico, id., *Chiesa della Salute.*

276. Id., id., *Galleria del Palazzo Ducale.*

277. Tagliapietra Tranquillo, id., *Cortile rustico.*

278. Id., id., *Cucina rustica.*

279. Id., id., *Scala Bembo.*

280. Id., id., *Piazza di Udine.*

281. Id., id., *Veduta di Trento.*

282. Id., id., *Luogo remoto.*

283. Id., id., *Officina.*

284. Del Don Martino, acquerello, *Sala del Collegio.*

285. Zanin Francesco, Dipinto ad olio, *La partenza del Bucintoro.*

286. Id., id., *Piazza di S. Marco.*

287. Id., id., *Cortile.*

288. Paoletti Antonio di Giovanni, id., *Michelangelo Buonarroti assiste il suo servo Urbino.*

289. Zandomenighi Federico, id., *Lo spazzaturaio.*

290. Querena Luigi, id., *Sala del Collegio.*

291. Id., id., *Sala del Pregadi.*

292. Id., id., *L'Anticollegio.*

293. Id., id., *I Murazzi.*

294. Id., id., *La Lanterna di Genova.*

295. Carlini Giulio, id., *Una barca.*

296. Id., id., *Ritratto dell'autore.*

297. Querena Luigi, *Campo di S. Gio. e Paolo.*

298. Id., id., *Il Molo.*

299. Id., id., *Abbazia di S. Gregorio.*

300. Giacomelli Vincenzo, id., *L'amor materno.*

301. Locatello Giov. Francesco, id., *La famiglia del pescatore.*

302. Id., id., *Odalisca in riposo.*

303. Id., id., *Costume di Chioggia.*

304. Trenti Girolamo, id., *Vicinanze di S. Caterina.*

305. Id., id., *La foce a Genova.*

306. Viviani Luigi, acquerello, *Paese.*

307. Id., id., *Paese.*

308. Id., dipinto ad olio, *Paese.*

309. Rotta Antonio, id., *Venditrice di zucca.*

310. Grubas Giovanni, id., *Chiesa della Salute.*

311. Agujari Giuseppe, acquerello, *Porta rustica.*

312. Ciardi Guglielmo, dipinto ad olio, *Partenza dei pescatori.*

313. Francesconi Gaspare, id., *S. Pietro martire.*

314. Paoletti Antonio di Ermolao, acquerello, *Il tempo che scopre la verità.*

315. Carlini Giulio, dipinto ad olio, *Ratto di Europa.*

316. Cecchini Giulio, id., *Bosco nel Friuli.*

317. Garey Camilla, id., *Paese.*

318. Id., id., *Vallata nel Tirolo.*

319. Id., id., *Ruine del Castello Gara.*

320. Id., id., *Paese.*

321. Id., id., *Paese.*

322. Cecchini Eugenio, id., *Marina — La notte del 26 agosto 1806, in cui da Albany fu rinvenuta la fune transatlantica, rotta appena posta nel 1865.*

323. Cecchini Giulio, id., *Praterie nel basso Friuli.*

324. Dal Zotto Antonio, busto in gesso, *Daniela Manin.*

325. Soranzo nob. Giuseppe, id., *Ritratto.* Commissione del sig. Emilio dott. Zennaro.

326. Prossalendi Spiridione, dipinto ad olio, *S. M. il Re degli Elleni.*

327. Querena Luigi, id., *Chiostro di S. Matteo in Genova.*

venerdì 13 marzo 1868

Notizie cittadine: *Società Veneta promotrice di Belle Arti* [invito alla adunanza straordinaria; ceneri Manin]

Società Veneta promotrice di Belle Arti. — Sono invitati tutti i soci ad intervenire alla radunanza straordinaria, che avrà luogo domenica 13 corrente alle ore 4 pom., nelle sale della esposizione permanente, onde deliberare sulla parte da prendersi nella cerimonia del trasporto delle ceneri di Daniele Manin, e sopra altro importante argomento.

Il Presidente
G. M. MALVEZZI.

domenica 15 marzo 1868

Notizie cittadine: *Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti* [esposizione permanente industriale]

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — L'Esposizione permanente industriale, iniziata presso questo Reale Istituto nell'ottobre 1866, quando le stanze di esso, nel Palazzo Ducale, vennero onorate dalla presenza del magnanimo nostro Re, mirava ad incoraggiare gli artigiani e i manifattori di queste Province, ponendo le loro opere sotto gli occhi del pubblico. In giugno 1867 si cercò di allargarla nell'occasione della festa, che doveva aver luogo nel IV Tiro a segno nazionale, ritardata poi per ragioni igieniche rilevanti, e l'Istituto, desiderando di dare in essa un impulso all'Esposizione permanente delle Province venete, esce dai limiti degli ordinari suoi mezzi, ed ammette all'Esposizione anche oggetti di altre Province italiane. Il Regio Ministero di agricoltura, industria e commercio, col suo dispaccio 18 gennaio 1868, N. 488, disse « saggio questo intendimento del R. Istituto che, dando luogo ad utili confronti ed a pratici ammaestramenti, sia d'incitamento ai più virtuosi per proseguire nella bene inaugurata via, e serva di sprone a tutti i produttori, perchè accolgano con favore i miglioramenti che a mano a mano s'introducono nelle arti. Questo Ministero » soggiunse « associandosi al Reale Istituto, di cui loda l'opera, offre il suo morale appoggio in tutto quello che potesse riuscire opportuno.

La Regia Direzione compartimentale delle Gabelle con sua Nota 6 febbraio 1868, N. 2783, promette tutta la sollecitudine nell'accordare di volta in volta senza pagamento di dazio l'uscita da questo portofranco di ciò che vi venisse introdotto per l'Esposizione industriale. Con tali appoggi, l'Istituto, in questa straordinaria circostanza, sorpassando il proprio intendimento di porgere ai manifattori il modo di far conoscere i loro lavori, statò di accordare alcune medaglie d'argento, che onorassero i più cospicui oggetti di questa mostra, e mi ha incaricato di renderne note le condizioni.

I. Le medaglie d'argento non saranno più di 30, e porteranno, nel rovescio, inciso il nome dell'espositore e della sua industria.

II. Verranno le medaglie aggiudicate da persone competenti, che a tale scopo l'Istituto deputerà in questa straordinaria occasione.

III. Gli oggetti non rimarranno esposti meno di 15 giorni, e possono anche essere mandati all'Istituto subito dopo la pubblicazione di questo avviso.

IV. In questa Esposizione industriale permanente delle Province venete sono ammessi anche altri oggetti del Regno.

V. Chi volesse ritirarli, finita l'Esposizione, senza pagamento di dazio, potrà, giusta l'articolo 63 delle vigenti istruzioni doganali, cioè ottenere, facendone domanda, prima d'introdurli in Venezia, alla Direzione delle gabelle.

VI. Allo scopo di togliere ogni disagio agli esponenti, le domande si faranno di volta in volta dalla Cancelleria di questo Istituto, debitamente avvisate prima del termine d'aprile, se cioè preferissero gli espositori.

lunedì 16 marzo 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di Belle Arti* [avviso su adunanza straordinaria; ceneri Manin]; *L'Esposizione industriale a Venezia*

Società veneta promotrice di Belle arti. — In seguito alle deliberazioni prese nella adunanza straordinaria del 15 corr., sono invitati tutti quei soci che bramassero far parte del corteggio che accompagnerà la salma di Daniele Manin nel giorno 22 marzo ad iscriversi presso la segreteria della Società nei giorni 17, 18 e 19 dalle ore 10 ant. alle 4 pom.

Il Presidente, G. M. MALVEZZI.

L'Esposizione industriale a Venezia.

Abbiamo riferito, con lieto animo, il proposito del R. Istituto di lettere, scienze ed arti, in attenzione alla Esposizione industriale, che si terrà fra noi, in ricorrenza della festa pel quarto Tiro a segno.

Nella tema che le Province non rispondano a questo appello, manifestiamo il desiderio che il giornalismo delle singole città pigli cura di tale solennità, acciocchè riesca degna dei nostri paesi, e non si abbia sempre a lamentare la fretta, colla quale vengono all'ultimo istante gittati alla rinfusa quegli oggetti, che potrebbero fare bella mostra di sé, quando l'arte vi facesse capolino.

A chi sa quanto sieno opportune certe pratiche preparatorie non parra soverchia questa premura, fatta ai nostri industriali.

Oltrechè, perchè anche cotesta Esposizione non riesca a vuoto, vorremmo ricordare ai nostri industriali ciò che fu loro rimproverato anche all'Esposizione italiana di Firenze, e a quella universale di Parigi. Il mal vezzo di rifuggire dalla pubblicità, di tener in conto di segreti i fatti palesi, e di ricettarii reconditi gli stessi aiuti che le scienze chimiche forniscono all'industria, ci hanno meritato la diffidenza dello straniero, e forse anche in casa nostra ci perdura una tal quale perplessità, e gli uni verso gli altri ci guardiamo in cagnesco, appena trattisi d'inchieste, e di ricerche statistiche o di studi comparati. Se a Venezia convenissero con altre idee gli espositori, ne verrebbe, oltre ad un beneficio di grande importanza, un esempio, che sarebbe, per avventura, seguito anche in avvenire. Ricordiamo quale grettezza governasse certi riparti dell'industria italiana in Parigi, e come riuscisse arduo di procurarsi una indicazione analitica degli oggetti esposti, e soltanto poche monografie furono diffuse, con grande profitto di chi scriveva, e le vedemmo raccolte avidamente dalla stampa straniera. Sarebbe più conveniente che si abbandonasse questa superba attitudine di gente persuasa ancora di non sappiamo quale primato. Il capitalista non corre in traccia di industrie nelle nostre Province, ma a queste conviene allettare con ogni onesta maniera, chi col denaro può fare riduire il sangue ad un organismo infralito. Ne tengano ricordanza i Veneti e lo mallevino coi fatti nella ricorrenza della festa del IV Tiro a segno. Converteranno, di certo, gli stranieri, in buon dato, se sarà priva di utilità una tal mostra; avvegnachè di molte ricchezze cittadine sieno ignari e gli altri e anche, in buona parte, noi stessi. Fidiamo che questo sguardo retrospettivo alle Esposizioni trascorse non avrà più ragione da ripetersi come fatto storico, e che l'invito del R. Istituto sarà potente impulso a più incuriositi. Già dai Veneti si mise in chiaro, anche a Parigi, la necessità di affidarsi sicuramente ai mezzi svariati e indefiniti, che offrono questi ritrovi di pacifica concorrenza.

Agli industriali di buona volontà si presenta, adunque, una delle migliori occasioni per dimostrarsi consapevoli de' vantaggi che arreca la pubblicità: ricordino, che, oltre all'espone i propri prodotti, fa mestieri di mettere in chiaro i paesi come facevano il deputato Rossi, l'avvocato Salviati e il marchese Ginori Lisci ecc. a Parigi, l'anno passato. Forse, se fosse seguito questo metodo dall'industria universale, non avremmo a dolerci di molte fonti di attività essicate per trascuraggine, e di parecchie industrie che languono per difetto di capitali e vegetano ignorate nel silenzio di cui si circondano.

Emmanuele Antonio Cicogna. — Riportiamo con compiacenza dalla *Gazzetta Universale d'Augusta*, N. 64 del 1868 i seguenti cenni sul Cicogna, dettati dal chiarissimo bibliotecario della Biblioteca reale di Monaco:

Riceviamo oggi da Venezia la notizia della mancanza a' vivi del cav. E. A. Cicogna, morto il 22 corrente, nell'età di anni 79.

Cicogna è conosciuto nel mondo scientifico, anche fuori d'Italia, per le sue opere storiche e bibliografiche, ma sopra tutto per le sue *Iscrizioni veneziane* (Venezia, 1824-1833, tomi VII, in 4.°), condotte con esemplare esattezza e piene di cognizioni particolari, sì da reggere al paragone, da tal punto di vista, colle opere di un Marco Foscarini. Egli si acquistò un titolo durevole di merito, non solo pegli studi sulla storia interna della gloriosa Repubblica di Venezia, ma eziandio perchè assicurò una memoria onorata a quel Museo civico, di cui costituisce la parte principale il Museo Correr, col dono della sua importante biblioteca, ricca, oltre il resto, di più che 3000 codici manoscritti, ch'egli, operoso fino all'estrema vecchiezza, metteva a catalogo per soggetto; come pure delle sue raccolte archeologiche ed artistiche.

Nella stessa guisa che Vincenzo Lazzari di indimenticabile ricordanza, distingueasi Cicogna per una gentilezza d'antica stampa veneziana e per una liberalità ed una cordialità singolare verso i forestieri. Appena entrammo io ed il mio amico G. L. Fr. Tafel, pregandolo di fare noiose ricerche nel suo archivio, egli ci apersè la sua casa, piena di tesori letterarii, in maniera che ci fu libero l'accesso anche quando egli era fuori, lasciandovi, a nostro grand'agio, la vecchia fedele custode in quelle stanze non chiuse, piene zeppa d'oggetti rari e preziosi. Ma io gli sono pur debitore di speciale e assai sentita gratitudine. Quando da quattro anni trovai fra' manoscritti della sua biblioteca il *Capitolare dei visdomini del Pontego dei Tedeschi*, e gli esternai la mia gioia pel rinvenimento di quell'importante codice membranaceo, ch'era un tempo posseduto dal sig. Amedeo Svajer, negoziante d'Augusta, presso Rialto; egli mi concesse con piena fiducia, di far trascrivere alla Biblioteca di S. Marco quell'antico e rilevante libro di legislazione commerciale, la cui pubblicazione s'è a torto dilazionata, contro il mio desiderio.

Sento perciò il bisogno di esprimere all'indirizzo di quel nobile faulore de' miei studii, benchè ormai egli sia tra gli estinti, lo schietto sentimento di venerazione riconoscente, che sarà di buon grado condiviso da parecchi compatriotti tedeschi.

Monaco, 29 febbraio 1868.

G. M. THOMAS.

martedì 17 marzo 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [invito adunanza; dono al Principe Umberto e alla Principessa Margherita di Savoia]

Società veneta promotrice di belle arti. — Sono invitati i signori soci a radunarsi nel giovedì 19 corr., alle ore 4 pom., nelle sale della Esposizione permanente, a fine di deliberare sulla proposta di alcuni fra essi, di offrire un Albo di acquerelli eseguiti da veneti artisti a S. A. R. il Principe Umberto, nella fausta occasione del suo matrimonio colla Principessa Margherita, erogando a questo scopo la somma destinata pel Ricordo annuale ai soci di quest'anno e dell'anno venturo oppure qualche altro fondo che potesse essere ritenuto a ciò reversibile. I signori soci sono pregati di non mancare, trattandosi di argomento che, a senso dell'articolo 17 dello Statuto, esige una straordinaria votazione.
Il Presidente,
G. M. MALVEZZI.

giovedì 19 marzo 1868

Notizie cittadine: *R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; Ateneo veneto; Busto Manin*

R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — I forestieri, che intervengono alle feste pel ricevimento delle ceneri di Daniele Manin, hanno libero accesso questa settimana e tutta la ventura, senza qualsiasi previa iscrizione, dalle 9 ant. alle 4 pom. nelle stanze di lettura dell'Istituto, ricco di opere periodiche, scientifiche e letterarie delle più colte nazioni. In quelle ore possono chiederne per la sera, essendo aperti luoghi a quest'uso destinati presso l'Istituto medesimo, nel primo piano del Palazzo Ducale, dalle 7 pom. alle 10 pom.
Dalla Segreteria del R. Istituto veneto, 18 marzo 1868.

Ateneo veneto. — Anche la Presidenza dell'Ateneo concede la medesima facoltà dalle 4 pom. fino alle 11 pom., nella sua dimora in Campo di San Fantino.

La IV lezione sul suono del soc. ord. dell'Ateneo prof. Giovanni Zanoni che doveva aver luogo venerdì 20 corr. alle ore 8 pom., è differita al venerdì successivo (27).

Busto Manin. — Sotto le Procuratie, sta esposto al negozio Ripamonti un busto in gesso rappresentante Manin. È questa fattura del giovane scultore Antonio Dal Fabro, allievo del celebre nostro professore Ferrari. L'espressione energica ed ispirata, l'armonia della forma, la rassomiglianza quasi perfetta, calcolando che il ritratto dell'uomo insigne è riprodotto da una fotografia, merita che si annuncii questo lavoro con encomio speciale.

venerdì 20 marzo 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]

Società veneta promotrice di belle arti. — Posteriormente alle opere, di cui si diede l'elenco nel Numero 67 della Gazzetta di Venezia, e datando dal 1. gennaio 1868, vennero esposte nelle Sale le seguenti:

1. Da Rios Luigi, dipinto ad olio, *La visita alle tombe.*
2. Id., id. *La disillusione.*
3. Zennaro Felice, id., *Una Turca.*
4. Holzer Giuseppe, id., *Ontani sul ruscello.*
5. Reichard Carlo, id., *Paesaggio (effetto verso sera).*
6. Devers cav. Giuseppe, Busto in terra cotta con mensola, *L'Italia.*
7. Id., id., *La Francia.*
8. Id., id., *Luca della Robbia.*
9. Id., id., *Bernardo Palissy.*
10. Id., Medaglione in terra cotta, *Un mese dell'anno.*
11. Id., id., *Id., id.*
12. Id., id., *La Primavera.*
13. Id., dipinto sopra smalto, *La famiglia di Dario (copia da Paolo Veronese).*
14. Id., id., *Velazquez, copia dal Velazquez.*
15. Id., id., *S. Lucia, copia del Coreggio.*
16. Mion Luigi, dipinto ad olio, *Un rimprovero inaspettato.*

sabato 21 marzo 1868

Notizie cittadine: *Pubblicazioni in occasione del trasporto delle ceneri di Manin; La Decorazione; Litografia; Monete e medaglie degli anni 1848-49; Esposizione industriale permanente*

Pubblicazioni in occasione del trasporto delle ceneri di Manin:
Ne l'occasione che i porta a Venezia le ceneri de Daniel Manin, di F. Padoan. — Venezia, 1868, tip. Fontana.
A Daniele Manin, inno popolare nell'occasione del trasporto delle sue ceneri in Venezia, di F. Padoan. — Venezia, 1868, tip. Fontana.
Pel trasporto a Venezia delle ceneri di Daniele Manin, di Arrigo Bocchi. — Venezia 22 marzo 1868, tip. Andreola.
La Massoneria, parole al popolo. — Venezia, tip. del Tempo, 1868.
L'Arena di Verona pubblica alcune poesie colà diffuse in occasione del passaggio per Verona delle ceneri di Daniele Manin.
Il Fischietto di Torino contiene una litografia, rappresentante il trasporto delle ceneri di Manin.

La Decorazione domani 22 marzo, uscirà a lutto, e dedicata esclusivamente alla cerimonia pel trasporto delle spoglie mortali di Manin a Venezia.
Tutti i disegni vennero gentilmente comunicati alla redazione dall'egregio prof. Lodovico Cadorin, inventore e direttore delle decorazioni funebri. Questo Numero si venderà al prezzo di cent. 30.
Sommario dei disegni: — Frontispizio allegorico — Busto di Daniele Manin — Barca pel trasporto delle spoglie — Barca della Rappresentanza governativa — Barca per le Deputazioni comunali e provinciali — Barca per la musica — Catafalco della Piazza — Catafalco della Chiesa — Sarcofago.
Litografia. — Dalla Litografia commerciale, è uscita una stampa commemorativa del 22 marzo, ed allusiva alla solennità colla quale verranno ricevute in Venezia, le ceneri di Daniele Manin. Il disegno è di G. Rebellato. Nel mezzo sta il busto del gran patriota; l'Italia lo incorona di alloro; al basso Venezia scrive ne' suoi annali il Decreto del 2 aprile 1849, e i pieni poteri conferiti all'integerrimo cittadino. I vessilli di S. Marco e d'Italia, il Leone alato e lo stemma di Savoia, è nel fondo il Palazzo ducale ed il mare riempiono il quadro. Al basso, in una iscrizione, ha vi la dedica alla memoria di Daniele Manin, *validissimo propugnatore della nazionale unità.*

Monete e medaglie degli anni 1848-49. — Sta esposta al Museo Civico l'intera collezione delle Medaglie e monete degli anni 1848-49; una raccolta di autografi degli uomini, che più figurarono in quell'epoca, Manin, Antonini, Solera, Ulloa, Mezzacapo, Armandi, Rossarol, ec.; ed una serie di documenti originali pure ad essa relativi, fra i quali notiamo il processo verbale, fatto al Palazzo di città, la mattina del 23 marzo 1848, col quale il Municipio depono il potere nelle mani del comandante della Guardia civica, generale Angelo Mengaldo.
Inoltre, una ricca serie d'oltre 50 sigilli di Magistrature e Comandi militari di quell'epoca.
Esposizione industriale permanente. — Nella sala della Bussola, presso il R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, in Palazzo Ducale, sta esposta la superba cornice, scolpita in bosso dal signor Diotallevi Dolce, della quale ebbe già ad occuparsi altra volta, in apposito articolo, il nostro giornale.
Essa contiene il ritratto in basso rilievo di Daniele Manin, modellato in gesso dallo scultore Borro. — Commissioni del signor avv. Montermini.

venerdì 27 marzo 1868

Appendice: *Bibliografia* [La *Strenna veneziana*]

Fatti diversi: *Esposizione universale di Parigi; Società promotrice degli studi filosofici e letterarii*

APPENDICE.

Bibliografia.

La *Strenna veneziana*. Anno VII. Venezia, Tip. del Commercio 1868.

Ormai questo è un frutto fuor di stagione; perchè parlare di Strenne, tre mesi dopo del primo d'anno, è peggio che discorrere del carnevale in quaresima.

Pure senza lo strascico di una inutile prefazione, la quale spiegherebbe il motivo dell'inusato ritardo, mi resta ancora nel portafogli una buona novella, che può essere accolta senza differenza di tempo; vo' dire che questa *Strenna*, anche passate l'occasione e la moda, rimane sempre un buon libro. La girlanda sarà forse un poco appassita, ma la fragranza e la bellezza dei suoi colori invitano a scriverne qualche cosa, e sarebbe proprio una ingiustizia non farlo.

Perchè in quest'anno, ch'è il settimo del suo non facile regno uscisse senza portar sulla fronte, in mezzo gli arabeschi e le leggiadre cornici, un nome che la rappresenti, si tolse l'incarico di dirlo in un breve, ma brillante discorso il compilatore irresponsabile, come gli piacque chiamarsi; il quale, nascosto sotto un'assai trasparente anagramma, segue valorosamente le tradizioni e l'esempio del padre suo, elegante e gentile scrittore, troppo presto rapito agli amici e alle lettere.

Non dico se la innovazione sia da continuarsi; la è questione di gusto; e dopo tutto, un po' di varietà è vecchio adagio che non arrischia di dispiacere. Io però dovendo dirne l'opinione mia, troverei miglior partito, quello di mantenere a tali pubblicazioni una certa unità nel diverso, la quale, se mai non vedo, serve a far risplendere in mezzo un gruppo di lavori un'idea, al modo stesso

di una principal stella in una costellazione. Meglio di un fascio di fiori, ammazzolati come vengono raccolti, a me piace di vederli disposti nel modo che, crescendo pregio ed effetto, spesso è indovinato dalla fanciulla; la quale, senza l'aiuto di alcun disegno, ne fa la cernita, e a tutti assegna il posto, che meglio conviene.

Per altro, mi affretto di aggiungere che anche col solo nome di *Strenna veneziana*, il libro contiene un bel serio di lavori pregevoli, e diversamente, secondo l'argomento, importanti.

Aprè la schiera un uomo illustre, Pietro Selvatico, il quale nella novella, *Ernestina la ricamatrice*, cioè un proverbio in azione, diede, da pari suo, nuovo saggio dell'elettissimo ingegno. Forse c'è troppo ottimismo in quei tipi, e la giovinetta lombarda, la Teresa e l'Augusto sono personaggi veduti dietro i rosei veli della immaginazione affettuosa; però il concetto, che stringe insieme le fila del racconto, non può patire eccezione, e vorrei che fosse più che non è nella mente di tutti; perchè allora grideremmo assai meno, nè ci troveremmo, come tocca ad altri vederli, o accasciati dall'aura delle brevi fortune, o imbronciti e scorati per le sofferte sventure, dimenticare che la fede e il lavoro, la perseveranza e il coraggio, quattro semplici parole, che però inchiudono il segreto di molte vittorie, preparano col lievitato stesso del dolore le sacre compiacenze del bene, i meritali e sicuri trionfi.

L'altra novella di Enrico Castelnuovo, col titolo l'*Abnegazione*, mi parve un lavoro veramente distinto. Occupa da sola quasi un terzo del libro, e pure si segue con desiderio crescente. È un fatto semplice, famigliare; ma preparato senza artificio di scene, svolto con mano franca e con amoroso pensiero, il quale, nè corre a sbalzi, nè impaluda in dettagli o stucchevoli o inutili.

le narici a qualche rigido purista, non l'ho detta io, intendiamoci bene, — l'han detta quei giovani, quelle simpatiche e care fanciulle, che aspettano colla *Strenna* il pensiero del loro fidanzato; ed a me rimane dunque di assicurare, ormai per l'anno venturo, le une e gli altri che l'editore, l'amico mio ed ottimo Luigi Locatelli non vi risparmia premure e denari, commettendo i lavori delle legature a quel diligente Pedretti, che sa fare delle bellissime cose, ed il resto a valentissimi artisti; per modo che il nome, lo che sempre non avviene costaggiù nel mondo, risponde questa volta perfettamente alla cosa.

Ce n'ha per tutti e per tutte le condizioni; tanto che se dovessi scegliere, statevi ben attenti a sentire, sarei imbarazzato. — Delle Strenne ve ne sono in Italia, ed anche di troppe; grandi e piccole; di principessa eleganza, ed in povere vesti succinte; alcune ricche di molti pregi, e modeste come giovanetta ritrosa e avvenente; altre procaci nella parola e piene di gale e gingilli, come donna che sa di non poter piacere altrimenti; ma questa di Venezia, anche passato il primo d'anno, si legge assai volentieri, la non essendo soltanto un vano ornamento, ma, come scrissi più sopra, un libro utile e diletto: — sì che, giovani eleganti e signori, se avete mai la fortuna di piacere (e perchè dica così, e non, di essere amati, vattel a pesca) se l'avete questa fortuna di piacere a qualche signora, la quale sarà bellissima certo, non permettendomi dubitarlo, credete a me: acquistate pure senza paura, anche nell'anno venturo, la *Strenna veneziana*; perchè al domani la donna gentile tra un sorrisetto ed una stretta di mano vi dirà — grazie, tu hai prevenuto un mio desiderio.

Peggio per voi se non sarete allora contenti.

Dott. VINCENZO MIRELLI.

La Matilde, Bernardo, l'Angelina, Vittorio, sono figure assai ben disegnate, che si muovono senza fatica, naturalmente; nè lasciano vedere i fili, che dietro la pagina dirige nascostamente l'autore.

Forse qualche appunto potrebbe farsi alla Nella ed alla Clara, forse qualche dettaglio spazato via aumenterebbe l'effetto, ma e' son lievi difetti, che domandano una lente d'ingrandimento a vederli, tanto più che lo sguardo con vera compiacenza riposa in quel leggiadro tipo della Matilde; il quale è più terreno, lo so, e meno sacro dell'Angelina, ma appunto perchè non è, come di questa, affatto eccezionale, e quasi divinamente affettuoso, torna più facile a intendersi, nè toglie probabilità al racconto.

Continui il Castelnuovo nella via incominciata sì bene; e' mostra di sentire la segreta ed amorosa potenza di alcuni dolori, di saper spigolare con molto profitto anche nel fertile campo dell'umorismo, egli quindi potrebbe in questo genere di lavori, utili ed utilmente fecondi, giovare alle lettere ed alla educazione del popolo; di quel popolo, il quale, se legge, insozza spesso le labbra nelle torbide bevande del romanzo straniero.

Pagine scritte con affetto all'Italia sono quelle di M. Memmo; nelle quali narra di una sua gita a Napoli ed a Cosenza per trasporto delle ceneri dei Bandiera e di Moro, sapendo cogliere con giuste osservazioni il meglio degli oggetti veduti, di cui rende con vivace parola la immagine.

Tengono dietro alcuni brillanti bozzetti di Giacomo Calvi sulla *Scelta del marito*, i quali mandano faville di un'allegrezza, che rasserenano lo spirito, perchè piena di verità e di eleganza; nè certo la è indulgenza di critico quella di affermare che le idee e le frasi prendono tale vivacità, e scoppiettano come un fuoco di artificio a-

bilmente preparato, da richiamare il sorriso sulle labbra anche dei più indifferenti. Giunti all'ultima riga dispiace di avere finito, e più dispiace di vedere il Calvi lui pure impedito dall'occuparsi in quegli ameni e dilettevoli studii, dai quali colla particolare disposizione del distinto suo ingegno, riporterebbe fama ed onore.

Finalmente A. Pascolato dal nome di *Danièle Mann* prese occasione per scrivere degli ultimi giorni di Venezia nel glorioso assedio del 1849; che, giovanetto allora, ricordo sempre con mestissimo affetto; disegnando, a larghi tratti e colla cornice di ottime osservazioni, la figura dell'uomo invitto; il quale quando, in terra straniera, esule addolorato, con diverso programma si adoperò strenuamente al successivo risorgimento, parve e fu anzi più grande di quello ch'ei fosse stato nelle faticose incertezze del suo acclamato potere.

Anello a questi quattro lavori è la traduzione di una canzone spagnuola, *La fanciulla dagli occhi azzurri*, eseguita molto lodevolmente da L. Bizio. Di lui ho veduto altra versione recente in occasione di nozze, ed anche quella mi parve sì ricca di pregi, che credo appormi nel sollecitarlo a continuare in tali esercitazioni, che assai aiutano quegli studii di letteratura comparata, i quali, interpretando un grande concetto di unità, sono leva possente a sicuri progressi.

Qui potrei veramente finire; — ma vi sarebbero molti, i quali mi guarderebbero sospesi dicendo, che se anche non l'ho sbagliata rispetto al giudizio dei lavori contenuti nel libro, ho ben obbligo di occuparmi un poco dei meriti esteriori della *Strenna*, in quanto che la potrebbe essere la miglior cosa del mondo, a niente varrebbe, nella occasione di un primo d'anno, se la non fosse poi presentabile.

Questa parola, la quale fa certo raggrinzar

FATTI DIVERSI.

Esposizione universale di Parigi. — Dal rapporto testè uscito alla luce in Parigi del Giuri speciale del nuovo ordine di ricompense, costituito in occasione della Esposizione universale del 1867, togliamo con piacere il seguente brano, che torna ad onore d'un nostro concittadino:

« *Cassa di risparmio di Milano.*

« Questa Cassa, che ebbe vita nel 1846, è ad un tempo una istituzione di risparmio ed una Società di eredità fondiario. Essa ha esercitato in Italia, a pro' delle Società di mutui soccorsi, il più benefico patrocinio.

« Gl'incoraggiamenti ed i premi da essa annualmente conferiti, hanno d'assai contribuito al progresso di cotale Società, che essa ha pur saputo mantenere fedeli ai loro Statuti.

« La Cassa di Milano è riuscita a raccogliere nel periodo di 43 anni, ed in un territorio che conta da circa 3 milioni d'abitanti, un capitale rappresentante 140 milioni di franchi.

« Gli amministratori di questa Cassa hanno incontrato nei loro sforzi un ausiliario, di cui non potrebbesi tacere il nome, il sig. prof. Luzzatti.

« Il sig. Luzzatti ha fondate numerose Banche popolari, ed ha eccitato in modo energico, sì a Milano, che altrove, lo spirito d'iniziativa e d'associazione.

« Il rapporto è steso dal sig. Alfredo Le Roux, vicepresidente del Corpo legislativo. Le altre istituzioni, che furono ritenute dal giuri internazionale di Parigi degne di speciale encomio, sono le seguenti: Accademia dei Georgofili di Toscana; Associazioni operaie di Cremona, Perugia e Firenze; Associazioni marittime del Comune di Camogliolo.

sabato 28 marzo 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [dono al Principe Umberto e alla Principessa Margherita di Savoia; album di acquerelli eseguiti da artisti veneti]

Società promotrice degli studi filosofici e letterari. — Si è costituita in Firenze un'Associazione privata al fine di promuovere ed aiutare con ogni mezzo lo studio e la diffusione delle scienze razionali e dell'alta letteratura. Suo titolo è: *Società promotrice degli studi filosofici e letterari*. L'onorevole deputato Paolo Fambri, che ne è promotore insieme col professor Domenico Berti, e col co. Terenzio Mamiani, ha diramato un bel manifesto che espone lo scopo di questa Associazione, e che riproduciamo:

« Signore,

« Rialzare gli studi in Italia nel solo modo che si conviene alla dignità degli studiosi, cioè agevolando la pubblicità alle opere dell'ingegno, è il fine proposto dalla nuova Associazione, di cui il professore Domenico Berti e il conte Terenzio Mamiani, insieme con alcuni amici, si fecero promotori compilando l'unito disegno di Statuto.

« È noto come sia, malagevole agli autori trovare editori, e come questi alla lor volta temano sempre di non aver chi compri, quando si tratti di opere letterarie, storiche e filosofiche, le quali potrebbero, pure più nobilmente di altre pubblicazioni, rappresentare ed insieme migliorare la nostra cultura.

« Ottimo rimedio parve dunque assicurare lo smercio di un buon numero di copie (poniamo cinquecento) ad ogni lavoro conscienciosamente pensato e scritto, e però riconosciuto meritevole di preferenza da una Giunta di censura, la quale dovrebbe prendere in esame i manoscritti ad essa inviati senza conoscere i nomi degli autori.

« D'altra parte, i socii eleggerebbero essi quella Giunta, e non assumerebbero poi alcun impegno (oltre il pagamento di una minima tassa di entrata) se non di acquistare per il prezzo di cinque lire i volumi così prescelti e designati, i quali non sarebbero in capo all'anno, nè più di quattro, nè meno di tre.

« Non v'ha certo uomo colto che non soglia spendere altrettanto e più per aver libri nuovi; che compra credendo nel titolo o nel nome dello scrittore, e talora anche si pente d'aver comprati.

« Invece, col semplicissimo congegno che il nostro Statuto descrive, ogni socio attribuirebbe la scelta a persone da lui stimate ed elette, avendo così la certezza di acquistare anno per anno alcune opere, che farebbero avanzare la scienza, o ingentilirebbero gli animi, e di cui sempre si gioverebbe il pensiero italiano.

« Pertanto la nascente Associazione, rivolta a produrre senza sforzo, utilissimi frutti, confida di ottenere sempre più il favore degli intelligenti, e di trovare particolarmente nella S. V., non solo un aderente, ma anche un efficace cooperatore.

« Firenze, 4 marzo 1868.

« Per i Promotori,
« FAMBRI »

Il conte Terenzio Mamiani, il prof. Domenico Berti e l'ingegnere Paolo Fambri daranno tre letture a favore della suddetta Società promotrice degli studi filosofici letterari, aderendo all'invito fatto loro dal Comitato temporaneo.

La prima sarà domenica prossima 30 marzo nella sala detta del Buon Umore (via Ricasoli, num. 50) a ore una pom.

Il conte Mamiani tratterà: *Del senso morale degli Italiani*.

Le altre due avranno luogo le due successive domeniche 5 e 12 aprile nella sala e nell'ora suddetta.

Quella del sig. prof. Domenico Berti avrà per argomento il *Piemonte politico e letterario* e quella dell'on. ing. Fambri: *La libertà della stampa e il duello*.

Il prezzo del biglietto è d'una lira per ogni lettura.

Società veneta promotrice di belle arti. — Sappiamo che anche questa Società deliberò di offrire alle LL. AA. RR. i Principi Umberto e Margherita di Savoia, nella fausta occasione del prossimo loro matrimonio, un Album di acquerelli eseguiti da veneti artisti. La seduta del 19 marzo, già da noi annunziata, essendo andata deserta per mancanza del numero legale, se ne tenne una seconda il giorno 25, diramando gli inviti con apposita circolare ai socii; ed infatti a questa si trovarono presenti 73 voti, numero superiore a quello richiesto per le modificazioni dello Statuto. Accettata ad unanimità la massima di offrire l'Album si fecero varie proposte sul modo di sopperire alla spesa, e fra queste si adottò, a grande maggioranza, di devolvere ad essa il fondo destinato pel Ricordo ai socii dell'anno presente e venturo, più le 1000 lire che erano stanziato in bilancio pel trasporto dell'esposizione permanente in altro locale, trasporto che non ha più luogo dacchè S. G. il Principe Giovanelli proprietario lo concede a pigione alla Società ancora per un anno e forse anche più a lungo. Fu quindi nominata una Commissione composta dei signori cav. Cecchini Giov. Batt. ingegnere, Moia Federico pittore prospettico, Locatello Gio. Francesco pittore di storia, Blumenthal Carlo e Serafini dott. Giuseppe, delegando ad essi ampio mandato per la esecuzione del lavoro. Non ommettiamo di ricordare, giacchè l'occasione si presenta, che la Società stessa nell'altra seduta del 15 corr. avea deliberato d'inviare un indirizzo a S. M. per la fausta circostanza. E poichè siamo su questo argomento, ci pare opportuno di rispondere ad un nostro confratello il quale, annunziando ieri la deliberazione presa di regalare l'Album alle LL. AA. RR. domandava se era proprio necessario che si schierasse fra i donatori una Società che ha per unico scopo l'incoraggiamento delle belle arti.

Se il dono fosse d'altra natura, noi ci uniremmo al nostro confratello per fare una simile interrogazione; ma dacchè il lavoro da offrirsi consiste in acquerelli che si fanno eseguire dai veneti artisti dietro corrispettivo, sorge naturale la risposta che anche questo è un modo come un altro d'incoraggiare le arti belle, mentre d'altronde gran parte della somma, a questo scopo erogata, non sarebbe stata impiegata a vantaggio di artisti perchè si sarebbe devoluta a pagamento delle litografie che si regalano ordinariamente ai socii alla fine d'ogni anno. In questo caso il sacrificio vien fatto dunque unicamente dai socii i quali rinunciano al dono per due anni, non già dagli artisti che da questo lavoro ricavano un vantaggio che altrimenti non avrebbero ricavato, mentre riguardo poi ai primi la presidenza della Società ha agito con tutta la prudenza e la delicatezza dacchè domandò, per la decisione dell'importante argomento, il maggior numero dei voti richiesto dallo Statuto e si condusse in modo nel fare gl'inviti che nessuno dei socii può dire di non essere a cognizione di ciò che in quel giorno si andava a deliberare.

Gazzetta di Venezia, aprile 1868

lunedì 6 aprile 1868

Appendice: *La cripta di S. Marco*

APPENDICE.

LA CRIPTA DI S. MARCO.

Dopo quasi tre secoli, dacchè l'importantissima parte sotterranea della chiesa di S. Marco, è tolta al culto ed all'uso del pubblico, siamo lieti di annunciarne, che forse fra poche settimane vi sarà ridonata, compendosi così l'opera, invano tentata da quella splendida gloria della letteratura e del principato veneziano che fu il doge Marco Foscarini, e dai molti che si studiarono di rimettere nel pristino stato la cripta o sottoconfessione di S. Maria dei Mascoli.

È noto, che i templi o gli altari eretti sopra i sepolcri di coloro, che col sangue avevano confessata la fede, chiamaronsi *cripta*, parola greca che significa *nascosto*, ed anche *confessione*; e come, nelle prime epoche della Chiesa, le sepolture dei martiri facevansi di soppiatto in quei luoghi sotterranei che trovavansi esistenti sotto le antiche basiliche: luoghi nei quali, allorchando cessarono le persecuzioni, si eressero altari e più specialmente si custodirono le ossa dei santi tutelari delle stesse basiliche; e perchè nascosti e sotterranei si dissero appunto cripte o sottoconfessioni.

Il doge Partecipazio, allorchè nell'anno 829 fece erigere la basilica nostra, volle imitare il costume dei tempi primitivi, ed ordinò la costruzione d'un grandioso sotterraneo, allo scopo, che fu raggiunto poi da Giovanni suo figlio e successore nel ducato, di collocarvi nell'altare principale il corpo di S. Marco, poco tempo prima da Alessandria trasportato a Venezia, per opera di Bono tribuno di Malamocco e di Rustico da Torcello, e dichiarato dal doge Giustiniano Partecipazio, principale protettore di Venezia.

La cripta venne eretta a guisa di croce, ed occupa tutto lo spazio del sovrapposto presbitero della chiesa, colle due cappelle laterali di S. Clemente e di S. Pietro. Essa è di semplice costruzione, e la sua maggior lunghezza è di metri 25, la larghezza di 28, e la totale superficie di metri 280. Il piano si trova 65 centimetri sotto comune alta marea; la maggior altezza della volta corrisponde al pavimento dell'altare maggiore della basilica. Le pareti hanno forma irregolare a nicchia, e tutto intorno vi gira una panchina. Il soffitto è a volta, e doveva essere dipinto a fresco, conservandosi tuttora qualche traccia. È sostenuto da 60 colonne, alte 6 piedi, di marmo greco, senza base, e con capitelli di stile bizantino, in una parte si vedono colonnine binate. L'altare di mezzo, del quale si riscontrano tuttora gli avanzi, era posto sotto il maggiore della

basilica, ed anzi vi stanno intorno quattro colonne specialmente destinate a supportare le quattro colonne istoriate che sostengono la volta dell'altare stesso. Questo altare, nella cripta, appoggia ad un gran masso di pietre, conterminato da quattro grosse colonne racchiuse da colonnine e da fregi, nel quale venne collocato il corpo di S. Marco.

Nel braccio sinistro esisteva la sacristia, e nel destro un altro altare. La luce veniva da cinque finestre verso cortili interni del palazzo Ducale, e da que' varii finestrali che veggonsi nella chiesa sotto il parapetto del presbitero, dalla gradinata ai pulpiti. Due ingressi conducevano nel sotterraneo, mediante due gradinate, vicine a quelle che da una parte conducono alla sacristia e dall'altra alla cappella di S. Clemente; altra gradinata laterale conduce alla sacristia. In un angolo della sottoconfessione eravi un pozzo. In giro poi all'altare di mezzo, una bella balaustrata a ornati bizantini divide il presbitero dal resto della cripta il cui piano è più basso. Dietro a quel masso di pietre che conteneva il corpo di S. Marco, per una piccola scala rotonda a mezzo cerchio salivasi così a porre lumi, come ad avvicinare panni od altro al corpo del santo protettore, perchè ne rimanessero benedetti.

Questa cripta fu detta fin dal principio Sottoconfessione di S. Maria, perchè l'altare era appunto dedicato alla Vergine, poi sottoconfessione della Madonna dei Mascoli, raccogliendosi in quel santuario l'antichissima confraternita detta Scuola dei Mascoli. Tali sodalizzi, che, col nome di Confraternite o meglio di Scuole, fiorirono in Venezia, ebbero da noi la prima origine nel principio del secolo XII, e fra essi, quello della Madonna della Sottoconfessione, è certo un dei più antichi, dappoichè il Cornaro assicura che cominciò nel 1.º gennaio 1221 (more veneto, cioè 1222) sotto il doge Pietro Ziani. Noi abbiamo potuto vederne la *Matricola*, che fu trascritta da un Serafino da Bergamo nel secolo XV, da altra più antica, e da vecchi codici della Confraternita.

La prima volta che leggesi il nome di *Mascoli* è nel libro *Cassa* all'anno 1351 e nella *Matricola* all'anno 1391. Fu disputato perchè la Confraternita assumesse questo nome. Non v'ha dubbio ch'esso sia un latinismo di maschi, e fu detto che la scuola prendesse tal nome perchè non vi poteano essere ascritte le donne, tanto più che nella *matricola* leggesi questa antica disposizione: *si volemo et ordenemo che femena alcuna, alcuno non osi ne debba dir de ricevere, in pena di esser messo fora di questa pia fraternitade perpetuamente.* Ma tale induzione è fallace, perocchè la scuola, quand'era in vigore questa disposizione, non si

chiamava dei Mascoli ma soltanto di S. Maria; e fu invece denominata dei Mascoli nel secolo XVI, dopo che, sotto il doge Andrea Vendramin, ottenne che vi si ammettessero anche le donne, per concessione 1476 del Principe e del primicerio Pietro Foscarini. Un'opinione popolare vuole che così si chiamasse, perchè a questa immagine di S. Maria ricorressero i cittadini per la nascita di figli maschi, e tale opinione prese valore specialmente dopo che vi furono aggregate le femmine. Finalmente alcuni opinarono, che la Confraternita ricevesse un tal nome perchè intenta a particolari espiasioni. Ma fra queste diverse opinioni non si può con sicurezza ricavarne la verità.

La posizione della città soggetta alle acque e l'essere la basilica di S. Marco fabbricata in uno dei punti più bassi di Venezia, resero la cripta, fin dai primordii del secolo XVI, alquanto umida e soggetta a filtrazioni.

Nel libro di *Cassa* della scuola all'anno 1563 si trovasi che convenne asciugare il sotterraneo e rifarne tutto il suolo, e con non lieve spesa riparare ad altri danni prodotti dalle acque.

Ma questi lavori non furono sufficienti, e, tornando le acque ad ingombrarlo, i confratelli prima ancora dell'anno 1580 dovettero abbandonarlo, ottenendo il permesso di riunirsi ad orare nella basilica, presso quell'altare di S. Giovanni Evangelista, che il Sansovino nel 1581 dice essere stato consegnato alla Fraterna, e che poi fu cangiato nella cappella verso S. Basso, detta ancora perciò della Madonna de' Mascoli.

Scorsi alcuni anni, dacchè la sottoconfessione era stata abbandonata, i confratelli pensarono di ricuperare la immagine della Madonna proletrica del loro sodalizio, e ne ottennero licenza dal doge Marino Grimani.

Leggesi nella *Matricola* che a tal fine, il 3 luglio 1604 venne rotta la muratura colla quale erasi chiusa la sottoconfessione, e, discesi, i deputati del Senato e della Confraternita, trovando tutto il suolo allagato dalle acque, fecero metter insieme alcune zattere, e su quelle montati, poterono togliere la Madonna sulla sedia, col bambino, S. Pietro, S. Marco, S. Caterina e S. Orsola, pala di marmo che costò alla Scuola lire 375 e soldi 16, e che fu poi depositata ed ancora si vede nell'atrio del Tesoro.

Asportata l'immagine e le altre sacre memorie che vi si trovavano ancora, venne di nuovo chiuso e murato il sotterraneo. Non si neghesse però mai di pensare al modo di ripristinare quell'interessante santuario, nè si disperò di raggiungere lo scopo, avendosi memorie particolarizzate nel Meschinello, della visita fattavi dal celebre

martedì 7 aprile 1868

Notizie cittadine: *Reintegrazione degli Archivi veneziani*

Incluso il Veneto. 4,270,000

doge Marco Foscarini, che trovò nel sito uno stagno completo d'acqua alta un piede, con varie tavole marcite che andavano a galla, ed ideò di asciugarlo. Flaminio Cornaro, il celebre illustratore delle chiese veneziane, vi discese egli pure, in tempo di siccità, e trovò il luogo tutto ingombro di melma; ma morto essendo il Foscarini, non si poté mandare ad effetto il concepito pensiero di restituire quel sotterraneo alla primitiva sua condizione.

Si chiusero anche allora i fori, e più non si pensò a questa cripta; allorché poi nel principio di questo secolo essendosi trasportata la sede della Cattedrale dalla chiesa di S. Pietro di Castello a quella di S. Marco, si riconobbe l'altare maggiore di questa troppo angusto e lo si demolì per rifabbricarlo più grande, si venne a scoprire sotto l'altare quel gran masso di pietre che da certi indizii dovea contenere il corpo di san Marco, come in seguito appunto si verificò. Questa scoperta risvegliò la curiosità del patriarca Zamboni che richiese di passare sotto al presbiterio. Dietro ad alcune indagini fatte, fu indicato un foro esteriore che corrisponde ad un magazzino del ducale palazzo, e che anteriormente serviva per finestra. Entrò infatti monsignore in quel luogo reso inabitabile dall'aria umida e dall'acqua penetratavi da quasi tre secoli, e che ne ricopriva il suolo a due piedi circa; ma anche questa visita non diede luogo a novazione alcuna.

Pochi anni dopo una commissione composta dei signori conte Vendramin Calergi, conte Filiasi e Antonio Diedo entrò alli 26 di gennaio 1811, esaminò il luogo e ne pubblicò il disegno, nell'opera che il conte Cicognara andava allora scrivendo. Riconstrarono essi il masso, dal defunto patriarca esaminato, e fattevi eseguire alcune aperture, poterono, il 30 gennaio alle 2 pomer., scoprire la cassa di legno coperta da un tessuto di lana e di seta, con che si assicurarono le quasi spente speranze del ritrovamento delle ossa di S. Marco.

Di fatti, nel 6 maggio 1811, fu estratta la cassa, che finalmente fu posta nel nuovo altare maggiore della Basilica il 26 agosto 1833.

Fratanto nell'anno 1825, appunto per riparare ai guasti che'eransi manifestati nel pavimento del presbiterio, si cangiarono alcune colonne nella sottoconfessione e si rifecero capitelli; in tale occasione si tentò la rimozione dell'acqua, che vi si alzava fino ad once venete 21, si mondò il selciato dal denso limo che lo copriva, e finalmente nel 1830 si diede corso libero all'aria mediante apertura delle finestre laterali; ma si abbandonò ogni speranza di rendere accessibile al pubblico il santuario.

Era riservato ai nostri giorni, di restituire

Specchio comparato di prodotti e di spese di

quell'interessante parte della basilica all'antico suo decoro ed al pubblico uso. Al commendatore Torelli, che degnamente rappresenta il Governo in questa Provincia, non è sfuggito, nelle visite fatte alla chiesa di S. Marco, il grande vantaggio che ne sarebbe derivato, riacquistando questa gran parte perduta e quasi dimenticata.

È poichè alcune opere, veramente straordinarie, eseguite dalla Società del cemento bergamasco avevano già attirata la sua attenzione, ei trovò la possibilità di farne un'utile applicazione alla cripta di S. Marco, mediante un pavimento e una difesa alle pareti, solida ed impermeabile. E quindi, rivoltosi alla fabbricaria della chiesa ed all'ing. Meduna, propose loro di chiamare l'ing. Milesi che, sul cadere dello scorso anno, avea condotto a termine il ponte sull'Adda a Rivalta con pietre artificiali di cemento bergamasco e con spesa assai tenue, e di consultarlo ed incaricarlo di questo lavoro. Essi volentieri, e con quella premura con cui zelano il bene di questo patrio monumento, accettarono la proposta. Il signor Milesi venne a Venezia, e l'opera fu affidata alla Società bergamasca, e posta sotto la direzione del figlio dello stesso Milesi.

Questo lavoro fu incominciato ai primi di febbrajo e progredisce egregiamente, sì che si può sperare che entro aprile il sotterraneo sia ridonato alla chiesa, e nulla più occorra, che di ripristinarne l'altare, e le scale che lo mettono in comunicazione, aprendovi non solo le altre finestre otturate, ma specialmente quella lunga fila di finestrelli, che non solo gioveranno per la circolazione dell'aria, ma renderanno la cripta visibile dalla chiesa.

L'ingegnere Milesi ha scavato per metri 0,50 il fango ed il suolo, e vi rimise per m. 0,25 un bettone composto di sabbia di Brenta, ghiaia di Sile e cemento bergamasco, così guadagnando m. 0,25 di altezza, e portando quindi il livello del pavimento all'antico e primo suo posto. A quest'ora il suolo è già tutto coperto, e si sta rimettendo la panchina che gira intorno alle pareti, le quali pure saranno intonacate a grosso strato di cemento, come al di fuori della fabbrica verso il canale saranno diligentemente chiuse tutte le aperture per le quali penetra l'acqua.

Così, nel primo e sacro monumento della nostra città, noi potremo ricordare quest'epoca politicamente fortunata, con un interessantissimo lavoro, che compie il voto di tre secoli, e il vaticinio di Marco Foscarini.

G. B.

Reintegrazione degli Archivi veneziani. — Crediamo che venerdì prossimo si radunerà in Venezia la Commissione incaricata dal Governo di esaminare la convenzione stipulata nelle passate conferenze di Milano dai commissarii italiani. Quand'essa avrà finito il suo lavoro, i plenipotenziarii ripiglieranno le negoziazioni, che potranno venire sollecitamente condotte a termine con universale soddisfazione. E lo crediamo fermamente, dappoichè, dopo tanto lasso di tempo trascorso, vediamo l'opinione pubblica accettare l'idea che noi abbiamo manifestata fin dalle prime, e rendere omaggio all'opera patriottica del conte Cibrario, che, con intelligente premura, fatto tesoro del lavoro della nostra Commissione d'inchiesta, ha potuto ottenere una serie preziosissima di Codici e di capi d'arte, asportati da Venezia fino dal 1802, in corrispettivo d'una raccolta speciale di documenti moderni, dei quali però assicurava il mezzo facile di trarre copia in Venezia.

mercoledì 8 aprile 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria del giorno 26 marzo, il socio cav. Bartolomeo Cecchetti, leggeva una sua memoria sulle opere della Principessa Dora d'Istria, in seguito ad altra, letta il 13 febbrajo, e nella quale il lettore diede notizia delle opere della Principessa, riguardanti la nazionalità, la politica, la storia, la filosofia, le lettere amene, la pittura. Dimostrò come l'autrice abbia descritto in molti suoi lavori la storia, il carattere nazionale, le aspirazioni degli Elleni e dei Latini, e trattato le quistioni della nazionalità slava. Recando le conclusioni degli scritti politici, riconosce l'autrice contraria al socialismo-comunista e all'autocratico, favorevole alle dinastie indigene, e assidua propugnatrice dell'indipendenza generale dei popoli.

Della storia accenna all'opera: *Le donne in Occidente*, nella quale sono studiate le tracce dell'influenza politica e religiosa nella Svizzera delle celebri donne madama Gujon, Stael, Krudener.

Segue poi il lettore l'autrice nella ripartizione della storia della società cristiana nei riguardi filosofici nei quattro periodi, spontaneo, teologico, filosofico, scientifico.

Per gli scritti v. l. ricorda la descrizione delle feste dantesche a Ravenna, i viaggi, i romanzi, i lavori d'arte, nei quali ella ebbe a guida l'illustre Felice Schiavoni, e conclude col proporre alle donne italiane, a modello di operosità e di vasta cultura, la celebre scrittrice rumena, della quale l'autore ha pubblicato anche con tale intendimento la *Bibliografia*.

Ugo Foscolo. — Leggiamo nel giornale *Il Cittadino*, a proposito del prof. De Benedictis o di una sua lettura sul *Carattere morale e politico di Ugo Foscolo*.

« Il giorno 15 corrente, il sig. prof. Luigi De Benedictis intratteneva l'Accademia Dafnica, insieme a numeroso cultissimo pubblico, intorno il carattere morale e politico di Ugo Foscolo, ed il sacro debito di portare tra di noi le preziose reliquie di quell'illustre, che, a nostro disdoro, giacciono obbliate in terra straniera.

« Fu grave quel discorso, dotto, lucido, sapiente. Nobile nella dizione, ricco di profonde vedute sociali, che si ramnodano alla vita di quel sommo cittadino e soldato della nazionale indipendenza, apostolo del vero, egida delle patrie glorie, terrore de' tiranni, e dei Protei che loro vilmente si prostravano. L'Autore seppe ben dilacerare il velo delle calunnie, in cui l'invidia e la superstizione avvolse gli atti e la vita del magnanimo Foscolo. E dopo avere commentato Foscolo, colle opere del Foscolo medesimo, poichè le opere ritraggono al vivo il carattere morale e politico di chi l'ebbe dettate, ragguaglia con brillanti pannelleggiature sui principii morali e politici di lui, fa rilevare i miglioramenti arrecati dal Foscolo al consorzio italico, tanto in politica, che in lettere, singolarmente sul conto della lingua, al vero studio della quale richiamò gl' Italiani, fuggendo gli estremi de' Cesarotti e de' Cesari. E invitandoci a voler sui patrii lidi rorare di calde lacrime le ceneri di Colui, che primo ne evocava alla religione della funebre requie, conchiudeva incitando i giovani volersi comporre allo specchio del Foscolo, onde ispirarsi a sapienza e cittadine virtù.

« Facciam voti perchè l'egregio De Benedictis mettesse alle stampe il suo lavoro, il quale tornerrebbe viemmaggiormente pregevole, laddove gli si volesse aggiungere quanto di inedito intorno il Foscolo possiede il nostro Lionardo Vigo, nelle opere inedite che affidava a lui morendo Urbano Lampredi, grafi parte nelle fiere lotte e vicende dell'esagitato cantore del sepolcra.

La *Gazzetta* si è già occupata di questo argomento, e a quanto le viene ora riferito, parrebbe che l'impresa del De Benedictis riuscisse a bene e che egli darà opera a compilarne una relazione.

Bene auguriamo di questo risveglio della cultura letteraria, e degli sforzi patriottici dell'egregio professore.

Il pesce d'aprile. — Lo scherzo del poisson d'avril, in inglese *April-fool*, in scozzese *gouch* e in tedesco *Aprilnarr*, voci affini più o meno a cucco di aprile, ha un'origine oscura, ma venuta, certo di Francia, d'onde, secondo il Grimm, soltanto negli ultimi secoli s'introdusse in Germania. A Firenze, questo vezzo straniero è quasi ignoto, e ce ne pare recentissima l'intrusione anche in qualche altra parte d'Italia. La folla di tutto spiegare, ne fece dire di marchiane anche su questo argomento. Chi derivò questo modo di cuculari il prossimo da un immaginario Francesco di Lorena, prigioniero di Luigi XIII a Nancy, che si sarebbe salvato passando il fiume a nuoto; chi dai misteri e dalle scene drammatiche della Passione, rappresentate al principio di questo mese, nelle quali Cristo è rimandato da Anna a Caifasso, e da Pilato ad Erode; altri ancora ci vide un'allusione alla volubilità del tempo in questa stagione; cose tutte in cui non vediamo come c'entrino i pesci.

Forse questa costumanza è il rimasuglio di una festa celtica antica, in relazione col principio di primavera; ma, con più probabilità, e in migliore corrispondenza col proverbio francese il *donner un poisson d'avril*, che significa far fare ad uno una gita, una visita, una cosa qualunque inutile o comica, mediante una falsa notizia, deriva dall'epoca merovingia (secoli VI, VII e VIII), e dalle streghe che si davano il primo marzo, in cui allora cominciava l'anno, portando esse il segno zodiacale corrispondente, de' pesci, e chiamandosi così per metafora col nome di *pesci* le streghe stesse. I ritardi di questo segno astronomico, e le delusioni dovevano essere indubbe nel successivo; in cui il ricevere un regalo o una mancia doveva essere impossibile, come il prolungare il segno de' pesci sino al primo aprile. Forse l'uso del dare i pesci finiva col marzo, e chi non ne aveva ricevuto si diceva, al principio del mese seguente, che aveva ricevuto un *pescce di aprile*. Di qui poi s'ha l'origine della beffa per parte de' capi armonici. I Francesi danno il nome de' pesce d'aprile nono allo scombro, eccellente toracico, con cui gli antichi facevano la salsa squisita, che chiamavano *gato* (*). — Dal *Corriere italiano*.

venerdì 10 aprile 1868

Notizie cittadine: *Reintegrazione degli Archivi veneti*

Reintegrazione degli Archivi veneti. — Questa mattina, la Commissione per l'esame della convenzione stipulata a Milano per la restituzione dei codici ed oggetti d'arte, pattuita nell'art. XVIII del trattato di Vienna, tenne la sua prima adunanza.

sabato 11 aprile 1868

Notizie cittadine: *Oggetti preziosi*

Oggetti preziosi. — Allorchè furono appresi i beni alle Corporazioni religiose, la Commissione rimarò presso i frati minori conventuali di S. Tomà, la famosa raccolta di reliquie, che dal sacerdote Wampel passò in loro proprietà, ed era custodita nella cappella così detta delle reliquie presso quel convento; e vi pose il suggello.

Il Prefetto, sapendo che nella raccolta contenevansi antichi manoscritti ed oggetti preziosi, e intendendo di assicurarne alla città il possesso, nominò, d'accordo colla Direzione del demanio, una Commissione, col doppio incarico di fare un esatto inventario degli oggetti, confrontandolo con vecchi inventarii che esistevano, onde verificare se fossero avvenuti ammanchi, e di rilevare i più pregevoli.

La Commissione, composta dei signori: cav. Paolo Fabris, cav. Lodovico Cadornin, conte Giulio Sandi, parroco di S. Maria dei Frari, rettore di S. Tomà, e avvocato Astori segretario, riuniti a sè anche due impiegati destinati dalla Direzione dell'Archivio, si accinse tosto al lavoro, che fu lungo e minuzioso, e venne ora ultimato.

Il pregio principale del Reliquiario sta nella collezione, perchè saranno oltre a 5000 le reliquie, contenute in parecchie centinaia di tabernacoli, teche, ed oggetti artistici, la maggior parte di poco merito. Fra questi, però, furono notati parecchi di molto pregio, e specialmente:

Un tabernacolo di stile gotico, del XIV secolo, a grafiti e smalti sopra lamine d'argento dorato. Le figure dei 12 Apostoli, nell'interno delle portelle, a smalto, sono veramente ammirabili.

Reliquiario a forma di candelabro, di squisito lavoro del secolo XV.

Un piccolo sarcofago di marmo, che si ritiene del decimo secolo.

Una croce di metallo fuso, parte dorato, parte inargentato, con due figure, opera pregevolissima del secolo XV.

Alcune croci di bosso, intagliate con figure, fiori ed ornati, lavoro assai minuto e paziente.

Mollissimi vasi antichi di vetro di Murano.

I manoscritti sono cinquantadue, e notiamo fra questi:

Una pergamena del 1036, di autenticazione reliquie, rilasciata da Anselmo, Arcivescovo di Patrasso.

Un autografo di S. Luigi Gonzaga, 1588.

Due simili di S. Carlo Borromeo, 1562-63.

Parecchi del beato Gregorio Barbarigo; e specialmente un volume scritto da S. Lorenzo Giustiniani, col titolo: *Dei gradi che conducono alla perfezione cristiana*, membranaceo, di pagine 54, delle quali 50 autografe e quattro di altra mano, autenticato nel 1732.

Ora sta facendosi il confronto coi vecchi inventarii, dal quale pare sieno avvenute alcune sottrazioni. Siamo poi assicurati, che le Autorità che ne hanno il diritto, non ometteranno cura alcuna, perchè, al caso, sia reintegrata questa collezione.

giovedì 16 aprile 1868

Notizie cittadine: *Regia Accademia di belle arti in Venezia*

Regia Accademia di belle arti in Venezia. — Dal giorno 17 maggio al 7 giugno inclusivi, saranno aperte le sale di questa Regia Accademia, coll'esposizione di oggetti di belle arti, annunciati il 13 luglio 1867, e trasportata coll'avviso 23 luglio, anno stesso, all'epoca del IV Tiro a segno nazionale.

A regola degli esponenti, si pubblicano le seguenti norme.

Verrà messo in mostra qualunque oggetto d'arte, che sarà giudicato da speciale Commissione accademica di un merito non inferiore alla mediocrità e non offendente le convenienze sociali.

La presentazione degli oggetti, i quali dovranno esser in ottima materiale condizione, dovrà esser fatta dall'autore stesso o da un di lui incaricato, nelle mani dell'economocassiere di questa R. Accademia, o di chi per esso, verso scheda di ricevimento, in qualunque giorno, dal di 8 al 13 maggio inclusivi, ed ogni martedì delle settimane susseguenti, sempre dalle 9 ant. alle 4 pom., per gli oggetti che venissero in ritardo.

In nessun altro giorno saranno accettati oggetti per essere esposti, e quelli che venissero consegnati nei giorni 19, 26 maggio e 2 giugno, saranno esposti nei prossimi susseguenti 21, 28 maggio e 4 giugno.

Ogni oggetto che si consegna dovrà essere accompagnato da una lettera che dichiari con precisione il nome dell'autore, il soggetto ed il prezzo in lire italiane, ove s'intendesse di venderlo, e questo prezzo verrà inserito nel catalogo degli oggetti esposti.

Si accettano a questa Esposizione tutte quelle opere che derivassero anche da altre Esposizioni accademiche o dalle Esposizioni permanenti delle Società artistiche nazionali o dell'estero.

A spese dell'Accademia verrà effettuata la collocazione dei quadri; ma pegli oggetti di scultura gli esponenti dovranno accordarsi preventivamente colla Presidenza.

L'Accademia non assume di levare dagli Uffici doganali, nè da quelli delle strade ferrate, oggetti che venissero annunciati da lettere, nè di provvedere al rinvio. Queste pratiche devono essere fatte da speditori, i quali, presentando gli oggetti, si considereranno come gl'incaricati dagli autori.

La collocazione degli oggetti nelle sale della Esposizione verrà affidata ad una apposita Commissione, il cui operato sarà inappellabile, disponendo essa sola di ogni mutamento che trovasse opportuno. A questo fine resta rigorosamente vietato agli autori ed agli incaricati di accedere nelle sale accademiche durante il tempo nel quale la Commissione esercita il proprio ufficio.

Gli oggetti che verranno esposti non potranno essere ritirati prima del 7 giugno: quelli che dalla Commissione fossero esclusi, lo potranno essere anche prima e sempre verso riconsegna della scheda di ricevimento.

Di qualunque oggetto poi che venisse ritirato dopo il giorno 30 giugno, l'Accademia potrà farsi custode, ma non si fa responsabile della conservazione.

Anco quest'anno, come nei precedenti, verrà riscossa la tassa d'ingresso d'italiani centesimi 50 per ogni persona e per ogni volta, e questa a favore della Società veneta di belle arti, per acquisto d'opere d'arte fra quelle esposte, e per soccorsi ad artisti.

Avranno però ingresso gratuito tutti i membri del Corpo accademico, tutti gli artisti autori delle opere esposte, e tutti gli allievi artisti ed alunni attuali di questa R. Accademia: un biglietto speciale, che sarà ad essi rilasciato dalla Cancelleria accademica, varrà a dichiararli.

Nei tre ultimi giorni dell'Esposizione, l'ingresso sarà gratuito per tutti i visitatori.

Il catalogo degli oggetti esposti sarà vendibile alla porta d'ingresso, al prezzo d'italiani centesimi 40.

Venezia, 11 aprile 1868.
Il Segretario, G. B. Cecchini.

venerdì 17 aprile 1868

Notizie cittadine: *Album in dono alla Principessa Margherita*

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 17 aprile.

Album in dono alla Principessa Margherita. — Abbiamo veduto esposti nelle sale della Esposizione permanente di belle arti, i 49 acquerelli e il frontispizio in miniatura, sulle pergamene, che vengono offerti in un album alla Principessa Margherita, dalla Società per l'Esposizione permanente. Il frontispizio è del Prodocimi, condotto con quella abilità, finitezza d'ornati e buon gusto, che tutti conoscono; gli acquerelli sono dei nostri artisti, quasi tutti soggetto veneziano, e, nel loro complesso, degni dell'antica rinomanza della nostra Scuola. Noi non scenderemo a particolari, perchè non ci sembra opportuno il farlo, ma dobbiamo rallegrarci, perchè certo il dono farà onore alla Società che lo decretava, e agli artisti ch'ebbero parte nell'esecuzione. Alcuni di questi acquerelli costituiscono quadretti così graziosi e gentili, da ben meritare il destino a cui sono serbati.

domenica 19 aprile 1868

Notizie cittadine: *Esposizione industriale*

Esposizione industriale. — Nuovi oggetti pervenuti all'Esposizione industriale permanente presso il R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, in Palazzo Ducale.

Sig. Dal Subiot: Modello di un Cavafango pei canali di Venezia; Sala del Piovego, I. piano.

Sig. Lorenzo Moretti-Laresè: Sei poltrone scolpite in bosso orientale ed ebano (copia del Brustolon, proprietà del sig. Giov. Batt. Cocchiello); Sala del Consiglio dei X, II. piano.

Fratelli Panciera Besarel: Una grande cornice, intagliata in legno, con Putti rappresentanti l'Amore e l'Armonia, premiata alla Esposizione di Parigi del 1867; Sala del Consiglio dei X.

- Cornice di minori dimensioni, con Putti rappresentanti la Musica; Sala del Consiglio dei X.
- Una statuetta, raffigurante l'Italia; Sala del Consiglio dei X.
- Un basso rilievo, rappresentante l'Ecce Homo; Sala del Piovego.
- Varie fotografie, tratte da lavori premiati alle Esposizioni italiana e francese; Sala del Piovego.

Sig. Francesco Martini: Saggi di pelli lavorate nella sua officina di Gallio, Distretto di Asiago; Sala del Piovego.

mercoledì 22 aprile 1868

Prima pagina: matrimonio del Principe Umberto e della Principessa Margherita

Notizie cittadine: Esposizione industriale

MERCORDI 22 APRILE 1868. — N. 107.

GAZZETTA UFFICIALE

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

VENEZIA 22 APRILE

L'Italia tutta con gioia felice il fausto avvenimento del matrimonio del Principe Reale colla Principessa Margherita di Savoia, che oggi si celebra in Torino. Giamai principi ebbero dai loro popoli, dimostrazioni, offerte, indirizzi così numerosi e così affettuosi, come oggi li ebbero gli augusti Sposi, e giammai l'Italia, dalle Alpi all'estremo confine della Sicilia, poté in modo così solenne affermare di nuovo il suo affetto alla dinastia che la regge. La gentile costumanza verso la Casa di Savoia, che visse sempre nel popolo e pel popolo, che sempre lo chiamò a partecipare e a dividere le sue domestiche allegrezze o sventure, si è mantenuta ed estesa con impetuoso spettacolo per tutta l'Italia: e se, quando una Principessa di Savoia andava a marito, era antica abitudine nel Piemonte di presentare alla sposa doni ed omaggi, che avessero a ricordarle anche fuori dello Stato l'affetto del suo paese natio, oggi che l'amata Principessa si unisce ad un altro Principe di Savoia e Principe ereditario della corona d'Italia, tale dimostrazione del pubblico e generale affetto dovea, come fu, essere ancora più grande.

E di fatti, la scelta fatta dal Principe Umberto della Sposa, non potea essere né migliore, né più avveduta, né più simpatica all'Italia. Se la famiglia reale si immedesima nella nazione pel matrimonio del Duca d'Aosta con una gentile discendente del principe della Citeria, il quale nell'anno 1821 capitava col conte di Santa Rosa la rivoluzione del Piemonte; il Re ha voluto ora cementare ancor più la sua dinastia, togliendola al pericolo di contingibili estere alleanze, frutto della politica d'un giorno; ed ha dato al Principe ereditario una sposa italiana, figlia di quel valoroso Duca di Genova, tanto amato, che divise con lui, allora Duca di Savoia, le glorie e i pericoli della guerra dell'indipendenza italiana. Fiori della medesima pianta, Umberto e Margherita, raccolgono in sé le virtù patrie degli augusti Fratelli, la tradizione gloriose della famiglia; compendiano il vero Principato nazionale italiano. Significanti alleanze, legami indissolubili fra la dinastia e la nazione!

Ma se la nazione tutta, amando i suoi Principi, sente, con gioia, la domestica egualmente forte, l'interesse nazionale, cioè, l'istinto della stessa nostra conservazione, oggi inferna la cittadina esultanza. Nella dinastia di Savoia, si è fatta l'Italia! Se la Pravidenza non ci avesse lasciata questa sola Casa reale italiana, che, come stella polare del movimento unitario, brilla a traverso le peripezie dei fatti e dei tempi e sopra il vertice in cui cadde l'infame corona dei Principi odiati, mancando l'Italia di un senso e d'un obiettivo, i partiti divisi non si sarebbero certamente accordati, e l'Europa nel nostro rivigilamento non avrebbe riconfermato le garanzie d'ordine e di civiltà, a non si avrebbe accenduto di oggi, noi vediamo assicurata la conservazione di una di-

naestia, che, coll'affetto di tutta Italia, si tramanderà alle generazioni future, simbolo e gloria della nazione.

E se da tutta la Penisola oggi unanime sorge il grido di viva agli eccelsi Sposi ed alla Casa di Savoia, non meno fervido è quello che parte da Venezia, la quale, ultima a congiungersi alla famiglia italiana, sente tanto più il bisogno di ricattarsi del tempo perduto, e specialmente passato fra oppressioni ed angosce per quella santa causa che si compendia nella formula di Manin: *Indipendenza ed unificazione colla Dinastia di Savoia*.

Riceviamo il seguente dispaccio particolare: Torino 22 aprile.

Il matrimonio dei Principi Reali si è celebrato oggi alle ore dieci.

AD UMBERTO E MARGHERITA DI SAVOIA
CONSALETTI SPOSI, DALLA BENEDIZIONE DI DIO E SCELTI DAL SACERDOTE DEI POPOLI PER IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO DEL 22 APRILE DELL'ANNO DI GRAZIA
MUGLIOLI.

Canto di Giovanni Prati.
Io v'ascolto dai rudi clivi,
Angeli, canite primavera,
Sotto i rami si reglino i rivi,
Spirta intesa il favo d'april.
Non è margo in si nuda rosciera
Che non senta di Fava Viala,
Non è stero il riveda e s'ole,
Che non torai s'olora e genti.

Dalle antiche mie Basse navose
Alta tepid baia serena,
Codi il raso di lauri e di rose,
L'aura tendono l'una ad Amor;
E alle note del sacro penna
Ogni borgo, ogni villa si desta,
La Penisola è tutta una festa,
Un Olimpo di luce e di fior.

A te la gio principia la danza,
MARGHERITA, del Oro giovide,
MARGHERITA, una grande sportiva
Per l'Italia comita de Te.

Alla Quercia Salveola le fronda
Oggi un aura salve almeta,
La colomba aguilata d'oro
E il poa sul trono del Re.

Il pastor dalle verdi penditi,
Il bochero dall'alta canata,
Il colico dal solca falo,
Dalle rocche tarvia il govero,
Da ogni parte, ogni cor Ti saluta,
Roca ogni aura le dolci Tui balli,
E il Tuo nome, idola di gioi,
Fregia il sero del Re Cavalier.

Per del tutto non è senza poa
Il celate gior di quest'ora,
La vergine, Tui fronte serena
E barba da un poa sovero;
E una gente che i passi T'adora,
Das alla sanie Tui notte sovero,
Per ciò sul che i Tui giovi divide
Men si cruza del proprio marit.

Dob, nell'ore che, anella sommasse,
Ogni pompa tarvete obblita,
Codi il mender e mader di Te stessa
T'impicchi ad un simile stier;
Per l'umor che Ti rende basta,
Per la gioia cui Dio Ti sovero,
De la roca una fronda di viva
A' Tui cari fra l'Alpe ed il mar!

Poae, poae! i magnanmi unti
Morra sulla riva e il reno,
Non talor dalla Sorte fradli,
Ma la Sorte avilloro non a.

Senno Agnoro, nel vostro legamo
Quel di 1821 si scriva del poa,
E che leggi, agli spoli, agli alari
Pieno e grande il trando sero.

Viva il Re! Dall'alobrogo scolo
Gore il mondo la bianca sua Croce;
La croce che ogni lauro regola,
Ogni lauda di duto e di croi;
E in quat'ora, per voi, da ogni fote
La salute chi serve e chi regna,
Sin di stierpe che tu Crato si segna,
Sin di sangue ch'è d'ello infel!

Viva il Re! Non parano e reledo
Ogni lembo di boro o di cello;
Ma ora spoma un l'italo accorto
Fu è parte del nostro coaf!

E la intena mia ralloa valle,
Disando del Tempo i segreti,
Manda un fur dai d'ostri dandi,
For d'auspicio, ai die Franci sul crin.

Viva il Re! Nei superbi perigi
Ei gido la sua vecchia corca;
Non a Spone, nè a Moro, nè a Pigi,
Ma al dolor degli schivi Ei penso;

E ogni intorno alla sacra Persona
Vale accolto, in agnoli e squadre,
Quota Italia, che il Martire e il Padre
La Oportu, spirando, sognò.

Viva il Re! Sallatevi, o morti,
Nel quadrato, sui campi di guerra
Bico Duemro, l'Alce de ferri,
Che, cerchiato da voi, non per!

Sulla fusa genti che vi serza,
Ei, pensoso, una lacrima spande,
E la Balla si tesse, girando
Per la gioia di tutti i suoi di.

Viva il Re! Circondiamgli il trono
Colla Fele e l'Ovor che non mende,
Quest'armera Aurora è suo dono,
Castrofra su nostra Viti.

La sua Nube non noate di gente,
Dio nel Nati Gli cresce ogni gioia,
E il Cumbio fra Italia e Savoia,
Lungo i tempi, non cessa mai poa.

Un dispaccio da Washington ci reca il contenuto d'un lui telegramma, che mostra quanto gli Statensi sono insabrali dei loro recenti successi. La dottrina di Monroe è buona. Anche si tratta dell'America degli Americani; ma diverse baluce, quando si tratta dell'Europa degli Europei.

Il lui in questione non è già un paese di possao di qualche terra del continente europeo. Esso è qualche cosa di più pericoloso e di più irritante. Tutti i guastale, con l'Europa ha avuto l'onore di dare i natali, potranno farci, naturalmente in America, e poi tornare in Europa in qualità di cittadini americani, e con quello del passaporto essi sono sicuri dell'impanto. Tutti i cittadini d'America naturalizzati, così il lui, secondo l'articolo che si reca il telegramma) che si trovano in paesi stranieri, hanno diritto alla stessa protezione degli Americani. Se un cittadino americano viene arrestato da un Governo estero, e se una deliberazione e aggraviato o rifiutato sotto pretesto che la natura intrinseca non accoglie dal vincolo di fedeltà verso il proprio Sovrano, il presidente è autorizzato ad ordinare il arresto di qualche cittadino di questo Governo, che si trovano nella giurisdizione degli Stati Uniti, e sembra che la democrazia più spinta possa essere per intendersi qualche barba più pura.

Questa rappresentazione di nuovo genera la qualche cosa che riguarda, tanto più che non è d'ordine e privilegiare anche quegli avventurieri, che abbandonando la cittadinanza loro originaria, ed intendo quella americana, non si astengono di quest'ultima se non per fare pendolare i loro pacelli contro il volere popolare. Qualunque avventuriero si compromette con una legge di questo genere, e insieme Stato civile può riconoscere una simile disposizione.

Che se esse non dovesse rimanere una lettera morta, se europei insensati che ragionano in America dovessero pagare il Re, poi naturalizzati americani espulsi, arrestati in Europa, una rappresentazione potrebbe essere tollerata una simile proposizione, indaga fatto d'un popolo civile. Gli Stati Uniti per tal modo non possederrebbero alcun territorio in Europa, ma sarebbero i loro nodi di origine o naturalizzati in tutti gli Stati, mettendoli sotto la propria salvaguardia, tanto per avere un motivo ostinato d'impugnare nei fatti altrui. Domandiamo noi se un analogo di questo genere possa essere tollerabile, e se vi sia in Europa uno Stato che si rispetti al punto per permettere che un altro Stato d'impugnare di arrestare chiunque, quando esso, in qualsiasi modo, sia sotto la legge?

Si è fatta una grande importanza alle obiezioni, che furono fatte di recente in Grecia, e il cui risultato fu una vittoria decisiva per il ministero italiano, presentato da Balduino. I capi dell'opposizione recarono proposte tutti sul nostro, e il partito ministeriale fu, come si dice, arrestato.

Monteur è stato il primo a divulgare la notizia, imperocché si vuol dare alla scuditta subita da Comandante e dei suoi un significato politico, in quanto che questi ultimi si erano lasciati trascinare dal sentimento pubblico, che spingeva alla guerra contro la Turchia. Si deve però attendere prima di calibrare, poiché in Grecia, come in altri paesi, la maggioranza eccitata possono essere anziché governare, tanto più, che col sistema elettorale greco, il partito che è al potere può facilmente trionfare. La officina Correspondence italiana contiene un lungo articolo a questo proposito, nel quale manifesta appunto il dubbio che il risultato delle elezioni si debba attribuire al sistema, per cui non si potrebbe concludere ancora che lo spirito pubblico si sia mutato in Grecia, e che non assistano ancora le tendenze belliche di prima.

Col titolo *La sommosa e la Truppa*, il giornale *L'Espresso* pubblica il seguente articolo: In Italia, insieme con qualunque altro displice che non si confonda con la difesa orle di un governo lo Stato, si è prevista una, a proposito dall'impiego della truppa nelle sommosse popolari.

Quando in una città la plebe corre in piazza e tumultuosa (dov'è libertà, chi s'adopera in conflitti guai e orlo plebei, vi si manda la truppa, ma con queste istruzioni: badano bene i comandanti di usare la miglior possibile prudenza; si guardino, come da grave colpa, dall'insanguinare le vie con sangue cittadino; se la gente è sobria i soldati, e loro si lascino inchinare se via chi tira sassi, e loro si lascino tirare; se gli ufficiali ravviano inguria, e loro la sopportino; bensi cercano di persuadere colle buone i tumultuosi a disperdersi; vagli contro di loro, una la forza, ma la presenza della truppa, e questo a tal tempo stesso molto, solo in estremis, solo quando non vi è più modo di resistere, si allarghi le armi ad andare ancora con mano, ma una parola esaltata, cercando, e' è possibile, di non far male a nessuno.

Sabbono, trattando questo argomento, la prima si accosti alquanto fra le mani, manifestando con tutta franchezza la nostra opinione, e per esprimere il poche parole, diremo addirittura che il sistema a quale abbiamo accennato ci sembra ben bastevole in principio, e molto fatto nella sua applicazione. È bastevole, perché questi i soldati a trattare con truppa esagitata esagerazione ingiurie intollerabili, ed agli occhi loro, gente ordinarmente incolta, la apparire, l'uccidere come non che non possa essere da tutti rispettata, e dai ribelli, a un bisogno senza temere, con essi devono temere chi, ove occorre, ha il coraggio di far rispettare la legge.

Si dice, si ripete, si proclama che in coal fatto circostanza, le truppe danno prova di una grande e felice condottiera, di una virtù civile, talora degne di essere celebrata in ogni maniera; ma chi vuole esaminare le cose sotto il loro vero aspetto, deve riconoscere che soprattutto in un fatto di questa natura, non si può di lasciare libero, e in questo che si può di lasciare libero, nel esprimere con ogni efficacia le impertinenti parole, ed far rispettare la legge, non nel permettere, anche proprio non è possibile di fare a meno, che la sia violata impunemente.

Il sistema è anche bastevole nella sua applicazione, infatti, è evidente che, anzitutto, i comandanti vengono disposti a una quantità di truppe che sta a guardarsi con il armi di braccio, e sciolto da ciò senza balduzza, e si permettono che, in fra dei conti, non hanno tutti i bravi, e che perciò possono continuare.

Con avviso che una sommosa, la quale potrebbe in un paio d'ore essere del tutto repressa, si prolunga per un intero giorno, e molto spesso si rinvoca il domani.

Così avviene che, annualmente e tutti i giorni, invece di mandarsi al momento essenziale della legge, si assumono a quello contrario; così avviene che la malattia si propaga e diventa ogni giorno più grave; così avviene, finalmente, che l'autorità del Governo, tanto necessaria la dove è libertà, scade ogni giorno più, e corre pericolo di essere soppressa.

Concludiamo in fretta queste nostre tante inconsiderazioni.

A noi sembra che allungando una parte della popolazione, la più brava senza dubbio, la mano liberata la mano omnia, se si può a farli tutti, facendo, che per facendo i mandati l'impiego della truppa, quando, anzitutto, nei debiti modi e con la presenza caute non si faccia la legge italiana, voluta dalla legge, della legge, e ristabilita l'ordine, e la tranquillità nel paese, forse tempo possibile. Ma si dice che si abbiano da adoperare le armi da fuoco, le quali

martedì 28 aprile 1868

Notizie cittadine: *Museo dell'Arsenale*;
La Decorazione

Esposizione industriale. — La Camera di commercio pubblica il seguente avviso:

La felice determinazione presa da questo Veneto R. Istituto di scienze, lettere ed arti, di rendere più solenne la ricorrenza del IV TIRO A SEGNO NAZIONALE, col convocare straordinariamente nella grand'Aula della veneziana grandezza a festivo ritrovo le industrie che meglio distinguono nelle rigenerate sorelle Provincie italiane, doveva trovare, come la trovò, eco riconoscente nella Rappresentanza commerciale ed industriale di questa Provincia, che non ha mancato perciò di suffragare colla propria opera le zelanti cure del R. Istituto, affinché un brillante e numeroso concorso corrisponda allo slancio generoso di esso, ed al desiderio generale di tutti coloro, che amano di sodo amore la patria.

Approssimandosi ora sempre più il giorno, in cui la solenne inaugurazione del IV TIRO A SEGNO e l'APERTURA DELL'ESPOSIZIONE vanno ad aver luogo, importa far conoscere agli industriali tutti del Regno, in seguito alle intelligenze prese col R. Istituto, che il GIORNO 18 MAGGIO P. V. è stabilito quale termine perentorio per la presentazione alla Cancelleria dell'Istituto stesso di quegli oggetti, con cui gli esponenti credessero di aspirare a quei distintivi di ONORE, ch'esso Istituto deliberò eccezionalmente di accordare ai più degni, come dall'Avviso N. 120 del 12 marzo ultimo scorso, che venne già pubblicato; restando agli altri esponenti libero di prodursi sino a che duri questa ESPOSIZIONE STRAORDINARIA e fermo che il ritiro dei rispettivi oggetti, i quali non fossero destinati a far parte poi della *Esposizione permanente*, debba seguire entro gli otto giorni successivi alla chiusura della solennità.

Nell'atto pertanto che la Camera porta a pubblica conoscenza queste avvertenze, non sa tacere come vivo sia il suo voto, che questa pacifica opera di famiglia, sia nel suo vero scopo perfettamente compresa dagli industriali, cui questo Avviso è diretto, lo scopo, cioè, di aiutarli ad istruirsi a vicenda, onde poter poi, agguerriti e compatti, mostrarsi con giustificato orgoglio, quali degni figli della italiana famiglia, alle straniere nazioni, nelle mondiali lotte future.

Possa la soddisfazione di questo profondo e caldissimo voto essere uno dei pochi ma ambiziosi compensi, che, nel chiudersi d'una lunga carriera, percorsa sempre sotto l'unica guida del bene, spoglia di schiavi riguardi, ed aliena da inconsulte esorbitanze, la Camera attuale desidera ardentemente di conseguire, per provare ancora una volta quanto saldo cemento sia per una unione fraterna e durevole la reciproca emulazione, incarnata col decoro e colla unità dell'Italia.

Dalla Camera di commercio ed industria della Provincia.
Venezia 20 aprile 1868.
Il Presidente N. ANONINI.
L. ARNO, segretario.

Museo dell'Arsenale. — Un nostro cittadino, che visitò in questi giorni l'Arsenale, rilevò ad un nostro patrizio, come in quella sala d'armi, vero museo di preziosi ricordi delle nostre glorie marittime, figurasse il solo busto dell'Emo, mentre altri non meno illustri ammiragli, e grandi navigatori veneti, avrebbero dovuto essere ricordati in questo recinto. Si citò il Morosini, il Bragadino, il Venier, il Mocenigo, il Dandolo, il Caboto, il Cadamosto, ed altri; ed il nostro patrizio, portando appunto il nome d'una illustrazione marittima, aderì di mandare in dono a quel Museo il busto del proprio antenato.

Noi facciamo plauso a quest'idea, che speriamo troverà imitatori nei nobili discendenti di quelle illustri famiglie, e ciò non solo per accrescere decoro alla patria, ma per eccitare fra noi coi gloriosi esempi a ribattere le vie del mare, alle quali più specialmente dovemmo l'antica prosperità e grandezza.

La Decorazione è un giornale illustrato per le arti e i mestieri, diretto, per la parte artistica, dal signor Pietro Stampetta, per la parte letteraria dal signor Vittorio Salmini. Esso ormai conta il suo terzo anno di vita, e promette, non con parole, ma si co' fatti, cioè, colla sceltazza dei disegni, e coll'erudizione de' vari articoli, di rendersi ognor più proficuo agli artigiani che ne hanno d'uopo per i lor lavori, e più interessante agli amatori delle arti belle. Il giudizio di vari accreditati giornali si è mostrato più volte benefico a questa pubblicazione. Essa merita, in fatto, d'essere sostenuta, nè sarà per mancarle, speriamo, il favore delle Scuole di disegno, delle officine e delle Società operaie, alle quali i direttori della *Decorazione* si sono testè indirizzati, inviando loro altresì, come saggio, un Numero del giornale. Dal canto nostro, e per quanto essa può, valga la nostra voce ad incoraggiarli, il che facciamo con maggior sicurezza, considerando che se il lor buonvolere valse a vincere da principio le difficoltà del cominciamento, ristorati e sorretti da più numerose associazioni, ei condurranno la loro impresa a quella meta di perfezione, della quale ci sono caparra le due prime annate e i vari Numeri della presente.

martedì 29 aprile 1868

Fatti diversi: *Conferenze*
[sull'Esposizione Universale di Parigi]

Conferenze. — Abbiamo già pubblicato il programma delle Conferenze sull'Esposizione Universale a Parigi, che a Milano tenne il prof. Luzzati. Troviamo oggi nella *Lombardia* il sunto dell'ultima di quelle conferenze, ch'ebbero colà molto successo, e ci piace di estrarne i seguenti interessanti particolari. Ma lasciamo la parola alla *Lombardia*:

« Chiuse il Luzzati la sua conferenza annunciando che l'Esposizione universale di Parigi ha già recata la sua benefica influenza sulla patria industria. A Lodi si stanno per attuare cento telai meccanici per le stoffe di lana e di cotone. Altri cento telai di simil genere si attivano a Monza. A Tolmezzo ed a Pordenone si aprono nuove grandi filature. Opificii simili si stanno di nuovo allestendo a Novara, ad Ivrea ed a Belluno. Alessandro Rossi arricchisce la sua grande fabbrica di pannilani a Schio con tutti i nuovi congegni meccanici che vie più si distinsero all'Esposizione. In Toscana si apre un nuovo lanificio. A Torino s'ingrandisce il Museo industriale, si da stare al pari dei più celebri musei della Francia e dell'Inghilterra. Le più accreditate officine del Belgio e della Gran Bretagna hanno già avuto numerose commissioni di nuove macchine, per introdurle negli opificii italiani. Questa agitazione operosa ci fa a buon diritto sperare, che anche l'Italia saprà fra breve accostarsi, in fatto d'industria, alle più colte nazioni. Si potrà allora compiere il giudizio testè emesso da un distinto alemanno, il quale disse che, in fatto di manifatture, gli Americani producono prestamente, gli Inglesi lavorano a buon mercato, i Francesi sanno essere eleganti, i Tedeschi operano solidamente, gli Italiani produrranno artisticamente. »

giovedì 30 aprile 1868

Fatti diversi: *Università italiane*; *L'Italia all'Esposizione universale di Parigi*

Università italiane. — La *Correspondance italienne* dà i seguenti dati statistici:

Il numero degli studenti iscritti che hanno assistito ai corsi, fu, in media, di 380 per Bologna, 85 per Cagliari, 157 per Catania, 167 per Genova, 133 per Messina, 296 per Modena, 1,427 per Napoli, 1,487 per Padova, 173 per Palermo, 61 per Parma, 742 per Pavia, 366 per Pisa, 53 per Sassari, 91 per Siena, 1,124 per Torino. Bisogna notare, che, in virtù della legge del 31 luglio 1862, nella Università di Napoli gli studenti non hanno obbligo d'isciversi e frequentare i corsi pubblici; e che in quella di Padova possono fare i loro studi privatamente. In tal guisa, le sopra citate cifre non s'applicano che ad un numero ristrettissimo di studenti, che hanno realmente frequentato quelle due Università.

L'Italia all'Esposizione universale di Parigi. — Ne fu pubblicata la puntata sesta. Fra le illustrazioni, essa contiene la veduta della fabbrica dei cementi e della calce idraulica, della Società bergamasca in Bergamo, un paesaggio del Cortese, e la *Giovinazza* del Dini.

Gazzetta di Venezia, maggio 1868

sabato 2 maggio 1868

Notizie cittadine: *Esposizione industriale*

Esposizione Industriale. — Riceviamo il seguente Avviso:
L'Istituto Reale, nell'adunanza del 27 aprile or ora scorso, mi commise di pubblicare, in aggiunta all'Avviso del 12 marzo, N. 120, che il Consiglio comunale di Venezia e l'Associazione industriale italiana, allo scopo d'incoraggiare l'esposizione industriale permanente presso questo Istituto, la quale viene allargata e incoraggiata con premi nella festa del IV Tiro a segno nazionale, decretarono, il primo due medaglie d'oro, e la seconda una pure d'oro, da aggiungersi alle 30 d'argento, statuite nel sopraccennato Avviso.
Veggano dunque i manifattori del nostro paese quanto stia a cuore, non alla sola città di Venezia, ma all'intera associazione industriale italiana, che siano conosciuti in questa solenne circostanza i prodotti delle nostre industrie, e quanto onore e profitto possano conseguire i fabbricanti, presentandosi al R. Istituto non più tardi del 18 di questo mese.
Per ordine del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
Venezia, 1.º maggio 1868.
Il membro e vice Segretario,
G. BIZIO.

domenica 3 maggio 1868

Fatti diversi: *Un'Opera nuova del Manzoni*

FATTI DIVERSI.
Un'Opera nuova del Manzoni. — Tutti sanno che il Manzoni ha scritto un lavoro sulla *Lingua italiana*; ma pochi sanno che egli ha terminato un lavoro di ben altra importanza sulla *rivoluzione francese*; gli amici che ne poterono già leggere vari brani dicono che su quel gran tema, il Manzoni ha tanta novità di vedute e tanta profondità di apprezzamenti, da lasciarsi lungamente indietro i valentissimi che già scrissero su quell'epoca memoranda. Così la *Gazzetta di Mantova*.

lunedì 4 maggio 1868

Notizie cittadine: *R. Istituto di scienze, lettere ed arti* [esposizione permanente]

R. Istituto di scienze, lettere ed arti. — Nelle sale di quest'Istituto destinate all'Esposizione permanente, nel primo piano del Palazzo Ducale e propriamente, nell'Avogaria, subito dopo la Scala d'oro, mercoledì, giovedì e venerdì p. v., dalle ore 12 alle 4 pom., il pubblico potrà vedere il *Ricordo* offerto dalle Signore veneziane a S. A. R. la Principessa Margherita nella faustissima occasione del suo matrimonio con S. A. R. il Principe Umberto.

martedì 5 maggio 1868

Notizie cittadine: *Ateneo di Venezia*

Ateneo di Venezia. — Nell'adunanza di giovedì 7 maggio 1868, alle ore due pom., il dott. ing. Pietro Saccardo leggerà: *Intorno ad un anemometro di sua invenzione.*
Il successivo venerdì 8, alle ore 8 e mezzo sera, il prof. Michelangelo Asson terrà la prima lezione: *Sul cervello umano e sugli indizii esteriori delle graduazioni delle sue facoltà.*

mercoledì 6 maggio 1868

Notizie cittadine: *Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Non trovandosi a Venezia il presidente di questo Reale Istituto, nè raccogliendosi il Corpo scientifico prima del 24 del corrente mese, mi credo autorizzato di accettare per esso la generosa offerta della Camera di commercio di Venezia, d'una medaglia d'oro del valore di napoleoni d'oro venti effettivi, messa a disposizione del *Regio Istituto* per la prossima mostra industriale.
In questa guisa, quattro medaglie d'oro e trenta d'argento potranno essere assegnate a coloro, che, presentando all'Istituto i proprii lavori non più tardi del 18 corrente, ne verranno stimati meritevoli. Affrettandomi di renderne avvertito il pubblico, aggiungo che le sale dell'Esposizione permanente (eccetto quella dell'Avogaria, in cui mercoledì, giovedì e venerdì, 6, 7 e 8 maggio, potrà vedersi il ricordo delle Signore veneziane a Sua Altezza Reale la Principessa Margherita) resteranno chiuse sino al giorno 24, nel qual di si riapriranno, io spero, decorate da molti ed importanti lavori nazionali.
Venezia, 5 maggio 1868.
Il membro e segretario dell'Istituto,
G. NAMIAS.

sabato 9 maggio 1868

Notizie cittadine: *Arrivo del Principe e della Principessa di Piemonte; Salviati* [inaugurazione del negozio sotto le Procuratie vecchie]; *La Decorazione*

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 9 maggio.
Arrivo del Principe e della Principessa di Piemonte. — Troviamo confermata dalla bocca stessa di S. A. R. il Principe Umberto la notizia che egli si rechi qui colla sposa in occasione del quarto tiro a segno nazionale. Ricevendo una deputazione della città di Siena, egli ha detto, secondo quel che riferisce l'*Opinione*, che desidera di vedere i tiratori di Siena al tiro nazionale, ove egli stesso ha intenzione di recarsi.

Salviati. — Nella *Gazzetta* d'ier l'altro, abbiamo annunciata l'apertura del Negozio, che la Società Salviati ha posto sotto le Procuratie vecchie, e la magnifica impressione che ha destato in noi e nel pubblico, pei differenti oggetti della celebre industria veneziana del vetro, mosaico, tarsia, pittura sul vetro, vasi, lampadarii, specchi, e lumiere ecc., che vi si ammirano. Vogliamo oggi richiamare particolarmente l'attenzione dei molti visitatori di quell'elegante deposito, sopra i seguenti oggetti:
Una magnifica specchiera di grande dimensione, con foglie bianche e verdi e fiori colorati, e con bracci per nove candele;
Due lampadarii a gaz, uno da otto lumi l'altro da tre, che per forma, eleganza, disposizione dei colori e mano d'opera, superano tutto ciò che può essere stato fatto in questo genere nelle manifatture di Francia, Inghilterra e Boemia;
Quattro cornucopie, parimenti a gaz, da reggiare in eleganza coi suddetti lampadarii.
La copia in grande del Cristo di S. Marco in mosaico; una copia in piccolo della Madonna di S. Donato in Murano, ch'è un capo lavoro nel suo genere, e due figure in mosaico, eseguite per la Cappella di Waolsey, nel Castello di Windsor in Inghilterra, una rappresentante Enrico VIII, l'altra Giovanna Grey.
Due cofanetti in metallo dorato, con ornamenti d'intarsio.
Un piatto di nuovo genere, sul fondo del quale è ripetuto a fuoco un quadro del Tintoretto esistente nel Palazzo Ducale.
Finalmente è pur ammirabile il pavimento a mosaico, ove, in bello stile del quattrocento, è disegnato il Leone di S. Marco, col motto *Industria nazionale*, e col nome della Società.
Questa Società come abbiamo detto ieri, è costituita unicamente di capitali inglesi, promossa dall'illustre amatore delle arti e dell'Italia, sir Layard, al quale Venezia dev'essere specialmente grata, perchè, incoraggia un'impresa, che non solo le è onore e le mantiene un'antica celebrità, ma offre il mezzo di sussistenza a molti operai.

martedì 12 maggio 1868

Notizie cittadine: *Adunanza della Giunta per l'Esposizione industriale; Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; Ateneo veneto*

La Decorazione mantiene le sue promesse, e se ha per lo più un pregio storico, non trascura l'attualità. I due ultimi Numeri contengono i disegni delle feste nuziali di Torino. Crediamo interessante per lettori di pubblicare il sommario dei due ultimi Numeri:

Sommario 1.º Numero.
Allegoria con medaglie rappresentanti i Reali Sposi. — Padiglione eretto alla porta esterna della Chiesa di S. Giovanni in Torino. — Letto nuziale. — Decorazione della festa popolare fatta nel Giardino Reale, cioè, quattro teatri ivi eretti in tale occasione, ed i costumi del corpo di ballo che prendeva parte alla festa.

Sommario 2.º Numero.
Cartella allegorica. — Decorazioni del Torneo dato in piazza Carlina, cioè sezione dell'anfiteatro, atrio esterno, palco Reale, palco della musica, e tutti i costumi dei cavalieri, trombettieri, araldi, valletti, ecc. ecc.

Oltre ai due Numeri che riguardano le feste di Torino, ne usciranno a breve intervallo altri due, concernenti le feste di Firenze.

Il prezzo d'ogni Numero è di 50 centesimi italiani.

Ogni venti copie che venissero acquistate, tanto di tali Numeri che dei successivi, se ne daranno quattro gratis, cioè, corrisponde allo sconto che si accorda ai rivenditori, vale a dire al 20 per 0,0.

Si accettano commissioni anche per un numero inferiore di copie, però senza sconto.

Il miglior modo di pagamento è l'invio di un *vaglia postale* alla Redazione, che s'incarica della spedizione a domicilio. Le piccole somme potranno anche essere pagate in *franco-bolli*. — Per l'estero aggiungansi le spese postali.

Adunanza della Giunta per l'Esposizione Industriale. — La Giunta incaricata dalla presidenza del R. Istituto di assegnare le medaglie nell'occasione della prossima festa del Tiro a segno agli espositori migliori si raccolse ieri sera (lunedì), alle ore otto, nella sala delle Biade al palazzo Ducale.

Fu annunciato che trentaquattro medaglie furono assegnate per l'Esposizione industriale, cioè:

30 medaglie d'argento del R. Istituto;
Due d'oro, del Comune;
Una d'oro, della Camera di Commercio;
Una d'oro, dell'Associazione industriale italiana.

Delle tre medaglie d'oro, le più grandi sono quelle del Comune e della Camera di Commercio, che hanno il medesimo valore intrinseco (di venticinque zecchini per ciascheduna.)

Si devono esprimere, nondimeno, sentimenti di gratitudine alla Associazione industriale che comprese così bene i sentimenti di solidarietà nel lavoro: ed è a notare che il premio di qualunque fra tali medaglie conferirà onore condegno all'espositore.

La Giunta non prese se non che quelle deliberazioni, che meglio possono guidarla al conseguimento immediato del proprio fine.

E però dovette rimandare maggiori particolari ad altro momento, quando in più grande copia converranno qui gli oggetti che pure si promise d'invviare.

La Giunta votò di aggregare a sè l'ingegnere Wirtz, e rimase fermo il principio di valersi in ogni occasione del giudizio e dell'opinione dei tecnici e degli *specialisti*.

Le divisioni in classi non si crederettero opportune per ragioni di opportunità e di locale; però la Giunta tenne come buona l'idea direttiva di analizzare e studiare i prodotti, a seconda delle loro attinenze industriali colla meccanica, colla manifattura e colle arti belle.

Riuscì di aggradimento il sapere come il Prefetto avesse invitato il conservatore del Palazzo e la Biblioteca marciana a porre a disposizione dell'Istituto anche altre stanze, le quali, o fossero state in addietro di pertinenza dell'Istituto, o arricchessero giovamento per la Esposizione.

La Giunta prese parecchie deliberazioni, che varranno a guidarla per bene ne propri giudizi e ne rimise altre ad una prossima adunanza.

Sappiamo che moltissimi oggetti, e svariati, furono già inviati ma rinnoviamo le più vive raccomandazioni a ciò che tutti gli espositori si affrettino a mandare ciò che hanno di meglio. È brutto costume del nostro paese quello di aspettare sempre l'ultima ora; e, se ciò ci fece nocimento in grandi proporzioni a Parigi, ci può nuocere in proporzioni minori ma pure importanti, anche a Venezia.

Laddove sono i produttori che in altri luoghi sollecitano perchè si offra loro modo di esporre, qui accade il contrario.

Ora perchè abbiamo fede nelle industrie venete, vorremmo che non si frapponessero indugi: e che nelle feste che si preparano, codesta, ch'è festa del lavoro, non venisse obblita né pretermessa in alcuna guisa.

Ci è noto che oggetti della stessa Provincia, provenienti da luoghi pochissimo discosti dalla città, tardano ad arrivare, benchè abbiano impromesso di correre di buon animo alla mostra industriale.

Non si aspetti più oltre: la Venezia è da gran lunga invitata al solenne ritrovo e gli ultimi non saranno davvero, i *primi*.

Ci dovrebbe se delle medaglie concedute, una sola rimanesse spostata, non sapendo su cui rivolgersi.

Le industrie che vivono recondite potrebbero pure spigirirsi, allettate dal premio, ma più ancora nella fiducia della propria forza, nella coscienza di prendere parte ad opera patriottica.

Sveliamo le nostre ricchezze solerti se vogliamo attivare i capitali: sieno essi nostrali o forestieri, poco monta; che invero nessuno trova i musaici ed i soffiati men belli, perchè sir Lavard e compagni sorreggono quell'uomo valente, che è Salvati.

Non possiamo dare la lista esatta degli oggetti pervenuti: faremo cenno di alcuni:

Del Salvati arrivarono i prodotti, di Rossi anche, e di altri parecchi.

Le divisioni non si fecero per anco: e ci hanno saggi di panno e saggi di carta, saggi di cappelli, canapi, stuoie, tele di lino, prodotti dello Stabilimento montanistico, campioni di olii, conserve, fiori intagliati in legno, occhiali periscopici, fotografie, librerie, poltrone di bosso, cornici, lavori tipografici, lavori dell'Istituto Maniu, infine ci hanno bottiglie di sciampagna, e si avrebbe costì di che fare un brindisi all'avvenire dell'industria della Venezia.

lunedì 11 maggio 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]

Società veneta promotrice di belle arti. — Posteriormente alle opere di cui si diede l'elenco nella Gazzetta del giorno 20 marzo p.p., N. 76, vennero esposte anco le seguenti:

17. Paoletti A. Ermolao, *Un amico importuno*, dipinto ad olio.
18. Derers cav. Giuseppe, *Piatto ovale in porcellana, con figura rappresentante il tempetto d'amore*.
19. Sud., *Piatto in terra cotta smaltata, rapp. Le nove muse*.
20. Sud., *Piatto, smalto sopra porcellana, rapp. Ritratto di Gabriella*.
21. Sud., *Piatto idem, rapp. Diana ed Endimione*, acquistato dal sig. eo. Angelo Papadopoli.
22. Sud., *Piatto in mezza maiolica, smalto a gran fuoco rapp. L'Innocenza*.
23. Cecchini Giulio, *Punta di Venezia a Castello*, dip. ad olio.
24. Querena Luigi, *Il Battistero di S. Marco*, id.
25. Sud., *Cancellaria della Scuola dei Carmini*, id.
26. Sud., *Cancellaria della Scuola di S. Rocco*, id.
27. Sud., *Fucina a Bassano*, id.
28. Sud., *L'Anticollegio nel Palazzo Ducale*, id.
29. Sud., *Sala della Bussola*, id., id.
30. Zatti Carlo, *Dante, Beatrice e l'Italia*, id.
31. Sud., *Calpurnia canta versi di suo marito Plinio il Giovane*, id.
32. Querena Luigi, *Festa dei Tori a Venezia*, id.
33. Reichardt Carlo, *L'Attesa*, id.
34. Chiosson, *Consolatrix afflictorum*, incisione.
35. Panciera Francesco, *La Speranza*, intaglio in legno.

lunedì 18 maggio 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

L'Istituto tenne le ordinarie sue adunanze nei giorni 26 e 27 aprile, nelle quali, oltre agli affari che vi furono trattati, ebbero luogo le seguenti letture e comunicazioni:

1. Dal m. e. dott. Venanzio: *Dell'Ufficio della immaginazione nella letteratura.*

2. Dal m. e. senatore co. Sagredo: *Commemorazione di Emmanuele Antonio Cicogna.*

3. Dal m. e. cav. Gar.: *Parte IV ed ultima del suo quadro storico-critico della letteratura germanica di questo secolo.*

4. Dal m. e. dott. Nardo: *Nota sopra un gigante fra i crostacei decapodi brachiuri dell'Adriatico.* L'esemplare di questi crostacei è dall'autore regalato alle Raccolte naturali dell'Istituto.

5. Dal m. e. senatore comm. Torelli: *Il quarto parallelo trimestrale intorno all'avanzamento del lavoro del Canale e del traforo dell'Istmo di Suez.*

6. Dal m. e. cav. prof. Minich: *Sopra una formula d'interpolazione del Prony.*

7. Dal m. e. cav. prof. Turazza viene presentata l'opera del prof. Casorati, che ha per titolo: *Teoria delle funzioni di variabili complesse*, accompagnandola con un cenno sopra la sua importanza.

8. Dal m. e. segretario cav. Namias si presenta il dono del deputato al Parlamento, co. Pier Luigi Bembo, di un suo opuscolo sopra *l'aptitude des habitants de la Venétie et du Mantouan au service militaire*, ec. Egli fa notare all'Istituto i pregi di questo lavoro, e ne dimostra l'utilità pratica.

9. Dallo stesso segretario si legge un rapporto del conservatore delle raccolte naturali, sig. Filippo Trois, nel quale è reso conto dell'aumento della medesima nell'ultimo trimestre, consistente in 157 pezzi, che veggonsi esposti nella sala delle adunanze. Il segretario richiama particolarmente l'attenzione sopra una trentina di preparati zoologici, rappresentanti una parte della monografia anatomica dell'ostrea, che verrà completata nei mesi venturi.

10. Dal m. e. del Reale Istituto Lombardo, cav. Cesare Cantù: *Documenti relativi al dominio dei Visconti sopra Belluno e Feltre dal 1388 al 1404.*

11. Dal s. c. prof. G. Veludo: *Sull'autore del poema intitolato: Marchiana ruina.*

12. Dal s. c. cav. de Betta: *I rettili ed anfibi del Regno della Grecia, con alcune notizie sulla distribuzione geografica delle specie.*

Conforme l'art. 8 del Regolamento interno:
13. Dal professore nell'Università di Padova, dott. F. Rosselli: *Memoria II sul maximum di densità e sulle curve di dilatazione dell'acqua distillata, dell'acqua dell'Adriatico, e di alcune soluzioni saline.*

14. Dal professore di paleografia in Venezia, sig. B. Cocchetti: *Appendice alla sua Memoria sugli Archivi comunali del Veneto.*

15. Dal R. Procuratore di Stato, dott. M. Leicht: *Galli Cisalpini e Transalpini nelle nomenclature territoriali.*

Il presidente poi partecipa il Decreto, col quale è approvata da Sua Maestà la rielezione del m. e. cav. prof. Bizio nel posto quadriennale di vicesegretario.

Egli comunica inoltre gli altri Decreti, coi quali la stessa Maestà Sua nominò membri effettivi dell'Istituto, il sig. cav. Tommaso Gar, il senatore comm. Luigi Torelli, ed il prof. dott. Giulio Andrea Pirona, ed assegnò la pensione vacante al m. e. prof. Francesco Cortese.

Si annuncia per ultimo, che il Municipio di Venezia mise a disposizione dell'Istituto la somma di lire 800, acciocchè sieno coniate due medaglie d'oro, da conferirsi ai più meritevoli fra gli espositori nella prossima pubblica mostra, in occasione della solennità del IV Tiro a segno nazionale; e che una terza medaglia d'oro fu, con uguale intendimento, decretata dall'Associazione industriale italiana, residente in Milano.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 14 maggio 1868, il prof. Francesco Albanese leggerà, per la terza volta, sulla filosofia della storia e tratterà del problema di questa scienza.
Il venerdì 15 corr., alle ore 8 1/2 sera, il prof. Michelangelo Asson terrà la seconda lezione del *cervello umano e degli indizi esteriori delle graduazioni delle sue facoltà.*

giovedì 14 maggio 1868

Fatti diversi: *Alessandro Manzoni*

Alessandro Manzoni ha accettata la decorazione della Corona d'Italia, accettazione che merita speciale menzione.
Nel 1840, all'epoca del trasferimento delle ceneri di Napoleone I da Sant'Elena all'*Hôtel des Invalides*, il Governo di Luigi Filippo gli aveva decretata quella della Legion d'onore, pel suo canto il 3 maggio. Ma sotto l'Impero dell'Austria, niun suddito poteva fregiarsi di estera decorazione senza il benedictio di Vienna. A Vienna se ne stava attendendo la domanda, per appieccarvi insieme la *Corona ferrea*, e qualche altra cosa. Il Manzoni fece silenzio, e l'Austria non osò esporsi ad un duplice rifiuto. Oggi invece egli accetta la nuova decorazione. Così il *Pungolo*.

sabato 16 maggio 1868

Notizie cittadine: *Quadro del S. Pietro martire; Artisti veneziani*

Quadro del S. Pietro martire. — Si ricorderanno i nostri lettori che, fino dall'ottobre scorso abbiamo annunciato che erasi trovato nella R. Galleria di Firenze una buonissima copia al vero del quadro di Tiziano, fatalmente distrutto dal fuoco il 15 agosto 1867, e che il Governo aveva espresso di trasmetterlo a Venezia. Ora siamo lieti di annunciare che il Ministero ha appunto deliberato che la tela sia offerta alla chiesa erariale di S. Giovanni e Paolo e sia tosto collocata sull'altare ove si ammirava l'originale.

Artisti veneziani. — Abbiamo veduto con piacere encomiati nella *Gazzetta di Milano* i decoratori del nuovo Caffè Gnocchi nella Galleria Vittorio Emanuele. Fra questi notiamo i signori Vincenzo Sciepiovich e Luigi de Rios, veneziani, autori dei medaglioni, che rappresentano l'Aurora, Flora, Bacco ed Arianna, Venere e la Notte, e gruppi di putt. In quelle opere d'arte, dice la *Gazzetta di Milano*, lo scorcio è trattato con vera perfezione.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria del giorno 23 aprile, il sig. prof. Albanese lesse la seconda parte della sua Memoria: *Sopra un sistema di filosofia della storia.*

Il lettore ha svolto ed accettato la teoria delle modificazioni continue delle specie, ed ha portato taluni esempi, che provano la legge della progressione in siffatte modificazioni; ha detto che l'autore di questa grande teoria, il celebre Darwin, non parla dell'uomo, ma lascia che le conseguenze su di lui scendano spontanee in chi si fa a meditarvi sopra. Passò ad osservare se l'uomo abbia delle caratteristiche sue proprie che lo separino dal resto degli animali. Fisicamente ha portato i più interessanti risultati dati dagli scienziati fisiologici delle più colte città d'Europa, ed ha accettato l'ordine dei *Primiti*; moralmente ha messo avanti la difficoltà e le osservazioni, che mostrano l'esistenza d'intelligenza e di sentimento negli animali, ed ha conchiuso che bisogna ammettere una catena graduata in tutti gli esseri della terra, di cui l'uomo civile costituisce il vertice.

Dovendo aver poi un concetto della voce *umanità*, ha detto che essa non può comprendere quegli uomini tuttora selvaggi, i quali non hanno una storia, nè anche minima nel mondo, e che la filosofia della storia deve semplicemente abbracciare tutti quelli, i quali mostrano od hanno mostrato una superiorità sul resto degli animali. Svolto e stabilito questo concetto di umanità, passò alla costituzione della scienza.

Ha dimandato se la filosofia della storia sia veramente una scienza, ed ha risposto affermativamente, esaminando i due termini *filosofia* e *storia*, di cui essa si compone. Si è trattenuto a parlare dell'indole del pensiero e delle sue leggi, della sua attività, si interna che esterna; riguardo alla prima, l'ha messa in relazione con la potenza prima; riguardo alla seconda ha svolto i mezzi che lo mettono in relazione col mondo, ed ha dimostrato come vi sieno in natura delle leggi fisiche nella storia, che si uniscono all'attività di esso pensiero.

E entrato nel problema della Provvidenza nel corso della storia umana, ha detto come essa non sia mai stata spiegata d'accordo alla libertà. Ha detto come la intesero i Santi Padri, e come S. Tommaso vi si fermò più degli altri; indi è venuto al modo come la spiegarono Vico, nelle sue principali opere, Comte, Hegel, e finalmente ha annunciato il suo concetto, col dire, che la Provvidenza deve capirsi come intrinseca ed estrinseca all'umanità, e che essa non è se non lo scopo dato alle azioni dalla ragione complessiva degli uomini in concorrenza alla Ragione universale.

Ha messo avanti la questione se la filosofia della storia possa farsi parzialmente per talune nazioni; ha dimostrato che in siffatto modo si avranno osservazioni storiche, ma non mai scienza

martedì 19 maggio 1868

Notizie cittadine: Seconda adunanza della Commissione per la Esposizione Industriale; Negozi nuovi

di storia della umanità. Ha fatto osservare come in tutte le nazioni vi sieno degli elementi simili nella essenza, ma che cambiano bensì negli accidenti, e che la filosofia della storia deve prendere questi elementi costanti, farne unico concetto di storia, e poi questo vederlo attuato nei varii popoli giusta le condizioni lor proprie.

Ha definito la filosofia della storia: Quella scienza che tratta delle manifestazioni dell'umanità in ordine alle sue leggi costitutive nello spazio e nel tempo.

Circa al modo di attuare il sistema, ha detto che abbisogna il doppio metodo di analisi e di sintesi, dividendo tutta la storia in varii periodi proporzionati alla loro importanza, incominciando dall'epoca ch'è meta degli studii attuali, cioè l'epoca della pietra.

— Nell'adunanza ordinaria del giorno 30 aprile, il socio cav. Bartolommeo Cecchetti lesse la prima parte di una sua *Memoria degli studii negli Archivi veneti, dal 1812 al 1868*.

In questa prima Memoria, l'autore accenna alle condizioni degli Archivi veneti nel principio del secolo presente, alla povertà delle notizie dei primi studii che vi furono fatti, alla necessità di una *Bibliografia veneziana*, che faccia seguito a quella del compianto Cicogna, e viene poi a parlare degli studiosi che frequentavano gli Archivi nel periodo suaccennato.

Cita fra' primi il Mustoxidi ed il Chioldo, poi il Dall'Acqua Giusti, il Cicogna, il prof. Veludo, l'ab. Bernardi, il prof. Berlan, il cav. Berchet, il prof. Fulin, il dott. Barozzi, il Lazari, e molti altri stranieri. Tratta delle pubblicazioni di documenti favorite dai Governi di altri Stati, e fa speciale ricordo della *Collezione di opere storiche*, diretta dal prof. Fulin. Tesse, in fine, la storia della pubblicazione di documenti veneti, promossa dall'ex direttore dell'Archivio generale di Venezia, cav. Mutinelli, ma che non ebbe effetto; delle deputazioni di storia patria, delle quali fu tentata l'istituzione in Venezia, e di quella che può dirsi ora fondata in seno all'Ateneo.

Terminata la lettura, ed essendo stata dal presidente aperta la discussione, il prof. Fulin piglia occasione da una indicazione del lettore, per sottoporre all'Ateneo una sua idea sulla Collezione storica da esso iniziata e diretta, e dall'Antonelli pubblicata, e sugli intendimenti di quella raccolta, la quale ha per fine principale quello di far conoscere all'Italia le migliori pubblicazioni storiche straniere, onde rappresentare in qual grado si trovi la scienza storica, e qual progresso hanno fatto tali studii presso le altre Nazioni. Discorre quindi delle condizioni economiche dell'impresa, e propone all'Ateneo di assumerne il patrocinio e la direzione.

Il presidente riferisce quanto venne stabilito dal Consiglio accademico, e che sarà assoggettato alle deliberazioni dell'Ateneo; rispetto all'istituzione di una Giunta per gli studii storici. A questa Giunta, egli dice, prego il prof. Fulin di comunicare la sua bella idea, perchè essa ne faccia argomento di proposte al Consiglio ed al Corpo accademico.

Ed avendo di ciò preso atto il prof. Fulin, e ringraziato l'Ateneo della favorevole accoglienza fatta alle sue proposizioni, la seduta venne sciolta.

Seconda adunanza della Commissione per la Esposizione Industriale.

Le calde raccomandazioni che abbiamo dirette, pochi giorni or sono, ai nostri industriali, ci tornano in acconcio anche ora, che in qualche parte ci vedemmo ascoltati, e che si aumentò di già il numero dei prodotti arrivati. E noi non possiamo intralasciare le più vive istanze, a ciò che si aumenti il numero dei prodotti per la Mostra industriale, nè si abbia ad accagionare di poca attività quelle Province del Veneto, che primeggiano di fatto, ma che forse ritardano al convegno che si prepara al Palazzo Ducale.

Reduci dalla Esposizione di Torino, ricordiamo quanta cura si potesse colà da ogni classe di cittadini, perchè tutto riuscisse per bene, e le cure solerti dei signori Garelli Moris e Rovelli a nome del Comitato. Come avviene, che mentre a Torino si presupponeva il caso di una soverchia concorrenza degli espositori, da noi si dovette sempre rimproverare una languida noncuranza? Qui tutto è gratuito, e nondimeno poco profitto se ne trae: a Torino i socii promotori ed aderenti contribuivano del proprio danaro. Nutriamo speranze che codesto nostro eccitamento non andrà a vuoto.

Dall'esempio di Torino si può ad ogni modo avvantaggiarsi anco nel conferire i premi: i nostri espositori non solo e qui, e a Firenze, e ora ora a Parigi, dimostrarono di tenere la *réclame*, ma, fatte poche eccezioni, non si diedero la briga d'illustrare i proprii prodotti, quasi fossero come la luce del sole che si manifesta da sé in tutto il proprio fulgore. A Venezia accadrà forse (se non vi si pone rimedio) ciò che avvenne altrove: cioè che, per tale difetto di notizie sufficienti a svelare tutta l'imortanza e le varie attinenze dell'oggetto esposto, si rischi di non giudicarlo con tutta esattezza. A Torino, invece, si prevede anche ciò, e non fu male di renderne edotti gli industriali ai quali si disse che le distinzioni del premio sarebbero *concedute nel concorso di varie condizioni*, desunte dai dati forniti anche dai produttori medesimi. Ad essi, invero, incombeva di dire la natura, la quantità e il peso degli oggetti esposti, il prezzo ecc. (art. 7 del Reg.), ed i giurati dovevano tener conto delle buone qualità, del prezzo relativo del prodotto, dell'importanza dello Stabilimento, del numero degli operai che vi sono accolti.

Abbenchè ciò non sia stato detto, crediamo che la Commissione ne terrà conto come principio direttivo dei proprii giudizi.

Giovedì sera, essa tenne una seconda adunanza, e furono nominali le tre sub-Comis-

sioni, le quali esamineranno e proporranno medaglie agli oggetti esposti, rimanendo ferma la triplice distinzione delle industrie, a seconda delle attinenze colla meccanica, colla manifattura e colle arti belle.

Fu dibattuta la proposta se si avessero a concedere menzioni onorevoli; a taluno pareva che no, altri osservava che una graduazione di giudizi converrebbe, e che non sarebbe male di concedere una qualche distinzione, e di non passare dalle medaglie alla nessuna onorificenza.

Se non che, i premi da concedersi essendo stati resi di pubblica ragione, non parrebbe di poter derogare dalle massime enunciate. L'Istituto fece uno sforzo eccezionale nel concedere le medaglie, e in ciò fu incoraggiato assai colle generose donazioni di altri Corpi.

Quando si davano le menzioni onorevoli, il Ministero stesso le concedeva: ciò ora non vi sarebbe: e il Giuri, e quel numero di membri dell'Istituto che è sorretto da altre persone, chiamate all'uopo, dovrebbe egli solo, di propria iniziativa, concedere codeste menzioni.

Passando ora ad altro argomento, che pur si riferisce all'Esposizione, ricordiamo come si lamenti in questi casi (e particolarmente fra di noi) l'invasione della ragazzaglia e di gente incuriosa di visitare i prodotti esposti, e piuttosto amante di guastare e di mandare a male gli oggetti. Oltredichè, l'esempio di tutti gli Stati incivili dimostrò ch'è opportuno di non ricorrere sempre alla vieta costumanza della gratuità, ma di fare che il pubblico, il quale veramente ha cuore per l'Esposizione industriale, abbia (esborsando un qualche denaro) il diritto di soffermarsi a piacimento.

Le bellissime sale del Palazzo Ducale non saranno tutte ingombrate, egli è certo; ma se nessuno vorrebbe impedire colla Mostra industriale le dipinture che fregiano quei luoghi, d'altra parte, il lasciar correre una folla sbrigliata e composta d'ogni maniera di gente il *Senato*, il *Collgio*, l'*Anticollgio*, la *Chiesetta*, l'*Antichiesetta*, la *sala del Piovego* ecc., ci sembra disdicevole. Nella sala del Maggior Consiglio stanno i doni esposti dalla Società del IV Tiro a segno, ed anche altrove vi hanno cose egregie: è bene, adunque, di attendervi. Sorga però anche qui un dubbio: alla sala dove stanno i doni del IV Tiro a segno, devi accedere gratuitamente: ora, come dividere i locali che stanno dappresso e accennare: *Qui potete venire, e qui no, se non pagate?*

E, d'altro canto, come rimediare al danno sovraccennato, che si osserva da gran tempo, di fronte di popolo che invadono il Palazzo Ducale con molto tumulto? E non è un male universalmente sentito il guasto che si fa di tutto, dei fabbricati nuovi, in particolare?

Ora, quando il Prefetto annuisse, la Commissione deliberò di far pagare 50 centesimi all'adito delle sale del Palazzo, nelle quali ci ha l'Esposizione, lasciando tutti gli altri locali di accesso gratuito: di dispensare parecchi biglietti agli espositori ed alle Società operaie, i quali però sieno sottoscritti dal donatore, timbrati in guisa opportuna, oviando a che non se ne facesse mercato da chichiesia.

Reputiamo molto acconcia cotesta opinione: si lascerà in tal modo alle classi lavoratrici di studiare la mostra industriale, e si terranno lontani gli oziosi, gli scioperati. I biglietti donati saranno accompagnati da un libretto, nel quale si leggerà l'elenco degli oggetti esposti; il numero da dispensarsi sarebbe di 6 biglietti per ciascun espositore che ne facesse ricerca, e di 200 alle Associazioni operaie, in proporzione al numero dei soci; in una a ciascun biglietto si darà l'elecco.

Altre norme furono stabilite che intralasciamo per brevia.

Ora tocca agli espositori, che fino ad ora non risposero all'appello, d'imitare coloro che già inviarono i proprii prodotti, ed ai Veneziani di mostrare sollecitudine nel visitare i più profittevoli fra i convegni dell'attività e del lavoro nazionale.

Negozi nuovi.

— Il sig. G. Da' M. dico apri, ieri a sera, in merceria dell'Orologio un nuovo negozio di perle, conterie e soffiati, prodotti esclusivi dell'industria veneziana. Il bell'ordine onde sono disposti e nella vetrina e nell'interno del negozio gli oggetti, li rende più vivaci e più brillanti. Le nostre signore vi trovano quanto può loro occorrere a rendere più vaghi i loro graziosi lavori con questo genere di adornamenti; ed i forestieri quanto di più bello e di più raro sa produrre l'industria nostra in questo genere di manufature. Quelli, che numerosi oggi ci onorano, e qui li che verranno nell'occasione delle vicine feste, accorreranno, siamo certi, al negozio del signor Dal Medico, per farvi acquisto di oggetti, i quali sono i veri *Ricordi di Venezia*.

Mentre plaudiamo alla felice idea del signor Dalmedico, che seppe cogliere il bel momento, gli auguriamo buona fortuna ed ottimi affari.

mercoledì 20 maggio 1868

Fatti diversi: *La festa dei fiori in Padova*

FATTI DIVERSI.

La festa dei fiori in Padova. — Il *Giornale di Padova* da una lunga relazione sopra l'esposizione de' fiori ch'ebbe luogo al Giardino botanico. Esso pubblica quindi il seguente elenco dei premi conferiti:

Medaglia d'argento dorata.

1. Giardino Palazzi, per collezione di piante nuove o rare da stufa. — 2. Giardino Papadopoli, per piante rare e robuste da stufa calda. — 3. Giardino Trieste, per ricca collezione di cactee. — 4. Gaspare Pigal, per buona coltivazione di eriche.

Medaglia d'argento.

1. Giardino Papafava, per piante da stufa a foglie macchiate o screziate. — 2. Giardino Salvi, per azalee in vigorosi e ben coltivati esemplari. — 3. Giardino Palazzi, per azalee in nuove e scelte varietà. — 4. Giardino Trieste, per rhododendron in vigorosi e ben coltivati esemplari. — 5. Giardino Trieste, per pelargonii zonali a foglie marginate e fasciate. — 6. Giardino Papafava, per calcolarie in ben coltivati esemplari. — 7. Giardino Vigodarzere, per ricca collezione di conifere. — 8. Luigi Groff e figlio per ricca collezione di conifere. — 9. Giardino Polcastro, per collezione di amarillidi. — 10. Giardino Parolini, per numerosa e ben coltivata collezione di piante alpine. — 11. Fratelli Cavagnini, per nuove verbenne di seme. — 12. L. Croff e figlio, per ricche collezioni di *Ilex quercus* e *fagus*. — 13. Giardino della R. Villa di Strà, per numerosa raccolta di specie e varietà d'agrumi. — 14. Antonio Maron di Trieste, per collezione di rose.

Medaglia di bronzo.

1. Giardino della R. Villa di Strà, per raccolta di azalee. — 2. Giardino Palazzi, per belle varietà di *petargonio zonale*. — 3. Giardino Treves, per *calcolarie*. — 4. Giardino Papadopoli, per raccolta di conifere nuove e rare. — 5. Giuseppe Bizzozzero, per serra da piante portatile. — 6. Benedetto Borgato, per ricca collezione di pelargonii. — 7. Antonio Maron, per mazzi fiori. — 8. Domenico Zacco, Giardino Trieste, per mazzi fiori. — 9. Matteo Menghetti, Giardino Dolfin, per mazzi fiori.

venerdì 22 maggio 1868

Notizie cittadine: *Dono S. A. R. la Principessa Margherita; Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*

Dono a S. A. R. la Principessa Margherita. — Fu un gentile pensiero quello delle signore delle città di Padova, Vicenza, Verona e Belluno, di unirsi in società per offrire un ricordo a S. A. R. la Principessa Margherita. Consiste questo in uno stipo in ebano sullo stile del secolo XVII, con intarsiature in avorio con ornamenti in argento, oro e pietre preziose. Esso è invenzione e lavoro dello scultore signor Luigi Ceceon di Padova. Di forma quadrata con smozzature negli angoli, è alto 40 centimetri e posa sopra quattro zampe di leone in argento. In ognuno degli angoli v'è un ornamento in argento, e quattro vagoni maschietti di bambini sono intrecciate assieme da un ramo di fiori. Dal lato che si apre, le due portelle, pure d'ebano, hanno incassate al di dentro cinque pietre contornate d'argento; quella di mezzo è d'alabastro orientale, le altre di diaspro sanguigno. L'interno è diviso in comparti, o cassettoni, la cui fronte è ornata d'incisioni sull'avorio a chiaroscuro, con figurine d'animali e meandri elegantissimi, ed aventi nel mezzo diaspro e lapislazzuli, dai quali esce un mazzolino di fiori, che serve per aprire il comparto.

Sulla cornice dello stipo poggia uno zoccolo, agli angoli del quale s'innalza un arco in ebano, ornato di fogliami d'argento, e dalle cui estremità al centro pende un festoncino di fiori in argento.

Ai lati di questo stipo poggia uno zoccolo, di mezzo d'argento, gli stemmi delle quattro città suaccennate, e sul dinanzi, lo stemma sabauda, avente per cimiero la corona forata, sormontato dalla stella d'Italia. Sopra lo zoccolo su di un piccolo rialzo, vedesi una figurina in argento, dell'altezza di 43 centimetri, rappresentante una donna della campagna romana, col più elegante e ricco costume. Essa porta sopra la testa un cestellino, entro il quale, come si usa in que' luoghi, è adagiato il suo bambino. Intese l'artista indicare con quella figura un augurio ed una speranza, nè certo in modo più gentile e grazioso non poteva idearsi ed eseguirsi un tale pensiero.

Noi facciamo le nostre congratulazioni colle signore delle quattro città, e siamo lieti che abbiano trovato nel Ceceon un artista, che seppe così degnamente adempiere l'incarico avuto.

Lo stipo sarà esposto domani in una delle Sale dell'Esposizione Permanente a S. Benedetto.

Sono arrivati i Prefetti di Udine

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Nelle adunanze ordinarie dei giorni 24 e 25 corr. si faranno le seguenti letture:

Il m. e. vicepres. sen. comm. L. Pasini: Studi geologici nel Veneto alla fine del secolo XVIII.

Il m. e. dott. G. Venanzio: Commemorazione del m. e. ab. prof. Lodovico Menin.

Il m. e. prof. cav. S. R. Minich: Sulla teoria delle equazioni e derivate parziali.

Il m. e. cav. G. Minotto: Sui mezzi di soppressione delle pile negli uffici telegrafici intermedi, e sopra un nuovo sistema di costruzione dei reostati.

Il m. e. ab. prof. cav. F. Zantedeschi: Nota 3.^a intorno alla differenza di distribuzione dell'elettrico negli strati aerei delle atmosfere elettriche, e nei conduttori solidi isolati inmersi nei medesimi.

Il m. e. dott. G. D. Nardo: Saggio di raffronti a radici sanscritiche di parecchi vocaboli italiani, specialmente dei veneti dialetti, coll'aggiunta delle corrispondenti voci affini, celtogalliche o di altre lingue antiche.

Conforme l'art. 8.^o del Regolamento interno, il prof. cav. B. Cecchetti: Sull'importanza e utilità economica degli Archivi notarili d'Italia, e prima statistica di quelli del Veneto.

sabato 23 maggio 1868

Prima pagina: *Scuola Superiore di Commercio in Venezia* [aggiornamento trattative in corso; compilazione del Decreto Reale]

Notizie cittadine: *Soggiorno dei Principi Sposi; L'Esposizione industriale; Nuova Pianta di Venezia; Adunanza della Commissione aggiudicatrice dei premi per la Esposizione industriale; Ateneo veneto.*

Fatti diversi: *Salvi Dolce, e il suo stupendo lavoro*

Scuola Superiore di Commercio in Venezia.

Informazioni pervenute, e pella esattezza delle quali possiamo garantire, ci assicurano, che, in seguito al rapporto presentato dal Consiglio dell'Istruzione professionale, nel Ministero d'Agricoltura e Commercio si sta compilando il Decreto Reale che fonda in Venezia la Scuola Superiore di Commercio. Questo Decreto sarà fra pochissimi giorni sottoposto alla segnatura del Re.

La Scuola, come proponeva e domandava la Commissione mista dei Consigli Provinciale, Comunale e della Camera di Commercio, ha quattro uffici da compiere: a) essere la scuola normale pe' gli insegnanti nelle Sezioni di commercio e di amministrazione degli Istituti industriali, professionali e tecnici, b) essere la scuola di perfezionamento pe' i commercianti, c) preparare i viaggiatori commerciali, d) aumentare l'istruzione degli allievi consolari.

Venne pure adottato il piano particolareggiato presentato dalla suddodata Commissione, meno alcune leggere modificazioni relative per la maggior parte all'amministrazione della scuola.

Per far luogo a tali modificazioni, il Governo ha deliberato di dare al professore Commendatore ex Ministro Ferrara, missione di recarsi a Venezia, al fine di conferire colla Commissione mista delle Rappresentanze locali, alla quale sarà aggiunto il Prefetto ed il Sindaco, e così di mutuo accordo assestare il piano definitivo della scuola, e prendere quelle altre disposizioni che si troveranno idonee ad affrettare l'attivazione della medesima, essendo anche vivo desiderio del Governo che, pel novembre prossimo venturo, Venezia sia effettivamente dotata di questa grande e proficua Istituzione.

Il Governo poi concorre per ora con lire 40,000 di sussidio per l'anno 1868 e 1869, tale essendo il limite cui il Ministero può giungere senza ricorrere al potere legislativo.

Soggiorno dei Principi Sposi. — Ieri, come abbiamo annunciato il Sindaco accompagnò le LL. AA. RR., a visitare la chiesa ed il tesoro di S. Marco, dove particolarmente la Principessa si trattene con molto interesse, quindi il Palazzo ducale. S. M. la Regina di Portogallo, il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati pure dal Sindaco e con seguito di sei gondole, fecero poscia un giro pel Canal grande e per quello della Giudecca, da per tutto, lungo le rive, accogliendo dimostrazioni di simpatia e di plauso. La sera nella Piazza di S. Marco illuminata straordinariamente, la folla acclamò fragorosamente sotto le finestre del Reale palazzo i Principi Sposi, i quali vi si affacciarono insieme alla Regina di Portogallo e furono applauditissimi, mentre la banda suonava la fanfara reale.

Più tardi il Principe ereditario scese in Piazza in compagnia del generale Angelini e di altri suoi aiutanti, e passeggiò lungo la piazza, il molo, e le procuratie, sempre in mezzo alla folla che gli faceva ressa d'intorno, sicché a stento le Guardie municipali potevano aprirgli la via, fra la festante popolazione.

S. A. R. la Principessa Margherita teneva ieri il fornimento in zecchini, offerte dalle signore veneziane.

La città è tutta imbandierata.

L'Esposizione industriale presso il R. Istituto veneto nel Palazzo ducale, secondo la pubblicazione fatta il 16 di questo mese dal sig. Sindaco di Venezia, e quella pure dei premi del IV Tiro a segno nazionale nella sala del maggior Consiglio dello stesso palazzo verranno aperte il di 24 corr. e continueranno fino al termine del mese dalle ore 8 ant. alle 7 pom., ma nel 24 non vi si potrà avere avere accesso prima d'un'ora pomeridiana.

Pel Comitato esecutivo G. B. DE MARCHI. Pel R. Istituto veneto G. NAMIAS.

Nuova Pianta di Venezia, aggiuntavi la Pianta delle Lagune venete, la tariffa delle gondole e degli omnibus della strada ferrata, nonché un prospetto delle principali cose a vedersi in una settimana. — Venezia, Nuova Libreria, Piazza S. Marco, N. 140.

Adunanza della Commissione aggiudicatrice dei premi per la Esposizione Industriale. — Continuano ad arrivare da tutte le Provincie molti esvariati oggetti, e la Commissione ebbe ad occuparsene riposatamente.

Il Municipio, aderendo all'invito fattogli, nominava, come proprio delegato, il prof. Busoni.

Siccome l'Esposizione si estende al di là della universale aspettazione, il compito della Giunta diviene sempre più arduo. È uopo formarsi un'idea esatta, comparativa, de' prodotti, tener conto dell'opinione pubblica ecc., nè parrebbe necessario di pronunciare il giudizio terminativo il giorno 23.

Aspettando un qualche giorno, il voto riuscirà di certo più illuminato, e ci pare che a buon dritto si abbia dichiarato, che la Commissione non si affretterà nell'espore la propria sentenza, e nemmeno ne stabilirà il giorno a priori, ma curerà soprattutto di congiungere alla solerzia uno studio esauriente.

Gli espositori, però, non avranno prima del giorno 22 nessun divieto d'invviare i propri prodotti: il 23 tutto dovrà essere allestito.

Codesto largheggiare di tempo a vantaggio degl'industriali, diveniva di grande utilità, dacchè si ebbe ritardato nel rendere l'avviso di pubblica ragione; nè è mai soverchio il dare agio agli espositori di accorrere al grande convegno del lavoro della Venezia.

Ecco ora qualche particolare sulle solennità, e lo pubblichiamo con tutta riserva.

Il Principe verrebbe sulla Scala dei Giganti a ricevere le deputazioni del tiro a segno, le quali, dopo, porrebbero le bandiere nella sala del Maggior Consiglio: alle gallerie interverrebbero signore munite di biglietto. Il Principe visiterà l'Esposizione industriale, e quella dei doni del Tiro a segno.

Poche ore dopo, nello stesso giorno, le Sale sarebbero s'hiusa al pubblico, il quale potrà intervenire all'Esposizione colle norme che abbiamo già esposto.

Si fecero già lavori preparatorii: ad esempio, per le industrie meccaniche, si proposero parecchie esclusioni nel seno della sub-Commissione; ma anche in ciò è uopo di aspettare ciò che deciderà la Commissione tutta. Ad ogni modo, quelle macchine che non rispondono nè per le dimensioni, nè pel modo stesso col quale sono fatte allo scopo che si prefiggono, oggetti che sono di seconda mano, animali impagliati in modo o comune, o men bello del consueto, mobili meccanici che non rispondono a nessuna delle esigenze dell'arte, misure decimali affatto destituite di un pregio singolare, giuochi e non prodotti meccanici, nonnulla, insomma, che non meritano posto cospicuo, non possono esser presi in certa considerazione dalla Giunta aggiudicatrice dei premi.

Però, come osservammo, gli oggetti arrivano mano mano, e non ancora si può averne un'idea completa.

Non ha guari, sono giunti i prodotti da parecchi luoghi, come da Treviso, Polesella (modello attivo di un sistema di aratri ad ancore e carrucole), Padova (pendoli da orologi, strumenti chirurgici), da Udine, da Vittorio, da Lendinara, da Torino, da Milano da Cremona ecc.

L'invio di prodotti non è nemmeno strettamente consono all'invito fatto, e agli ingendimenti speciali dell'Esposizione.

Lavori di belle (?) arti giungono ora, e e forse non hanno molta ragione di essere in un'Esposizione industriale, nè altrove: e fu savio consiglio di non accettarli dacchè nemmeno vi avrebbero arrecato decoro.

Intanto, molti o pressochè tutti dimenticano di inviare le illustrazioni ed i prezzi dei loro prodotti, il che sarebbe della maggiore importanza: ora senza questo criterio, come aggiudicare i premi? E perchè non rompere la cerchia del mistero, nel-

la quale molti ancora si aggrano?

Se a Parigi gli oggetti non avevano i cartellini del prezzo, nulladimeno i Giurì lo sapevano per bene, e ciò riusciva di grande vantaggio.

Ora, gli espositori sappiano, che se pure rifugono dal mettere in pubblico i prezzi dei propri prodotti, sarebbe pur bene che ne dessero contezza alla Commissione, la quale, con miglior criterio direttivo, darebbe il proprio giudizio.

Che questo cenno provochi, almeno, una risposta adesiva, e in questi giorni, che ancor rimangono, gl'industriali si affrettino a fare ciò che riuscirà ad essi di molto giovamento, e alla Commissione di guida sicura. E crediamo che bene provvederebbero coloro, ai quali giunge la nostra voce, coll'invviare quei dati, che, del resto, rimarrebbero unicamente nelle mani della Commissione. Si tratterebbe di dare per la propria industria l'epoca in cui principio, in qual parte dell'anno abbia luogo, quante ore lavorative vi abbiano in un giorno; e, rispetto ai motori, la forza d'acqua, i cavalli a vapore, il combustibile e la sua provenienza, il numero di uomini e donne impiegate, la mercede di ciascheduno, donde provenga la materia prima: a qual parte delle manifatture servano le macchine, quanti sieno gli operai stranieri, quali i lavori a contratto o a giornata, i prezzi delle manifatture, gl'Istituti di previdenza annessi. Abbiamo fede che, particolarmente le Provincie, risponderanno a queste ricerche, essendoci noto che in parecchi Stabilimenti di Venezia, taluna delle sotto-Commissioni avrebbe la lodevole idea di fare visite speciali.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria del 7 maggio, il signor ingegnere Saccardo lesse un suo scritto intorno ad un nuovo anemometro.

Espose dapprima le imperfezioni che presentano gli anemometri conosciuti ed adoperati finora, e come gli nascesse il desiderio di vederne adolato un migliore nell'Osservatorio di Venezia, come si rivolgesse a due fabbricanti di stromenti di fisica, italiano l'uno e l'altro straniero, per vedere se assumessero la costruzione, a loro rischio di quello da lui immaginato, cedendo loro in compenso la proprietà del trovato; nel che non essendo riuscito, determinò di pubblicarne la descrizione con la odierna lettura, sperando che a taluno venisse desiderio di farlo eseguire.

Passando poscia alla descrizione dello strumento, illustrandola con figure, espose come si componesse d'una delle solite ruote ad ali inclinate o ventole, esposta all'azione del vento, e portante nel suo asse orizzontale una vite eterna, che ingrana in una ruota dentata. Sull'albero di questa ruota è un tamburo, sul quale è attaccato il capo d'un filo che fa intorno ad esso parecchi giri, pendendo con l'altro capo cui è attaccato un peso immerso nel mercurio. La spinta del vento contro le ale inclinate, fa girare l'asse che la porta, e con esso la vite eterna, la quale leva seco la ruota dentata, che solleva il peso, e lo fa uscire dal mercurio, crescendo con ciò gradatamente la resistenza finchè fa equilibrio all'azione del vento sulle ali in-

vi-clinate. La quantità di giri o porzioni di giro della ruota, o quella del sollevamento del peso, non possono dar, quindi, la misura della forza che si ricerca, e che è facile con una matita, attaccata al filo che porta il peso, avere sopra una carta ravvolta sopra un cilindro, che giri regolarmente, graficamente una curva che additi il variare della pressione prodotta dal vento nelle varie ore del giorno. Quando scema o cessa la forza del vento, il peso dovrebbe far retrocedere la ruota dentata, e la vite e le braccia ad ali, tornando alla posizione di prima. La parte superiore del congegno può girare intorno ad un pernio verticale, che ha per centro di rotazione il filo del peso, ed una banderuola serve a mantenere sempre l'asse della ruota ad ali nella direzione del vento. Espone il signor ingegnere Saccardo i vantaggi di tale strumento ed alcuni calcoli relativi all'andamento di esso.

Descrisse pure un anemoscopio, costruito sugli stessi principii, con cilindro ad elica attaccato al filo del peso, che gira per effetto della banderuola, e segna sopra altro cilindro oppostovi, coperto di carta, tracce a diverse altezze, secondo la direzione del vento. Oserva potere lo stesso stromento adempiere ad doppio ufficio di anemometro e di anemoscopio.

FATTI DIVERSI.

Salvi Dolce, e il suo stupendo lavoro. — Un giovane d'ingegno e di mirabile costanza, che pigli fra mani un greggio, ampio e duro ceppo legnoso, e dica a sè stesso: lo convertirò in una rappresentazione seguita, la più vaga, la più curiosa di quanto abbia la esistenza vegetativa ed animale, e di cui possa essere mai questo ceppo capace; facendo anzi in guisa che sotto ai miei ferri, alla industrie mia mano, e alla mia inesorabile pazienza, tocchi quasi l'impossibile; questo giovane, se raggiunta il suo fine, merita bene di raccogliere sopra il suo lavoro la estimazione e la meraviglia comune; merita di trovare una volta chi gli porga un incoraggiamento efficace e gli dica: « lo, che posso, voglio mostrarti che ho saputo apprezzare il tuo ingegno meraviglioso e la tua costanza. » Passa-

rono anni ed anni, e la pazientissima opera lentamente, ma proseguiva sempre; una bella gioventù e vigorosa fu consacrata a svolgere sopra di quell'informe ceppo una vita di piante e di animali che s'intrecciano, mirabilmente si accordano, in vago ordine si succedono, e parla qui per mezzo dell'arte con quella stessa verità che impartisce natura. Prodigio pari di virtù industriale e di operosità paziente è da secoli che non si ammira. Questo lavoro passò in Francia alla Esposizione universale. Il giovane artista e chi aveva prima veduto quel lavoro e con occhio intelligente esaminato, aspettavasi applauso e protezione; da chi poté avvicinarsi ed esaminarlo furono pubblicate parole di somma ammirazione. Tutti però sanno quale collocamento e quale cura si abbiano avuta a quella Esposizione le cose nostre, massime per l'abbandono in cui giacquero, nè qui ne indago le cause. Quindi anche il lavoro del nostro Salvi soggiacque alla sorte quasi comune, e ritornò d'onde era partito. Bisogna che noi stessi impariamo ad accreditare le cose nostre, quelle che veramente meritano, e per tanti e tanti argomenti mi pare che sia tale davvero l'opera di che discorro; bisogna che, per ogni mezzo migliore, che ci si offra, ci adoperiamo a sorreggere ed animare que' rari ingegni, che tendono a segnalarsi, e non può non appartenere all'eletto numero di costoro chi ebbe la virtù, la costanza, il coraggio di ridurre un informe e durissimo ceppo ad offrire in una stupenda cornice, quasi ghirlanda che si rannoda e ravvolge, a parlare in fogge sì mirabili e capricciosamente allettatrici la storia di tante vite. Se prima, avrei detto: La nazione unita concorra a porgere fra tanti eletti doni quello di questo adornamento unico, preziosissimo, al leggiadro e simpaticissimo ritratto di Margherita o di entrambi gli augusti Sposi. Ed ora? ... facciasi qualche cosa per questo giovane artista, gli si mostri che seppesi tener conto del genio e della sua costanza, e che la virtù magnanima di apprezzare e sorreggere le migliori e più faticose opere dell'ingegno e dell'arte.

Negl'italici cor non è ancor morta.
L. B.

domenica 24 maggio 1868

Notizie cittadine: *Soggiorno degli augusti Sposi; Fiori in cera* [artista Diotisalvi Dolce]; *La Decorazione; Rivista popolare delle istituzioni utili*

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 24 maggio.

Soggiorno degli augusti Sposi. — Ieri S. M. la Regina del Portogallo insieme ai Principi Sposi, accompagnati dal Sindaco e dalla principessa Giovaneli si recarono a visitare l'isola di S. Lazzaro dei padri armeni meclitaristi. S. A. R. il Principe Umberto ha poi ricevuto varie deputazioni delle Provincie.

Nella serata, S. M. ed i Reali Principi intervennero al teatro della Fenice, appositamente riaperto col *Faust* ed illuminato per cura del Municipio in modo straordinario, cioè anche nell'interno dei palchetti. Prima che cominciasse lo spettacolo tutto il teatro era pieno di signore in eleganti toilettes, nelle quali predominava la margherita, e del meglio della cittadinanza la maggior parte venuti per tale occasione dalla campagna. Nessun palco era vuoto, tranne quello del conte Gritti mancato ai vivi da poco tempo, e quello del conte Grimani di San Polo.

Alle ore 9 1/2 entrarono in teatro la Regina Pia e i Principi Reali accompagnati dalle dame contessa Souza e principessa Giovaneli, dal presidente del teatro, dal Sindaco, dal Prefetto, dal generale Cugia, dal generale Angelini, dal ministro del Portogallo e da quello della Real Casa. Al loro apparire nel palchetto privato di Corte scoppiarono fragorosi gli applausi, tutte le signore si alzarono in piedi ed acclamarono ai Reali Principi, per cinque volte consecutive, mentre l'orchestra suonava la fanfara reale. La Principessa Margherita con amabile sorriso ringraziò dal parpetto, ed egualmente S. M. la Regina del Portogallo ed il Principe Umberto. Al terminare del primo atto scoppiò un'altra salva d'applausi, e quando alle ore 11 3/4 i Reali Principi si ritirarono, furono per due volte salutati da generali acclamazioni.

La Regina Pia era vestita di bianco con nastri celesti, e con diadema e collana di brillanti; la Principessa Margherita vestiva un abito rosa con fiori, sul capo da una parte avea un magnifico

giro di brillanti, ed egualmente ne avea uno al collo sopra un velluto rosa. Le dame principessa Giovaneli e contessa Souza erano vestite in celeste, la prima con fornimento in brillanti, la seconda in coralli.

Il Principe Umberto era in abito nero, e portava il collare dell'Annunziata.

Dopo teatro la Regina di Portogallo e la Principessa Margherita fecero in gondola scoperta un giro pel Canal grande.

Fiori in cera. — Il distintissimo artista Diotisalvi Dolce, autore di quella magnifica cornice ad intaglio, di cui abbiamo ieri parlato che fu ammirata all'Esposizione di Parigi ed ora è collocata nel palazzo ducale, colla speranza che sia assicurata al nostro museo, quale uno dei più sorprendenti lavori della età nostra, ha pure collocato nel palazzo ducale alcuni suoi fiori eseguiti in cera con una maestria singolare, sì che sembrano veri e freschi ed hanno il merito di resistere al massimo calorico. Nel Dolce noi riconosciamo un ingegno, che merita di

lodi potessero animarlo a continuare in tali lavori, che recano grande onore a lui ed al paese, e che furono qui da lungo tempo trascurati, noi non ne saremmo certamente parchi.

La Decorazione. — Riceviamo il N. 9 della *Decorazione*, che contiene le feste di Firenze. Vi troviamo diseguate le *Berline dei Reali Sposi; I Costumi del Torneo; il palco reale nell'anfiteatro della Giostra; il ponte trionfale in legno sull'Arno; la Berlina detta di Telemaco*. Il prossimo Numero contiene il disegno e l'illustrazione delle feste di Venezia. Annunziamo con piacere questa pubblicazione che vorremmo fosse incoraggiata.

Rivista popolare delle istituzioni utili. — Il Numero di domenica contiene i seguenti articoli: L'insegnamento delle lingue orientali e viventi a Venezia — Esposizione industriale — Circolare, scuole popolari, Società operaie, banche popolari, magazzini cooperativi a Verona. I carpentieri e calafati a Venezia. Eco delle Provincie (corrispondenza da Vicenza) Notizie agricole. La coltura delle viti. Notizie varie.

lunedì 25 maggio 1868

Notizie cittadine: *Soggiorno dei Reali Sposi; Visita di S. A. R. la Principessa Margherita al Museo civico*

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 25 maggio.

Soggiorno dei Reali Sposi. — Ieri, dopo la inaugurazione del Tiro a segno, S. A. R. la Principessa Margherita si recò a visitare il Museo Correr, accompagnata dal Sindaco e dalle dame di onore, contessa Marcello e marchesa Montereno. Poi fece varii giri in gondola. Alle ore 7 ebbe luogo il gran pranzo di gala a Corte, di 64 coperti, al quale furono invitate, oltre alle dame d'onore, le signore contesse Giustinian e Torelli, le primarie Autorità civili, militari e cittadine, e i più illustri fra gli ospiti convenuti in Venezia pel Tiro. La sera, la piazza fu illuminata, e i Principi furono chiamati alla finestra, e vivamente applauditi.

Oggi al tocco le loro Altezze Reali, riceverono la Deputazione composta dei signori cavaliere Rosario Curro, dott. Cesare Errera, e Carlo Zanetti, la quale in nome dei cittadini del Regno d'Italia dimoranti in Trieste, presentò agli Augusti Sposi il dono di un elegantissimo astuccio in tartaruga, avorio a bronzo dorato, contenente alcuni ricordi di Trieste ed un indirizzo.

L'astuccio ha nel coperchio intagliato, in mezzo ad un elegantissimo lavoro in avorio, le cifre dei Reali Sposi, sormontate dalla corona, e circondate da due fasce intagliate nelle quali a lettere dorate sta scritto: *Aprile agli Augusti Sposi 1868, i cittadini del Regno d'Italia in Trieste.*

Intorno al campo d'avorio gira una gran fascia di tartaruga, con riporti di margherite e fregi in bronzo dorato. L'astuccio contiene un leggio, intagliato in argento sul quale posano l'indirizzo, ed i disegni che più avanti descriveremo. Il lavoro dell'astuccio è dell'egregio Spelluzzi di Milano. I disegni sono:

Quattro quadri all'acquerello, distintissimo lavoro dell'egregio Gattori, che rappresentano:

La fondazione di Trieste, colonia romana, a. 128 a. C.;

Trecento Triestini, che alla battaglia della Trebbia salvaro Beregario Re d'Italia, a. 889.

Pace tra Venezia e le città alleate (Trieste) e Torino, mediatore Amedeo di Savoia.

Vittorio Amedeo II che distribuisce ai poveri danaro, gioie e lo stesso gran cordone dell'Annunziata.

Le vedute pure all'acquerello del bravo Rieger, sono:

Panorama di Trieste, S. Giusto, Piazza grande, Piazza della Borsa, Riva Carciotti, S. Antonio Nuovo, colla solennità per lo Statuto, Teatro Grande, Castello di Miramar.

L'indirizzo poi è disegnato in caratteri antichi, con bellissimi fregi a colori ed oro, ed è del seguente tenore:

Altezze reali.

Allorquando dalle Alpi al Faro, rapida corse la lieta novella dei vostri sponsali, noi che dal confine orientale d'Italia, seguiamo ansiosi ogni vicenda della patria dilitta, noi pure esultammo di vivissima gioia, che l'illustre stirpe sabauda nel proprio seno ritrasse la generosa sua indole, che italiana e di casa Savoia fosse la futura Regina d'Italia.

Parve all'animo nostro commosso, non dubbio felice presagio, che nei figli dei figli brillerebbero ognora più splendide le cittadine virtù dei magnanimi avi.

Eccelsi Principi! Ora che il sacro legame congiunse le sorti vostre, che sono quelle d'Italia, piacervi accogliere benignamente le rispettose espressioni di nostra esultanza, ed accettare l'umile offerta che innanzi a voi deponiamo, tanto contrassegno della nostra profonda imperitura devozione.

I cittadini del Regno d'Italia in Trieste.

Alle ore due ebbe poi luogo la presentazione alla Principessa Margherita delle signore Veneziane.

S. A. R. vestiva un abito rosa coperto di valenciennes e teneva il fornimento offertole dalle nostre signore.

La principessa Giovaneli, dama di servizio, presentava le signore:

Contessa Comello, nata Totto.
 Contessa Emo Capodilista, nata De Orestis.

Contessa Emo Capodilista, nata Venier.
 Signora Ida de Hurtado.
 Contessa Morosini, nata Costantini.
 Contessa Prina, nata Bonacossi.
 Contessa Venier, nata Morosini.

La contessa Marcello presentava poi le signore:

Contessa Elsa Albrizzi.
 Contessa Augusta Balthyany.
 Beattati Baylon, signora Antonietta.
 Bautivoglio d' Aragona marchesa Elisa, nata contessa Da Mula.

Contessa Paolina Bianchini, nata Du Bois.
 Contessa de Bréteuil.
 Principessa Clary Aldringen.
 Contessa Amelia Dolfin.
 Baronessa Gerlach.

Marchesa Gravina, nata marchesa Rudini.
 Contessa Chiara Grimani, nata Melissinò.
 Contessa Marianna Marini.
 Contessa Anna Michiel, nata Morosini.
 Contessina Caterina Michiel.
 Contessa Ghita Papafava dei Carraresi.
 Marchesa Silvia Pareto Spinola.
 Contessa Marina Persico.
 Marchesina Selvatico Estense.
 Contessa Marianna di Serego Allighieri.
 Contessina Anna di Serego Allighieri.
 Contessa Maria Torelli.
 Contessina Luigia Torelli.
 Contessa Agapia Valmarana.

Nei ricevimenti a Corte del giorno 23, oltre ai rappresentanti di Udine, ebbero udienza da S. A. R., il Prefetto di Treviso, cav. Botteoni, coi deputati prov., cav. Giacomelli, cav. Loro, e dott. Giacoboli; il Sindaco di Treviso, cav. Mandruzato, coll'assessore municipale dott. Moretti-Adimari, ed il Sindaco di Vittorio, nob. Rossi, recatisi espressamente per far atto di ossequio ai Principi, in nome delle Provincie e città rispettive.

Visita di S. A. R. la Principessa Margherita al Museo civico. — S. A. R. la Principessa Margherita, accompagnata dalle sue dame, marchesa di Montereno e contessa Marcello, dal conte Giustinian, Sindaco di Venezia, e da due aiutanti della R. Casa, onorava ieri di sua presenza il Museo civico. Il conte Sindaco presentava a S. A. R., il direttore di quell'Istituto, cav. Barozzi, che aveva l'onore di mostrare alla Principessa quanto di più interessante e curioso si conserva nel Museo, così dal lato artistico come dal lato archeologico. Era stata disposta una grande esposizione di Codici miniati, di disegni, di oggetti di ceramica, bronzi, ec., nonché una ricca serie numismatica, così di monete come di medaglie. S. A. R. si trattene lungo tempo ad ammirare i dipinti, così antichi come moderni, delle diverse Scuole, soffermandosi alquanto su quei graziosi costumi del Longhi e del Tiepolo, che si bene dipingono la vita del secolo scorso, e ti ricordano i versi del Parini e le commedie di Goldoni. Volle S. A. R. esaminare la collezione dei zecchini veneti e delle medaglie dei Dogi, e soffermossi a considerare le maioliche ed i vetri di Venezia e di Murano, e quella finissima catenella d'oro, detta *manin di Venezia*, di cui certo più minuto lavoro non può vedersi. Fra le medaglie di donne illustri, le venne in mano quella della celebre Isotta da Rimini, che porta il motto: *Forma et virtute Italiae decori*, ed in questo caso la sorte non fu certo cieca, chè quel motto può ben a ragione a Lei adattarsi. Volle vedere i disegni del Bucintoro e delle antiche feste di Venezia, i ritratti di molti Dogi ed illustri Veneziani, la collezione di antichi ventagli, vagamente dipinti sulla carta e sulla seta, indovinandone essa stessa gli autori, e paragonandoli ad altri che vide nel Museo di Monaco ed in altri paesi, facendo palese il vivo ed intelligente amore che nutre per le arti belle, che hanno in Lei una appassionata protettrice.

S. A. R. attestava al direttore del Museo l'aggradimento provato nella sua visita, augurandosi di poter presto rivelare tante memorie collocate nel magnifico palazzo, il Fondaco dei Turchi che si sta restaurando.

mercoledì 27 maggio 1868

Notizie cittadine: *Visita delle LL. AA. RR. a Murano; Società veneta promotrice di belle arti* [circolare; ordine del giorno della prima adunanza generale dei soci]

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 27 maggio.

Visita delle LL. AA. RR. a Murano.
— Ieri Murano verso le ore 2 pom. accoglieva festosa le LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita, accompagnati da S. E. il marchese Gualterio, ministro della Real Casa, dai generali Cugia e De Sonnaz, da S. E. il Prefetto di Venezia, da due dame d'onore, dal Sindaco di Venezia, dal comandante del terzo Dipartimento marittimo, e da illustre e numeroso seguito.

Appena si vide la cannoniera, si recarono ad incontrare gli augusti Sposi, il Sindaco Colleoni colla *peota* del Comune, seguita da molte gondole. I Principi passarono dalla cannoniera in *peota*, e si diressero al Palazzo municipale, ove erano attesi dalla Giunta municipale cogli impiegati d'amministrazione, dai consiglieri comunali, da monsignor Nichetti, dal cav. ab. Zanetti, direttore del Museo, dai proprietari di fabbriche, dal personale sanitario ed insegnante, e da altre distinte persone. La Guardia nazionale in buon numero era schierata sotto le armi pel servizio d'onore.

Le LL. AA. RR. visitarono il Museo, scortati dal Prefetto, dal Sindaco Colleoni e dal cav. Zanetti. La Principessa Margherita s'intrattene alquanto, e si mostrò soddisfatta.

Accettarono poscia un opuscolo contenente la *Monografia di Murano*, del cav. Zanetti, e le *Istituzioni popolari a Murano nel primo anno di libertà*, del dott. Salvadori; preceduti questi due articoli da una lettera dedicatoria del Sindaco. Accettarono anche alcune poesie di circostanza.

I due opuscoli offerti alle LL. AA. RR. erano legati in seta bianca, con una margherita in musaico nel mezzo, e con un grazioso contorno di perle color oro, nuova applicazione del signor Giovanni Giacomuzzi.

Quindi si recarono a visitare la fabbrica di conterie a S. Martino, della Società Fabbriche unite, osservarono tutto il processo del lavoro, e la fabbricazione degli ossidi plumbici.

La Principessa Margherita, con una gentilezza ed affabilità singolari, osservò attentamente ogni cosa, domandando informazioni su tutto.

E, in verità, ci voleva interessamento e gentilezza per resistere sì a lungo ad un grado eccessivo di calore.

Passarono poscia alla fabbrica Salvati, e venne fatto, alla loro presenza, un bellissimo bicchiere, colla coppa sostenuta da un disco, formato di margherite da una parte, e d'un ramo di quercia dall'altro, contenente nel mezzo le iniziali M ed U, accoppiate insieme.

Alle ore 4 abbandonavano Murano, fra i viva della popolazione, che ricorderà eternamente un giorno sì caro e felice.

Il Giornale *La Voce di Murano*, uscì ieri vestito a festa per sì augusta occasione. Contiene alcune poesie ed iscrizioni d'occasione, dettate dal cav. Zanetti, dal dott. Salvadori, e dal sig. Guadagnini.

Società veneta promotrice di belle arti. — *Circolare:*
In seguito a deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 18 corr., la prima adunanza generale dei soci per l'anno 1868 avrà luogo domenica 28 giugno p. v., alle ore 4 pom., nelle sale del palazzo Mocenigo a S. Benedetto.

In questa adunanza saranno trattati gli argomenti esposti nel seguente

Ordine del giorno.

a) Lettura del processo verbale della seduta precedente.

b) Relazione della Presidenza.

c) Rapporto dei revisori, lettura del Contintivo 1867, discussione ed approvazione del medesimo.

d) Proposta della Presidenza di estendere la scelta del soggetto pel Ricordo annuale ai soci anche fra oggetti d'arte, che non sieno stati esposti nelle sale della Società.

e) Proposta di pubblicare ed affiggere nelle sale della Esposizione permanente l'elenco dei soci, che non pagarono le azioni cui sono obbligati.

f) Proposta di prolungare per un altro anno il termine di due anni, stabilito nella seduta dell'11 marzo 1866, per la concessione di L. 1000 a vantaggio di una Società di mutuo soccorso fra gli artisti, che potesse essere entro quel periodo costituita.

g) Prima estrazione delle grazie per l'anno 1868 così distribuite: *tre* da it. L. 120, *tre* da it. L. 160, *tre* da it. L. 200, *tre* da it. L. 240, *una* da it. L. 300, *una* da it. L. 600, *una* da it. L. 800.

Si ricorda a quei pochi soci, i quali non hanno ancora versato l'importo delle loro azioni, che, qualora non lo versassero prima della seduta, non potrebbero essere compresi nel sorteggio, mentre resterebbe ciò nulla meno fermo per essi l'obbligo di soddisfare, anche dopo, l'assunto impegno.

Si raccomanda poi ai soci in generale di concorrere numerosi all'adunanza, poichè gli oggetti alle lettere d) ed e), importando in qualche maniera una modificazione dello Statuto, rendono necessario il maggior numero di voti, richiesto dall'art. 17 dello Statuto medesimo.

Qualora non fosse possibile di esaurire nella seduta del 28 tutti gli argomenti proposti dall'*Ordine del giorno*, la seconda seduta avrà luogo nel successivo giorno di lunedì 29, alla stessa ora.

Venezia 20 maggio 1868.

Il presidente, G. M. MALVEZZI.
Il segretario,
Domenico dott. Fadiga.

giovedì 28 maggio 1868

Appendice: Una passeggiata all'Esposizione industriale nel Palazzo Ducale

Notizie cittadine: Soggiorno dei Reali Principi; Esposizione industriale

APPENDICE.

Una passeggiata all'Esposizione industriale nel Palazzo Ducale.

I.

Nelle più belle sale del Palazzo Ducale, dello *Scrutinio*, delle *Quattro Porte*, del *Senato*, del *Collegio*, ecc., vorremmo fare con voi una rapida scorsa, soffermandoci, a maniera descrittiva, sui migliori prodotti.

I Francesi ci hanno fatto intravedere che anche per questi argomenti è meglio innestare il racconto all'Esposizione rapida dei fatti: e a Venezia ci sono belle ricordanze di mostre industriali, che vorremmo tosto ricordate.

Non c'è di che meravigliarsi, se le grandi innovazioni non si sono tentate che a questi giorni. Le industrie vissero anch'esse raumiliate e timide, e quando osarono di aspirare a libera vita, vennero ad adescarle i progettisti e gli speculatori fantastici: e se buone somme si lasciarono attirare al varco, i capitalisti che avevano fior di senno, o si ritrassero a tempo, o fecero tal pro' di tristi sperimenti, che, per gran parte, quando si chiede loro di pigliare azioni industriali, o si rifiutano le-tamente, o hanno l'aria di fare un'opera di carità e di beneficenza: e non s'ingannano punto dieci volte su cento.

Ma a quelli che visitano la Mostra industriale nel Palazzo Ducale, noi non vogliamo dire che l'industria dei panni a Schio, della carta a Lugo, della filatura e tessitura di cotone a Pordenone, della pila di Rosada e C. di Treviso, dei canapi, dei velluti, dei filati, dei muscici e soffiati, delle Fabbriche unite in Venezia, e le industrie minori dei liquori, dei vini, delle profumerie, ecc., ecc., non sieno attestazioni di senno pratico singolare: ma sognatori ne abbiamo avuto a dovizie. E chi di noi non rammenta programmi e statuti che si succedevano con foga febbrile, gli uni agli altri, e, come la nebbia, lasciavano il tempo che c'era prima?

A pochi (e sono già noti) fu dato in sorte di far buone imprese, di meritare la fiducia del pubblico, e talora di lavorare col proprio danaro, senza perdere ranno e sapone a lavare il capo a' milionarii.

E a dire il vero, sebbene tremiamo di dir male delle Società, perchè non ci si dia sulla voce, come oscurantisti, pure abbiamo grandi simpatie per quegli uomini, che fanno veramente da sé, e qui ci verrebbe detto il nome di Alessandro Rossi e di qualche altro; ma stiamo zitti per non an-ticipare il giudizio.

L'Esposizione industriale proverà se ci siamo proprio ingannati: il verdetto del pubblico lo terremo in gran conto; ma col riserbo di chi è avvezzo a udire gli sfiduciati che *demoliscono* tutto e tutti, in buona e in mala fede.

Queste, che si chiamano a buon dritto, scuole preparatorie, pei convegni mondiali di Parigi, di Londra ec., difettano sciaguratamente della parte comparativa. E chi ci dà l'animo di giudicare un prodotto, e del buon mercato che ha, se consimili prodotti di altri Stabilimenti industriali non gli stanno da presso? La memoria ci sorregge, è vero: ma un po' di peritanza non è fuori di luogo. Con tali Esposizioni ci conosciamo meglio a casa nostra, ed è un gran bene: e le questioni della mano d'opera, della forza motrice, di ciò che agevolerebbe l'adito a quelle inchieste industriali, che sono in cima ai nostri pensieri, si svolgono per bene. Anche gli stranieri, invitati a coteste grandi feste del lavoro, non si dipartiranno colla convinzione che noi siamo sempre al tempo della decadenza della Repubblica, e, in fine, verrà molta rinomanza agli espositori. Noi badiamo solo a non esagerarne l'importanza: e perchè si potrebbe credere che fossimo i soli in questa sentenza, ricordiamo che un grand'uomo ha già detto, come dalle Mostre biennali e provinciali di manifattura non si potevano più aspettarsi que' più utili risultamenti, che prima delle Esposizioni universali erano sì proficui: e il grand'uomo che disse ciò è nientemeno che Briosehi!

E poi, quante Esposizioni potremmo ancora rivendicare ai nostri predecessori, anche durante l'avo medio, e dopo la caduta della Repubblica? Già con Decreto italico del 1803 (1) si formò il partito, che nel 13 di agosto di ciascun anno, si distribuirebbero premii ai migliori espositori e inventori di industrie, a chi avesse giovato al loro miglioramento, a chi (questo poi è un segno dell'epoca!) dal 1807 in poi (come dice il Bollettino delle leggi), più *degnamente avesse celebrato le scoperte, le invenzioni, i perfezionamenti o le importazioni che avessero riportati i premii dell'anno precedente!* Ecco una bella idea che a noi, positivisti fin troppo, farebbe arricciare il naso!

Eppure, nel 1807, le attinenze fra l'arte e il lavoro si comprendevano per bene: e minacciava di divenire lirico persino il Bollettino delle leggi (2)! Non sappiamo, però, quali componimenti poetici fossero dettati in quell'occasione: questo però ci ca-

de in acconcio di notare che, anche in seguito, la musa non ristette dal cantare le laudi delle industrie e dei loro rappresentanti alla solenne Esposizione. E al Governo non solo dobbiamo saper grado di concorrere a cotesti solenni ritrovi dell'attività nazionale, ma anche ai Municipi, alle Camere di commercio, alle singole Associazioni, ed all'iniziativa privata, le quali, in questo bel modo, e con sì fraterlevole concorrenza, spigrirono da ogni parte del Regno i migliori prodotti.

E che a Venezia essi abbiano fatto buona prova, vi facciamo mallevaria di porlo in chiaro, senza che l'amore al paese valga a turbare la serenità della critica.

Ponteba-Prediel

Trattandosi d'una quistione palpitante di attualità e di sommo interesse per Venezia e le Provincie sorelle, crediamo utile di riferire l'ultimo brano della Memoria sulle nuove linee di ferrovie utili al risorgimento del commercio di Venezia, letta mercoledì scorso, dall'ingegnere Giovanni dott. Malaspina, nell'adunanza pubblica della Società Ugo Foscolo.

« Dissi più sopra che in questi ultimi giorni Trieste ha lanciata una disfida a Venezia.

« E Venezia certamente non la meritava.

« Poichè, se ci faremo ad esaminare i diarii della nostra Camera di commercio, rileveremo come, fino dai primi momenti in cui si agitò l'idea di queste linee di ferrovia (cioè di quella da Mestre per Bassano a Trento, e dell'altra da Mestre per Ponteba a Villaco), nelle quali concorrevano i comuni interessi commerciali di Venezia e Trieste, essa cercò di procedere sempre d'accordo colla Camera di commercio triestina, eccitandola anzi varie volte a riscontrare le mozioni che le veniva facendo, e non tralasciando pratiche anche personali per conciliare i reciproci vantaggi su queste linee; ma sempre senza effetto, in causa appunto della sorda ma incessante opposizione, che Trieste, associata a Gorizia, andavano movendo alla linea della Ponteba.

« Però devo dichiarare, a lode del vero, che non tutti i ceti di Trieste furono avversi a detta linea. Quello che si mantenne più fiero e costante fu il Municipio, il quale raccoglie il fiore dell'aristocrazia triestina, tiene i maggiori rapporti con Vienna, e si è lasciato maggiormente influenzare dalle mene della *Sudbahn*, gelosa d'altre linee che possono crearle concorrenza. Ma nel ceto dei commercianti, in quel ceto che sa bene calcolare i proprii interessi, prevaleva il partito della Ponteba.

(1) 9 settembre.

(2) Anno 1805, p. 20, p. 485 v. S. Agostino ec. (Milano 1827.)

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 28 maggio.

Soggiorno dei Reali Principi. — Ieri S. A. R. la Principessa Margherita, colle sue dame, il ministro della real Casa, il Sindaco, e varie persone del seguito, si è recata a visitare la Esposizione industriale nel Palazzo Ducale accompagnata dal cav. Namias e dal cav. Fabris. La Principessa di tutto s'informò minutamente, poi volle vedere nei suoi dettagli il palazzo, dalle splendide sale alle prigioni dei pozzi e dei piombi.

Nella sera dopo il Fresco alcuni distinti cantanti, con due pianoforti ed altri istrumenti, in una apposita barca, si recarono dirimpetto le finestre del reale Palazzo, dalle quali assistarono la Regina Pia ed i Reali Principi, cui piacque poi di scendere nelle gondole e di girare ancora pel Canal Grande seguiti dalla stessa barca, che venne ad improvvisare una di quelle famose piccole serenate, le quali, se mancano dell'effetto imponente delle grandi, hanno alcun che di delizioso, che incanta del pari.

Questa mattina il Principe alle ore 8 si è recato al Tiro e vi si trattenne un paio d'ore.

S. A. R. la Principessa Margherita si recò intanto a visitare l'Ospedale civile accompagnata dal Sindaco e dalle sue dame d'onore, e ricevuta dal f. f. di direttore dott. Pelt, dal personale medico e chirurgico, dal medico provinciale, e dal conte Donà dalle Rose procuratore. Essa vi si fermò più di un ora, prendendo cognizione degli ammalati e del servizio e con particolare amore occupandosi nel riparto infantile. Dopo di che S. A. R. si recò a visitare quel nostro Pantheon che è la chiesa di S. Giovanni e Paolo.

Esposizione industriale — Tra i vari espositori havvi anche il valente meccanico Antonio Trevisan, il quale, oltre ad un ingegnoso motore magnetico, e ad un congegno per rivestire i fili, portò alla pubblica mostra anche una soneria elettrica da lui felicemente applicata in alcune case della nostra città. Quest'ultimo apparecchio è però da taluno del colto pubblico guardato con un sorriso di scherno, perchè suppone che sia quello stesso che diede sì infelice prova in Campo di Marte al IV Tiro a segno nazionale. Ora il Trevisan ci prega di avvertire, che nella soneria elettrica del Campo di Marte egli non ebbe alcuna ingerenza, e noi abbiamo trovato troppo giusto il suo desiderio per non accondiscendervi.

venerdì 29 maggio 1868

Notizie cittadine: *R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti*

R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti. — L'Istituto tenne le ordinarie sue adunanze nei giorni 24 e 25 maggio, nelle quali oltre agli affari, che vi furono trattati, si fecero le seguenti letture:

1. Dal m. e. vice-presidente senatore comm. L. Pasini: *Studi geologici nel Veneto alla fine del secolo XVIII.*
2. Dal m. e. dott. G. Venanzio: *Commemorazione dell'ab. prof. Lodovico Menin.*
3. Dal m. e. cav. prof. S. R. Minich: *Sulla teoria delle equazioni e derivate parziali.*
4. Dal m. e. cav. nob. G. Minotto: *Sui mezzi di soppressione delle pile negli uffici telegrafici intermedi, e sopra un nuovo sistema di costruzione dei reostati.*
5. Dal m. e. dott. G. D. Nardo: *Saggio di raffronti a radici sanscrite di parecchi vocaboli italiani, specialmente dei veneti dialetti, con giunta delle corrispondenti voci affini celto-galliche e di altre lingue antiche.*
6. Dal m. e. prof. cav. ab. F. Zanfedeschi: *Nota 3. intorno alla differenza di distribuzione dell'elettrico negli stradali aerei delle atmosfere elettriche, e nei conduttori solidi isolati immersi nei medesimi.*
 Conforme l'articolo 8 del Regolamento interno:
7. Dal sig. cav. prof. B. Cecchetti: *Sull'importanza ed utilità economica degli archivi notarili d'Italia, e prima statistica di quelli del Veneto.*
8. Dal prof. nell'istituto tecnico di Vicenza, dottor E. Bernardi: *Intorno al modo di mantenere e regolare le oscillazioni di un pendolo destinato a pesare il movimento della terra intorno al proprio asse.*

Oltre a ciò si pubblicarono le dispense V e VI degli Atti, nelle quali sono stampati i seguenti lavori: *Paleophytologiae statum recentem etc. summam exponit A. G. Stiehler* (continuazione), *Relazioni meteorologiche e m-diche per aprile, maggio e giugno 1867, dei m. e. Berti e Namias.* — *Relazione del m. e. Zanfedeschi dei caratteri di una tromba terrestre accaduta nel Friuli.* — *Comunicazione del cav. Cesare Cantù.* — *Commemorazione del m. e. Cicogna scritta dal m. e. Sagredo.* — *Nota del m. e. dott. Nardo sopra un gigante fra i erostacci decapodi brachiuri dell'Adriatico. Quarto parallelo tra il progresso.*

Gazzetta di Venezia, giugno 1868

martedì 2 giugno 1868

Notizie cittadine: *Soggiorno degli augusti Sposi; Esposizione industriale; Ateneo Veneto*

Soggiorno degli augusti Sposi. — S. A. R. la Principessa Margherita ha fatto acquisto di vari oggetti esposti nel Palazzo ducale per la Esposizione industriale, e fra questi alcuni lavori dello Stabilimento Salvati, la fotografia del Breviario Grimani, ed altri. I Principi poi si recarono a visitare anche l'Accademia di belle arti, ove furono ricevuti dalla Presidenza e dal Corpo accademico, e vi si trattennero molto tempo, ammirando i capolavori della Scuola veneziana, e la Esposizione.

Palazzo stesso.
Esposizione industriale. — L'esempio del sig. Neville e Compagno ha trovato imitatori; con uguale dispaciere pubblichiamo anche la seguente lettera:

Prego la S. V. a voler dichiarare nel primo Numero del suo riputato giornale, che anche la Ditta A. Rosada e C. si è trovata nella necessità di rifiutare la medaglia d'argento che erale stata conferita dal R. Istituto Veneto per prodotti da essa esposti della sua Pila da Riso, e ciò per le ragioni ch'ebbe a sviluppare nella relativa dichiarazione allo stesso R. Istituto prodotta.

Voglia aggradire le proteste della mia stima.
Venezia 1.º giugno 1868.

Di lei devot. serv., ANGELO ROSADA.

Ateneo Veneto. — Nell'adunanza di giovedì 4 giugno, alle ore 2 pom., il dott. Pietro Zilio liotto leggerà, *Degli Ospitali, considerati nelle loro attinenze ai pubblici ordinamenti.*

Il successivo venerdì, 5, alle ore 8 1/2 sera, il dott. A. S. Minotto terrà lezione *Delle buone creanze, origine, indole, ed effetti morali nel mondo sociale.*

mercoledì 3 giugno 1868

Notizie cittadine: *Istituto superiore di commercio* [arrivo commissari governativi Domenico Berti e Francesco Ferrara]

Istituto superiore di commercio. — Sono arrivati i sigg. comm. Berti e Ferrara, delegati dal Ministero, per prendere d'accordo colla Commissione i definitivi concerti per concretare il concorso governativo a quest'importante istituzione.

giovedì 4 giugno 1868

Notizie cittadine: *I busti del conte Andrea Morosini*

I busti del conte Andrea Morosini. — Quando vediamo un ricco signore sdegnare gli onzi, cui pare destinato in omaggio a quella strana abitudine pur troppo entrata nel costume del paese, per la quale un gentiluomo considera il lavoro e le professioni unicamente siccome mezzo di far danaro, e quindi da sfuggirsi da chi non ne ha di bisogno; e lo vediamo occuparsi di cose artistiche o letterarie, ovvero gettarsi nel vortice fortunoso della politica, noi ribelli a quella abitudine, ed apostoli del principio contrario per cui ciascuno con tutte le sue forze deve dedicarsi all'utile od al decoro pubblico, noi ci sentiamo tratti ad ammirarlo e ad additarne l'esempio a quanti potrebbero con vero merito proprio, e con speciale incoraggiamento anche altrui, giovare di cotai guisa, in uno o in altro modo il paese.

Uno di questi esseri, pur troppo finora privilegiati, è il conte Andrea Morosini, il quale, sentendosi una certa inclinazione ai lavori in plastica, volle coltivarne lo studio, e con nobilissima perseveranza attendendovi, riuscì a modellare al vero le immagini di parecchi suoi amici, e a fare altri lavori di molto pregio.

L'arte della scultura è ben difficile; ma il Morosini ha mostrato nei suoi lavori come egli abbia saputo superarne le prime difficoltà; e nei ritratti, che potremo finora vedere, ha improntata una certa vita, una somiglianza così perfetta, che appalesa un vero ingegno. Di quando in quando vediamo esposti, presso il fotografo sig. Perini sotto alle Procuratie, di tali suoi busti, cui il miglior elogio che far si possa, è il notare come da tutti i passanti tosto si ravvisa, chi intendono di effigiare, tanta ne è la somiglianza, e particolarmente in quelli della contessa Marcello, del conte Molin, del cav. Tornielli, e del nostro Tomaso Locatelli.

Rispetto a noi, come giornalisti, ci basterebbe additare il fatto ad esempio, e lodare il Morosini, che tiene così in pregio ed onore la importantissima arte, di cui il primato è ancora in Italia, quantunque in Venezia, benchè abbia a cultori il Ferrari, il Minisini, il Borro, il Trombetti ed altri molti per mancanza di incoraggiamenti e di commissioni, vediamo quest'arte produrre assai meno frutto, di quello che in altre città d'Italia, Milano e Torino per esempio.

Ma, dappoichè il conte Morosini volle per cortese ricordo di amicizia, ritrarre l'effigie del nostro Locatelli, noi siamo in debito di esprimergli inoltre i nostri più vivi e sentiti ringraziamenti. Quella geniale bonomia, quel dolce sorriso, quella incavatura e piegatura dell'occhio, per cui il povero Tommaso era tanto simpatico, si riscontrano egregiamente nel busto del Morosini, che è somigliantissimo, toltone forse l'ovale del viso che fu tenuto più magro e più snello di quello che era, particolarmente negli ultimi anni della sua vita.

Continui adunque il Morosini in tali lavori che appalesano di già un progresso sensibile. Nel giuoco dei muscoli, nel tipo e nella espressione della fisionomia poco gli resta a studiare, per giungere a perfezione, così egli voglia riuscire nella correttezza del disegno, e nelle proporzioni degli accessori. A ciò appunto lo invitiamo a dedicarsi con cura, e saremo lieti di mostrare ai cittadini e agli stranieri, che anche da noi i ricchi non istanno solo a poltrire, sperando che il nobile esempio del Morosini, sarà per altri di sprone, e pel paese e per l'arte di frutto.

E poichè il Municipio affidò al Morosini la tutela importante del patrimonio artistico cittadino, noi speriamo che egli saprà trarne argomento a perfezionarsi vieppù nella difficile arte cui si è dedicato; e che, nei suoi nuovi lavori, riscontremo non solo un vero progresso, ma eziandio un vero pregio artistico, quale indubbiamente ce lo promettono quelli che finora abbiamo ammirati.

Queste notizie in uno dei

venerdì 5 giugno 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*; *Esposizione industriale*; *Scuola superiore di commercio* [aggiornamento riunione]; *Difficoltà pegli studiosi dell'Istituto di scienze, lettere ed arti*

Fatti diversi: *L'Italia all'Esposizione universale di Parigi*; *Belle arti* [estratto dal *Giornale di Vicenza*; bozzetto di Antonio Dal Fabbro]

Ateneo veneto. — Questa sera alle ore 8 1/2 pom. il dott. A. S. Minotto terrà lezione delle buone creanze, origine, indole, ed effetti morali nel mondo sociale.

Esposizione industriale. — La buona idea di mettere una lievissima tassa ai viglietti d'ingresso alle sale dell'Esposizione industriale produrrà maggior frutto di quello che avremmo creduto, e, detratte le spese, vi farà un avanzo netto d'oltre L. 4000. La Commissione amministrativa ha quindi creduto opportuno di farlo rifluire all'industria, che, indirettamente, a causa di essa le pervenne, e statui d'impiegarne L. 4000 in altrettante azioni della *Società di cartonnaggio*, incoraggiando così quella benemerita Società, che, all'esercizio di un'industria pressochè nuova per Venezia, accoppia l'insegnamento ai giovanetti ed alle giovanette, che così sottrae ad un turpe vagabondaggio, rivolgendolo all'industria forze inerti, e per di più dannose, ed investire le altre L. 3000 e più in altrettante cartelle di Rendita italiana, per distribuirne ciascun anno i frutti, o parte del capitale stesso, secondo l'entità, in premi ai più benemeriti artisti, che portassero i loro lavori all'Esposizione permanente, o ad incoraggiamento d'industrie nuove, nascenti, ma già costituite. L'idea è buona, e noi non possiamo che farvi plauso, nella speranza altresì che questo possa essere un centro, al quale affluiscano largizioni dai tanti generosi cittadini, che ha Venezia, per estendere e rendere più efficace il profittevole concetto.

Scuola superiore di commercio. — Ieri sera, nelle sale della R. Prefettura, e coll'assistenza del commendatore Prefetto, ebbe luogo la conferenza della Commissione mista della Rappresentanza di Venezia per la fondazione della Scuola superiore di commercio, coi commissarii governativi, commendatori Berti e Ferrara per l'ordinamento definitivo della Scuola medesima.

Da quanto sentiamo, le condizioni poste dal Governo furono unanimemente accolte dalla Commissione, e fu quindi fissato l'accordo sopra minori punti che mancavano a precisarsi. In una parola, l'affare procede per modo, che, con tutta sicurezza, può calcolarsi di veder aperta la Scuola pel prossimo novembre.

Difficoltà pegli studiosi nell'Istituto di scienze, lettere ed arti. — Il numero di quelli che frequentano la ricca biblioteca del R. Istituto, e la sala dove stanno esposti al lettore una quantità innumerevole di giornali e di periodici d'ogni nazione e di tutt'i rami dello scibile umano, fu sempre molto esiguo. Nulladimeno ai pochi, i quali trassero pro' da quella rara fonte di sapere, le difficoltà, che si reputarono necessarie a questi di per impedire tra qualche scorcio accaduto, e che potrebbe ripetersi nell'avvenire, rendono assai malagevole di occuparsi dei proprii studi col seguire la scienza nei suoi ultimi sviluppi.

Dopo che ad un periodico furono (non sappiamo da quale troppo fervido amatore) barbaramente stralciate molte pagine, il R. Istituto pigliò la severa deliberazione di togliere tutte le *Riviste*, i *Resoconti*, i giornali di *chimica* e di *fisica* in libro, gli *Annuarii*, i *Bollettini* ec., dallo sguardo degli assidui lettori, e d'imporre loro di chiedere, volta per volta, i periodici di cui avessero d'uopo.

Ne accadono molti inconvenienti, e noi desideriamo che si tolga di mezzo questa decisione recentissima, e la gentilezza dei preposti ci mette fidanza di essere ascoltati.

Dei pochi giornali quotidiani che pressochè nessuno prende in mano, non diciamo parola. Ma delle *Riviste* ec., osserviamo che a ciascuno studioso è mestieri domandar, *del tale periodico è arrivato il fascicolo nuovo? e del tal altro? e potreste favorirmi questo?* e via così: di modo che, ment'è prima bastava dare una rapida occhiata a 20 o 30 giornali libro per comprendere se contenessero monografie attinenti alle ricerche che si facevano, ora, per un certo riguardo di convenienza, non se ne domandano che uno o due, e per non insistere troppo, avviene di ritornarsene indietro senza averne concluso nulla. Colla nostra solita franchezza osserviamo, che se qualche inonesto vorrà strappare un quaderno da uno stampo, lo farà tanto col metodo prima seguito, come coll'attuale: perchè, se non si pone un carabinieri dietro ogni lettore, non lo si sorveglierà abbastanza contro la rapinomania.

Che poi i lettori sieno così pochi, da non dare soverchia tema nelle cautele da prendersi, lo prova la seguente nota statistica, che desumiamo dal registro dei libri o giornali, che furono domandati: al 5 dicembre, 3; al 6, 4; al 7, 4; al 9, 4; al 12, 4; al 14, 5; al 17, 3; al 18, 3; al 20, 2; al 23, 4; al 27, 4; all'8 gennaio 2; al 9, 4; al 10, 3; e così di seguito.

L'Italia all'Esposizione universale di Parigi. — È uscita la punt. 8.^a di questa interessantissima pubblicazione. Fra le illustrazioni hannovi *La Vanità* e *La Schiava* del Tantarini, il *lume idropirico* del Savi-Scarponi, il *compressore* del Signorini, la *pinzetta tira-testa*, il *forci sfeno-tribo* ed, il *tracheotomo* del Rizzoli, ed alcune preparazioni anatomiche conservate col metodo del Brunetti.

Belle arti. — Leggesi nel *Giornale di Vicenza* del 30 p. p.: Molti dei nostri concittadini avranno potuto osservare esposto presso il negozio Caprotti un bozzetto in plastica, opera del giovane allievo dell'Accademia di Venezia Antonio Dal Fabbro, rappresentante il *Genio dell'Insurrezione*. Benchè sui modelli non si possano dire di grandi cose, andando ad essere nell'esecuzione sensibilmente modificati, pure in questo del sig. Dal Fabbro si nota anzi tutto una felice disposizione che fa prometter bene del giovane artista. L'idea d'un monumento con una sola figura è ardita, e dimostra che al Dal Fabbro basterebbe l'animo di accingersi ad una difficile e pericolosa esecuzione. Se però nel modello è a foderarsi l'espressione animata, le semplici pieghe delle vesti le quali lasciano scorgere l'esatto movimento degli atti, devesi ancora rimarcare qualche irregolarità di disegno, per esempio nel braccio destro; come pure che le pieghe delle vesti riescono soverchiamente parallele. Ma queste son cose che nell'esecuzione l'artista saprà fare sparire, mentre anzi avrà largo campo di migliorare il suo modello.

Congratulandoci col sig. Dal Fabbro, il quale non è la prima volta che offre prove del suo ingegno nella difficile arte scultoria, noi gli auguriamo che qualche generoso mecenate gli offra mezzo di onorar sè e la patria.

X. X.

lunedì 8 giugno 1868

Notizie cittadine: *Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti*

Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti. — La Segreteria del R. Istituto di scienze, lettere ed arti c' indirizza la seguente lettera:

All' on. Redattore della Gazzetta di Venezia.

Venezia 6 giugno 1868.

La ricca biblioteca del R. Istituto, e la quantità innumerevole di giornali e periodici d'ogni nazione e di tutti i rami dello scibile umano, di che parla l'articolo inserito nel N. 149 della Gazzetta di Venezia di ieri, derivano principalmente dallo spazio e dal cambio degli Atti e delle Memorie, pubblicate da questo Corpo scientifico. Ciò non toglie che non ad uso esclusivo dei membri e soci di esso abbia a servire l'utile acquisto proveniente dai loro studi, e la Segreteria dell'Istituto si adoprerà sempre con ogni sollecitudine, al fine che a quella preziosa stipellettie potesse attingere e istruzioni di giorno e di sera ogni amatore delle scienze e delle lettere. Non è per altro comportabile la raptomania, di cui favella l'articolo medesimo, spiegateci più d'una volta, e tollerata fino a che vennero barbaramente rubate molte pagine, che interruppero la serie di parecchi volumi d'una collezione assai importante. Se il numero dei lettori fosse tanto esiguo, quanto lo dipinge l'articolo anzidetto, tornerebbe scarso il compenso in proporzione del pericolo che, a danno dei membri e soci dell'Istituto, si ripetano simili inconvenienti. Per altro i ragguagli statistici, che vennero portati, parlano da basi inesatte; additano i lettori di dicembre e di gennaio, desunti dal registro de libri domandati, nei quali mesi, e sino alla metà di maggio, stavano esposte nelle stanze di lettura le opere periodiche, che si potevano studiare senza farne ricerca. Ma perchè non sono pochi quelli che frequentano questi luoghi di studio, e perchè è reale la difficoltà che la domanda, imposta ai lettori, aggiunge a chi ha ristretto il proprio tempo, la Segreteria dell'Istituto cercherà di appagare il desiderio esposto nell'anzidetto articolo. Oggi stesso si mette in lettura l'ultimo Numero della *Nuova Antologia di Firenze*, testè arrivato e si farà il medesimo per altre riviste e resoconti, che arriveranno, nella speranza che le premure di questo Corpo scientifico, di dare ogni aiuto possibile alla diffusione dei lumi, si ricambino col debito rispetto alle sue proprietà e al diritto, che hanno anche i membri di esso d'appropriare dei libri, che gli giungono. Si ricorda in questa circostanza, che le sale di lettura sono aperte dalle 9 ant. alle 4 pom., nelle quali ore può ognuno chiedere libri anche per la sera, e li troverà dalle 7 alle 10 pom. approntati in primo piano del Palazzo Ducale, nella sala detta della Biade, a comodo maggiore degli studiosi. Si ricorda, infine, che fu sempre esposto al pubblico, e lo sarà in avvenire, l'elenco delle opere periodiche, e non periodiche, che giornalmente arrivano all'Istituto, sicchè gli studiosi non hanno bisogno di domandare: *del tale periodico è arrivato il fascicolo nuovo?* ma basta che gettino uno sguardo sopra questo elenco. All'Istituto si tengono pure esposti gli elenchi dei libri giunti alla sottoposta Biblioteca Marciana. Fatte queste dichiarazioni, la Segreteria dell'Istituto è lieta di appagare il desiderio della colta persona, che lo manifestò coll'organo della libera stampa.

giovedì 11 giugno 1868

Notizie cittadine: *Fotografia Vianelli*

Fotografia Vianelli. — Allorché la Principessa Margherita si compiacque di visitare lo Stabilimento fotografico dei fratelli Vianelli, essa permise loro di ritrarre fotograficamente la sua immagine, in varie pose e sotto vari abbigliamenti, fra' quali quello, lusinghiero per Venezia, dello *zendà*. Ora abbiamo vedute le prove, e non possiamo astenerci dall'esprimere le nostre congratulazioni coi bravi Vianelli, per la somma finezza del lavoro, e per la squisita riproduzione, specialmente delle mezze tinte. Anche con questi ritratti essi hanno legittimato la medaglia d'argento ottenuta all'Esposizione, e l'onorifico titolo di fotografi della R. Casa.

venerdì 12 giugno 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]

Società veneta promotrice di belle arti. — Domani, 13 corr., la Esposizione Permanente viene riaperta. Oltre a quelli che vi figuravano prima, furono esposti i seguenti nuovi oggetti:

Barlaffa Pio, *Squero a S. Trovaso*, dipinto ad olio.

Panciera Valentino, *Cornice*, intaglio in legno.

Carlini Giulio, *S. Pietro martire*, copia da Tiziano, dipinto ad olio.

Id., *Madonna e Santi*, copia da G. Bellini, dipinto ad olio.

Reichard Carlo, *Costumi veneziani*, dipinto ad olio.

Paoletti A. Ermolao, *Copia da Tiep. lo*, dipinto ad olio.

Beda Francesco, *Enrico III di Francia*, copia da Tiziano nel suo studio, dipinto ad olio.

Agojari Giuseppe, *La Gondola*, dipinto all'acquarello.

Id., *Piazzetta S. Marco*, id.

Id., *Capanna morlacca*, id.

Paoletti A. Ermolao, *Il sentimento della gloria*, dipinto ad olio.

Viviani Luigi, *Paesaggio*, dipinto ad olio.

Id., *Le gioie materne*, id.

Paoletti A. di Giovanni, *Watt studia la scorta del vapore*, dipinto ad olio.

Reichard Carlo, *Lo dilettante*, dipinto ad olio.

Id., *Costumi veneziani*, id.

Lavezzari Giovanni, *Barche peschereccie*, id.

Moretti Larese Lorenzo, *Francesco Morosini*, medaglione in marmo.

Id., *Bartolomeo Colleoni*, id.

Id., *Dante Alighieri*, id.

martedì 16 giugno 1868

Appendice: *Esposizione industriale nel Palazzo Ducale*

APPENDICE.

Esposizione industriale nel Palazzo Ducale.

(Continuazione.)

Industria manifatturiera.

SOMMARIO. — La concorrenza ai mercati stranieri e i nostri produttori. — I saponi di Mestre, il riso di Treviso e gli abiti di Schio. — I muscici. — Lo Stabilimento Salvati e i suoi artefici. — Nuove applicazioni. — Un giudizio del *Moniteur*. — Lavori di Scordilli e Bigaglia. — L'arte vetraria e i soffiati. — Le scoperte di Giacomuzzi. — La brillantatura boema e il Bassano. — Fabbrica Arbib - Bonlini. — I soffiati confrontati fra di loro. — I soffiati nelle sale dello Scrutinio. — Condizione delle Fabbriche Unite. — I vetrai della ditta Marietti. — Le bottiglie nere e i progressi dell'endologia. — Segreti francesi per fare il buon vino. — A rivederci.

I.

Quando un produttore dà prova di aver saputo vincere, senza conati violenti, la concorrenza colla merce estera, risolvendosi dalla deiezione, non gliene sapremo grado come di una buona azione?

E così che cerchiamo di affermare un principio, arrischiando un qualche raffronto: taluno fra gli espositori ne ebbe sentore, e mise i cartellini sulla propria mostra, a chiarire le differenze de' prezzi fra l'opera italiana e l'estera. E fu chi ci convinse di una grande verità; — che sebbene certi prodotti si smerciano fra noi a miglior mercato che in Francia, nulladimeno sono preferiti quelli i quali hanno stichetta francese. E sapete come si toglie lo sconcio? Con un'applicazione ingegnosa di un grande principio psicologico, che tutti però non accetterebbero, ed è, che gli uomini vogliono essere ingannati dalle apparenze, e anche sapendo che altri li piglia a gabbo, nondimeno sacrificano volentieri del proprio, purchè l'inganno ci sia. Se l'Apostolopolo, ad es., di cui avrete assai ammirato le essenze, le profumerie e gli svariati e odorosi saponi, rinvolti in carta finissima e bene lavorata, rifuggisse dall'apporre il nome dei *Gellé frères*, o d'altri, agli oggetti che confeziona a

... per le industrie commerciali marittime tra l'interno

Mestre, credete che ne avrebbe tanto spaccio? No, davvero; ed è a notare, che la stessa pasta, preparata ad un modo, egli la vende a prezzi differenti, quando c'è scritto su il proprio, o il nome francese. Che volete? non si persuaderebbe di leggeri una bella damina od un giovanotto alla moda, a lavarsi le mani con un volgare sapone *Apostotopulo*. E in fine, c'è nessuno che oserebbe detronizzare il *Windsor* dalla fama europea?

Ci profumeremo, adunque, coi prodotti dello Stabilimento di Mestre! ma guai a chi farà le viste di addarsene!

Mille altri fatti consimili si possono addurre: senza nemmeno saperlo, il miglior riso che noi mangiamo è quello di Treviso, le migliori stoffe di cui amiamo esser vestiti, sono di Schio; la carla che ne è prediletta viene da Lugo; e quando la malattia ci coglie, e mandiamo pel chirurgo, gli stromenti dei Lollini sono preferiti ai francesi. E non dimentichiamo le gravi difficoltà, che dovettero sopportare i nostri industriali in questa bella gara.

Il Rosada e Comp., ad es., aveva, di fronte a sé, i begli esperimenti lombardi, il processo del Belgio, a niun altro secondo. E bene! in Inghilterra si acquista il riso ch'egli fa brillare, e, come osserveremo meglio dappoi, intelligenti capitalisti, che concorsero all'istituzione della pilatura, fanno loro pro' dei nuovi trovati: un milione di franchi è in circolazione, buon numero di operai sono impiegati, e lo Stabilimento non teme confronto in Italia. E di Schio, e della Società di Pordenone, che non potremmo affermare? 980 operai, 300,000 pacchi filati all'anno, peso di 750,000 kil. di cotone, tele pezzi 32,000 o metri 1,120,000. Ecco dati eloquenti, i quali dicono tutto.

Ed ora, mentre riferirò rapidamente sui maggiori produttori del Veneto, avrò occasione di dimostrare in qual modo, a mezzo dell'industria vetraria e musiva, ci siamo liberati da quell'ozio e da quella incuria, che ne vietò di accorrere ai mercati stranieri.

II.

I musaici, le conterie, i soffiati sono adunque

... Società sovvenzionata per una periodica

i primi, coi quali vogliamo stringere relazione: rappresentano pressochè l'unica grande industria di Venezia, e non ci si darà sulla voce, se, parlando dell'Esposizione tenuta nel Palazzo Ducale, cominciamo da casa nostra, e da quelli che furono premiati.

I responsi dei giurì sono ormai di pubblica ragione, ma è strano che i malcontenti e gli spostati si trovino più in mezzo ai premiati che fra gli esclusi. Fosse proprio vero che la Commissione aggiudicatrice dei premi avesse tanto errato? Vediamolo.

Per le due medaglie d'oro, Venezia ha il conforto di essere d'accordo con Parigi, ned è poca cosa. La Società montanistica, il Pivato non ne meritavano forse?

A buon dritto si conferì la medaglia d'oro alla ditta Salviati e C.. A chi è già ricco di tali onori, e nel Regno e all'estero, riuscirà certamente gradita la testimonianza di gratitudine, che il paese gli tributa, perchè a lui deve se la principale fra le industrie si rialzò dal lungo accasciamento, se i dispersi e scorati cultori del mosaico, raccolti attorno all'altare dell'arte, ne tennero acceso il sacro fuoco!

Quando, parecchi anni or sono, uscivano da coteste officine Salviati i primi saggi di lavori a mosaico, e molto amore e infinito sacrificio per essi era dedicato, chi avrebbe presagito un tanto avvenire? Pei primi, forse, ne abbiamo fatto argomento a indagini storiche e a preconcezioni industriali ne' giornali della Venezia e nel *Politecnico* di Milano, e nullameno chiediamo a noi stessi: il Podio, il Novo, i Donadoni, il Walt, il Chittolina ed altri egregi, dalle cui mani escono cost' begli lavori, sono quei dessi di cui imprendemmo a parlare, beneaugurando dei primi saggi? E in sì corto volger di tempo, furono prodotti i ritratti a mosaico di Marco Polo, di Rakotzy, del Salviati, di Fra d'Ulma, di Holbein, e i quadri di ogni stile e del bizantino in particolare? Gli è certo che al di fuori della terra italiana, l'ingegno procede più lento; qui comincia fin dalle prime a brillare: non ha mestieri di lungo noviziato, e forse

... l'arte per avvicinarla a Venezia

questa precocità di svolgimento induce ai lunghi e faticosi ozii i popoli del mezzogiorno. A Venezia l'aver disciplinati attorno ad una idea direttiva sì grande copia di artefici, valse molta soddisfazione al loro duce e maestro, e salvò l'arte dal decadimento, per ritemprarla nello splendore delle forme e nella vita dell'industria.

In vero il Salviati è riuscito a nuove applicazioni: introdusse con notevoli perfezionamenti un sistema affatto speciale di manifattura, mediante il quale si ottiene grande speditezza di lavoro, economia di spesa e facilità di eseguire in Venezia qualunque lavoro il più arduo, il più grandioso destinato a lontane regioni.

L'arte musiva fu applicata alle pitture esterne nelle pareti e nelle volte delle Chiese, ad ornamenti personali, a pavimenti di stanze, a decorazione delle pareti e delle parti esterne degli edifici, a belle e nuove fogge di adornamento per le mobiglie, a lapidi, ritratti, quadri, fiori di ogni maniera, sicchè, come riconosceva il *Moniteur* dell'11 marzo 1868, della tavolozza veneziana e degli smalti muranesi non si potrà più fare a meno. . . .

I saggi offerti alla Esposizione, anche da altri produttori, sono degni di attenzione per chi voglia farne uno studio di raffronto. Il Bigaglia (costi rinomato per le avventurine) espose tavolini in tarsia di smalti ed avventurina.

Del dottor Antonio Scordili si notavano i lavori in mosaico e tarsie di smalto. Egli occupa parecchi lavoranti nel proprio Stabilimento.

Maggior gara vi ha nella esposizione dell'arte vetraria: e qui occorrono nomi di Salviati, di Giacomuzzi, di Bassano, del Marietti, di Arbib-Bonlini, di Zecchin-Ceresa, del Tommasi: e delle Fabbriche Unite, le quali segnano un qualche passo in una via di progresso.

Per la vetraria si potrebbe trarre un grande insegnamento dalla Mostra industriale; ciascuno sa che non è sempre agevole di visitare una di codeste fabbriche; di raffrontarne i prodotti con quelli di altri Istituti nostrali, di giudicare le forme differenti de' soffiati, la varia manifattura degli

st
to
ve
st
di
at
le
ac
ci
ne

pe
vi
di
el
m
la
fi
ta

m
d'
ur
rr
p
te
le
g
v
p
si
co
gl
st
te
m

pe
ti
co
m

guarentigia della nazione austriaca. Ciò dovrebbe
 smalti. Scopritori di applicazioni intente, ardimen-
 tosi emuli degli Austriaci e e dei Russi, tutti con
 vennero nelle sale del Palazzo Ducale: e capitali
 stranieri adoperati per sorreggere il genio, e gran-
 di fortune immobilizzate, ed utili associazioni, e
 audacie di singoli, vennero alla prova il più del-
 le volte con bontà di risultato. Già l'Esposizione
 addimòstrò i vantaggi della concorrenza e oltrac-
 ciò parecchi prodotti furono spacciati, e s'otten-
 nerono svariate commissioni.

Noi accenneremo per sommi capi alle sco-
 perte, fatte in particolare dal Giacomuzzi, alle no-
 vità del Bassano ed alla importanza di que' gran-
 di istituti, i quali sono già noti all'universale, ma
 che in breve lasso di tempo progredirono alacre-
 mente. Di quelli però che sono *commissionati*, o
 lavoratori di *seconda mano*, e che non hanno of-
 ficine proprie, non ci si farà rimprovero di aver
 taciuto.

III.

Giovanni Giacomuzzi di Venezia, fregiato della
 medaglia d'argento pei lavori di conterie giallo
 d'oro, e per le applicazioni che intende di farne, è
 un coraggioso e arditto innovatore. Non sono i pri-
 mi saggi ch'egli espone, ma, per adoperare la sua
 parola, è una *seconda edizione* riveduta dall'au-
 tore: non è nemmeno una mostra della parte iso-
 lata dell'arte delle conterie, ma una felice ed e-
 gregio tentativo di mettere in atto le innumere-
 voli attinenze del *giallo d'oro trasparente* colle
 passamanterie, col ricamo, con quegli *articoli* che
 si dicono di *alta novità*, ecc. La scoperta del Gia-
 comuzzi è feconda di svariate applicazioni, sicchè
 gli si aggiudicò un onore, che a torto volle riu-
 sare: e si riconobbe a buon dritto come si po-
 tesse adattare quella *conteria* alla decorazione
 mobiliare ed agli ornamenti architettonici.

Chi è dell'arte, sa quanto merito gli venga
 per aver tolto ad una *materia dirotta* una delle
 tinte che le appartiene. Il suo vetro è colorato
 coll'urano; la bella tinta gialla è veramente ani-
 mata, e cosa di molta nobiltà.

E abbiamo udito da molti fra i frequenta-

tori più diligenti dell'Esposizione, che se egli
 sostitui la *gaggia* con alcun che di migliore, se an-
 zi volle sostituire lo stesso metallo, se addimo-
 strò coi raffronti a prodotti stranieri e coi cartel-
 lini dei prezzi, come possa reggere anche nel com-
 mercio, non v'è incoraggiamento che possa venirgli
 risparmiato. Notisi poi che il Giacomuzzi ha l'i-
 dea di formare a Venezia un Istituto femminile di
 lavori di novità con perle di Venezia: nè forse
 andrà a lungo che ne diremo un'altra parola al
 lettore.

Di un'altra innovazione, diversa da codesta,
 vogliamo assai lodato Jacopo Bassano, ch'espone
 conterie e margherite brillantate.

Ben mille operai si danno, per opera sua, a la-
 vori di conterie e collane di smalti, ad avventurine,
 a lavori di perle a lume. Ma in riguardo alle con-
 terie brillantate (che danno pane a 200 fra uomini
 e donne), è ottimo l'intendimento di fare la con-
 correnza al monopolio, di cui la Boemia va su-
 perba in ogni parte del mondo. E infatti prima
 che il Bassano importasse a Venezia questo nuo-
 vo ramo d'industria le perle si dovevano mandare da
 qui a brillantare in Boemia, donde venivano ri-
 spedite a Venezia. Egli ha adunque affrancato Ve-
 nezia da un tributo ch'essa prima pagava allo
 straniero, e per questa considerazione principal-
 mente è a deplorarsi che il numero delle meda-
 glie d'oro fosse limitato a sole quattro. La fab-
 brica di Jacopo Bassano (con forza motrice a
 vapore) è in Venezia, e impetrò regolare licenza
 di privativa.

IV.

Nella sala delle Quattro porte e nell'andito che
 mette alla Scala d'Oro, vi hanno saggi industriali,
 che si dovevano studiare in relazione ad oggetti,
 sciaguratamente, situati in luoghi più lontani; e
 per averne un criterio comparativo, faceva uopo
 di scendere e salire le scale di quel palazzo, che
 taluno giudicò poco adatto ad esposizioni indu-
 striali.

I saggi di conterie delle Fabbriche unite, e i
 soffiati di Bonlini ed Arbib, sono poco discosti,
 mentre è uopo recarsi nella sala dello Scrutinio

per esaminare i vasellami di vetro soffiati d'un
 altro produttore.

Di questa copia di soffiati, che ci si presen-
 tano con nomi diversi, noi vorremmo pur trarre
 occasione per inneggiare alla concorrenza, e ri-
 petere una di quelle parole di economia politica,
 che ormai corrono su tutte le labbra! È vero
 che questa gara di produttori, arrecherebbe al-
 la perfine un giovamento: i prezzi diminuiti co-
 stringono anche chi li sostiene a cedere il cam-
 po; ma forse che nell'industria il *buon mercato*
 è tutto? Forse non ci erudi l'Esposizione di Pa-
 rigi, che questo elemento non è il solo? che anzi,
 talliata, si può trarne modo ad isviare un giudi-
 zio? Quando un artefice mi dà forme aggraz-
 ziate ed eleganti, e tiene in rinomanza un'arte,
 la quale non può scompagnarsi dagli elementi di
 buon gusto, che la rendono cara e pregiata, si
 farà buon viso ad un altro, che produce lo stesso
 oggetto, con forme meno vaghe, ma a prezzo
 minore?

I soffiati dei signori Arbib Bonlini ebbero
 una medaglia d'argento: ed è notevole che da po-
 chi mesi s'accinsero all'ardua fatica. Fabbricatori
 di conterie, essi dovettero di certo lottare, dacchè le
 paste vitree si presentavano in guisa differente dalla
 consueta; e, dinanzi ad oggetti, che, per la loro
 qualità, saranno per lunga pezza di lusso (avve-
 guachè a ragione il produttore voglia farsi ri-
 compensare dei conati, dei saggi, delle sperienze,
 e del culto all'arte, col quale non è lecito di transi-
 gire), non era lieve cimento il dire: *ecco soffiati*
per tutti. E riuscirono bene nella prova.

Ora, rechiamoci alle Sale dello Scrutinio a
 porre in disamina l'un vetro soffiato coll'altro.

Ci si presentano mille svariate ed incun-
 tevoli forme!: v'ha l'imitazione del vetro an-
 tico, e le maggiori innovazioni dell'arte moder-
 na, che ora indugia alle esigenze del commercio,
 ora n'è vittoriosa, e afferma il tipo eterno del
 bello, anche nelle più umili applicazioni industriali;
 i colori sono vaghi e fantastici, le decorazioni ac-
 conce; la copia diligente e minuta di capolavori nos-
 trali ed esteri, si eseguisce dagli stessi Muranesi con

amore e carità dell'arte propria; e l'aggiunta di nuovi trovati, di pregiate applicazioni, di scoperte recenti, è dovuta all'ingegno e all'infaticabile studio del dott. Salviati. Qui il pensatore crea, e il lavorante lo segue in tutte le evoluzioni dell'arte; qui vi è l'uomo che, da una eletta schiera di artisti e di operai, è del continuo sorretto.

Ne volete una prova?

Badate al nuovo genere di graffito (*a fiamma*), nel quale le più svariate tinte, e la nuova direzione e tessuto delle linee armonizzano sì bene, e danno all'oggetto soffiato un disegno ed un'apparenza, come se fosse dipinto, — osservate poi quel processo, per cui lo stesso oggetto ha varie zone, o circolari o perpendicolari, alternando le fasce opache colle trasparenti, — nè vi sfugga il vetro *ghiaccio* (i Francesi direbbero *craché*) prodotto con più metodi ad un tempo e con differenti paste vitree, non esclusa l'avventurina. — E non vi piace l'arte di ricoprire un vetro di ogni forma e in qualunque colore, semplice o a grandi macchie svariate, con una reticella o bianca, o a colore, o in avventurina, che dà l'aspetto del più minuto e vago tessuto? — Certo, non è men bella l'applicazione di altri nuovi modi di decorazione con ghirlande di fiori e foglie e con più leggiadri ornamenti; quei lampadarii candelabri specchi ecc. invero sono l'ammirazione dell'universale.

Ma non lascia più *ir lo fren dell'arte*; e già troppo mi sono dilungato: così potessi con tale cenno fuggevole incurare chi ama le cose belle ad onorare vie più l'industria veneziana rigenerata!

E mi si conceda una domanda.

Se il Salviati fece siffatte cose da solo, che non si attenderà ora da lui, associato ad una potente Compagnia, alla quale non difettano lire sterline, ma anzi arrega capitali, e l'aiuto di quell'illustre scienziato e statista, che è sir Layard, gentiluomo tanto benemerito dell'Italia?

E nondimeno si ricorderà, che il *Times* disse: « Il dott. Salviati merita il più grande elogio per aver fatto rivivere l'arte veneziana perduta; con ciò, egli ha portato un immenso vantaggio

al suo paese, e si è guadagnata una fama europea (1).

Se molto cammino ha fornito il Salviati, adesso che l'idea dell'inventore, attuandosi praticamente, trova chi la sorregge, l'avvenire dell'industria sarà interminato.

E ne abbiamo un saggio recente nei lavori di pittura sui vetri di quei valentuomini che sono il cav. Devers, e fra i suoi allievi, il Berzotti!

Ma di ciò terremo discorso dappoi: si vede, ad ogni modo, che questa nuova via, schiusa ad un'arte vetusta oggi rinverdita, riprova l'utilità che arrega l'aiuto del capitale e dell'intelligenza all'ampiamiento ed allo sviluppo del lavoro. — Non dico cosa nuova, ma vera: ed un'altra ne vorrei aggiungere (se non mi venisse il rossore sulle guance) che, cioè, codesti capitali ci sono venuti dalla *perfidia Albione*, chè, da noi, c'era troppa voglia di giocare alla Borsa, e di bearsi negli ozii del possidente, perchè si pensasse a slanciare il denaro nel giro vorticoso dell'industria manifatturiera.

V.

E qui, perchè il lettore non mi creda un *piagnone*, mi affretto a ritornare sulle mie parole, per dire che fanno un'eccezione in questi ultimi tempi: e la Compagnia commerciale e la Società industriale che ora in Venezia si attuano ne rendono testimonianza.

Ho sulla penna il nome di parecchi galantuomini, i quali, però anche in addietro non si peritavano di spendere più di un milione di lire per le mercedi ad operai e a dipendenti della loro associazione, e che, col proprio peculio, alimentavano molte e grandi fabbriche unite.

La Commissione aggiudicatrice dei premi li ha esclusi dall'onore della medaglia d'oro e d'argento; ma i Soci che ora si presentavano alla ga-

(1) D. r Salviati deserves the greatest praise for having revived the lost Venetian art. In doing so he has an immense conferred benefit on his country and he won for himself a European reputation (*The Times* 18 oct. 1867.)

ra delle industrie, individualmente ottennero già medaglie in buon dato; e a Parigi, nel 1855, vi fu chi dichiarava (col commento di tre medaglie di I classe) di ammirare *les perles de Venise très bien travaillées*: — a Firenze si osservò *ottima la lavorazione*, nel 1861, e anche a Londra si conferirono medaglie *per excellence of manufacture of Venice beads*. E in vero nei 10 officii di costruzione e di riduzione si lavora molto, la Società ha bastimenti propri per trasporto di conterie e di combustibile, e operò il rotondamento delle perle e la costruzione di forni per ossidazione di piombi e introdusse nuove macchine!

VI.

Un'altra fabbrica di molta importanza s'intitola dai cessionarii della Vetreria Marietti in Murano, diretta da A. Colli, e i suoi prodotti erano esposti nell'*Atogaria*.

Paiono di speciale importanza le bottiglie nere, a chi le considera in sè e per sè, e in riguardo all'industria enologica: il collo ne è bene costruito. I prezzi possono concorrere con quelli di altre fabbriche. Lo Stabilimento è assai ragguardevole, anche per le grandi fornaci fusorie, le quali servono alla fabbricazione di lastre, campane, bottiglie, tegole ecc. E nei forni secondarii vi è una macchina a vapore, con due caldaie, per macinazione di materie prime ecc.; buon numero di operai vi trova occupazione; considerevoli sono le spedizioni nelle Provincie e in ogni parte del Regno, ed anche in Austria.

Rispetto all'enologia si noti, che uno dei segreti di fare il vino, per Francesi, è che, dopo di averlo tenuto un anno nelle botti, essi hanno cura d'imbottigliarlo bene, di guisa che si perfeziona: ed in Francia si fanno più che 60 milioni di bottiglie all'anno: ma di ciò, e del Marietti, e delle sue bottiglie diremo di più un'altra volta e per oggi prendo commiato, eccitandovi a mantenere il buon vino cogli artifici francesi.

ALBERTO ERREBA.

(*Continua.*)

giovedì 18 giugno 1868

Notizie cittadine: *Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Nelle adunanze ordinarie del 21 e 22 del corrente giugno, si faranno le seguenti letture:

Il m. e., sen. Gio. Cittadella: *Quale poesia domandino i nostri tempi.*

Il m. e. Achille De' Zigno: *Descrizione di alcune ciadacee fossili, rinvenute nell'oolite delle Alpi venete.*

Il m. e., sen. G. Bellavitis: *Rivista dei giornali.*

Il m. e. Gio. Zanardini: *Nona decade delle fecce nuove o più rare dei mari Mediterraneo ed Adriatico, da lui figurate, descritte ed illustrate.*

La segreteria darà conto dell'Esposizione industriale, e mostrerà in azione il motore Lenoir, ora giunto da Parigi, e montato dal meccanico Trevisan.

Il s. c. dott. Moisè Benvenuti: *Distinzione dei principii chimici, che si hanno dalla metamorfosi regressiva dei diversi tessuti fondamentali; e critica delle due supposizioni fibrinogena e respiratoria, che si accordano ai muscoli.*

Conforme l'art. 8 del Regolamento interno: Il sig. dott. Roberto Galli: *Del Friuli e delle sue industrie.*

Il prof. Giovanni Paganuzzi: *L'azione durante l'ultima invasione choleriche nell'anno 1867.*

Caffè nuovo. — Da parecchi giorni è ri-

martedì 23 giugno 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [avviso adunanza generale dei soci]

Società veneta promotrice di belle arti. — Domenica e lunedì 28 e 29 corr., avrà luogo nella sala del palazzo Mocenigo a S. Benedetto, l'adunanza generale dei soci, della quale abbiamo già pubblicato l'Ordine del giorno, ed in cui si farà la prima estrazione a sorte delle grazie per l'anno 1868.

mercoledì 24 giugno 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Ateneo veneto. — Nell'adunanza straordinaria di giovedì 25 giugno corrente, il prof. Eugenio Beltrami leggerà: *Intorno alla teoria generale delle superficie*; ed il dott. Vincenzo Mikelli leggerà un breve scritto col titolo: *Uno sguardo ad una vecchia proposta.*

lunedì 29 giugno 1868

Notizie cittadine: *Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — L'Istituto tenne le ordinarie sue adunanze nei giorni 21 e 22 giugno, nelle quali, oltre agli affari trattati, si fecero le letture e comunicazioni, già da noi annunciate nei nostri N. 161, 162.

Al chiudersi dell'adunanza, furono invitati i membri a recarsi nella sala delle macchine, dove alla presenza del pubblico, era posto in azione, e spiegato, il meccanismo del motore Lenoir, appositamente fatto venire da Parigi, per cura dell'Istituto.

Oltre a ciò, fu pubblicata la dispensa settima degli Atti, nella quale trovansi stampati i seguenti lavori: Bollettino meteorologico dell'Osservatorio di Venezia, ec. — Sull'autore del poema intitolato: *Marchiana ruina*, del s. c. Veludo. — I rettili ed anfibi della Grecia, ec. del s. c. de Betta. — Appunti di documenti custoditi presso i Comuni di Fano di Canale, Feltre, ec. nella Provincia di Belluno, del sig. B. Cecchetti. — Relazione del conservatore delle raccolte naturali, sig. F. Trois. — Sui mezzi di soppressione delle pile negli Uffici telegrafici intermedi, e sopra un nuovo sistema di costruzione dei reofori, del m. e. Minotto (con due tavole).

enerdì 19 giugno 1868

Notizie cittadine: *Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 19 giugno.

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — L'Istituto si adoperò altra volta a diffondere in Venezia ordigni utili alle arti. Con tale intendimento chiamò maestri idonei ad insegnare l'uso dei telai Jacquard e Armure, acquistati appositamente e ne furono istrutti due ragazzi, che portarono nell'Istituto Manin il mestiere imparato gratuitamente cogli ingegni anzidetti pertinenti all'Istituto di scienze, lettere ed arti.

Spinto da eguali desiderii, ora il R. Istituto si procurò a Parigi un motore a gaz, che per piccole forze in alcuni esercizi può utilmente sostituire le macchine a vapore. Il motore Lenoir, a gaz, non fu ancora introdotto nelle officine di queste provincie, benché oltremonti, se ne avvantaggio parecchie industrie, e non solo si applichi in due guise l'elettricità ad accendere il gaz della nuova macchina, ma se ne procuri la combinazione coll'ossigeno dell'atmosfera, anziché senza elettricità, mediante altri artifizii.

L'Istituto preferì di acquistare una macchina in cui agisce il fluido elettrico, affinché il pubblico, vedendola in azione, si famigliarizzi al tempo stesso, cogli effetti di quello.

I primi esperimenti si faranno domenica 21 corrente, alle 2 pom., dopo le letture dell'ordinaria adunanza nella sala delle macchine dell'Istituto, alla presenza dei Membri e socii suoi e di chiunque amasse di assistervi.

Dalla Segreteria del R. Istituto,

giovedì 25 giugno 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Ateneo veneto. — Oggi in adunanza ordinaria l'Ateneo nominava a suo presidente il cav. Giovanni Minotto, illustrazione e decoro della nostra città.

Domani, alle ore 8 e mezza pom., il prof. Giovanni Bizio terrà la lezione intitolata: *Il carbonio in alcuni suoi composti.*

sabato 27 giugno 1868

Notizie cittadine: *Archivii veneti*

Archivii veneti. — E in Venezia il signor consigliere di Stato cav. Arneth direttore generale degli Archivii di Vienna, commissario austriaco per la reintegrazione degli Archivii veneti. Sappiamo ch'egli deve trovarsi col barone di Bürger il primo di luglio in Firenze per conchiudere la Convenzione coi Commissarii italiani. Lo spirito conciliativo ed intelligente dei Commissarii ci è sicura garanzia che quanto prima Venezia rientrerà in possesso dei preziosi capi d'arte, e dei codici che sono retaggio glorioso della sua storia.

mercoledì 30 giugno 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti*

per ottenere quest'utile

Società veneta promotrice di belle arti.

— Prima estrazione a sorte delle Cedole graziali, costituite coi fondi Sociali dell'anno 1868.

N. progr. delle Cedole	CLASSE	Valore in Napoleoni d'Oro	N. dell'Elen. generale dei Socii	COGNOME E NOME del socio graziato	
1	I	6	697	Garzadori ca. Giuseppe.	
2	"	6	88	Gatterburg Morosini co. Loredana.	
3	"	6	756	Giacomelli Sante.	
4	II	8	239	Chiesura Alessandro.	
5	"	8	91	Ferrari Pietro.	
6	"	8	557	Uberti Enrico.	
7	III	10	288	Gianniotti Nicolò.	
8	"	10	485	Cutti Giuseppe.	
9	"	40	421	Sartori dott. Giovanni Batta.	
10	IV	12	107	Antonini cav. Nicolò.	
11	"	12	471	Settini dott. Nicolò.	
12	"	12	270	Forcellini d'Annibale.	
13	V	15	673	Giuliani co. Eriprando.	
14	VI	30	209	Thomas Lambranzi Elisa.	
15	VII	40	638	Jacob Pietro.	

Strade ferrate. — Il capo servizio del

Gazzetta di Venezia, luglio 1868

mercoledì 1 luglio 1868

Prima pagina: *Consiglio provinciale di Venezia* [estratto della relazione sulla sessione straordinaria del 26 giugno 1868, primo argomento: «Approvazione dello Statuto per la Regia Scuola superiore di commercio, concordato fra la Commissione mista dei Consigli provinciale e comunale e della Camera di commercio, ed i Commissarii governativi, e relative deliberazioni»]

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [resoconto della seduta generale dei soci]

Il primo argomento posto all'ordine del giorno dal Decreto prefettizio 21 corr. era:

Approvazione dello Statuto per la Regia Scuola superiore di commercio, concordato fra la Commissione mista dei Consigli provinciale e comunale e della Camera di commercio, ed i Commissarii governativi, e relative deliberazioni.

Abbiamo altra volta data notizia delle varie fasi percorse nella pertrattazione di questo importantissimo affare.

La Petizione presentata dalla Commissione mista al Regio Governo nel marzo passato, dietro voto favorevolissimo del Consiglio della istruzione professionale, venne in massima accolta dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio. Stante alcune tenui divergenze intorno ai programmi ed all'ordinamento dell'Istituto, il ministro inviò a Venezia i sigg. commendatore Berti e commendatore Ferrara membri del Consiglio suddetto, per trattare colla Commissione. Alle conferenze assistette anche il commendatore Prefeto. Facile riuscì l'accordo, e fra la Commissione mista ed i Commissarii governativi venne concordato uno Statuto della Scuola.

Questo Statuto dovrà essere sancito da un Decreto Reale, con che sarà fondata la Scuola.

Fu riconosciuto necessario che questo Statuto fosse previamente accettato ed approvato dai Consigli provinciale e comunale e dalla Camera di commercio.

La Commissione mista quindi, a mezzo del presidente, presentò alla Deputazione provinciale, al Sindaco ed al Presidente della Camera di commercio una copia autentica dello Statuto, pregandoli a voler convocare i rispettivi gremii.

Annunziata la trattazione dell'argomento, il presidente diede la parola al relatore deputato dott. Franceschi.

Esso diede lettura della Nota del Presidente della Commissione mista, nella quale stanno tracciate le pratiche fatte dalla Commissione stessa, e con cui veniva chiesta l'approvazione dello Statuto, colla osservazione che, per la sua natura, era quello un atto che non ammetteva deliberazione sui singoli articoli, ma che doveva essere votato nel suo complesso, così come presentato, vale a dire, doveva essere o rifiutato tutto od accettato per intero.

Il relatore Franceschi, dopo la lettura della Nota e dello Statuto, richiamò l'attenzione del Consiglio sopra due circostanze; osservò, per primo che, nella sessione del 28 dicembre 1867, il Consiglio, in conformità alle proposte della Commissione speciale nominata nel luglio 1867, al N. 2, aveva decretato di far concorrere la Provincia per L. 40,000 annue come sua quota di spesa, ed al N. 3 aveva deliberato, che tal somma sarebbe stata posta effettivamente nel bilancio Provinciale, tostochè fosse assicurato il concorso da parte dello Stato nella spesa, per una somma almeno eguale a quella che va a dispendiare la Provincia; che questa condizione non s'è punto verificata, perochè il Ministero non fu al caso di disporre d'una somma maggiore di L. 10,000 (la quale, si spera, sia portata a 15,000), senza ricorrere ad una legge, e che perciò nello Statuto è appunto stabilito, che lo Stato concorre coll'anzidetta som-

ma di L. 10,000. Accennava perciò ch'era uopo decampare espressamente dalla condizione posta nella citata deliberazione del 28 dicembre, a sensi dell'art. 221 della legge comunale e provinciale.

Il secondo punto, particolarmente considerato dal deputato relatore, fu il tenore della disposizione transitoria dello Statuto. Questa stabilisce che l'attuale Commissione mista rimane in carica, ed esercita tutte le attribuzioni demandate al Consiglio direttivo dallo Statuto stesso, fino a che non abbia compiuti i provvedimenti necessari per dar principio all'esercizio della scuola, che possibilmente dovrà aver luogo col cominciare del nuovo anno scolastico.

Espose che i Commissarii venivano per tal modo a chiedere un voto di fiducia, mantenendosi nel loro ufficio, ed aggiunse che a ciò vennero indotti non da vanità o piacere di continuar l'opera loro, ma perchè, essendo universale il desiderio che la scuola sia attivata pel novembre o dicembre p. v., si consumerebbe assai tempo nella nomina del Consiglio direttivo, e questo, se riuscisse composto di persone nuove, dovrebbe impiegare molto tempo per studiare quanto ha già studiato la Commissione, cui rimane il gravissimo ed lungo lavoro della compilazione dei Programmi, dei Regolamenti, e delle nomine del personale; tema questo assai scabroso, per cui credeva poter dire che la Commissione, mantenendosi in carica, faceva veramente atto di coraggio.

A nome della Deputazione Provinciale quindi proponeva al Consiglio questa deliberazione:

« Il Consiglio Provinciale:

« Visto il conchiuso 28 dicembre 1867 sulle proposte della Commissione nominata dal Presidente del Consiglio in seguito alla deliberazione n. 2 del 12 precedente luglio;

« Visto il rapporto presentato alla Deputazione Provinciale dalla Commissione mista rappresentante e delegata dai Consigli Provinciale e comunale e dalla Camera di commercio di Venezia;

« Visto lo Statuto della Regia Scuola superiore di commercio concordato tra la Commissione mista ed i Commissarii inviati dal R. Ministero d'agricoltura, industria e commercio;

« Sentito il voto e la proposta della Deputazione provinciale, delibera:

« 1. La condizione posta coll'inciso N. 3 della deliberazione 28 dicembre 1867, per la quale la votazione dei carichi assunti dalla Provincia era vincolata al concorso da parte dello Stato con una somma almeno eguale a quella dispendiata dalla Provincia, è revocata.

« 2. Lo Statuto della R. Scuola superiore di commercio concordato fra la Commissione mista delle rappresentanze elettive di Venezia ed i Commissarii governativi, è approvato.

« 3. I Commissarii eletti dal Presidente del Consiglio ed il Delegato della Deputazione provinciale sono confermati nel loro ufficio, a senso della disposizione transitoria dello Statuto.

« 4. La Commissione mista è autorizzata ad

« della R. Scuola superiore di commercio. »

Aperta la discussione venne dal consigliere Francesconi posta la questione pregiudiziale, che cioè il Consiglio non potesse legalmente deliberare sulla proposta della Deputazione provinciale perchè dessa portava una revoca di una deliberazione precedente del Consiglio, e questa revoca non era stata espressamente indicata nell'ordine del giorno.

Alla discussione presero parte il relatore Franceschi, il cons. Deodati, il cons. Commendatore Minotto, il cons. deputato Bullo, e l'onorevole Colotta. Dalla discussione restò chiarito che, indipendentemente dalla frase, e *deliberazioni relative*, scritta nell'ordine del giorno, per la quale era fatto luogo a poter legittimamente prendere tutte le deliberazioni connesse strettamente all'oggetto principale, e d'indole complementare, non poteva sorgere dubbio sulla legalità della deliberazione, proposta per prima dalla Deputazione provinciale.

Fu osservato che l'art. 221 della legge comunale e provinciale disponendo: « Le deliberazioni dei Consigli, importanti modificazioni o revoca di deliberazioni esecutorie, si avranno come non avvenute, ove esse non facciano espressa e chiara menzione della revoca o della modificazione »; portava alla conseguenza che non sia punto necessario che nell'ordine del giorno venga annunziata la revoca della deliberazione anteriore; che la revoca è implicitamente e necessariamente compresa nell'ordine del giorno, tostochè il Consiglio sia chiamato a deliberare sopra un oggetto, il quale, votato che sia affermativamente, induce già la revoca della deliberazione anteriore, essendo contrario alla medesima; che la legge, colla citata disposizione, vuole soltanto che alla deliberazione affermativa, venga aggiunta la formalità della espressa dichiarazione o menzione di revoca, perchè vuole sieno evitate le sorprese, sia tolti la possibilità di collisioni e contrasti, e sia assicurato che i Consigli, prendendo una nuova deliberazione, la quale, per essere contraddittoria con una precedente, porta l'implicita revoca di questa, hanno operato con maturità e colla piena conoscenza delle conseguenze della loro deliberazione.

Fu notato ancora che, ove fosse ammissibile la tesi del cons. Francesconi, facilmente ne verrebbero conseguenze assurde, e sarebbe molte volte reso impossibile il deliberare. Infatti ogniquale volta o dalla discussione di un tema posto in deliberazione, o per effetto di emendamenti contrapposti, ordini del giorno, si scorgesse che si va ad urtare in una, anche minima, parte una precedente deliberazione, il presidente dovrebbe disistare la prosecuzione della trattazione, per rimetterla ad un'altra sessione, affine d'indicare nell'ordine del giorno la modificazione o la revoca della deliberazione anteriore.

Posta ai voti la questione pregiudiziale, venne scartata con voti 44 sopra 21.

Il Consiglio, aderente la Deputazione Provinciale, prese di invertire l'ordine delle quattro proposte dalla stessa formulate, e di votare per prima la seconda, e porre la prima al secondo posto.

Intorno all'approvazione dello Statuto, il Con-

sigliere Francesconi osservò, non trovar né giusto né conveniente che veni se presentato un Atto da approvarsi o rifiutarsi nel suo intero, e propose fosse ammessa la discussione e votazione degli articoli. Al cons. Minotto, ma poscia, dietro il risultato della discussione, decampò dal suo assenso. Alla discussione presero parte i consiglieri Franceschi, Deodati, Bullo, Collotta, Francesconi, ed anche il R. Prefetto. Venne chiarito come lo Statuto fosse da considerarsi quale un trattato fra Potenze, il quale può bensì essere criticato, può dar motivo ad ordini del giorno esperimenti biasimo dell'operato, o desiderii, ma non permette per sua natura, mutazione negli articoli, aggiunte o soppressioni. Il comm. Prefetto osservò come questa pratica non solo sia usata riguardo a' trattati, ma anche riguardo alle convenzioni che fa lo Stato colle Compagnie industriali, e che ogni qualvolta fu abbandonato questo sistema, gli affari ebbero molto a soffrirne.

Chiusa la discussione, il primo e secondo punto della proposta della Deputazione provinciale, il primo portante l'approvazione dello Statuto, il secondo, la mozione di revoca della deliberazione del 28 dicembre 1867 N. 3, vennero accettati dal Consiglio con voti 18 contro due negativi ed un'astensione.

Posto in deliberazione il terzo punto, venne osservato che desso era inutile, perocchè una volta approvato lo Statuto e con esso la disposizione transitoria, che appunto mantiene in carica la Commissione permanente, era ozioso fare una ripetizione.

Il deputato Franceschi rispose, esser vero che realmente trattavasi d'una ripetizione e che sostanzialmente era inutile tale votazione, ma che la Commissione desiderava avesse luogo, perchè con una tale ripetizione veniva espresso un voto di fiducia.

Il cons. Deodati confermò tale essere appunto il desiderio della Commissione, osservando anche che la ripetizione non nuoceva.

Ad onta di queste osservazioni, il Consiglio, sulla proposta del presidente, decise di omettere ogni deliberazione sul punto terzo, perchè è già provveduto coll'approvazione dello Statuto nella sua interezza.

Il punto quarto della proposta della Deputazione venne accolto senza discussione con voti favorevoli 18 contro due negativi ed un'astensione.

Il commendatore Minotto rilevò alcune lacune nello Statuto, e de' suoi rilievi ed osservazioni, cui brevemente rispose l'avv. Deodati, venne fatto espresso cenno nel processo verbale.

Così fu esaurito il primo ed importantissimo argomento posto all'ordine del giorno in questa sessione.

(Continua.)

Società veneta promotrice di belle arti.

— Nei giorni 28 e 29 corr., ebbe luogo la seduta generale dei socii, come avevamo già annunziato. Dopo la lettura del verbale, il presidente, avv. cav. G. M. Malvezzi, lesse una relazione intorno alle condizioni morali ed economiche della Società, relazione con cui volle constatare principalmente la grande utilità che può derivare all'arte ed agli artisti da questa nobile istituzione, e ciò colla evidenza delle cifre, ricordando come, nel corso dell'anno 1867, gli oggetti d'arte venduti col suo mezzo, ascendessero alla non lieve somma di L. 23,797, di cui 14,177 rappresentano acquisti fatti indipendentemente dal danaro sociale, quindi a tutto merito della permanente Esposizione. Lamentò la poca frequenza dei visitatori alle sale, il cui numero fu inferiore a quello dell'anno antecedente, il ritardo frapposto di alcuni socii al pagamento delle loro azioni, ritardo che diede origine alla proposta misura di pubblicare nelle sale stesse dell'Esposizione i nomi di quelli, che, senza una regolare diffida, si rifiutassero al pagamento; ma soprattutto lamentò la incomprendibile apatia, colla quale gli artisti in generale accolsero la progettata istituzione di una Società di mutuo soccorso, per la quale la promotrice avea presa generosamente l'iniziativa, votando, fin dalle sedute 4-11 marzo 1866, lire 1000 per le spese d'impianto, ma che, sebbene sia stato già compilato lo Statuto da apposita Commissione, eletta dagli stessi artisti all'uopo convocati, non poté essere, dopo due anni, ancora costituita. Disse dell'Albo di acquerelli, eseguito da veneti artisti, ed offerto in dono ai Reali Principi, nell'occasione del loro matrimonio; Albo, intorno al quale parla favorevolmente la stampa piemontese e toscana, che venne accolto con molta soddisfazione dagli agnati Sposi, e per cui S. A. R. il Principe Umberto, cui ebbe l'onore di presen-

tarlo, gli commise di farsi interprete dei suoi sentimenti di riconoscenza e gratitudine verso la Società intera. Aggiunse che il sacrificio fatto a questo scopo del *Ricordo* dei due anni 1868 e 1869, viene ad essere fin d'ora in gran parte diminuito, poichè l'Amministrazione del 1867, avendo presentato un civanzo attivo di L. 1964.90, il Consiglio di Amministrazione deliberò, che questo civanzo andasse a saldo delle spese dell'Albo, invece che l'importo del *Ricordo* 1869, per cui ancora l'anno venturo la Società potrà riprenderne la pubblicazione. Avvertì che il Principe, proprietario dell'appartamento, in cui è aperta l'Esposizione permanente, avendo potuto sciogliersi dall'impegno preso, si è data premura di offrirlo nuovamente alla Società, per cui è tolta di mezzo la spiacevole urgenza di andar in traccia di un nuovo locale; e chiuse la sua relazione coll'ecceitare i socii ad interessare i loro amici per accrescere il loro numero, portando ad esempio la consorella Società di Torino, la quale, anche nell'anno scorso, ai 1900 socii che aveva prima, ne aggiunse a' tri 135.

Terminata questa lettura, il co. Giuseppe Garzadori, relatore, lesse il rapporto dei Revisori, intorno al consuntivo, dell'anno 1867, rapporto al quale, mettendo in evidenza anch'esso i buoni risultati offerti dalla Società ed il civanzo già notato dal Presidente, propone l'approvazione del bilancio, che viene, infatti, dall'adunanza approvato ad unanimità.

Non potendosi dopo ciò portare in discussione gli argomenti indicati alle lettere d) ed e) dell'ordine del giorno, perchè importavano modificazioni dello Statuto, ed il numero dei socii presenti era inferiore a quello richiesto in tal caso dallo Statuto medesimo, si passò a votare la proposta della presidenza, di prolungare, cioè, ad un altro anno il termine di due anni stabilito nelle sedute del 4-11 maggio 1866 per la concessione di Lire 1000, a vantaggio di una Società di mutuo soccorso fra gli artisti, che potesse essere entro questo costituita. La proposta venne accolta dai socii ad unanimità, dopodichè la seduta venne sospesa.

Riapertas nel giorno 29, e neppure in questo essendo presente il numero dei socii richiesto per la discussione dei due argomenti sopra ricordati, si passò all'estrazione delle cedole graziali, che diede i risultati da noi annunziati ieri.

venerdì 3 luglio 1868

Prima pagina: *Consiglio provinciale di Venezia* [estratto della relazione sulla sessione straordinaria del 26 giugno 1868: «Statuto della R. Scuola superiore di Commercio in Venezia concordato fra la Commissione mista delle Rappresentanze elettive di Venezia ed i Commissarii Governativi, Comm. Berti e Comm. Ferrara»]

Notizie cittadine: *Istituto veneto di scienze, lettere e arti*

Fatti diversi: *Il maestro Verdi a Milano*

più presto argomento dei suoi studi. Per tal modo fu esaurito l'ordine del giorno, e chiusa questa straordinaria sessione del Consiglio provinciale.

Crediamo opportuno di completare la relazione di questa importantissima sessione, pubblicando lo Statuto della Scuola Superiore di Commercio, e la Pianta degli RR. Istituti industriale, professionale e di marina mercantile.

Statuto della R. Scuola superiore di Commercio in Venezia, concordato fra la Commissione mista delle Rappresentanze elettive di Venezia ed i Commissarii Governativi, Comm. Berti e Comm. Ferrara.

Art. I. È istituita dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio di Venezia la R. Scuola Superiore di Commercio, che avrà per iscopo:

professionale e di marina mercantile.

Statuto della R. Scuola superiore di Commercio in Venezia, concordato fra la Commissione mista delle Rappresentanze elettive di Venezia ed i Commissarii Governativi, Comm. Berti e Comm. Ferrara.

Art. I. È istituita dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio di Venezia la R. Scuola Superiore di Commercio, che avrà per iscopo:

a) di perfezionare gli studi opportuni all'esercizio delle professioni mercantili.

b) di insegnare le lingue orientali viventi, l'Arabo, il Turco ed il Persiano per facilitare le nostre relazioni, ed i nostri scambi coi popoli d'Oriente, e le principali lingue moderne Europee.

c) di preparare i giovani, che, in conformità delle condizioni prescritte dalle leggi e dai regolamenti, intendono dedicarsi alla carriera dei Consoli.

d) d'istituire con ammaestramento speciale i fanciulli che aspirano ad insegnare le discipline commerciali negli Istituti Tecnici, ed in altre scuole dello Stato.

Art. II. I corpi morali suddetti si obbligano a provvedere alla fondazione ed al mantenimento della scuola, nel modo infrascritto.

La Provincia, con un assegno annuo di lire 40.000-00, a cominciare dall'anno corrente, e con la somministrazione della suppellettile scientifica.

Il Comune con un assegno annuo di lire 10.000 00 a cominciare dall'anno corrente, con l'uso del locale conveniente allo scopo, e con la somministrazione della suppellettile non scientifica.

La Camera di Commercio con un assegno annuo, che non sarà mai minore di L. 5000, a cominciare dall'anno corrente.

Art. III. Il Governo concorrerà con un sussidio non minore di lire 10.000 annue da prelevarsi sul Capitolo destinato a promuovere l'istruzione tecnica.

IV. La Scuola sarà diretta ed amministrata da un Consiglio, composto di sei persone elette cioè, due dalla Provincia, due dal Comune, e due dalla Camera di commercio, alle quali s'aggiunge con voto deliberativo il Direttore della Scuola. Non è applicabile alla Scuola superiore di Venezia il disposto degli Art. 19 a 22 del Regolamento 18 ottobre 1865.

V. Il direttore sarà nominato dal Consiglio a

V. Il direttore sarà nominato dal Consiglio a maggioranza assoluta di voti dei suoi componenti.

VI. I professori titolari, e gli altri insegnanti sono nominati dal Consiglio sulla proposta del Direttore o di chi ne fa le veci. Il Consiglio potrà però, ove lo giudichi opportuno, nominarli per mezzo di esami di concorso, con quelle forme che saranno determinate in un Regolamento, da sottoporsi all'approvazione del Ministero, udito il parere del Consiglio per l'istruzione professionale.

VII. Gli uffici di cassiere ed economo saranno esercitati da persone delegate o direttamente nominate dal Consiglio.

VIII. Gli inserienti saranno nominati parimenti dal Consiglio sulla proposta del Direttore.

IX. Il Consiglio eleggerà tra i suoi componenti un presidente, il quale nominerà un membro del Consiglio perchè ne faccia le veci in caso di sua assenza. Il Consiglio darà tutti i provvedimenti necessari all'amministrazione ed al buon andamento ed andamento della Scuola.

X. I programmi per l'insegnamento e le norme per gli esami saranno approvati con Decreto ministeriale, udito l'avviso del Consiglio per le Scuole industriali. Dovranno pure ottenere eguale approvazione i mutamenti, che l'esperienza dimostrasse necessario di arrecare così negli esami come nei programmi.

I Diplomi, di cui dovranno esser muniti gli allievi secondo il risultato degli esami finali per tre rami d'insegnamento indicati all'Art. I, saranno rilasciati dal Governo, ed avranno gli effetti legali per le loro rispettive carriere.

XI. Il Governo deputerà alla visita della Scuola le persone che stimerà convenienti, e trasmetterà alla Provincia, al Comune, alla Camera di commercio ed al Consiglio direttivo copia della relazione dei deputati all'ispezione.

XII. Il Consiglio direttivo dovrà trasmettere ogni anno al Governo una relazione sull'andamento della Scuola, corredata di tutti quei documenti, che possano meglio chiarire i frutti della medesima.

XIII. Sulla richiesta del Governo dovrà il Consiglio direttivo esonerare dal pagamento delle tas-

se annuali e da quelle del Diploma quattro fra i giovani, che avranno fatto ottima prova negli esami di licenza degli Istituti tecnici, e che si saranno in altro modo segnalati negli studi.

Disposizione transitoria.

L'attuale Commissione mista resta in carica

dia nazionale di Venezia.

Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Le sale destinate alle raccolte naturali e tecnologiche del R. Istituto sono aperte al pubblico alternativamente la domenica dal mezzodì alle 3 pom. Domenica prossima, 5 corr., cadendo il giorno delle collezioni tecnologiche, si metterà in azione il motore Lenoir alle due pom.

FATTI DIVERSI.

Il maestro Verdi a Milano. — Scrive la *Perseveranza* in data del 2:

L'illustre maestro è arrivato l'altri ieri a Milano, colla sua consorte, prendendo alloggio all'albergo *Milano*. Egli volle serbare affatto l'incognito, per cui il suo arrivo fu conosciuto da pochissimi.

Poche ore dopo il suo arrivo, volle visitare Alessandro Manzoni, il quale nutre una simpatia ed una stima particolare per lui. Era la prima volta che si vedevano, e la fu una scena oltremodo commovente.

Manzoni ebbe per Verdi parole di verace ammirazione; e Verdi, ch'è di carattere assai modesto e quasi timido, era quasi confuso per una sì bella attenzione, forse la più cara ed ambita che si avesse in vita sua.

Verdi fu presentato al grande nostro concittadino dalla contessa Maffei.

L'illustre maestro è partito pel lago di Como, ove ora è ospite dei sigg. Ricordi.

Sarà di ritorno oggi o domani, e dicesi che abbia a fermarsi nella nostra città per qualche giorno. Si tratta di offrirgli una *grande serenata*. Milano frattanto invia un suo saluto al celebre compositore, che incominciò qui la sua gloriosa carriera, coll'opera *Oberto conte di S. Bonifacio*, nel 1839.

ed esercita tutte le attribuzioni demandate al Consiglio direttivo dal presente Statuto, fino a che non abbia compiuto tutti i provvedimenti necessari per dar principio all'esercizio della Scuola, che possibilmente dovrà aver luogo al cominciare dal presente anno scolastico.

(Seguono le firme.)

sabato 4 luglio 1868

Fatti diversi: *Il S. Pietro martire* [copia del dipinto di Tiziano eseguita da Nicolò Cassana trasportata da Firenze a Venezia]; *Busti a Gio. Battista Zannini ed a Giuseppe Segusini*

FATTI DIVERSI.

Il S. Pietro martire. — Leggesi nell'Italia di Firenze, in data del 3:

Domani deve partire alla volta di Venezia la copia del quadro di S. Pietro martire, di cui l'Amministrazione delle Gallerie e Musei di Firenze ha fatto un presente alla città di Venezia. Questa copia del capo d'opera di Tiziano, del quale il mondo artistico deplora amaramente la perdita, ha molto valore. È opera di Nicolò Cassana. Per molto tempo ella venne attribuita a Livio Melius, ma un catalogo manoscritto, riscontrato recentemente, la attribuisce con più probabilità a Cassana. Quest'ultimo catalogo comprende i quadri e gli oggetti d'arte appartenenti alla famiglia granducale. La menzione della copia di *S. Pietro martire* si trova alla pag. 226 del tomo 10.º E un volume in 4.º, bellissima scrittura del XVII secolo, compilato al tempo di Cosimo III. Egli contiene 364 pagina numerata e una ventina di foglietti bianchi, ed è intitolato: *Quadri de' Pitti e Galleria*.

Fino ad ora, la copia del quadro del Tiziano era rimasta avvoltojata, nell'Accademia di Belle Arti, nell'officina del prof. Bezzonico, poscia venne spiegata e collocata in un vestibolo che mette alla scuola del nudo; più tardi, la Direzione dei Musei, avendo osservato il suo valore, la fece trasportare agli Uffici senza nemmeno esporla; perchè il Museo non ammette alcuna copia.

In seguito del disastro avvenuto a Venezia, ove per l'opera originale del Tiziano, la Direzione dei Musei e delle Gallerie di Firenze offrì questa copia giudicata eccellente; e la città di Venezia s'affrettò d'accettarla. La copia di Cassana venne foderata, poscia restaurata dal signor Ettore Franchi, abilissimo ristoratore di quadri, addetto al Museo.

Busti a Gio. Battista Zannini ed a Giuseppe Segusini. — Per commissione della vedova di Gio. Battista Zannini, lo scultore Valentino Panciera-Besarel ha eseguiti in marmo i busti di Zannini e di Segusini.

Perchè la stampa di Belluno e Feltre ne ha parlato con quel favore che meritano, e perchè abbiamo testè veduto in Palazzo Ducale e nelle Sale della Società promotrice, nuovi e bei lavori dello stesso Besarel, crediamo debito di pubblicisti dire una parola di giusto encomio, e d'incoraggiamento.

Noi lo conoscevamo ed apprezzavamo per fu graziosi puttini, coi quali ha intessuta una bella corona al suo nome d'artista, ma ci doleva che ci non si scostasse dalle orme del suo antesignano e conterraneo Brustolon, per dedicarsi agli studii severi. La pala d'altare per Vigo di Cadore, premiata all'Esposizione di Parigi, fu il fortunato preludio al passo, che oggi ha felicemente compiuto.

Ha dato due busti, nei quali, ai segni frenologici che dinotano in Zannini il pensatore profondo, in Segusini il poetico artista, la squisitezza del disegno, la purezza dei contorni, e la morbidezza delle carni, costituenti l'insieme della più palpante riproduzione del vero, provano ad esuberanza, come l'artista abbia studiato, e dalla lirica sia passato franco e sicuro alla severa filosofia dell'arte.

Su questo terreno l'attendevamo, e gli diamo il benvenuto; facendo voti perchè proseguiva a trattar l'arte coll'intelligente progresso seguito finora, e lo sovravegnano Mecenati pari alla vedova dello Zannini, che rendendo il culto meritato a due strenui campioni del pensiero e dell'arte, ha saputo dar agio ad una nuova e più splendida manifestazione dell'ingegno d'un valente e giovine artista.

giovedì 9 luglio 1868

Notizie cittadine: *Il S. Pietro martire* [annuncio dell'esposizione del dipinto nella chiesa di San Giovanni e Paolo]; *Ateneo Veneto* [v. nota in articolo successivo (*)]; *Società veneta promotrice di Belle arti* [elenco opere esposte]

Il S. Pietro martire. — Domani nella Chiesa di S. Giovanni e Paolo sarà esposto al pubblico la copia al vero del capolavoro di Tiziano, della quale abbiamo già più volte parlato.

Ateneo Veneto. — Nella seduta del giorno 25 giugno p. p., il socio dott. Vincenzo M'kelli, tolse occasione da una lettura, fatta nella sera del 20 giugno stesso, alla Società *Ugo Foscolo* intorno alle iscrizioni commemorative, che sarebbero da collocarsi in Venezia, per rivendicare all'Ateneo l'iniziativa da esso presa a questo riguardo sino dall'anno 1865, allorchè, in seguito delle proposte contenute in un suo discorso, letto nella seduta del giorno 22 giugno di quell'anno, e poi pubblicato (*), fu preso di eleggere una Commissione coll'incarico di procurare il collocamento in Venezia di alcune iscrizioni, in memoria di uomini celebri, e di storici avvenimenti.

Soggiunse poi tosto, che ciò egli diceva, non per muovere una polemica di primati, in quanto che la privata in questo genere di cose ci riteneva un non senso, ma soltanto per rimettere l'argomento nelle vere condizioni di fatto; le quali era conveniente e decoroso per l'Ateneo che fossero conosciute ed apprezzate dal pubblico.

E poichè ebbe lodato l'intendimento propostosi in quel discorso dalla Società *Ugo Foscolo*, e detto che a tutti doveva riuscire di conforto e di lieto augurio il vedere un'accolta di giovani, i quali preferiscono le proficue esercitazioni del pensiero e della parola, agli ozii infelcondi ed alla torbida atmosfera di volgari passioni, conchiuse che, poichè la suddetta Commissione dell'Ateneo incominciò ed ha progredito nei proprii studii, per quanto lo consentirono ad essa i politici avvenimenti, che poco appresso intervennero, ed i nuovi importanti doveri, cui ogni cittadino fu a preferenza tenuto di attendere, riteneva conveniente proporre che fosse da riprendersi in trattazione ora un tale argomento delle iscrizioni commemorative, non perchè lo credesse questo il tempo meglio opportuno, ma perchè altra Società ebbe incominciato a mettere anch'essa in discussione questo stesso soggetto.

Accolta la proposta, e dopo alcune comunicazioni del cav. Stefani, uno dei membri della Commissione, dalle quali risultò essere già pronte diverse iscrizioni, il presidente cav. Namias propose che la detta Commissione venisse completata, essendo morto nel frattempo l'illustre Emanuele Cicogna, che ne formava parte; ed essa riuscì quindi composta dei socii, cav. Barozzi, cav. Berchet, dott. Berti, dott. M'kelli, e cav. Stefani.

Terminata la lettura, l'Ateneo si raccolse in adunanza segreta per la nomina del proprio presidente, in sostituzione del cav. dott. Namias, che, a termini del Regolamento, terminò l'ufficio sostenuto pel triennio, con vantaggio e decoro dell'Ateneo; e, come abbiamo annunciato nel nostro N. 168, fu eletto il socio cav. Giovanni Minotto.

martedì 7 luglio 1868

Notizie cittadine: *Il San Pietro martire* [arrivo a Venezia della copia del dipinto di Tiziano e depositato presso la R. Accademia di belle arti]

Il San Pietro martire. Questa bella copia al vero del magnifico capolavoro del Tiziano, che miseramente abbiamo perduto l'anno scorso, è giunta ieri a Venezia, dono gentile fatto alla nostra città dal Governo. Essa fu riconosciuta opera di Nicolò Cassana, e fu appositamente testè restaurata a spese dello Stato dall'egregio pittore Franchi. Venne depositata per intanto presso la R. Accademia di belle arti, e speriamo che quanto prima potrà essere collocata a sito, con una iscrizione che ricordi la fatale perdita del 13 agosto ed il dono cortese.

Società veneta promotrice di Belle arti. — Posteriormente alle opere d'arte di cui già si diede l'elenco nella *Gazzetta*, vennero esposte nelle sale anco le seguenti:

17. Paoletti A. Ermolao, dipinto ad olio, *L'amico importuno*.
18. Devrs cav. Giuseppe, piatto in porcellana, *Il tempio d'amore*.
19. Id., piatto in terra cotta, *Le Muse di Raffaello*.
20. Id., piatto in porcellana, *Gabriella*.
21. Id., id., *Diana ed Endimione*.
22. Id., id., *L'Innocenza*, proprietà del co. Angelo Papadopoli.
23. Cecchini Giulio, dipinto ad olio, *Punto estremo di Venezia*.
24. Querena Luigi, id., *Battistero di S. Marco*.
25. Id., id., *Cancellaria della Scuola dei Carmini*.
26. Id., id., id., di S. Rocco.
27. Id., id., *Sala dell'Anticollegio nel Palazzo Ducale*.
28. Id., id., *Sala della Bussola*, id.
29. Zatti Carlo, id., *Dante accompagnato da Beatrice riceve l'alloro dall'Italia*.
30. Id., id., *Calpurnia canta versi di suo marito Plinio il Giovane*.
31. Querena Luigi, id., *La festa dei Tori a Venezia*.
32. Reichard Carlo, id., *L'Attesa*.
33. Chiosone Edoardo, incisione, *Consolatrix afflictorum*.

(*) Della Conservazione dei Monumenti. Discorso del dott. Vincenzo Mikelli. — Venezia, prem. Tip. Checchini 1865.

34. Panciera Valentino, intaglio in legno, *La speranza*.
35. Baruffa Pio, dipinto ad olio, *Squero di S. Trovaso*.
36. Panciera fratelli, intaglio in legno, *Corni e proprietà del nob. sig. Luigi Sernagiotto di Casavacca*.
37. Carlini Giulio, dipinto ad olio, *Madonna e Santi* (copia da Bellini).
38. Id., id., *S. Pietro Martire* (copia da Tiziano).
39. Reichard Carlo, id., *La Dilettante*.
40. Id., id., *Costumi veneziani*.
41. Paoletti A. Ermolao, id., *Rinaldo abbandona Armida* (copia di Tiepolo).
42. Beda Francesco, id., *Enrico III di Francia visita Tiziano nel suo studio*.
43. Agujari Giuseppe, acquerello, *Piazzetta S. Marco*.
44. Id., id., *Capanna morlacca*.
45. Id., dipinto ad olio, *La Gondola*.
46. Paoletti A. Ermolao, id., *Una manovra d'occasione*.
47. Viviani Luigi, id., *Paesaggio*.
48. Id., id., *Le gioie materne*.
49. Paoletti A. di Giovanni, id., *Giacomo Wath, mentre studia di perfezionare la macchina a vapore, è rimproverato dalla Zia pel tempo, ch'essa suppone da lui perduto*.
50. Lavazzari Giovanni, id., *Barche pescherecce*.
51. Moretti Larese Lorenzo, medaglia in marmo, *Francesco Morosini*.
52. Id., id., *Dante Alighieri*.
53. Dal Zotto Antonio, id., *Bartolommeo Colleoni*.
54. Agujari Giuseppe, acquerello, *Cucina*.
55. Id., id., *Approdo dei bragozzi*.
56. Id., id., *Un tramonto*.
57. Id., id., *Colombaia*.
58. Castellazzi ing. Giuseppe, N. 6 disegni tratti da rilievi originali di sopralluogo, eseguiti in Oriente.
59. Id., id., N. 2 fotografie tratte dai rilievi come sopra.
60. Zennaro Francesco, dipinto ad olio, *Sofonisba*.
61. Id., id., *Madonna e bambino*.
62. Zennaro Giovanni, id., *Testa di donna*.
63. Bordignon Nobè, id., *Ritorno del Garibaldino*.

64. Id., id., *La contadinella*.
65. Dalla Libera Gio. Battista, id., *Sata dei X nel Palazzo Ducale*.
66. De Nat Sante, id., *Cortile in campagna*.
67. Id., id., *Scuderia*.
68. Del Don Martino, acquerello, *Partenza dei volontari Polacchi pel campo degli insorti (rivoluzione 1863)*.
69. Rotta Antonio, dipinto ad olio, *El giusta foli*.
70. Sandri Ester, id., *Fiori*.
71. Id., id., id.
72. Zandomenègghi Federico, id., *Motivo della Chiesa di S. Marco*.
73. Casa Giacomo, id., *Bice di Marco Visconti*.
74. Id., id., *Gli elementi di musica*.
75. Casa Giacomo, dipinto ad olio, *Cola da Rienzo fa giurare l'osservanza dello Statuto al popolo romano*.
76. Raimondi Edoardo, id., *Passaggio della Sesia il 21 maggio 1859 della IV divisione comandata dal generale Cialdini*.
77. Id., id., *Il Viatico*.
78. Id., id., *Una strada del Cairo*.
79. Miani Alberto, id., *Ritratto dell'autore*.
80. Bucchi Antouietta, id., *Il passaggio dei briganti*.
81. Id., id., *La preghiera*.
82. Stella Guglielmo, id., *Le maldicenti*, proprietà di S. G. il principe Giovanelli.
83. Marsili Emilio, busto in gesso, *La lusinghiera*.
84. Nerly Federico, dipinto ad olio, *Le ruine di un castello*.
85. Id., id., *Paesaggio*.
86. Sernagiotto Giulia, id., *La Sibilla cumana*.
87. Panciera Valentino, id., *Ecce Homo*.
88. Cavalè Cesare, id., *Veduta del lago di Lugano*.
89. Locatello Gio. Francesco, id., *Il sogno romantico*.
90. Id., id., *L'ambiziosa*.
91. Luzzo Alessandro, id., *Testa di donna*.
92. Zandomenègghi Federico, id., *L'Attesa*, proprietà del co. Nicolò Papadopoli.
93. Scrosati Luigi, id., *Fiori*, proprietà del suddetto.
94. Massimo d'Azeglio, id., *La disfida di Bartolotta*, proprietà del co. Angelo Papadopoli.
95. Miani Alberto, acquerello, *Veduta di Venezia*.
96. Chiesa Domenico, dipinto ad olio, *Cascina di monte*.
97. Id., id., *Portico in campagna*.
98. Querena Luigi, id., *S. Giacometto di Rialto*.
99. Coen Sigismondo, id., *Le prime lagrime*.
100. Id., id., *La passeggiata*.
101. Id., id., *Magna e taxi*.
102. Carlini Giulio, id., *Giovanni d'Avila, ovvero un prete secondo il Vangelo e la Ipcrisia*. (Vedi Ferial, Inquisizione di Spagna.)
103. Id., id., *Un Harem*.
104. Santini Maria, pastello, *Una mascherata*.
105. Id., id., *Dopo la messa*.
106. De Canal Pietro, disegno a penna, *Paesaggio tratto da uno schizzo di Paolo Bris*.
107. Dal Cesso Giovanni, dipinto ad olio, *Testa di donna*.
108. Id., id., *Testa d'adolescente*.
109. Id., id., *Testa di donna*, proprietà del co. Angelo Papadopoli.
110. Paoletti A. Ermolao, id., *I primi passi*.

venerdì 10 luglio 1868

Notizie cittadine: *Il San Pietro martire*

Il San Pietro martire fu collocato nell'altare dove si ammirava la tela del Tiziano. Noi l'abbiamo oggi veduto, e per verità, se vi riscontrammo assai esatto il disegno, dobbiamo confessare che il colorito non ricorda punto la magnifica tavolozza veneziana. La perdita, che abbiamo fatto, tanto più ci si manifesta irreparabile.

sabato 11 luglio 1868

Notizie cittadine: *Iscrizioni veneziane* [lettera in seguito a notizie del 9 luglio in *Ateneo veneto*]

Iscrizioni veneziane. — Ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera:

Egregio sig. Redattore.

Venezia 10 luglio.

Ricorro alla nota di lei gentilezza, perchè accordi a queste poche mie righe un posticino nel pregiato suo periodico.

Fra le notizie cittadine della *Gazzetta* del 9 luglio alla rubrica *Ateneo veneto*, si parla d'una lettura fatta alla Società Ugo Foscolo sulle *Iscrizioni Veneziane*, in seguito alla quale il sig. V. Mikelli ritenne necessario, nella seduta tenutasi all'Ateneo il giorno 25 giugno p. p.; di rivendicare ad esso l'iniziativa del progetto e di rimettere l'argomento nelle vere condizioni di fatto.

Siccome ciò potrebbe far supporre che io, nella mia lettura sulle *Iscrizioni Veneziane* avessi posto l'argomento in false condizioni di fatto pretendendone l'iniziativa, così stimo necessario di far osservare, che anzi in essa, io per primo ricorrobbi quanto erasi in proposito operato dal Veneto Ateneo, ed accennai anche a qualche lettura su tale soggetto ivi tenutasi.

E se mi dolsi dell'inerzia della Commissione nominata all'uopo, non fu certo ciò un falsare le condizioni di fatto, perchè ognuno mi accorderà ch'essa Commissione, nei tre anni ormai decorsi, avrebbe potuto, certo, fare qualche cosa di di più di quello che fece.

Ad ogni modo, son lieto che la mia lettura abbia contribuito in qualche maniera all'adempimento di sì lodevole progetto, offrendo opportuna occasione al sig. Vincenzo Mikelli di ritornare sull'argomento, e speriamo questa volta con un qualche esito.

Debbo finalmente far osservare, che l'intendimento proposto in detta lettura non appartiene, come si dice nella *Gazzetta*, alla Società Ugo Foscolo ma bensì al lettore, imperocchè dal nostro Statuto la responsabilità, buona o triste, delle letture è lasciata esclusivamente all'autore.

Gradisca, egregio sig. Redattore, in uso ai miei ringraziamenti, anche i sensi, della mia perfetta stima.

Suo Servo, G. S. BATTAGLIA.
Socio della Società Ugo Foscolo.

domenica 12 luglio 1868

Notizie cittadine: *Cristoforo Colombo* [dipinto di Antonio Zona]; *Iscrizioni veneziane* [risposta di Vincenzo Mikelli a lettera del 10 luglio in *Iscrizioni veneziane*]

Fatti diversi: *Monumento Bismarck*

Cristoforo Colombo. — Dopo il bellissimo dipinto del Marco Polo, che ora si sta eseguendo in mosaico nello Stabilimento Salviati, il valentissimo nostro concittadino cav. Antonio Zona mandò al Municipio anche quello del Cristoforo Colombo, che, insieme al primo, deve essere presentato alla città di Genova.

Questo nuovo quadro del Zona è veramente ammirabile; il disegno e la tavolozza dell'antica Scuola veneziana, il fare largo e sicuro della figura, la espressione della fisionomia assicurano a tale dipinto un pregio incontrastabile fra quelli pur magnifici del nostro artista.

Vorremmo notare soltanto una piccola menda, per consigliarne il facile rimedio, ed è quella che il Colombo tiene in mano una carta geografica, nella quale si vede disegnata l'America, e se ne legge tal nome. Non sarebbe stato più conforme al vero ch'egli tenesse o una carta nautica, od uno di que' famosi portolani dei cartografi genovesi o veneziani, che appunto si usavano ai suoi tempi e percorsero la scoperta di lui? o quanto meglio uno schizzo delle isole e delle coste del nuovo mondo, coi nomi ch'egli vi ha dato?

Del resto questa piccola inesattezza non isce- ma punto la grande ammirazione, che per quest'opera deve essere meritatamente tributata al Zona, nè la speranza che, egregiamente interpretato il disegno in mosaico, possano i due gran medaglioni offerti da Venezia a Genova, mostrare non solo in modo assai degno il nostro sfilto alla sorella città, ma eziandio la nostra gloria nelle arti belle.

Iscrizioni veneziane. — Riceviamo la seguente lettera in risposta a quella che abbiamo inserito ieri:

Onorevole sig. Redattore.

Venezia 11 luglio 1868.

Non è nelle mie abitudini di fare polemica; ma poichè la lettera pubblicata nella *Gazzetta* di questa sera potrebbe lasciar supporre che io avessi tenuto discorso all'Ateneo unicamente per una meschina questione di primati, e mostrata una intolleranza, che contrasterebbe col carattere mio, prego quelli, i quali si occuparono di tale argomento, a rileggere anche soltanto il cenno, che in proposito fu pubblicato nel Numero 481, 9 corrente, di questa stessa *Gazzetta*; e si avvedranno facilmente che io per primo ho dichiarato in quella seduta, esplicitamente, che la privativa in cotai genere di cose riteneva un non senso; che da me non si è punto parlato di *falsificazioni* delle condizioni di fatto; frase che per due volte trovai ripetuta, non so perchè, in quella lettera; e che finalmente lontano affatto dal muovere censura, di cui non c'era argomento, ho diretto anzi una parola di franco ed affettuoso elogio alla Società *Ugo Foscolo*, ed all'intendimento manifestato in quella lettura dal sig. G. S. Battaglia, nella certezza che avesse a trovare accoglienza.

Costretto, mio malgrado, a pregarla di pubblicare queste poche parole, depongo testo assai volentieri la penna, per non riprenderla su tale argomento.

Accolga le attestazioni della mia perfetta stima, e cordiale amicizia.

Suo devot. Dott. VINCENZO MIKELLI.

Monumento Bismarck. — Domani, scrive la *Correspondance de Berlin* del 4 luglio, il signor conte di Limburgo-Styrum innalzerà nel suo parco di Gross-Peterwitz, presso Canth, una statua al signor di Bismarck. Un treno speciale partirà da Breslavia per Canth. Il pranzo ai numerosi ospiti del conte sarà dato sotto gli alberi, nella magnifica spianata, che v'ha di faccia al castello. S. A. R. il Principe ereditario, ed altri altissimi personaggi, furono invitati a prendere parte all'inaugurazione del monumento.

lunedì 13 luglio 1868

Appendice: *Belle arti* [Lettere artistiche, IV]. *Bollettino bibliografico* [estratto da elenco; comprende *Memorie della Società veneta promotrice di belle arti*]

Fatti diversi: *Le grandi invenzioni antiche e moderne*

APPENDICE.

Belle arti.
Lettere artistiche.
(V. N. 59.)
IV.

La sarebbe da vero una piccola vanità la mia, di credere che voi, gentili donne e signori, possiate avere desiderato di leggere una nuova mia lettera artistica; prima di tutto perchè io dubito forte di possedere l'arte e l'artificio di farmi ascoltare; poi ci fu stata tal successione di feste, e ci è di tuttora tanto lusso di non lieti argomenti, da non saper propriamente cui attendere di preferenza; d'altronde, la parola si è fatta da qualche tempo nemica all'arte e agli artisti; e, mentre corre rapida e solazevole quando si tratta di scivolare sullo specchio liscio o levigato d'acqua gelata, la quale produce bensì un capriccioso scintillamento, ma agghiaccia il pensiero, cammina a sgheombo ed incerta, quando abbia il fardello di cose d'una maggior levatura.

C'è per giunta la politica colle sue notizie e considerazioni a punta di diamante; ci sono le questioni economiche collo strascico di numeri, da spaventare qualunque galantuomo, che non abbia su dieci grammi d'intelligenza, cinque di serietà artificiale per soll'varsi su quel piedestallo, e parer qualche cosa; ci sono i pettegolezzi della città; il battibecco per ogni nonnulla fatto a sproposito; v'è da assistere al mortorio di tanti progetti, che nati tisici, finiscono all'ospitale, e quando l'hanno, se l'hanno, vigore di forze e speranza di vita, sono storpiati da cattivi chirurghi o

ammalano per la mal'aria di qualche sinistra influenza, e men presto o men tardi prendono il cammino del cimitero.

Con tutta questa ricchezza di attività non gloriosa, cui fanno appendice le fatiche troppo desiderate degli spassi, e le piccole maldicenze, che si saettano, mentre passa la folla per le sale d'oziosa conversazione, o si bisbigliano con maligno sorriso, chi può pensare a quella tapina e poveretta arte del bello, che in vesti assai mingherline, mesta e palliduccia, cammina a passo affrettato, cercando di non mettere il piede nel fango delle vie per non vederselo sprizzare sugli abiti?

Ad ogni modo scriverò; e se nessuno vorrà leggere, io non me ne avrò a male. Ma al postutto non sia detto che nella ruinosa demolizione che ne circonda, in questo fatale talento di negliger tutto e tutti, nessuno vi sia che innalzi, peritosa, ma francamente sincera la voce, per dire alla gente che passa: se v'incresce ascoltare, statevi almeno a guardare; forse vi ricrederete così di molte conclusioni affrettate.

Ritorno per poco all'Esposizione permanente. Egli è da gran tempo che avendo veduto per la prima volta un dipinto di Ferdinando Carceristi, il quale prendeva a soggetto una scena del *Mercante di Venezia*, di Shakspeare, poi il quadro raffigurante la *Visita dell'innominato al Cardinale Borromeo*; episodio, come tutti sanno, tolto dal libro popolare del Manzoni; io dissi ed ho scritto che questi lavori, per colorito, disegno e conveniente espressione, lasciavano vedere una egregia disposizione ad intendere e manifestare forti e meditati concetti. C'era dunque di che lodarlo con fondamento, l'artista, senza però tacergli i difetti, perchè egli avesse a guardarsene

nell'avvenire; — e le belle speranze che s'erano allora intrecciate come una corona di fiori sopra di quei dipinti, trovo confermate nel quadro: Galileo dinanzi l'Inquisizione.

Non tutto, anche qui, è commendevole; forse l'atteggiamento dell'illustre accusato è un poco teatrale, od almeno convenzionale; nè lo sguardo rivela quanto dovrebbe lo sdegno dell'uomo ingiustamente sospettato ed offeso; la prospettiva (e qui prego il Caraeristi a volermi proprio ascoltare) manca di quegli effetti di spazio, che tanto aggiungono alla verità della scena rappresentata; una figura nel fondo è peggio che abbozzata; ma ricco invece di moltissimi pregi è il gruppo dei tre frati, ai quali è commesso di giudicare il Galileo. L'indifferente quietismo dell'uno, la compiacente faccia dell'altro, la superba severità di quel terzo, che colle insegne di Cardinale, e in piedi, guarda sdegnoso l'uomo, il quale gli parla colla coscienza sicura e con l'alto intelletto, o tengono un ben pensato contrasto, che tanto più accresce di effetto perchè il colorito è robusto, franco è il disegno.

Continui dunque nella via incominciata con sì favorevoli auspicii; ed io mi avrò gradito ufficio di lodarlo altra volta, perchè, o m'inganno, o mi pare ch'egli sappia e voglia progredire; — due condizioni, che non vanno sempre appaiate, e' è chi vorrebbe e non sa, o viceversa; nè resta allora che di passare ad altro discorso.

Molti avranno certamente dimenticato che, anni innanzi, qui stesso, nella Gazzetta, ho preso ad esaminare con minuto dettaglio un bel lavoro di Antonio Ghedina, rappresentante l'Amleto, quando, col teschio di Jorick in mano, medita sulla fragilità della vita; ma di rinvcontro forse

moltissimi ricorderanno un altro quadro di lui, che ha per soggetto la pazzia di *Lady Macbeth*, nell'atto quinto della tragedia di Shakspeare.

Prendere qualcuna di quelle grandi figure, che questo genio potente ha pensate, e disegnate o scolpite, scendendo impavidamente sicuro nel buio mondo della coscienza e dell'intelletto; scegliere alcuna di quelle situazioni perfettamente drammatiche, che nessuno, dopo lui e Dante, seppe ancor rivelare, egli è sollevare finalmente l'arte dalle povere condizioni del quadretto di genere, del ritrattino alla moda, ed uscendo dalla bassa valle di vuoti o scurrili argomenti, percorrere le immensità paventate dei mari, per giungere, in mezzo le nubi, pregne di bufere e di fulmini, travolti dalla tempestosa corrente dei venti, a quella atmosfera di grandi concetti, di generose o profonde passioni che brillano, nell'arcana vastità del pensiero, come il sole nella solitudine tremenda dei cieli.

Però, l'abbia in pace il Ghedina, questo lavoro, che, se avesse sul polizino della cornice altro nome del suo, potrebbe meritare ampia lode, non corrisponde in tutto alla bella fama ch'egli gode nell'arte, ed alla speciale attitudine ch'ebbe frequenti volte mostrata, di saper intendere e interpretare un genere arduo di argomenti, nei quali breve è il passo e sottile la linea, che dividono il sublime dal ridicolo.

Non è mica per questo a concludere, che tutto debbasi censurare in tale dipinto. La testa e l'atteggiamento pauroso e corrucciato di quella donna, colpevole ed orgogliosa, esprimono anzi assai bene la condizione, nella quale ella si trova; ma nè la frase mirabile di Shakspeare: *Questo odore di sangue mi segue dovunque*, nè i vaneg-

giamenti di quell'anima vagabonda, parmi che sieno espressi a sufficienza dalla bella figura.

C'è poi un difetto principale, che mi avvenne di osservare anche nell'altro dipinto, l'Amleto; ed è la mancanza di conveniente spazio alla scena, accresciuta qui dal fondo troppo oscuro, e dal contrasto colla luce, che batte intensa e diretta sopra la candida veste di Macbeth. Anzi, donde vien ella costata luce? dalla lucerna, no, perchè la è troppo bianca e diffusa; poi, per supporre che si faccia, quello non è il chiarore di una fiamma artificiale, in una chiusa stanza, di notte.

Ridico che tutte queste le sono cose che si devono ripetere al Ghedina, perchè a lui si ha diritto di chiedere molto: — e la colpa è sua del vi ci avere avezzati; quando ad altri, si potrebbe invece dire con sicurezza: — Riposatevi tra due guanciali, che avete fatto più di quanto ci aspettavamo da voi. — C'è poi, a compenso, un lusso, sarei per dire, di bellezze veramente distinte. La sobrietà e robustezza del colorito, il disegno che accenna ai migliori tempi dell'arte, le frequenti e finissime velature, fermano l'attenzione anche dei più disattenti dinanzi questo dipinto; il quale riconferma un desiderio in precedenti occasioni manifestato; ed è che vengano nuove e frequenti commissioni al Ghedina di interpretare egregiamente, da pari suo, altre delle maravigliose figure del grande tragico inglese.

Passando a lavori più dimessi, ma non per questo men belli, ricordo il grazioso quadretto, la *Venditrice di zucca*, del bravissimo Antonio Rota. L'espressione un po' maliziosa di quella vecchia, la compiacenza buffona di quel ragazzo, che riceve il pezzo di zucca bollente, e la stupida invidia degli altri due, i quali si leccan le dita non a-

frontiera, non potrebbe in nessun caso evitare la

vendo un soldo a loro disposizione, trovarono nel pennello del Rota una sì fina ed arguta interpretazione, che nulla togliendo alla verità, accresce, anche con queste minime cose, decoro e proprietà all'arte.

Se non che, il lieto argomento non mi fa punto dimenticare una bellissima incisione di N. Barthelmeß, la quale riproduce il dipinto di H. Salentin, un *Fanciullo cieco*, che depone un mazzo di fiori sull'altare della Madonna.

La pietosa rappresentazione del pittore e la correttezza squisita ed elegante del bulino dell'incisore, si completano così perfettamente, che, davanti a questo lavoro ho provato un senso di affettuosa mestizia, la quale mi teneva la vece di ogni miglior argomento per dimostrarmi che quelle linee e quei chiaroscuri, rivelavano il linguaggio dell'amor vero e della pia religione.

Promisi altra volta di riparlare di Antonio Cortelazzo di Vicenza; e mi è grato ora poterlo fare, annunciando un nuovo magnifico suo lavoro, che per due o tre giorni rimase esposto nelle vetrine del Bianchi, sotto le Gallerie vecchie di Piazza.

Egli è un *Album* per grandi vedute, di acciaio brunito, con fregi d'argento ed ornamenti di lapislazzuli, di forma così castigata e gentile, che la era proprio una compiacenza a guardarlo. Tutta la parte ornamentale è condotta con un senso perfetto di delicata armonia; ma il leggerissimo fregio ricorrente ai margini del volume, la morbidezza graziosa delle curve, la forma e distribuzione dei lapislazzuli, i nielli finissimi, che ci ricordano i meglio lavori del grande Cellini, il rilievo in argento a linee sottili e ondegianti, leggiadramente composto, tutto questo la parola

opinione affatto personale, che Juarez non s'op-

non varrebbe punto a descrivere, per quanto s'ingegnasse di farlo.

Kingrazio poi pubblicamente il valentissimo artista dell'aver accettato con ispontanea condiscendenza un mio consiglio, datogli qui stesso, altra volta, voglio dire di lasciare il più frequente ch'ei possa quei vecchi simboli e figure mitologici, i quali, per oggetti che romani non sono nè greci, diventano una stonatura o un non senso.

A questo punto avrei a scrivere qualche cosa della storia di tale lavoro, ma, straniero affatto ai pettegolezzi di mestiere, nè desiderando intorbidar l'acqua, che io vedo limpida alla superficie, unicamente, come molti fanno, per vezzo, per puntiglio, per inimicizie larvate, lascio lo ingratto argomento; deplorando soltanto che qui da noi, le nostre signore non abbiano saputo che questa opera nuova ed elegante, del Cortelazzo era disponibile; perchè io farei ingiuria al loro gusto squisito nel dubitare che a cotai dono avrebbero dato la preferenza.

Ora ch'ebbi esaurito del meglio che ho saputo l'esame di alcuni lavori, da me in precedenza veduti, mi farò a parlare della Esposizione che ebbe luogo nella nostra Accademia durante le feste pel Tiro a segno nazionale.

Se non che, essendo già di molto avanzata questa mia lettera, e' mi parrebbe, continuando, di far troppo a fidanza coi pochi cortesi, che mi avran seguitato, e m'incoraggiarono colla benigna attenzione; quindi per oggi mi tengo contento a parlare soltanto dell'insieme di questa Esposizione, or ora finita, e della impressione, che mi ha lasciata.

Io non ho veramente la tranquilla virtù dell'ottimismo. E' sarà questo un difetto mio, ma

del quale, perchè non ci ho colpa, domando di essere tenuto irresponsabile; — con tutto ciò, non sono poi ammalato come gl'itterici, e già di lì, per veder tutto sotto uno stesso colore, che adesso, fra parentesi, vuol essere il nero.

Dico, vuol essere; perchè tormentati dal dubbio, abbattuti dall'infortunio, stancati dalle incertezze, siamo ridotti, od almeno i più si ridussero, a discredere di tutto e di tutti: — c'è un gusto matto a sfabbricare, a tenerci ancor da meno di quello che siamo; a racciccolirci da noi stessi; a crederci buoni soltanto di recitare l'eseguito sull'ingegno, attività, ed attitudine di noi Italiani a far qualche cosa; eccesso di malumore e di miscredenza, che non approda a nulla, anzi reca gravissimo danno se non si tosto, almeno in un vicino avvenire, e che tien vece di quell'altro eccesso, parimenti dannoso, o per fortuna sgonfiato come una vescica d'aria, e pel quale, montati sui trampoli, ci pareva fin poco fa di esser giganti con intorno una moltitudine brulicante di nani; anzi a sentir noi, nessuno ci poteva tenere il bordon, primi e soli nell'ordine della civiltà e del progresso.

Certo che ei non bisogna mica aspettarsi di veder rassegnate grandi opere artistiche; perchè c'è il fatto che nessuno o pochissimi dei grandi artisti rispondono ora all'invito di mandare i loro lavori a queste annuali Esposizioni; quasi sdegnando (il che, mi perdonino, è, per lo meno, assai inconveniente) di accomunarsi ai giovani, i quali, timidi e mal certi dello scopo, incominciano la non lieta carriera; poi perchè mancano le commissioni, per quelle tantissime circostanze, che furono dette a iosa, e le quali mi parrebbe abusare dell'altrui pazienza ripetere.

Ma ad onta di queste condizioni sinistre, coloro, i quali avranno avuto la pazienza di visitare molte volte, e con diligente attenzione, le sale dell'Accademia, mi assentiranno che molti lavori, che passavano in sul primo inosservati, o si confondono con altri, tanto erano piccini o di autore mal conosciuto, si videro e si apprezzarono poi; — ed in mezzo a molte cose mediocri ed a qualcuna forse indegna del luogo e dell'arte, assai più sono stati, per mio avviso, i lavori, i quali nelle modeste loro proporzioni lasciarono scorgere l'attitudine particolare dell'artista, e quasi indovinare il meglio ch'egli potrebbe fare, se i tempi e le condizioni fossero più benigni, ed aiutassero l'arte ad uscire dall'abbandono in cui venne lasciata.

Nelle lettere seguenti (e queste non si faranno molto aspettare) mi proverò dunque a discorrere della Esposizione ora finita, tanto più volentieri, perchè m'ebbi occasione di confermarci in una speranza, esservi molti dei giovani, i quali offrono belle prove del loro ingegno. Ad essi io dirò una franca parola di elogio, senza tenere punto sospesa entro la penna quella severa, ma misurata ed affettuosa censura, la quale, per quanto io sento, a me tornerebbe invece in argomento quasi di maggiore stima, che la lode sola non sia.

Non prometto di parlare di tutti i lavori; chè alcuni posso non ben ricordare, per altri è miglior partito il silenzio; ma nell'accettare questo difficile ufficio, io prego di una particolare indulgenza, non solo quei benigni lettori, che, vedendo il nome mio a' piedi di queste lettere, sono sì buoni e cortesi di leggerle, ma gli artisti stessi; ai quali ora per sempre mi credo in dovere e in diritto di dichiarare, che io potrò sba-

gliare nel mio giudizio, ma che ciò sarà per difetto d'ingegno e di cognizioni, non certo dipenderà da prevenzioni, da amicizie, da antipatie, da qualcuno, insomma, di quei molti e segreti motivi, che valgono a far cambiare o modificare un'opinione.

Aggiungo che in tale esame mi sarà guida, e credo sicura guida, un principio, il quale, nell'ultima mia lettera mi sono ingegnato di esporre; voglio dire, essere la bontà del soggetto rappresentato e la conveniente espressione i fondamenti, sui quali si può stabilire con sicurezza il merito di un'opera d'arte, qualunque ella sia.

Le scorsezioni del disegno, i difetti della tavolozza, gli errori nella distribuzione della luce, nel movimento dei piani, nella combinazione delle pieghe, sono certo, a riprendersi, ma vanno perdonati, ed assai perdonati, quando il soggetto sia bene scelto, e siasi raggiunto, se non la massima, la maggior espressione possibile, appunto perchè dall'artista in cotale modo si dimostra e si prova la speciale e potente disposizione sua a progredire, e quindi a raggiungere nella forma stessa la miglior perfezione.

L'arte diventa allora veramente così la prediletta sorella della poesia e del pensiero; e col capo recinto del nimbo immortale, e colla stella della speranza, che la precede, potrà attraversare le torbide atmosfere di una società, che, infirma di scetticismo, inquieta nelle ricerche di una prosperità economica, negli studi della meccanica applicata alle industrie, ai commerci, ed alle guerre orribilmente cresciute, guarda all'arte con indifferenza disaffettuosa.

Venezia, nel giugno 1868.

DOTT. VINCENZO MUKELL.

Gabelli ing. Federico: Delle condizioni presenti e del possibile assetto futuro delle ferrovie italiane, Stulii ed opinioni. Caserta, tip. G. Nobile.

Griffini Achille: Sull'abolizione del corso forzato dei biglietti di Banca. Milano, tip. Bernardoni.

Mattioli Jacopo. Discorso per la generale adunanza degli artigiani, negozianti e professionisti di Padova. — Bassano, tip. Pozzato.

Memorie della Società veneta promotrice di belle arti. — Venezia, tip. Antonelli.

Relazione del Consiglio d'amministrazione della Società italiana per le Strade ferrate meridionali, letta nell'assemblea generale ordinaria del 13 giugno 1868. Firenze, tip. Civelli.

Le grandi invenzioni antiche e moderne, pubblicazione diretta dal sig. Treves, ottennero, a quest'ora da tutta la stampa il titolo qualificativo di *Enciclopedia del popolo*. In fatto, nella prima serie di tale pubblicazione, sono compresi, non diremo capitoli o trattati, ma la storia ragguagliata, ed anzi minuziosa, delle grandi invenzioni, alle quali principalmente si attiene l'attuale progresso delle arti e dell'industria tra le popolazioni civili. Tali argomenti sono la *Stampa*, la *Stereotipia*, la *Litografia*, l'*Incisione*, la *Carta*, la *Polvere di cannone* e le *Armi da fuoco*, ed altri di minor conto. Il favore generale con cui venne accolta in Italia quest'opera, è la prova più sincera della sua intrinseca bontà; ma oltretutto essa si raccomanda per la sua forma esteriore, per la copia delle incisioni illustrative, per l'abbondanza delle materie e per la modicità del prezzo. La prima serie comprende non meno di 160 colonne di testo, in 8.º grande, con 75 incisioni, e costa lire 1 e 20 centesimi! I fascicoli separatamente costano 10 centesimi l'uno! Noi raccomandiamo quest'opera nell'interesse dell'istruzione, di cui ha tanto bisogno il nostro paese. Quanto a speculazione libraria, essa prospera di per sé, essendosene già dovuti ristampare per ben tre volte i fascicoli pubblicati sinora.

martedì 14 luglio 1868

Notizie cittadine: *Biblioteca del Collegio di marina; Ateneo veneto*

Fatti diversi: *L'Italia all'esposizione universale di Parigi*

Biblioteca del Collegio di marina. — Nella *Gazzetta* di giovedì 9 corr., il ch. ing. sig. Marsich ricordando il modo col quale venne fondata la Biblioteca e la raccolta d'istrumenti di nautica già esistenti presso il Collegio di marina in Venezia, che dopo il 1849 furono trasportate a Trieste, faceva voti che il Municipio di Venezia si adoperasse, affinché i Commissarii italiani ottenessero dall'Austria la restituzione di quegli oggetti. Ora siamo in grado di assicurare, che la Commissione d'inchiesta eletta in Venezia nel 1866, ha nel suo circostanziato rapporto contemplato anche quanto spettava alla Biblioteca ed al Gabinetto del Collegio di marina, indicandone la provenienza, e ciò dietro le più minute ed esatte informazioni assunte in argomento da persone competenti.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 16 luglio corr., alle ore 2 pom., il prof. Rinaldo Fulin leggerà: *Notizie intorno a Maria da Riva*.
Il suo esordio venerdì 17, alle ore 8 e mezzo pom., il suddetto prof. Fulin terrà lezione, intornezza.

L'Italia all'esposizione universale di Parigi. — È uscita la puntata 9 di questa interessante pubblicazione. Tra le illustrazioni si contiene il *Meneceo* del Costoli. *Un sogno a quindici anni* dell'Orgeti, il *S. Lorenzo* del Pollastrini ed il ritratto del professore d'incisione Tommaso Aloysio Juvare.

mercoledì 15 luglio 1868

Notizie cittadine: *Visita al Museo civico Correr*

Visita al museo civico Correr. — Il cav. Gaetano Milanese direttore del R. Archivio di Stato in Firenze ha visitato in questi giorni il nostro Museo civico col suo compagno di studi prof. Carlo Pini: vi s'intrattarono in esame diligente delle miniature dei Codici quivi raccolti trovandovi argomento di annotazioni per la storia della miniatura in Italia, a che con tanta erudizione ed amore si adoperano. Giudici cotanto autorevoli, si dipartirono esprimendo gentili attestazioni sulla dovizia ed importanza che anche in tale classe di monumenti può vantare questo Museo. Infatti l'arte dell'alluminare vi è splendidamente rappresentata nei secoli diversi, e con prove di freschezza e conservazione maravigliose Tali la Promissione del Doge Nicolò Marcello del 1472, i Capitolari dei procuratori di S. Marco Bertuccio Contarini 1480 Agostino Barbarigo 1485, Antonio Grimani 1492: e parimente preziose le miniature di tratti bizantini della Matricola di S. Teodoro, quelle carpatichesche nella Matricola di S. Stefano, ed altre molte. Rispetto al secolo XVI gl'illustri visitatori riscontravano la mano del fiorentino Jacopo Giallo negli stupendi contorni a meandri di alcune Commissioni; di quel Jacopo, il quale, più che in altre, nella Commissione qui pure conservata di Giovanni di Lezze 1537, seguendo il vezzo di fingere le arriaccature de' margini tagliuzzati di una pergamena, formò di ricci cotali una cornice allo scritto altrettanto bizzarra che elegante.

Noi nutriamo lusinga che i possessori in Venezia di Commissioni ducali e di Codici miniati vorranno far opera di buoni cittadini arricchendo sempre più questa preziosa serie del patrio Museo.

venerdì 17 luglio 1868

Appendice: Le industrie nella Venezia a proposito della Esposizione

Notizie cittadine: Quadro di Tiziano all'Esposizione permanente di belle arti

APPENDICE.

**Le industrie nella Venezia
a proposito della Esposizione.**

II.

Industria manifatturiera.

SOMMARIO. — Il King Cotton e i suoi sudditi. — I 34 pacchi filati e le 6 pezze di tele di Pordenone. — Come si faccia concorrenza all'estero vincendo le crisi industriali. — I filati di Pordenone si trovano all'Esposizione di Parigi col cotone del Lido. — Armenti veneziani.

Gli Americani hanno messo alla moda una frase caratteristica: *il re Cotone*, e pare non sieno soli a piegarvisi riverenti.

Il King Cotton ha anche nel Veneto i suoi sudditi, e accade pur troppo, che quando per la volubilità che gli è propria, egli rivolga altrove il suo sguardo, le crisi inferiscano e mandino a male e filatura e tintoria e tessitura. Piccoli paesetti, borgate poco distanti da Pordenone e grandi valli, ne accolgono gli opifici, e intelligenti capitalisti sanno, fra l'accidia universale, trarre lena e coraggio ad ardite intraprese.

All'Esposizione si videro bellissimi saggi di ciò che il lavoro, unito all'intelligenza, sa fare in mezzo a popolazioni, che, da umili nascimenti, si ingagliardirono nelle lotte industriali. I 34 pacchi filati, e le sei pezze di tele, che erano nella sala del Senato, valevano ad avvalorare quel giudizio, che la splendida relazione del deputato Rossi aveva già formato negli animi. (V. la *Nazione* di Firenze, e la *Gazzetta di Venezia*, Numero 289).

E, invero, certe dubbiezze che pur si destarono in parecchi; scompaiono in chi pone mente, che, quando vennero meno i raccolti americani, ai quali di necessità si faceva capo, i prezzi divennero tali, che parrebbe esagerato chi ora li esponesse.

I numeri che abbiamo potuto raccogliere intorno alla produzione, ci paiono degni di una molto seria attenzione. La produzione è di circa 1000 pacchi di filati al giorno, di chilogrammi due e mezzo per pacco (pel cotone). La produzione delle tele è di circa pezze cento venti al giorno, di metri circa trentaquattro per pezza, ed è sempre interamente smaltita, e talora da un mese all'altro si deve differire l'esecuzione delle commissioni. I prezzi sono così fatti, da poter correre con quelli delle altre fabbriche nazionali ed estere, come lo prova l'ingente smercio.

Ma la sagacia degli industriali si manifesta anche nella lotta che possono durare contro i mille e svariati inceppamenti delle guerre, delle traversie dei traffici, delle oscillazioni dei prezzi, e dell'altalena della domanda e dell'offerta. E' pare quasi,

che oggi, si voglia escludere dalla via degli affari chi non è abbastanza ricco di idee e di capitali, per uscirne, anche se sconfitto, con qualche cosa di più dell'onore.

Si ha nel nostro paese l'abitudine di dubitare della bontà di un'impresa, se pure riesce a bene, o di magnificarne l'avvenire prima che venga alla vita. Inoltre, ci meravigliamo talvolta con noi stessi di certe leggende, le quali si formano anche per le industrie, come peggiori istituti di credito. Così, ad esempio, quando tutti in coro dissero bepe di un opificio o di una Banca, guai a colui che facesse un po' lo schizzinoso per sincerarsi se i giudizi espressi in forma seria e positiva non sieno più appassionati che veri.

Se non che, quando si tratta di *produzione*, l'indulgenza non è mai soverchia, e seppure i *dividendi* non sono pingui, v'è molto a sperare da chi, lungi dall'immobilizzare i capitali, li anima e li dirige ad aumentare le ricchezze e la diffusione di merci nazionali.

La Società anonima di Pordenone è assai notevole per lo svariato e intelligente impiego di cospicue somme, e per risultamenti raggiunti. Forza motrice, acqua perenne, mano d'opera con mercedi che fanno concorrenza alle belghe ed alle svizzere: tutto ciò che può giovare all'incremento di un'industria, lo trovate in Pordenone. Ivi l'ampia valle del Noncello reca la benedizione di un fiume, che dà essere a meglio di 20,000 fusi, e ogni maniera d'attività si svolge a Rorai grande. — Pordenone e Venezia sono quindi in continue attinenze di affari, e al cotone netto di qualità fina, che qui si produce, è aggiudicato un prezzo di molta levatura.

I filati di Pordenone, in una a' tessuti della Casa d'industria di Venezia, accompagnarono all'Esposizione universale di Parigi i campioni d'un prodotto che atterchisce fra noi, in una frazione del povero Comune di Malamocco. Il *re cotone* fu accolto nelle dune di sabbia raddolcite a S. Maria Elisabetta del Lido, ma un uragano infero con vento sciroccale contro le giovani pianticelle. Giovanni Busetto Fisola tentò la coltivazione, or sono quattr'anni, del cotone siamese delle Indie orientali, nè gli fallì l'intento, anzi di anno in anno pigliò coraggio, ed estese per oltre due ettari l'incomeciata coltura. All'Esposizione di Parigi egli fu ammesso, e se ne dipartì colla medaglia di bronzo; e al Palazzo Ducale inviò saggi dei prodotti del cotone siamese ed egiziano, con e senza le sementi.

Bene gli riuscì la prova, e quasi due migliaia di chilogrammi, peso lordo, egli potè ottenere, e lo sgranellò a mezzo d'una macchina in ferro di modello inglese, uscita da officine di Firenze. — Noi vorremmo poter seguire il Fisola anche nel

progetto, nel quale tanto si affida! Egli intenderebbe di trarre profitto dai litorali dal Porto Tagliamento al Porto Caltri sulla costa dell'Adriatico (estensione approssimativa di 52 miglia italiane) per la coltivazione del cotone. Se studii esaurienti vi si facessero, chi può negare addirittura che i capitalisti, od esteri o nazionali, convinti meglio che da questo cenno noi possiamo, di affidarsi ad una speculazione, rifiuterebbero egregie somme alla riuscita dell'opera tentata? Raccogliamo anche un altro fatto degno di attenzione; ed è, che della suscettività di colture anche diverse da quelle del cotone, è data prova da certi vignaiuoli, i quali coltivano piccole zone e ne traggono profitto.

Chi *ovrà vedrà*, dice un proverbio francese, e noi, senza anticipare giudizi, ci guardiamo anche dal regalarvi un fervorino sulla coltivazione del cotone, che Berti-Pichat, De Vincenzi, Mais, Niccolosi, Grimaldo ed altri molti hanno spiegata agli Italiani: e intorno alla quale, fino dal 1863, un'apposita Commissione centrale, con filiazioni nelle Provincie, creata dal Governo, *illuminava gli speculatori con dimostrazioni ed esperimenti.*

III.

L'olio di cotone di Antonio Dal Cerè. — I *ricettari* del medio evo ed il *mistero* delle officine moderne. — Prejudizi del secolo XIX. — Quel che si vede e quel che non si vede nelle fabbriche parigine. — Come si ottenga l'olio di prima pressione e raffinato.

Un tentativo d'innovazione industriale è quello dell'olio di cotone esposto dal cav. Antonio Dal Cerè, che seppe fabbricarlo e raffinarlo. Qui ci cade in acconcio di dimostrare coi fatti, che accompagnarono l'origine di questo prodotto, fra noi, come non sia sufficiente la buona volontà, per venire a capo delle arti, che altrove si costumano, nella tecnica industriale. Si crede da certuno che il *mistero* se ne sia ito per sempre dalle officine. Eppure egli è la che sopravvegghia a tutto, che toglie l'adito all'uomo della scienza, che si frappone all'occhio pratico dei fabbricatori. Non ha più ragione di essere la vieta ed ormai antiquata leggenda dei *ricettari*, ma perdurano le gelosie fra l'uno e l'altro produttore. A chi ne faccia raffronto colle abitudini che si tenevano per l'Innanzi, e che certuni mantengono ancora a Murano ed altrove, si manifesterà un grande progredimento; ma pei dottrinari, che indugono schiuso a tutti il segreto nelle officine, parrà soverchia franchezza la nostra, di denudare i vizii, che nel regime industriale moderno continuano tuttavia.

Ci narravano i bravi artefici, che il Comune inviò alla Esposizione di Parigi, che quando si infingevano profani all'arte, era dato loro libero accesso in tutte le officine: anzi la cortesia francese si manifestava ad ogni tratto; ma appena appena, da qualche parola, sfuggita anche involontariamente,

sorgeva il sospetto di aver a che fare con uomini del mestiere, mille difficoltà si affacciavano all'improvviso.

Così perdura l'abitudine di impaurirsi degli studii, di temere i raffronti, e forse c'è un male che minaccia di durare a lungo nell'industria, perchè quando taluno è persuaso di aver fatto una scoperta, e sa che nel secolo XIX i monopoli sfumano al sole della libertà, non gli rimane altro rifugio da quello infuori delle tenebre, del mistero.

Un esempio di ciò offrono gli studii fatti dal cav. Antonio Dal Cerè, per la produzione dell'olio di cotone, del quale vedemmo esposto un saggio. Egli si procacciò dall'estero le più minute informazioni e ottenne precetti, disegni di macchine ecc., ma per quanto s'industriasse a rintracciare il procedimento usato in Inghilterra per la raffinazione, egli non ne fece nulla, e si persuase che questo *geloso segreto* non si può carpire di leggieri. Per tale difficoltà si tentarono di erigere fabbriche di quest'olio in Egitto, se ne eressero in Francia; ma che giova nei misteri *dar di cozzo*? I produttori, per dirla con Dante, ne portarono *pelato il mento e il gozzo*. È adunque sì arduo di raffinare l'olio che esce dalle presse di un colore denso e quasi nero: e tutti i processi conosciuti per la raffinazione di altri olii, non riescono a bene, quando si tratta di trasformare o di raffinare l'olio di cotone. Il Dal Cerè, ad ogni modo, riuscì a raffinare l'olio in Italia nel modo migliore, sicchè egli ottenne olio di sapore perfetto e di più bella apparenza dell'inglese, il quale talvolta riesce disgustoso e facilmente rancido, forse per effetto della raffinazione. È in questo proposito che il Dal Cerè si mise all'opera, e che espose l'olio di cotone di *prima pressione, raffinato e doppio raffinato*. Nè poco merito tributiamo a chi attende a coteste migliori, mentre in altre parti d'Italia (come non ha guari fu confessato) *si continua a lavorare coi metodi usati due mille anni or sono* (1).

IV.

Dal cotone alla seta. — I Piemontesi ed i Veneti nelle nuove attinenze industriali. — L'officina, il risparmio o la scuola. — Le filantropie dei positivisti e dei piagnucoli. — Eloquenza dei numeri. — I conti Papadopoli ed i bozzoli trevisani. — Un'osservazione opportuna a proposito di settanta donne.

Parecchi saggi veneti e forestieri di seta bellissima vennero esposti nel Palazzo Ducale. Il Piemonte, col quale si aumenteranno sempre più le relazioni industriali, per le mostre scambievoli che fra le Esposizioni permanenti si sogliono fare, ci inviò da Ceva i prodotti di L. Siccardi e figli. Lo

(1) *Sal programma di Esposizione agraria, ecc.*, del prof. Leonardi.

Stabilimento di questi signori è assai ragguardevole, nè gli recano poco onore, gli istituti che vi sono accolti: troppo ci urge di veder affratellata la produzione colla previdenza e colla scuola, per non soffermarci sopra le migliori che s'introducono a vantaggio delle classi lavoratrici. In verità, non avranno più ragione di essere le ciance dei demagoghi e gli urli selvaggi di pochi socialisti arrabbiati, quando l'industria si eleverà a quell'altezza nel bene, a cui la carità e la beneficenza colle loro languidezze morbose nemmeno osano di aspirare.

I Siccardi, già premiati all'Esposizione di Parigi, hanno filande, filatoio e torcitoio, e ben cinquanta operai.

Le filande si compongono di 250 bacinelle a vapore, il filatoio e torcitoio di 6.000 fusi e i prodotti sono così buoni, che varrebbero a mallevarlo le medaglie avute a Parigi, a Londra, a Dion, a Dublino, a Nizza, a Torino, a Firenze, ecc., negli anni 1855, 1858, 1860, 1861, 1862, 1863, 1865, e via dicendo.

Il prodotto serico nelle nostre Provincie non è però da trascurarsi, e abbiamo avuto modo di raffrontarlo ora con quello di altri paesi.

Ciò ch'è detto più sopra del Siccardi, per altre considerazioni, lo vogliamo ripetuto nei fratelli Angelo e Nicola conti Papadopoli, onore di Venezia, i quali, lungi dal lasciar isteriliti i propri capitali, sanno trarne pro' ad animare molto sagacemente le migliori fonti d'industria e di prosperità nazionale.

La produzione e la fabbricazione annuale della seta greggia è di 670 chilogrammi in media, e il prezzo commerciale in media è di 100 fr. per ogni chil.; Si adopera la trattura con 48 aspi, il cui movimento si effettua a vapore, a mezzo di macchine fiate, della forza di quattro cavalli; la stessa macchina somministra il vapore, per scaldare l'acqua contenuta nella caldaia e per lo scioglimento dei bozzoli.

In riguardo alla provenienza, si noti, che i bozzoli si ottengono nei possedimenti di cotesti egregii signori, nella Provincia di Treviso. Lo smercio si fa sulle piazze della Lombardia.

Per ciò che si attiene alla mano d'opera, osserviamo che ben 70 donne, nel periodo di 100 giorni circa, dal 15 giugno in poi, trovano modo da lavorare; e ciò ne fa risovvenire un'osservazione molto arguta, ed è: che il prodotto serico ci diventa ancora più prezioso per la spiritualità dell'industria, che cresce valore all'intelligente solerzia femminile, alla mondezza ed all'ordine domestico.

(Continua.)

Quadro di Tiziano all'Esposizione permanente di belle arti. — Ci viene annunciato che nelle sale del palazzo Mocenigo a S. Benedetto, venne esposto un quadro originale di Tiziano: è una tela rappresentante il *Salvatore che tiene il globo nella sua sinistra, avendo alzata la destra in atto di benedizione*. È una mezza figura bellissima, condotta dal grande artista verso il 1551. Da quasi tre secoli proprietà della Comunità evangelica protestante di Venezia, che sotto l'antica Repubblica aveva il suo Oratorio nel Fondaco dei Tedeschi, questa tela, nella *Descrizione di tutte le pubbliche pitture di Venezia* (Venezia, 1733, pag. 493), viene indicata come esistente nella stanza dei Conviti di quell'edificio, della quale adornava l'altare. Trasferita poi nella chiesa attuale dei protestanti in campo ai Ss. Apostoli, la luce imperfetta in quel tempio non permetteva al pubblico di apprezzarne il valore. È dunque un avvenimento fortunato per il pubblico di Venezia, dilettante di belle arti, e dei forestieri, che ora ce ne venga offerto l'esame nelle sale della Permanente, e ne siamo grati alla Presidenza della Società di belle arti, nonchè ai signori presbiteri della chiesa protestante, perchè, essendo in vendita tale capolavoro, esso non ci venga asportato in Inghilterra ed in America, senza essere stato messo prima a disposizione dei nostri agiati possidenti e delle nostre gallerie di belle arti.

sabato 18 luglio 1868

Appendice: *Un quadro di Massimo d'Azeglio* [La disfida di Barletta, proprietà sig. conte Angelo Papadopoli; esposto a Palazzo Mocenigo a S. Benedetto]

Notizie cittadine: *Istituto di scienze lettere ed arti*

APPENDICE.

Un quadro di Massimo d'Azeglio.

È stato esposto ultimamente, al palazzo Mocenigo a S. Benedetto, un quadro di Massimo d'Azeglio, rappresentante *La disfida di Barletta*, proprietà del signor conte Angelo Papadopoli. Quando si vede annunziato il nome dell'Azeglio, si accorre subito, nella speranza, o dirò quasi certezza, di trovare qualche cosa di più o meno bello, ma da cui l'anima riceverà sensazioni forti, e gradite. . . insomma quel nome è una lieta promessa.

Per esser giusti, molto significa sapere ch'è lui. Il fiero Allobrogo, il gran signore piemontese, l'artista romano, lo scrittore dell'*Ettore Pieramosca*, il soldato, il ministro dell'indipendenza italiana, uno di quei grandi, cioè, dietro la potente iniziativa dei quali fu cominciata l'Italia.

Di fatto, non tutti i suoi quadri, parlando nel senso artistico, son capolavori: hanno talora nuvole, onde pesanti, foglie dure e contorte, di cui si potrebbe dire, come de' versi dell'Azeglio disse amabilmente sentenzioso il Grossi: — *hin propi minga bei*. — Ed anche in questo della *disfida di Barletta*, i veri intelligenti troverebbero un po' impacciato il maneggio del pennello, poca grazia nella fronda, che talvolta tiene della cifra; le macchiette son niente più che macchiette: un accecano; e pare strano il dare nome storico ad una tela di così minime proporzioni. Tutto questo è vero, ma il quadro è di Massimo d'Azeglio. Gli manca lo squisito fronzolo dell'Holzer, la trasparenza del Camino, la realtà fotografica del Cammarano, gli effetti del Caffi, la lucidezza, l'eleganza del Cavaliè... ma cosa importa? . . . È lui. Il pubblico ne sente il genio, e s'innamora della sua anima in un quadro suo. Non vedete quell'aria, quella luce, l'oro di quel sole fiammante, diffuso, incorporato, che senza tocchi di pretesa, anzi quasi senza badarci, stizza sulle calde scorze degli alberi, oscilla soave sul lontano promontorio, e illumina tutto?

Non si sa cosa: è una poesia nell'aria; un'in-

tuizione profondamente sentita del carattere di certe ore, di certi luoghi, tanto se dipinge un'aurora sui Giovi, stupendo quadretto che l'Azeglio regalò al Caffi, degno del donato e del donatore, perocchè ci si sente il freddo dell'alba, e il bisogno di chiudersi nel pastrano, come se si fosse in quella pesante diligenza che, svoltata la montagna, s'avanza in mezzo alla strada, bianca della prima luce.

Nel quadretto della *Disfida*, invece, la è una splendida mattina d'estate; qui tutto è ricco, è potente: fatevi un po' indietro e guardate quella piccola scena chiusa da quelle due macchie d'alberi ai lati. Che magnifiche querce, che belli elci, che polvere infocata, che moto, che vita! Non vi par d'essere in una cittadina dell'Italia meridionale, non li sentite quei raggi, che fecondano l'aloe e la palma, non lo vedete quel cielo ampio, sereno, quella benedizione di Dio della terra latina, dell'antica madre, nostra passata e futura grandezza? Il quadretto, dunque, è lui. E Massimo d'Azeglio. Ah! egli ben s'occupava di cose nostre, e questa è una pagina de' suoi ricordi, Diego Paredes, il quale sta ritto sul davanti, co' suoi Spagnoli, a guardare la mischia, è certo una memoria di qualcheuno degli amici di Genzano, della Riccia, o di Rocca de' Papa, o uno della compagnia di casa Tozzi, un sor Fumasoni, l'Ercole marinese, o un Beppe Rosso, e via di seguito: peccato che vi manchi la sora Nina, col suo viso di palata lessa; ma vi son certo i cavalli prediletti, e a quello bianco sfacciato, che si rizza sulle gambe di dietro, non ci ha che aggiunta la gualdrappa, e quell'altro che stacca in sicuro dal gialletto del terreno, e spara calci in aria, l'ha colto al vivo lui, l'ha visto certo a fuggire per quella grandiosa campagna romana, che gli ha per tanti anni scottata la testa.

Nominando io l'Esposizione permanente, sarebbe dover mio toccare di quadri recenti, ma crederei prender la mano a quel forbito, studioso, scrittore, ch'è il dott. Vincenzo Mikelli, che saprà benissimo far menzione dello Stella, del Rota, del Carlini, encomiare le nobili, ardite prove del

giovane Gavagnin, meglio ch'io non possa farlo.

Se ho toccato della *Disfida* è perchè so male resistere alla tentazione di parlare d'una cosa, che abbia destato nel mio animo sentimenti efficaci e così vivi, che il non darne l'espressione mi parrebbe non voler partecipi altrui di quella vera ricchezza, di quella pura letizia, ch'è, in questa povera vita, l'entusiasmo del bello, quando non si discosta, ma si associa al vero ed al bene.

Venezia, luglio 1868.

LUGIA CODEMO-GERSTENBRAND.

La libertà delle vendemmie.

Una completa monografia sulla libertà delle vendemmie, dettata dal chiarissimo cav. Antonio Caccianiga (1) ci richiama a volgere l'attenzione dei Comizii agrarii e de' possidenti agricoli su questo sì interessante argomento. Pare impossibile che in quest'epoca d'ogni libertà, il bando delle vendemmie, emanazione d'un passato abbastanza remoto, possa tuttavia trovare fautori e credenti, e che i vantaggi dell'indipendenza di tutte le industrie, e quindi anche dell'agricola, debbano ancora trovare opposizione in vietati pregiudizii, frutto d'un'ignoranza di fatti economici troppo vergognosa.

Pei combinati articoli 104 e 138 della Legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, appartenendo al Sindaco il dare gli opportuni provvedimenti e regolare la materia dell'igiene, dell'edilità e della Polizia locale, esso può *legalmente* decretare il bando delle vendemmie. Il buon senso però lo preservi da tale corbelleria, nella sfera de' poteri di cui è investito. Nè a caso diciamo buon e null'altro. Quali sono infatti i motivi accampati a sostegno del bando della vendemmia? Riassumiamoli col Caccianiga, ed ecco a che si riducono: « In

(1) V. Bollettino di giugno del Comitato agrario di Treviso, redatto dal presidente Caccianiga, ed Archivio domestico, NN. 45 e 46.

Istituto di scienze lettere ed arti. —

Domenica 19 corrente scadendo il giorno in cui sono aperte le sale tecnologiche del R. Istituto, alle ore due e mezzo pom. circa, finita la prima delle sue mensuali adunanze, si porrà in azione il *Motore Lenoir*, sostituendo al gaz portatile, aria impregnata di carburi d'idrogeno.

La Rivista popolare di domenica conterrà i seguenti articoli:

Considerazioni intorno a Venezia. — La vita di Franklin. — I barcaioli uniti in Società.

Notizie agricole. — Insegnamento agrario nel Belgio. — Esposizione d'insetti a Parigi. — La cultura della vite in Svizzera.

Cronaca nera. — *Spigolature.* — *Cronaca letteraria.*

lunedì 20 luglio 1868

Notizie cittadine: R. Scuola superiore di Commercio [invito a Francesco Ferrara ad assumere la carica di direttore]; Artisti veneziani [da il Pungolo di Milano; affresco di Vincenzo Sciepevich e Luigi Da Rios]; Monumento [alla memoria di Alvise Valaresso]

R. Scuola superiore di Commercio. — La Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio, delegata dai Corpi fondatori di Venezia, il Consiglio provinciale, il Consiglio comunale e la Camera di commercio, nella sua seduta del 18 andante, ha unanimemente deliberato d'invitare il commendatore prof. Francesco Ferrara ad assumere l'ufficio di direttore della Scuola stessa.

Nel mentre applaudiamo a tale deliberazione della Commissione, esprimiamo la speranza, che l'illustre economista ed uomo di Stato, accoglia l'invito, e così s'otenga che la Scuola abbia a capo una personalità eminente, di grandissima fama, la quale saprà dare il miglior indirizzo ed impulso agli studi superiori commerciali, e che la nostra città acquisti maggior lustro, ospitando un nuovo cittadino così distinto.

Artisti veneziani. — Leggiamo con piacere nel Pungolo di Milano del 12 corr. il seguente cenno, che torna ad onore di due artisti veneziani:

Abbiamo ammirato nel cortile dell'albergo dell'Europa, un magnifico affresco dei distinti pittori Vincenzo Sciepevich e Luigi Da Rios, rappresentante le storiche Feste veneziane. È un dipinto di molto effetto, e le numerosissime figure che vi si ammirano, sono eseguite con tale grazia, e tale maestria, da meritarsi il plauso generale.

Sappiamo che il conte Alfonso Maria Visconti, in seguito a questo bel lavoro, commise ai due giovani e valenti artisti, di dipingere alcune sale della sua villa.

Monumento. — Il 17 corr scoprivasi sul ripiano della scala maggiore di questo civico Monte di Pietà, il semplice modesto monumento dedicato dalla gratitudine dell'attuale Direzione del Pio Istituto, alla cara memoria del veneto patrio Alvise Valaresso, primo ed unico, fin qui, benemeritissimo suo benefattore, riparando per questa guisa, benchè tardamente, ad una colpa non sua.

Ottenuta l'approvazione del Consiglio comunale a sostenerne la spesa, ne allogava l'opera al bravo, diligente ed onesto scultore, sig. Lorenzo Moretti Larese, che la forniva più con affetto passionato d'artista, di quello che per amor di guadagno.

Finitamente condotto è il medaglione in marmo di carrara, portante l'effigie del Valaresso in basso-rilievo, come pur bello è il leone, sculto egualmente in mezzo rilievo, nel parapetto su cui poggia la pietra, sulla quale fu incisa la seguente iscrizione:

AD ALVISE VALARESSO
PATRIZIO VENETO
MORTO IN MONTAGNANA IL 21 OTTOBRE 1857
CHE CON RARO ED UNICO ESEMPIO
DEGNO D'IMITAZIONE
CHIAMAVA EREDE DEL SUO PATRIMONIO
QUESTO CIVICO MONTE DI PIETÀ
LA DIREZIONE È
A PERPETUA E GRATIA MEMORIA
ASSENZIENTE IL COMUNE
POSE
1868.

Il raro esempio di carità cittadina del Valaresso possa destare nel petto dei ricchi, di cui non penuria Venezia, il sentimento di una nobile emulazione, affinché questo Istituto più proficuo alla patria beneficenza possa tornar più proficuo al povero, che vi ricorre nelle distrette d'un angustioso bisogno.

ALESSANDRO CARLO FUSTINONI.

mercoledì 22 luglio 1868

Notizie cittadine: Archivio dei Frari; Ateneo veneto; Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; Società veneta promotrice di belle arti [elenco opere esposte]

Archivio dei Frari. — Il sig. conte Giacomo dottor Nani fu Antonio, ha donato al R. Archivio generale ai Frari, alcuni manoscritti e disegni, appartenenti alla sua famiglia, colla quale ebbero rapporti di parentela o d'interessi molte altre famiglie patrizie.

Sebbene quasi tutte private, quelle carte possono dare qualche luce alla storia veneta, come tutte le scritture che si riferiscono all'antico corpo della Nobiltà Veneziana, da cui era costituito il Governo della Repubblica.

La Direzione dell'Archivio suddetto, nel segnalare alla pubblica gratitudine l'atto generoso del signor Nani, spera che esso troverà imitatori.

Il Direttore TOMMASO GAR.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 23 luglio 1868, il dott. Giovanni Santello leggerà una Memoria col titolo: *La scrofula, i bagni marini, l'Ospedale e le amministrazioni.* Cicalata d'occasione.

Venerdì 24 detto, alle ore 8 e mezzo pom., Lezione del prof. Rinaldo Fulin: *Intorno alle condizioni di Venezia prima delle Crociate.*

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — L'Istituto tenne le ordinarie sue adunanze nei giorni 19 e 20 luglio, nelle quali, oltre agli affari trattati, si fecero le seguenti letture e comunicazioni:

1. Dal m. e. senatore conte Giovanni Giltella una Memoria intitolata: *Quale poesia domandano i nostri tempi.*
2. Dal m. e. senatore comm. Torelli: *Quinto parallelo fra il progresso dei lavori delle due grandi opere, il traforo del Moncenisio ed il taglio dell'Istmo di Suez.*
3. Di m. e. cav. Berti e Namias: *Osservazioni meteorologiche e mediche per primi tre mesi del corrente anno.*
4. Dal m. e. comm. prof. Cortese: *Osservazioni e riflessioni sui Comitati di soccorso ai feriti in guerra.*
5. Dal m. e. dott. Nardo: *Relazione di una memoria del sig. Chervin, riguardante la balbuzie considerata come vizio di pronunzia.*
6. Dal m. e. del R. Istituto lombardo, cav. Cesare Cantù: *Una lettera intorno alla pubblicazione fatta dal prof. Veludo sull'autore del poema intitolato: Marchiana ruina.*
7. Dalla Giunta deputata alla descrizione topografica ecc. delle Provincie venete, è presentata una sua Relazione, nella quale si dà particolarmente notizia del catalogo delle piante vascolari delle nostre Provincie compilato dal m. e. prof. de Visiani.

Conferme l'art. 8 del Regolamento interno:

8. Dal sig. prof. B. Cecchetti: *Relazione dell'Archivio di Corsù, del console italiano sig. G. B. Viviani, d. retta al ministro degli affari esterni di Firenze.*

Le letture 5 e 6 furono seguite da discussione.

Nel giorno della prima adunanza, terminate le letture che in essa dovevano aver luogo, il presidente invitò l'Istituto a passare nella sala delle macchine per esperimenti col motore Lenoir. Raccoltosi in essa l'Istituto, il segretario riferì che il sig. Luigi Goldmann domandò che si sperimentasse l'aria atmosferica impregnata di carburi d'idrogeno mediante alcuni suoi ordigni, nei quali pare che sia mosso un volante onde l'aria medesima viene cacciata in un recipiente che contiene un liquido volatile, uscendo di là carica di carburi d'idrogeno. Essi, portata nel motore in sostituzione del gaz illuminante, lo pose in azione nei giorni precedenti, ma l'effetto, giudicando dalla velocità, era minore di quello ottenuto col gaz portatile. Non si applicò il dinamometro, perchè volevasi prima, nelle prove fatte in presenza del Corpo, riconfermare l'effetto e vederne la durata. Ma gli ingegni del sig. Goldmann in questo giorno erano guasti, e la prova non poté aver luogo; per cui il motore Lenoir venne posto in azione dal solito gaz portatile, che operò egregiamente il suo effetto. Nell'istruzione, pubblicata a Parigi nel 1864 sopra questi motori, leggesi: *Patente Herskéné-Hazard (uso degli idrocarburi volatili).* Viene posto quindi in evidenza che, con riuscita, essi furono adoperati a questo scopo anche altrove; resta poi a discutersi la questione economica, oltre quella di comodità del motore Lenoir.

Dopo le letture che si tennero nel secondo giorno delle adunanze, il segretario annunciò anche essere arrivato l'uomo classico (*), generoso dono del conte Querini-Stampalia; e poterlo vedere da tutti i presenti nel Museo di storia naturale, finita l'adunanza. Avverte la grande importanza di queste preparazioni di carta pasta, che rappresentano tutte le parti anche minute del corpo umano nelle loro naturali connessioni, e nei coltivatori della medicina, e molto più per le persone colte estranee ad essa, nella educazione delle quali non entrano le più utili e necessarie conoscenze della struttura del nostro corpo, soprattutto pel ribrezzo che destano i cadaveri, e per le incomode loro esalazioni. Nella domenica prossima (27 luglio) toccando l'apertura del Museo di storia naturale sarà data di qualche parte dell'uomo classico spiegazione al pubblico, che potrà di 15 in 15 giorni approfittarne. I membri dell'Istituto, recatisi nel Museo, ammirarono questo egregio lavoro mandato dal dott. Auzoux, compresi di gratitudine verso il co. Querini che lo procurò all'Istituto oltrepassando la spesa di L. 3000 italiane.

Si pubblicò per ultimo la dispensa ottava degli atti, nella quale trovansi stampati i seguenti lavori: Sugli studi geologici in Italia alla fine del secolo XVIII; cenni del m. e. Pasini. — Sul maximum di densità e sulla dilatazione dell'acqua distillata ecc. del prof. Rossetti. — Documenti relativi al dominio dei Visconti sopra Belluno e Feltrina, dal 1388 al 1404, presentati dal cav. C. Cantù. — Bollettino meteorologico dell'Osservatorio di Venezia, ecc. — Sopra una formula d'interpolazione del Prony, nota del m. e. Minich. — Galli cisalpini e transalpini nelle nomenclature territoriali, Memoria del dott. Leicht. — Della vita e degli studi del prof. Menin, commemorazione del m. e. Venanzio. — Della differenza di distribuzione dell'elettrico negli strati aerei, ecc. del m. e. Zanledeschi. — Descrizione di alcune cicadacee fossili, rinvenute sull'orlo delle Alpi venete, del m. e. di Zigno (con una tavola). — Distinzione dei principi chimici che si hanno dalla metamorfosi regressiva dei diversi tessuti fondamentali, ecc. del dott. Benvenuti. — Notizie riguardanti l'Esposizione industriale permanente e nomi dei premiati in essa.

Società veneta promotrice di belle arti. — Posteriormente alle opere di cui si diede l'elenco nella Gazzetta del giorno 9 luglio corr., vennero esposte nelle sale anco le seguenti: 112. Querena Luigi, dipinto ad olio, *Altare nella chiesa di S. Marco.*

(*) Da *Klas* (Klas) voce greca che significa rompere, perchè questi modelli anatomici sono composti di pezzi solidi che possono facilmente montarsi e smontarsi togliendosi uno ad uno come nelle vere dissezioni.

113. id. id., <i>Capitello nella chiesa di S. Marco.</i>	tend
114. Cabianca Vincenzo, acquerello, <i>Costumi nei dintorni della Spezia.</i>	razi
115. id. dipinto ad olio, <i>Porto Venere.</i>	cam
116. id. acquerello, <i>Venditrice di polli.</i>	que
117. id. id., <i>Interno d' un chiostro.</i>	con
118. Trevese Pietro, intaglio in legno, <i>Cornice rappresentante L' Inocenza che degenera in vizio.</i>	rap
119. Gavagnin Napoleone, dipinto ad olio, <i>Una setaiuola fiorentina offre a quella Repubblica l' unico suo figlio a difesa della patria.</i>	pot
120. Mironi Francesco, acquerello, <i>Veduta della piazza di S. Petronio in Bologna, col passaggio del Re dopo la rivista del 1862.</i>	asse
121. id. id., <i>Veduta di Venezia.</i>	atti
122. id. id., <i>Veduta della piazza S. Domenico in Bologna.</i>	Ma
123. Montemezzo Antonio, dipinto ad olio, <i>Cavalli da tiro.</i>	No
124. Canella Giuseppe, id., <i>Chiario di luna.</i>	seg
125. id. id., <i>Processione notturna.</i>	ta
126. Viviani Luigi, id., <i>Due villanelle.</i>	gli
127. id. id., <i>Paesaggio con temporale.</i>	pro
128. id. id., <i>Laghetto al tramonto.</i>	lat
129. Montemezzo Antonio, id., <i>Una capra.</i>	ne
130. Parolari, id., <i>Ritratto.</i>	ste
131. Del Don Martino, acquerello, <i>Airio della basilica S. Marco.</i>	se
132. H. Haana, tre incisioni, <i>L' imperatore Giovanni, (Kaulbach).</i>	ot
133. id. due id. <i>Macbeth, id.</i>	di
134. Albert, sei fotografie, <i>Il principe dai sette corvi, (Chwind).</i>	os
135. Camerano Michele, dipinto ad olio, <i>Incoraggiamento al vizio (proprietà del co. Angelo Papadopoli).</i>	pe
136. Carlini Giulio, dipinto ad olio, <i>Testa di donna (studio dal vero).</i>	I'
137. id. id., <i>Mercato orientale.</i>	di
138. Del Don Martino, acquerello, <i>Interno della sala del Collegio.</i>	si
139. id. id., <i>Esterno del coro dell' Abbazia di S. Gregorio.</i>	cl
140. Locatello Gio. Francesco, dipinto ad olio, <i>Ritratto di S. M. il Re.</i>	q
141. Pezzuti Pietro, id., <i>Le modiste.</i>	d
142. Casa Giacomo, id., <i>La sposa.</i>	si
143. id. id., <i>La promessa sposa.</i>	M
144. id. id., <i>Una rimembranza.</i>	c
145. id. id., <i>Bice di Mareo Visconti.</i>	n
146. Moja prof. Federico, id., <i>Ritorno d' una mandra alla fattoria.</i>	il
147. Locatello Gio. Francesco, id., <i>La B. V. Adolorata.</i>	l

martedì 28 luglio 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 30 luglio 1868, il dott. Gio. Domenico Nardo leggerà: *sull'importanza dello studio comparativo dei dialetti italiani.*
La lezione di venerdì sera 31 corr., è differita al venerdì 7 agosto p. v.

mercoledì 29 luglio 1868

Appendice: *Belle arti* [Lettere artistiche, V]

Notizie cittadine: *Una nuova Tipografia* [v. nota in articolo successivo (*)]; *L'Esposizione artistica in Verona.*

APPENDICE.

Belle arti.
LETTERE ARTISTICHE.
(V. N. 185.)
V.

Chi segue con qualche attenzione le diverse Esposizioni di belle arti, che qui da noi od in altre città dell'Italia si rinnovellano a determinati periodi di tempo, vede, da molti anni, prevalere, certamente per numero, e spesso anche per merito, i quadri impropriamente chiamati di prospettiva, e quelli, ai quali venne appiccato un nome molto impreciso, e similmente non proprio, di quadri di genere.

L'Esposizione di un dato luogo sarà più dozziosa e più varia di un'altra; in una si avranno una schiera di bei nomi e di pregiati o distinti lavori; invece un'altra dovrà accogliere, per non rimanersi deserta, quadri di una scoraggiante mediocrità, e bozzetti di statue, le quali, per buona fortuna dell'arte, non vengono mai riprodotte nel marmo; ma il fenomeno, cui ebbi occasione, non cessa per altro di riprodursi egualmente, costantemente.

Non per questo c'è a mettersi in sul guaire dicendo che l'arte precipita giù per la china ripida del mal gusto, e colle vesti lacere e colla persona malazzata e sudicia accenna ad una povertà, che le cammini alle spalle; — no, perchè l'arte anch'essa, nei suoi miracolosi ed immortali svolgimenti, anch'essa essendo un principale fattore dell'attività umana, assume diversa forma, attende a scopo differente, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo; e dovendo essere ciò, ch'ella è, una manifestazione del concetto sociale predominante, in un'epoca determinata, ha bisogno di modificarsi a seconda ch'esso diversamente si attegga, per compiere quel processo di vita, che conta forse milioni di anni, e del quale le fasi successive ci sembrano, talvolta, più volte, un contrasto ed una contraddizione, soltanto perchè non ci è consentito di raccogliere collo sguardo la immensa estensione di spazio, da esse percorso; mentre invece le non sono che aspetti diversi di una idea eterna, ed infinita; fauce di un prisma, le cui dimensioni nessuno giunge, nè arriverà guari a conoscere.

Qui dunque se io dovessi scrivere, non, come ho promesso, intorno ai lavori esposti nelle sale di questa Accademia, sibbene dell'arte, della sua storia, del suo avvenire, avrei a dire moltissime cose, che mi fanno ressa d'intorno; le quali meditate con amore, e rapportate sotto una equazione comune, scioglierebbero forse qualcuno dei molti problemi, che ci s'impuntano avanti nello studiare l'arte, unicamente perchè vogliamo guardare ad essa senza riferirci ad altro soggetto, e senza metterla in relazione con tutti gli altri elementi di civiltà e di progresso.

Forse che di tale argomento c'è mi avverrà di occuparmi più distesamente od in altra di queste lettere, od in separato discorso; non mica colla miope sicurezza di dir cose nuove affatto di zecca, chè ormai c'è poco a scrivere, il quale altri non abbiano ripetuto, e quelli stessi che affermano il suo contrario sono o molto semplici, o troppo furbi; ma soltanto colla modesta intenzione di riassumere quel moltissimo che in tale riguardo si è scritto, con aggiungerci le proprie, individuali osservazioni; le quali poi potranno avere l'importanza ed il valore, che ad esse vorrà accordare la indulgente benignità dei lettori.

Qualche malizioso, il cui nome mi spunta qui dalla penna, ma che il pubblico non ha bisogno di sapere chi sia, dirà forse a chi volesse ascoltarlo, che l'autore di queste lettere, prima di tutto le fa aspettare sì lunga pezza di tempo, che ben si può dire di aver quasi dimenticati i lavori, ai quali esse si riferiscono; poi ch'egli sembra propriamente un cotale, il quale si trovi costretto di venire ai ma' passi di una via perigliosa, e non sappia come deliberarvisi; per cui tra il sì e il no, che in capo gli tenzonano, cammina a sghimbescio, e si avvolge nelle mistiche nebbie della estetica superiore, sperando di dar ad intendere ai gonzi ch'egli prepara il terreno al suo dottissimo esame.

A questo alcuno, che forse potrei conoscere, se mi appongo nella supposizione, ed al quale stringo perciò cordialmente la mano, perocchè sappia ch'egli tira via a parlare di queste cose non per odio o disprezzo, ma per vero amore dell'arte, rispondo sollecitamente, che gl'intervalli tra l'una lettera e l'altra dipendono in principala dalla circostanza, che questi non sono mica più i tempi, nei quali la politica c'entrava meno che poco in un giornale, e quando quest'ultimo

lunedì 27 luglio 1868

Bollettino bibliografico [elenco; comprende *Memorie della società veneta promotrice di belle arti*]

Bollettino bibliografico.

Memorie della Società veneta promotrice di belle arti. Anno terzo, 1867. Tip. Antonelli.

Ugo Pianel Basseleti: *Dell'Italia*, giornale napoletano e delle sue importanti corrispondenze di Roma. Torino, tip. Borgarelli.

aveva renduto conto dei dibattimenti e delle sfurte nelle Camere di Francia, o riassunte le perpetue lotte e le congiure di Spagna, c'era di che spargerle grado: — in oggi le questioni politiche, e il nugolo di notizie che ci arrivano sui fili dei telegrafi, o colle centinaia di giornali di ogni dimensione e colore, occupano più che spesso ogni briciolo di spazio, e si accontentano d'invidiare anche questo modestissimo piano terreno, dove le scienze, le lettere e le arti sono solite di prendere stanza.

Quanto poi all'incertezza nel mettermi ai passi del rivedere le bucce a molti lavori, dei quali furono diversi, e spesso dolorosamente severi i giudizi, e vedrà che male si è apposto, prima di tutto perchè non è nelle mie abitudini, anche se ne avessi l'autorità, dar giù col flagello di una critica atrabiliare, persuaso come sono di un principio, non esservi, meno assai rare eccezioni, una cosa brutta che la non abbia qualche poco di buono; — poi, perchè, lo ripeto ancora, non m'è paruto che ci fosse quel tanto male, che alcuni andarono ripetendo.

Intendiamoci bene, non mica che ci sieno i capolavori di una volta; — ma per giudicare di un'accolta di opere artistiche bisogna riportarsi ai tempi, alle condizioni sociali, alle opposizioni, le quali mettono intoppo al regolare, continuo sviluppo dell'arte; e quando si avranno presi a considerare tutti questi punti di veduta, credo non essere troppo ottimismo affermare, che più di qualche lavoro c'erano alla Esposizione, i quali mi sembravano meritevoli di approvazione e di lode.

Nello scopo di mantenere un certo qual ordine, e di rendere più manifesta e visibile la condizione di una od altra delle grandi sezioni dell'arte, ho creduto essere miglior partito quello di aggruppare insieme i diversi lavori, a seconda della classe cui ciascuno appartiene, cioè quadri storici, di prospettiva, acquerelli, sculture e via dicendo; e la qual cosa mi sembrerebbe ben fatto che si potesse osservare anche nella materiale disposizione degli oggetti esposti, sia per vantaggio dell'arte, che per agevolare agli stessi visitatori il mezzo di correggere o confermare nei confronti le proprie opinioni.

Incaminò dai quadri storici, perchè gli è un vecchio adagio che mi persuade di farlo; il quale poi se di primo acchito voi non giungete ad indovinare, nulla ci avete perduto, e seguitate

mi invece alle sale.

Il Tasso a S. Onofrio è un buon quadretto di Alfonso Savini. Quantunque trito e ritrito sia questo argomento, pure egli ne seppe ritrarre qualche buon partito, e la scena è abbastanza animata; per modo che quei monaci, che si adoperano intorno all'infelice e moribondo poeta, non sono posti lì, come spesso accade, a guisa di tanti fantocchini di stoppa. Però il troppo verde dell'attingo giardino disarmonizza colla tinta locale, e presenta un digiusto riflesso di luce, il quale viene a diminuire l'effetto ch'egli sperava di ottenere col suo dipinto.

Il cav. E. Moretti Larese mandò due quadri: *Beatrice Cenci* ed *Alessandro Vittoria, che modella il ritratto di Tiziano*; dei quali il secondo sebbene sia in piccole proporzioni, dimostra l'ingegno dell'espertissimo artista, e la facile, vigorosa sua tavolozza; ma il primo, che nelle dimensioni, nella maniera e nell'insieme della solitaria figura ricorda l'altro bel quadro di lui, *Torquato Tasso nell'Ospitale di Sant'Anna*, può meritare qualche appunto, il quale io mi permetto di dirgli, avvegnachè ormai egli abbia fama così stabilita, che una qualunque osservazione devei avere per saggio di stima particolare piuttosto che per maldicente censura.

Innanzi tutto egli è sempre da riprendersi un lavoro artistico quando e non si possa, senza il polizino di spiegazione, intendersene il soggetto. Delle due l'una; o il modo della rappresentazione non ebbe percorso quel processo di lenta elaborazione, pel quale solamente anche coloro, che scrivono, arrivano a rendere da oscura, e meno distinta, splendidamente chiara e precisa una data idea; ovvero c'è alcun soggetto, che può prestarsi al racconto, alla poesia, e non lo può alle arti figurative; quindi nel primo caso ci fu difetto di studio, nel secondo ci fu difetto di scelta.

Credo che qui ci sia stato difetto di scelta; perchè questa storia della Cenci a qualunque punto la si prenda, e per quanto torni lodevole farne argomento di un quadro, richiederebbe sempre un insieme di più figure, le quali si aiutassero a vicenda per completare l'azione rappresentata; ma quel dipingere questa donna o fanciulla, sola, nello squalore di un carcere solitario, egli è propriamente dar di cozzo ad una difficoltà, inerente al soggetto stesso, avvegnachè la Cenci non sia una di quelle individualità sì spiccate, popolari, e divise dalla folla, da

poterlisi scorgere sempre, in qualunque punto e condizione della sua vita; — la è una donna innocente o colpevole, sventurata certo, vittima della libidine sfacciatata di uomini, sui quali, segnandone a grandi tratti il profilo, versò il Guerrazzi colla sua ardente parola, come piombo liquefatto, la maledizione e l'infamia: ma appunto perchè tutto ciò è niente affatto particolare, anzi è comune con qualunque altra storia, o racconto, o romanzo che sia, facile cosa è non vedere in quella figura questa Bice sì profanata ed offesa; non incorgere la vezzosa e sofferente contessa; in una parola non la donna, sibbene una donna.

Poi, crederci di poter osservare, che per quanto mi ricorda, Guido Reni lasciò della Beatrice Cenci un ritratto, ch'è di giovanetta gentile, malinconica, leggiadramente affettuosa; quando invece in questo quadro mi occorre di vedere l'aspetto della donna orgogliosa, forse rea, non patita, ma piuttosto avvizzita; e la differenza, senza dirlo, s'intende. Aggiungo che la luce non mi pare ben scelta; e perchè produce una varietà di riflessi da far apparire persino diversa la stoffa del medesimo abito; e perchè cade troppo sulla persona, al modo stesso della luce di un palco scenico, che batte con effetto eccessivo e tagliente sugli attori, che si presentano al limitare di esso; — e questo è forse il quale rende maggiormente sensibile il convenzionalismo della bella persona, che perciò assume tanto più facilmente l'aspetto di una donna, la quale pare che si compiaccia soltanto di lasciarsi vedere.

Del resto, la siccità del disegno, la verità del colore, la franchezza degli scori e l'appropriata espressione assegnano a questo quadro un primo posto nella Esposizione, e dimostrano una volta di più il valore artistico dell'egregio Moretti Larese; il quale coi suoi consciuziosi lavori onora l'arte e questa Accademia, che un giorno l'ebbe a discepolo.

Quando la pittura storica io vedo ridotta alle proporzioni di un quadretto da salottino, ne provo quel medesimo disgusto, che vedendo un bambino vestito in maschera da grande uomo, od un eroe in vesta da camera e col berretto di notte. Le piccolissime tele di Vincenzo Giacomelli, che riproducono quello sfruttato ed inutile argomento di *Marino Faliero*, quando rimprovera alla moglie l'oltraggio, il quale pretendesi ch'egli abbia ricevuto, e quando condannato a morire meo-

doi d'una corrispondenza da Berlino esso ha il

al luogo del suo supplizio, sono gingilli da camera, che, mi dispiace dirlo, non hanno però nè la eleganza, nè la fina esecuzione, le quali basterebbero almeno a renderli comportabili.

Ricordo egualmente, ma senza poter lodare, di A. Paoletti di Giovanni, *Michelangelo che assiste il suo sero Urbino, ammalato*. C'era forse da ritrarre qualche partito affettuoso ed istruttivo da tale soggetto; come egualmente dall'altro del medesimo artista, *Giacomo Watt e la macchina a vapore*; ma, mi scusi il Paoletti del dirglielo francamente, ha scelto bene, e poi si è lasciato raffreddare il pensiero, tanto che non trovo convenientemente svolto l'argomento, nè raggiunta almeno nella esecuzione quella, non pretendo dire perfezione, ma bontà di lavoro, che volendo egli saprebbe arrivare.

Buona e forse assai ingegnosa, la composizione di Beata Francesco nel suo piccolo quadro, *Enrico III di Francia che visita Tiziano nel suo studio*, non egualmente lodevole il colorito, e di un poco anche meno il disegno; i quali stessi difetti s'incontrano, però in maggior proporzione, nel quadro di David Skutezky, *Massimiliano II, che detta la sua storia*, nel quale le figure angolose e stecchite, il colore freddo, scemano verità, e tolgono molto effetto alla scena rappresentata; quantunque ci si veda molto amore allo studio, e certa naturale castigatezza di forma.

Di Aless. Revera ci furono stati due quadri; uno a grandi dimensioni, ed era *Luigi XI che intercede da San Francesco di Paola la prolungazione della sua vita*; l'altro, *Michelangelo, che rifiuta ad Alessandro dei Medici, Duca di Firenze, di prestarsi pel disegno fortificatorio della città di Firenze*.

Rispetto a questo secondo, io credo di non essere troppo severo affermando che ci è a piene mani profuso un errore, da cui per buona fortuna si sono ormai sbarazzati in gran parte il più degli artisti; perocchè, mentre dall'arte antica e temporanea si tende visibilmente, e forse anzi con troppo rapida scesa, ad una realtà, la quale per quanto io ne penso non deve uscire per altro da certi gradi determinati, quelle figure invece risiedono nelle accidenze degli abiti, nell'aspetto e nella posa, troppo plastiche e ammorbato, una situazione, quale essa avviene naturalmente, ma alla foggia bensì di quelle vecchie

ormai tempo che si discutesse di ciò, poichè in e

figure di cera, che finalmente sono trascorse di moda, e le quali non mi andavano proprio ai versi neppur da ragazzo; tanto che paragonavo, allora quei così, colla faccia indifferente e gli occhi di cristallo ai bomboli di stracci e di legno, che in quegli anni più semplici si costumavano porre in mezzo le vigne a difesa del seminato e dei frutti.

L'altro quadro, con molti pregi, ha pur esso, in proporzioni differenti, questo medesimo difetto. Prima di tutto se la leggenda è vera, un galantuomo alla temperatura di Luigi XI non era mica un baggio, anzi l'ingegno profondo e acutissimo gli serviva assai bene; così che quella preghiera niente affatto cristiana, se avrà trovato del suo conto dirigerla al santo frate di Paola, gliela avrà susurrata timidamente all'orecchio, ma non avrà aspettato d'indirizzargliela, lì, all'aperto, presenti Vescovi, grandi del Regno, cortigiani e donne, anzi facili che no a maliziare. Poi, quasi ogni figura è collocata in modo da fare la parte niente interessante della comparsa; e questo è pure un difetto, che affredda ogni espressione, e lascia indecisi davanti al dipinto. — Del quale avendo però detto il male, bisogna dire anche il bene; ed è che la composizione dei gruppi in molte parti riesce veramente lodevole; che fu raggiunta, per quanto mi è sembrato, una conveniente espressione in ciascuna delle numerose figure; che il fondo è bene sceneggiato; l'aria è trasparente; vigoroso il colore, e stemperato con buon artificio sulla tela, in modo da riuscire forse un poco lezioso, ma certo elegante.

Temo di avere più che alcuno che dissenta dal mio giudizio sul quadro di Napoleone Gavgaino; ma io per questo non mi esarò punto in forse dal manifestarlo; imperocchè, come tutti sanno, niente vi abbia in pratica di più soggettivo che l'arte, lasciando volentieri che affermino pure il contrario tutti quegli estetici, i quali viaggiando entro le nebbie, come molti metafisici fanno, precipitano degli argomenti, che si risolvono in un sentidone di zeri, senza una unità precedente.

Sicuro che anche il bello, a parità del buono e del vero, è assoluto, oggettivo; ma, a differenza di questi, l'ideale tipico del bello uscendo dal confine determinato dell'assioma, e la formula teorica essendo spesso convolta dal postulato frammentario della coscienza, non lasciano entrambi

e
s
p
e
s
h
u
e
d
d
d
p
p
h
ni
qu
pe
ze
az
te
de
pe
ed
pe
po
no
pr
nil
git
zic
il
alt
vis
cto
da
Gu
gni
spe
osa
stia
dian
rieli
o la

scorgere il proprio orizzonte nelle indefinite ampiezze del sentimento; e mentre l'idea del buono e del vero, incoronata di raggi, si libra nell'aria splendida e serena del ragionamento, quella del bello s'intravede dietro a scintillanti vapori dell'atmosfera attraversata dalla luce crepuscolare di un giorno, ch'è di là da venire.

Ma qui mi fermo, perchè a spiegare con sufficiente chiarezza questi pensieri, mi ci vorrebbe più assai tempo, che non mi consentano i limiti di queste lettere.

Il quadro del Gavagnin è tolto da un episodio dell'Assedio di Firenze del Guerrazzi; — e rappresenta una *Setaiu la fiorentina che offre a quella Repubblica l'unico suo figlio per la difesa della patria*.

Espressione vera io ne trovo moltissima; unità d'azione, che tutta si raggruppa intorno di quel garzoncello animoso e di quella donna esemplare; buona composizione, è mirabile convenienza dell'argomento in questi tempi, che volgono in arte al floscio od allo scurrile, ed hanno mestieri di ritemprarsi in virtù energiche, forse talvolta, terribili, ma patriottiche sempre. Non però intendo con questo di trovare senza appunti il lavoro, perchè egli stesso si avvedrà che quanto a disegno ed a colorito gli rimane lunga via da percorrere per aggiungere una posizione distinta, ma mi piace poter prender atto di quello, il quale egli fece finora, nella speranza che saprà e vorrà progredire.

Ho forse sbagliato? Ebbene, la non sarà la prima, nè l'ultima volta; ad ogni modo ebbi manifestata liberamente l'opinione mia, senza tirar giù con uniforme cadenza i prediccozzi e le distinzioni, al modo che fa la donniciuola dipanando il refe dall'arcolajo; libero poi, liberissimo agli altri di averne una contraria.

Non vi sarà invece, io mi credo, molta divisione di voti pel quadro di Guglielmo De Sanctis, nel quale viene rappresentato il *Doge Leonardo Donato, che prova il canocchiale regalato dal Galileo alla Repubblica*. — La scena è la magnifica galleria esterna del Palazzo Ducale, che prospetta il molo della Piazzetta, e diversamente dalle osservazioni, che mi è sembrato di poter con giustizia dirigere ad alcuno degli artisti or ora nominati, qui le quattordici figure si muovono, guardano in modo libero, naturale; e tutte con varietà convenienti e corrette di forme, esprimono o la meraviglia, o la lode, e qualcuna anche con

ottimo pensiero, la scettica maldicenza, ma finissima però, e riverente.

Principale dei pregi di questo bellissimo quadro sembrami essere la composizione. Il Doge siede e guarda entro dal esocochiale così naturalmente, come pochissimi sanno riprodurre nei loro dipinti; dignitosa e nobilmente severa è la posa di lui; sereno lo sguardo, e con indipendente ma rispettosa sicurezza l'atteggiamento di Galileo; — poi quei senatori divisi, che sembra favellino sottovoce insieme, o parlino collo sguardo, sono disposti sì egregiamente da produrre una graziosa successione di linee, dentro le quali spaziano liberamente l'aria e la luce.

L'effetto prospettico è ottimamente raggiunto; perchè l'occhio, percorsa quanto essa è lunga la galleria, indovina nel fondo colla visione del palazzo, già Antica Biblioteca, e maraviglioso lavoro del Sansovino, indovina, dicevo, la piazzetta interposta. Forse qualche nebulosità nelle tinte, che tendono un poco al cinerizio, e certo, alcune leggierie scorrezioni di costume, non che il troppo vuoto lasciato tra il gruppo principale e gli altri, si devono indubbiamente in questa ricchezza di eccellenti cose accennare; ma resta fermo per altro che tale lavoro del De Sanctis onora lui e questa benedetta arte del bello, si bistrattata da alcuni, troppo da altri elogiata, e che non è poi qui da noi morta e seppellita, come molti si piacciono di dire e ripetere. Ella patisce, sì, la febbre della mal'aria, dentro cui è costretta di vivere, ma cessata la causa, potrà rinvigorire allo splendore di una civiltà rinnovata, che all'arte chiederà, come sempre, la ghirlanda immortale de' suoi secolari trionfi.

Quale di voi, o lettori, traversando un breve andito, si è addato di uno stanzino tutto oscuro, di cui l'unica finestra era chiusa colla vetrata a colori di De Matteis Ulisse, e Natale Bruschi di Firenze? Chiunque l'ebbe veduta, ne riportò un senso di compiacenza e di lode, avvegnachè questa difficile arte di colorire sul vetro, che tanto ebbe progresso e perfezionamento in Germania, e più ancora in Francia; e di cui ci restano a prova i celebri finestroni della cattedrale di Colonia e delle chiese di Brusselles, di Reims, di Dijon e di Parigi; in Italia pel genere stesso di architettura ch'ebbero preferito, non ottenesse per lo addietro quei risultati, a cui arrivarono altri rami dell'arte, e lo stesso possente ingegno del lombardo Bertini, po-

tesse appena nel duomo di Milano mostrare come, volendo, sapremmo rivaleggiare co' meglio artisti tedeschi, che di gran tratto ci superarono.

Io qui non mi farò a scrivere dei differenti metodi di comporre o dipingere queste vetrate; metodi, la cui origine, a sentire Boerhaave, risale per lo meno agli antichi tempi di Roma; e mi tengo contento di ricordare che l'uso dei vetri colorati, sieno storiati o no, sieno a vecchia composizione di pezzetti congegnati insieme a foggia di mosaico, ovvero sopra di essi dipingasi, certo è che l'effetto anche in usi profani è singolare, possente; senza discorrere poi delle chiese, dove l'aria colorita, i sacri silenzi, e quelle immagini che spiccano dal fondo oscuro e sembra che ricevano da un'arena luce esteriore la particolare espressione e la splendidezza quieta e misteriosa delle tinte, sollevano l'anima dall'afa corrotta e corruttrice di abbiette passioni, dall'uragano di miscredenti pensieri, dall'aer nero di crudeli dolori, e la rinfrancano nella pura atmosfera dell'amore, della meditazione, della preghiera.

Il De Matteis ed il Bruschi meritano non soltanto la lode, la quale è una cosa che non si mette a spiccioli, ma effettivo incoraggiamento per mezzo di commissioni; e sarebbe veramente ottimo consiglio questo ed ispirato da un vero senso di carità patria e di affetto; perchè il finestrone ch'ebbero presentato, per la correttezza del disegno, per la santità severa e purissima della immagine, per la vaghezza dei morbidi e sfumati contorni, per gli eleganti ornamenti che servono di cornice e bene armonizzano al quadro centrale, sia tale da non disgradarne quella bella e gentile arte fiorentina, che ispirò Giotto, Ghiberti, il Ghirlandaio, l'Angelico.

Giudici più arcaici o severi potranno affermare che io esagero di un pochino; — e sarà. Ma quando il merito di un lavoro cresce in ragione diretta dell'esame, che vi si porta, è fuor d'ogni dubbio ch'esso raggiunge quella tal espressione, di cui ho discorso altra volta; — espressione, la quale è una parola, che molti artisti hanno a fiore di labbra, e pochissimi intendono.

E pure è in essa tutto il segreto di altissime cose.

Venezia, luglio 1868.

DOtt. VINCENZO MIKELLA.

Una nuova Tipografia. — Vi ricordate più di quel caro giornaleto, che usciva una volta a Venezia, elegante nella forma, forbito nei caratteri, castigato nello stile, patriottico nell'indirizzo, compilato da quelle splendide penne, ch'erano un Carrer, un Tommaseo, un De Boni, per tacere di tante altre, e che compariva sotto la democratica veste del *Gondoliere*? Ebbene, in quelle pulite pagine aveva il coraggio civile di metterci anch'io la mia voce. Ed era appunto in quelle simpatiche colonne, dove apponeva la biografia di *Panfilo Gastaldi*, di Feltre, per rinverdire la memoria di codesto illustre concittadino, che giaceva, si può dire, sepolta da tanti anni nei polverosi Archivi della patria. Senonchè, nessuno più si ricordava di lui, divergendo ogni culto al magentino rivale sulla invenzione de' caratteri mobili di stampa.

Quella scritta chiudevasi poi con questo voto, indirizzato od invito diretto ai suoi concittadini:

« Ma, meglio che non parole, varrebbe alla rivendicazione di questa gloria un generoso e magnifico monumento, che erigesse la patria alla memoria di questo suo illustre concittadino. E qual monumento? Un elegante Stabilimento tipografico, di cui Feltre difetta, provveduto de' caratteri dell'ultima perfezione, ed eretto sul piede de' migliori, di cui vanno superbe le città più vicine, sarebbe l'opera desideratissima, che infuturar potrebbe la memoria di un tant'uomo e della città stessa, che gli diede i natali. Ne sarebbe gran che malagevole l'eseguitamento. Poche azioni di alcuni ben disposti cittadini ne potrebbero coprire, e in loro pro' il dispendio. Pel qual fatto memorabile (se i miei voti non fosser vani), vorrei sì incidessero al sommo della porta queste ricordevoli e solenni parole:

A
PANFILO CASTALDI FELTRESE,
L'INVENTORE DE' TIPI MOBILI,
ALCUNI » (2)

Ora, vedete bene, che i miei voti non furon vani, ma un fatto compiuto; chè ci è grata soddisfazione all'animo lo scorgere, essere alla fine esaudito e bene incarnato quel desiderio. La nuova *Tipografia sociale*, è oggimai eretta sotto gli auspicci del celebre inventore de' caratteri mobili di stampa, e lavora alacramente, imprimendo nella sua officina lo stesso ebdomadario, che ne fu l'infaticato precursore, e porta il nome di *Panfilo Castaldi*.

Ma ci basti solo per ora l'annunziarne il fausto avvenimento. Sarà d'altro momento il pronunziarne un più concreto giudizio, sì dell'impresa patriottica, e sì de' lavori tipografici. Ne auguriamo infrattanto il più felice esito a decoro della patria, ad utilità degli operai, ad incremento delle scienze e delle lettere nazionali.

Fonzaso, 19 luglio 1868.

L'Esposizione artistica in Verona, avrà luogo (contemporaneamente all'Esposizione agricola ed industriale) dal 13 settembre al 15 ottobre p. v.

All'Esposizione veronese sono ammessi tutti gli artisti italiani. Coloro che volessero decorare colle loro opere l'Esposizione veronese, saranno tenuti all'osservanza d'un Regolamento disciplinare, ch'è già pubblicato per cura della Presidenza della Società di Belle Arti in Verona. Noi intanto riferiamo gli articoli principali di tale Regolamento a sua maggiore diffusione, e a comodo degli Espositori:

* Art. I. Dal giorno 4 a tutto 8 settembre 1868, la Segreteria della Società di Belle Arti in Verona, è aperta dalle ore 12 mer. alle ore 3 pom., per ricevere gli oggetti d'arte che verranno presentati per l'Esposizione.

* Art. II. All'atto della presentazione si consegnerà uno scritto firmato dall'artista colle indicazioni che seguono:

a) il nome, cognome e domicilio dell'artista;
b) il soggetto dei suoi lavori;
c) la dichiarazione se sieno originali o copie;
d) il prezzo in lire italiane;
e) il nome e cognome della persona domiciliata in Verona, che l'artista, se assente, incarica di rappresentarlo.

La Presidenza si assume di rappresentare ogni artista che non abbia domicilio in Verona, se nell'atto scritto le sia espressamente conferito un tale mandato.

* Art. III. I quadri debbono essere forniti di cornice o di regolo dorato. Nel prezzo del quadro comprendesi quello della cornice, se nella lettera di consegna non sia fatta riserva in contrario.

* Art. IV. Ogni oggetto d'arte desi spedire franco da qualsiasi spesa. Stanno a carico della Società le spese di collocazione.

* Art. V. Possono inviarsi, però a solo scopo di Esposizione, escluso l'acquisto, anche lavori di artisti viventi in proprietà de' terzi.

* Art. VI. Alla consegna di tali oggetti del proprietario indicare per iscritto il nome dell'artista ed il soggetto dell'opera.

* Art. VII. Per ogni oggetto d'arte presen-

(*) Vedi *Il Gondoliere*, giornale di scienze, lettere ed arti, anno undecimo, II semestre, 1845, N. 165, pag. 411. — Venezia, Tip. Cocchini e C.

tato, la Presidenza rilascia una ricevuta. Il portatore di questo documento rappresenta pienamente il proprietario dell'oggetto per ritirarlo o riceverne il prezzo se viene acquistato.

* Art. VIII. Trascorso il giorno 11 settembre non si accetta oggetto alcuno per l'Esposizione. Si riterrà però come consegnato alla Segreteria l'oggetto proveniente da fuori, se per detto giorno sia arrivato alla Stazione di Verona.

* Art. IX. Dal giorno 8 a tutto 12 settembre è vietato a chiunque l'ingresso nelle sale. Una Commissione dispone e colloca gli oggetti d'arte. Non si accettano reclami contro il suo operato.

* Art. X. Sono escluse dall'Esposizione quelle opere che figurarono in altre Esposizioni di questa città, come tutte quelle che la Presidenza, dietro il parere della Commissione, per ragioni artistiche, credesse conveniente di non ammettere ad una pubblica mostra. Tale rifiuto verrà notificato per lettera all'esponente assieme alle ragioni che lo determinarono.

* Art. XIV. La Società non acquista che oggetti d'arte originali e in proprietà attuale e diretta dell'artista. Il prezzo notificato si ritiene invariabile.

* Art. XV. Gli artisti che non sono socii dovranno rilasciare a beneficio della Società il cinque per cento sul prezzo dei loro lavori che venissero acquistati dalla Società.

* Art. XVI. Non è responsabile la Presidenza di qualsiasi danno avvenisse ad un oggetto d'arte.

venerdì 31 luglio 1868

Notizie cittadine: *R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*; *Arrivo* [Francesco Ferrara a Venezia]; *Collezione di opere storiche*

Venezia così di irrequente.

R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Questa settimana dinanzi il segretario dell'Istituto dott. Namias e il m. e. di esso prof. Turazza, l'aria atmosferica, impregnata di carburi d'idrogeno mediante alcun'ordigni del sig. Luigi Goldmann, pose e tenne in azione il motore del Lenoir. Desiderando il sig. Goldmann che l'esperimento si ripeta pubblicamente, la Segreteria dell'Istituto acconsentì che ciò abbia luogo domenica prossima alle 2 pom., essendo in quel giorno aperte le sale delle collezioni tecnologiche.

Venezia 30 luglio 1868.

Arrivo. — È giunto l'altr'ieri a Venezia il commendatore e deputato F. Ferrara, al quale venne offerto il posto di direttore di questa Scuola superiore di commercio.

Collezione di opere storiche. — Pronipote al benemerito autore delle *Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Pietro Galliccioli mancato a' vivi in Venezia nel 13 luglio corr., nutri anch'egli vivissimo amore per la storia, e con premura indefessa raccolse una preziosa collezione di storie particolari delle città e luoghi di Italia, una delle più ricche che si conoscano. Benchè occupato in affari di commercio e nelle cure della famiglia, quale marito e padre affettuosissimo, non mancò mai di consacrare alla sua raccolta qualche ora del giorno, e l'indice che ce ne lasciò copiosissimo, arricchito di note e commenti, sarà utile assai a chi imprenda a ripubblicare il catalogo di storie municipali, dato in luce nel secolo scorso dai fratelli Coletti. Modesto e paziente

raccoglitore, non ambì alcuna sorte di onori, ed era per lui guiderdone bastante il vedersi visitato e ricercato di notizie intorno alla sua raccolta ed a quanto essa contiene.

Noi nutriamo ferma lusinga che una così importante collezione resterà in Venezia e sarà religiosamente conservata a vantaggio di coloro che si occupano di siffatti studii.

Gazzetta di Venezia, agosto 1868

martedì 4 agosto 1868

Notizie cittadine: *Aumenti al Museo civico Correr; Ateneo Veneto*

Aumenti al Museo civico Correr.
 — È noto il miserando eccidio avvenuto di quasi ogni antica memoria all'epoca della caduta della Repubblica veneta, e come non fosse risparmiato dal saccheggio anche il nostro Arsenal, per cui andavano dispersi e distrutti innumerevoli oggetti.

Nella sala dei modelli ammiravasi prima del 1797 un modello in legno dell'Istmo di Corinto. Esso era collocato sopra un tavolo di ebano, sorretto da grandi e belle figure e di forma appunto eguale a quella dell'Istmo. Si scorgevano in esso le ineguaglianze del terreno, le montagne le valli e quant'altro serviva ad indicare lo stato topico del sito e della regione.

Vi si vedevano le boschiglie le strade e persino in alcune casselle stava raccolta la terra medesima del luogo per saggio. Siccome il lavoro era fatto al tempo della guerra alla fine del secolo XVII così v'erano pure rappresentate le armate e gli accampamenti di esse.

Il tutto era lavorato con precisione geometrica da Sigismondo e Giusto Emilio Alberghetti, d'una famiglia originaria da Ferrara, che venuta a Venezia nel sec. XV diede, nello spazio di 305 anni, venticinque fonditori di cannoni e d'opere militari all'Arsenale, di candelabri, piedestalli ed altri lavori bellissimi alla città. Giusto Emilio Alberghetti fusore anch'egli di bronzi e valente ingegnere, soprintendente al catastico della Morea al momento della conquista fattane da Francesco Morosini immaginò questo modello e lo eseguì in unione a Sigismondo suo zio, ingegnere militare anch'esso, e scrittore di balistica e di cose strategiche. Presentato in dono alla Repubblica, volle esser collocato nella sala dei modelli dell'Arsenale colla seguente iscrizione:

Bellum et victoria dædere regnum. Opus hoc arithmetica et geometria. Munimenta abundantiam restituent, pacem et religionem firmabunt.

Triumphanti Venet. Reip. amussitatum isthmi archetypum ad Peloponesi excitationum bimare tutelae felicitatque munimentum.

Sigismundus et Just. Aemilius Alberghetti. Senatus Consulto Kal. Octob. MDCLIC.

Avvenuta come abbiamo accennato la catastrofe del 1797, venne fatto in pezzi il tavolo, ed asportate gli avanzi, i quali vennero sottratti dalla totale distruzione, da un ufficiale della marina veneziana, morto da qualche anno. Però per vicende, ch'è inutile ripetere, anche quegli avanzi andarono perduti, ed in oggi era rimasta l'iscrizione sulla teca in lettere di avorio commesse sopra cornici di ebano. Pervenute queste in adesso in potere del Museo Civico, verrà costruito un tavolo della forma dell'antico, per collocarlo all'intorno e ricordare così, se non nella sua interezza almeno in parte, un monumento che andò come tanti altri perduto.

mercoledì 5 agosto 1868

Notizie cittadine: *Regia scuola superiore di commercio* [Francesco Ferrara accetta carica di direttore; programma e insegnamenti]

Regia scuola superiore di commercio.
 — Siamo lieti di poter annunciare che l'illustre comm. deputato Francesco Ferrara ha accettato l'ufficio di direttore della R. Scuola superiore di commercio offertogli dalla Commissione organizzatrice.

Il grande concetto della nuova Scuola non poteva cominciare in miglior modo ad attuarsi. Speriamo che la Commissione riesca con pari fortuna a scoprire e scegliere un' eletta schiera d'insegnanti che facciano onore al chiarissimo loro capo.

La Commissione nella sua sessione di ieri sera fissò il programma della Scuola e la quantità e qualità degli insegnamenti.

In riserva di dare i particolari possiamo intanto dare le seguenti comunicazioni:

Il corso si compone di tre anni; coi due primi si completa e si perfeziona l'educazione commerciale; il terzo è destinato a dare speciale istruzione a quegli alunni che vogliono dedicare alla carriera dei Consolati, ed a quella dell'insegnamento negli Istituti secondarii dell'istruzione perfezionata.

È libero agli alunni che hanno perfezionata l'educazione commerciale dei primi due anni, percorrere il terzo nel quale è fatta più larga parte all'insegnamento delle scienze economiche, al diritto internazionale ed alla teoria generale del commercio.

È istituito anche un anno preparatorio a favore di quegli alunni, i quali o non si sentono in grado di subire l'esame d'ammissione ovvero non hanno vinta la prova nello stesso.

Nella seduta di ieri la Commissione ha presa un'altra deliberazione alla quale dobbiamo applaudire.

Essa ha nominato una particolare Commissione fuori del suo seno, composta dei signori avv. Federico Stefani, e nob. Girolamo Soranzo ai quali è dato il nobile incarico di fare un'appello al pubblico perchè vengano offerti doni di libri e carte relativi al commercio, alla navigazione ed alle misterie affini.

Egli è certo che molte famiglie veneziane posseggono libri preziosi di questo genere per esempio, portolani antichi. In una libreria privata sono fuori di posto, in una biblioteca speciale della Scuola fanno bella comparsa e sono conosciuti.

Questa Commissione ha la piena facoltà di fare la scelta dei libri adatti alla biblioteca che vuolsi istituita.

Accogliamo la fiducia che i prefatti signori avv. Stefani e nob. Soranzo vorranno accettare l'incarico, che una volta accettato, siamo sicuri del miglior risulamento, attesa la distinta loro capacità bibliografica e la ben nota solerzia ed interessamento con cui sanno adoperarsi pel pubblico vantaggio. A suo tempo saranno pubblicati i nomi de' donatori; nomi che saranno pure annotati negli elenchi degli oggetti donati.

Ateneo Veneto. — Nell'adunanza di Giovedì 6 agosto 1868, il prof. Pietro Cassani leggerà: *Sui principii fondamentali della geometria direttiva.*

Venerdì 7 detto di sera, lezione del prof. Giovanni Zanon *Intorno: alla forza elastica dell'aria ne' suoi rapporti colla tecnologia.*

enerdì 7 agosto 1868

Appendice: Il voto dell'Accademia sulla collocazione del sarcofago di Daniele Manin

Notizie cittadine: Scuola superiore di commercio [approvazione dello Statuto della Scuola]

APPENDICE.

Il voto dell'Accademia sulla collocazione del sarcofago di Daniele Manin.

Escono a stampa i documenti *Sulla vertenza insorita relativamente al sarcofago Manin*: con ciò vuoi fare riscontro ad un opuscolo del dott. Peruzzini. L'opuscolo del Peruzzini intendeva togliere al Prefetto la solidarietà del voto dell'Accademia sulla collocazione del sarcofago Manin, attribuendone l'iniziativa al Municipio: la stampa dei documenti mira a convalidare il fatto contrario. E l'una e l'altra pubblicazione sembrano dunque convenire in questo, che il voto dell'Accademia fu invero un terribile voto: bensì Prefettura e Municipio se ne palleggiano la responsabilità.

Credo che non si potessero condurre le cose a un passo più strano.

Come mai il dott. Peruzzini non vide, che la sua parte non doveva essere già di negare che il Prefetto provocasse il voto dell'Accademia, ma bensì di porre in luce la significazione di quel voto? Come mai non s'accorse, che la cosa che andava ricordata prima di tutto, si era, che nessuno avrebbe mai pensato, prima del 20 luglio, che quel voto dovesse diventare una colpa per chicchessia?

S'egli avesse chiarito ciò, se avesse restituito il loro vero senso a quelle cose, che furono alterate e sconvolte dall'interpellante della seduta comunale del 20 luglio, l'assunto suo sarebbe stato agevole e benefico, nel medesimo tempo che avrebbe lasciato a chi si appartiene tutta intera la responsabilità di quanto avvenne nella sera suddetta.

Entrando ora io terzo in quest'ingrata contesa, non intendo già di costituirmi difensore del Consiglio dell'Accademia. Esso non ha bisogno di alcuna difesa, perchè l'altrui giuoco fu già di per sé troppo chiaro: e per quanto dall'una parte si tentasse, e dall'altra non si rifiutasse d'accumulare biasimo su quel Consiglio, la retta intelligenza del pubblico rise di tali sforzi. Ma d'altro canto, se la pubblica opinione giustifica il giudizio dell'Accademia, pochi sanno come andarono in fatto le cose nelle sedute del 6 e del 14 giugno, nelle quali si prese quella deliberazione.

Havvi un documento, che colui che lo scrisse non si aspettava certamente che dovesse essere sì sonoramente letto, e sì romorosamente commentato in una seduta del Consiglio comunale, e stampato, e ristampato: è il riassunto di quanto fu detto in quelle due sedute del Consiglio dell'Accademia. Quella relazione, estesa sommariamente e con stile ufficiale, non dice, e non doveva dire, tutto. Essa fu un'arma nelle mani di chi volle calunniare il Consiglio dell'Accademia ma non poteva formare tutta la suppellettile di chi si professava di voler ristabilire il vero, o di rassoldarlo con dati precisi per diradare ogni equivoco.

Bisognava consultare l'intero processo verbale delle due sedute del Consiglio dell'Accademia, senza spaventarsi perchè fosse lunghissimo, e allora si sarebbe veduto che cosa diventasse l'asserzione dell'interpellante del 20 luglio, che accusò quel Consiglio di amare troppo i compassi e le squadre.

Poniamo il piede nell'atrio della Chiesa di S. Marco. Si dimentichi per un momento che quel sarcofago che là vediamo, e il pegno ch'esso racchiude, abbiano servito di pretesto a una dimo-

strazione di piazza. Qual è il primo, il più naturale effetto di quella vista? E senza dubbio, che quel sarcofago non potè essere posto in quell'angolo dell'atrio che provvisoriamente, che nulla ivi era predisposto per riceverlo, che nulla ivi è in relazione con esso, ch'esso vi sta, come suolsi dire, a pignore, che ove si lasciasse la stabilmente, avrebbe aspetto d'un *fuor d'opera*, d'un ingombro, e attirerebbe sopra Venezia il biasimo di non aver saputo trovare alle ceneri del suo gran Figlio un luogo migliore. E infatti così si pensava: e chiunque vorrà rientrare lealmente in sé stesso, potrà ricordare, che non mai s'era parlato di quel luogo che come d'una temporaria collocazione.

Il voto dell'intera popolazione fu dunque un sogno dell'interpellante del 20 luglio; fu una frase teatrale, che stava in armonia con le grida della sala e della via, che fecero violenza al Consiglio, e ai fuochi di bengala che illuminarono la scena.

Di qua risulterebbe naturale, anche per chi non ne sapesse di più, qual fosse il vero problema che il Consiglio dell'Accademia pensava di dover risolvere, cioè, —essendo necessario togliere il sarcofago dall'angolo di S. Marco, in quale più degno luogo si deve collocare?

Ma vi è molto di più. L'interpellante del 20 luglio diede colpa al Consiglio dell'Accademia di aver voluto risolvere colla squadra e col compasso una questione, che andava risolta col cuore. E il dott. Peruzzini, per tutta difesa, non seppe rispondere se non che crede che il voto dell'Accademia sia stato assennato e coscienzioso. Sappiasi dunque, che il Consiglio dell'Accademia, se peccò, non peccò proprio contrariamente all'accusa dell'interpellante; sappiasi che, radunatosi il 6 maggio in seduta speciale per tale argomento, esso non pensò molto nè a squadre, nè ad archipenzoli, e neppure si preoccupò gran fatto di stili architettonici o monumentali, ma sovvenendosi soltanto di ciò che quel sarcofago conteneva, ebbe un solo pensiero, cioè, che tolto dall'angolo dell'atrio, dovesse essere collocato entro la chiesa di S. Marco. Le opinioni si divisero soltanto quando si volle poi concretare qual fosse il luogo della chiesa più acconcio: e qui taluno proponeva il Battistero, tale altro preferiva il fianco dell'altare del Sacramento, altri altri luoghi, altri la cappella di S. Isidoro, pensiero quest'ultimo che otteneva più numero favore. Fu tale l'insistenza della discussione dei membri del Consiglio, discordi sul luogo della chiesa, ma concordi nella massima di porre il sarcofago entro la chiesa, che l'intera seduta passò in tal modo, laonde, sospesa ogni deliberazione, la si riportò ad altra seduta.

La nuova seduta si tenne infatti il giorno 14, e fu allora, che riconosciuta l'impossibilità della decente collocazione del sarcofago in San Marco, si pensò alle due chiese più monumentali di Venezia, quella dei SS. Giovanni e Paolo, e quella dei Frari, nel cui circondario nacque Daniele Manin. Le considerazioni artistiche entrarono meno di tutte nelle discussioni. Bensì alle altre ragioni, per cui sarebbe sembrato il più disdicevole di tutti i partiti quello di lasciare il sarcofago nell'angolo dell'atrio di S. Marco, s'aggiunse anche il pensiero delle alte maree, che lo danneggerebbero. Esprimi il desiderio che si pubblichi per intero il processo verbale delle due sedute 6 e 14 maggio del Consiglio dell'Accademia.

Facendo io parte di questo, e sedendo nella sera del 20 luglio quale consigliere comunale nella sala del Municipio, dopo avere dato nel 14 giugno il mio voto per la traslazione del sarcofago, e

consiglio di averlo dato non solo come membro d'un'assemblea di artisti, ma come cittadino, avrei io potuto mutarlo? Non lo mutai; ma stetti al mio posto, e diedi il voto contrario all'ordine del giorno del consigliere Francesconi. E assai mi meraviglio che il dott. Peruzzini mostri di non saperlo.

Del resto, io non insisterei davanti a un tale perchè fosse tolto il sarcofago di là ove stassi, se questo fosse divenuto oggimai davvero il voto della popolazione. Le gare e i puntigli, oppure le indebite pretese, potrebbero per avventura avere prodotto quest'effetto.

Per me, avrei voluto che le ossa di Daniele Manin riposassero in quel monumento, che gli verrà eretto col denaro raccolto da Venezia e da parecchi altri Comuni d'Italia. Esposi questo pensiero due anni fa nella Commissione per il monumento Manin. Mi fu risposto che v'han certi riguardi che bisogna rispettare. Se questi riguardi si potessero vincere, la Piazzetta dei Leoni sarebbe, io penso, il luogo più conveniente per erigere quello, che sarebbe insieme sarcofago e monumento. Ma questo non è lo scopo del presente scritto.

Oggidì, il capo dell'Amministrazione comunale ha lasciato il suo posto. Quasi tutti i membri della Giunta diedero le loro dimissioni in omaggio all'onesto patrizio e cittadino, e la maggior parte dei consiglieri comunali fanno il medesimo. Io rispetto le loro opinioni e le loro determinazioni; benchè non le segua. Vorrei poter dimenticare la sera del 20 luglio.

Prof. ANTONIO DALL'ACQUA GIUSTI.

Scuola superiore di commercio. — Secondo notizie private qui giunte, ieri S. M. il Re avrebbe firmato il Decreto che approva gli Statuti della nuova Scuola superiore di commercio, da istituirsi in Venezia.

sabato 8 agosto 1868

Notizie cittadine: *R. Istituto veneto*

R. Istituto veneto. — Domenica prossima alle due pom., e di 13 in 13 giorni alla stessa ora, senza porgerne altro pubblico avviso, si continueranno a mostrare i vari pezzi del modello anatomico, detto *uomo classico*, nel museo di storia naturale, aperto presso il Reale Istituto, nei giorni anzidetti, dal mezzodì alle tre pomeridiane.
Dalla Segreteria del R. Istituto, 7 agosto 1868.

martedì 11 agosto 1868

Notizie cittadine: *Ateneo Veneto*

Ateneo Veneto. — Nella Adunanza ordinaria del 9 luglio, il socio on. cav. Zanella lesse una sua memoria sull'arresto per debiti. Dimostrò l'importanza della questione e l'opportunità di prenderla ad esame, specialmente dopo le nuove leggi attivate a questo riguardo in Francia, in Austria e nella Germania del Nord, si propose di dividere il suo discorso in due parti, comprendendo nella prima alcune nozioni storiche sul costringimento personale del debitore, nell'altra occupandosi dell'indole, dello scopo e degli effetti dell'arresto per debiti.
Nella prima parte l'oratore ricordava le leggi greche, che obbligavano il debitore a servire il creditore, sino alla estinzione del debito, poi quella di Solone, che aveva limitato la esecuzione ai soli beni, attingendo forse, secondo Diodoro Siculo tale riforma dalle leggi egiziane.
Passando alla seconda parte della Memoria, e venendo a dire dell'indole dell'arresto per debiti, l'oratore esaminava, se sia una pena od un mezzo di costringimento; ricordava le opinioni di quelli che lo volevano pena, e dimostrava come non possa reggere sotto questo aspetto, mentre la pena non può ammettersi che dietro accurate indagini sulla sussistenza della colpa, nè può infliggersi senza particolari limitazioni, a beneplacito dei privati, ma come azione spettante alla Società. Come mezzo poi di costringimento, o di assaggio, per l'ipotesi che v'abbia altra sostanza occultata, l'arresto non regge egualmente alla critica, perchè il più delle volte sarebbe una tortura inutile ed ingiusta, ed è quasi sempre un mezzo di coazione, diretto contro i parenti e gli amici del debitore, più ancora che contro lui stesso.
Esponneva come le statistiche francesi dimostrino la relativa inconcludenza dei debiti, pei quali viene chiesto l'arresto, e affermava che analoghi risultati gli offrirono le ricerche da lui fatte in riguardo a tale questione pei carcerati per debiti della Provincia di Padova.

Passando quindi alla romana legislazione, richiamate le leggi delle 12 tavole, dichiarò propendere per l'opinione del Barinetti che non sia da prendere alla lettera la facoltà dei creditori di dividere fra loro materialmente il corpo del debitore, ma tuttavia dimostrava come i mezzi di esecuzione fossero in quel periodo della romana legislazione estremamente rigorosi. Ricordava il temperamento successivo della cessione dei beni, secondo la legislazione Giustiniana, e passava quindi ad esporre la storia della questione nella legislazione francese. Toccando poi delle leggi d'Inghilterra e d'Austria, e venendo a dire di quelle d'Italia, narrava le molte disposizioni che ebbero vigore nella repubblica padovana per alcun tempo a favore dei debitori insolventi, e il successivo ritorno, fatto di poi, a più severo procedimento a loro riguardo, dopo di che concludeva la parte storica riassumendo le leggi che erano in vigore negli Stati italiani prima del 1859, e la condizione attuale della legislazione italiana a questo riguardo, giusta le disposizioni dei Codici attivati nel 1866, pei quali l'arresto, sebbene con molte limitazioni, pure è tuttora mantenuto, in alcuni casi, — con obbligo al giudice di decretarlo, in altri con facoltà, a suo criterio, di pronunciarlo.
Esaminando poi se l'arresto valga a presidio degli interessi del commercio, l'oratore si pronunciava negativamente, perchè i gran commercianti non danno a fido perchè credano all'efficacia della minaccia dell'arresto, ma solo quando trovano nelle condizioni del debitore motivo di fiducia; e quanto ai piccoli commercianti in generale è troppo tenue l'importanza dei crediti che tratterebbesi di garantire, perchè si possa a questo interesse economico sacrificare la dignità dell'uomo, e in molti casi la stessa essenza della giustizia. Dichiarava poi che egli temeva che, malgrado questo argomento, alcuni timidi o paurosi di riforme ameranno meglio che prevalga il sistema di lasciare in facoltà del giudice a decretare l'arresto, ma egli crederrebbe inopportuno anche questo, che in molti casi è fonte di errori o di arbitrii. Per lo che concludeva, esprimendo il desiderio che le nostre leggi sull'arresto personale dei debitori sieno al più presto assoggettate a revisione, ritenuta come massima la esenzione del debitore dall'arresto personale.
Terminata la lettura, ed aperti la discussione, vi presero parte il consigliere Bonturini, l'avv. Caluci, l'avv. Fortis, il presidente ed il lettore.

mercoledì 12 agosto 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di Belle Arti* [elenco opere esposte]; *Ateneo Veneto*

Società veneta promotrice di Belle Arti. — In seguito alle opere d'arte di cui si diede avviso in altro Numero vennero esposte anco le seguenti:
141. Pezzuti Pietro, dipinto ad olio, *Le modiste*.
142. Casa Giacomo, id., *La sposa*.
143. Id., id., *La promessa sposa*.
144. Id., id., *Una rimembranza*.
145. Id., id., *Bice di Marco Visconti*.
146. Moja Federico, id., *Ritorno di una mandra alla fattoria*.
147. Locatello Gio. Francesco, id., *La B. V. Adolorata*.
148. Grubas Giovanni, id., *Tramonto del sole*.
149. Del Don Martino, acquerello, *Atrio della Chiesa di S. Marco dal lato del monumento Manin*.
150. Mion Luigi, dipinto ad olio, *Non è più un segreto*.
151. Carlini Giulio, id., *Alfere veneto* (1500).

Ateneo Veneto. Nell'adunanza ordinaria del 10 luglio, il socio prof. Rinaldo Fulin leggeva la prima parte della sua Memoria intorno a *Maria da Riva*.
Osservando l'autore che gli storici non debbono occuparsi soltanto di guerre e di paci, ma dei costumi altresì e degli affetti del popolo, crede opportuno di ricordare le vicende di Maria Da Riva, donna sconosciuta a tutti gli scrittori. Essa nacque nel 1703, e si monacò nel 1719 in S. Lorenzo di Venezia. Quivi soffrì gravi dispiaceri nel 1735 per colpa dell'ambasciatore francese conte di Froulay. Ottenne più tardi d'essere trasferita a Ferrara, e, a quanto pare, d'essere liberata dai voti. Ma la sua famiglia contrastò un matrimonio ch'ella di conseguenza contrasse; e, andando per le lunghe il processo istituito a Bologna, pare che il Papa Benedetto XIV consigliasse od approvasse la fuga, che fece Maria da Bologna. Essa col marito si ritirò fra gli Svizzeri, donde scrisse una lettera di ringraziamento al Papa, e una specie di manifesto, che mostra una volta di più con quali snaturati artifizii si abusasse, anche nelle famiglie, delle fanciulle, per condannarle ad una vita, per la quale non erano chiamate.
Dopo tale lettura, il presidente invitava il segretario a leggere la Relazione della Commissione, che fu già incaricata dall'Ateneo di fare gli studii intorno al fenomeno dell'arrossamento della polenta, osservato recentemente nel Comune di Mira. Preso atto di codesta importante Memoria, stesa dal relatore dott. Zanardini, e che sarà pubblicata negli Atti dell'Ateneo, il Corpo accademico delegava il dott. Nardo a farne un breve riassunto in forma popolare, secondo le vedute svolte nella discussione, da pubblicarsi nei giornali, onde porre un argine a pregiudizii ed errori anche funesti, cui tale fenomeno può dar luogo.
Il riassunto della relazione è il seguente:
Sull'arrossamento che si osserva alcune volte nella polenta, ed in altre sostanze alimentari.
Nella seduta 16 corrente dell'Ateneo veneto, tenevasi discorso sul fenomeno di arrossamento della polenta e di altre sostanze alimentari, avvenuto mesi or sono nel Comune di Mira, in alcuni casolari villici.
Si riconobbe non avervi in esso nulla d'incomprensibile, di prodigioso e di soprannaturale, non esser anzi cosa rara nè avvenuta soltanto nelle nostre Provincie, ma ripetutasi in Germania ed in Francia.

giovedì 13 agosto 1868

Notizie cittadine: *Ateneo Veneto*

Nel 1819 quel fenomeno comparve in Legnaro, Provincia di Padova ed anche altrove posteriormente, passando alcune volte inosservato, poiché diffusosi in proporzioni assai miti.

Nel 1842 si mostrò in alcune città della Francia nel pane di munizione; nel 1852 in un castello presso Rouen, arrossendo la polenta ed altre vivande, e nel 1854 a Monaco, sopra i cibi farinosi principalmente.

Leggiamo inoltre in questo istante registrato nell'Archivio domestico di Treviso un fatto analogo verificatosi giorni fa presso ragguardevole famiglia sopra la carne di manzo allessa, che, dimenticata in un salvavivande, si trovò il giorno dopo la cottura sparsa di punti rossi, senza che avesse odor nauseante.

Tutti i naturalisti che si occuparono nell'istudiarne la causa, conchiusero non esser prodotto che da una specie di muffa o di altro infimo vegetabile, i cui minimi semi facilissimi a diffondersi, mediante l'aria, più prontamente si riproducono nella calda stagione, nei siti poco ventilati ed umidi, invadendo ogni sostanza alimentare.

Oltre le muffe, producono simile arrossamento sui corpi in cui si propagano alcune minime specie della classe delle Alghie. Tali sono le macchie sanguigne che veggonsi talvolta nel terreno de' giardini dopo le piogge; quelle che appaiono sulle muraglie bagnate di stilicidio continuo, le nevi rosse, tante volte osservate nelle Alpi ecc. ecc.

Non dipende adunque l'arrossamento da vizi nelle farine, e la polenta fatta con esse fino a che è sanna può con tutta sicurezza mangiarsi. Dopo l'arrossamento però diviene cibo ingrato ed anche malsano essendo cosa comunemente nota che tutte le sostanze ammuffite riescono tali più o meno tanto pegli uomini che pegli animali. Ad impedire all'evenienza la propagazione dell'ammuffimento

ferenze può ancora vaster.

Ateneo Veneto. — Nell'adunanza ordinaria del 23 luglio il socio dott. Santello lesse sulla scrofola, sugli Ospizii marini nell'azione civile e nella amministrazione ospitaliera.

Discorsa la natura, la forma e l'andamento della scrofola, egli ricordò come i medici di tutti i tempi e di tutti i luoghi siano convenuti nella sentenza che il migliore rimedio contro questa malattia sia il bagno aereo e liquido alle spiagge del mare. E, meravigliato che solo da trent'anni a Venezia, siasi incominciato a bagnarsi, per iscopo medicinale, nell'acqua salsa, si confortò pensando che l'istituzione degli Ospizii marini testè promossa, farà dimenticare l'indolenza dei tempi andati. Egli dimostrò quindi come l'Ospitale di Venezia, nonostante i sommi pregi che lo rendono superiore a tanti in Italia, non possa provvedere alle necessità tutte dei fanciulli scrofolosi, a cui, più che il bagno salso nelle vasche e i farmaci acconci e il vitto sostanzioso e il diligente governo, occorre il bisogno d'aria e d'acqua nella riva stessa del mare. Ragione per cui egli propose ed ottenne che si mandassero al lido anche i fanciulli scrofolosi dell'Ospitale alle sue cure affidati. E conchiuse narrando la storia degli Ospizii marini in Venezia dalla istituzione del Comitato promotore deliberato dall'Ateneo, e quanto a loro favore si ottenne dalla carità cittadina. Per opera della quale, settanta e più fanciulli scrofolosi vanno ogni giorno a tuffarsi nel mare, che comincia ad imprimere loro l'agilità ed il colorito della salute.

lunedì 17 agosto 1868

Notizie cittadine: *Quadro storico* [pittore Giovanni Battista Dalla Libera]

Quadro storico. — Sappiamo che S. M. il Re ha onorato di sua firma la sottoscrizione per azioni aperta dal nostro concittadino pittore Gio. Batt. Dalla Libera, il quale, come dicemmo altra volta, intende ricordare in un quadro ad olio di grande proporzione, da collocarsi in una delle Aule del Municipio, il supremo Decreto dell'Assemblea veneta del 1849.

Venezia resisterà ad ogni costo.

Molti distinti personaggi, fra quali il Senatore commendatore Torelli Prefetto di Venezia, il conte Gio. Batt. Giustinian Sindaco di Venezia, e la contessa Loredana Morosini-Gattenburg hanno sottoscritto per azioni diverse, sicchè il signor Dalla Libera può ormai dare principio al suo lavoro.

Noi amiamo credere che nelle liste dei sottoscrittori, che il signor Dalla Libera si propone di rendere di pubblico diritto, si vedranno figurare tutte le classi dei nostri concittadini, conciossiachè si tratti di una patria memoria, cara, non solo a coloro che presero parte attiva di quella gloriosa epopea, ma ben anche a tutti quelli che sinceramente amano questa nostra Venezia, e le sue glorie vogliono alla posterità tramandate.

Da nostra parte noi non cesseremo dall'incoraggiarlo a procedere alacramente nello sviluppo della sua commendevole idea.

venerdì 14 agosto 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

goverà distruggere prontamente quei cibi che ne furono invasi, abbruciandoli.

Per evitare poi che l'ammuffimento produca, gioverà tenere le polente e gli altri cibi analoghi in luogo fresco, anzitutto, ventilato e lontano da fetide esalazioni, provenienti da fogne, letamai od altro; giacchè le condizioni di luogo si oppongono allo sviluppo del parassito. Ottima avvertenza sarà poi quella di preparare di volta in volta la quantità de' cibi occorrenti al nutrimento della famiglia, giacchè le sostanze alimentari ordinariamente non ammuffiscono subito, ma solo molte ore dopo, cioè quando comincia in esse un grado di decomposizione.

Anche l'autore di quell'articolo attribuisce la causa di quel fenomeno alla comparsa di un essere organico di minimo grado.

L'Ateneo Veneto reputò utile incaricare il sottoscritto di pubblicare questi pochi cenni a disingano di coloro che nell'arrossamento dei cibi crederessero ancora vedere cause soprannaturali o per lo meno eccessivi pericoli per la pubblica salute.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì, 13 corrente, il dott. Francesco Albanese, leggerà: *Sulla inquisizione religiosa di Venezia in confronto a quella delle principali città d'Italia.*

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria del 30 luglio, il socio dott. Nardo comunicò alcune considerazioni filologiche sulla importanza dello studio comparativo dei dialetti rustici e sulla riuscita di alcuni saggi di versione tentati in qualche dialetto veneto, del canto della divina Commedia, in cui trovasi descritta la morte del conte Ugolino.

Esprese il desiderio che una qualche Società o Corpo accademico sorga ad incoraggiare o dirigere lo studio sui dialetti con opportuno programma. Pochi lavori di questo genere noi abbiamo, sebbene, dopo l'impulso dato nel secolo scorso dal Muratori, dal Cesarotti e da Apostolo Zeno ecc., alcuni chiari ingegni vi abbian dato mano fra noi; e qui l'oratore passava in rivista i detti lavori, dimostrando quanto sull'argomento si è fatto finora, e quanto ancora rimane da farsi.

E cosa indubbia che un di gl'Italiani parleranno in un unico modo. Affrettiamoci dunque, disse il lettore, a studiare i dialetti prima che spariscano, ma non già con semplici studi bibliografici, bensì con prove comparative.

Fu dietro questo concetto, che il lettore propose, nell'occasione del Centenario di Dante, ai filologi italiani, di tentare un saggio di letterale versione nei principali dialetti italiani, di uno dei canti della divina commedia; ed ora presentava all'Ateneo la traduzione letterale in terzine veneziane del canto che narra la morte del conte Ugolino, contrappostavi una traduzione libera scritta dal sig. Federigo, una in dialetto padovano rustico del sig. Nali, ed altra in dialetto antico di Burano del dott. Passalacqua.

Il lettore stesso ne condusse poi la traduzione nel dialetto volgare di Chioggia, che fra i veneti è uno dei più distinti, perchè mantiene e la energia primitiva, e si mostra singolarmente acconio ad esprimere ogni pensiero più affettuoso e sublime.

martedì 18 agosto 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 20 agosto 1868, il dottor Annibale Callegari leggerà: *Se l'indirizzo di alcuni Istituti accademici risponda ai bisogni dei tempi.*

giovedì 20 agosto 1868

Corriere del mattino: *Atti ufficiali* [«Relazione del ministro dell'istruzione pubblica, reggente il Ministero di agricoltura, industria e commercio, a S. M. in udienza del 6 agosto corrente sopra il Decreto che approva lo Statuto per la fondazione in Venezia di un Istituto che assumerà il titolo di R. Scuola superiore di commercio»]; *Statuto*

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Relazione del ministro dell'istruzione pubblica, reggente il Ministero di agricoltura, industria e commercio, a S. M. in udienza del 6 agosto corrente sopra il Decreto che approva lo Statuto per la fondazione in Venezia di un Istituto che assumerà il titolo di R. Scuola superiore di commercio.

Sire!

È già da un anno che le Autorità provinciali di Venezia, mosse dal nobile desiderio di migliorare e diffondere l'istruzione tecnica e professionale, si sono occupate alacramente dei modi di conseguire questo lodevole intento e dei sacrifici cui sarebbe necessario di sostenere.

Dopo lunghi ed accurati studii di persone competenti, si venne nel divisamento di fondare in Venezia una Scuola superiore commerciale, nella quale la gioventù uscita dagli Istituti di istruzione tecnica secondaria, potesse ricevere quell'alto insegnamento che le è necessario per bene esercitare qualunqua tra le varie professioni mercantili, o quella della carriera consolare, non che per abilitarsi all'ufficio di professore per gl' insegnamenti commerciali e delle scienze affini che si danno negli Istituti e Scuole tecniche del Regno.

Per mettere in atto questo disegno, il Consiglio provinciale si dichiarò pronto ad assegnare una provvisione di Lire 40,000 all'anno, oltre la spesa necessaria per fornire la suppellettile scientifica.

Il Comune, apprezzando altamente il divisamento della Provincia, offerì anch'esso di concorrere con assegno di L. 40,000 all'anno, e quello che più importa, di provvedere a sue spese un degno e splendido casamento alle Scuole, e di fornirle di tutta la suppellettile non scientifica.

Alla Provincia ed al Comune s'aggiunse compagna la Camera di commercio, offrendo anche essa la generosa somma di cinque mila lire all'anno.

I tre corpi morali anzidetti nominarono quindi una Commissione mista, alla quale commisero di studiare gli ordini che meglio potevano convenirsi alle Scuole. In esecuzione di tale incarico il prof. Luigi Luzzati e l'avv. E. Deodati visitarono i reputati Istituti di Anversa e di Moulhouse, e presentarono a questo Ministero un progetto, del quale chiedevano l'approvazione, domandando ad un tempo che il Governo concorresse alla fondazione anzidetta con un contributo pari a quello del Consiglio provinciale, in lire 40,000 annue.

Bene considerata l'importanza ed utilità della proposta, il referente si affrettò di affidarne l'esame al Consiglio dell'istruzione professionale, che fu di unanime avviso che convenisse promoverne ed aiutarne l'attuazione con quella somma che le angustie presenti del bilancio consentono al Ministero.

Conformandosi il referente al parere del Consiglio, pregò il presidente comm. Domenico Berti e il consigliere Francesco Ferrara a recarsi in Venezia per concordare colla Commissione mista i provvedimenti che ravvisavansi più acconci alla prima fondazione delle Scuole, e gli obblighi che dovevansi assumere così dai corpi fondatori, come dal Governo che veniva in loro aiuto.

I delegati del Ministero, a seconda delle avute istruzioni, riuscirono in breve tempo a formulare d'accordo colla Commissione veneta un progetto di Statuto, che dopo esame fattone in apposita tornata del Consiglio d'istruzione professionale, il sottoscritto ha stimato di dovere integralmente approvare. È stato quindi necessario che le primitive deliberazioni dei Corpi fondatori venissero rinnovate secondo il nuovo progetto.

L'istituzione d'una Scuola superiore di commercio, che continuasse e completasse gli studii di scienza commerciale, professati negli Istituti d'istruzione tecnica secondaria, essendo affatto nuova in Italia, si raccomanda per la bontà dello scopo che ha di mira e per i risultati che se ne sperano. Questa Scuola, nella sua specialità commerciale, viene nei suoi effetti ad equipararsi agli insegnamenti che si danno nel Museo di Torino per le scienze fisiche. Non soltanto si propone di addestrare con appropriati metodi alle operazioni commerciali e bancarie, ma, fondando gran parte del suo insegnamento sulla cognizione delle lingue europee e delle orientali, intende educare una gioventù agli alti negozi, capace di dirigere grandi Amministrazioni ed Aziende, e di mantenere rapporti mercantili e d'affari coi diversi popoli con cui può trovarsi in contatto. Le lingue orientali viventi, quali l'arabo, il persiano ed il turco, studiate con costanza e per uno scopo pratico, varranno a rianodare le antiche relazioni commerciali dell'Italia coll'Oriente. Ed in un momento come questo, in cui il nostro paese mostra ridestarsi alla vita commerciale che anima i popoli europei, un solido sannaestramento di scienza commerciale e studii affini sarà il migliore apparecchio per introdurre la generazione crescente nel movimento generale e dirò anzi mondiale degli affari. Per tali motivi mi pregio di proporre a V. M. l'approvazione dello Stabilimento commerciale di Venezia, il quale prende il nome di R. Scuola superiore di commercio, riservandomi più tardi di sottoporle i programmi e le altre norme che si riferiscono alla direzione di essa.

Sire,

Io ho veduto con particolare compiacimento lo spirito d'iniziativa locale, che la città di Venezia e le popolazioni a lei connesse han dispie-

gato recentemente, in ogni cosa che possa riecitare la sua vita economica. Gli sforzi fatti per aprire una diretta comunicazione marittima con l'Egitto; una potente e ben ordinata Società costituitasi per la filatura della seta; la viva sollecitudine ch'io vedo spiegarvisi per rinforzare ed estendere i lavori delle manifatture più acconce alle condizioni topografiche e tradizionali di quelle contrade; la cura e l'ardore con cui vedo propagarsi l'istruzione popolare; ed oggi il nobile e direi quasi ardito concetto, di fondare colla un Istituto, che per la larga base su cui vien poggiato e pel zelo con cui son certo che sarà condotto, è destinato a prendere un carattere veramente nazionale, m'ispirano la più tranquilla fiducia sulla grandissima utilità dell'atto che io vengo ad imporre dalla M. V., ed è con particolare soddisfazione che io lo vedo compire sotto la mia amministrazione.

N. 4530.

VITTORIO EMANUELE II.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, reggente il Ministero di agricoltura, industria e commercio, Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È approvato lo Statuto annesso al presente Decreto, concordato fra il Ministero di agricoltura, industria e commercio, la Provincia, il Comune e la Camera di commercio di Venezia per la fondazione in Venezia di un Istituto, il quale assumerà il titolo di *Regia Scuola superiore di commercio*. Essa sarà mantenuta, amministrata e diretta in conformità di detto Statuto e delle rispettive deliberazioni dei Corpi fondatori.

Art. 2. È assegnata, a decorrere dal corrente anno 1868, sul capitolo 45 del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, la somma di Lire diecimila annue (Lire 10,000) a titolo di sussidio alla suddetta Scuola.

Art. 3. È fatta facoltà al Consiglio della R. Scuola d'imporre e riscuotere a proprio vantaggio quelle tasse scolastiche, ch'esso stimerà opportune.

Le tasse pel conferimento dei diplomi nei rispettivi insegnamenti, saranno determinate e riscosse dal Governo in conformità delle Leggi e dei Regolamenti.

Art. 4. Con altro Nostro Decreto saranno approvati i programmi d'insegnamento e le norme da osservarsi negli esami e nel conferimento dei diplomi.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito dal sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 6 agosto 1868.

VITTORIO EMANUELE.
BROGLIO.

BROGLIO.

Statuto.

Statuto della R. Scuola superiore di commercio in Venezia, concordato fra i signori comm. D. Berti e comm. F. Ferrara, delegati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e la Commissione mista, incaricata di trattare col Regio Governo per la definitiva costituzione della Regia Scuola superiore di commercio, composta dei seguenti signori:

Avv. E. Deodati, *presidente*,
 Prof. Luigi Luzzati, *segretario relatore*,
 G. Collotta, deputato al Parlamento,

quali delegati del Consiglio provinciale di Venezia;
 Dott. Sebastiano Franceschi,
 quale rappresentante della Deputazione provinciale di Venezia;

Dott. Antonio Berti, assessore municipale,
 Antonio Fornoni, id. id.
 Giacomo Ricco, id. id.,

quali delegati del Consiglio comunale di Venezia;
 Agostino Coletti,
 Antonio De Manzoni,
 Alessandro Palazzi,

quali delegati della Camera di commercio di Venezia.

Art. 1. È istituita dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di commercio di Venezia la Reale Scuola superiore di commercio, che avrà per iscopo:

a) Di perfezionare i giovani negli studii opportuni all'esercizio delle professioni mercantili;
 b) D'insegnare, oltre le principali lingue moderne europee, le orientali viventi, l'arabo, il turco e il persiano, per facilitare le nostre relazioni e i nostri scambi coi popoli d'Oriente;
 c) Di preparare i giovani che, in conformità delle condizioni prescritte dalle leggi e dai regolamenti, intendano dedicarsi alla carriera dei consolati;
 d) D'istruire con ammaestramento speciale coloro che vorranno dedicarsi all'insegnamento delle discipline commerciali negli Istituti tecnici ed in altre Scuole dello Stato.

Art. 2. I corpi morali suddetti si obbligano a provvedere alla fondazione e al mantenimento della Scuola nel modo infrascritto:

La Provincia con un assegno annuo di lire quaranta mila, a cominciare dall'anno corrente, e con la somministrazione della suppellettile scientifica.

Il Comune con un assegno annuo di L. dieci mila, a cominciare dall'anno corrente, con l'uso del locale conveniente allo scopo, e con la somministrazione della suppellettile non scientifica.

La Camera di commercio con un assegno annuo che non sarà mai minore di lire cinque mila, a cominciare dall'anno corr.

Art. 3. Il Governo concorrerà con un sussidio non minore di lire dieci mila annuali, da prelevarsi sul capitolo destinato a promuovere l'istruzione tecnica.

Art. 4. La Scuola sarà diretta ed amministrata da un Consiglio composto di sei persone elette, cioè due dalla Provincia, due dal Comune, due dalla Camera di commercio, alle quali si aggiunge con voto deliberativo il direttore della Scuola. Non è applicabile alla Scuola superiore di Venezia il disposto degli articoli 19 e 22 del Regolamento 18 ottobre 1863, N. MDCCXII.

Art. 5. Il direttore sarà nominato dal Consiglio, a maggioranza assoluta di voti dei suoi componenti.

Art. 6. I professori titolari e gli altri insegnanti sono nominati dal Consiglio sulla proposta del direttore o di chi ne fa le veci. Il Consiglio potrà però, ove lo giudichi opportuno, nominarli per mezzo di esami di concorso, con quelle forme che saranno determinate in un regolamento da sottomettersi all'approvazione del Ministero, udito il parere del Consiglio per l'istruzione professionale.

Art. 7. Gli uffici di cassiere e di economo saranno esercitati da persone delegate o direttamente nominate dal Consiglio.

Art. 8. Gli inservienti saranno nominati parimenti dal Consiglio sulla proposta del direttore.

Art. 9. Il Consiglio eleggerà tra i suoi componenti un presidente, il quale nominerà un membro del Consiglio, perchè ne faccia le veci in caso di sua assenza. Il Consiglio farà tutti i provvedimenti necessari all'amministrazione e al buon ordinamento e andamento della Scuola.

Art. 10. I programmi per l'insegnamento e le norme per gli esami, saranno approvati con Decreto ministeriale, udito l'avviso del Consiglio per le Scuole industriali. Dovranno pure ottenere uguale approvazione i mutamenti che la esperienza dimostrasse necessario di arretrare così negli esami come nei programmi.

I diplomi di cui dovranno essere muniti gli allievi, secondo il risultato degli esami finali, nei tre rami d'insegnamento indicati nell'art. 1, saranno rilasciati dal Governo, ed avranno gli effetti legali per le rispettive carriere.

Art. 11. Il Governo deputerà alla visita della Scuola le persone che stimerà convenienti, e trasmetterà alla Provincia, al Comune, alla Camera di commercio e al Consiglio direttivo copia della relazione dei deputati all'ispezione.

Art. 12. Il Consiglio direttivo dovrà trasmettere ogni anno al Governo una relazione sull'andamento della Scuola, corredata di tutti quei documenti che possano meglio chiarire i frutti della medesima.

Art. 13. Sulla richiesta del Governo dovrà il Consiglio direttivo esonerare dal pagamento delle tasse annuali quattro fra i giovani che avranno fatta ottima prova negli esami di licenza degli istituti tecnici, o che si saranno in altro modo segnalati negli studii.

Disposizione transitoria.

L'attuale Commissione mista resta in carica ed esercita tutte le attribuzioni demandate al Consiglio direttivo dal presente Statuto, fino a che non abbia compiuto tutti i provvedimenti necessari per dar principio all'esercizio della Scuola, che possibilmente dovrà aver luogo col cominciare del prossimo anno scolastico.

Firenze, addì 6 agosto 1868.

Visto d'ordine di S. M.,
 Il ministro d'agr., ind. e commercio,
 BROGLIO.

venedì 21 agosto 1868

Notizie cittadine: *R. Istituto di scienze, lettere ed arti; Ateneo Veneto*

intelligenti cure del direttore e dei maestri.

R. Istituto di scienze, lettere ed arti. — L'Istituto tenne le ordinarie sue adunanze nei giorni 16 e 17 agosto, nelle quali oltre agli affari trattati, ebbero luogo le seguenti letture:

1. Dal m. e. segretario cav. Namias: *Nuovi studi di chimica organica, applicando i bromuri alla cura delle umane infermità.*
2. Dal m. e. cav. prof. Zantedeschi: *La scienza all'Esposizione universale di Parigi nel 1867, relazione del P. A. Secchi, con osservazioni del professore soprannominato.*
3. Dello stesso: *Studi sulla natura elettrica dell'ozono ed antozono.*
4. Dallo stesso: *Comunicazione della media minima e della media massima annuali nel clima d'Italia.*
5. Dal m. e. dott. Spandri: *Risposta ad uno scritto sull'etiologia della lebbra.*
6. Dal sig. Trois, conservatore della Raccolta dell'Istituto, si presenta un rapporto sopra gli ultimi aumenti delle mesesime, tra quali è a notarsi il dono di 3000 esemplari di conchiglie esotiche, fatto dal vicepresidente, senatore Pasini.

Conforme l'art. 8 del Regolamento interno:

7. Dal sig. cav. prof. Tolomei: *Relazione sul progetto di Codice penale del Regno d'Italia, composto dalla Commissione governativa e pubblicato il dì 22 luglio di quest'anno.*
8. Dal sig. cav. prof. Cecchetti: *Storica descrizione dell'Archivio comunale di Genova.*

Si pubblicò la dispensa nona degli Atti, nella quale sono stampati i seguenti lavori: Distinzione dei principii chimici che si hanno dalla metamorfosi regressiva ec., del s. c. Benvenuti (cont. e fine). — Metodo di mantenere e regolare le oscillazioni di un pendolo, destinato a palesare il movimento della terra intorno al proprio asse, del dott. Bernardi. — Documenti relativi al dominio de' Visconti sopra Belluno (cont. e fine). — Centurie due di raffronti a radici e forme sanscritte ec., del m. e. Nardo. — Dell'importanza degli Archivi notarili d'Italia ec., del prof. Cecchetti. — Sul *maximum* di densità e sulla dilatazione dell'acqua ec. Memoria II del prof. Rossetti (cont. e fine). — Della necessità di nuovi studi meteorologici ec., del m. e. Zantedeschi. — Nona rivista dei giornali, del m. e. Bellavitis. — L'ozono durante l'ultima invasione cholericca, comunicazione del prof. Paganuzzi. — Quale poesia domandino i nostri tempi, Memoria del m. e. G. Cittadella. — Del libro *Marchiane ruine* ec., avvertenze del cav. C. Ganti e del prof. Veludo. — Quinto parallelo fra il progresso dei lavori del Moncenio e del canale dell'istmo di Suez, del m. e. Torelli. — Relazione del dott. Saccardo, sul vol. I della *Flora formationis ooliticae*, del m. e. de Zigno.

DANELE GIUSEPPE TURRINI.

Ateneo Veneto. — Nell'adunanza ordinaria del 6 agosto, il socio prof. Cassani, dopo di aver parlato brevemente intorno all'origine dell'immaginario algebrico, disse dei tentativi dei geometri allo scopo di realizzare quelle espressioni da alcuni riguardate spoglie di significato. Fece conoscere che le *equipollenze* del chiar. prof. Bellavitis costituiscono la più splendida interpretazione di quei segni, e che a questo modo di vedere sono informate, dal più al meno, tutte le altre interpretazioni dei geometri, compresi gli articoli di Abel Transon che leggonsi negli ultimi numeri degli *Annali del Gevon* e del *Bourget*, e sui quali l'oratore si trattiene alquanto, alternando la lettura con osservazioni e riflessioni che giovarono a rischiarare l'argomento, non da tutti i geometri accettato nè valutato egualmente. Terminata la lettura, presero parte alla discussione il socio prof. Magrini, e l'oratore.

sabato 22 agosto 1868

Notizie cittadine: *Archivii veneti; Ateneo veneto; Ceneri d'Ugo Foscolo*

Archivii veneti. — Con piacere registriamo una nuova prova della importantissima messe storica che si va scoprendo ogni giorno in quel prezioso depositario ch'è l'Archivio generale dei Frari.

La R. Accademia per le scienze di Pest, grazie alle ricerche fatte in questo Archivio dal valentissimo sig. Mirce de Barald, e alle cure gentili a lui prestate dal direttore cav. Gar, ebbe da Venezia in quest'ultimo trimestre copia dei seguenti importantissimi documenti:

1. Estratto dal testamento di Michiel Andrea dell'anno 1419, da cui consta che Michiel Andrea fu inviato qual ambasciatore della Repubblica veneta presso la Corte di Santo Stefano II Re d'Ungheria. Questa è la più antica ambasciata veneta finora nota rispetto alla Corte ungherese.
2. Nove Documenti, dal *Liber Plegiorum* dal 1222 al 1240 riguardanti Andrea II Re d'Ungheria.
3. 24 lettere credenziali a diversi ambasciatori veneti, i quali dal 1349 al 1385 si recarono alla Corte Reale d'Ungheria.
4. Una sentenza del Consiglio dei X, con cui nell'anno 1357 un suddito veneto viene condannato alla morte, per aver cospirato cogli Ungheresi, contro il dominio veneto.
5. 35 lettere autografe di Mattia Corvino, che trattano estesamente di affari di Stato di grande importanza.
6. 16 lettere autografe di Vladislao IV Re d'Ungheria, e varie altre di Beatrice di Aragona Regina d'Ungheria.
7. Tutte le corrispondenze diplomatiche che Gabriele Bethlen, Principe di Transilvania, poscia eletto Re d'Ungheria negli anni 1619 al 1627 scambiò colla Repubblica veneta.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria del giorno 12 agosto, il socio prof. Francesco Albanese lesse l'introduzione ad un suo lavoro sulla *Inquisizione religiosa di Venezia, in confronto a quella esistente nelle altre città d'Italia.* Dimostrò che tutte le istituzioni che si avvencano nella storia, hanno un rapporto logico colla civiltà dell'epoca loro, e che perciò attentamente devono giudicarsi nei tempi posteriori. — Provò lungamente che l'Inquisizione non fu iniziata e propagata da soli ecclesiastici, ma anzi con maggior impegno dai Principi, onde fare del Cattolicesimo una religione di Stato, e per avere più facile la obbedienza dei popoli. Finalmente rese chiaro come l'Inquisizione fu un potente ostacolo al progresso ed allo sviluppo morale e civile in quei paesi, dove ebbe luogo, e ciò dimostrò con molte leggi emanate contro le lettere e i letterati, e col rigore immenso rispetto alla pubblicazione e diffusione dei libri.

Ceneri d'Ugo Foscolo. — Allo scopo di affrettare, per quanto è possibile, l'adempimento d'un voto caro a tutti gl'Italiani, qual si è quello del trasporto delle ceneri d'Ugo Foscolo dalla terra dell'esilio in Venezia, la Società che si onora del nome di questo grande poeta, fino dal luglio passato, eleggeva fra' suoi membri un'apposita Commissione incaricata delle pratiche relative. Mezzo fra' più acconci avvisava la Commissione quello di mettersi tosto in relazione con quegli egregii Italiani che si erano dimostrati più teneri della memoria del Foscolo, e che più utilmente eransi adoperati per iniziare un'opera verso lui così sacra e doverosa. Molte lettere furono già scritte, e molte altre ha già in animo di scrivere la Commissione, e le adesioni giunsero sollecite e nel modo il più lusinghiero confortevoli.

Mentre riservasi la Commissione di rendere pubblicamente nota la condizione in cui trovansi tali pratiche quando saranno più progredite, s'affrettò intanto di fare appello a quanti volessero associarsi ne' suoi intendimenti e ne' suoi sforzi, e fra questi ai rappresentanti della stampa periodica, per renderle col valido loro patrocinio, men arduo il grave compito che si assunse e più sollecito il fine.

La Commissione ha la sua residenza nei locali della Società Ugo Foscolo (Campo S. Gallo.)

domenica 23 agosto 1868

Notizie cittadine: *Archivii veneti* [rettifica notizia giorno precedente]

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 23 agosto.

Archivii veneti (*). — Con piacere registriamo una nuova prova della importantissima messe storica che si va scoprendo ogni giorno in quel prezioso depositario ch'è l'Archivio generale dei Frari.

La R. Accademia per le scienze di Pest, grazie alle ricerche fatte in questo Archivio dal valentissimo sig. Giovanni Mirce de Baratos, incaricato dal R. Governo ungherese per le ricerche storiche in Italia, e alle cure gentili a lui prestate dal direttore cav. Gar, ebbe da Venezia in quest'ultimo trimestre copia dei seguenti importantissimi documenti:

1. Estratto dal testamento di Michiel Andrea dell'anno 1419, da cui consta che Michiel Andrea fu inviato qual ambasciatore della Repubblica veneta presso la Corte di Stefano II Re d'Ungheria. Questa è la più antica ambasciata veneta finora nota rispetto alla Corte ungherese.
2. Nove Documenti, dal *Liber Plegiorum* dal 1222 al 1240 riguardanti Andrea II Re d'Ungheria.
3. 24 lettere credenziali a diversi ambasciatori veneti, i quali dal 1349 al 1385 si recarono alla Corte Reale d'Ungheria.
4. Una sentenza del Consiglio dei X, con cui nell'anno 1357 un suddito veneto viene condannato alla morte, per aver cospirato cogli Ungheresi, contro il dominio veneto.
5. 35 lettere autografe di Mattia Corvino, che trattano estesamente di affari di Stato di grande importanza.
6. 16 lettere autografe di Vladislao IV Re d'Ungheria, e varie altre di Beatrice di Aragona Regina d'Ungheria.
7. Tutte le corrispondenze diplomatiche che Gabriele Bethlen, Principe di Transilvania, poscia eletto Re d'Ungheria negli anni 1619 al 1627 scambiò colla Repubblica veneta.

(*). Riproduciamo questa notizia, perchè nella pubblicazione di ieri sfuggì qualche inesattezza.

APPENDICE.

Le industrie nella Venezia a proposito della Esposizione.

V.

SOMMARIO. — Il *Giuri* costretto a bere vino ed a mangiare il mandorlato cremonese. Si danno prove che si può essere milionarii e valentuomini. Il vino nero raboso di S. Polo di Piave ed il riso nostrano e veronese. Si domanda perchè il Rosada non ottenesse la medaglia d'oro.

La Commissione aggiudicatrice dei premi, a quanto crediamo, avrebbe usata ogni maggior diligenza, nell'analizzare gli alimenti a diverso grado di preparazione; nè deve essere stato un sacrificio il bere l'eccellente vino dei conti Papadopoli, e gustare l'ottima mostarda ed il mandorlato cremonese.

Abbiamo fatto un qualche cenno della enologia a proposito delle bottiglie esposte dalla Ditta Marietti. Ora ci giova notare, che i Veneti si danno con amore a seguire ogni progredimento intorno al miglior modo di produrre i vini.

I Gidoni esposero bottiglie di vino rosso raccolto nel 1865, 1866, 1867, e tennero conto della distinzione che si fa in due categorie: di vini di *pasto*, di uso generale e comune, e di vini di *lusso* di uso più limitato, e con queste idee studiarono le pianure della valle del Po, e quelle precisamente che formano quasi tutta la parte vinifera della Provincia nostra e attesero ai vini della prima categoria. Ora il commercio dei vini veneti sta fra i prodotti italiani del Mezzogiorno, che hanno ottima base di vini da pasto, e che, quando sieno bene confezionati, non temono riscontri: è per ciò che i Gidoni si diedero a produrre vino da pasto buono, conservabile, e fino a che si possa, a buon mercato. I balzelli erariali

e comunali, che recano tante gravetze, la concorrenza dei vini esteri, furono loro di grande imbarazzo: ma, d'altro canto, il pessimo vino adulterato, che si spaccia in parecchi luoghi di Venezia, addomandava che urgente vi si ponesse il rimedio.

Delle tre annate di cui si presentarono i saggi dai Gidoni, l'ultima (1867) non offre un prodotto ancora maturo, anzi, prima di essere posto in commercio, dee avere altre depurazioni. Tutte tre, in ciaschedun anno, furono formate con uve del medesimo terreno, nel Comune di Mira; la qualità dell'uva adoperata è l'infima, che più si usa nella Provincia. E da ricordare che i Gidoni usarono metodi ragionati, ed ebbero cura per la vinificazione, adoperando qualità infime: uve più fine e di terreni rinomati, risponderebbero ancor meglio agli infaticati adopramenti di cotesti egregi produttori.

Dalla Provincia di Treviso, Comune di Cornuda, Antonio Pizzolotto mandò alla Esposizione vini da bottiglia, non da pasto, come i Gidoni, ma addirittura di *lusso*, estratti dalle uve dei colli asolani: la produzione annua è di 6 000 litri, e il prezzo commerciale di ital. lire 12,000; espose anche liquori spiritosi, che si smerciano poi all'estero. La produzione è di 60,000 litri: il prezzo di ital. lire 100,000, e si adoperano sei giornalieri e cinque lambicchi distillatori. Furono trovati di molta bontà, e taluno anche superiore ad ogni elogio: e già si guadagnarono medaglia a Venezia nel 58, a Firenze nel 61, a Parigi nel 67.

I conti Papadopoli, esposero vino nero raboso, confezionato nella tenuta a S. Polo di Piave, presso Conegliano, a sistema locale, ad uso tirolese, ad uso amabile, locale, ad uso robusto locale; del primo il quantitativo che si richiede per un ettolitro, è in uva kilog. 185 circa. La raccolta del 1865 di questo tenimento fu in 88 ettolitri,

lunedì 24 agosto 1868

Appendice: Le industrie nella Venezia a proposito della Esposizione

tri, e la quantità presumibile in ragione di anno ammonterebbe ad ettolitri 250. Quattro bottiglie si videro di vino nero comune, confezionato nella tenuta di Marocco sul *Terraglio* presso Mestre: questo vino del raccolto 1867 è composto di uve generalmente usitate da quelle parti: il vino bianco, rosso, nero, bianco carico lo hanno in Sabbion di Cologna nel Veronese; il nero friulano in Rettinella, presso Loreo, (Polesine).

Oltre al vino, i Papadopoli mandarono riso nostrano e novarese del tenimento di Cologna (nel Veronese) lavorato in quelle pile. Delle sete parleremo in altro luogo. Ma non è da congratularsi con questi intelligenti fratelli che adoperano così bene il loro pingue censo?

Il risone esposto dai conti Papadopoli è di due qualità (nostrano e novarese), e se ne ritrae ogni anno in via media la quantità di sacchi veronesi 4000. Il lavoro accade a mezzo di due pile, di sistema vieto ed antiquato, con ruote a pale di legno, messe in moto dalla forza dell'acqua di un piccolo condotto: anche il meccanismo interno è di legno: i piloni però non sono più di ferro a denti, ma di ghisa, formati a tronco di cono e scanalati all'intorno, e offrono una sbrumatura più pronta, nè la rottura di grani avviene in modo significante.

Dato che il sacco di risone a misura veronese sia del peso di kilogrammi 76, si ottiene per ogni sacco, riso brillato kilog. 43, spezzati kilog. 14,2: rendita complessiva chil. 46 1/2. Oltre a questo risultato ci ha il ricavo di 7 litri di giavone, il quale viene consumato nella pilatura.

Fu notevole l'esposizione del prodotto delle risaie di Cornello Felice d'Isola dalla Scala. — Un valente industriale, che produsse ottimo riso, è il Rosada, al quale la medaglia d'oro fu concessa, dall'opinione pubblica, avvegnchè fosse unanime l'ammirazione dinanzi ai saggi di perfezionamen-

to nella pilatura e brillatura, esposti nell'*Anogaria*.

Parecchi milioni sono così messi in circolazione, e lo Stabilmiento gareggia coi migliori di cui si abbia ricordo.

Dappresso alla gentile città di Treviso, sorge un vasto fabbricato sul Sile navigabile, ed un ramo del Sile dà anima e moto al lavoro; il motore generale è un turbine, della forza di cinquanta cavalli, munito del regolatore automatico, a pendolo unico, che con l'aprirsi e il chiudersi al mutare della velocità, chiude ed apre le portelle del turbine, facendone decrescere ed aumentare la portata; quindi la forza è mantenuta sempre in proporzione alla resistenza, ch'è continuamente variabile.

Questo motore dà vita alle macchine che stanno nei vari piani, e che attendono alla lavorazione del risone: ultimato il riso, lo si conduce al piano terreno, dove è risposto nei sacchi e inviato alla propria destinazione.

Il Rosada e Comp. danno prodotti così ragguardevoli, che l'esportazione accade anco in Inghilterra; e si migliora in ogni modo una industria che può fare risorgere l'Italia.

Fu già notato che il riso della Valle del Po, non solo serve di alimento ai nostri popolani, ma si manda all'estero in gran copia, dov'è cercato per l'ottima sua qualità, sebbene sino adesso ci esca di mano male brillato: onde fu detto che v'ha paesi i quali preferiscono al nostro riso il riso della Carolina, la cui brillatura si fa nel Belgio con macchine perfezionate, che ne risparmiano i grani. I Veneti possono aggiungere a queste parole, che per essi i sistemi di pilatura e di brillatura si migliorarono d'assai: che se il riso italiano è brillato a mezzo di macchine del Belgio, per le cure di Rosada e Comp. il riso italiano brillato a Treviso, circola da per tutto con molto

onore all'industria patria, e con vero beneficio de' produttori.

VI.

Non si distrugge la concorrenza invilendo la merce. — L'Italia si emancipa anche dalle industrie straniere, producendo bene e a buon mercato. — Le fabbriche di sapone a S. Silvestro e a S. Marziale, e lo smercio di 1,200,000 libbre all'anno. — Saggi della saponeria toscana all'Esposizione di Venezia.

L'Italia, tributaria delle nazioni straniere, per propria incuria, anche del sapone, offrì modo a coraggiosi industriali di ritentare l'opera, per la quale si magnificarono i pingui guadagni dei profabbicatori nelle Repubbliche italiane dell'età di mezzo: l'Italia dà le materie prime, come l'olio d'oliva, e Marsiglia fa smerciare nella penisola quei prodotti, che qui si avrebbero potuto mantenere. Di fatto, il sapone era un giorno nel novero dei prodotti che maggiormente si vendevano, e dodici fabbriche di Venezia reggevano al paro delle estere, e una grande fama ne veniva anche per quest'industria. Ma i produttori, per opporsi all'introduzione dei saponi esteri e genovesi, invilirono la merce. Ciò però non fecero Dal Cerè e C., come lo si vide all'Esposizione, e fecero il sapone bianco e scuro (uso antico veneto) il bianco comune economico, il marmorato scuro, il sapone d'oleina resinosa, quello ad uso di Marsiglia bianco raddolcito, ad uso orientale bianco diafano, ad uso orientale rosa: quelli ad uso inglese, raffinato di olio di Palma, americano economico, a uso Canea, e Genova galleggiante. Ben meglio di venti qualità di saponi, l'uno diverso dall'altro, alcuno di particolare invenzione, e tutti nelle piazze commerciali addimandati, escono dalla fabbrica Dal Cerè, della quale dobbiamo tener conto, perchè mantiene reputazione: un prodotto che accennava a decadimento: nè fu restia a darci quel sa-

pone a uso antico veneto, che da noi tanto si apprezza, e non ha che olio di oliva e soda, e si contraddistingue per purezza e solidità. Il sapone bianco comune non contiene sostanze terrose, e ha l'aggiunta di sostanze semplici glutinose, di utilità pel bucato: il *marmorato scuro* si ottiene dalla feccia di olio di oliva, e quello che si chiama di oleina resinosa proviene dall'oleina di sevo con aggiunta del colofonio e liscivia di soda, residui delle cotture dei saponi fini bianchi. Il sapone marmorato (uso Berlino) che si ottiene in apparecchi di oltre 5000 chilogrammi di capacità, con sole sei ore di cottura, pel mite prezzo delle sostanze grasse in confronto agli olii di oliva, pel risparmio di combustibile, ec., permise che lo si offrisse con vantaggio pei consumatori, ad oltre il venti p. 0/0 dei saponi marmorati di Marsiglia.

Dacchè in Lombardia e fra noi l'uso di lavare col sapone galleggiante diviene d'una grande importanza, è a dirsi che questo prodotto presenta una singolarità, cioè che soltanto due lavoranti possono dare, in un solo giorno e senza fatica, una grande cotta di sapone, portando la pasta al massimo grado di leggerezza.

Questi dati non sarebbero però sufficienti ad indicare l'importanza delle nostre fabbriche, le quali, a S. Silvestro, hanno due caldaie capaci di produrre 15,000 libbre di sapone per ogni volta, con 12 operai ed agenti stabili: ed a S. Marziale tengono 5 caldaie, della capacità di 15 a 20,000 libbre di sapone per ciascuna, con altrettante numero di operai. Il prodotto e lo smercio annuo desunto in media all'ultimo triennio, è d'un milione e duecento mila libbre per anno. Si avvertì però che nell'anno corrente scemò di molto l'importazione dei saponi di Candia e Canea, e si ebbe nei quattro primi mesi dell'anno corrente lo smercio di oltre 50,000 libbre di sapone ad uso Canea, quasi il doppio (di tale qualità) di quello avve-

nuto l'anno scorso negli stessi quattro mesi: il che proverebbe la riconosciuta eccellente qualità prodotta dal Dal Cerè; oltracciò aumentò pure lo spaccio dei saponi scuri, resinosi, economici, ad uso inglese ed americano, per la loro modicità di prezzo, che lasciano più del dieci per cento di vantaggio ai consumatori in confronto a' saponi esteri.

Antonio Dal Cerè e Compagno, come si vede, sanno con molto senno approfittare delle condizioni del mercato, e migliorare con assidue e intelligenti cure uno Stabilimento di tanta importanza.

La Società anonima italiana di Cascina, espone campioni fatti all'olio di oliva dalla fabbrica a vapore. Ciò è assai notevole anche in riguardo alle manifatture, alle quali conviene il loro metodo, perchè i saponi si adoperano per bene, sono più detersivi, più untuosi e purgati dagli eccessi di alcali, in confronto degli altri, e giovano meglio all'uopo. Codesta saponeria toscana è organizzata per produrre nientemeno che da 40 a 50,000 chil. al mese, e lotta coraggiosamente, e con buoni risultamenti, contro i prodotti stranieri.

I saggi che si videro nel Palazzo Ducale, furono nuova prova che la nostra Esposizione non è unicamente locale, ma accoglie in sé una parte notevole dei prodotti delle altre Provincie del Regno.

VII.

Una medaglia d'oro bene aggiudicata. — Come un acconciapelli s'arricchisce. — Caratteri di questa industria a Venezia, a Vicenza e ad Udine.

L'industria de' conciapelli fu la benvenuta all'Esposizione, e si conferì a ragione una medaglia d'oro a quel valent'uomo, ch'è il Pivato. Essa meritò che anche di recente se ne occupassero i rappresentanti della nazione (10 giugno 1868).

La ditta G. Pivato tolse alle nostre Provincie la vergognosa apatia, che nell'acconciatura delle pelli aveva sempre dimostrata. Il Veneto veniva ultimo in questo importante ramo di attività, e fu buona ventura che si cercasse di elevarlo a tale altezza, da poter rivaleggiare con chi che sia. Gravissime furono le spese richieste, in sulle prime, per venire ai risultati che ciascuno ammirò nell'Esposizione industriale. Bene si provvide a conferirvi la più solenne attestazione di merito e di fiducia; nè è a dubitarsi che i Pivato vogliono dormire sopra gli allori avuti, perchè già dimostrarono, dieci anni or sono, quando cioè ottennero la medaglia di bronzo a Parigi, che le onorificenze li animano a far sempre del loro meglio. Che noi ben ci apponiamo, lo dimostrarono le pelli conciate, esposte nella Sala delle Quattro Porte: e già ciascuno ricorderà la favorevole relazione del commissario di sorveglianza alle fabbriche. — Il cuoio rosso è tenuto in conto di assai migliore di quello delle altre fabbriche del Regno, ed anche di Trieste, e si smercia molto in Austria (Dalmazia, Moravia ec.). Il cuoio bianco forte di vallonea, e dolce da finimento, fa concorrenza a quello che si lavora nelle altre parti del Regno, e sono preparati il cuoio in corregge, le vacchette bianche e nere per tomaia, i mascavizzi, il cuoio nero di finimento, i montoni imperiali, i vitelli pattinati.

Centotredici operai sono occupati in siffatto grande Istituto di acconciapelli: e il bene che ne proviene a Venezia comparisce di tanto più grande, che si aveva memoria, nei tempi addietro, del decadimento di questa industria. Il Pivato tiene una macchina a vapore, della forza di 8 cavalli, e presso Neville ne ha in ordinazione un'altra di 15 cavalli: ha 17 botli, e produce una gran quantità di migliaia di pelli, fra pecore, castrati, buoi, vacche e vitelli; insomma, egli da

acconciate 60,000 pelli all'anno. Si vuol ricordare inoltre che il cuoio di corregge per macchine, fin qui prodotto dalle fabbriche estere, ora viene confezionato dal Pivato coi più felici risultamenti, con più facilità nel prezzo, e per durata assai maggiore. L'introduzione dei nuovi sistemi ed i miglioramenti, hanno costato molto, e ciò dovrebbe riuscire di sprone a certi timidi industriali, e di eccitamento a chi deplora del continuo le sventure nazionali, nè sa mettersi riparo. Nè va senza lode il Pivato nell'audace e bene riuscito tentativo di gareggiare coll'altrui prodotto e mantenere in rinomanza l'industria del Veneto.

Mentre siffatti cuoi escono dalla fabbrica della Giudecca, Antonio Crovatto acconcia pelli a Venezia, ma non diede mai saggio delle sue operazioni in cuoio; egli ottiene il cuoio impermeabile, e tale, che può esser messo a contatto dei liquidi: adoperato a varii scopi, soffrirebbe l'attrito meno di altri corpi; ha inoltre lunga durata; e gli presentò recipienti che potrebbero essere utili particolarmente nell'incendii, e per conservare e trasferire l'acqua, anche laddove è più arduo il mantenerla, o ne riesce difficile, per la qualità dei luoghi, la durata.

Ritornando al Pivato, cui degnamente si conferì la medaglia d'oro, diciamo ch'egli è uno dei primi acconciapelli del paese, è un introduttore di ogni benefica innovazione, che schivando sagacemente gl'inganni, che nella speculazione si presentano, ha fatto così fino, da cogliere sempre nel segno, da arricchire sè stesso pur mantenendo in onore una industria importante.

Non vogliamo però dimenticanti i lavori di conciapelli fatti nel Comune di Gallio, Provincia di Vicenza, iniziati meglio che sessanta anni or sono. Quarantasette uomini vi sono occupati, e i prodotti si smerciano per bene; si ebbero molte commissioni, e quindi furono migliorati i prezzi

dalle italiane L. 3, 4, 5 per chilogrammo, secondo la riuscita della merce ridotta. E ancora da tenere memoria di ciò, che nel 1866, dalla stessa ditta, venne istituito un così detto fondo di massa alimentato dai lavoranti, col quale, in tempo di malattia, ricevono sussidii a domicilio. Per dire il vero, le industrie rispondono con questi benefici provvedimenti agl'insulti che i nemici del progresso scagliano lor contro da mezzo secolo, accalorando contro di esse quelle moltitudini che pur ne ritraggono tanto vantaggio!

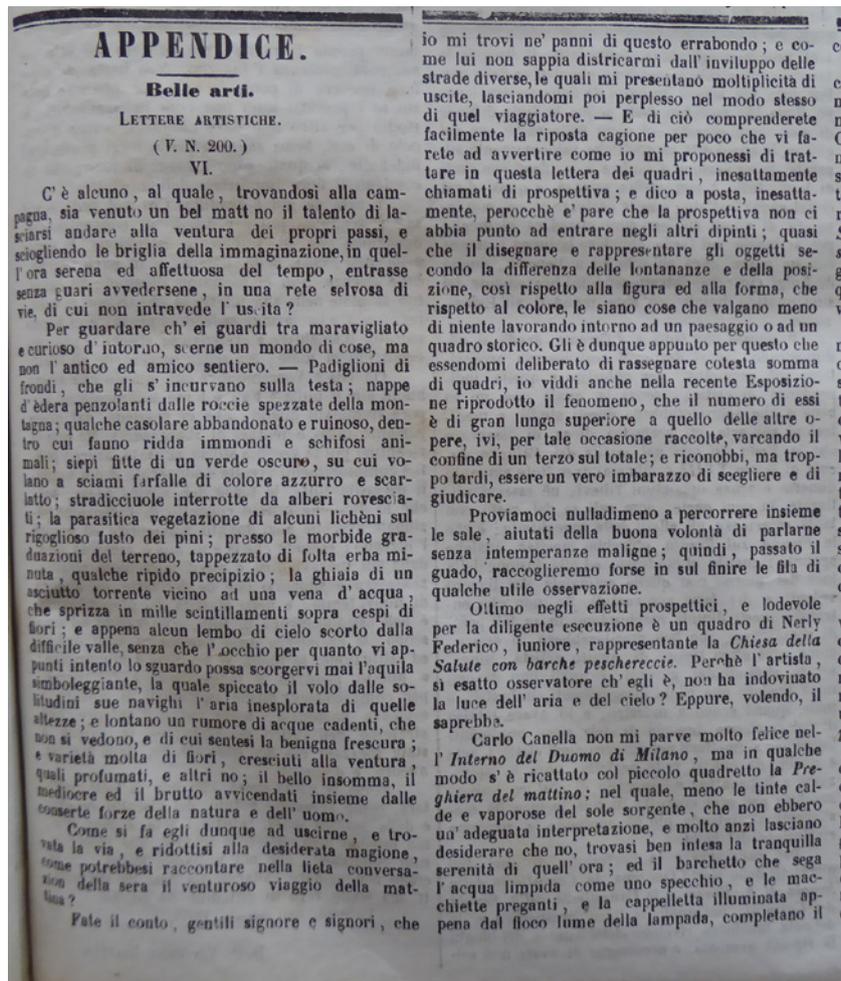
I campioni di pelli della ditta Martini potevano essere però meno scadenti. E di fatto, gli stessi esponenti n'ebbero coscienza. E da ricordarsi che quando la Camera di commercio di Vicenza, il 4 marzo, invitava a concorrere ad un ottimo suo divisamento, cioè di fornire l'Istituto industriale e professionale di articoli manifatturieri, che servissero d'istruzione pratica ai giovani alunni, la ditta Martini non teneva disponibili all'uopo se non alcuni articoli di pelli lavorate, che se pure potevano soddisfare alla ricerca, non erano tali da esporsi pubblicamente come *campioni d'arte*. — Gli oggetti inviati alla Camera di commercio di Vicenza sono della specie di più difficile riuscita in lavoro, e dovevano valere unicamente pegli studiosi di commercio e di industria dell'Istituto surricordato.

Dalla parte ospicua che ha l'attiva Provincia di Udine nell'acconciare pelli, abbiamo fatto cenno altrove, e dell'importanza dell'industria disse a sufficienza, or non ha guari, l'on. Giacomelli, alla Camera dei deputati.

mercoledì 26 agosto 1868

Appendice: *Belle arti* [Lettere artistiche, VI]

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*



concetto di così simpatica scena.

Mi gode l'animo di riconoscere e di pubblicare un visibile e molto avanzato miglioramento nel Francesco Zanin, il quale abbandonata, almeno per ora, la capricciosa idea dell'imitare il Canaletto, quello insigne vedutista che tutti conoscono, ma del quale studiando i pregi bisogna saper lasciare i difetti, principalmente del colorito, diede in sei quadri del saggio del suo valore. — La *Scuola detta dei Strozzi in campo S. Fantin*, e la *Veduta del Molo nel dì dell'Ascensione*, mostrano in lui molta attitudine in questo genere di lavori; ed al passato chiedendo soltanto quello ch'esso può dare, non lasci di studiare dal vero, e potrà dire di aver fatto moltissimo.

Per poco che giriamo intorno con attenzione lo sguardo, vediamo che nel nostro clima gli oggetti e le persone, quando non vi sia una causa speciale determinante, si presentano ordinariamente con tinte le quali non sono così calde e lucenti, come spesso negli stessi grandi autori della Scuola veneziana troviamo, né sì sbiadite e uniformi, da lasciar trasparire di sotto alle velature più o meno dense, un colore fondamentale, prediletto particolarmente dall'artista. — Si grida tanto, e forse troppo, studiate la realtà, la sola realtà: — e poi s'incosce, quasi senza avvedersi, nel difetto che si vorrebbe evitare, il quale chiazza pertanto anche tele, che avrebbero pure un qualche pregio di disegno e di macchiette.

Queste idee, di cui è facile intuire la convenienza, io trovo di poter dire a proposito dei cinque quadretti di Sante De Nat, che lasciano quanto alla tavolozza molto desiderare; e sebbene qualche effetto stiasi raggiunto in alcuno, come sarebbe nel *Cantiere di S. Maria*, c'è invece un censurabile manierismo nella *Corticella di campagna*, che stanca l'occhio ed offende.

Egual osservazione, ma invece dipendente da un giallo signoreggiante, e da una secchezza di tinte, che rende duri e precipitati i passaggi, crederei poter dirigere al professore Alessandro Reati, il quale si dimostra per quel valente, ch'egli è, nella vivezza della composizione, in principiata nel quadretto, l'*Invasione di alcuni soldati in una Chiesa*, ma potrebbe aver fatto assai meglio; — lasciando poi di parlare del terzo suo dipinto, la *Cena di un frate*, e perchè questa non

sarebbe di esso la sede, e perchè precipuamente non se ne ricavò quel partito, ch'egli, l'artista, pare si proponesse.

Lo *Squero di S. Trovaso* di Pio Barluffa, una *Veduta di Valtellina* di Girolamo Trenti, l'*Interno di una Chiesa* di Tito Azzolini, i sei quadretti di Giovanni Biasin, i due di G. Canella, hanno pregi e difetti, e valore artistico, differenti; dei quali mi sarebbe impossibile intrattenermi con qualche dettaglio, e perchè i lavori stessi non lo richiedono, e perchè ci sarebbe certamente da far spazientire i lettori, scendendo a particolari per ogni dipinto.

Credo per altro con sicura coscienza di poter affermare che nessuno arriva a quella eccellenza, od almeno perfezione, la quale quasi costringe ad encomiare con entusiasmo un lavoro; e lascia, più della lode preziosa, il desiderio di essere riveduto, per istudiarne le diverse bellezze. — Non dico con questo che uno particolarmente dei sei quadri del Biasin, e l'*Andata in coro*, effetto di notte, del Canella, non meritino di essere ricordati; ma in tutti, di prospettiva c'è poco, e la tavolozza pecca o per eccesso o per difetto. La *Scena dell'Inquisizione* del primo, la *Nevicata* dell'altro, provano o lavoro affrettato o poco studio del vero; ed è invece in particolarità a questa fonte che il prospettico deve attingere, onde gli sia consentito di raggiungere una conveniente espressione. Non voglio però concludere con questo che quegli, il quale lavori di prospettiva, debba essere nulla di meglio che un materiale e diligente osservatore delle diverse posizioni e rappresentazioni dei corpi per riprodurle col magistero delle linee sulla superficie del quadro; che anzi siccome la natura e l'arte, in qualunque spiaggia, o popolosa o romita, o semplice o maestosa che sia, sollevano sempre un'arcano, indefinita armonia, egli è appunto a questa misteriosa divinità che l'artista deve avvicinare con intelletto di amore, e interrogarla, e guardarla a lei spesso con pensiero affettuoso, come alla donna, che

... le profonde e sacre

Malinconie dell'anima conforta.

Senza di ciò, cosa otteniamo, o signori? E con tale domanda m'indirizzo principalmente a quegli artisti, i quali avendo buona disposizione all'arte, rimangono per difetto di educazione, e

per altre cause, ch'io non vengo qui ad analizzare, sprofondati nella gora di un freddo materialismo. Cosa otteniamo? ripeto. Angoli, archi, pilastri, fuga di stanze, porticati, luce, macchiette, anche talvolta con sufficiente magistero condotte, ma che paiono scene non reali, sibbene vedute dietro i veli di un sogno, con tinte spesso impossibili. — scene, che in poesia si passano, quando abbiansi l'ali dell'ingegno robuste come l'Ariosto, ma che diventano altrimenti, e nell'arte, la caricatura del vero.

Mi permette il Dalla Libera una franca parola? Nè l'*Assassinio di Paolo Sarpi*, quantunque assai pregevole dipinto, nè il *Mezzogiorno*, e sopra tutti, non i quadri, che rappresentano la funzione commemorativa nel 22 marzo dell'anno corrente per l'ingresso delle ceneri di Daniele Manin, rispondono al suo ingegno artistico, ed alla sua nota perizia. Meglio la *Sala dei Dieci*; ma ricordi (se mai del ricordarglielo può avere bisogno) che la fretta è nemica del bene; e che gli artisti veneti e veneziani hanno obbligo speciale d'intendere il colorito, per dimostrarsi degni discepoli di quei grandi, che la Scuola veneta resero celebrata, e mirabilmente, in questa parte, distinta.

Ho la compiacenza di poter ricordare che del giovane Tranquillo Tagliapietra, o sono alcuni anni, io pubblicai parole di moltissimo elogio; perocchè mi era paruto, e pareva ad altri ch'egli dimostrasse tanta attitudine alla prospettiva, sì lineare che aerea, ed a saper cogliere ogni varietà di forma, di situazione e colore, da dover riuscire, mantenendosi in quella via, un artista veramente superiore alla folla o negligente od incapace de' suoi molti compagni. Perchè da qualche tempo ristette, o quasi vorrei dire, fece alcun passo a dietro? — Ingegno ne ha, esperienza di disegno, ed una naturale disposizione a questi lavori; ma ricordi ciò, il quale io gli disti anche di recente in queste lettere mie; non basta di saper rendere egregiamente un effetto prospettico, quanto alla condotta lineare, perchè bisogna ancora sentire e saper riprodurre la tinta particolare del luogo, che viene rappresentato; tinta, che si modifica a seconda di tante, e spesso di minime circostanze; — bisogna affaticare l'ingegno nello studio della macchiatura, cogliendo dal vero, e fissando nella mente le varietà che si succedono con vicenda inde-

fnita, basta di farvi attenzione; — ed è allora, che inteso a dovere l'aspetto del sito, ch'ebbesi scelto a rappresentare, ed animato il dipinto con figurine, che ci rivelano quello, che vediamo nella vita comune, siano esse staccate o raccolte in moltitudine fitta, l'artista ci trasporta sul luogo da lui ritratto, ci fa vivere in mezzo di quella gente, che vediamo ora affollata, ora dispersa, o accorrente, ne fa respirare l'aria, che quella respira; ci presenta insomma la illusione perfetta, e raggiunge quindi quella espressione, che al quadro prospettico si domanda.

Mi sono indugiato alquanto intorno di queste idee, perchè le mi paiono vere, ed anche un poco perchè bramerei che fossero meditate dal Tagliapietra; al quale, ripeto ancora, è schiuso innanzi un lusinghiero avvenire, quando però non abbagliato dalla luce dei primi successi nè troppo sedotto dalle lodi che alcuni compiacenti gli possono dire, studierà il vero, studierà sempre, e allora potrà arrivare nell'arte quella eccellenza, che credo si possa attendere con fondamento da lui.

Dei nove quadretti esposti chi si faccia a studiare attentamente il *Luogo remoto*, vedrà quale bel saggio di sé seppa dare, con questo, l'artista, e come, di rincontro, nella *Piazza di Udine* e nella *Veduta di Trento*, pur dividendosi da altri della schiera volgare, ebbe ad incorrere in quei difetti, di cui ho toccato più sopra. — Badi dunque, perchè a discendere la china è precipitosa; l'ascesa invece è affaticata a difficile.

Molto effetto, quantunque forse troppo scenico, e molta vita ottenne Edoardo Raimondi col suo quadro, il *Passaggio della Sesia, nel 21 maggio 1859, eseguito dalla Divisione del generale Cialdini*. Il colorito e qualche cosa anche il disegno lasciano desiderio del meglio, ma c'è nello insieme molto effetto, ottenuto dalla pioggia che scende a rovescio, dal nebbione nero e denso disteso sulla campagna, dall'aria umida e fredda, e dall'acque crescenti, agitate da carri, cavalli e soldati, che vi si precipitano dentro; c'è una apparenza vera di vita in quel rimescolarsi di tante figurine, diversamente aggruppate, e spesso anzi appena sbazzate, da accennare con sicurezza ad una bella attitudine, la quale io bramerei di rivelare alla prova in altro dipinto di eguale difficoltà. — Del resto è di giustizia lo aggiungere che il *Viatco*, reminiscenza del vero, in altre proporzioni, è un

quadretto ricco di molte bellezze, e sebbene possa non sembrar tale al primo vederlo, con un po' di attenzione vi si trova che merita di essere distintamente lodato, avendo con assai perizia superate molte difficoltà. Non è così della *Imboscata di Chonars in Vandea*, e della *Strada nel Cairo*, rispetto ai quali il Raimondi avrebbe potuto far meglio.

Bene il Lavezzi colle *Barche peschereccio nella Laguna*, e col *Barck al disarmo*; e benissimo il Chiesa Domenico con la *Cucina* ed il *Portico in campagna*, due quadretti questi, veramente graziosi. Non v'è situazione singolare, non vi hanno colpi di luce, proiezioni artificiali di ombre; tutto è semplice e tutto è tranquillo; una povera stanza, ed un porticato rustico; e galline che pillucano il grano intorno un tegame, e una donna che fila il canape, ed altra che distribuisce il cibo a quei prosaici animali. Eppure, c'è qualche cosa, che ferma l'attenzione; — vigore di colorito, luce equabilmente distribuita, scienza vera della macchiatura, e quella incognita, su cui tanto io insisto, la espressione, ottenuta col sentimento del vero. Forse se le tinte fossero un po' più diafane, maggiore risultato avrebbe raccolto il bravo Chiesa; nulladimeno e' merita una parola di elogio e per questi due e per l'altro dipinto, la *Cascina di monte*, quantunque di gran tratto inferiore; — quindi lo esorto, migliorando, a progredire, com'egli, io credo, saprà.

C'è invece alcuni quadri, i quali sebbene dimostrino nell'autore il lungo studio ed il fortissimo amore, mandano insodisfatti o tiepidi gli spettatori. Perché? soggiungeranno taluni; ed il perchè anzi riesce agevole a spiegarlo che no; mentre è sempre là, in quell'arcano mondo del sentimento dove c'è bisogno ricercarne la romita cagione; è in quella, che io chiamerei senza peritanza, irradiazione dell'anima, a cui occorre di chieder la spiegazione del fatto.

Se la placida corrente di un fiume è bella a vedersi in sul cadere di un giorno dalle rive coperte d'erba e di muschi, quando l'obliquio raggio del sole produce ombre lunghissime, e quasi radendo il terreno, traversa le siepi e le aiuole dei fiori, circondandole di una calda atmosfera di luce; — se lo sguardo con angoscia infinita non sa distaccarsi dallo spettacolo di un uragano quando alla luce rotta dei lampi quelle acque

stesse del fiume precipitano disperatamente alla foce, è forse per gli oggetti presi in se stessi che proviamo tali compiacenza ed angoscia, o non piuttosto perchè egli sono quasi le parole di un linguaggio, il quale come disse il D'Azeglio rispetto alla musica, forse è di là da venire, e certo è qualche cosa di superiore alla materialità delle cose, che ci circondano?

I quadri di Carlo Reichard sono bene studiati; e di questi il *Campiello* e la *Conversazione all'ombra* stanno a prova della sua conosciuta perizia; ma c'è un'aria fredda, un colore troppo accarezzato, una linea ammanierata, che scemano l'effetto, e fanno di più gradi discendere la espressione; la quale poi inutilmente ho domandata agli altri due quadri di lui, un *Paese*, effetto di sera, e l'*Attesa*; quadri, che mi parvero di gran tratto inferiori; forse perchè diversi dal genere di quelli, pei quali egli mostra migliore attitudine.

Bellissimo invece per la scienza prospettica dei piani, per la verità e robustezza del colorito, è il quadro di Cesare Cavalic, il *Basso Reno in Prussia*. Anche i più schizzinosi e difficili devono averne, plaudendo, ammirato, la solitudine estesa di quella mesta pianura, e quell'acqua, un po' verdastria e quieta; la quale sembra che impaludi tra la folta e rigogliosa vegetazione delle sponde, e la trasparenza serena dell'aria; e le lontananze difficili che trasportano lo sguardo oltre al confine del quadro, e la verità insomma illuminata da una conveniente espressione. — Se non che, quanti l'hanno veduto; e se veduto, studiato?

Guglielmo Ciardi espose cinque quadri, dei quali le *Paludi di Licola nel Napoletano* e la *Partenza dei pescatori* lo dimostrano per quell'assai esperto che molti forse conoscono; ma non pare a lui stesso, riguardando il suo *Mattino di estate nella Laguna di Venezia*, di essere tutt'altro artista? — Se non che egli si darà la rivincita, ed a me la occasione di nuovamente lodarlo con più larga parola.

Ricordo il dipinto di Eugenio Cecchini, rappresentante il *Piroscifo Albany che ricupera la fune transatlantica nella notte 26 agosto 1866*; e mi è di vero piacere poter estesamente elogiare l'altro fratello, Giulio Cecchini, il quale nei tre quadri, le *Acque intorno la città di Venezia*, a varietà di veduta, e particolarmente nell'altro, il *Castello Olivolo*, dimostra quasi rapidi e promet-

diamento del nuovo Consiglio comunale.

tenti progressi egli abbia ormai fatti. Il disegno, la tavolozza, la giusta espressione, che deriva dalla malinconica, ma serena tranquillità della nostre lagune, il placido specchio delle acque, la tinta difficile di esse, armonizzata col ciclo nelle varie ore del giorno, le angolosità prospettiche valorosamente superate, le proiezioni d'ombra e i riflessi smorzati di luce, tutto è con molta scienza e quasi direi con eleganza trattato; e nella certezza ch'egli non invano di questi successi suoi guarderà al meglio per arrivarlo, mi tarda chiudere la lunga rassegna con un nome caro all'arte ed a Venezia, quello di Luigi Querena, intrattenendomi brevemente dei suoi quattro dipinti, ch'ebbe mandati all'Esposizione.

Premesso che tutti a differente grado si ad dimostrano lavori degni di così insigne prospettico, mi permetto, per obbedire a quella indipendenza di critica, senza la quale non mi so bene a che approderebbero questi studii e meditazioni sull'arte, mi permetto, dicea, di osservare che la *Festa dei tori nel cortile del Palazzo ducale al secolo XVIII* sembrami aver tinte alquanto dimesse e senza opportuni rilievi, nè esservi utilizzate in ogni parte, com'egli sa del resto con tanta esperienza, gli effetti delle macchiette; e che la *Fucina sul Brenta* potrebbe meritare qualche appunto riguardo al contrasto ed alla fusione della luce del giorno con quella artificiale dei tizzoni ardenti e dei ferri arroventati. Se non che entrambi questi dipinti racchiudono in se tali pregi di prospettiva, che ben meriterebbero di essere, come ogni altro lavoro di questo artista, lungamente studiati dai giovani; i quali non devono mica credere che pochi insegnamenti, imbastiti, e male, quand'erano a maestro, e lo avere intriso di colori alcune braccia di tela sieno argomenti buoni per ammetterli nel numero degli eletti. L'arte a quelli, da cui si vede negletta, nega la ispirazione e il profitto; e l'ingegno di costoro imbozzachito nell'aria corrotta di una tecnica da mestieranti nè intende più nè apprende le supreme rivelazioni del bello.

Per raggiungere la perfezione di quei due quadretti dello stesso Querena, la *Cancellaria della Scuola di S. Rocco*, e la *Cancellaria della Scuola dei Carmini*, nei quali la linea prospettica e la delicata tavolozza rivelano delle cose e dei luoghi la riposta armonia, è necessario di avere non sol-

tuzzi, Teodoro Lovato, ec., ec.

tanto pronta la mano, ma educato all'arte per amorosa costanza l'ingegno. Non basta di saper fare, occorre di poter fare; e per ottenere questo, se i precetti sono una cosa indispensabile, lo studio per altro non deve chiudersi entro il circolo di essi, bensì salire a quelle leggi possenti ed indefinite, le quali sono i raggi di luce, che fecondano il fiore immortale dell'intelletto.

L'arte da noi è scaduta. Chi nol vede e non sa? E scaduta, p'ù per difetto di conveniente educazione che di sufficiente istruzione. E come delle arti, così delle lettere, e in parte anche delle scienze. Non ci facciamo illusioni; accenniamo al male nella sua interezza, ch'è troppo ci accarezzarono, e baciarono, sedendoci presso, e ci hanno sedotto, lusinghiere e pretenziose speranze; — accenniamo al male; ma senza esagerarne gli effetti.

Oh che? Vorremo dire con questo che siamo buoni più a nulla? Egli è forse solamente un torpore ammalato quello, che ci possiede, dal quale pertanto uopo è tentare di sbarazzarci. Ma non ci ricantino più la vecchia storia, abusata, avere i politici commovimenti rivolte e adoperate a più urgente necessità tutte le forze del nostro paese; perchè io dico che questo concetto di redenzione nazionale avrebbe anzi dovuto rinvigorire ed acuire l'ingegno; essendo che la è un'alta e generosa idea, dalla cui meravigliosa e quasi miracolosa irradiazione era a supposti che ne derivasse un'aurora di nuovi tempi; e nella severità dei proponimenti, e nell'assiduo lavoro di tutti, convergente ad uno scopo, la grandezza della nazione in ogni ordine ed istituzione, le menti si avessero a ritemprare; e questo pensiero d'indipendenza a raliargarsi, per comprendervi quelle aspirazioni di cultura e sapienza nazionale, senza cui c'è sempre uno strascico dell'antico servaggio; — la catena è stata spezzata, ma non istaccata, no, dalle braccia, ancora, e dai piedi.

Forse la causa stessa, che non ci fece profittare, come avremmo potuto, del riscatto recente, e della politica unità, ridusse l'arte, e dico arte, ma intendo dire, lettere e scienze, alle troppo umili condizioni, che noi vediamo. Forse... nè credo che gridare l'allarme sia cosa da spaventati, ma semo vero di cittadini. Se no, no.

Venezia, nell'agosto 1868.

DOTT. VINCENZO MIKELLÈ.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 27 corr. il dott. Francesco Albanese leggerà: *sull'inquisizione religiosa di Venezia in confronto a quella delle principali città d'Italia. Parte II.*

giovedì 27 agosto 1868

Corriere del mattino [Il Times pubblica il testo della «Convenzione de' Principi»; sulla riproduzione generale delle opere d'arte per i Musei di tutti i paesi, Londra 24 agosto]

Fatti diversi: *Nomina universitaria* [rettore Università di Padova]

Londra 24 agosto.
Il Times pubblica il testo della «Convenzione de' Principi», conclusa in occasione dell'Esposizione universale di Parigi, allo scopo di promuovere la riproduzione generale di opere d'arte nei Musei di tutti i paesi. Essa è sottoscritta dal Principe di Galles, dal Duca di Edimburgo, dai Principi ereditari di Prussia, Sassonia, Russia, Italia e Danimarca, dai Principi Girolamo Napoleone, Lodovico d'Assia, Oscar di Svezia e Norvegia, dal Conte di Fiandra, dagli Arciduchi Carlo Lodovico e Ranieri d'Austria, come pure dal Duca Nicolò di Leuchtenberg e dal Duca Amedeo d'Aosta, e propugna il sistema applicato nel South Kensington Museum di Londra per la riproduzione di oggetti d'arte. Per agevolare l'esecuzione, l'acquisto e lo scambio di queste riproduzioni, verranno istituite Commissioni in ogni paese, le quali saranno in costante relazione fra loro. Il Principe di Galles incaricò il duca di Marlborough, presidente del Consiglio, di disporre l'occorrenza per ciò che riguarda gli Stabilimenti scientifici ed artistici del Regno Unito.

FATTI DIVERSI.
Nomina universitaria. — Leggesi nel *Giornale di Padova* in data del 25:
Oggi dal Corpo dei professori di questa nostra Università, per schede segrete, si passava alla nomina del rettore magnifico per l'anno scolastico 1868-69.
Dalla terna presentata dal Senato accademico dei signori prof. Vlacovich, prof. cav. Marzolo e prof. Gioppi, sortiva eletto il prof. cav. Marzolo, con voti 21 su 37, riportando così la maggioranza assoluta.

venerdì 28 agosto 1868

Prima pagina [in *Corrispondance italienne*: articolo sull'Istituto superiore di commercio]

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

L'USSIA.
Leggesi nella *Corrispondance italienne* il seguente articolo interessantissimo sull'*Istituto superiore di commercio*, che sta per essere aperto a Venezia:
Se, ritraendo i nostri sguardi dagli scompigli della politica interna e dalle difficoltà finanziarie dello Stato, noi li volgiamo al movimento industriale e commerciale che aumenta di continuo intorno a noi, dobbiamo rallegrarci dei risultati veramente prodigiosi ottenuti nei pochi mesi di riposo e di tranquillità, di cui godette l'Italia dallo scorcio dell'anno scorso a questa parte.
Noi abbiamo accuratamente registrato le notizie che ci giunsero, circa gli avanzamenti ottenuti fra noi dall'industria e dal commercio, e siamo convinti che i nostri lettori avranno avuto alquanto occasione di rilevare che il movimento di cui parliamo è reale benchè le condizioni economiche del paese in generale non gli siano ancora le più favorevoli. Le osservazioni che i nostri lettori avranno potuto fare, avranno potuto dimostrar loro a sufficienza che l'operosità e lo spirito d'iniziativa delle nostre popolazioni non attendono, per spiegare il loro vigore, se non un periodo di tranquillità e di pace che possa ispirare ad esse la fiducia indispensabile per la buona riuscita degli affari che si collegano ai loro interessi economici. Il nostro Governo ispira esso tale fiducia? Le popolazioni italiane hanno fede nella saggezza politica dell'amministrazione attuale?
Noi siamo del numero di coloro che preferiscono la testimonianza dei fatti alle semplici dichiarazioni verbali, e che non si lasciano facilmente allucinare dalle apparenze ingannevoli. E perciò non vogliamo esagerare il valore e la significazione del movimento commerciale e industriale del quale siamo lieti di riconoscere il risveglio. Non pretendiamo che lo svolgimento quotidiano delle nostre industrie e del nostro commercio sia una prova assoluta della fiducia ispirata dalla prudenza e dalla fermezza dell'amministrazione attuale. Noi vogliamo soltanto provare che senza tale fiducia reciproca del Governo e delle popolazioni, i fatti che vediamo compiersi ogni giorno non potrebbero avverarsi.
Queste considerazioni ci vengono suggerite dalla lettura che abbiamo fatta pochi giorni fa della relazione che precede il Decreto reale, in virtù del quale venne istituito a Venezia un *Istituto di commercio*.

Il ministro dell'agricoltura e del commercio, nelle conclusioni di quella Relazione, manifesta la viva soddisfazione che prova vedendo lo svolgimento dello spirito d'iniziativa della città di Venezia e delle popolazioni che hanno relazioni più intime con essa, osservando gli sforzi che essa fa per far rinascere la prosperità economica del paese. La Relazione del ministro comprova che, entro un breve periodo di tempo, si fecero a Venezia sacrifici considerabili per aprire comunicazioni rapide fra quella città e l'Egitto, mediante una linea diretta di navigazione a vapore, e che una Società potente e solida s'è organizzata ad Venezia per la filatura della seta. La Relazione addita altresì all'attenzione generale l'operosità e l'energia che i Veneziani spiegano per aumentare le manifatture tradizionali della loro Provincia, colpite da lunghi anni da una sconsolante immobilità.
L'apertura d'un *Istituto superiore di commercio* a Venezia è pur dovuta in gran parte a quello spirito d'iniziativa che è uno dei meriti speciali delle popolazioni di questa parte d'Italia.
La Provincia, il Municipio, la Camera di Commercio si sono associate per creare le somme necessarie alla fondazione di tale Istituto. La Provincia si è incaricata di fornire tutto il materiale scientifico e si impegnò a pagare una sovvenzione annua di 40 mila lire per la conservazione di tale Stabilimento. Il Municipio offerse una sovvenzione di 10 mila franchi all'anno e pose a disposizione dell'Istituto il Palazzo Foscari sul Canal grande. Una sovvenzione annua di 5000 lire venne, finalmente, assegnata a questa istituzione dalla Camera di commercio.
Un Istituto che, dalla sua origine, può disporre di tali mezzi, presenta certamente condizioni di vitalità e per rendere servizi importanti, non solo alla città che l'ha fondato, ma ancora a tutto il resto d'Italia. Il bisogno d'un grande Stabilimento d'istruzione superiore nel commercio si faceva da gran tempo sentire. Le cure che vennero prese perchè lo Stabilimento di Venezia non restasse inferiore a quelli che godono maggiore rinomanza tra gli stranieri, sono per noi una garanzia della buona riuscita di quest'impresa. Lo spirito d'intrapresa della più antica città commerciale dell'Adriatico vi si rivela in maniera assai promettente.
I grandi Istituti d'Anversa e di Mulhouse furono scelti come tipi per lo Stabilimento che sta per essere aperto ben tosto. Una Commissione speciale d'uomini eminenti, dopo di aver visitato i migliori Istituti commerciali d'Europa, propose un Regolamento, che i Comitati del Ministero dell'istruzione pubblica rividero ed approvarono. Un uomo distinto, nel quale la vita politica non fece punto smarrire una celebrità in precedenza con-

lunedì 31 agosto 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [avviso di concorso insegnamenti: diritto civile, letteratura commerciale]

seguita nel vasto campo delle scienze economiche e nell'insegnamento superiore dell'economia politica, venne posto a capo dell'Istituto di commercio in Venezia. Il sig. Ferrara uomo di scienza e buon amministratore, assicurerà, ne siamo convinti, all'istruzione commerciale dell'Istituto veneziano, la rinomanza che rassoda simili fondazioni. Deploriamo di non poter entrare in tutte le particolarità dei regolamenti e dei programmi delle Scuole che si apriranno a Venezia; ma non sapremmo passare sotto silenzio un punto del programma che mostra l'intenzione di dare all'insegnamento commerciale dell'Istituto di Venezia un indirizzo tutto speciale. Un largo campo sarà riservato all'insegnamento delle lingue orientali. L'arabo, il turco e il persiano verranno insegnati agli allievi e le Scuole avranno così un'importanza ancora maggiore, perchè offriranno alle nostre colonie dell'Oriente il mezzo più facile e più comodo di dare soda e pratica istruzione ai loro figli.

La mancanza d'istruzione fu, per mala sorte, una delle cause principali che fecero perdere agli Italiani piantati nel Levante il posto ch'essi avevano occupato da più secoli, tenendosi a capo della civiltà europea in quelle contrade. Gli avvenimenti che hanno tolto all'Italia l'influenza politica ch'essa aveva esercitato; giunsero finalmente ad attenuare a tal segno l'importanza delle nostre colonie, altravolta sì floride, che non rimase a parecchie di esse altra importanza che quella dipendente dal numero di coloni che la compongono. È giunto il tempo per noi di rimediare a tale stato di cose. Se lo spirito d'iniziativa, di cui Venezia diè prova, trova un eco nelle nostre colonie del Levante, noi possiamo sperare che l'Istituto di commercio testè fondato, diverrà per noi, fra breve tempo, un mezzo possente di riconquistare la posizione commerciale, che abbiamo perduto in Oriente.

La relazione del sig. ministro dell'agricoltura e del commercio ci apprende che l'insegnamento dell'Istituto veneziano potrà essere altresì di grande utilità per la gioventù che vorrà dedicarsi all'arringo consolare.

Questo è un lato importantissimo della nuova istituzione, che conviene certamente non ismarrire di vista. Nelle principali città della Turchia non si dimenticarono gli ottimi risultamenti che la Sardegna aveva ottenuti istituendo presso la sua Legazione di Costantinopoli una scuola pratica di allievi interpreti. Quei giovani di lingua (costi venivano allora chiamati a Costantinopoli) pervennero più tardi ai più alti gradi dell'arringo consolare, e lasciarono le migliori rimembranze ne' paesi in cui soggiornarono. A render pratica questa istituzione, bastava dare ai giovani che desideravano percorrere tale arringo, l'istruzione preparatoria indispensabile. Il nuovo Istituto commerciale offrirà tale vantaggio, e noi saremmo soddisfatti d'udire che tutte le disposizioni vengano date in maniera che le Scuole di Venezia possano riuscire egualmente proficue, così al Governo come ai particolari.

Volemmo dedicare queste righe all'istituzione fondata testè per lodevole iniziativa d'un illustre città italiana. Tale iniziativa ci sembra rispondere a un bisogno ch'era generalmente sentito in Italia; bisogno ch'è, d'altra parte, la prova più concludente dello svolgimento progressivo degli elementi della prosperità del nostro paese.

Venezia 27 agosto 1868.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria del 20 agosto, il socio avv. Callegari, lesse una Memoria nella quale esaminò se l'indirizzo di alcuni Istituti accademici, fra quali lo stesso Ateneo veneto, risponda più ai bisogni del tempo.

Accennati rapidamente gli studii percorsi in Italia dalle accademie scientifiche e letterarie, e gli ostacoli già frapposti al loro fiorire dallo squarciamento in piccoli Stati e dalle compressioni politiche, l'autore dimostra come debbasi oggidì attribuire maggiore libertà ed estensione di propositi alla istituzione, più stretta colleganza fra membri che vi appartengono; onde formare un solo corpo, ove al pensiero la parola, alla speculazione l'esperimento, all'arte la teoria, alle pratiche istituzioni siano uniti gli storici ammaestramenti. Oppinava il lettore che di fronte alle produzioni spontanee e quindi accidentali e sconnesse degli intelletti dovrebbe adottarsi dall'intero Corpo accademico una iniziativa tendente a richiamarli altresì alle grandi questioni morali ed industriali che tuttodì, si presentano.

Sebbene a codesti Istituti, non sussidiati dallo Stato, manchino i mezzi materiali con che attuare esperimenti, eposizioni industriali ed artistiche, e proposte di premii, tre leve potenti alle scoperte ed al lavoro, e sebbene essi trovino notevole concorrenza in altre associazioni, ciò nulla meno, ed anzi per questo, dovrebbero, secondo il lettore, essi coll'autorità di senno e di sapere già acquistato, rendersi come possono meglio benemeriti, col formulare e sciogliere i più gravi problemi del giorno. Accennava quindi ad altre modificazioni da introdursi negli Statuti sociali, sia rispetto alla elezione, al numero ed alle attribuzioni dei soci, delle cariche, delle Giunte e Commissioni speciali.

Terminata la lettura, e la discussione nella quale preseo parte, il lettore ed i soci Zanella, Fortis e Bonturini, il presidente raccolse l'Ateneo in seduta segreta, nella quale venne nominato segretario per le scienze, il professore Giov. Zanoni.

R. Scuola superiore di commercio.
La Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio ha pubblicato il seguente *Avviso di concorso.*

A tenore dell'art. VI e disposizione transitoria dello Statuto della Scuola, approvato con Reale Decreto 6 agosto 1868, N. 4530, la Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di Commercio ha trovato di provvedere, mediante pubblico concorso, alle seguenti due cattedre:

1. d'insegnamento di *Diritto civile.*
2. d'insegnamento di *Letteratura commerciale.*

L'insegnamento del diritto civile dev'essere condotto in modo che serva d'avviamento allo studio del diritto mercantile industriale ed internazionale.

L'insegnamento della letteratura commerciale dev'essere condotto con particolare riguardo ai bisogni del commercio e dell'industria. (*)

L'uno e l'altro insegnamento saranno retribuiti con l'onorario di L. 3000 annue, pagabili mensualmente.

Condizioni del concorso.

1. Tutti coloro che intendono aspirare ai sopradetti insegnamenti sono invitati, a presentare le loro istanze alla *Direzione della R. Scuola superiore di commercio* in Venezia a tutto il giorno 15 ottobre p. v., corredate di tutti quei recapiti, documenti ed opere, che valessero a comprovare la loro idoneità o la loro competenza particolare.
2. Il giudizio del concorso sarà affidato ad una Commissione, della quale si pubblicheranno fra breve i nomi dei componenti e le norme di procedimento.
3. Il giudizio avrà luogo per titoli, e solo in via sussidiaria, ed ove i titoli non bastassero, i candidati potranno essere sottoposti ad un esame.

Venezia, 30 agosto 1868.

Per la Commissione,
Avv. DEODATI, *Presidente.*
Fr. Ferrara, *Direttore.* L. Luzzati, *Segretario.*

(La Commissione prega i Direttori dei principali periodici a pubblicare nelle loro colonne questo Avviso.)

(*) A termini del Programma deliberato dalla Commissione e sottoposto all'approvazione governativa, il concetto della letteratura commerciale è il seguente: esercizi di lingua e stile, nutriti dalla lettura di opere classiche attinenti a materie commerciali, ed applicati tanto alla corrispondenza, quanto ad ogni specie di scrittura, che possano occorrere al commerciante, sensale, capitano di mare, giudice di commercio o membro delle Camere di commercio; narrazione de' più cospicui tratti di viaggi, navigazione, scoperte, biografie di mercanti illustri, fondazione, ordinamenti e scopi de' principali Istituti d'istruzione e di pratica mercantile.

Gazzetta di Venezia, settembre 1868

martedì 1 settembre 1868

Corriere del mattino: *Regia Università di Padova*

Fatti diversi: *Monumento*

mercoledì 2 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio in Venezia* [richiesta di concorso pecuniario alle provincie venete e a quelle di Brescia, Mantova, Bologna e Ferrara]

Fatti diversi: *Pubblicazioni*

CORRIERE DEL MATTINO.
 Venezia 1. settembre.
Regia Università di Padova.
 FACOLTÀ MATEMATICA.
 Avviso.
 Gli studenti della Facoltà matematica sono avvertiti che gli esami di Commissione della sessione autunnale avranno luogo dal giorno 2 al 15 novembre, come viene accennato nell'unito prospetto.
 Gli studenti saranno chiamati all'esame secondo l'ordine alfabetico.
 Chi non si presenta nel turno che gli compete, non può essere ammesso ad altri esami fino alla seguente sessione estiva.
 Disegno, dal giorno 2 al 4 inclusivi, lettera O. Mineralogia e Geologia, dal 4 al 7, lettera N. Algebra complementare e Geometria analitica, dal 5 al 15, lettera O.
 NB. Gli esami si terranno dalle ore 9 alle 11, e dalle 12 alle 2.
 Corso suppletorio, Anno II e III.
 Anno II.
 Calcolo differenziale ed integrale nei giorni 4, 5, 6, 7, 9.
 Geometria descrittiva, nei giorni 10, 12, 13, 14.
 Architettura civile e stradale, nei giorni 6, 7.
 Disegno, nei giorni 9, 10.
 Anno III.
 Matematica alfabetica, nei giorni 13, 14, 16.
 Disegno architettonico e Macchine, id. 12, 13.
 Trattati legali, id. 7, 9, 10.
 Padova 29 agosto 1868.
 Il Direttore
 G. SANTINI
 Il Decano
 Domenico Turazza.
 Visto: Il Rettore
 De Leva.

FATTI DIVERSI.
Monumento. — Il 21, 22 e 23 dicembre saranno inaugurati a Feltre i monumenti a Panfilo Castaldi e a Vittorino da Feltre. Sono già pubblicati i programmi delle feste. Vi saranno moltissime rappresentanze e fra le altre quella del Comune di Venezia, il quale ha delegato a quest'ufficio il sigg. cav. Giovanni Codemo e prof. A. S. Minotto.

R. Scuola superiore di commercio in Venezia. — Pubblichiamo la domanda Circolare fatta dalla Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio in Venezia, colla quale chiede alle sette Provincie venete ed a quelle di Brescia, Mantova, Bologna e Ferrara un concorso pecuniario in annue lire 30,000 ripartite in ragione di popolazione per aumentare la dotazione della Scuola. Noi approviamo questa pratica, e non dubitiamo che il patriottismo degli undici Consigli delle Provincie più vicine a Venezia, e che per ragione delle distanze ponno più largamente fruire del beneficio della nuova istituzione risponderanno solleciti all'appello che loro vien fatto. Non trattasi di un soccorso a Venezia, ma bensì del concorso in un'opera altamente nazionale.
 Tanto più speriamo l'invocato concorso, inquantochè il carico non può essere che temporario. Infatti se il Governo del Re non fu in grado di portare il sussidio oltre 10,000 lire indipendentemente dal potere legislativo, una volta che la Scuola sia aperta e chiarisca al fatto l'immortalità sua non è a presumersi che la Camera rituli di inscrivere nel bilancio della nazione la spesa di lire 40,000. Ecco ora la Circolare:
 N. 53
 Alla Deputazione Provinciale di . . .
 Il Consiglio provinciale di Venezia, nella sessione del 28 dicembre 1867, sopra rapporto di una Commissione, dichiarò necessario che in Italia fosse compiuta la serie degli insegnamenti tecnico-professionali superiori, mediante l'istituzione di una Scuola superiore di commercio, e dichiarò conveniente che tale Scuola avesse a stabilirsi in Venezia.
 Per dare un primo ed efficace impulso all'attuazione di questo pensiero, deliberò di caricare la Provincia di Venezia dell'annua spesa di Lire 40,000, e più, dell'importo della suppellettile scientifica.
 Questa brillante, e coraggiosa iniziativa presa dalla Rappresentanza provinciale di Venezia, venne assecondata dal Comune, il quale, nel 3 febbraio 1868, decise di contribuire annualmente L. 10,000, e di fornire un acccondo edificio colla necessaria suppellettile non scientifica.
 La Camera di commercio di Venezia seguì l'esempio, e nel 9 febbraio deliberò di concorrere con annue L. 5000, impegnando moralmente la nuova Camera di commercio, che verrà eletta secondo la legge italiana ad aumentare tal somma.
 Per tal modo, oltre il locale, e la suppellettile scientifica e non scientifica, si assicurava alla futura Scuola l'annua entrata abbastanza considerevole di L. 60,000, circa tutte a carico degli enti morali sopra indicati, la Provincia, il Comune e la Camera di commercio di Venezia.
 A svolgere però in tutta la sua pienezza il grandioso concetto di questa Scuola, destinata ad essere una fra le prime d'Europa, le 60,000 Lire annue sarebbero state insufficienti, ed era facile prevedere che ne fossero abbisognate 100,000 circa. Ora, provveduto col fondo locale a sei decimi della spesa, i Corpi elettivi di Venezia rivolsero lo sguardo allo Stato, sperando da esso un concorso per le mancanti L. 40,000.

La Commissione mista delegata dai tre governi di Venezia, presentò infatti in nome loro analogo domanda al Governo del Re per la concessione della fondazione e pel sussidio nell'anzidetta misura.
 Il progetto così iniziato e così avviato fu, come doveva essere, accolto con immenso favore; i Commissarii ebbero incoraggiamenti d'ogni maniera, ma quanto al concorso pecuniario da parte dello Stato fu chiarito che le condizioni dell'errario non permettevano senza una legge (il progetto della quale nel momento presente non avrebbe ottenuto probabilmente approvazione, ma sarebbe stato rimandato a tempi migliori), che il Ministero concorresse con una somma maggiore di L. 10,000, disponibili per atto del potere esecutivo.
 Fu gratuitamente accettato questo concorso, col quale, per intanto si assicurava alla Scuola la rendita di annue L. 70,000.
 Questo importo potrebbe forse bastare a porre in atto e forse per parecchi anni a sostenere la Scuola, ma è pur uopo ammettere che dovrebbe il suo concetto menomarsi quanto alle proporzioni.
 Conseguentemente, la Commissione delegata dai Corpi amministrativi di Venezia, trovò di proseguire le sue pratiche esecutive, dacchè vide l'esistenza e attuazione della Scuola economicamente assicurate.
 La Commissione, assieme ai Commissarii governativi, concordò uno Statuto della R. Scuola superiore di commercio di Venezia, e quest'atto fondamentale, approvato nella sua interezza dal Consiglio provinciale, dal Consiglio comunale e dalla Camera di commercio di Venezia, ottenne la sanzione del Governo, mediante il Reale Decreto 6 agosto 1868, (all. A.)
 Dacchè la Scuola è fondata, non v'ha dubbio tornare conveniente ed opportuno ch'essa lo sia in quell'ampiezza maggiore, e su quella più larga base, che fu sempre nella mente di chi ideava il progetto.
 Il pensiero dominante nei Consigli di Venezia fu sempre quello chiarito dalla relazione della prima Commissione di studio al Consiglio provinciale, « che questa istituzione, venendo ospitata in Venezia, non dee venire confusa con alcun che di locale ed accessorio, ma dovrà essere considerata quale un'Istituto di pubblica e nazionale utilità »; pensiero questo già espresso per l'identità di motivi dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, nella sua relazione al Re del 10 gennaio 1867, dove, discorrendo del R. Museo industriale di Torino, così scriveva: « Questa istituzione, unica nel Regno, avente per fine di rilevare l'insegnamento e la pratica tecnologica, non può essere confusa con alcun che di locale e di accessorio; essa dev'essere considerata, come fu nel pensiero della sua fondazione, uno Stabilimento di utilità generale, con tutte le distinzioni e prerogative che le spettano. »
 E la R. Scuola superiore di commercio, in ultima analisi, si propone di fare per il primo dei grandi gruppi dei rami d'insegnamento profes-

nale, che si riferisce al commercio ed all'amministrazione, quanto il R. Museo industriale di Torino è chiamato a fare negli altri gruppi attinenti alle industrie.

Se tutte le Provincie italiane hanno in questo Stabilimento nazionale un mezzo di cui possono giovare, inviando gli alunni, che vogliono aspirare alle carriere di questa Scuola spiana la via, le più vicine a Venezia sono sempre per ragione di spazio messe in condizione di meglio fruire di que' vantaggi. Ciò conduce naturalmente all'idea che la Commissione organizzatrice si fa ad attuare, che cioè le Provincie più vicine concorrano in una porzione di spesa per formare quell'annuo importo di L. 30.000, che mancherebbero per condurre la Scuola a quelle proporzioni che domanda, e che importano L. 100.000. Non poteva la Commissione fermare il suo pensiero sulle Provincie del Veneto soltanto, perchè ciò avrebbe manifestato un'idea regionale, che dev'essere affatto esclusa trattandosi di cosa nazionale.

Le Provincie, che naturalmente per posizione possono essere chiamate a concorrere in questo Stabilimento nazionale, sono, oltre le Venete, quelle di Bologna, Brescia, Ferrara e Mantova. Sono quindi 14 Provincie: Belluno, Bologna, Brescia, Ferrara, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona e Vicenza, che unite avrebbero a contribuire la lieve somma di L. 30.000 annue per la Scuola superiore di commercio.

Il riparto della spesa fatta in ragione di popolazione rispettiva andrebbe così distribuito:

1 Belluno	L. 1.600
2 Bologna	4.000
3 Brescia	3.600
4 Ferrara	2.000
5 Mantova	1.600
6 Padova	3.000
7 Rovigo	1.600
8 Treviso	3.000
9 Udine	3.600
10 Verona	3.000
11 Vicenza	3.000
Totale	30.000

Quali sieno gli uffici della R. Scuola superiore di commercio è stabilito dal Decreto Reale A.

A dare un'idea dell'organizzazione e dell'insegnamento, della Scuola, si unisce in B una nozione sui programmi e sulle principali disposizioni regolamentari.

Nella cortezza di vedere assecondata la propria domanda, la Commissione organizzatrice non ommette di far presente che i contributi sopra specificati, sebbene relativamente assai tenui, non sarebbero poi nemmeno perpetui.

Il costante progresso nel riordinamento della pubblica finanza, e la crescente attività del paese fa sperare fondatamente che non andrà molto che la Nazione potrà mediante la legislatura stanziare per legge cotesto fondo di L. 40.000 a carico dello Stato.

È cosa giusta quindi che nelle deliberazioni che si tengono già come annui alla domanda, sia posta la limitazione che, avvenendo un tal fatto, cessi l'obbligo nelle Provincie invitate a concorrere, ed inoltre che, avvenendo per qualunque modo che lo Stato in progresso dia altre L. 10.000 od altre L. 20.000, il contributo delle Provincie si riduca rispettivamente di uno o due terzi.

E ancora altrettanto giusto, che le Provincie contribuenti fruiscono proporzionalmente del medesimo diritto concesso allo Stato dall'art. XIII dello Statuto d'indicare, cioè uno o due giovani fra quelli, che avranno fatte le migliori prove negli esami di licenza degli Istituti tecnici esistenti nelle singole Provincie, o che si saranno altrimenti distinti, acciòché sieno ammessi alla R. Scuola superiore di commercio con esenzione dalle tasse scolastiche. Per le Provincie di Belluno, Ferrara, Mantova e Rovigo, uno sarebbe il giovane e due per le altre.

Ad assicurare e semplificare il servizio di cassa, il contributo sarebbe a versarsi in quattro rate trimestrali nella Cassa destinata dal Consiglio della Scuola a partire dal 4. ottobre 1868.

Con piena fiducia di vedere assecondata la propria richiesta la Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di Venezia domanda e prega la Deputazione provinciale di voler alla prima convocazione del Consiglio provinciale, presentare allo stesso e caldamente appoggiare la seguente proposta:

Il Consiglio provinciale della Provincia di Venezia, accogliendo la domanda presentata dalla Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio di Venezia, delibera:

I. La Provincia di Venezia concorre colla somma annua di L. 30.000 alla formazione dell'annua dotazione della R. Scuola superiore di commercio di Venezia, approvata con Reale Decreto 6 agosto 1868.

II. Questo importo sarà corrisposto in rate trimestrali a partire dal 4. ottobre 1868, e sarà versato nella Cassa della R. Scuola, rimesso alla Deputazione provinciale l'avvisare ai modi e forme di verificare il versamento.

III. Tostochè lo Stato oltre il sussidio oggi corrisposto alla Scuola giusta il Reale Decreto ora citato, o per legge od altra via fornirà un sussidio di altre 30.000 lire annue, cesserà l'obbligo nella Provincia di continuare nella corresponsione di cui all'art. 1. Se l'aumento di sussidio sarà di L. 10.000 o 20.000 il contributo assunto oggi dalla Provincia si ridurrà di uno o due terzi.

IV. È accettata l'offerta fatta colla sua domanda dalla Commissione organizzatrice suddetta, che, a richiesta della rappresentanza provinciale, debba il Consiglio direttivo della R. Scuola esonerare dal pagamento delle tasse annuali e da quelle del diploma i giovani che avranno fatto buona prova negli esami di licenza dell'Istituto tecnico della Provincia, o che si saranno in altro modo segnalati nello studio.

La Commissione organizzatrice vive sicura che questo concetto di una Scuola superiore di commercio fondata in Venezia, emporio un tempo del commercio europeo, e tenuta nelle solenni aule dei Foscari, ricche di tante gloriose memorie, troverà lieta accoglienza, come l'ebbe qui, anche nelle Provincie sorelle, le quali si terranno ben contente di concorrere al lustro di questa veneranda città a cui le congiunge, più che la riverenza del passato dominio, il vincolo d'un affetto spontaneamente operoso e fraterno.

Il presidente della Commissione
AVV. E. DEODATI.

Pubblicazioni. — È uscita la puntata 10.^a dell'Italia all'Esposizione universale di Parigi. Essa contiene fra le illustrazioni la Primavera e le Paludi pontine del Benassai, la cornice in legno del nostro Diotisalvi Dolce, altra cornice in legno del Gojani, il Soerete del Magni, e due vasi d'alabastro.

— È pubblicato il quinto fascicolo delle Meraviglie della Natura, il quale contiene: I piccoli carnivori.

giovedì 3 settembre 1868

Notizie cittadine: La cripta o sotterraneo di S. Marco

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 3 settembre
La cripta o sotterraneo di S. Marco.
— Riportiamo dalla *Perseveranza*, la seguente

Relazione dei lavori fatti alla cripta di S. Marco, da lavori dei quali abbiamo parlato altra volta per esteso. Aggiungiamo soltanto che la cripta è visibile tutti i giorni dalle ore 12 alle 2, e che l'asciugamento n'è compiuto ed assicurato; ed auguriamo di presto vederla ristorata perfettamente anche nelle opere complete, che abbisognano per ridonarla, come era in antico, alla chiesa:

Venezia, agosto.

Una delle novità più interessanti che ho visitato, e che merita realmente la pena di visitare, è la cripta di San Marco, ora redenta, dirò così, dal mare, dopo tre secoli che rimase chiusa ai fedeli. Avendo meco un ingegnere mio antico collega, che incontrai qui esso pure venuto per baggi, ho potuto farmi un concetto più esatto della sua importanza, di quanto l'avrei fatto, se l'avessi visitata da solo.

Questa cripta o sotterraneo è molto vasta; vi si entra per di dietro dell'abside della chiesa, e sembra d'entrare in una profonda cantina. Siccome noi non eravamo grandi personaggi, nessuno ci attendeva, ed i lavoranti, che stavano dando l'ultima mano, erano in fondo alla cripta, così per qualche istante ci trovammo all'oscuro; cominciammo però a vedere delle colonne che, per essere di marmo bianco, si facevano notare per le prime. A poco a poco l'occhio si abituò, e queste colonne parvero moltiplicarsi, tante ve ne sono. Al rumore dei nostri passi ci venne incontro un operaio con una lanterna, e dall'accento lo giudicammo un bergamasco. Io sapevo che l'opera si faceva dall'ingegnere Milesi di Bergamo col cemento bergamasco: chiesi tosto dell'ingegnere stesso, ma non v'era; la direzione è condotta dal di lui figlio Angelo Milesi, ingegnere esso pure; ma era uscito poco prima; tuttavia mi disse subito quell'operaio, ch'era il soprastante, che se volevamo vedere la cripta, eravamo padroni. Noi accettammo l'offerta, e subito ci dichiarammo amiconi, perchè lombardi noi pure. Egli ci fece fare un giro di ricognizione in tutta la cripta, che ha forma di croce greca, ed è imponente, perchè ci disse che conta sessanta colonne e può contenere molte persone. Non so se fosse molto profondo nella storia di questa cripta, ma a suo dire essa è anteriore al 900 ed in origine stava sopra il livello del mare. Sino a circa tre

stava sopra il livello del mare. Sino a circa tre secoli fa, servì sempre al culto, ma poi poco a poco il mare la invase, e si dovette abbandonarla. Si fu ai primi di quest'anno che il Prefetto Torelli, essendo andato a visitarla, propose di far venire da Bergamo l'ingegnere Milesi, che doveva cacciarne l'acqua col potente cemento bergamasco, del quale disse mirabilia, e si capisce, perchè si vedeva anche nell'immediato soprastante dei lavori la compiacenza della riuscita. L'ingegnere venne, fece il suo progetto, fu approvato, ed i lavori cominciarono in febbraio e finirono in luglio.

Questi consistettero nel levare anzitutto l'acqua con pompe dalla cripta, e poi purgarla da un'enorme massa di limo, così fetente che i lavoranti non vi potevano resistere più di due ore pel mal di capo che li prendeva; finito lo spurgo, si coprì il suolo con uno strato di 25 centimetri di cemento con ghiaia, una specie di *beton*; questo fu coperto da uno strato di 5 centimetri di cemento puro, ed altresì con uno strato di cemento puro vennero ricoperte le pareti fino all'altezza dei capitelli, perchè lo scorso anno vi fu tale una inondazione in gennaio, che riempì tutta la cripta sino al di sopra dei capitelli delle colonne, e rimase libero il solo vòlto, l'acqua penetrando a traverso tutte le pareti.

Finito quel lavoro, l'ingegnere ordinò di riempire di nuovo artificialmente tutta la cripta, come prima, e ciò onde il cemento si consolidasse, avendo eguale pressione sotto e sopra, e vi lasciò l'acqua un mese. Era stata precisamente tolta allora, e gli operai andavano facendo l'ultima operazione di rivedere se eravi ancora fessure o fosse avvenuto qualche guasto. Il momento era quindi ben opportuno. La prima domanda che io rivolsi al mio amico ingegnere fu quella di chiedere come si spiegava questa invasione dell'acqua. Egli mi disse che la spiegazione di questo fatto è un oggetto di discussione tra i dotti: che alcuni asseriscono che il suolo si è abbassato, altri che il mare si è alzato; la cripta ove eravamo, essere appunto uno degli esempi citati da quelli che sostengono la prima tesi, poichè non v'ha dubbio che gli antichi Veneziani che nel 900 non conoscevano il cemento, od almeno non ve n'è traccia, avevano scavata la cripta all'asciutto, e per molti secoli si è officiata. A poco a poco, mano a mano che si abbassava, l'acqua la invadeva, ed i Veneziani vi posero uno strato di creta, e continuarono, tosto che il bisogno lo richiedeva, con altri strati, sì che il soprastante ci disse che si trovarono diversi strati distinti; ma finalmente l'acqua la vinse ancora, e si dovette abbandonare la cripta.

Col piano e lavoro dell'ing. Milesi, la cripta fu abbassata, in confronto del suolo antico, credo di 30 centimetri, e dessa si trova a circa 60 centimetri col suo fondo al di sotto del livello della comune marea. Conviene immaginarsi come fosse un gran cassone impermeabile immerso nell'acqua. Secondo quel soprastante, si erano incontrate non poche difficoltà, perchè molte colonne avevano la

base spaccata e per essa mandavano acqua; ma a forza di lavoro si erano vinte.

Si lodava molto anche dell'ingegnere architetto del Duomo, signor Meduna, ma naturalmente il primo posto lo voleva pel suo capo. E dunque indubitato, per tornare alla questione del come entrò l'acqua, che il suolo si abbassò, o il livello del mare si alzò; il mio amico propende nella prima ipotesi, dice che la seconda è meno spiegabile, perchè vi sono punti fissi in Venezia che si trovano al medesimo livello coll'acqua che lo erano nel secolo XIII. Ora l'acqua, se si alzava per la cripta, doveva alzarsi per tutti; ei crede invece agli abbassamenti parziali, cosa meno difficile a spiegarsi in tante isole, una staccata dall'altra. Ma lasciamo ai dotti la questione, io non la sciogliero davvero; io mi contento di dire che questa fu veramente una bella operazione: però anche qui vi sono i suoi mali! Il mio amico ingegnere, la cui attenzione e curiosità aumentava mano a mano che visitava quel sotterraneo, mi disse ch'era peccato che non avessero approfittato di quell'occasione per un ristauro completo, non rapporto ad abbellimenti che sono accessori e l'ultima cosa a farsi, ma rapporto al ristauro delle pareti verticali. E si vede chiaro, mi disse, che tutta l'attenzione fu rivolta al pavimento ed alle banchine che girano e sono sotto il livello del mare, e quell'operazione gli pareva fatta bene e perfetta, ma a suo avviso non bastava. Tutte le pareti sono degradate sino nell'interno, e non sono investite che di uno strato di due centimetri di cemento; conveniva un lavoro certamente lungo e dispendioso, scarnificare ben bene quelle pareti, quanto più si poteva entrare col cemento fra mattone e mattone, sì da formare almeno uno spessore da 15 a 20 centimetri, che fosse un masso compatto, senza di che non vi può essere la piena certezza che non penetri qualche filtrazione.

Enorme è lo spessore delle pareti, perchè si misurò, nei vani di certe aperture che mettono in oscuri cortiletti, uno spessore di tre metri. Ebbene, diceva il soprastante, l'acqua trapassa quei muri come nulla fosse; e difatti, l'ingegnere trasse un coltellino di tasca, e con esso andò tasteggiando la resistenza della calce fra mattone e mattone presso il vòlto dove non eravi il cemento. Era come fosse posta allora, non aveva consistenza, e il coltellino penetrava con tutta facilità. Questo è naturale mi disse: Dio sa quante volte l'acqua penetrò fino a quell'altezza, e poi le esalazioni saline in tanti secoli hanno disciolta la calce. Le pareti laterali sostengono la volta, perchè esse pure sono sostenute da terrapieni; ma se si isolassero, per quanto enorme sia lo spessore, non potrebbero resistere, sono vere pile di mattoni uno sovrapposto all'altro, ma non formano massa compatta. Ogni volta che penetra l'acqua, trascina poi nell'uscire qualche piccola parte di sabbia e calce; per piccola che sia, moltiplicate pel numero delle volte in tanti secoli, e voi vedete come si spieghi facilmente lo sfacelo. Del resto, m'indicò nel vòlto un leggiero crepaccio che mostra come già ne risentisse. Mentre camminavamo lentamente fra quelle colonne, ei mi mostrò pure una di queste ch'era piegata. E cosa da poco, è vero, ed io che non ho l'occhio dell'arte, non me ne accorsi che dopo ch'egli me la ebbe indicata. Anche questo, disse, prova che un movimento vi è sempre. Il soprastante non tardò a conoscere che il mio compagno era un ingegnere: si pose anch'egli, si direbbe, sul terreno tecnico, e spiegando, usava quanto più poteva termini tecnici; ed andò in tribuito quando il mio compagno gli disse: Ma voi si le molto esperto, avete gran pratica del mestiere. Per verità, egli ci fece passare quasi un'ora con molto diletto, spiegando ogni cosa con molta chiarezza.

Il mio amico gli chiese quali erano state le difficoltà grandi incontrate; e tosto egli ci condusse presso quattro colonne, che furono aggiunte posteriormente alla erezione della cripta, e servono a sostenere il gran baldacchino del sovrapposto altar maggiore della chiesa. Queste colonne, disse, avevano una base larga, un lastrone di marmo grosso che veniva precisamente al piano attuale della cripta: parevano perfette ma quando tutto era finito, ecco che si scuoprano fessure sottili come seta finissima, e per esse comparire l'acqua. Si dovette disfare tutto all'ingiro il cemento, sostenere le colonne e la volta, poi sottomurarle con grande stento e difficoltà; ma si è riusciti. Quel punto ove ci condusse è il luogo ove sorgeva l'altare, e dove per secoli si conservò il corpo di S. Marco. Nel vòlto si scoperse, sotto diversi strati di bianco, dei quali ne contò quattro ben distinti, alcune pitture che il soprastante disse che furono giudicate del 1400; io vidi chiara solo una testa di frate, ma veramente bella. È probabile che tutta la cripta fosse dipinta, ed appresi che si vuol farla esaminare bene anche per questo riguardo. In fine, essa è una bella cosa, è un vero acquisto anche per l'arte. Il mio amico crede che siavi da studiare molto, ed il suo ricupero poi sia cosa della massima utilità ed importanza per la chiesa stessa di San Marco. Forse lo stesso Torelli, quando chiamava il Milesi, non prevedeva le più utili conseguenze, che non sono quelle di ricuperare quel sotterraneo,

ma bensì quella di garantire le fondamenta di San Marco; e dovesse pur la cripta rimaner chiusa, sarebbe una delle più utili operazioni che si potevano fare; e così fosse stata completa, ma quanto manca è ancor possibile di farlo.

Veramente soddisfatti abbandonammo, dopo di essere divenuti amiconi col nostro Bergamasco, quel sotterraneo, che il mio amico disse di voler rivedere ancor prima di lasciare Venezia; e se dopo egli volesse farvi una relazione sull'argomento, la farebbe certo migliore di questa mia.

enerdì 4 settembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Fatti diversi: *Inaugurazione dei monumenti a Vittorino dei Rambaldoni e Panfilo Castaldi*

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria del giorno 27 agosto, il socio dottor Francesco Albanese continuò la lettura del suo lavoro sulla *Inquisizione religiosa di Venezia in confronto a quella delle altre città italiane*, e trattò *Sull'origine dell'Inquisizione in Venezia e sua caratteristica*, e poi *Contro quali persone essa procedeva nella Repubblica e fuori*.

Circa al primo punto, si valse degli studii fatti da Fra Paolo Sarpi, facendo rilevare come l'Inquisizione in Venezia ebbe iniziativa per opera dell'Autorità civile, e come in seguito si mantenne per accordo delle Autorità civili ed ecclesiastiche. Disse che, oltre a questa caratteristica, vi era quell'altra più interessante, cioè che i beni di confisca dei condannati non andavano a beneficio del Tribunale, ma a profitto degli eredi legittimi. Svolse qual era il contegno dell'Inquisizione in Venezia, e ricordò le principali deliberazioni prese dal Consiglio in riguardo ai *tre Savi dell'Eresia*.

Riguardo al secondo punto, lesse e confrontò due *Editti generali* (originali), uno di Rovigo, e l'altro di Ferrara, dipendenti il primo dalla Repubblica, e l'altro da Roma, e fa rilevare contro quali persone aveva luogo l'Inquisizione in queste due Provincie. Continuò il confronto con le deliberazioni prese nella Provincia di Lombardia, e da tutto ciò conchiuse, che le persone soggette al Tribunale erano assai meno in Rovigo, che nelle altre Provincie italiane.

Dopo ciò, si fermò a dare uno sguardo all'atteggiamento preso dalla Repubblica circa gli affari religiosi, e le sue relazioni con la Corte romana. Ricordò molti fatti che indicano la poca sottomissione a qualsiasi ordine della Chiesa, e disse che questi fatti non debbono farci credere acattolica la Repubblica, ma bensì guidata da quel senso e da quella prudenza, che la teneva lontana dalle superstizioni e dai pregiudizii di quell'epoca.

Terminata la lettura, prese parte alla discussione il consigliere Bonturini, il Presidente ed il lettore.

FATTI DIVERSI.

Inaugurazione dei monumenti a Vittorino dei Rambaldoni e Panfilo Castaldi. — Il Municipio di Feltre, fino del giorno 15 luglio 1838, apriva una sottoscrizione per erigere un monumento al principe degli educatori, conosciuto sotto il nome di Vittorino da Feltre, il primo che offerisse all'Europa le norme d'una ben ordinata educazione letterario-scientifico-morale. Mentre le adesioni concorrevano da tutta la Penisola, si accese nuova gara per un secondo monumento da erigersi pure in Feltre, dietro generosa iniziativa degli operai tipografi di Milano, in onore di Panfilo Castaldi, al quale, forti studii e minute ricerche, rivendicarono la gloria d'inventore dei caratteri mobili. Anche il secondo monumento ora è un fatto compiuto, ed ambedue vanno ad essere inaugurati nei giorni 22, 23 e 24 settembre.

L'Istituto tipografico di Milano ha poi proposto che in tale occasione si tenga in Feltre il primo Congresso dei tipografi italiani. Ottimo pensiero, che, sotto così nobili auspicii, speriamo darà quegli utili risultamenti che l'Italia appunto attende dal concorso concorde e intelligente dei suoi tipografi, per porre il commercio librario in quel grado, cui le danno diritto le tradizioni dei tempi passati, e le condizioni dei presenti.

Ecco il Programma delle feste che avranno luogo in Feltre:

22 settembre. Tombola pubblica a scopo di beneficenza. Luminaria della città.

23 detto. Distribuzione di soccorsi a famiglie povere. Scoprimiento dei Monumenti; discorsi inaugurali del chiariss. prof. ab. Jacopo comm. Bernardi, del Tipografo sig. Angelo Colombo di Milano, ed altri. Esecuzione in musica degl'inni dettati dal prof. Bernardi e da Niccolò Tommaseo; fuochi artificiali.

24 detto. Congresso dei Tipografi. Distribuzione delle biografie di Vittorino e di Castaldi, scritte dal prof. Vecellio, e del disegno delle statue, in incisione, del prof. cav. Zambelli di Milano.

Le sere saranno ricreate da scelto spettacolo d'opera.

sabato 5 settembre 1868

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.
Industria manifatturiera.

SOMMARIO. — Come si possa essere presidente di una Camera di commercio e produttore di canapi. — Un deputato al Parlamento e l'industria dei panni. — La folla industriale del 1866 proviene l'Esposizione del 1868. — La fabbrica di carta a Lugo, i fratelli Nodari e la ditta Galvaui. — Gli stracci che diventano moneta. — Una domanda al lettore.

I.

Le vestimenta, i tessuti, gli oggetti di uso personale furono esposti in buon dato, e si notarono i coloni, i velluti di cotone, il canape, i panni ec. Il presidente della nostra Camera di commercio diede anch'egli l'ottimo esempio di esporre i saggi del lavoro del suo importante Stabilimento.

Quell'intelligente produttore, ch'è il cav. Niccolò Antonini, mantiene appunto un'industria molto adatta alle condizioni locali; egli da 700,000 chilogrammi di canape lavorato, ed ha ora 260 ora 300 operai impiegati. Questo Stabilimento, nel quale vorremmo vedere associati ad opere di soccorso reciproco i lavoratori, fu spesso volte lodato nelle pubblicazioni che risguardavano il nostro Comune. Si può adunque rispondere coi fatti a quel chiarissimo scrittore, il quale annunciava che delle industrie in grande, Venezia non ha che quelle dei tabacchi e degli zuccheri, e che delle industrie nuove non si può sperare aumento di commercio dopo il taglio dell'Istmo di Suez. In vero, se nelle sete, cotone, lana, zuccheri ec., noi avremmo ampi traffici, anche per le industrie ora bambine possiamo sperare vita novella. E ottimi effetti deriveranno dalla necessità di fare bene e sollecitamente, e dall'apertura dei nuovi sbocchi commerciali. Abbiamo in Venezia, ad esempio, le industrie dei velluti, che meriterebbero un qualche studio; e già, nel 1836, i fratelli Sartori si posero all'opera con tre telai, ed ora ne hanno otto, ed uno per le tendine di stecchi detti *alla persiana*, e le tendine veneziane peregrinano anche in Siria e nella Grecia. I velluti de' Sartori sono belli, e noi fidiamo che l'introduzione delle macchine farà loro ottenere il velluto da 80 centesimi.

Ed ora abbandoniamo la nostra Provincia per recarci in quella di Vicenza. Primi di tutti ci si affacciano i prodotti dello Stabilimento di Schio, che attirò sempre l'attenzione universale. Fra mezzo ai dolorosi rimpianti dell'attività dell'antica Venezia, fra le amarezze di una iner-

zia imposta dal Governo straniero, l'industria dei panni si ricordava a maniera di sollievo, di fiducia; come un lampo che squarcia all'improvviso la tenebria, sorgeva tratto tratto il nome del Rossi. Non c'era straniero che ci domandasse nuove di casa nostra, non forestiero di qualche importanza, non scrittore che volesse illustrare la Venezia, il quale non ci udisse vantare le cinquanta macchine per scardassare lana, che in dodici ore rasciugavano un millecinquecento metri di panno, senza che il pelo ne fosse guari scomposto. Quando Schio, divenuta libera, poté rivaleggiare d'operosità coi migliori centri industriali, e il suo Rossi, recandosi a rappresentare la nazione, dava saggio d'ingegno al peregrino, di cultura e di un senno pratico veramente raro in Italia, le impromesse divennero un fatto, e le audaci speranze, nutrite nel segreto del cuore, quando era delitto l'additare uomini e cose come arra di franchigia avvenire, vestirono l'abito delle cose vive. Allora una nuova corrente di affari, uno scambio di idee, di promesse, di danaro, di merci si attivarono fra l'ammirazione di molte torpide Provincie del Regno. Anche questa volta furono gli umili che diedero alti insegnamenti; e i luoghi modesti e tranquilli, un giorno diseredati dalla fortuna, andarono lieti della vita nuova, del lavoro delle macchine, dei salari accresciuti, dell'agiatezza diffusa. Le grandi città paiono quasi rannicchiate a paro di cotesti piccioli luoghi, che, ardentissimi, chiedono la materia prima alle più recondite parti del mondo, e con baldanza giovanile picchiano a tutti i mercati e smerciano i proprii prodotti, in luoghi, in cui è ignota la favella dei lontani produttori. Che cos'è Biella, Lugo, Schio, Thiene, Valdagno, Murano, di contro ai grandi e ricchi e sfaccendati ritrovi dell'annojata umanità?!

Cinquemila anime vivono a Schio, e tutti ricordano i nomi di Rossi, Pizzolato, Conte.

Da Vicenza vi recate a Schio come a gita di piacere, in men che tre ore di tempo; e se a viaggio più lungo intendete l'animo, a quindici miglia dalla ridente città, nella valle dell'Asico, voi trovate un'altra industria. Non sono i panni coi cinquecento lavoratori, con centotrenta lavoratrici, e 73 garzoncelli, ma è la carta, che esce dai fabbricati, i quali occupano una superficie di circa 600 metri quadrati, con duecento operai attivi, laboriosi, dei quali due terzi sono femmine.

Amendue le industrie si tengono in grande onore; della prima è antica e cara la storia, e si narrerà a lungo ad eccitamento ed esempio; l'altra surge coi primi albori di un'era nuova,

e la sua venuta fu accolta come un messaggio di libertà. Di Schio ci siamo fatti belli nei giornali, nelle riviste, negli opuscoli, e in quelle strenne che si chiamavano *amiche del popolo*, quando non era un'impronitidine di amare la povera gente e di dirlo con schiettezza. Per lo Stabilimento di Lugo ci volle un'apposita baldoria, gaie e sollazzevoli riunioni, una vera festa industriale di cui l'Inghilterra non aveva dato a vuoto l'iniziativa. Si prevenivano quei ritrovi pei quali Sella faceva gli splendidi *speeches* ai propri elettori, gente ammollo, che esercita diritti politici, vota con coscienza, e, quando è mestieri, chiama a resa di conti il deputato, e non si crede però in obbligo di arruffare o di dondolarsi nell'ozio, ma lavora davvero dal mattino alla sera! Ciò che l'on. Quintino diceva a Biella con altre parole, e mentre il terreno scottava i piedi, audaci patriotti lo spifferavano senza ambagi, il 6 febbraio 1866; ed era tanto caro quello sfogo di liberi sensi, che al gentile poeta Cabianca uscivano, detti a maniera d'improvviso, parecchi versi, di cui ricordiamo gli ultimi:

Ah che almeno un istante si viva,
Un istante si scordi il dolor.

Con un banchetto s'inaugurava l'apertura della fabbrica di carta; i denari dei fratelli Papadopoli e l'industria dei fratelli Nodari s'erano data l'intesa; i bravi industriali Trentini avevano trasportata al di qua del confine quell'industria, che al di là ha un potente rivale, la fabbrica di Rovereto. Così la Venezia, prima di essere liberata dal giogo straniero, dimostrava come ospitale fosse l'accoglienza per le industrie entro le sue città. Nel 4 febbraio del 1866 si gittavano le fondamenta di un grande edificio, e affratellate le industrie vicentine, il Rossi augurava all'opificio dei Nodari un sistema parallelo ai cilindri messi in atto, e il Lampertico bene s'imprometteva di questa economia politica, a cui i fabbricatori facevano buon viso. E cotesti due oratori di un banchetto nel piccolo paese a piedi delle Alpi, erano dappoi fra' migliori deputati al Parlamento nazionale!

II.

Nei accennare alcunchè dei molti particolari, che mi vengono in mente, intorno alle due fabbriche ricorderò che il Rossi rifiutava di essere ammesso al concorso delle medaglie, dappoi ch'è a lui, socio dell'Istituto, non pareva bene di togliere ad altri quella medaglia, che già alle Esposizioni universali guadagnava la sua industria. A taluno parve che non istessero ammollo quei panni in una delle più belle sale del Palazzo dei Dogi; altri però reputavano un fuor d'opera il lamentarsi di que-

sta repentina invasione dei prodotti del lavoro moderno, nei luoghi cari alle arti dell'èvo medio. E per quello che si attiene ai panni, la Repubblica di Venezia vi si era dimostrata così di frequente amica sincera, che forse nemmeno un grave patrizio del secolo passato, avrebbe fatto il viso dell'armi ai saggi di Schio. Invero nel 1711 l'industria dei panni giganteggiò per la libertà conceduta sapientemente dalla Repubblica a tutti i suoi domini di fabbricare panni ad uso di Olanda e Inghilterra. E di fatti, a Verona, nella metà del secolo XVIII si fabbricavano 995 pezze di 73 braccia con 6 telai, a Solino, Follina, Crepan 2500 ad uso di Francia, e 400 ad uso olandese e inglese. Nicolò Tron, ambasciatore a Londra in età assai giovanile, condusse con sè lanaiuoli operai inglesi, pecore inglesi, e schiuse un laboratorio, nel quale ciascuno aveva libero adito. Si giunse così ai nostri tempi, e dai passi timidi fatti nel 1701, si venne alle splendide prove che nel Palazzo Ducale Italiani e stranieri ebbero agio di ammirare. Francesco Rossi è nome che alla nuova attività sagace del pannificio rimarrà per sempre solidale; e l'Alessandro si mostrò degno raccoglitore delle tradizioni paterne, le quali ampliò e perfezionò in modo inudito.

A questi giorni, nel paesetto di Schio, il Rossi faceva lavorare le belle lane di Prussia e di Sassonia, le pagliose di Buenos Ayres, le snervate della Russia, le dolci e molli di Ungheria, le robuste di Spagna, le candide e lunghissime di Sydney e di Porto Philips (1).

Al Rossi furono a buon dritto indirizzati i seguenti versi dall'illustre poeta l'abate Zanella, che ora tutta Italia ammira. A Rossi diceva:

Schiudi all'arti rinate immensa reggia
A cui gli ingenti turbini già manda
Anglia fornace e la rimota Olanda
Tonde la greggia.

Cinquemila cinquecento e ottanta fusi operano la scardassatura e la filatura delle lane, dopo che sono assortite con sagace distinzione. E non v'è miglioramento nelle macchine, o nelle istituzioni che si riferiscano alle industrie ed agli stessi operai, che non si attui in cotesto Stabilimento, la cui rinomanza si accrebbe a Londra ed a Parigi. E crediamo che molto maggior fama gliene sarebbe venuta di recente all'Esposizione universale, se si avesse potuto raffrontarne i prodotti con quelli di altre parti del Regno, ma invece, per l'accidia connaturale all'indole italiana, l'industria dei panni-lani di Piemonte, che dà una

(1) *Politecnico*.

produzione annua di 27 milioni, non ebbe che un solo rappresentante, e, come fu notato, si astenero le principali fabbriche delle Provincie di Napoli, e delle quattro filature di lana a pettine; una sola comparve.

Ora riferirò alcun che intorno alla fabbrica di carta in Lugo. Non si avrebbe potuto giudicarne con favore, in sugli inizi dell'Esposizione di Venezia, perchè un umile saggio se ne stava dimesso e rannicchiato, ed appena appena si discerneva: se non che, dappoi, una ben maggiore e svariata quantità di carta venne sottoposta ai giurì ed ai visitatori.

Gli egregii fratelli Nodari hanno a Lugo tale fabbrica aperta or sono due anni, ed occupano, come dicemmo, duecento operai, i quali si danno, più specialmente, a lavori preparatorii ed a quelli di perfezione commerciale, perchè il resto si fa soltanto dalle macchine.

I meccanismi escono dalle officine belghe.

E fu notato che l'aria riscaldata, ossia il calore che fa d'uopo nell'opificio, per molti usi e specialmente per l'asciugamento istantaneo della pasta dopo il suo passaggio pei cilindroi, si ottiene abbruciando il carbon fossile di Asiago: e ciascuno sa quanto siano prospere quelle miniere.

La Ditta Galvani ha pur essa fabbriche di carta a mano, bianca e cerulea, fina ed ordinaria d'impacco. Questi Stabilimenti erano in proprietà di Galvani, molto prima del 1800. Avevano però in allora minor capacità, imperciocchè oggi si può dire quasi triplicata la produzione: sono alimentati soltanto dalla forza d'acqua che è piuttosto abbondante: occupano costantemente 410 operai e consumano complessivamente un milione e mezzo circa di chilogrammi di stracci, che si raccolgono nell'interno.

Mentre i produttori si danno tanta cura a ciò che la carta sia diffusa a buon mercato e in grande quantità, un qualche scettico potrebbe dubitare che i consumatori adoperassero a fine di bene tutte le agevolezze di tale industria.

In verità che ci sono momenti, nei quali si vorrebbe fare a meno di tutta questa civiltà di carta che minaccia di soffocarci: arditamente usurpatrice, essa non s'è limitata a invadere ogni parte più riposta del mondo incivilito con libri, opuscoli e giornali, ma scacciò la vera moneta, e creò zecche di nuove fogge, le quali improvvisano biglietti di Banca e fanno quasi dimenticare che un buon mucchio di moneta vera dovrebbe essere qualche cosa di più del milione e mezzo di chilogrammi di stracci, che abbiamo veduto consumati da una fabbrica di carta.

Ateneo veneto. — Nelle ultime adunanze l'Ateneo nominava a membri onorarii il comm. Francesco Brioschi ed il prof. Pasquale Villari; ed a socii corrispondenti i signori cav. Giuseppe da Camin, dott. Francesco Albanese, dott. Carlo Tian, cav. Ernesto Breton di Parigi, e dott. Enrico Narducci di Roma.

lunedì 7 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio in Venezia* [nomina professori geografia e statistica commerciale, lingua tedesca, lingua inglese; nota sulla Scuola superiore di commercio di Mulhouse]; *Quadro storico*

R. Scuola superiore di commercio in Venezia. — La Commissione organizzatrice a termini dell'articolo VI e della disposizione transitoria dello Statuto approvato col Reale Decreto 6 agosto 1868, N. 4530, sulla proposta del Direttore comm. Ferrara, ha nominato ;
 a professore di *geografia e statistica commerciale* il cav. *Luigi Bodio* che fu professore nel R. Istituto tecnico di Milano; autore del distinto ed assai lodato lavoro statistico: *Saggio del commercio esterno terrestre e marittimo del Regno d'Italia negli anni 1862-63 compilato per ordine del ministro d'agricoltura industria e commercio* ;
 a prof. di lingua tedesca, il sig. *Adolfo Unger*.
 Ognuno sa ch'egli fu uno fra i migliori insegnanti del Collegio di marina di Venezia, uomo dottissimo e poliglotta distinto, e quello che più importa, provetto per lungo e fruttuoso esercizio nella difficile arte dell'insegnamento razionale delle lingue ;
 ed a prof. di lingua inglese il sig. *Robert Pover*. Tutti quelli che in Venezia ebbero da lui l'ammaestramento della lingua inglese, attestano la sua distinta capacità. Inoltre, avendo servito per più anni presso il Banco Anglo-Jonio a Corfù, si presentava come l'uomo più adatto a fornire l'insegnamento della lingua degli affari.
 Le scelte finora fatte ci fanno sperare che la Commissione, sia direttamente, sia a mezzo di concorsi, riuscirà a raccogliere egregi docenti in tutt'i rami, e compirà felicemente la parte più difficile dell'organizzazione del nuovo Istituto.
 Affinchè i nostri lettori possano sempre più conoscere l'importanza d'una Scuola superiore di commercio, ed apprezzare degnamente la coraggiosa iniziativa presa nel decoro anno dal Consiglio provinciale di Venezia, assecondata splendidamente dal Comune e dalla Camera di commercio, ed efficacemente incoraggiata dal R. Governo, riproduciamo una particolareggiata ed interessantissima Nota sopra la Scuola superiore di commercio di Mulhouse, che troviamo nel giornale *Le Courrier du Bas-Rhin*:
 « Ci scrivono da Mulhouse, in data del 23 luglio:
 La Scuola superiore di commercio, fondata due anni fa per generosa iniziativa dei sigg. Giulio e Jacopo Siegrid e organizzata con le cure infaticabili del sig. dott. Penot, ha testè conferito per la prima volta diplomi di capacità commerciale agli allievi che compierono il loro secondo anno di studi e che sostennero con buon esito il loro esame di licenza.
 Codesti esami furono dei più severi. La parte scritta richiese otto giorni pieni, e la parte orale due giorni. Tutti i membri della Commissione amministrativa della Scuola, il sig. Augusto Dollfus, presidente della Società industriale, il sig. J. Alberto Schlamberger presidente della Camera di commercio, il sig. Engel-Dollfus, il sig. Giorgio Steinbach, il sig. H. Sporry antico console di Svizzera, si fecero un dovere di assistere agli interrogatorii e di assicurarsi da sè medesimi del valore dei candidati. Essi formavano il giuri di esame unitamente al sig. Sigfried, al sig. A. Penot, incaricato della direzione, ed ai sigg. professori titolari della Scuola. Essi poterono convincersi, e manifestarono più volte la loro soddisfazione, che malgrado l'ampiezza e la varietà dei programmi della scuola essi sono in ogni punto osservati dai professori, e posseduti a fondo dagli allievi.
 Questi programmi pertanto sono ben vasti,

abbracciano tutte le pratiche conoscenze, di cui abbisogna il negoziante del tempo presente, vale a dire, la geografia commerciale, parte sì nuova e sì importante, la legislazione, la contabilità nelle sue innumerevoli applicazioni, e le molteplici operazioni d'ufficio, di banca e di Borsa.
 Le materie riunite dell'esame comportano un *maximum* di 320 punti, di cui si esigettero i tre quinti per ottenere il diploma. Sopra 15 candidati 3 vennero aggiornati, e gli altri 12 vennero ammessi nell'ordine seguente di merito
 Sig. Leopoldo Pomier de Sahis (Bassi-Pirenei) 287.
 Sig. Alfonso Legeune di Bitschviller, 286.
 Sig. Leone Brisson di Lione, 285.
 Sig. Emilio Aleseyer d'Altkirch, 276.
 Sig. Carlo Fcibel di Keutzeim, 265.
 Sig. Marco Poupardin di Mulhouse, 255.
 Sig. Edoardo Levy di Schlesstadt, 252.
 Sig. Eugenio Wehekndt di Mulhouse, 234.
 Sig. Edmondo Meny, d'Ojere, 229.
 Sig. Emilio Kùss, di Strasburgo 228.
 Sig. J. Giacomo Frey di Gucwiler, 209.
 Sig. Oscar Roessinger di Mulhouse, 193.
 Si vede come i primi candidati ammessi sono di eguale forza. V'era fra loro una lotta di ogni momento, una nobile emulazione che non si è smentita giammai; trattavasi di sapere chi avrà il premio d'America. Conoscete il premio d'America? Uno de' membri della Commissione della Scuola mise generosamente 5000 fr. a disposizione dell'allievo che uscirebbe il primo, affinché egli potesse visitare gli Stati-Uniti e le Antille; ed in oltre il sig. direttore dei vapori transatlantici volle accordare gratuitamente a quest'allievo il passaggio d'andata e ritorno (andata, dall'Havre a Nuova York; ritorno, dalla Nuova Orleans a Saint-Nazaire). Questa è un premio regale che ben altri oltre gli allievi si disputerebbero. Si vede che il felice vincitore è il sig. Pomier, ma per poco...
 Il premio venne proclamato questa mattina nello stesso tempo che furono dispensati i diplomi nella grande sala della Camera di commercio, sotto la presidenza del sig. Augusto Dollfus e in presenza del sig. sotto-prefetto e dei membri della Camera e del Tribunale di commercio, dei membri del Comitato di commercio della Società industriale, dei membri della Commissione amministrativa e del Corpo dei professori della Scuola.
 Il sig. dottore Penot aperse la seduta con un discorso in cui spiegò l'organizzazione della Scuola e fece osservare l'importanza capitale dell'Ufficio, centro e vita di tutto l'insegnamento. Questo Ufficio ha per capo il sig. Hurbin le Febvre, assistito da un sotto capo o supplente in ogni anno. Il sig. Penot ottenne sopra i suoi allievi e sopra tutta l'assistenza, uno di quei successi a cui egli è accostumato e che fanno di questo degno sapiente una delle nostre glorie di Mulhouse.
 Dopo lui parlò il signor Giulio Siegfried, dell'Havre, uno dei fondatori della Scuola che prodigò ai giovani saggi e pratici consigli, e terminò annunciando loro che prende ne' suoi uffici due dei primi allievi assolti, e che s'occuperà attivamente di collocare prontamente gli altri; perchè non basta alla Scuola di commercio il dare ai giovani un profondo e solido tirocinio degli affari, ma si vuole anche facilitar loro l'entrata nella vita attiva, procurando loro una posizione nelle prime Case della Francia o dell'estero. Questo è propriamente il caso di dire che il fine corona degnamente l'opera.

La narrazione di questa solennità, i cenni fatti nella stessa sull'alto ufficio e sui risultamenti dati in breve tempo dalla Scuola di Mulhouse, ci fanno correre col pensiero al momento in cui la R. Scuola superiore di commercio di Venezia sarà nella pienezza della sua vita e del suo sviluppo.
 Noi ci congratuliamo sempre più coi benemeriti capi fondatori, che dotarono non già Venezia soltanto ma l'Italia di una così fatta istituzione nazionale, di cui fra pochi anni vedremo i copiosi ed utilissimi frutti.
 Il concetto della nostra Scuola superiore è ancora più vasto di quello, di quella Mulhouse; essa dispone di maggiori mezzi; avrà l'insegnamento delle lingue orientali, compresa la greca moderna; ed oltre di dare un insegnamento scientifico ai commercianti, forma i professori per le discipline economico-commerciali, e prepara gli allievi consolari.
 Non minori de' vantaggi materiali saranno i benefici morali.
 Ognuno ben sente oramai che uno dei più gran mali da cui è afflitta l'Italia si è la soverchia massa di uomini licenziati dalla Università.
 Ora che colla fondazione della R. Scuola superiore di commercio è compiuta la serie degli insegnamenti professionali superiori, e quindi dee succedere che il licenziato nella Facoltà commerciale acquisti quella onorabilità sociale ch'accompagna al possesso di massimi gradi accademici, speriamo di veder progressivamente diminuire l'accorrenza de' giovani alle atle universitarie, ed invece veder assai frequentate le Regie Scuole di applicazione di Torino e di Napoli, l'Istituto tecnico superiore di Milano, il R. Museo industriale di Torino, il corso normale di nautica in Genova, e la R. Scuola superiore di commercio di Venezia.
 Speriamo che queste considerazioni e questa aspettativa sieno argomenti, i quali varranno a vieppiù persuadere i Consigli provinciali oggi convocati, cui la Commissione organizzatrice fece un appello, che, concorrendo al tenue sussidio loro domandato, fanno opera meritoria non già per la città di Venezia, ma bensì per l'intera Nazione.

mercoledì 9 settembre 1868

Prima pagina: *Regio Istituto Superiore di commercio* [resoconto trattative, da «Relazione presentata dal Prefetto di Venezia il 7 settembre 1868 al Consiglio provinciale intorno all'esecuzione data ai provvedimenti presi dal Consiglio stesso nelle tornate del 1867»]

Quadro storico. — Nella *Gazzetta* del 17 agosto p. p. abbiamo fatto cenno dell'onore accordato da S. M. il Re al nostro concittadino Gio. Battista Dalla Libera, sottoscrivendo ad una associazione da lui aperta per eseguire un quadro a grandi dimensioni, da collocarsi in una delle sale del Municipio, e che ricordi il Decreto dell'Assemblea veneta del 2 aprile 1849.

Siamo lieti in adesso di pubblicare un primo elenco degli azionisti che sottoscrissero all'impresa, e non dubitiamo che il voto da noi espresso di veder figurate tutte le classi de' nostri concittadini sarà ben presto compiuto, e così il sig. Dalla Libera darà principio ad un'opera che ricorda una delle più belle epoche del nostro tempo.

Ecco l'elenco:

	Azioni.
Per S. M. il Re d'Italia il Ministero della Casa	6
Anseloni Mioni Barbiani, cont. Amalia	1
Arelli Antonio	1
Bacanello Pietro	1
Baffo cav. G. A. ing. della Casa Reale	1
Barbetta Gio. Battista	1
Barozzi nob. cav. Nicolò	1
Beretta D. Angelo, istitutore nel Convitto Marco Foscari.	1
Berti Antonio	1
Bovardi Luigi, spedite	2
Calucci comm. Giuseppe, avv.	1
Cecchini cav. Gio. Battista, segretario dell'Accademia di belle arti	1
Ceresole cav. Vittore, console elvetico	1
Cittadella Vigodarzere co. Andrea	1
Comello co. Madalena	1
Ferrari cav. Luigi, scultore nella R. Accademia di belle arti	1
Giovanelli principe Giuseppe, senat. del Regno	1
Giustinian co. Gio. Battista, senatore del Regno	3
Malvezzi cav. Giuseppe M. A. avv.	1
Manin comm. Giorgio, gen. della Guardia naz.	1
Marcello co. Alessandro, dep. al Parlamento	1
Mezzacapo comm. Carlo, comandante generale della città e fortezza	1
Minotto comm. Giovanni	1
Morosini co. Andrea	1
Palazzi Angelo	1
Panigai nob. Guido, direttore della caccia di S. M.	1
Papadopoli co. Angelo	2
Papadopoli co. Nicolò	2
Perissinotti comm. Antonio, cons. d'Appello	2
Persicini nob. Antonio	1
Quirini nob. Antonio	1
Radich Giovanni, istitutore nel R. Convitto	1
Rossi dott. Antonio	1
Ruffini Gio. Battista, avv.	1
Santello dott. Giovanni	1
Sarcinelli Giovanni, istitutore nel Convitto Marco Foscari	1
Selvatico Ercole	1
Sugana co. Giuseppe, governatore di Palazzo Suppiej	1
Suppiej Vincenzo	1
Tecchio comm. Sebastiano, senatore del Regno	1
Tipaldo comm. Emilio	1
Torelli comm. Luigi, Prefetto di Venezia	2
Treves comm. Giacomo nob. de Bonfili	4
Todros barone cav. Elia	4
Visentini dott. Antonio, avv.	1
Volpe prof. Angelo, rettore del R. Convitto a S. Caterina	1
Zanchi Francesco per la Ditta Bortolo Bembo	1
Totale Azioni N. 54.	

Regio Istituto Superiore di commercio.

Con deliberazione del giorno 28 settembre 1867 voi decideste anzitutto in massima che si avesse a fondare in Venezia una Scuola superiore di commercio, e quindi sulla proposta del piano concreto presentatovi da apposita Commissione, presieduta dal vostro signor Vice Presidente, cav. Deodati, deliberaste di assegnare alla medesima un annuo sussidio di L. 40 mila, e più la spesa del materiale scientifico.

Una Scuola superiore di commercio in un paese che dal commercio deve attendere il miglioramento del suo avvenire, è ciò che di più logico si poteva dare. A voi spetta il merito da aver reso possibile la sua realizzazione col valido sussidio. La Commissione cui affidaste l'esecuzione del progetto adempì il suo mandato nel modo più lodevole, e coll'esito più felice.

Riunitisi i suoi membri con quelli delegati dal Comune e dalla Camera di Commercio non che col rappresentante speciale della Deputazione Provinciale diedero opera così solerte all'attuazione che in capo a pochi mesi si trovò organizzata la parte essenziale dell'edificio. Il Governo accolse colla massima benevolenza la proposta; due personaggi distinti, il comm. Domenico Berti, ed il comm. Ferrara, vennero a Venezia quali delegati del Ministero per combinare il piano, il programma, nonché il concorso del Governo. Per quanto a concorso in danaro esso è per ora limitato a L. 10 mila, non potendosi assegnare maggior somma senza ricorrere al Parlamento, con che data la quantità di leggi e gravissime questioni si correva pericolo, che non si avesse tempo che venisse discussa e con ciò si avrebbe dovuto differire d'un anno l'apertura.

Infine col giorno 6 p. p. agosto, venne emanato il Decreto Reale, che dà esistenza legale a quella istituzione, la quale sussidiata anche dal Comune e dalla Camera di commercio, s'organizzò su larga base, avendo un duplice scopo; quello di educar giovani alla carriera commerciale, rendendoli famigliari colle scienze che hanno diretta attinenza, come le lingue, la mercologia, il diritto commerciale, la storia del commercio, la tenuta della contabilità, e quanto infine oggi si richiede perchè un negoziante anche presso di noi abbia quella cultura che va rendendosi comune nelle grandi piazze di commercio, e rende rispettabile il ceto mercantile anche dal lato dell'educazione. Il corso per chi intende solo avviarsi al commercio, è di soli due anni. Un altro scopo si è quello di preparar i giovani a battere la carriera dei Consolati. Ai due anni suddetti si aggiunge un terzo con tutte quelle materie che sono oggi richieste dai programmi per chi vuol battere quella carriera, che le relazioni moltiplicate de' popoli, l'estensione ognor crescente del commercio, rende sempre più importante, e può quindi annoverarsi fra quelle che procurano una occupazione utile al paese, onorevole e lucrosa a chi si dedica ad essa. Del resto il Presidente della Commissione esecutrice, avendo testè diramata a tutte le Province venete e finitime che possono avere un interesse comune in proposito, una circolare che contiene il programma complessivo nelle parti sue essenziali, programma, che non solo con s'è ma approvate, non ho d'uopo di diffondermi maggiormente in proposito.

Solo mi rimane a dire, che avendo già accettato il posto di Direttore dell'Istituto, l'illustre Francesco Ferrara, nome chiaro per valentia negli studi di pubblica economia, parmi che possa dirsi, che si è bene incominciato, e non avrete che ad applaudire dell'incoraggiamento dato a sacrifici che sostenete per così importante istituzione.

Tutti gli argomenti che ho trattato finora riguardano interessi non solo provinciali, nel senso che sono circoscritti a questa Provincia, ma interessi che si estendono a tutte le Province venete, ed indirettamente allo Stato; ma per istare entro limiti indubitati, a quegli effetti che giustificano anche il concorso delle altre Province, mi contenterò di dire che si estendono alla regione veneta ed alle Province finitime; e per verità non saprei qual commercio florido sia possibile anche per esse, se il porto di Venezia venisse paralizzato per qualsiasi ragione. Del resto, il fatto del loro concorso allo stabilimento della linea di comunicazione coll'Egitto, dimostra com'esse giuchino rettamente in proposito, e sappiano confermarlo con sacrificii. Lo stesso Istituto superiore commerciale è un'istituzione, che, nel fatto, sarà comune, tendendo, qual è, a quello scopo di educare al grande commercio che non è certo circoscritto né al Comune, né alla Provincia di Venezia.

Ora discendo a darvi ragione di provvedimenti e deliberazioni da voi prese, ma ristrette essenzialmente alla Provincia.

(Continua.)

giovedì 10 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [approvazione concorso pecuniario Consiglio Provinciale di Treviso]; *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]

R. Scuola superiore di commercio.
— Siamo assai lieti nell'annunciare che il Consiglio provinciale di Treviso nella sua seduta dell'altro ieri (8 sett.), ha accolta la domanda fatta dalla Commissione organizzatrice della R. Scuola, di concorrere nella formazione della sua dotazione. Questo primo esempio varrà ad aggiungere un argomento di più presso gli altri Consigli cui fu fatto appello.
Dacché fu chiarito che trattasi propriamente d'istituzione nazionale, non d'un soccorso a Venezia, e che le undici Provincie invitate a concorrere lo furono per la ragione della loro vicinanza, e quindi possono fruire dei benefici dell'istituzione più facilmente delle altre, non dubitiamo d'aver la compiacenza di registrare successivamente le deliberazioni adesive di tutti gli altri dieci Consigli provinciali.
Quello del Consiglio di Treviso ha una particolare importanza perocché sta il fatto, che la locale *Gazzetta*, con sorpresa di molti, osteggiò fortemente la domanda della Commissione organizzatrice.

Società veneta promotrice di belle arti. — Posteriormente alle opere d'arte di cui si diede l'elenco nella *Gazzetta* dei giorni precedenti, vennero esposte nelle sale auco le seguenti:
152. Germouing Elena, dipinto ad olio: *Dama veneziana, costume antico.*
153. Bettini Giuseppe, dip. ad olio: *Ritratto di S. A. R. la Principessa Margherita.*
154. Ditta Salviali, mosaico: *Il Salvatore.*
155. Padoan Luigi, intaglio in legno: *Cornice.*
156. Dalla Libera Gio. Battista, dip. ad olio: *Capella del Rosario, dopo l'incendio.*
158. Dalla Libera Gio. Batt., dip. ad olio: *Loggia del salone a Padova.*
158. Moretti-Laresè Lorenzo, bassorilievo in pietra di Verona a due sfrati di diverso colore: *Le prime armi.*

sabato 12 settembre 1868

Notizie cittadine: *Archivi veneti*; *Un libro francese sopra Manin*

Archivi veneti. — Lunedì 14 corrente, il deputato Giacomelli ed il cav. Gar, direttore dell'Archivio dei Frari, partono per Vienna onde ricevere i capi d'arte, Codici e libri che vengono restituiti a Venezia. Il cav. Cecchetti accompagnerà il cav. Gar, in qualità di segretario.
Arrivi. — Ieri è arrivato in Venezia S. E. il conte di Kisselef, ministro di Russia presso la nostra Corte.
Un libro francese sopra Manin. — Siamo lieti di annunciare l'imminente pubblicazione di un libro che riguarda Venezia, nel 1848-49 e nel 1868. Un letterato francese, il signor Mario Proth, autore di opere lodate anche da Giorgio Sand, ebbe l'idea di tradurre documenti inediti, che riguardano Daniele Manin, e di raccogliergli altri d'interessanti, facendoli precedere da un'ampia introduzione intorno a Manin ed ai suoi tempi, con particolare riguardo agli ultimi avvenimenti. L'opera uscirà fra poco a Parigi, e siamo certi che otterrà un successo. Le splendide pagine di Enrico Martin, di Anatolio di la Forge e di altri amici dell'Italia, meritano la gratitudine della nazione. E crediamo che ciascuno vedrà con piacere questa costante sollecitudine dello straniero nel raccogliere fatti e notizie, che si attingono ad una gloriosa rivoluzione, e aumentano (s'è possibile) la reverenza e l'affetto al nostro grande concittadino.

lunedì 14 settembre 1868

Fatti diversi: *Pubblicazioni*

Pubblicazioni. — Delle *Grandi invenzioni antiche e moderne*, è uscita la seconda serie presso gli editori milanesi della *Biblioteca utile*, E. Treves e C. Questa serie comprende: il termometro con una bellissima biografia di Galileo Galilei, che è la più completa uscita finora; il barometro, a cui seguono le macchine pneumatiche e di compressione; qui troviamo una estesa e minuta descrizione del perforamento del Moncenisio, rischiarata da numerosi disegni, fra cui il ritratto del direttore dei lavori, ingegnere Sommeiller, e la macchina perforatrice in azione. Non meno interessante è il capitolo sulle strade ferrate e la posta pneumatica; ma l'attrattiva speciale di questo fascicolo consiste negli otto capitoli sugli areostati, che vi danno la descrizione scientifica, pittoresca, drammatica di tutte le ascensioni fatte finora, di tutti gli studi ed i sogni degli inventori, di tutti gli usi dei palloni nelle guerre e in servizio della scienza. Accenneremo ancora ai capitoli sulla bussola e sul vetro, per raccomandare vivamente questa pubblicazione, ch'è la più utile, la più coscienziosa, ed anco la più economica di quante si pubblicano in Italia. La serie è composta di ben 160 colonne, con 70 incisioni.
Gli stessi editori hanno acquistato le famose illustrazioni alla Bibbia, fatte dal Doré. Essi ne pubblicheranno quanto prima una splendidissima edizione che farà epoca negli annali della tipografia italiana.

mercoledì 16 settembre 1868

Prima pagina: *Programma d'insegnamento per la Regia Scuola superiore di commercio in Venezia*

Corriere del mattino: *Visita dei Reali all'Esposizione di Belle Arti all'Accademia* [Milano; artisti veneziani]

Programma d'insegnamento per la Regia Scuola superiore di commercio in Venezia.
La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Programma d'insegnamento per la Regia scuola superiore di commercio in Venezia.
L'insegnamento nella *Regia scuola superiore di commercio* è di due anni per gli allievi che intendono perfezionarsi negli studi opportuni all'esercizio delle professioni mercantili; di tre anni per quelli che aspirano a sostenere gli esami per la carriera dei consolati od a riportare il diploma di professore per le discipline amministrative commerciali che si insegnano negli istituti tecnici e in altre scuole dello Stato.
Niuno potrà essere ammesso alla *Scuola* se non avrà compiuto l'età di anni sedici e se non farà prova mediante esame, di conoscere le materie che si insegnano nel terzo anno della sezione amministrativa commerciale degli istituti tecnici.
— Saranno dispensati da questo esame i giovani che sono muniti del certificato di licenza per la menovata sezione.
Primo anno del Corso
1°. *Letteratura commerciale*, cioè: — Dichiarazione e studio dei più purgati e corretti fra i nostri scrittori di cose scientifiche e commerciali; componimenti epistolari ed esercizi intorno a tutte le sorta di scritti che possono occorrere al commerciante, agli agenti di cambio, ai direttori di istituti bancarii e di Società anonime od in accomandita di qualsiasi natura, ai membri delle Camere di commercio, ed a coloro che attendono ai proprii affari ed a quelli delle pubbliche amministrazioni.
Faranno parte degli esercizi di letteratura commerciale le narrazioni dei viaggi, e delle più importanti scoperte, nonché le biografie degli uomini che si segnalano nel traffico e nelle industrie e la notizia dei cospicui istituti di pratica mercantile.
2°. *Geografia commerciale*, cioè descrizioni delle piazze di commercio, con le particolarità topografiche, sociali e mercantili che le distinguono.
3°. *Mercologia*: descrizione delle merci sulle quali si esercita principalmente il commercio: loro specie, qualità distintive, prezzi ordinari, alteramenti cui vanno soggette. — Questo studio sarà aiutato dai campioni delle merci, raccolti ed

ordinati nel museo della Scuola, ed i giovani verranno ammaestrati nell'uso pratico degli strumenti di verificazione delle qualità e quantità, ed abituati ad eseguire chimici esperimenti per i quali si possono scoprire le falsificazioni.
4°. *Calcolo e computisteria mercantile*, cioè: — Applicazione dei principii di aritmetica ed algebra a problemi ed a calcoli che più spesso occorrono nel commercio, nelle Società d'assicurazione, nelle operazioni di Borsa e di finanza, imparandone specialmente i metodi abbreviativi e meglio appropriati alla svariata indole degli affari e rendendosi maggiormente famigliari le regole della computisteria mercantile; delle quali avranno dato saggio nello esame di ammissione.
5°. Perfezionamento dello studio delle lingue *francese, inglese, tedesca*, per i giovani che già le conoscono, ed esercizi rivolti specialmente agli usi commerciali. Regole grammaticali ed esercizi intorno alle medesime per quelli che ancora le ignorano.
6°. Principii fondamentali del *Diritto Civile*, per servire di avviamento allo studio del Diritto commerciale, industriale ed internazionale.
7°. Esercitazioni quotidiane di *Pratica commerciale (Bureau)*, nelle quali gli allievi considerandosi come impiegati o capi di altrettante case di commercio, eseguiranno, sotto la guida del professore, le svariate operazioni mercantili, procedendo gradatamente dalle più semplici ed usuali alle complicate e meno frequenti.

Secondo anno del Corso.
1. Continuazione dello studio della *Mercologia* ed esercitazione della *Pratica commerciale*.
2. Lezioni di *Statistica commerciale* come complemento e sintesi dell'insegnamento di *Geografia commerciale*.
3. Lezioni sui principii fondamentali del
Diritto mercantile;
Diritto internazionale;
Diritto industriale;
Economia commerciale;
Storia del commercio.
Gli allievi che si dedicano all'esercizio delle professioni mercantili, compiuto il corso biennale, sosterranno l'esame di licenza, e riceveranno un attestato, nel quale saranno notati i gradi di approvazione conseguiti in detto esame.
Il Consiglio direttivo farà diligenza per agevolare l'avviamento professionale ai giovani più segnalati, sia accordando premi coi quali essi possano intraprendere viaggi, sia adoperandosi per il loro conveniente allogamento presso ragguardevoli case di commercio.
Terzo anno del Corso.
Sarà fatta facoltà agli allievi del corso biennale di frequentare le lezioni del terzo anno, le quali sono obbligatorie soltanto per quelli che aspirano a sostenere gli esami per la carriera consolare o magistrale.
Gli insegnamenti che si danno in questo terzo anno di corso hanno per iscopo di compiere e meglio approfondire gli studi già fatti intorno al diritto mercantile, internazionale ed industriale, ed all'economia e storia commerciale.

Gli allievi che aspirano al professorato saranno, durante il terzo anno del loro corso, delegati a dare lezioni di primo o second'anno, tanto per supplire alle assenze dei professori titolari, quanto per esercitarsi nella pratica dell'insegnamento. Nel certificato che loro si rilascierà, sarà fatta espressa menzione degli studii, in cui si saranno segnalati e dell'attitudine dimostrata nel pratico insegnamento.

Il Governo, in conformità degli articoli 4 e 10 del Reale decreto del 6 agosto 1868, stabilirà le forme colle quali si daranno gli esami magistrali ed i diplomi agli alunni che avranno compiuto questo terzo anno.

Nella *Scuola superiore di commercio* è istituito sin da questo primo anno l'insegnamento libero di lingue orientali moderne; esso sarà dato da pp. Mechitaristi, meritamente reputati per i più accorti al medesimo. Gli allievi che ne sosterranno con lode l'esame, riceveranno uno speciale attestato dal Consiglio direttivo della Scuola.

A quelli che intendono presentarsi agli esami governativi per la carriera consolare in Oriente sarà indicato quali di queste lingue tornino loro maggiormente utili e quali sieno più specialmente richieste nei mentovati esami.

Le tasse scolastiche sono fissate:

- Tassa per l'ammissione L. 50
- « per l'iscrizione nel primo anno . . . 400
- « per l'iscrizione nel secondo anno . . 450
- « per l'iscrizione nel terzo anno . . . 450

N.B.—La Scuola superiore di commercio sarà aperta nel prossimo mese di novembre.

Per questo primo anno il Consiglio direttivo provvederà con insegnamento preparatorio a quelli fra gli alunni che non fossero perfettamente in grado di pigliare l'esame di ammissione.

La direzione della Scuola è affidata al prof. Francesco Ferrara. L'elenco degli insegnanti sarà pubblicato più tardi.

Le domande d'iscrizione al corso 1868-69 dovranno rivolgersi al direttore a tutto il 20 ottobre 1868.

Per que' giovani, il cui domicilio attuale non sia in Venezia, la Direzione, sopra domanda dei rispettivi genitori, procurerà di alloggiarli presso persone degne di fiducia, e di aiutarli co' suoi consigli e di assisterli con benevola e paterna tutela.

Visto: Il Ministro
di agricoltura industria e commercio
BROGLIO.

USPIERO.

Milano 15 settembre.

(S.) L'apertura del nostro Consiglio provinciale offerse occasione all'egregio Prefetto conte Torre, di passar in splendida rassegna quanto venne da lui, quale rappresentante il Governo nazionale, operato, per giovare ai numerosi interessi affidati alle sue cure. Tutti i vari rami, in cui scomposi la provinciale amministrazione, vennero dall'illustre magistrato toccati, ponendo in rilievo il veloce cammino da essi in ogni parte fatto; e gli applausi coi quali il Consiglio rimeritò la bella esposizione, ricca di considerazioni non solo amministrative ma politiche d'ordine generale, mostrarono, come quel Corpo fosse lieto di dare, alla stregua dei fatti, questo segno di simpatia e di riconoscenza all'instancabile ed intelligente suo capo.

Costituito il seggio presidenziale e nominata la Deputazione provinciale, confermando e nel primo e nella seconda, meno qualche rarissima eccezione relativa a persone che col nuovo anno amministrativo cessarono di far parte dell'Assemblea, gli uscenti di carica, il Consiglio, udite varie relazioni, fra cui quella sul nuovo Belfotro, dalla quale con piacere raccolse che dal di della soppressione del turno (1.º luglio p. p.), la media mensile dei bambini esposti si è notevolmente diminuita, senza che in pari tempo s'avesse a deplorare alcun infanticidio: quella dell'insediamento delle Scuole magistrali aperte per soli mesi autunnali in Lodi e Monza, allo scopo di radunarvi quei maestri delle campagne, o sforinati della voluta patente, o bisognevoli di maggior istruzione; votò alcuni sussidii ai Comizi della Provincia agraria, ed uno speciale di L. 1,500 a quello di Milano per l'Esposizione bovina, che verrà aperta nella nostra città nel venturo mese; accordò un sussidio di L. 20,000 alla Scuola di ballo, ora sprovvista di qualsiasi mezzo pecuniario dal Governo. Dopo la trattazione di questi affari, che furono quelli che diedero origine a qualche discussione, il Consiglio sbrigliò alcuni altri minori, quindi prorogò le sue sedute al novembre.

Il Prefetto, come sempre, assistette alle sedute.

te, prese varie volte la parola, ed ebbe la ventura di poter comunicare, nella prima, per lettera allora ricevuta dal ministro dell'istruzione pubblica, che questo Ministero, esaudendo le attive pratiche da lui fatte, accordava alle Scuole magistrali, di cui sopra dissi, un sussidio straordinario di L. 8000, da suddividersi in premii d'incoraggiamento a' più distinti allievi, e da servire in parte di sollievo alla Provincia per la spesa a cui con quelle Scuole si è sobbarcata.

I Reali Principi Umberto e Margherita, dopo il loro ritorno dal viaggio di Germania onorano frequentemente la città nostra colla loro presenza, e non v'è distribuzione di premii, radunanza qualsiasi a scopo di educazione e beneficenza, a cui vengano invitati, alla quale rispondano con un rifiuto. Tanta cortesia produce la migliore impressione nel nostro popolo, che ama molto vedere i suoi Principi mescolarsi ad esso nelle sue feste, come sa d'averli con sé nell'apprezzarne le condizioni ed i bisogni. Lasciando di passarvi in rassegna le molte volte ch'essi giunsero fra noi, v'accennerò solo alla festa fatta domenica dall'Associazione generale degli operai, allo scopo di celebrare l'annuale commemorazione del giorno di sua fondazione. Vi furono esercizi di carabina, distribuzioni di premii ai più distinti frequentatori delle Scuole serali, un banchetto nell'Anfiteatro dell'Arena, spettacolo di beneficenza ad un teatro. Sua A. R. il Principe Umberto recossi appositamente da Monza per assistere colle altre autorità alla maggior parte del programma della festa, ed al suo apparire fu accolto da quella massa d'operai, con tale un'ovazione, che certo non sarà andata molto a sangue dei nostri radicali, che pensarono bene non farne molto negli imparziali loro periodici!

teri nel pomeriggio, di nuovo ei giunse in città, accompagnato dall'avvenute sua sposa, la Principessa Margherita, e da numeroso seguito, per visitare l'Esposizione di Belle Arti aperta sino dal giorno 27 agosto p. p. Accolte le LL. AA. al limitare dello scalone, dal benemerito Presidente dell'Accademia di belle Arti, conte Carlo Belgiojoso, dal segretario dell'Accademia stessa, cav. Gaimi, e dal veterano degli artisti qui residenti, l'illustre vostro concittadino comm. Hayez, percorsero le molte sale, intrattenendosi lungamente avanti ai principali dipinti, d'alcuni dei quali fecero acquisto.

Dirovvi ora alcune parole su questa mostra artistica, che forma forse il principale oggetto delle conversazioni milanesi di questi giorni. E meno numerosa degli altri anni; nel complesso però migliore, moltissimi essendo i dipinti ch'esonano dal comune, e contengono pregi distintissimi. Vi figurano parecchi dei quadri che già parteciparono al concorso di pittura di Firenze, vinto dal Jacopi col suo *Carlo Emanuele I Duca di Savoia, che scaccia l'ambasciatore di Spagna*; e questi soli basterebbero quasi di per sé a darle un'importanza maggiore di quella dell'anno decorso. Non mi estenderò in particolari critici sui lavori esposti che sommano complessivamente a 387, di cui 312 dipinti ad olio od acquerelli, 50 opere di scultura, il rimanente intagli in legno, cere ecc.; mi permetterò solo un rapido cenno sulle tele esposte da artisti veneziani, che in buon numero presentaronsi alla gara. Il Zandomeneghi Federico espone una *Veduta nell'interno della Chiesa di S. Marco in Venezia*, lavoro generalmente giudicato assai buono. L'Hayez Vincenzo conta due quadri assai buoni. L'Hayez Vincenzo conta due quadri all'Esposizione: il primo, *Margherita degli Acciaiuoli*, moglie a Pier Francesco Borgherini che si trovava in esilio da Firenze, mentre scaccia dalla propria presenza il rigattiere Giovanni Dalla Palla, che, munito del consenso della Signora, voleva staccare dalla Cassa nuziale di lei le belle pitture del Pontovaro per mandarle al Re di Francia, è una debole imitazione della maniera dello zio, abbenchè non manchi di pregi; il secondo è un mediocre ritratto a figura intera al vero. L'Ercolo Calvi da Verona inviò tre dipinti: *Monumenti degli Scaligeri in Verona: la Piazza Bra in Verona*, nel giorno 16 ottobre 1866, in cui avviene la partenza degli Austriaci dalla città; il *Lago di Santa Croce*. Su essi dinotò una certa pratica del genere, abbenchè non abbia saputo sfuggire da un po' di convenzionalismo, e la condotta nel complesso non sia troppo fina e delicata. Il Luigi Cremona espone due lavori: il *Canale della Giudecca in Venezia* e la *Cancellaria nella Scuola del Carmine in Venezia*. Son due bei quadri, nei quali però l'ingegno dell'artista brilla meno del solito. La signora Leopoldina Borzino presentò due quadri. La *Cappella di S. Clemente nella basilica di S. Marco in Venezia* e il *Sarcofago di Daniele Manin nell'atrio della Basilica suddetta*, sono lavori assai belli. Colore piacevole, pennello facile e molle, evidenza del luogo, senza caricatura, ne sono i pregi principali. E con queste lusinghiere parole amo chiudere la breve mia rivista, piuttosto che dir troppo chiaramente all'unico dimenticato nella rassegna, che il pennello non sembra affior suo.

D'altre notizie scarsissima è la messe, che oggi si può raccogliere fra noi. La parte eletta della società già messa in fuga dai soffocanti ardori canicolari, dopo d'aver cercato un refrigerio nelle pittoresche ed ombrose vallate svizzere, o lungo i lidi marini dell'Adriatico e del Mediterraneo, popola ora le amene ville della Brianza, del Lario, del Lago di Como e del Varesino, e qui non rimasero se non coloro, cui le speciali attribuzioni vietano di prendersi spasso anche in questi mesi. Sulla fine del decorso agosto ci furono gli scandali provocati dal processo dei due *Gazzettini*, che si pubblicavano fra noi, processo che mostrò quali funzionari abbia il Governo a' suoi stipendii, lasciando dolorosamente colpiti tutti coloro, che amerebbero veder sollevato quel povero principio d'autorità, in tante guise e per tante cause così malconco. Dopo di essi, siamo ritornati alla quiete più completa, con grande disperazione dei poveri corrispondenti, lieti del resto, di non aver da intrattenere i loro lettori coll'esposizione di fatti non troppo lusinghieri per la città che li vide nascere.

lunedì 21 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [approvazione concorso pecuniario Consiglio Provinciale di Treviso; cattedra di lingua greca moderna]

R. Scuola superiore di commercio.
 — Abbiamo la compiacenza di annunziare che il Consiglio provinciale di Udine ha accolta la domanda della Commissione organizzatrice, perchè concorresse alla formazione della dotazione della Scuola, in L. 3600 annue.
 E questo il secondo Consiglio provinciale che annui alla richiesta fattagli. Non dubitavamo punto di questo risulamento, conoscendo il patriottismo illuminato ed efficace della Rappresentanza provinciale del Friuli.
 Non dubitiamo che il nobile esempio dei Consigli provinciali di Treviso e di Udine varrà a render più facili gli altri Consigli a concorrere con mite spesa al pieno sviluppo d'una istituzione nazionale.
 Un'altra notizia che comunichiamo relativamente alla Scuola superiore di commercio, è quella, che la Commissione organizzatrice, nella sua seduta del 12 corrente, ha deliberato di tosto istituire la cattedra di lingua greca moderna, ed ha nominato a professore per tale insegnamento il ch. sig. COSTANTINO TRIANTAFILIS, professore nel Collegio greco flanginiano di Venezia.
 Non possiamo non applaudire a questa nomina.

martedì 22 settembre 1868

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

lo stesso parere. Il malcontento degli Czechi e dei

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.
Lo Stabilimento Neville.

SOMMARIO. — Una visita allo Stabilimento di Neville a S. Rocco. — Le due Venezia. — Come ci sia veramente una Venezia operata nel 1868. — Le macchine accolte festosamente nelle officine. — Rimedio infallibile contro l'ubriachezza, lo sciopero, e il mal costume dei fabbri meccanici. — Si fa un elogio all'ingegnere Bas, e si raccontano le sue innovazioni. — A proposito dell'*Ouvrier a huit ans*. — Il passato e il presente d'un'industria. — Dalla fonderia S. Rocco si ritorna all'Esposizione nel Palazzo ducale.

I.

A che varrebbero le Esposizioni se non si diffondesse il desiderio di recarsi nel luogo in cui si svolge l'industria, di studiarne le condizioni e di avvantaggiarle? E non riuscirebbe inutile il descrivere gli oggetti ch'erano in mostra nel Palazzo Ducale, quando si tacesero quelle maggiori notizie, che soltanto la curiosità e l'indagine fanno rintracciare?

Dello Stabilimento Neville, molti nella Venezia e fuori ignorano la grandezza: chi ne ammirava i saggi esposti non poteva comprenderne gran che: e l'occhiate che si gitta con concordanza sopra i ponti Neville, che si veggono per la città, o la fama che ne celebra le macchine, fanno veramente persuasi abbastanza dell'importanza della fonderia di S. Rocco. Oltretutto chi pensa mai alla Venezia lavoratrice? Chiese, palazzi, quadri, sta-

(1) V. anche lettera del 30 luglio 1856.

tue, monumenti, ricordi d'un grande passato che non valse oggimai ad incorarci ad opere nuove, ecco ciò che noi stessi e gli stranieri ricordiamo a maniera di vanto. Officine deserte, cantieri abbandonati, forze motrici inoperose, *agenti naturali* tenuti in non cale, arrecano un'impressione funesta, che l'accattonaggio, e i trentaduemila poveri *catalogati* e pasciuti, e la storica indolenza, valgono a meglio comprovare. Ma chi spinge più addentro lo sguardo, vede pure frammezzo a tanta iattura, edifici di grandezza presente, che le macerie non bastano ad ascondere; e una Venezia, dapprima ignota, si rivela ravvolta nel lavoro e nell'industria.

Se mai vi punge il desiderio di venirne in chiaro, se, o per diporto, o nel condurre un forestiero al pellegrinaggio delle cose d'arte, dalla chiesa dei Frari passate a S. Rocco colle immagini ancor vive e gioconde delle movenze ardite e pie di Canova, del colorito di Tiziano, del *fuore* artistico di Tintoretto, movete il passo verso alla Fonderia, a cui il popolo dà il nome del Santo patrono della bellissima fra le Scuole; là soffermate l'occhio sopra il grato e inudito spettacolo che vi si presenta: luoghi ampi dove l'aria circola liberamente, al di sopra l'azzurro fiammeggiante del cielo, e per entro alle fucine l'opera infaticata del fuoco: macchine che girano con moto febbrile e tagliano, spezzano, squarciano ciò ch'è affidato ai loro ordigni: operai che vigilan, quasi sentinelle avanzate dell'industria, e al lavoro materiale di ciascuno strumen-

to a cui attendono, recano la scintilla dell'intelligenza, a cui gran fiamma *seconda*. Quivi scorgete, ciò ch'è una rivelazione per noi, Veneziani (diseredati dalla natura, rattrappiti fra gl'incanti dei palazzi e lo splendore del Canal grande), ciò che diciamo — *un po' di verde*. — Ma anch'esso verrà tolto di mezzo dalla prepotenza della meccanica, e come un giorno alle ortaglie che si adoperavano ad uso di cavallerizza, succedero l'*atelier* meccanico, i calderai, i fabbri da fuoco, così le piante su cui l'occhio si posa a riprendere lena, saranno fra breve calpestate dal passo ardito dell'operaio!

Più che duecento lavoratori, sul cui volto brilla la gioia d'un lavoro intelligente e bene remunerato, son governati da provvido ordinamento, che schiacciò le perverse radici del male, fece guerra implacata al furto, alle risse, alle crapule, alle battiture come alla pigrizia. L'ottima amministrazione, la solerte e dotta direzione è coadiuvata da *maestri* sagaci; la produzione è costante e sempre progrediente. Tutto, infine, ciò che costituisce il pregio d'un grande Stabilimento è dato dal Neville e C. Ho voluto visitare minutamente l'officina, la fonderia, la costruzione di lime, seguire i fabbri di fuoco, i calderai nel lavoro, esaminare i modelli; da per tutto trovai l'ordine, il buon gusto, l'accuratezza. Un viaggiatore francese che peregrinò per molti di siffatti Stabilimenti, venuto con me a S. Rocco, mi seguiva nell'approvazione e nella sorpresa, e schiettamente confessava, a più riprese, che qui si aveva intro-

dotto l'arte nell'industria meglio di molti suoi connazionali, ai quali piacque introdurre l'industria nell'arte.

Giulio Bas, allievo delle Scuole d'arti e mestieri, dal 1837 arrecò tutta la potenza del proprio ingegno e degli studii allo Stabilimento Neville. Ben più accetta che la lode di chi visitò reverente questi luoghi cari all'industria, gli riuscirà quella, che i più illustri maestri delle grandi officine non si peritarono di prodigarli. E s'augmenta la gloria della nostra città, se uomini come Glayton, se un Mesmer, direttore delle usine di Grafenstadt, od altre siffatte autorità, dopo aver ammirata la Venezia artista, onorano la Venezia operata, e ne tengono alta la rinomanza.

Nè a chi si abbatte nella fisionomia di qualche Svizzero, d'uno Svedese, di due Francesi, è lecito supporre che all'industria difetti un elemento nazionale; e del pari nemmeno il numero di Lombardi, Piemontesi, Friulani è sì grande, che non si possa affermare, addirittura, che i Veneziani sono quelli che alimentano dell'opera propria la fonderia di S. Rocco. Contro la rimproverata ignavia ne' nostri concittadini, vogliamo ricordati questi esempi costanti di alacrità! Quando ci accadde di trovare qui operai, che un giorno vedemmo licenziati dall'Arsenale e che avrebbero dovuto mendicare un pane da Tonello, da Strudhof, od a Pola, ci parve che con questo fatto si potesse rispondere ai novelli Geremia, che vorrebbero farci disperare di un rinnovamento.

Tutto ciò che può concorrere alla migliorìa

fatte di tempo in tempo alcune eccezioni a favo-

del lavoro ed al benessere morale dell'operaio è messo in atto a S. Rocco. Alla disciplina, alla mercede proporzionale all'abilità e alla fatica, all'istruzione, si provvede sapientemente. Sebbene a noi manchi la scuola di arti e mestieri, nulladimeno a grado a grado, nello stesso Stabilimento si riuscì a dirozzare gl'ignari, e ad avvezzarli ai più difficili ed intelligenti meccanismi. Chi sa più, ha miglior guadagno: all'ignorante è di pungolo l'altrui operosità e gli umili uffici, sicché un sentimento più elevato di sé, lo spinge a diventare dapù di una macchina che nel suo giro vorticoso pare un'emanazione del pensiero, e attesta con bellissimi prodotti di essere d'assai superiore all'uomo incapace o inattivo.

La mercede è in media, nella fonderia, da fr. 3 cent. 50, a 4 franchi: e la più sottile remunerazione non è minore di tre franchi; si lavora dalle sei e mezzo del mattino fino alle sei della sera: ma c'è un'ora in cui un sacro silenzio pare diffuso nello Stabilimento, e ciascuno diserta il suo posto, e la macchina confortata daprima dell'aiuto d'un'intelligenza che la sorvegliava, sta muta e riposa; chè ogni senfora di vita è scomparso: le officine si presentano in altra guisa, e quasi si ha dispetto di tanto abbandono; pare che gli arnesi chieggano tuttavia la mano esperta che li traeva dall'ozio. Dalle dodici alle una dura la quiete sepolcrale, e se tu esci in quel frattempo, occorri in gruppi spigliati e ciarlieri di lavoranti, quali seduti sulle gradinate d'una chiesa, quali in un sottoportico, gli uni

tenne del 20, si videro manovre riuscì meglio

intesi al parco cibo che non chiede una mensa, gli altri attorno a quei rivenditori di frutta crude e cotte, che paiono cucine economiche ambulanti pel popolo più o meno sovrano. Alle una, ciascuno s'è già rizzato in piedi e attende al lavoro; alla sera le gaie canzoni e il festevole ritorno alle famigliuole!

II.

Oh! che? direte, gli è un idillio questo? No! Forse è semplicemente una pagina vera, di quella storia delle classi lavoratrici, che, in Italia, aspetta ancora un Laurent, un Levasseur e sopra tutti un Simon.

Certo che non è da gran tempo che le cose si passano a questo modo: ci erano presso Neville scioperatacci, che dopo averne bevuto di quel buono, la domenica, erano ancora avvanzati il lunedì, che stavano allettati fino al mezzogiorno del dì vegnente, e solo nel mercoledì sentivano il bisogno di guadagnare la mercede per consumarla colla stessa rapidità nella settimana vegnente. Ma la cosa poteva durare? Il gentile e provvido ingegnere Bas mi dimostrò, con quale utile artificio commisto di severità si aveva impedito che questo guaio perdurasse.

L'unico regolamento interno della fonderia ammette la multa, che corrisponde alla metà dell'assegno giornaliero o impedisce di lavorare all'indomani; quando l'assenza si prolunga, in un mese, per due lunedì, è perduta per l'operaio ogni

speranza di rientrare.

Per ciò che si attiene alla distribuzione delle varie mercedi, notiamo che un terzo dei lavori è a cottimo, del rimanente si pagano a giornata, e si tiene conto delle gratificazioni adeguate ai meriti peculiari. Anche qui, come dovunque, il lavoro a cottimo si manifesta colla bontà dei risultati che gli meriti di frequente una preferenza sopra ogni altro modo di salario; certo che la cooperazione sarebbe l'ideale, ma qui non accade di favellarne.

III.

Anche l'arduo problema d'introdurre i fanciulli nelle fabbriche fu sciolto delicatamente. Tutti ricordano le parole di Simon nell'Ouvrier a huit ans, e le provide disposizioni messe in atto a cura di Peel, di Wilberforce, di Dupin, ec. E noto che gl'Inglese non ammettono nelle manifatture i ragazzi che non abbiano compiuto otto anni, e che dagli 8 ai 13 anni, il lavoro non oltrepassa sei ore e mezzo. Presso Neville vedemmo un ragazzino tutto inteso ad una macchina, che, a differenza delle altre, sembrava tranquilla nel suo continuo movimento: da lui abbiamo saputo che era tredicenne, e altri ventinove fanciulli si trovavano nello Stabilimento, nessuno di età minore di dieci anni. Taluno si affaticava nel fare chiodi; tutti hanno un'occupazione che si può sopportare di leggieri. Rigidamente si osservano quelle misure che la carità intelligente ha consigliate, vogliamo dire, che non si permette a chissia, e per qualsivoglia motivo, di battere i fanciulli.

Chi ricorda quanto accadde al tempo della leva industriale e i provvedimenti del Ten hours bill, attribuirà di certo a codeste precauzioni una grande importanza civile ed economica.

Che questo regime non sia ideologato a maniera d'utopia, nella scienza e in certe legislazioni, lo provano gli operai di S. Rocco. Sparve l'immoralità, il ladrocinio, la svogliatezza al lavoro. *Jamais un ture entre dans la fabrique*, mi diceva il sig. Bas; mai non avviene di cogliere in flagranti uno di que' ladruncoli, che altre volte esercitavano, con ogni abilità, il turpe mestiere; nessuno abusa di ciò che gli è confidato. Vi ha chi dispone di 4,000 franchi di bronzo, e non osa mettersi mano: di qui s'ingenera una tale rettitudine, che la buona fede dei direttori è tale, che non si fanno perquisizioni personali, le quali, riescono sì dolorose, e come ci venne fatto di osservare, irritano perfino i più spudorati lavoratori negli ergastoli.

Quando si ricorda i pericoli che vi hanno nella soverchia rigidità o nella condiscendenza accordata a codesta gente, e si osserva, in particolare, che appunto gli operai meccanici fanno le rivoluzioni, si prendono vieppù sul serio i minuti particolari, che si attengono all'ordinamento interno d'un'officina. La stessa introduzione delle macchine, che di spesso agita e sommuove i lavoratori, qui, nemmeno in sugli inizi, arrecò nocimento, avvegnachè non uno fra essi venisse gittato sul lastrico, anzi si aumentasse la produzione richie-

dendo immediatamente una maggior quantità di mano d'opera.

Anche alle condizioni eccezionali di malattia providero questi bravi industriali. Chi è danneggiato nell'esercizio del mestiere, deve pur trovare in esso un aiuto. Il difetto di Società operaia (e speramo che si farà in guisa, che gli operai entrino nella schiera delle arti riunite di falegnami, fabbri meccanici, ec.) è in parte tolto di mezzo, poichè a chi s'ammala per cagione del lavoro, si dà la metà della mercede fino a che guarisce, lasciandogli libera scelta, fra la cura affettuosa delle pareti domestiche e la carità dell'Ospitale.

Del resto, non è fra gente laboriosa che i morbi attecchiscono: parlai con uomini di 25 anni, i quali, venuti allo Stabilimento quattordicenni, si lodavano di averci guadagnato nella salute, recando in siffatto modo il più bell'encmio che all'industria possa fare uno de' suoi entusiasti ammiratori.

IV.

Tale è l'impressione che mi venne dalla disamina di sì importanti officine, nelle quali è sì utile l'amministrazione affidata al sig. Squeraroli, e la direzione all'ingegnere Bas. Ciò che sorprende è l'ampliamento continuo e il *crescit eundo*, che pare scolpito sul frontone della fonderia. Tra poco, nuovi spazii saranno concessi all'industrie mano del meccanico; una nuova sala (10 m. su 4 di larghezza) raccoglierà i frutti di sì efficace produzione. Si arricchiranno del continuo que' lavori preparatorii che si ammirano

trapresa, ma la dimissione data nell'era dal rop

come gli *archivi delle officine*; le macchine in costruzione abbandoneranno il locale di S. Rocco per recarsi a Vicenza, alla nuova industria dei sigg. Mairarguez e Papadopoli, per rispondere alle domande che vengono fatte, da ogni parte, con sempre maggiore utilità. Se i lavori, ai quali prima si dedicavano cinque ore, sono adesso, mercè le nuove applicazioni dell'abile ingegnere, compiuti in cinque minuti, se l'economia del combustibile, la solidità, la forza motrice aumentano la ricerca delle macchine per l'agricoltura; se disegno, applicazione, scoperte, miglioramenti d'ogni fatta concorrono ad innalzare a tale lo Stabilimento di S. Rocco, chi dubiterà ch'esso non arrechì il maggior onore alla nostra città? Prima del 1855, non c'era che una fonderia, e si potevano annoverare facilmente le macchine già fatte; difettava un tornio, si dava opera a parti ornamentali, a semplici fusioni. Le crisi condussero a ruina lo Stabilimento Collalto a Mestre, ma qui si superarono le maggiori difficoltà. Questi fatti non valgono assai più d'ogni lode? Saremmo lieti se per noi si avesse destato il desiderio ne' concittadini di visitare tali luoghi, se diffondendone viepiù la notizia, ne venisse ancora un qualche bene all'industria sì fiorente. Il lettore ci perdoni questa digressione e si compiacca di seguirci nella rassegna dell'Esposizione del Neville che ripigliamo coi lausti auspicii di una visita al suo Stabilimento.

A. E.

(Continua.)

mercoledì 23 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [disposizione per la pubblicazione dei documenti riguardanti la fondazione della Scuola]

R. Scuola superiore di commercio.
 — Il R. Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che tanto favorì la fondazione di questo Istituto, a giovargli sempre più, mediante la diffusione ufficiale della notizia della sua attuazione, ha disposto una pubblicazione dei principali documenti riguardanti la fondazione della Scuola.
 Questi documenti sono: la Relazione del Ministro del Re; il Reale Decreto 6 agosto 1868, N. 4530, con cui venne approvato lo Statuto della Scuola; lo Statuto stesso; il sunto dei Programmi ed il progetto presentato al Governo dalla Commissione delegata dai Corpi fondatori.
 Questo interessante opuscolo venne diramato dal Ministero, a tutti i Presidenti delle Giunte di vigilanza sull'istruzione industriale e professionale, ed ai Presidi dei Reali Istituti tecnici, colla Circolare 15 corr., N. 10002.
 Fu egregio pensiero del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, il dare questa comunicazione ufficiale ai capi di quegli Stabilimenti d'istruzione professionale, da dove deve reclutarsi il maggior numero degli allievi della Scuola superiore di commercio.
 Ecco il testo della Circolare:
 N. 10002-Div. 3.
Circolare alle Giunte di Vigilanza ed alle Presidenze degli Istituti industriali e professionali.
 Firenze addì 15 settembre 1868.
 Con Decreto 6 agosto 1868, fu approvata la istituzione in Venezia d'una Scuola superiore di commercio, la quale ha principalmente per scopo di perfezionare gli allievi ch' escono dalle sezioni di ragioneria e commercio degli Istituti tecnici, nelle pratiche mercantili, nelle dottrine economiche, e nelle lingue. Oltre a quest' ufficio complementare e di perfezionamento per giovani avviati sulle carriere commerciali, la Scuola superiore di Venezia ha grado di Scuola normale per coloro che si destinano all' insegnamento delle materie commerciali negli Istituti tecnici e prepara con insegnamenti speciali i candidati alla carriera consolare.
 L'ordinamento speciale di tale Scuola superiore, i corsi che essa comprende e l'estensione che loro fu data, infine, le discipline che reggono l'Istituto, la S. V. potrà desumere nei loro particolari dalla pubblicazione che con la presente le s'invia.
 Questo Ministero, nell'interesse degli studii che hanno rapporto col commercio, e di quei giovani che nelle sezioni di ragioneria e commercio si trovano in condizioni ed hanno speciali attitudini per proseguire ne' suoi più alti gradi la carriera dei negozii, od abbisognano di approfondire come scienza quanto un giorno saranno chiamati ad esercitare come arte, raccomanda caldamente la Scuola superiore di Venezia, e prega la S. V. Ill. a renderla nota coi suoi Statuti e co' suoi programmi.
 Per il Ministro
 C. DE CESARE.

giovedì 24 settembre 1868

Prima pagina [restituzione oggetti d'arte e Codici]

Abbiamo avuto da Vienna la notizia che i Commissari italiani incaricati di ricevere la consegna dei capi d'arte e dei Codici, che vengono restituiti in base all'art. XVIII del Trattato di pace, trovarono la migliore accoglienza, e che l'opera loro è già incominciata. Non tarderà quindi molto che tanti tesori d'arte e di storia ritorneranno alle antiche e legittime loro sedi, e che il voto da Venezia così unanimemente manifestato sarà esaudito. E, mercè l'opera patriottica ed intelligente dei plenipotenziarii, non solo ritorneranno quegli oggetti che furono asportati nel malaugurato mese di luglio 1866, ma eziandio quei preziosi documenti che in epoche precedenti, fino dalla pace di Campoformio, furono levati dagli Archivi e dalla Biblioteca Marciana per arricchire le collezioni di Vienna. Pur troppo, per la Convenzione del 14 luglio, non potremo avere la serie dei dispacci degli ambasciatori veneti in Germania, che i plenipotenziarii austriaci insisteranno nel voler trattenere, come interessanti il loro Governo più che il nostro; ma a diminuire il dolore di questa perdita avremo non solo la facilitazione pattuita di richiedere gli originali e di trarne copia a qualunque occorrenza, ma eziandio il rilascio fatto dal Governo austriaco, di tutti i documenti relativi all'Istria e alla Dalmazia, Province già venete, e la cui storia della amministrazione e del commercio è molto importante. Inoltre per questa concessione fatta dall'Italia, i plenipotenziarii austriaci non insisteranno oltre sul punto di non dover essere tenuto il loro Governo che alla sola restituzione di quanto venne tolto a Venezia nel luglio 1866, dopo la cessione di queste Province alla Francia, ma acconsentirono pienamente che tutto quanto era stato levato dall'Archivio e dalla Marciana fin dal principio di questo secolo fosse restituito. Ed è grande l'importanza di questo punto, perchè il barone di Mailath, il Gassler, il Bissingen ed altri, scelsero in varii tempi quanto trovarono di

più interessante, onde e che colla pattuita reintegrazione non solo ritornano alle loro sedi oggetti preziosi, ma vengono a completarsi serie che erano state interrotte, come quella importantissima degli Atti del Senato di cui vennero trasportati a Vienna i volumi più antichi e quindi più preziosi. Per ciò appunto siamo grati alla Commissione d'inchiesta, istituita in Venezia nell'ottobre 1866 dal Commissario del Re, la quale rovistando le memorie che si avevano di precedenti asporti, ha voluto comprendere questi pure nella Relazione ch'è stata invitata a fare, e che siamo lieti di qui pubblicare, porgendo così il modo di reintegrare interamente Venezia di quanto le era stato tolto durante la dominazione austriaca.
 Tutti i quadri levati nel settembre 1866 dal Palazzo Reale, dalla Zecca e dalla Libreria antica, ritornano pure, e così i molti oggetti d'arte e di antichità tolti dall'Arsenale nei mesi di giugno e di settembre 1866. La Convenzione contempla pure la restituzione della coppa di Teodolinda alla cattedrale di Monza, e di alcuni codici del patriarcato di Aquileia. I documenti del Ministero della guerra 1848-1849 saranno pure restituiti, qualora, come si reputa, sieno stati realmente spediti a Vienna. Una sola questione è lasciata in sospeso e rimessa a trattative diplomatiche, la restituzione cioè degli arazzi di Mantova, la cui soluzione dipende da un'altra questione più grave, che è quella della proprietà di quel Palazzo Ducale, che l'Italia reclama come appartenente al demanio dello Stato, e che l'Austria afferma formar parte del patrimonio particolare dell'Imperatore come erede e discendente dai Duchi di Mantova.
 Speriamo di veder presto pubblicato nella Gazzetta ufficiale il testo della Convenzione, che subito riporteremo; e di cui sulla fede di autentiche informazioni abbiamo dedotte queste notizie. Intanto esprimiamo, in nome della città di Venezia, i nostri ringraziamenti ai plenipotenziarii italiani, conte Cibrario e comm. Bonini, che con tanto zelo e sapiente patriottismo seppero condurre a buon fine un affare così importante, ed auguriamo che facile sia l'opera dei delegati alla consegna, e che presto possiamo rivedere, colà donde furono tolti, quei preziosi tesori di storia e di arte, che sono il retaggio glorioso della nostra città.

della nostra città.
Ecco il Rapporto della Commissione d'inchiesta:

All' Ill. sig. conte Commissario del Re reggente la Prefettura di Venezia.

Onorati dalla S. V. Ill. dell'importante incarico di verificare le sottrazioni avvenute negli Archivi e Biblioteche di questa Provincia, ci siamo data ogni cura per corrispondere degnamente alle provvide disposizioni della S. V., che interpretando il vivissimo desiderio della città, allarmata e dolente per le spogliazioni avvenute, faceva sì che, in relazione all'art. XVIII del trattato di pace fra l'Italia e l'Austria, fosse immediatamente offerta al Governo del Re una concreta base ed un documento ufficiale, per ottenere la promessa restituzione di quei monumenti storici, che sono fra i più preziosi ricordi del passato glorioso di questa antica città, da voi oggi con tanto amore e sapienza governata.

Fu nostro primo pensiero quello di rivolgersi a tutti gli Uffici ed Istituti della Provincia, per rilevare se nei loro Archivi e nelle loro Biblioteche, fossero avvenute sottrazioni, e rassegniamo a V. S. le Note originali ricevute in proposito dalle rispettive Rappresentanze. (*Fascicolo Allegati dal N. 1 al 20.*)

Vedrà la S. V. da queste, come siansi verificati degli ammanchi soltanto nella Biblioteca Marciana e nell'Archivio dei Frari, non meritando che si tenga gran conto di piccoli esporti nella Biblioteca della Scuola reale, avvenuti per opera dell'ex direttore Veladini. Non ha creduto inoltre la Commissione di occuparsi dettagliatamente dell'asporto di carte relative ad una somma concessa a prestito dal Governo austriaco al conte Giovanni Correr, di cui è cenno nella Nota della R. Delegazione di finanza 2 dicembre p. p. N. 16253, trattandosi d'un affare amministrativo, tuttora pendente, ed estraneo alle sue cognizioni.

Laonde, l'opera della Commissione concentravasi in un diligente riscontro ed esame delle sottrazioni fatte nella Biblioteca Marciana e nel R. Archivio generale, nonchè del modo col quale queste erano avvenute.

È cosa notoria come negli ultimi tempi del dominio austriaco, e precisamente nel 21 luglio 1866, giungesse in Venezia da Trieste il sig. professore abate Beda Dudik, Moravo, membro dell'I. R. Accademia delle scienze in Vienna, erudito scrittore di opere storiche di lunga lena.

Per i fatti studiati egli era appieno a conoscenza dei tesori di storia e di letteratura che si conservavano in Venezia, ed era quindi certamente tra le persone più adatte a fare la scelta dei codici manoscritti e dei documenti più importanti. Ebbe egli, per altro, ad addurre un pretesto alla sua missione, che quanto egli asportava non era che relativo a paesi non italiani, e che veniva levato da Venezia per timore che, in un assedio o bombardamento della città, avessero quei docu-

menti a perire. Però dall'esame di quanto fu asportato dal Dudik, è palese come la prima asserzione non sia assolutamente vera, e, ad ogni modo, i documenti relativi anche a paesi non italiani, erano e furono sempre appartenenti a Venezia, emanati dal suo Governo ed opera de' suoi grandi uomini di Stato.

Il prof. Dudik nel giorno stesso del suo arrivo (21 luglio 1866), accompagnato da un I. R. capitano d'artiglieria addetto al già Comando di città e fortezza di Venezia, presentavasi al signor Giuseppe Valentini, bibliotecario della Marciana, e gli rendeva ostensibile un ordine in lingua tedesca, sottoscritto dal conte Crenneville aiutante dell'Imperatore d'Austria, col quale egli veniva autorizzato ad asportare dagli Archivi imperiali della Venezia, tutto ciò che ritenesse opportuno ai suoi scopi.

Il sig. Valentini, esaminato il mandato, e non vedendo fatto cenno in esso di Biblioteche, rifiutossi di consegnar cosa alcuna, osservando che gli Atti di Archivio che potessero per avventura esistere nella Biblioteca, essendo contenuti nei codici manoscritti, avevano perduta la loro qualità di atti ufficiali, ed erano a considerarsi unicamente come documenti storici e letterari. Fu giuocoforza al Dudik di adattarsi a tale rifiuto, e recatosi dal in allora comandante la città di Venezia, generale barone Alemann, ottenne da lui il preciso ordine, che nel giorno 22 successivo, fu fatto intimare al sig. Valentini. (*Allegato 21.*)

In seguito a tale ordine emanato dalla suprema Autorità militare, avente allora il comando civile e militare in Venezia, non credettero i Preposti della Biblioteca schermirsi dalla intimata consegna, e nel giorno 24 luglio essendosi, alle ore 10 ant., presentato nuovamente il Dudik, egli volle esaminare i cataloghi, così a stampa come manoscritti, dei codici; ed in quel dì e nel successivo, compì l'opera sua, asportando però assai meno di quanto sembrava essere di sua intenzione, giacchè di sei casse che aveva fatte approntare, una sola bastò all'uso, non affatto riempita; anche questa. Ne più a meno la Commissione di accennare che i Preposti alla Biblioteca, per quanto il comportava la circostanza e la loro posizione, non mancarono di adoperarsi affinché il male non divenisse maggiore.

Dell'asporto eseguito venne eretto il seguente processo verbale, redatto in doppio esemplare, uno dei quali fu trattenuto in Atti della Biblioteca, l'altro ritirato dal signor Dudik.

Processo verbale.

Venezia 23 luglio 1866.

Presentatosi alla Direzione di quest' I. R. Biblioteca, il dì 21 del corrente, l' I. R. professore sig. dott. Beda Dudik, accompagnato da un capitano di quest' I. R. Comando di fortezza, rese ostensibile un ordine aperto, di S. E. Crenneville, aiutante generale di S. M. l'Imperatore, col quale si accennava ad una missione speciale, di visitare gl' I. R. Archivi, allo scopo di scegliere ed asportare i documenti ch' egli credesse, adducendo inoltre la necessità d'una simile esecuzione anche in questa I. R. Biblioteca Marciana, per ciò che spetta ai documenti archiviali che ivi potessero eventualmente esistere. Il bibliotecario a questa esposizione dichiarò non crederci compreso negli scopi del succitato ordine, inquantochè non vi era fatto alcun cenno di Biblioteca, ma soltanto ed espressamente degl' I. R. Archivi, aggiugnendo che, senza un ordine speciale dell' Autorità governativa del luogo, egli non avrebbe potuto prestarsi a tale ricerca.

In seguito a che, partito il suddetto professore Dudik, pervenne a questa Biblioteca un ordine dell' I. R. Governo militare di Venezia, 22 luglio 1866, N. 5924, firmato da S. E. il signor bar. Guglielmo di Alemann, generale d'artiglieria, e comandante di questa città e fortezza, col quale s'ingungeva al bibliotecario, di concedere, e senza ostacoli, al suddetto professore, la scelta di libri manoscritti, documenti, diplomi, ec., che trovasse nell' I. R. Marciana, di coadiuvarlo nella ricerca di tali preziosi oggetti, e di ordinare al sottoposto personale, di obbedire prontamente ad ogni richiesta di lui.

Infatti, egli comparve a questa Direzione il giorno 24 del corrente, alle ore 9 ant., ed espose la qualità precisa delle sue ricerche, limitate ai documenti relativi al Friuli, all' Istria, alla Dalmazia, all' Ungheria, alla Boemia. In base di ciò, gli si presentarono i cataloghi a penna e stampa dei Codici manoscritti di questa Biblioteca, e fu introdotto nelle sale della Biblioteca, coadiuvato dal sottoscritto personale.

Dietro l'esame diligente degli ora citati cataloghi, fece egli la scelta dei Codici descritti nell'elenco dettagliato (*Allegato 22*), i quali vennero in questo giorno a lui consegnati, e da lui deposti in una cassa, che fu chiusa e suggellata coi sigilli di quest' I. R. Biblioteca, e quindi immediatamente asportata.

Il presente, eretto in duplo esemplare, uno dei quali da consegnare all' I. R. professore dott. Dudik, l'altro da rimanere negli atti d' Ufficio di quest' I. R. Biblioteca, venne sottoscritto da ciascuna delle parti interessate.

Firmati: Prof. dott. B. DUDIK O. S. B. — GIUSEPPE dott. VALENTINI, Bibliotecario — GIO. VELUDO, Vice bibliotecario — GIO. BATTISTA LORENZI, Coadiutore.

Non poteva però ritenere la Commissione sottoscritta, di aver fornito il suo compito, ed appieno interpretate le sagge disposizioni di V. S. Ill., se unicamente restringendo l'opera sua alle sottrazioni di recente avvenute, non si avesse fatto carico di quanto eziandio venne per lo passato tolto, così dalla Marciana, come dal R. Archivio generale; tanto più ch' erale noto che una larga messe di libri e di atti preziosissimi furono in più volte trasportati a Vienna, i quali, lasciata sfuggire la presente occasione, riuscirebbe assai difficile di recuperare in appresso.

Egli è perciò che non ommise diligenza alcuna per procurarsi tutte le notizie possibili e le indicazioni più precise di quanto venne, fino dalla prima dominazione austriaca, levato dall' uno e

dall' altro dei detti Stabilimenti, affinché anche tali spogliazioni fossero prese in esame e servissero di base alle negoziazioni internazionali per ritornare a Venezia quanto le spetta, così in fatto di Storia, come d' arte.

E quanto alla Biblioteca Marciana, qui è il luogo di rappresentare alla S. V., che, nell' anno 1802, il Commissario plenipotenziario austriaco, barone di Mailath, richiedeva al cav. Jacopo Morelli in allora bibliotecario, i libri seguenti, donati dal Cardinale Bessarione alla Repubblica, e tutti di valore inestimabile, cioè:

1. *Aulus Gellius, Romae, in domo Petri de Mazimo 1469. Fol. editio princeps, in membranis.*
2. *Anuleius, Romae, in domo Petri de Mazimo 1469; fol. editio princeps, in membranis.*
3. *Hyginus Ferrariae, per Carnerium 1475, editio princeps, in 4.º*
4. *Cicero. Epistolae familiares, Romae, Schaeinheim et Pannartz 1467, editio princeps, g. 4.º*
5. *Cicero. Topicae ad Trebatium et Oratoriae partitiones, per Gabrielem Placentinum, 1472, editio princeps, 4.º par.*
6. *Tibullus, sine loco, anno et typogr., ab-sque signat., 4.º*
7. *Hieronymi epistolae, Romae, Schaeinheim et Pannartz, 1468, fol., 2 vol., editio princeps, in membranis.*

Il Morelli, con servilità poco conforme al no-to suo affetto alle cose venete, rispondeva, essere egli ben contento, e sentire una singolare compiacenza, che i chiesti libri passino ad arricchire la cesarea R. Biblioteca aulica; e tosto ne faceva la spedizione.

Due anni dopo, cioè, nel principio del 1804, e precisamente al 21 febbraio, 15 marzo e 9 giugno, Francesco Sebastiano Gassler, archivista di Corte a Vienna, otteneva il permesso di levare dalla Marciana e di trasportare in Vienna i tre Codici seguenti:

1. *Paeta veneta cum Imperatoribus Occidentis, Regibus et civitatibus nonnullis, inita ab anno 840 ad annum 1349, ab Andrea Dandolo Duce collecta, sub nomine Liber Blancus.*
2. *Hieronymi Borgii, Historiarum de bellis italicis ab anno 1494 ad annum 1541. Libri I, XII, XVI, XVIII, cum emendationibus autographis.*
3. *Florio Busodrani. Istoria di Cipro, fino all' anno 1489.*

Nell' anno successivo veniva mandato a Vienna il catalogo dei manoscritti di Amedeo Svayer, esistenti nella Biblioteca di S. Marco, ed i quattro Codici seguenti:

1. *Antonio di Matteo di Curato. Cronaca veneta fino all' anno 1457.*
2. *Apostolo Zeno. Indice ragionato del Codice diplomatico Trevisano.*
3. *Cronaca veneta supposta di Gaspare Zancuola, dall' origine della città al 1446, vol. due, membranacei con miniature.*
4. *Repertorio della Cronaca veneta di Marino Sanudo.*

Nello stesso anno, poi, una nuova e più acerba sventura coglieva la nostra Biblioteca, in quanto che, per ordine del conte Ferdinando Bissingen, governatore di Venezia, venivano spediti a Vienna gli Annali di Marino Sanudo dall' anno 1496, compresi in 59 volumi, ed oltre a ciò una Cronaca dello stesso, pure manoscritta, e l' opera di Marino Sanudo detto Torsello, *Secreta fidelium Crucis*, in foglio membranaceo.

Dell' importanza grandissima dei Diarii di Ma-

Crucis, in foglio membranaceo.

Dell' importanza grandissima dei Diarii di Marino Sanudo, non è qui il luogo di tener parola; essi sono la prima enciclopedia storica che si conosca, e quella a cui oggi attingono gli studiosi di tutte le nazioni, tanto essa è ricca di preziose notizie e di documenti d' ogni sorta. A ciò si aggiunga ch' essi erano autografi, e contenevano inserti qua e là, a modo di documenti, molti fogli a stampa, la più parte dei quali è oggidì ir-reperibile, e molti ritratti di personaggi eminenti del tempo in cui il Sanudo scriveva.

Una così preziosa suppellettile rapita a Venezia, non poteva non addolorare vivamente ogni buon Veneziano, e fu perciò che il sig. ab. Valentinelli si fece più volte interprete del pubblico desiderio vivissimo, di riavere quei codici; ma le sue ripetute domande rimasero sempre respinte, essendo stato deciso che i *reclamati manoscritti, dovranno in avvenire custodirsi nell' Archivio di Stato e di Casa.*

Questa è la storia delle spogliazioni che avvennero nella Biblioteca di S. Marco, durante il dominio austriaco, e per opera di quel Governo.

Nel documento qui allegato (*All. 23*) sono ordinatamente registrati tutt' i codici, che la Commissione prega la S. V. Ill. di curare che sieno integralmente rimessi colà donde furono tolti. Essi sono un retaggio glorioso ed utile, che Venezia reclama.

II.

Lo stesso professore ab. Beda Dudik, che ha praticati gli esporti precedentemente indicati nella Biblioteca Marciana, si è recato, nel medesimo giorno del suo arrivo, all' Archivio generale, in compagnia d' un ufficiale austriaco d' artiglieria, e munito d' una lettera aperta, a nome dell' Imperatore d' Austria, firmata dal suo primo aiutante di Crenneville, in data 17 luglio, colla quale egli veniva incaricato di esaminare, scegliere e trasportare da Venezia ad altro luogo sicuro, tutti quei Codici, Buste e Filze, che avesse giudicato opportuno, e che riguardassero specialmente paesi ex veneti, o relazioni e dispacci di Svizzera, Germania, Polonia ed altri, come da elenco da rilevarsi.

Non avendo trovato in ufficio il co. Dandolo, direttore dell' Archivio, il Dudik espose al nob. Teodoro Toderini, vice-direttore, il motivo della sua missione, ed il desiderio di darvi immediatamente corso.

Tanto il Toderini, che il cav. Cecchetti, aggiunto, dichiararono al Dudik, che, assente il direttore, essi non potevano prestarsi agli ordini di lui, per cui fu giocoforza allo stesso di ritornare nelle ore pomeridiane, quando appunto si sarebbe trovato il co. Dandolo. Il quale, allorché il Dudik ebbe ripetuta la sua domanda, molto oppor-

tunamente gli oppose il contenuto della Sovrana Risoluzione 11 febbraio 1854, per cui gli atti esistenti nell' Archivio generale dei Frari dovevano rimanere intatti colà, e gli fece poi osservare che, dipendendo l' Archivio dalla superiore Autorità locale, egli non poteva prestarsi a tale esorbitante richiesta, senza ordine preciso di questa.

Per la qual cosa, il Dudik ritornò la mattina appresso all' Archivio, colla precisa ordinanza del Governatore di Venezia (*All. 24*), ed accompagnato dallo stesso ufficiale del giorno precedente, e da molti soldati del Genio.

In seguito di che, riputando il conte direttore, inutile ogni resistenza, e protestando che cedeva alla sola forza, ordinò all' ufficiale d' Archivio, signor Luigi Pasini, d' assistere il Dudik nelle sue ricerche ed esporti, e di erigere del tutto un esatto catalogo.

L' operazione durò fino alle ore pomeridiane del giorno successivo, ed il risultato emerge dall' elenco, che qui si allega (*All. 25*), insieme al relativo processo verbale.

Da questo vedrà la S. V. Ill. ma, che il botino fatto dal Dudik, ammonta a 1336 volumi di atti preziosissimi, e fra questi, i Patti, i Commemoriali, e le Deliberazioni del Senato, che sono i più reputati fra i documenti, onde va celebrare il nostro Archivio, e glorioso il Governo della Repubblica.

Se di tutti questi atti fu eretto un esatto Catalogo, deve però esporre la Commissione alla S. V. Ill. ma, il grave fatto accaduto, e fu questo, che il Dudik poté asportare assieme a 49 cassette contenenti 1000 Patti in pergamena od in carta volante, anche le schede che ne registravano le indicazioni, onde se rimane memoria del loro numero, non ve n' ha alcuna della loro importanza, o tale che valga a constatarne effettivamente la identificazione.

Egli è perciò che la Commissione non può a meno di esternare la sua gratitudine al cav. Cecchetti, il quale le ha comunicata notizia di alcuni suoi appunti tratti dalle schede asportate, che erano lavoro dell' abate Simeone Glubich, già addetto come impiegato al R. Archivio, i quali appunti vengono qui allegati (*All. 26*), per quell' uso che troverà di farne la Giunta internazionale; aggiungendosi ancora, che nell' Archivio Generale dei Frari esiste un Codicetto membranaceo antico, intitolato, *Indice dei trattati originati ed altri oggetti*, nel quale si hanno indicazioni per ordine alfabetico di molti documenti tra quelli asportati. Quel Codice non sarà certo inutile nel caso di una dispersione dei Patti suaccennati.

La sottoscritta Commissione ha elando nell' Archivio praticate indagini le più accurate, ed ottenute le informazioni più esatte, intorno a precedenti esporti, ed ha potuto infatti rilevare quanto segue:

Lo stesso nome dell' Archivista Francesco

Lo stesso nome dell'Archivista Francesco Gassler, che s'incontra negli spogli alla Biblioteca Marciana durante la prima dominazione austriaca, figura eziandio in quelli dell'Archivio generale dei Frari nella medesima epoca.

E a dolersi che non ci resti di quegli asportati un atto regolare ed ufficiale, un processo verbale, cioè, eretto dal in allora Direttore dell'Archivio, ed un elenco firmato dal consegnante e dal ricevente. E perciò necessario di contentarsi di precisare lo spoglio, ponendo a riscontro due elenchi offerti dalla Direzione dell'Archivio, e qui allegati (All. 27, 28), dall'esame dei quali, e levato tutto ciò che, in seguito al trattato di Presburgo, venne restituito a Venezia, si è potuto compilare colla possibile esattezza il qui allegato complessivo regolare elenco (All. 29).

La Commissione si poi che esiste in Vienna una dettagliata Relazione degli asportati praticati dal Gassler, e prega perciò V. S. Ill. di richiamare sopra di essa l'attenzione della Giunta internazionale, affinché, posta a riscontro coll'allegato 29, si abbia una guida sicura per reintegrare l'Archivio di Venezia di tutto quanto gli venne tolto. E necessaria poi la massima cautela nel riscontro, in quanto che recenti pubblicazioni mostrano l'inesattezza di date e di nomi di alcuni privati cataloghi conosciuti.

Ancora sotto il regime italiano venne spedita da Venezia alla Biblioteca di Brera in Milano, una copiosissima serie di manoscritti, e di Codici, tratti dagli Archivi. Dopo essere rimasti colà oltre trent'anni, furono, nel 1837 e nel 1842, trasportati a Vienna, in tutto 538 volumi. Figurano tra questi alcuni di quelli, che, levati prima dal Gassler, erano stati restituiti all'Archivio dal quale poi furono nuovamente levati, per passare a Milano e quindi a Vienna. Manca anche di questo spoglio ogni documento ufficiale, e si è quindi costretti a seguire anche per esso un elenco, che, sebbene non esca dalle Note esistenti in Archivio, come quelli che si possiedono degli spogli del Gassler, pure merita di essere tenuto quasi come se fosse ufficiale, poichè fu eretto da quel diligente ed erudito, ch'è Tommaso Gar, a cui tanto devono gli studii storici.

Publicava egli nel vol. VI, Serie I, dell'Archivio storico italiano, il catalogo che qui pure si unisce (All. 30).

Queste furono le spogliazioni a cui andarono soggetti i veneti Archivi e la Biblioteca di S. Marco, e delle quali tanto e si a lungo, e ci sia anche permesso di aggiungere, con molta inesattezza, parlarono e libri giornali. La Commissione però non omette di unire al presente suo Rapporto un Elenco bibliografico delle pubblicazioni fatte in argomento (All. 31).

... un fatto onorevole al paese che conviene sia proclamato e rimanga alla storia, si è, l'interesse vivissimo che non solo i Preposti ai pubblici Istituti, ai quali incombeva per legge di prestarsi, ma la città tutta prese nell'argomento, cosicchè fu un giorno dei più tristi per Venezia quello, in cui conobbe la missione del Dudik, che ha per essa iscritto il suo nome, in quel libro, nel quale è registrata la lunga serie di dolori e di sventure sofferte dalla patria nostra con tanta alterezza e coraggio.

Ma uno spoglio non avvertito da alcuno, e che pure è importante, non solo per la storia di quell'epoca gloriosa, ma forse anche per interessi privati, si è quello dei documenti tutti relativi al Ministero della guerra, del Governo provvisorio degli anni 1848 e 1849, mandati a Verona nel 1839, e di là spediti a Vienna in oltre 40 casse, spoglio attestato dagli impiegati della cessata Luogotenenza, i quali dovettero prestarvisi.

Ci sia inoltre permesso di ricordare siccome presso il Collegio della Marina, esistente in Venezia fino al 1849, eravi una Biblioteca, in specie ricca di opere relative a cose navali, nonchè di carte nautiche ec. Anche questa, col trasferimento a Trieste di quel Collegio, avvenuto nel 1850, fu asportata da Venezia, benchè fosse fondata unicamente con lasciti fatti da Ufficiali veneti di marina.

Finalmente, la Commissione, avendo chiesto alla Direzione dell'Archivio generale dei Frari, un elenco degli atti anche amministrativi che mancassero, ebbe in riscontro i tre prospetti che si allegano (All. 32, 33, 34), dai quali per altro, figurando che gli atti levati dagli Archivi, lo furono soltanto per servire alle richieste d'uffici amministrativi e giudiziarii del Veneto, non credette di occuparsi intorno ai medesimi, in quanto che non cadreb-

bero nella categoria di quelli da reclamarsi in base al trattato di Vienna. Bensì unis. e (All. 35), un'istanza, del sig. Weovich Lazari, colla quale egli reclama tutti i documenti relativi alla famiglia Commeno, istanza, che essendo stata da lui presentata alla S. V., crediamo nostro dovere di allegare al presente rapporto, per quelle pratiche che la Commissione internazionale trovasse convenienti.

Nel dar quindi termine al nostro lavoro, noi preghiamo la S. V. Ill. a voler rivogliere sopra gli indicati asportati la Vostra attenzione, e quella della Commissione internazionale; il compito della quale, se i nostri studii e le nostre fatiche avranno in qualche modo reso meno difficile, sarà per noi guiderdone bastante, perocchè in questo come in ogni altro ufficio, è nostro primo ed unico movente, l'amore di patria.

Venezia il 3 di gennaio 1867.

SAGRDO
BAROZZI
BERGHET.

Successivamente con Rapporto 7 aprile 1867, l'altra Commissione d'inchiesta per le appartenenze erariali, composta dei signori Meduna, Baffo, Bisacco, Salani e Quaglia, presentava al Commissario del Re anche l'Elenco dei quadri levati dal Palazzo reale, dalla Libreria antica e dalla Zecca, e l'Elenco degli oggetti d'arte e di antichità tolti dal Museo dell'Arsenale.

sabato 26 settembre 1868

Notizie cittadine: *Monumento Manin; Scuola superiore di commercio* [rifiuto concorso pecuniario Consiglio Provinciale di Mantova]

vaienza dovette insorgere questa mattina.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 26 settembre

Monumento Manin. — Questa mattina alle ore 10, alla presenza del generale Manin e de' suoi parenti, ed in relazione al desiderio da esso manifestato, vennero levate dal piedestallo del sarcofago che contiene le ceneri di Daniele Manin, le salme della moglie e della figlia, per preservarle dalle infiltrazioni della marea. Esse furono collocate provvisoriamente nel battistero di San Marco, e saranno rimesse nel monumento definitivo, presso a quello del nostro grande cittadino conforme alla sua volontà, tosto che sia provveduto alla loro perfetta incolumità, o sia altrimenti disposto sulla costruzione stabile del monumento. Le ceneri di Manin, non vennero toccate, essendo esse racchiuse nel sarcofago sovrapposto alla base che fu aperta.

Scuola superiore di commercio. — Il Consiglio provinciale di Mantova ha rifiutato di concorrere coll'assegno di lire 1600 annue all'istituzione di essa. Ne faremo senza.

lunedì 28 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [assegnazione cattedre insegnanti lingua francese, banco]

reaimento di che si trattò.

R. Scuola superiore di commercio. — La Commissione organizzatrice, nella sua sessione del 26 corrente, ha provveduto all'insegnamento di lingua francese, ed alla cattedra di Banco (bureau) (Scuola di applicazione).

Esso, a senso dell'art. VI e della disposizione transitoria dello Statuto della Scuola, ha nominato a professore per la lingua francese il sig. *Paolino Beaciani* autore d'una pregiata opera intitolata: *Regole grammaticali e filologiche per l'apprendimento della lingua francese, e che per cinque anni praticò con lode l'insegnamento demandatogli nell'accreditata Scuola superiore di commercio in Parigi, diretta dal sig. Gervais de Caen;* poscia professore titolare di lingua francese nella Scuola tecnica occidentale di Genova, e più volte destinato a commissario esaminatore degli aspiranti all'insegnamento di tal lingua. A professore di Banco ha nominato il sig. *Michele Ervede* professore nel R. Istituto industriale e professionale di Genova, peritissimo nella dottrina e pratica commerciale, autore d'una pregevole Memoria sul tema, *Come sia utile studiare la computisteria e la merceologia.* Anche queste due nomine non possono non ottenere la generale approvazione.

mercoledì 30 settembre 1868

Commissione organizzatrice della *R. Scuola superiore di commercio in Venezia* [avviso di concorso insegnamento: calcolo e computisteria mercantile]

N. 114.

Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio in Venezia.

Avviso di concorso.

In continuazione dell'Avviso pubblicato nella *Gazzetta di Venezia* del giorno 31 p. agosto e 7 settembre, col quale fu notificata l'apertura del concorso per le cattedre di *Diritto civile* e di *Letteratura commerciale* in questa R. Scuola superiore di commercio, la Commissione organizzatrice, nella sua tornata del 26 settembre corrente, ha deliberato di provvedere egualmente mediante concorso, all'insegnamento del *Calcolo* e della *computisteria mercantile*, al quale è assegnato lo stipendio di annue lire 3,000.

Sotto il titolo di *Calcolo e computisteria mercantile* si comprende: « l'applicazione de' principi di aritmetica ed algebra ai problemi ed ai calcoli che più spesso occorrono nel commercio, nelle assicurazioni, nelle operazioni di Borsa e di finanza, e ciò specialmente con l'uso dei metodi abbreviativi e meglio appropriati alla svariata indole degli affari, ed in modo che gli alunni si rendano maggiormente familiari le regole della computisteria mercantile. »

Condizioni del concorso.

1.° Tutti coloro che intendono aspirare al sopraddetto insegnamento, sono invitati a presentare le loro istanze alla Direzione della R. Scuola superiore di commercio in Venezia, a tutto il giorno 20 ottobre p. v., corredate di tutt' i titoli, documenti ed opere che valessero a comprovare la loro idoneità o la loro competenza particolare.

2.° Il giudizio del concorso sarà affidato ad una Commissione, della quale si pubblicheranno fra breve i nomi dei componenti e le norme di procedimento.

3.° Il giudizio avrà luogo per titoli, e solo in via sussidiaria, ed ove i titoli non bastassero, i candidati potranno essere sottoposti ad un esame.

Venezia, il 26 settembre 1868.

Per la Commissione
Avv. DIODATI, Presidente.
Fr. Ferrara, Direttore. L. Luzzati, Segretario.

Gazzetta di Venezia, ottobre 1868

giovedì 1 ottobre 1868

Corriere del mattino: Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio in Venezia [domande di iscrizione; esami di ammissione]

sabato 3 ottobre 1868

Prima pagina: La R. Scuola superiore di Commercio ed i Consigli provinciali invitati a concorrere alla sua dotazione

Belluno 1° ottobre [concorso pecuniario del Consiglio provinciale di Belluno per la Scuola superiore di commercio]

Nostro dispaccio particolare [approvazione del concorso pecuniario del Consiglio Provinciale di Vicenza]

titoli alla pensione.

Venezia 1. ottobre.

N. 117.

Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio in Venezia.

Avviso.

La Commissione organizzatrice notifica le seguenti disposizioni prese per l'attivazione ed apertura della Scuola.

1. Le domande di iscrizione al Corso 1868-69 possono sin d'ora presentarsi al direttore della Scuola e saranno accettate fino a tutto il giorno 20 novembre p. v.

2. Gli esami di ammissione (dai quali sono dispensati soltanto gli allievi delle Sezioni di Commercio ed Amministrazione dei RR. Istituti industriali e professionali, che otterranno il diploma di licenza) cominceranno col giorno 20 ottobre p. v., e ciascun candidato allorché presenterà la sua domanda d'iscrizione sarà avvertito del giorno preciso, in cui potrà essere esaminato.

3. L'esame di ammissione consisterà in due prove; una scritta, l'altra orale.

L'esame scritto avrà per oggetto:

- a) un saggio di lingua e stile italiano;
- b) la traduzione in italiano d'uno squarcio francese, inglese o tedesco, rimessa la scelta della lingua al candidato;
- c) un saggio di calligrafia;
- d) quesiti vari di aritmetica ed algebra.

L'esame orale s'aggraverà sopra quesiti:

- a) di computisteria mercantile;
- b) di geografia e storia;
- c) sui principii fondamentali dell'economia politica e della statistica.

4. La tassa di lire 50, stabilita per l'ammissione, sarà dovuta allora soltanto che il candidato, approvato negli esami, riceva il certificato d'iscrizione al primo Corso.

5. Per coloro che non riusciranno nella prova o non vorranno esporsi al cimento degli esami, e nondimeno aspirino ad entrare nel Corso regolare della Scuola nel venturo anno, sarà provveduto per questo primo anno con un insegnamento preparatorio, del quale si pubblicherà fra giorni l'ordinamento, coll'indicazione della tassa scolastica dovuta pel medesimo.

La Direzione, sopra domanda dei genitori o tutori, di que' giovani, il cui domicilio abituale non sia in Venezia, procurerà di allorghi presso persone degne di fiducia, di aiutarli co' suoi consigli ed assisterli con benevola e paterna tutela.

L'Ufficio della Direzione è fin d'ora aperto in tutt'i giorni nel Palazzo Foscari.

Venezia, 29 settembre 1868.

Per la Commissione,
AVV. DEODATI, Presidente.
FR. FERRARA, Direttore. L. LUZZATI, Segretario.

Con Decreto Reale 24 settembre, sono con-

La R. Scuola superiore di Commercio ed i Consigli provinciali invitati a concorrere alla sua dotazione.

L'Opinione dettata intorno alla Scuola Superiore di Commercio il seguente articolo:

« Fra breve si aprirà in Venezia la Scuola superiore di commercio, sotto gli auspici del Ministero d'agricoltura e commercio, e sotto la direzione del deputato prof. Francesco Ferrara.

« L'illustre economista, mettendosi a capo di tale istituzione, porge al paese un'alta preziosa della bontà dell'insegnamento e del frutto che i giovani ne trarranno.

« Come il Consiglio provinciale e la Camera di commercio di Venezia, così pure quel Municipio volle concorrere all'erazione della scuola con una dotazione, ma fece di più, ch'è destinato uno de' più cospicui fra gli edilizii veneziani, il tanto rinomato Palazzo Foscari, a sede della Scuola stessa.

« Ed a dimostrare la nobile gara che si è accesa fra le Provincie per quest'istituto, citeremo l'esempio delle Provincie d'Udine e di Treviso, che hanno deliberato di contribuire la prima con 3600, la seconda con tremila lire annue alla formazione del reddito di esso. Non dubitiamo di eguale adesione da parte delle altre Provincie invitate, tutte interessate affinché in Italia sorga e si consolidi una Scuola di commercio, che gareggi possa con le più pregiate di Svizzera, Germania e Francia. »

Vedemmo con piacere riprodotto questo cenno da parecchi giornali, perchè in ciò ravvisiamo una nuova manifestazione di quel favore della pubblica opinione, che mai mancò al novello istituto, ed ogni dì si accresce.

Cosiffatte dimostrazioni di simpatia ci sono di grandissimo conforto, e delle stesse avevamo, direm quasi, bisogno per bilanciare la dolorosa sensazione che abbiamo provata nel registrare successivi ed inaspettati rifiuti da parte di alcuni Consigli provinciali a concorrere anche temporaneamente con quote assai leggere alla dotazione della scuola, come ne erano sollecitati dalla domanda circolare della Commissione organizzatrice che abbiamo pubblicata nel N. 234.

Dopo il bell'esempio dato dalla Provincia di Treviso e da quella di Udine, non ci aspettavamo al certo di dover registrare de' rifiuti. Ma pur troppo finora il nobile esempio di que' due Consigli non fu seguito che da quello di Padova.

Di fronte a queste assai apprezzabili e care adesioni dovemmo annunziare tre ripulse da parte del Consiglio Provinciale di Rovigo, di Mantova, e quello che più meraviglia ed addolora, di Verona.

Il Consiglio provinciale di Belluno non prese una definitiva deliberazione; decise in massima di concorrere con una quota, ma non volle accettare il modo di riparto proposto dalla Commissione organizzatrice in ragione di popolazione, dichiarandosi disposto a violare quell'importo che fosse per risultare sul dato dell'estimo.

Ci mancano notizie sulle deliberazioni o sulle disposizioni dei Consigli di Bologna, Brescia, Ferrara e Vicenza.

Seguiranno essi l'esempio di Treviso, Udine e Padova, o quello di Rovigo, Mantova e Verona? Vogliamo sperare che colla deliberazione della Rappresentanza provinciale veronese sia chiuso il numero dei rifiuti.

Ignoriamo su quali motivi le Deputazioni provinciali di Rovigo e di Mantova abbiano fondato la proposta accolta dai Consigli di negare il concorso nella misera somma di L. 1600 annue.

La deliberazione del Consiglio di Rovigo non ci sorprese. Può avere pensato che la Provincia è più presto agricola che commerciale, che, sprovvista essendo ancora di un Istituto tecnico secondario, forse per lunga serie d'anni non avverrà che un giovane di quella Provincia sia vocato a percorrere gli alti studii commerciali; fors'anco la nuda ragione di fare economie, sebbene insignificanti nella loro entità, sarà stata la ragion decisiva. Comunque sia, non abbiamo provato nè dolore, nè sorpresa. Pensammo che l'unanimità è difficile ad ottenersi, ed una voce negativa sopra 10 che attendevamo tutte favorevoli, ci parve cosa naturale e di niun momento.

La sorpresa cominciò quando sentimmo che anche Mantova aveva negato il tenue concorso domandato.

Infatti Mantova doveva essere la più disposta a fare un piccolo esborso per alcuni anni in pro' d'una istituzione nazionale. Il Consiglio provinciale di Mantova s'univa per la prima volta dopo la ricostituzione della Provincia nella sua antica estensione. Questo avvenimento fu festeggiato e giustamente, e feste molte e brillanti e dispendiose furono fatte.

Chi è in gioia ed in festa, d'ordinario è disposto ad allargare i cordoni della borsa. È pratica quasi costante ed universale, che i Comuni e Provincie allorché festeggiano o celebrano qualche notevole avvenimento locale, ne fissino la data e la rendano memorabile, col fondare qualche cosa, col concorrere a qualche opera d'utilità generale e d'indole nazionale.

Migliore occasione non poteva essere offerta al Consiglio Provinciale di Mantova, ed avvi per certo motivo a stupire che in mezzo alla gioia e nell'espansione delle feste fatte per celebrare la ricostituzione della Provincia, non abbia sentito il bisogno, direm così, di contrassegnare il lieto avvenimento, col concorso alla dotazione d'una Scuola Superiore di Commercio, unica nel Regno, e la quale offriva mezzo agli allievi della Sezione commerciale del suo Istituto tecnico di scegliere l'educazione commerciale e perfezionaria, senza recarsi a Zurigo, ad Anversa, od a Mulhouse.

Avrebbe il Consiglio fatto opera buona e suggellato con un fatto serio e permanente la serie delle manifestazioni festose della Provincia, e tutto ciò con la meschina cifra di Lire 1600, che potevano anche essere limitate ad un triennio, come deliberarono altri Consigli.

Ma il massimo scoufulto, la dolorosa meraviglia, ci venne dalla notizia che il Consiglio della bella, grande, generosa Provincia di Verona ha negato all'unanimità meno tre o quattro voti le L. 3000 chiestegli, anche per soli tre anni, come portava l'emendamento presentato dal cons. Righi.

Generale fu la sorpresa; tutti quelli cui venne domandato che cosa loro sembrasse di tale deliberazione, risposero uniformemente: *sembra impossibile!*

Sappiamo che l'onorevole Righi fece ogni suo sforzo per persuadere la maggioranza a ripulsiare la proposta negativa della Deputazione provinciale. La domanda della Commissione organizzatrice non poteva avere migliore e più valente difensore; ma tutto fu inutile.

Il nostro corrispondente, nell'annunciarci la deplorevole decisione, benignamente aggiunge, che alla stessa non presiedettero motivi gretti o meschine ragioni, ed accenna che le non felici condizioni della Provincia influirono a far ricusare la economia di L. 3000 pur per 3, 2, ed anche per un anno solo.

È difficile persuadersi che strettezze economiche abbiano influito sul rifiuto di L. 3000, trattandosi d'una Provincia vasta e certo non povera quale è quella di Verona.

Lodando il pietoso riguardo del nostro corrispondente di escludere l'intervento di gretti e meschini motivi, non possiamo ammettere la sua tesi. Infatti, per quanto ne disse persona presente alla discussione, alle belle ragioni splendidamente esposte, com'è suo costume, dall'avv. Righi, prevalse il dilemma di cui si fece forte il sig. Martinati presidente del Consiglio, e ad un tempo deputato provinciale.

Disse egli: « La Scuola superiore di commercio »

putato provinciale.

Disse egli: o la Scuola superiore di commercio di Venezia è una istituzione provinciale, e le altre Province non devono concorrere con spese a pro' d'istituzioni proprie di altre Province, o è una istituzione nazionale, come vien detto, ed allora il carico incombe allo Stato.

A vero dire noi non abbiamo mai riscontrato più povero ed inconcludente dilemma, e che per di più sia così fuori di proposito al caso.

Tanto la Commissione di studio del Consiglio provinciale di Venezia, quanto la Commissione organizzatrice delegata dai Corpi fondatori di Venezia, posero sempre nettamente la questione. Essi dissero: uno stabilimento d'istruzione superiore professionale, è cosa che per sua natura incombe sicuramente allo Stato, e tutte le spese pel medesimo dovrebbero figurare nel bilancio passivo della nazione. Ma l'erario nazionale non può assumere in oggi una spesa per un'istituzione che lo Stato non può ravvisare di tale urgenza, per cui non abbia ad essere postergata per alcuni anni ad altre imperiose necessità. Però il paese sente il bisogno d'una Scuola superiore di commercio. Oltre un centinaio di giovani italiani passano all'estero ogni anno onde perfezionare l'educazione commerciale. Vero è che l'Italia non perisce se questo scorcio durasse alcuni anni, ma non è discutibile che sia opportuno soddisfare al più presto a questo bisogno. Dunque, se lo Stato non può, faccia il paese. Quella città e Provincia, la quale ama ospitare cosiffatta istituzione ed avere il lustro ed utilità che ne deriva dall'accogliere un centro d'istruzione superiore, prenda l'iniziativa, faccia de' sacrificii, acquisti co' medesimi i benefici pecuniari che sarà per ritrarne, venga in soccorso dello Stato finchè questo possa, come di ragione, accollarsi tutta la spesa; e siccome i paesi contermini risentono un beneficio per causa della vicinanza, s'invitino a concorrere con tenui somme, le quali unite rappresentano una ragguardevole cifra.

Questa verità fu sentita dal Consiglio provinciale di Venezia, ch'ebbe il coraggio di votare l. 40,000 annue, senza limitazione di tempo, e più la suppellettile scientifica; dal Consiglio comunale che votò l. 40,000 annue, la suppellettile non scientifica e concesse l'uso d'un grande Palazzo, Ca' Foscari, il cui valore commerciale sarebbe per lo meno di mezzo milione di lire; e dalla Camera di commercio, che, votando per intanto l. 5,000 annue senza limitazione di tempo, chiarì la sua disposizione ad aumentare la cifra.

E la domanda della Commissione organizzatrice, accennando tali fatti, diceva appunto; dovremmo far noi perchè lo Stato non poteva provvedervi al momento, noi femmo molto, femmo uno

sforzo grandissimo; è conveniente e bello che, attuando tale istituzione, lo si faccia nelle ampie proporzioni volute dal suo grandioso concetto, e disse alle Province vicine: concorrete con cifre assai tenui a quest'opera nazionale, dalla quale le vostre popolazioni ritraggono maggior vantaggio al confronto di quello delle Province più lontane. Intavolata così la domanda, è chiaro per sè che fu posta affatto a sproposito la questione di competenza messa innanzi dal sig. presidente del Consiglio provinciale di Verona. La questione di competenza è un facile espediente per respingere una domanda, contro la quale non si potrebbero trovare argomenti presentabili, e sotto l'apparenza d'una questione di principi altissimi si coprono ragioni il più delle volte grette e meschine.

Ma che dire del Consiglio provinciale di Verona, che oggi decide in senso diametralmente opposto a quello, in cui ebbe a pronunciarsi in caso analogo pochi mesi fa?

Chi ha mai dubitato che le linee di navigazione internazionale sieno cosa che spetti esclusivamente allo Stato? Ebbene, accogliendo la convinzione che le finanze nazionali non permettevano al Governo d'estendere la linea da Brindisi a Venezia per modo che questa avesse diretta comunicazione marittima con Alessandria d'Egitto, il Comune di Venezia non esitò a sostituirsi per primo allo Stato, e, per soddisfare al bisogno di dare un risveglio al suo commercio, imporsi con maganimità grandissima un enorme sacrificio, che, secondo la logica rigorosa concretata dal sig. Martini nel suo dilemma d'oggi, doveva e dovrà gravare il bilancio della nazione.

E le Province venete, pur persuase che la spesa era di competenza dello Stato, videro però che la iniziativa di Venezia doveva essere secondata; che sebbene le Province sieno enti distinti pure sono legati da una solidarietà d'interessi; che per ognuna di esse era un interesse provinciale il non lasciare perire Venezia ed aiutarla a risorgere, ed unanimi, con plauso di tutta Italia, votarono quel concorso che lor venne domandato, salvando il principio della competenza, col fare la riserva di chiedere, quando che sia, il rimborso allo Stato per la fatta anticipazione.

Il medesimo ordine di idee, i medesimi principi dovevano prevalere anche in questa occasione, e più ancora che in quella, perchè indipendentemente dalla tenuità della cifra non è contendibile che risentano utilità e non lieve le Province vicine a Venezia dalla facilità ch'hanno i giovani allievi degli Istituti tecnici, di cui quasi tutte sono dotate, di compiere la educazione commerciale; beneficio analogo a quello che risentono dall'aver vicina una Università.

Uopo è concludere adunque, che sotto la questione astratta della competenza, altre ragioni, non appalesate pubblicamente, abbiano indotto il Consiglio di Verona a quella inopportuna decisione.

Sebbene tutte le circostanze, e quella che sapevamo appoggiata la domanda da alcune distinte personalità, ci facessero quasi certi di favorevole voto, pure sempre accoglievamo un tristo dubbio, perchè ci fu fatto conoscere che, appena conosciuta la domanda, in Verona fu detto, che Venezia deve avvezarsi a considerarsi niente più di una Provincia come le altre, e deve abbandonare l'abitudine di reputarsi ancora la capitale delle Province venete, per cui era uopo chiarirla con un rifiuto che non dovesse pensare più a chiamar a contributo le Province venete per i suoi bisogni e pel suo maggior lustro.

Questo discorso avrebbe, per quanto ne con-

pel suo maggior lustro.

Questo discorso avrebbe, per quanto ne consta, incontrato favore, e tale idea sarebbe divenuta colà popolare, e ciò spiega perfettamente la lamentata decisione.

Quanto sien false simili tesi non è chi non veggia. Il sistema delle Province autonome, la soppressione dei plessi provinciali più ampi, come erano la Lombardia e la Venezia, non ha circoscritto le Province singole con una muraglia impenetrabile, non vi ha tolto la comunanza di alcuni interessi, nè annientata la solidarietà degli interessi medesimi. — Le divisioni politico-amministrative dello Stato segnano linee nette e precise per la giurisdizione degli organi provinciali e comunali, ma non peggli interessi economici e morali. E fu gretissima cosa il considerare l'appello fatto dalla Commissione organizzatrice della scuola superiore di commercio quale la domanda di un soccorso alla città di Venezia o quale una manifestazione di pretesa a supremazia sulle Province, per effetto della tradizione del passato dominio o della posizione avuta di residenza delle Autorità centrali del Veneto.

In nome di ben altri principi fu fatto quell'appello, e questi principi, sentiti egregiamente dai Consigli di Treviso, Udine e Padova, furono obbliti momentaneamente da quelli di Rovigo, Mantova e Verona. Diciamo momentaneamente, perchè noi appelliamo dalle decisioni della sessione del 1868 a quelle della sessione del 1869, e calcoliamo che i Consigli, ch'oggi rifiutarono, meglio illuminati in altra occasione, e chiariti col fatto della vera indole della nuova istituzione, troveranno di dover mutare parere, e s'uniranno più tardi al voto di quelli che prontamente aderirono.

Del pari appelliamo ad altra sessione ordinaria o straordinaria dalla decisione del Consiglio provinciale di Belluno, il quale ci sembra abbia dimenticato una grande distinzione che deve farsi fra la varia qualità d'interessi a cui servono le istituzioni.

Quando trattavasi di fare una spesa per svegliare l'attività del porto commerciale di Venezia ch'è lo sfogo naturale di tutte le Province Venete, siccome avevansi in vista interessi materiali, nulla di più giusto, che il riparto della spesa fosse fatto in ragione della rispettiva importanza economica delle singole Province, deducibile in via semplice ed approssimativa dal rispettivo censo.

Ma nel caso presente trattasi invece di un interesse morale, rappresentato dal numero degli alunni che possono accedere alla scuola e trovarvi istruzione superiore commerciale, idonea preparazione all'ufficio d'insegnanti negli istituti professionali, ed istruzione speciale atta a facilitare

lunedì 5 ottobre 1868

Notizie cittadine: Scuola superiore di commercio

l'aspiro alla bella e brillante carriera consolare. Ora questo interesse non può misurarsi sull'estimo, ma bensì sulla quantità numerica della popolazione, e non possiamo non approvare la Commissione organizzatrice per aver preso questo semplice e naturale criterio di ripartizione della cifra di L. 30,000, proposta alle Provincie del Veneto ed a quelle di Bologna, Brescia, Ferraro e Mantova. Possano queste nostre considerazioni riuscire a tempo per esercitare una qualsiasi influenza sui Consigli ch'ancora non hanno deliberato e deciderli a seguire il non mai abbastanza lodato esempio di Treviso, Udine e Padova.

Poniamo fine a questo nostro discorso, annunciando che i signori *Reynold* e *Racà* hanno progettato di fondare in vicinanza al palazzo Foscari, residenza della Scuola, una pensione, dove possano essere verso conveniente dozzina albergati i giovani che verranno dalle lontane Provincie. Questo Stabilimento sarà ordinato con pre-vii concerti colla Direzione della Scuola, la quale ne assumerà il patronato, e così offrirà una maggiore garanzia morale di conveniente trattamento sotto ogni aspetto, fisico, igienico e morale, oltre la guarentigia che già offrono i nomi dei prefati signori.

Facciamo voto perchè il progetto diventi una realtà, in quanto che simile provvedimento varrà ad accrescere l'affluenza di alunni, perchè le famiglie ne avranno argomento di essere pienamente tranquille sui loro figli, da cui saranno divise da distanze talvolta lunghissime e maggiori di quella che separa Venezia da Parigi.

Belluno 1.º ottobre.

Il giorno 26 settembre, il Consiglio provinciale trattò, insieme ad altro, dell'assegno per la Scuola superiore di commercio in Venezia. Non vengo a dirvi se la deliberazione presa sia stata la migliore, ma certo non manca di giustificazioni, quantunque a chi non vi pensi alquanto, possa sembrare poco generosa. Il Consiglio ha votato l'assegno in proporzione dell'estimo, e non in proporzione del numero degli abitanti, come era stato richiesto. Ma di fatto, non sono tutti gli abitanti che pagano, bensì i soli possidenti, con piccolissimo aiuto dai possessori di ricchezza mobile: e come si potrebbe tenere per giusto, che la Provincia di Belluno coll'estimo di L. 1,487,000, sia chiamata a pagare tanto come la Provincia di Rovigo, che ha un estimo di cinque milioni di lire? Come si può chiamare qui la popolazione a sopportare il carico, se per un quinto e più gli abitanti atti al lavoro sono costretti ogni anno ad abbandonare per lunghi mesi il proprio paese per trovare da vivere altrove? Ci sarebbe da ragionare a lungo sulle grosse eccezioni, che soffre quella massima, esatta in altri riguardi, che il numero degli abitanti dimostri agiatezza; ma non è questo il luogo per farlo.

Lo stesso timore di riuscire importuno a voi ed a chi legge, mi trattiene dallo scrivervi di altre deliberazioni del Consiglio provinciale, che meriterebbero di non essere passate sotto silenzio, come è sempre accaduto fino ad ora. Abbiamo qui un giornale, che s'intitola *La Provincia di Belluno*; ma pare che spesso si contenti del titolo, e non voglia occuparsi delle cose che vengono trattate dalla *Rappresentanza* della Provincia. Eppure tanto dal Consiglio quanto dalla Deputazione, furono trattati degli affari di non poco rilievo, sempre in ragione dei ristretti mezzi, ma con vero spirito di progresso. L'istruzione pubblica, i pubblici lavori, specialmente stradali, la questione relativa ai boschi, il tiro a segno, ebbero sussidii o svitappi, che difficilmente si potrebbe esigere di più.

Ad onta del timore che v'ho detto, forse mi lascerò vincere dalla tentazione di dirvene qualche cosa in seguito.

Nostro dispaccio particolare.
Vicenza 3 ottobre.

Il Consiglio provinciale di questa città approvò quasi unanimemente il sussidio di lire 3000 per la Regia Scuola superiore di commercio in Venezia.

Il R. Delegato straordinario, LAURIN.

Scuola superiore di commercio. — Pregati, pubblichiamo la seguente lettera: Pregiatissimo sig. Direttore.

Nel N. 232 del *Tempo* lessi una lettera di certo sig. Maestro, nella quale lamentasi altamente perchè la Commissione, cui presiede, non l'ha nominato a professore di Banco (*bureau*), giusta il suo aspiro.

Delle lunghe querimonie da lui fatte, non può la Commissione nè alcun suo membro occuparsi, perciocchè sia troppo evidente che una Commissione incaricata di fare delle nomine, non può mai pubblicare i processi verbali delle sue sedute, e rendere conto a chicchessia delle proposte fatte, delle discussioni, e delle votazioni sulle persone.

D'un solo rilievo del sig. Maestro, trovo di occuparmi, ed è quello, che ha tratto ad un errore di traduzione occorso nella versione del Programma dei Corsi della Scuola di Anversa. La parola *chartes-parties*, fu tradotta in *carte parties*.

Il sig. Maestro attribuisce la traduzione, e quindi l'avvertito errore, ad uno dei miei colleghi, il professore Luzzati.

Sebbene nessuno potesse supporre seriamente un simile fatto da sua parte, pure trovo opportuno di dichiarare che il Luzzati non ebbe alcuna parte in quella traduzione, e non la conobbe che dopo stampata.

Quale relatore della Commissione di studio nominata dal Consiglio provinciale, ho commesso ad un abile traduttore la versione dei due programmi della scuola d'Anversa e di Mulhouse, che la Commissione aveva deciso fossero allegati alla relazione. Una momentanea ed accidentale pigrizia del traduttore fece sì che non consultò il dizionario per avere il vocabolo corrispondente; il traduttore calcolò sul correttore, questi fidò nel traduttore, e, come di frequente accade, che poca cura si ponga agli allegati, l'errore sfuggì e fu stampato.

Del resto, un così fatto errore appunto in uno degli allegati della relazione non è cosa che vallesse la pena d'esser rilevata; era uno di quegli errori, che non possono ingannare nessuno per la loro stessa evidenza; ed anche con quel piccolo sconcio tutti furono in grado di minutamente conoscere, e senza equivoco di sorta, l'organismo della celebre Scuola di Anversa, che la Commissione ha creduto di dover prendere a modello.

Se la Commissione, o taluno de' suoi componenti, potesse poi discendere a polemiche puerili, e collo spirito adottato dal sig. Maestro, ne troverebbe abbondantissima materia sfogliando le due pubblicazioni, ch'erano i principali titoli del suo aspiro.

Certo ch' Ella, sig. cav. Direttore, vorrà dar posto nelle colonne del suo giornale a questa lettera, la prego di accettare le espressioni della distinta mia considerazione.

Venezia 5 ottobre 1868.

AVV. DEODATI.

IV Congresso medico generale. — La

mercoledì 7 ottobre 1868

Notizie cittadine: Scuola superiore di commercio;
 Oggetti storici ed artistici restituiti dal Governo austriaco all'Italia

NOTIZIE CITTADINE.
 Venezia 7 ottobre.

Scuola superiore di commercio. — Abbiamo già pubblicato una lettera dell'avv. Deodati, nella quale si rispondeva a quella parte, che per avventura si poteva meritare risposta, dell'articolo inserito a pagamento dal signor Maestro nel giornale *Il Tempo* contro la Commissione organizzatrice, che non ha creduto di nominarlo professore nella Scuola superiore di commercio.

Un nuovo articolo, assai più arduo, comparve ieri nel *Rinnovamento*. Il pubblico può giudicare da sè, ed apprezzare come si conviene, lo spirito, da cui quell'articolo fu dettato; noi che non abbiamo dissimulato la nostra predilezione verso il nuovo Istituto, sul quale non siamo già soli a fondare liete speranze per l'avvenire della gioventù italiana, noi, per quanto fossimo alieni dall'intavolare polemiche di simil genere, abbiamo nondimeno sentito il bisogno di accertare i fatti, che l'articolo inserito nel *Rinnovamento* dichiara incontrovertibili.

E ci crediamo in grado di poter dire in poche parole che tra costesi fatti neppur uno v'è, che abbia ombra di vero.

1. Non è vero che il Direttore delle scuole sia trattato con 12,000 lire all'anno — men vero ancora che, qualunque sia il suo onorario, ei se l'abbia fatto assegnare, come asserirebbe l'articolo.

2. Non è vero che all'avv. Deodati si sia accordato un'assegnamento qualunque, di qualunque somma, ed a qualunque titolo.

3. Non è vero che i tre (non quattro) rami d'insegnamento, ai quali l'articolo del *Rinnovamento* accenna, costino 18,000 lire all'anno; i concorsi che la Commissione ha indetti, son là per mostrare che comporrebbero appena la somma di lire 11,000.

Eliminati questi tre capi d'accusa, rimane una sola cosa di vero, che l'articolo inserito nel *Rinnovamento* non dice, com'è ben naturale, ma che noi crediamo di poter dichiarare senza commettere alcuna indiscrezione. Ed ella è che il sig. Maestro, lungi dal ricevere alcun torto dalla Commissione, è stato trattato con quell' spirito di benevolenza, che non poteva aspettarsi se non da uomini, i quali aveano preso sul serio la loro missione. Libero a lui ed a chi scrisse l'articolo nel *Rinnovamento* di dichiararli privi di cognizioni, di pratica e di senso adatto, com'è libero a noi ed al pubblico l'aver un'opinione diametralmente contraria.

Ma il fatto, di cui ci siamo assicurati si è che le opere del Maestro furono con diligenza ed equità esaminate; ch'egli fu inoltre ripetutamente ascoltato a spiegare la sua cosiddetta scienza, e che, dopo ciò, malgrado il desiderio che la Commissione nuttiva di secondare le sue brame, malgrado la raccomandazioni da cui era appoggiato, essa dovette coscienziosamente riconoscere che le cognizioni e la capacità del Maestro erano di molto inferiori all'energia del suo buon volere, e che, senza nuocere alla istituzione, non si sarebbe potuto abbandonare nelle sue mani le materie che egli credeva di poter insegnare. La Commissione, per quanto sappiamo, inclinava fino a credere che il Maestro potesse essere stato un buon maestro per la Scuola di Fiume, ma quanto alla Scuola superiore di Venezia, per la quale si cercavano professori, ebbe il dolore di doverlo reputare impossibile.

Noi non vogliamo ora, entrando in materia, riferire uno per uno i motivi di cotesto giudizio. Noteremo soltanto che i detrattori della Commissione hanno già detto abbastanza, specialmente a proposito di soda e potassa (*) perchè, senza bisogno di altre prove i lettori si possano da sè stessi convincere che la Commissione, ricusando l'offerta fatale del Maestro di riunire in sè il quadruplice insegnamento da lui proposto, non avrà fatto cosa alcuna, di cui possa essere giustamente rimproverata.

E dopo ciò, ecco una lettera inviataci per la pubblicazione dal sig. Maestro:

Pregiatissimo signor Direttore della *Gazzetta di Venezia*.

L'ottimo mio amico, Direttore del giornale *Il Tempo*, ha pubblicato nel suo Numero del 1.º corr. una mia lettera, colla quale attaccavo un lavoro del prof. Luzzati, non già la sua persona. Un certo signor avv. Deodati sorge dopo 3 giorni nella *Gazzetta di Venezia* di ieri, per difendere la persona del prof. Luzzati, non già il lavoro censurato, e per poterlo fare non chiamato, ha

(*) Il programma degli studi per l'Istituto superiore di commercio d'Anversa, compilato da quelle persone competentissime, che tutti sanno, annoverava tra i *Produits du régime minérale la potasse e la soude*, e ciò per noi basta per assolvere la Commissione veneziana, che tradusse quelle parole, annoverando la *potassa e la soda* tra i *prodotti del regno minérale*. Senza entrare in discussioni chimiche fra i redattori del programma d'Anversa ed il sig. Maestro, noi stiamo per i primi!

trovato comodo di svistare la mia lettera, e questo non è punto lodevole. Io sfido questo signor Deodati a trovare nella mia lettera una frase, una sola parola che possa riferirsi alla Commissione ch'egli presiede, o che esprima lamento (alto o basso) da parte mia, perchè non fui nominato a professore di Banco nella Scuola superiore di commercio. La mia lettera pubblicata dal *Tempo* non aveva altro scopo che quello di rilevare due errori madornali che presenta la traduzione del programma della Scuola d'Anversa, e cioè:

1. La *charte partie* fu convertito in *carta partita*.

2.º la Potassa e la Soda furono classificate fra i prodotti del regno minérale.

Questi fatti essendo innegabili, io aveva, come qualunque altro, il diritto di rimarcarli. Il sig. Deodati vuol purgare il suo collega, prof. Luzzati, dichiarando « ch'egli non ebbe alcuna parte » in questa traduzione, e che non la conobbe « che dopo stampata. » E dunque probabilissimo che per pura modestia il sig. Deodati ha detto a me che il merito della relazione non è tutto suo, dacchè i materiali che ne formano la base, li ha forniti il prof. Luzzati. Il sig. Deodati prende poi a combattere i miei appunti in un modo tutto suo; egli assicura che « nella sua qualità di redattore della Commissione ha commesso ad un « abile traduttore la versione dei due programmi « della Scuola di Anversa e di Mulhouse; che questo traduttore per una momentanea ed accidentale pigritia non consultò il Dizionario per avere il vocabolo corrispondente; che calcolò sul « correttore, il quale alla sua volta fidò nel traduttore, e l'errore sfuggì, e fu stampato. » La cosa stando così, io dove lasciarla là sulle undici once; solo mi permetterò di osservare al signor avv. Deodati che, se il traduttore fosse stato abile come egli assicura, non avrebbe calcolato sul correttore, e che, in ogni caso, assumendo, quale relatore, l'incarico di curare la traduzione, assumeva implicitamente anche l'obbligo di rivedere il lavoro, per non permettere che l'errore sfugga, e sia stampato. Sul secondo mio appunto, il sig. Deodati tace, e fa bene; è troppo grosso, ed il giuoco del traduttore, e del correttore è già conosciuto.

Sulle parole mistiche del sig. Deodati io non mi fermo; egli è sul proprio terreno dove io non intendo di seguirlo; parli chiaro, se non ha la bocca cucita, e troverà in me chi risponde con molta chiarezza. Quelle solamente rievolverò che toccano le due mie pubblicazioni, nelle quali egli assicura di aver trovato abbondantissima materia per chi volesse discendere a polemiche, e dirò al signor Deodati che fra le sue assicurazioni, e quelle del ceto mercantile e delle Camere di commercio, io mi permetto di aver più fede in queste, che in quelle.

Confidando nella di lei conosciuta imparzialità e gentilezza, io la prego, signor cavaliere, di accordare a questa mia l'entrata nel reputatissimo suo giornale, e nel tempo stesso, di permettere che io me le dichiaro con tutta la stima e considerazione possibile.

Venezia 6 ottobre 1868.

Devotiss. ed Obb. servitore
 M. D'IS. MAESTRO.

Oggetti storici ed artistici restituiti dal Governo austriaco all'Italia. — La Convenzione tra l'Italia e l'Austria, stipulata in Firenze addì 14 luglio 1868, fu pienamente eseguita.

I delegati italiani ricuperarono dal Governo austriaco tutti i quadri da esso asportati dai locali del Palazzo Reale, della Zecca e della Libreria antica di Venezia, nel settembre del 1866; e i documenti tolti dallo stesso Governo, in varie epoche, dal 1797 al 1866 dagli Archivi e dalle Biblioteche del Veneto e della Lombardia.

Fu sospeso per breve tempo il ricevimento delle armi e di altri oggetti antichi spettanti al Museo dell'Arsenale di Venezia, fino a che il Governo austriaco si ponga in grado di consegnarli nella loro quantità e qualità, secondo l'elenco ufficiale.

Basti per ora questo cenno ad assicurare i cultori delle scienze storiche e delle arti belle, che quei preziosi oggetti, di cui fu sì vivo e costante il desiderio, ritornarono integri nella loro naturale e legittima sede.

giovedì 8 ottobre 1868

Atti ufficiali: *Regia Università*

Notizie cittadine: *Busto a Tommaseo; La carta partita;*
R. Scuola superiore di commercio in Venezia

Regia Università.
Avviso.

Si prevengono i signori studenti della Facoltà medico-chirurgica, che gli esami speciali della sessione autunnale avranno luogo dal giorno 3 a tutto il 18 novembre p. v.

A questi esami saranno ammessi tanto quelli che non si presentarono nella sessione estiva, quanto tutti gli altri che hanno diritto di ripetere l'esame.

Gli studenti saranno chiamati all'esame secondo l'ordine alfabetico del loro cognome.

Chi non si presenta nel turno che gli compete, non può essere ammesso ad altri esami fino alla seguente sessione estiva.

Con successivo avviso verranno indicati i giorni e le ore in cui si terranno detti esami.

Padova 2 ottobre 1868.

Dalla Direzione della Facoltà medico-chirurgica.
Il Direttore, DE LEVA.

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 8 ottobre.

Busto a Tommaseo. — La stampa periodica ha già fatto conoscere, che in seguito alla iniziativa presa dal comm. ab. Jacopo Bernardi, si costituiva un Comitato promotore presieduto dal senatore cav. dott. Girolamo Costantini, onde far eseguire il busto in marmo dell'illustre dalmata, Nicolò Tommaseo, da collocarsi nell'Ateneo veneto. — Poco tempo dopo, il grand'uomo, che aveva letto un simile annuncio in un giornale, pregava pubblicamente, che Venezia, qualora intendesse onorare il suo nome, lo onori piuttosto col proccacciare al popolo un qualche utile libro, che ammaestrando ed educando, lo svegli da letture frivole e turpi. — Fu allora che il Comitato promotore aggiunse al suo programma la proclamazione di un tema di concorso per la composizione di un adeguato libro popolare.

Allogato poi il busto all'egregio artista Ugolino Panichi di Firenze, autore della statua lodatissima del Leopardi, il Comitato promotore rimetteva al V Congresso pedagogico la scelta del tema da mettersi a concorso, non dubitando punto che intanto le sottoscrizioni di adesione al progetto, sebbene limitate come sono al solo importo d'it. L. 5 per ciascuna, non raggiungano la somma occorrente per ambo gl'intenti.

Il busto è ormai condotto al suo termine, anzi esso, dopo essere stato esposto nello studio dell'artista, in occasione delle feste celebrate per le auguste nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte, e poscia all'Esposizione didattica, tenutasi or ora in Genova, fu rimesso al cav. avv. G. M. Malvezzi, a cui il Comitato promotore, raccolto nel 20 giugno p. p. in Firenze, demandava l'incarico di attuare le pratiche per la sua collocazione nell'Ateneo, e la sua inaugurazione avrà luogo, se nulla accade in contrario, nel giorno 27 dicembre p. v.

Il busto, fino a quell'epoca, rimarrà esposto nelle sale della Società promotrice di belle arti (palazzo Mocenigo, S. Benedetto), dove il pregiato lavoro potrà essere, come gli altri oggetti d'arte ivi esposti, visitato, e dove pur si riceveranno le sottoscrizioni di tutti coloro che volessero concorrere, non solo a tributare all'insigne personaggio quell'ammirazione e quella riconoscenza da lui ben meritata, ma ancora a procurare al popolo un altro mezzo più opportuno d'istruzione e di educazione.

La carta partita. — Quando uno asseriva recisamente una cosa, è probabile ch'egli faccia impressione sovra coloro, che hanno la modesta abitudine di non affermare niente, se non sono prima sicuri. Si è forse in grazia di ciò, che fu menata buona al sig. Maestro la sua asserzione che la traduzione delle parole *charte parties* per *carta partita* sia un errore indisputabile. Noi però, che apparteniamo alla vecchia scuola di S. Tommaso, abbiamo voluto vedere, prima di darci per vinti, e si è perciò che dedichiamo al sig. Maestro il seguente cenno brevissimo che troviamo nell'*Enciclopedia del negoziante*, Venezia 1840 presso Antonelli, Vol. II, pag. 1346:

« *Carta partita.* Usavasi una volta dividere in due parti la *carta*, sulla quale erano trascritte certe convenzioni, e ciascun contraente ne prendeva una; dal che la denominazione di *carta partita*.

« Questo termine, il quale da prima è stato comune a tutti i contratti non trasmissivi di proprietà, terminò coll'essere particolarmente addetto al contratto di nolo delle navi, e presentemente non s'intende che in questo senso.»

Consequentemente si vede che la *Carta partita* è parola italiana, ed i Francesi la tolsero dall'Italia, dandole forma francese e facendone *Charte-partie*. Crediamo che ciò debba bastare al signor Maestro, a provargli che non è un'autorità in fatto di letteratura commerciale, come non lo è in fatto di Storia naturale, (ci richiamiamo per quest'ultima asserzione, alla sua opinione sulla soda e sulla potassa).

N. 128.

R. Scuola superiore di commercio in Venezia.
Avviso.

In relazione alla riserva fatta nei due Avvisi di concorso del 30 agosto p. p., N. 70, e del 26 settembre p. p., N. 114, per le cattedre di Diritto civile, di letteratura commerciale e di calcolo e computisteria mercantile, pubblicati entrambi in questa *Gazzetta*, il primo nei giorni 31 agosto, 3 e 7 settembre, il secondo nei giorni 30 settembre, 1.º e 2 ottobre, e ripubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, la Commissione organizzatrice notifica:

Che la Commissione esaminatrice incaricata di giudicare sui concorsi, si comporrà di sei persone, tre scelte dal Consiglio dell'istruzione professionale, e tre dalla Commissione organizzatrice nel suo seno;

Che la Commissione si raccoglierà in Firenze e sarà presieduta dal presidente del Consiglio dell'istruzione professionale commendatore Domenico Berti;

Che dal Consiglio dell'istruzione professionale furono scelti a tale ufficio i commendatori *D'Amico, Scialoja e Magliano*;

Che la Commissione organizzatrice ha scelto tra i suoi componenti, l'avv. *Deodati*, il comm. direttore *Francesco Ferrara*, ed il prof. *Luigi Luzzati*; e

Che nel giudizio sui concorsi saranno adottate le stesse norme stabilite dalla legge 13 dicembre 1859, cap. III., Sez. I., pei concorsi alle cattedre universitarie.

Venezia 8 ottobre 1868.

Per la Commissione
Avv. DEODATI, Presidente.
Francesco Ferrara, Direttore.
L. Luzzati, Segretario.

venerdì 9 ottobre 1868

Notizie cittadine: *Scuola superiore di commercio*

al diotto di Mogliano, ed altri paeselli.

Scuola superiore di commercio. — La guerra contro la Commissione organizzatrice della Scuola superiore di commercio, provocata dalla reiezione del sig. Maestro, continua ora per mezzo d'insinuazioni. In un articolo inserito nel Numero d'ieri del *Rinnovamento*, non potendosi più affermare che all'avv. Deodati siasi accordato un assegnamento qualunque, di qualunque somma ed a qualunque titolo, perchè noi troppo positivamente avevamo smentita la calunnia, si tenta però di spargere ancora il dubbio dicendo che ciò non sarà avvenuto *sinora*, che forse saranno di più o di meno e forse anche non saranno assegnamento ma indennità. A questa sorte di accuse, è ozioso il rispondere. Il sig. Maestro poi, in una lettera inserita nel Numero d'oggi dello stesso giornale, vorrebbe far credere che, per deliberare la di lui esclusione, si avesse aspettato il momento in cui molti membri della Commissione fossero assenti, e perciò la proposta *dannosissima* sia stata votata dai pochi, convocati di urgenza per la seduta del 26 settembre. Or bene; la di lui inopportunita a coprire il posto di professore fu deliberata all'unanimità nella sessione del 28 agosto, alla quale intervennero 7 fra gli undici membri di cui è composta la Commissione. Questa novella smentita valga a provare quanto reggano le altre sue asserzioni, che sarebbe troppo lungo il voler ribattere ad una ad una.

sabato 10 ottobre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]

Società veneta promotrice di belle arti. — Posteriormente alle opere d'arte, di cui fu dato l'elenco nei Numeri precedenti, vennero esposte nelle sale anco le seguenti:

159. Viviani Maria, *Ritorno dal mercato*, dipinto ad olio.

160. Rotta Antonio, *Speranza delusa*, id.

161. Id., *La filatrice*, id.

162. Corcini Giulio, *L'addio della moglie*, id.

Jacopo Foscari *che parte per l'esilio*, id.

163. Rotta Silvio, *El giusta foli*, acquerello.

164. Holzer Giuseppe, *Paesaggi d'autunno*, dipinto ad olio.

165. Preti Cleofonte, *La pappa*, id.

166. Stella Guglielmo, *Scena di costumi*, id.

167. Panichi Ugolino, *Nicolò Tommaseo*, busto in marmo.

168. Zennaro Giovanni, *Odalisca*, dipinto ad olio.

Teatro Apollo. — Come abbiamo già an-

domenica 11 ottobre 1868

Notizie cittadine: *Restituzione dei documenti e degli oggetti d'arte e d'antichità, fatta dal Governo austriaco all'italiano*

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 11 ottobre.

Restituzione dei documenti e degli oggetti d'arte e d'antichità, fatta dal Governo austriaco all'italiano.

La Convenzione internazionale fra l'Italia e l'Austria, stipulata in Firenze nel dì 14 luglio a. c., stabiliva la restituzione ai Musei ed agli Archivi del Veneto e della Lombardia, di quasi tutti gli oggetti d'arte e di antichità, e dei documenti storici esportati dal Governo austriaco dopo la pace di Campoformio.

Furono particolarmente esclusi dalla Convenzione alcuni quadri trasferiti da Venezia a Vienna nel 1838; e trecentoquattordici filze di dispacci degli ambasciatori veneti in Germania, diretti al Senato o agl' inquisitori di Stato, che l'Austria si obbliga d'invviare a prestito al Governo italiano, per farne copia od estratto.

I delegati dal Governo del Re riceverono infatti dal plenipotenziario austriaco, cav. Alfredo di Arneht, tutte le filze, registri, documenti sciolti e codici a stampa o a penna, tolti all'Archivio generale di Venezia ed alla Biblioteca marciana dal dott. Beda Dudick nel 1866, comprese alcune filze dei dispacci di Germania, e tutti i quadri levati nell'anno stesso dai locali del Palazzo Reale, della Libreria antica e della Zecca.

Riputarono invece, nell'interesse e nella dignità di entrambi i Governi, di sospendere il ricevimento delle armi e di altri oggetti di antichità spettanti al Museo dell'Arsenale veneto, sino a che fosse messo in perfetto accordo col proprio, l'Elenco che di essi venne loro esibito dall'imperiale Comando della marina in Trieste.

Fu recuperata, fra gli oggetti d'arte, la tazza di Teodolinda, da consegnarsi al Capitolo della cattedrale di Monza; e, fra i documenti, dodici volumi di atti politici dei Visconti e dei primi Sforza (1363-1478), tolti dagli Archivi di Milano nel 1796; e due protocolli d'atti notarili, che furono già restituiti al Municipio di Udine.

Inapprezzabile acquisto hanno fatto in que-

rono già restituiti al Municipio di Udine.

Inapprezzabile acquisto hanno fatto in questa restituzione gli Archivi veneti e la Biblioteca marciana. Oltre i codici e gli altri documenti di materia diplomatica, amministrativa o scientifica, che facevano parte dell'asporto nel 1866, si chiesero ed ottennero circa tremila registri, filze, od incartamenti (ciascuno dei quali contiene parecchie pergamene), ch'erano stati tolti all'Archivio politico in S. Teodoro, o agli altri due in S. Gio. Laterano e in S. Procolo di Venezia, dall'archivista aulico Francesco Sebastiano Gassler, nel 1805, e che non vennero compresi nella restituzione del 1807, fatta alla Francia pel Regno d'Italia. Di quei documenti aveva già compilato un catalogo differenziale il benemerito direttore dell'Archivio generale veneto, Jacopo Chiodo; catalogo che fu in seguito, sotto varie forme, pubblicato nei molti opuscoli concernenti gli Archivi della Repubblica veneta e le vicende da essi subite. Siccome però gli elenchi dei codici e delle carte asportate dal Gassler erano sommari, nè comprendevano tutti i documenti da lui tolti, accadde che il Chiodo (e quindi gli altri che lo seguirono) ignorasse il numero e la specie di molti codici, filze, registri, ecc., dei quali egli stesso nei due primi decenni del presente secolo chiedeva calorosamente la restituzione. Altre note da lui raccolte erano troppo vaghe; e, a vicenda, molte carte, che supponevansi esistenti a Vienna, mancavano agli Archivi veneti da tempo anteriore agli asporti dell'Austria, o furono recate e trattenute a Parigi.

I delegati italiani poterono convincersi di ciò, coll'esame degli stessi inventari ufficiali dei documenti mandati a Vienna nel 1805, e redatti dagli archivisti austriaci.

A circa tremila ascendono i registri o le filze delle quali da più che mezzo secolo Venezia chiedeva la restituzione, e che ora, tesoro quasi inesplorato, contribuiranno efficacemente ad allargare la sfera degli studii storici.

A tacere di molti codici e carte in materia di acque, di milizie, di sanità ecc., sono reintegrate le serie dei dispacci degli ambasciatori veneti alle varie Corti d'Europa, nell'ultimo decennio: i decreti di Senato corrispondenti (*Corti*), e quelli relativi ai bairi in Costantinopoli e alle Regenze africane, ch'erano stati spediti a Vienna dall'Archivio di S. Fedele in Milano, nel 1842.

Un copioso numero di dispacci e di lettere di ambasciatori e di consoli; molti rubricarii; gli originali delle *Esposizioni Roma* e dei dispacci *Roma expulsis*, le parti, o decreti del *Consiglio dei Dieci* relativi alla Corte romana; scritture

segrete del *Collegio*; parti segrete del *Consiglio dei Dieci*; le antiche *Commissioni*, formano un complesso assai ragguardevole dei documenti ricevuti dai delegati italiani. Si aggiunga l'archivio particolare dei bairi veneti a Costantinopoli, che contiene carte originali da loro non trasmesse al Senato nei dispacci ordinari; molte carte autentiche in lingua turca; mille pergamene (alcune dei secoli IX e X, originali) appartenenti ad antiche corporazioni religiose soppresse; meglio che quattrocento diplomi; i libri di antichi patti e alleanze, conosciuti sotto il nome di *Albus e Blancus*, il Codice del *Piovego*, ecc. ecc.

Per sua parte, la Biblioteca marciana ricuperò alcuni codici asportati dal Gassler, negli anni 1804 e 1805; e fra questi l'originale dei famosi *Diarii* di Maria Sanudo.

Rimangono a restituirsi dall'Austria centoquarantatré codici, inviati dalla Biblioteca di Brera a quella Imperiale di Vienna nel 1842, che appartengono evidentemente agli Archivi veneti, e che il Governo austriaco consegnerà all'Italia, quando sia provato che non erano compresi nella Libreria Foscari, acquistata dall'Imperatore Francesco I.

Il cav. Tommaso Gar, uno dei delegati italiani a Vienna per la ricuperazione degli oggetti summentovati, che pubblicava nell'*Archivio storico italiano* (tomo V) la descrizione di quei medesimi codici, crede d'essere in grado di poter dimostrare chiaramente il diritto di proprietà che ha su di essi il Governo nazionale.

Nessuna delle altre questioni relative ad oggetti d'arte o a documenti moderni, lasciate in sospenso dalla Convenzione, e il cui scioglimento dipende da ulteriori trattative diplomatiche, fu ommessa dai delegati italiani.

Definite ben presto, come speriamo, favorevolmente quelle pendenze tra due Governi che sono e vogliono mantenersi in rapporti di buon vicinato, Venezia (e con essa tutto il mondo civile) potrà compiacersi di essere rientrata in possesso di quei tesori d'arte e di storia, che da tanto tempo si deplorarono quasi perduti, e che ora essa si fa debito e onore di mettere liberalmente a disposizione degli studiosi d'ogni paese.

martedì 13 ottobre 1868

Prima pagina: Verona 7 ottobre [Esposizione industriale a Verona]

Notizie cittadine: Scuola superiore di commercio

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Verona 7 ottobre.

Il numero dei visitatori dell'Esposizione si assottiglia, ma non mancano nomi competenti che dai vari paesi del Veneto, si recano a codesto pellegrinaggio industriale. Le piogge dirotte hanno però recata una grande sciagura, e oltre ai guasti avvenuti, se ne temevano di maggiori. Intanto l'attenzione degli industriali è rivolta al giudizio dei Giurì.

Vi diceva che l'Esposizione di Verona non è tale da renderci edotti interamente delle cose venete, ne venete all'altra parte d'Italia. Permettetemi che io vi aggiunga, che non è nemmeno lecito di conoscere per bene un solo ramo d'industria, ad es. il ferro od il colomifio ecc. Sarebbe pur utile che a vece di abbracciare troppo per poi stringere poco, s'intendesse l'animo a specialità. Il Belgio, l'Inghilterra e la Francia ne diedero l'esempio, ed anche Torino lo seguì: le mostre sieno o di una Provincia, o per un singolo ramo dell'attività umana, piuttosto che universali ma incomplete.

Del resto il guio è nei produttori: se all'Esposizione di Verona si volesse studiare l'industria della lana, di che si verrebbe a capo?

Crederete forse che io voglia dire ciò perché Schio non invii panni all'Esposizione? No davvero: che il Pizzolotto c'era, quantunque né il Garbin né il Conte gli facessero di riscontro. Ma dai suoi soli prodotti si argomenterà lo stato di codesto precipuo ramo industriale? Il Rossi se ne stette lontano da Verona, e non è uopo di aggiungere altro. Ora, a rischio di tradire un segreto dell'onorevole deputato di Schio, io voglio che i lettori della Gazzetta sappiano nei primi, che cosa veramente faccia ora il Rossi per la sua industria. Il cielo mi liberi dal ripetervi per la millesima volta la descrizione del suo officio: abbenchè il *crecit* euado vi si possa applicare non è qui il luogo di favellarne. Ciò che intendo di dirvi è che il Rossi nella sua bella villa di Sant'Orso, dove prodiga la più amabile ospitalità agli amici, lavora accuratamente ad una Relazione sull'industria della lana, all'Esposizione di Parigi, la quale, come giurato, è destinata a fare grande sculture per dati interessanti che vi sono diligentemente raccolti e per le nuove e profonde considerazioni che ne informano il dettato.

Così tutti imitassero il valentuomo nell'amore operoso e sagace che pone alla propria industria: chè forse ciò toglierebbe le gare inutili, e il ciarlatanismo infecundo, e tutte quelle vuote ripetizioni di economisti accademici e di *operai del pensiero*, e di problematici *pionieri* dell'idea, che diventarono i temi a rime obbligate degli Italiani della decadenza.

Se, come il Rossi, gli industriali fossero edotti delle cose attorno alle quali lavorano od almeno se ne facessero ragione, non si vedrebbe, come qui all'Esposizione ci accade, esposti meccanismi con un cartellino, che per soverchia compiacenza fu lasciato senza risposta, e nel quale il produttore vanta come nuova ed inaudita una applicazione da gran lunga attuata in varie parti del Regno.

Così pure, ove maggior amore si potesse nell'aver coscienza di sé (come dicevano i Tedeschi del tempo di Hegel) non diffiderebbero le notizie positive nelle *notifiche*, le quali ad onta delle raccomandazioni della Commissione, rimasero prive di risposte particolareggiate.

Il Giurì sarà dunque, naturalmente un po' imbarazzato nel dare giudizi, avvegnachè sia arduo di pronunciarsi con probabilità di cogliere nel segno, sopra industrie, le quali si rivelano soltanto a mezzo di campioni, lavorati non si sa come, nè in quanto tempo, e nude di accenni sull'importanza dell'offizio che le accoglie. Ricordo che taluno, anzi a dir meglio una Commissione, della quale faceva parte un professore di meccanica industriale, si è, con molta opportunità recata a Legnago: so che non difettano esperienze agricole sul luogo. Ma se non temessi di arrischiare una proposta che forse pel Giurì potesse parere arida in chi non gli appartiene, non tacerei dall'affermare che una gita a Montorio

ed a Bussolengo, ed un'altra alle fabbriche principali della città, fatta adesso, mentre i premi sono tuttavia da conferirsi, e le relazioni da rendersi di pubblica ragione, non riuscirebbero discare né al pubblico né agli stessi produttori, i quali così sarebbero, quasi di necessità, chiamati a dare ragguagli e notizie.

E qui permettetemi che io dica schiettamente che non pongo in dubbio l'attività e il zelo di chi sopravviglia all'Esposizione, che anzi mi gode l'animo di lodare in modo speciale il marchese Canossa, il cav. Radice, il sig. Traiano Vicentini, presidente della Camera di commercio, (di cui vi è noto il valente segretario) nonché i sigg. Lenotti, dott. Galza, ing. Messedaglia, dott. Farinati.

E anche per ciò che riguarda la *divisione* degli oggetti esposti, se il fatto venne meno all'intenzione, pure non mancarono gli egregii Veronesi di curare a ciò che il gruppo dei prodotti vegetali, naturali e delle sostanze minerali, quello degli animali, l'altro delle manifatture e preparati industriali, dei prodotti del suolo, degli animali e delle sostanze minerali, e l'ultimo degli animali, fossero bene distinti fra di loro, in modo da costituire davvero gruppi differenti.

I marmi greggi e liscii, i minerali metallici, le marne e i gessi, le terre coloranti, ligniti, lo schisto bituminoso, furono ammirati. Pellicerie, lane, sete, colone, canape e lino diedero argomento a studii comparativi, e fecero bene augurare delle nostre industrie. Ma si può dir lo stesso dell'arte vetraria? Ciò che vi scriveva a proposito di nuovi produttori, che meritano specialmente l'attenzione dei Muranesi, non isceva punto l'opinione che arreo sulla manchevole e incompletissima esposizione, si a tale riguardo, che in attesa alla ceramica. Della carta però si deve dire altrimenti. I Trentini progrediscono ognora, e noi Veneti, che ad essi dobbiamo quel capitale intellettuale che si svolge così sagacemente a Lugo, non abbiamo di che dolercene. Potrebbe spiacere che i nostri concittadini avessero d'uopo di Provincia non ancora italiane per ridestarsi alla vita; che nelle stesse fabbriche si trovassero direttori tecnici ora di Danzi-ora di Verviers; che poche delle macchine necessarie uscissero dalle officine pur sì attive di Venezia: nondimeno i Nodari e Jacob sono tali nomi, dei quali vogliamo, come di cosa italiana, andare lieti.

Accennando all'Esposizione agricola, non di-

italiana, andare lieti.

Accennando all'Esposizione agricola, non dimenticherò dall'encomiarvi quell'Accademia agricola veronese, alla quale si deve gran parte, o tutto ciò che ora vi descrivo in lettere affrettate.

I giornali già tutti riferiscono come fece anche il senatore conte F. Miniscalchi Erizzo, e diedero notizia delle cose dette il 13 settembre. E certo però che una *fatalità* sembrò incomberle alle macchine, agli attrezzi rurali, chè il tempo mosse guerra atroce ed implacata agli sperimenti ed agli sperimentatori. Nullameno, alcuna che si fece e con buon esito. Del resto, l'Esposizione offeriva molte e svariate macchine da studiare, e ne furono notate le opportunità, da quelle di *dirrompimento e preparazione del terreno*, a quelle *della seminazione, coltura, raccolta, separazione, nettatura dei prodotti*. Se l'Italia non si desse pensiero dell'agricoltura, che farebbero gli otto milioni di persone che vi sono addette? E non è da attirare l'attenzione di codesto pubblico sonnoletto e pigro, sul progresso continuo della meccanica rivolta all'industria, che veramente ci è propria? Verona giovò a richiamare a tali pensieri buona parte dei suoi visitatori, e tanto più chi ricordava le locomobili sui monti parmensi, e gli 85 trebbiati a vapore di Ferrara. Coltura a vapore, ingrassi minerali e azotati, sono fatti che pegli Italiani richiedono sempre maggior attenzione. E anche delle industrie minori, dell'agricoltura in particolare, ci è mestieri d'interessarci.

All'Esposizione di Verona si videro, difatti, non soltanto arnie, che molti non conoscevano punto, ma tutto ciò che l'Insetto stesso produce, e che l'ingegno umano tenta di perfezionare. L'orticoltura si svolse in tutte le sue bellezze incantatrici. La *Todes africana* Wild attirò l'attenzione dell'universale, nè si rifiutava dal trovarvi sempre nuovi pregi, sicchè l'Australia ebbe ancora una volta il primato nelle sue felci, di cui codesta era cosa d'incanto.

Ricordiamo che testè a Milano si dissero grandi cose su piante introdotte nuovamente, sulla *Godiacea mazima*, sull'*Atocasia Velchii*, e intorno alle ricche collezioni di asteri, verbene, zinnie ecc. La mostra floreale in Verona non fu certo di piccola levatura per coloro che avevano quasi innanzi agli occhi l'Esposizione di Milano: che a Milano i fiori non abbondarono punto.

Ad ogni modo, l'agricoltore sovrasta a tutto, e calpesta anche le piante che gli fanno tenace resistenza, nè ha senso d'artista, ma incesso sicuro che non vede bellezza al di fuori di sé. Si comincia a parlare di un *esprit rurale*, e dacchè tali frasi sono poi indizio di preoccupazioni sociali e di nuovi indirizzi, c'è di che riflettervi. Ed ora l'agricoltura è come una buona madre, che dà ai figli viziosi tutto ciò che chiedono: e se sanno gli Inglesi, che per essa talvolta diventano perfino ministri . . . Cereali, foraggi, piante a radice, tubercoli e rizomi alimentari furono descritti nei loro particolari dai vigili studiosi della nostra Esposizione. Le piante oleifere e tessili e finorie abbondarono. In somma, io non finirei così lestamente se vi dicessi tutto ciò che qui si diede il convegno. La bachicoltura, l'ologia, i liquori spiritosi, ecc., le industrie manifatturiere, le estrattive, locomotrici e via dicendo, le macchine soprattutto, si contesero perfino un posticino, e già minacciano d'andare tutto; e soprattutto queste ultime, che non rispettano nemmeno il campo dell'arte, e non badano alle muraglie che loro oppone il classicismo, ma anzi diventano ispiratrici di alta cose ai poeti: e l'aratro a vapore ne fa prova, quando poco fa, in Bologna, ridusse il Regaldi a farci una *profesia* (colla quale chiudo la mia lettera), ed è che

L'acqua, il fuoco ed il vapore
La natura qual suddita avran!

Il Presidente dell'Assemblea
GIOV. PAULOVICH.

Scuola superiore di commercio. —

Chiediamo scusa ai lettori se torniamo sull'argomento delle accuse mosse alla Commissione organizzatrice di questa Scuola, comunicando due documenti relativi ai due grossi strafalcioni che si volle attribuirle. La cosa veramente non ne varrebbe la pena, ma noi lo facciamo per mettere in guardia una volta di più il pubblico a non lasciarsi influenzare per sorpresa da appassionate recriminazioni, le quali per lo più s'ammantano di un linguaggio allitonnante e positivo, unicamente per velare la loro assoluta insussistenza.

La Commissione fu imputata, di avere tradotto *charte parties* per *carta partita* e di avere annoverato la soda e la potassa tra i prodotti del Regno minerale.

Ecco ora, come in appendice a quanto noi stessi abbiamo osservato, il chiar. cav. Malvezzi, si esprime riguardo alla carta partita:

Caro Zjotti,

Sperava che qualche voce autorevole fra gli onorevoli nostri colleghi ed amici si alzasse per vendicare alla parola *carta partita* la sua origine e natura tutta italiana; ma da poi che tutti tacciono, mi permetto io qualche osservazione.

La carta-partita deriva dalle voci latine *charta partita*, e fu applicata a denotare il contratto di noleggio dall'antica costumanza di tagliare in due il chirografo, che conteneva i relativi accordi delle parti (Valin, *tit. des chartes parties*; — Emerigon, *des assur. ch. 11, sect. 3, § 1*; — Marrè, *Corso di diritto commerciale*, p. 2, tit. 6; — Rogron, *Cod. de comm. expl. liv. 2, t. 6, 27*). I Francesi, dunque, tolsero dall'Italia la loro *charte-partie*, e noi, usando la nostra carta-partita, non traduciamo, ma adoperiamo un vocabolo nostro; un vocabolo creato da noi, ed insegnato agli altri, quasi a significare il simbolo di una costumanza pur nostra.

Nella terminologia italiana della giurisprudenza commerciale, la carta-partita è così comune, che il dott. G. B. Bolza, nel suo *Manuale italiano-tedesco ad uso degli impiegati, legali e commercianti della Monarchia austriaca* (Vienna, 1845), non esitò comprendervela, e definirla in questo modo:

« *Carta partita* dicevasi una volta la scrittura contenente la convenzione tra il capitano o il padrone d'una nave, e i proprietari od armadori, per ciò che, divisa in due, se ne dava una metà ad ognuna delle parti contraenti. »

Nel *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale* del cav. Angelo Melano di Portula (Torino, 1859), troviamo la carta-partita, coll'allegazione dell'altra parola, cui corrisponde, *contratto di noleggio*; che i Fran-

cesi più propriamente chiamano *affrètement ou no-lissement*.

Ma ciò che mi tranquilla onninamente non essere un francesismo la parola carta-partita, è l'autorità dell'Azuni, il quale, nel suo *Dizionario della giurisprudenza mercantile*, così si esprime:

« *Carta partita*: — § 1. La carta-partita, o contratto di nolo, è un atto, ossia scrittura contenente la convenzione passata tra il capitano di una nave e i suoi proprietari, o armadori, per il noleggio di essa. — § 2. Quest'atto è stato chiamato *charte-partie*, perchè veniva fatto sopra una pergamena, che in seguito si divideva per metà, e delle due parti se ne teneva una dal capitano, e l'altra dai suoi armadori. »

Che più? se i comuni dizionari francesi-italiani non hanno tradotto la *charte-partie*, che per contratto di noleggio, i comuni vocabolari della lingua italiana registrano, per lo contrario, nella schietta la parola carta-partita; — valga per tutti, il *Vocabolario universale della lingua italiana, edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli ecc.* (Mantova, 1845 — 1856) dove leggesi alla voce *Carta*:

« 36 — (Comm.) *Carta partita*: atto che fa il proprietario o il capitano di un bastimento con un mercatante, che vuol su di esso caricar le sue merci per farle giungere con sicurezza ai luoghi convenuti, salvo i rischi ed i pericoli del mare; — dicesi anche *Atto di noleggio*, o di nolo. »

E questo stesso Vocabolario cita l'altro *Dizionario compendioso universale della lingua italiana* di Carlo Antonio Vanzon (Livorno, 1827), in conferma della sua dottrina.

Io, adunque, se avrò a tradurre la parola *charte-partie*, adopererò sempre il suo equivalente italiano carta partita, e dividerò ben volentieri coi citati autori, che non sono poi da confondersi con semplici enciclopedisti, scrivendo egliino di materia speciale ed affatto propria all'oggetto della questione, le *heffe*, che di me a taluno piacessero farsi.

Pubblica pure, se credi, questa mia, ed abbimi sempre per

Venezia, 10 ottobre 1868.

Tuo aff. collega, G. M. MALVEZZI

A mostrare poi la ridicolaggine dell'accusa quanto alla sopra detta potassa, basterà la seguente lettera, inviata da uno scolare;

Ill. sig. Direttore della *Gazzetta di Venezia*.

Dopo la dotta polemica, agitatasi in questi ultimi giorni, è surto fra noi studenti dell'Istituto tecnico, un grave dubbio, sul quale è necessario che ci si diano schiarimenti.

La potassa e la soda appartengono al regno minerale o al vegetale, o, in altri termini, son corpi inorganici o corpi organici?

Per dichiararli minerali, come mi ha insegnato finora il mio istitutore, si hanno i seguenti motivi:

1.° Tutti gli autori di chimica e di storia naturale han fatto così, dacchè il mondo è mondo.

2.° Non si conosce un solo fatto, un solo esperimento, in virtù del quale si possa sospettare che la potassa e la soda abbiano organi e vita; non si sa che sia possibile seminarle, e poi farciarle; non si è mai visto che abbiano generato.

3.° Il mio istitutore poi, al quale ho seriamente proposto il quesito, mi ha narrato i seguenti fatti, che, sebbene non molto brevi, meritano di essere ricordati.

La potassa sarebbe tanto minerale, che oggidì la grande produzione di questa merce viene appunto da miniere, la più cospicua e quella di Staffurt, nella quale si fece la prima perforazione, nel 1839, e che nel 1865 diede 610,375 quintali metrici di prodotto grezzo (sali di potassio e di sodio, e principalmente cloruro). Nel 1866 si conoscevano a Staffurt non meno di 18 fabbriche, che vicendevolmente facevansi una concorrenza febbrile, e questa nuova maniera di produrre la potassa e i suoi sali si calcola, in commercio e nell'industria, come un avvenimento che ha diminuito i prezzi a metà.

Nel dicembre del 1863, A. W. Hoffmann: ssi-steva alle esperienze di Ward, per l'estrazione in grande della potassa dal feldspato e dalle rocce analoghe. E dichiarava che, se codesti risultati non si fossero ottenuti in un tempo in cui la *carналite* di Staffurt, come fonte di potassa, poneva in seconda linea l'estrazione del feldspato, l'effetto industriale sarebbe stato completo.

Quanto alla soda, ogni storia moderna racconta ciò che si fece in Francia, al tempo del blocco continentale, per produrre la così detta *soda artificiale*, cavandola dal sal marino. Si sa poi come modernamente quest'industria abbia preso da per tutto colossali proporzioni. E per esempio:

1. L'Ungheria, nel 1852, ne diede 85 mila quintali metrici;

2. Una sola fabbrica (Ternant) di Glas-ovia, nel 1863, decomponeva ogni settimana 500 tonnellate di sal marino;

3. La Società nord-americana, per l'industria della criolite, nel 1866 si obbligò di acquistare per 11 mila tonnellate di criolite della Groenlandia;

4. In Inghilterra si contano circa 50 fabbri-

11 mila tonnellate di eriolite della Groenlandia; 4. In Inghilterra si contano circa 50 fabbriche di soda artificiale, che producono annualmente:

Soda	quint. m.	4,560,000
Soda cristallizzata	"	1,040,000
Bicarbonato di soda	"	430,000

il valore di questi prodotti supera i 50 milioni di lire italiane; vi trovano lavoro più che 10 mila operai.

E tutto questo proviene dal *regno minerale*. Ecco perchè il mio istitutore ostinatamente si tien forte nell'antico sistema di classificare nel regno minerale la potassa e la soda, come pare essersi fatto nella Scuola di commercio d'Anversa, e ripetuto dalla Commissione organizzatrice della nostra Scuola superiore di commercio.

Ma tutto ciò non vuol dire che l'antico sistema non possa essere erroneo. Quand'io lessi per la prima volta quelle parole di dileggio con cui uno scienziato, per nome la. Maestro, condannava l'errore della Commissione, la presi, in verità, per un lapsus lingue e non ne tenni alcun conto. Oggi poi ho veduto che esse sono ripetutamente e caldamente diffuse da un organo della stampa veneziana, al quale niuno vorrà contrastare il merito di una speciale profondità in materia di naturali scienze. Malgrado dunque il rispetto e l'amore ch'io nutro verso il mio istitutore, non posso liberarmi dal dubbio che il nuovo sistema del sig. Maestro si appoggi su nuovi fatti od esperimenti.

Qualcuno fra i miei condiscipoli pretende che il sig. Maestro sia partito dalla supposizione che, siccome una volta, ed anche in parte oggi, la potassa e la soda si estraevano unicamente dalle ceneri delle piante, così ciò solo basti per collocarle fra i vegetali.

Ma io non saprei acconciarmi a siffatta spiegazione. Come mai la natura di un corpo si può far dipendere dal *medium* in cui si trova? L'oro e il diamante si cavan talvolta di mezzo alle acque; non perciò si metteranno fra i pesci. Nel sangue e nelle ossa del sig. Maestro, come in quello di tutti gli animali, si trova del ferro e del fos-

foro; e ciò nondimeno, il ferro riman metallo, il fosforo è un metalloide, la qualità di animale non passa in loro, ma resta attaccata alla persona del sig. Maestro.

Perciò il mio dubbio sussiste, e con esso il vivo desiderio di conoscere su quali dati il signor Maestro abbia fondato la sua scoperta. E tale la chiamo, con tutta la serietà che mai si possa desiderare. Perchè io non credo ingannarmi nell'asserire ch'ella, tostochè fosse ben comprovata, porterebbe nella chimica e nella storia naturale, una profonda rivoluzione, ed egli ne avrebbe gloria imperitura. Io sarei il primo a sottoscrivere per un monumento che gli attestasse la gratitudine, principalmente di noi scolari che siamo stati istruiti alla nomenclatura della vecchia scuola.

Se poi, per un caso che reputo impossibile, il sig. Maestro dileggiando la Commissione, avesse preso quel suo tuono di superiorità, parlando appunto di cose che ignorava affatto, allora, signor Direttore, mi permetterei di dirle con tutta la franchezza d'uno studente, che basterebbe ciò solo per pienamente giustificare il giudizio della Commissione, la quale, come V. S. si è espressa, lo ha riguardato *impossibile* ad occupare un posto nella Scuola superiore di commercio in Venezia, che in fin de' conti non è un villaggio ove simili assurdità si possano impunemente spacciare, e molto meno difendere.

Aspettando da V. S. o da altri il chiarimento desiderato, ho l'onore di protestarmi

Suo dev. ammiratore,
N. N.

Studente nell'Istituto tecnico di Venezia.

Oh quanto sarebbe stato meglio che taluno avesse taciuto!

domenica 18 ottobre 1868

Fatti diversi: *Industria veneziana*

FATTI DIVERSI.

Industria veneziana. — Nella merceria detta di San Salvatore si aprì, non ha guari, un'elegante officina di fiori e di piante artificiali, da farsi e fermare quantità dei passanti per la perfetta imitazione di que' vaghi e simpatici prodotti della natura, sia per la precisione delle forme, sia per la naturalezza delle tinte e dell'assieme.

Il merito di tali lavori è delle sorelle signore Luigia e Maria Tagliapietra di questa città (la prima già premiata con medaglia), le quali tra le domestiche pareti, senza ambire fama ed elogi, esercitano quest'industria, che mercede l'attività ed esattezza, che vengono poste in opera da esse, si ripasserà Venezia e dal ricorre agli stranieri.

Prò la predetta officina, oltre all'apparire un'aiuolo sempre fiorita, è altre l'un tempio dell'arte della pittura, essendovi a mostra parecchi quadri ad olio, condotti dalla mano di una delle nominate sorelle, la signora Maria, la quale sino dalla prima sua giovinezza si occupò con lusinghieri successi dell'arte del pingere, educatavi dai migliori maestri della veneta Scuola di belle arti.

Le esposte mezze figure, rappresentanti: Venezia vestita da Dogressa; un'abitante delle Alpi Noriche; un giovane composti a malinconia; un uomo ed una donna di nazione greci; un angioletto che prega, ed un quadretto all'acquarello in colori con Madonna e Bambino, vennero trovate avere correttezza di disegno, originalità delle fisionomie, forza di colorito, perfezione e leggiadria di contorni, un bello insomma popolarmente compreso, ed hanno piaciuto.

Quantunque la pittrice sunnominata abbia pretese moderatissime e quanto alla vendita di quei suoi dipinti, pure li ha presso di sé invenduti; circostanza questa che mi mosse a far cenno dell'artista e dei quadri predetti, sperando che i bene provveduti dalla fortuna vorranno nobilmente assistere ed incoraggiare un'esperta coltrice della pittura, che co' pregiati suoi lavori fa onore al proprio paese e all'arte medesima.

GIUSEPPE BARBARO.

martedì 20 ottobre 1868

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

Notizie cittadine: *Museo Correr*

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.

Belle arti.

SOMMARIO. — Un litografo incisore e disegnatore. — L' emulo dei Lemonnier e dei Barbera. — Un gruppo ad uso di cornice. — L' arte che tutto fa tutto nasconde. — Come c' entri la pelle di pesce negli' intagli. — La moda e le sue esigenze.

Fu notevole l'Esposizione di Pietro Prosperini di Padova, litografo, incisore e disegnatore: il quale introdusse nel proprio Stabilimento anche la stampa musicale, che gli dà un giro di capitali da 8 a 9 mila lire. Fu già premiato a Padova, Venezia, Firenze e Londra. Egli introdusse nel Veneto l' arte editrice della musica, e vi applicò la litografia, preferendola alla zincocalcolografia, all' altra de' caratteri mobili, alla calcografia, all' autografia. Il suo laboratorio era composto di due torchi litografici, due tipografici: ora ha cinque de' primi, quattro degli altri, e vi introdusse una macchina celere.

A mezzo del sistema litografico, un pezzo di musica gli costa, a prezzo ristretto, lire 350 pari a 35 cent. il pezzo; l' editore impiega 8 lire di capitale nelle pietre. Se l' autore intende di fare il cambiamento d' un' intera linea, questa si incide di nuovo, si applica alla stampa di riproduzione, si fa il trasporto di quattro pagine in un' ora, ottenendo la correzione e la riproduzione della pa-

gine. In dieci ore di lavoro si hanno 300 copie da 4 pagine, dalle quali ne vengono 1200. Così si ottiene il risparmio del rinnovamento della incisione nella pagina, un costo minore per la facilità della riproduzione, un terzo di costo di meno della zincocalcolografia, accoppiando l' esattezza del lavoro ad un minor impiego di tempo.

Il Prosperini inviò un saggio di codesti suoi lavori, e si videro qui lavori a matite, ad incisione, a penna, a cromolitografia, cioè ritratti, vedute, macchine, contorni per occasione, etichette, paralumi, coperte di libri, ec.

Egredie cose espose il cav. Antonelli di Venezia, che ha un ampio Stabilimento, parecchie volte premiato. Le opere ch' egli pubblicò or non ha guari, fanno dire a ragione ch' egli sa emulare Barbera e Lemonnier.

Ora veniamo ad altre cose: al gruppo ad uso di cornice del bravo Diotisalvi Dolce.

Nel 1859 il prof. Zandomenighi se ne occupò nella *Gazzetta*. Il prof. Ferrari ed altri valenti ne fecero elogi, e illustrazioni speciali se ne pubblicarono. Il pubblico s' affollava a vederlo, abbenchè i gradi di luce non fossero i migliori.

Egli è un innovatore; e tentò di fare cose diverse da quelle che si costumano. Volle dar la vita alla parte ornamentale, e porre in iscena un quadro storico, uscendo dal convenzionalismo. Si vedevano due puttini seduti sopra una foglia, in altre cornici! A ciò egli volle reagire.

Il suo lavoro apparisce pesante, nè si potrebbe

attribuirlo al difetto di giuoco di luce. Dalla rete del ragno va all' insetto più piccolo, con un eccesso di particolari.

Egli ottenne armonia senza la ripetizione degli stessi oggetti; tutto si muove in diverse posizioni; non si scorge il lavoro del ferro, nè il taglio, nulla vi ha di crudo, non c' è quello che si chiama *la pelle di pesce* (scusatemi il termine che esprime tutto.)

Si disse che il lume di mezzo è troppo piccolo come cornice: allora egli avrebbe dovuto fare un bassorilievo (e un giornale cittadino lo osservò), ma il rilievo è di 25 centimetri di spessore, sicchè vi è quello che chiameremo *altorilievo*. Noi non ispingremo l' entusiasmo fino al punto di quel Napoleone, che, pieno d' ammirazione, trovò il Dolec all' Esposizione allora delle feste della Pentecoste gli si slanciò fra le braccia a baciarlo, ma renderemo omaggio al genio di quest' uomo di valentia così grande.

Narrano che la Principessa Margherita volesse sapere il nome dell' egregio artista ed il prezzo del lavoro: e sperimo che, come fu impromesso, si dia al Dolce una commissione importante.

Di lavori di moda vedemmo saggi svariati; parleremo altrove dei ricami, ec. fatti dai pii Istituti. Giuseppe Jesurum, fornitore della Real Casa, espose bei lavori, eseguiti da artisti veneziani, ad es *costumi* per signore, scialli a *peplum bianchi*, ricami in seta a colori, fazzoletti, camicie, ec.

Dal Cristophe abbiamo avuto saggi stupendi di quelle cose meravigliose, che ciascuno di noi ammira nelle vetrine del suo splendido negozio.

SOMMARIO. — Le strenne Locatelli e i cartoni di assicelle intarsiato e a straforo. — Fotografia pompeiana e fotoscultura. — Vent' anni di lavoro in fiori del bravo Garbato. — Una carta marcita che diventa cosa d' arte. — Lavori di Dal Todesco e di Barison.

Meritarono la medaglia d' argento le Strenne Locatelli. È a ricordarsi che Luigi Locatelli e il rimpianto Giannantonio Piucco, fino dall' anno 1862 vollero introdurre in Venezia le manifatture delle Strenne alla maniera di Francia e di Milano, spinti dal desiderio di procurare lavoro agli artisti ed artieri, dando loro occasione di mostrare la loro valentia nella rispettiva loro arte, ed adoperandoli nella formazione di libri di lusso, per procurarsi i quali doveva uscire il denaro da qui. Luigi Locatelli da quell' epoca non cessava di occupare diversi artisti, volendo che le copertine della *Strenna Veneziana* rendessero qualche idea or d' una or d' altra manifattura affatto particolare alla nostra città. Infatti, l' applicazione sul velluto dell' avventurina, dei ricami in margheriline e dei varii smalti, riuscì di ottimo effetto, e le Strenne ebbero un grande smercio, anche presso gli stranieri. Altra introduzione furono i cartoni di assicelle intarsiato e a straforo; e pei velluti si fecero venire dal di fuori i punzoni per ricami in oro ed argento, che prima non erano

l' ordine del giorno.

conosciuti a Venezia. Queste belle ed artistiche legature di Strenne ottennero il premio all' Esposizione, in vista specialmente che, eccettuate le immagini sui cartoni, tutto era eseguito a Venezia, da artisti veneziani.

L' esposizione della fotografia pompeiana e della scultofotografia di Luzzatti-Munster, fu molto ammirata.

Nel 1861 essi aprivano uno Stabilimento di fotografia in Napoli, e mettevano in atto la fotoscultura alla quale fece molti elogi anche un' apposita Commissione giudicatrice. Ottennero un privilegio governativo per tutto il Regno, onorificenze dalla Casa reale, ed una medaglia d' oro dal Re.

Descrivere gli oggetti ch' erano all' Esposizione, ci torna inutile. Crediamo che i nostri concittadini sieno stati nello Stabilimento, aperto qui in Venezia, vastissimo, con 27 stanze e due grandi sale, con macchine ed utensili, premiati all' Esposizione di Parigi, con 26 artefici, e con quello splendore e bellezza di prodotti, che tutti sanno.

Osservammo i fiori artificiali del Gnocchi, il quale, da vent' anni, intraprese la fabbricazione delle foglie con apposite macchinette, di molte forme e qualità, e ne diffuse l' uso così per le persone, come per chiese, teatri, case, spettacoli ec.

L' esposizione del bravo artefice Garbato fu tenuta in gran conto. La lampada a dodici lumi e la cornice in legno intagliato, dipinte e verniciate a similitudine della porcellana di Sassonia, gli furono commesse da Koepf di Parigi. Egli fa che

sia già incominciata.

in questo modo si spenda meno che pel vetro e metallo, e si puliscano più facilmente gli oggetti senza smontarli.

Vanno lodati anche i lavori del Bardusco, il quale forma, a mezzo della carta marcata, un pastello levigato assai, e per esso risparmia tempo nelle committiture. Egli getta gli ornamenti tutti, di qualsiasi forma ed ampiezza, e le applicazioni ne sono svariate e moltissime. Anche in riguardo alle cornici, gli si dee una lode; trovò modo per frapportare un cartone fra lo stucco, che forma la modanatura, e il legno che ne costituisce la base. Anche delle cornici gregge, gli intendenti dicono bene, e si osserva il processo nel disegnar l'oggetto che vuoi riprodurre. Colle liste per cornice, egli s'industria a vincere la concorrenza delle liste prussiane e francesi.

Bellissimi sono i mobili di Dal Todesco: il tavolino apparisce elegante e d'una tale confezione, che dura assai. Egli è adentro nel disegno, ed espone un quadretto con un mazzo di fiori nel mezzo, che, meno poche e lievi mende, è cosa squisita d'intarsio. Del Barison furono già lodati i mobili, e la lode non apparve fuori di luogo.

SOMMARIO. — Gli artisti da Zoldo. — Le fotografie in Venezia e i migliori ritrattati. — Garibaldi. — Un saggio d'industria che non si sa bene definire.

Un espositore che sta a cavalcioni fra l'industria e l'arte, è il Bessarell.

Le forme belle, l'esattezza delle cornici esposte,

200,000 lire di abbonamenti.

le resero care anco all'Accademia delle belle arti; si osservò che potrebbe ammobigliare appartamenti ricchi, e renderli eleganti. Il Bessarell gareggia coi migliori, e ritorna in grido un'industria nazionale.

Da Zoldo venne qui con due fratelli, e tutti si dedicarono amorosamente all'arte. Si migliorarono continuamente i loro oggetti ed il prezzo, se non è ora abbastanza mite, dà malleveria di poterlo divenire fra breve. Ciò che fu detto di Dal Todesco negli stipettai, si potrebbe ricordare pei costruttori di cornici in legno e per Pancera-Bessarell; e Parigi lo testimonio, concedendogli una premiazione.

Le due statuine, ch' espone, sono notevoli per la bellezza delle forme, per le composizioni, per lo spirito che le anima, per la diligenza del lavoro, per l'ornamento e la parte mobiliare che vi si poté accumulare.

Si vorrebbe affratellare l'arte e l'industria anche a mezzo della fotografia. Il Ponti ha un nuovo obbiettivo, con cui ottiene una veduta d'un angolo di quasi 90 gradi, e comprende tanto spazio, che, al di fuori di una vetula del Luzzatti, ottenuta con obbiettivo inglese, non ne vedemmo altre di ugual. Il Ponti offre lavori di mani e di altre parti del corpo alla grandezza naturale ed a prezzo mite. — La fotografia a Venezia è perfezionata anche in confronto dell'estero, e quattro espositori avrebbero certo meritata la medaglia: Vianelli, Sorgato, Perini, Naya.

che esistevano al suo tempo in Venezia. Il ritratto

per peso, prezzo, cemento, mano d'opera, vi sarebbe una grande economia.

Il Jesurum lavora, da sei mesi, il mosaico di perle: con 160 fr. egli ne darebbe uno: e chi sa che qualche parroco di campagna, al quale sorride l'idea di un santo fatto a questo modo, non prenda vaghezza di acquistarne. Invero, chi senza spendere di soverchio vuol adornare soffitti, pareti, pavimenti, mobiglie, cornici, insegne di negozio, ricorrerà di certo a questo, che non potrà essere mai un capolavoro, e nondimeno arrischierà di entrare nel novero dei prodotti industriali a buon mercato.

Le nostre simpatie sono, e si capisce, pel mosaico bello, sia in perle o in smalti; con un cemento o con un altro, poco ci cale: dateci cose estetiche, e se soltanto pel lusso si potrà adoperarle, non ci dormiremo punto, dacchè sappiamo che vi sono industrie che pur da ciò traggono vita e alimento. La speculazione riesce talfiata nell'incorrere il prezzo delle merci, in ragione diretta delle spese che si sono fatte per abbellirla e trasformarla in cosa d'arte, e (nel nostro caso) per darle il chiaro-scuro, il passaggio graduale ed armonico da una ad un'altra tinta.

Ma con tutto ciò ci ralleghiamo di cuore coll'intrapresa, di cui vedremo saggi migliori e meno sffrettati alle Esposizioni avvenire.

dero nella calamità del cholera sfidare la morte,

Le fotografie, le vedute di Venezia del Sorgato, sono ragguardevoli, e se egli non fa quadri belli e composti, pure per dettaglio, nettezza, trasparenza, gareggia con Ponti; e giova all'arte e agli amatori delle cose belle. Egli applica la fotografia a rilevare quadri ad olio: ad es., la Cappella dello Scrovegno che ravvisò benissimo; ma là dove per le vernici, e pel luccicore, ci sono grandi difficoltà è maggior merito il riuscire. I lavori fatti a secco sono degni di attenzione per la morbidezza di tinte nella parte interna delle pieghe.

Nessuno superò i Vianelli nei ritratti: fecero miracoli. Quei ritratti hanno vita; pare che respirino; ma chi andrà innanzi al Naya nell'opera egregia, che dà sì grande utilità alle arti belle, e giova tanto al commercio? Noi abbiamo udito non solo gli elogi che gli venivano fatti all'Esposizione, ma quelli che da Parigi e da artisti, i quali avevano percorsa l'Europa, furono prodigati anco innanzi ai prodotti, esposti sotto le Procuratie, nella nuova bottega. Se la fotografia è anche un'industria, noi lo dobbiamo al Naya, che nondimeno le conservò il carattere artistico.

Non si vogliono perciò intralasciare le lodi che meritano i ritratti del Sorgato: essi ottennero moltissime medaglie nelle Esposizioni, abbenchè si notasse che le carni difettano di mezze tinte, e si desiderasse migliore il delicato trattamento delle materie che vi si devono impiegare.

I suoi prodotti sono nitidi, ma si osservano, dagl'intendenti, gli sbalzi dal bianco al nero. Chi

riterriamo per intero il breve articolo del

non ha ammirato all'Esposizione il bellissimo ritratto del Garibaldi? È opera del Ferretti di Treviso, il quale sta fra Sorgato e Vianelli; e nella delicatezza e squisitezza delle mezze tinte, nell'armonia del quadretto s'accosta al Vianelli. — Ora riveniamo ai mosaici. Avete mai veduti cofanetti antichi coperti di mosaico in conterie (s. XVII)? e ricordate i quattro quadretti nel Museo Correr? All'Esposizione noi avemmo niente meno che un mosaico in perle! una figura, surta per opera così minuta, da disgradare la pazienza, di cui narra il libro di Giobbe!

L'idea non è del Jesurum, che l'attuò, ma del marchese V. E. d'Azeglio, ex ministro plenipotenziario di S. M. a Londra; e quantunque *noblesse oblige*, non vorrei dare a Sua Eccellenza il nome di buongustaio. Possessore di un quadro e di tavoli antichi, fatti propriamente in questa guisa, egli eccitava che si riproducessero alcuni che di simile, e il Jesurum se lo tenne per detto: e venne a tale, che non c'è bellezza e bontà ch'egli stesso non trovi nel coraggio ardimento. E le ragioni sono appunto le seguenti:

Che il mosaico (e non dimentichiamolo) in perle, si può applicare a chiese, edifici, ecc., tanto al di fuori, come al di dentro, in soffitti, pareti, pavimenti, come in mobiglie, cornici, insegne di negozio; che tutti i colori degli smalti vengono offerti dalle perle (!), le quali sono così docili che ci si presentano della grandezza che più ne piace, laddove lo smalto si riduce, tagliandolo all'uopo: che

Museo Correr. — Il sig. Innocente d'Alessio regalava in questi giorni al Museo civico un ritratto ad olio a mezza figura al naturale del suo avo materno Giovanni Maria Sasso, noto raccogliitore di quadri ed autore della *Venezia pittrice*, opera ch'è a dolersi non abbia potuto pubblicare, e per la quale aveva approntate le incisioni d'un grande numero dei migliori dipinti che esistevano al suo tempo in Venezia. Il ritratto

del Sasso venne a cura della direzione del Museo fatto ripulire, ed apparve una fra le più belle opere di Alessandro Longhi, da poter fare degno riscontro allo stupendo ritratto di Carlo Goldoni di Pietro Longhi padre di Alessandro e che pervenne al Museo in un alla Raccolta Giorgi.

mercoledì 21 ottobre 1868

Appendice: Le industrie nelle Esposizioni venete

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.
La meccanica.

Sommario. — Ancora il Neville. — Di altri importanti lavori meccanici.

I.

L'industria meccanica fu rappresentata, in guisa ragguardevole, anche all'Esposizione di Venezia. Lo Stabilimento meccanico del Neville è, come dicemmo, di una grande importanza; e la Commissione aggiudicatrice dei premi gli concedette una medaglia di *argento* riputando che altri oggetti di maggior pregio gli stessero di fronte; però il Neville e comp. rifiutarono l'incompleta onorificenza.

È un fatto, che delle macchine della fonderia S. Rocco fanno domanda industriali ed agricoltori, i quali in tal modo le giudicano migliori e a prezzi più miti di quelle che escono dalle officine straniere; nè si vuol tacere che lo Stabilimento data dal 1853, e ha meglio che duecento operai, e lottò contro le traversie politiche nel '59 e nel '66. A ciascuno è noto che per esso si poterono naturalizzare in Italia i ponti di ferro sistema Neville, nonchè le fondazioni negli stessi sistemi a vite ed a tubi in ghisa; i motori idraulici del sistema Gerard; le pompe centrifughe, del sistema Gynne, che servono tanto per l'irrigazione che per l'asciugamento, l'aratro a vapore. Oltretutto le macchine a vapore locomobili e i trebbiatori a macchine ad uso speciale, i mulini dei più recenti sistemi, mossi da macchine a vapore e da forza idraulica, sono utilmente impiegati nell'agricoltura. Infine, i Neville e comp. dichiararono che per seguire anco i più recenti sviluppi del progresso industriale, si misero in attinenza colle officine delle macchine che meglio si applicano alle industrie agricole e manifatturiere, tenendo per così dire obbligati gli inventori, di renderli elotti, del continuo, dei miglioramenti suggeriti. Il valente ingegnere, abile direttore, Bas, si reca annualmente in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, a visitare gli Istituti più accreditati.

Noi vogliamo però manifestare tutto il nostro giudizio; alle giuste lodi che si meritano questi valenti industriali, e al vero beneficio che danno al paese, sarebbe da unirsi un desiderio per la maggiore specialità di lavoro nella fonderia. Il letto dell'industria non era già fatto; però i Neville e comp. non sono del tutto importatori, e oltretutto si lavora per bene anche a Padova. Non iscemiamo così il pregio di questo Stabilimento, nè dell'industria, anzi vogliamo riprodurre le pa-

role che si dicono espresse dal Principe Umberto nel visitare gli oggetti esposti: che è opera saggia curare lo svolgimento di un Istituto meccanico che arreca vantaggio universale.

I prodotti del Neville e comp. si ammiravano nel pianterreno del Palazzo Ducale, nella sala della Borsa; e ivi stavano pure i modelli di fognie mobili ed apparecchi analoghi di Medail S. di Venezia, i tubi di pietra viva per acquedotto di Michele Saccardo di Schio, gli aratri ad ancore e carrucole dei fratelli Selmi di Polesella, e i lavori della Società bergamasca. Così si trasformava il tranquillo e pacato locale, che ai tempi della Serenissima serviva ai magistrati delle acque, alla milizia di mare, ai cinque savii alla mercanzia ec. Dire i mutamenti che accaddero in quel recinto, sarebbe lungo e interminato discorso, e oggi ancora vi si vedono ad ora ad ora nuove e differenti adunanze: un giorno la petizione al Parlamento per l'Arsenale, e la sala riboccante di popolo; un altro, ritrovi quasi famigliari del Magazzino cooperativo e della Banca mutua popolare, e poco fa un convegno sacro alle industrie, alla meccanica ed all'agricoltura.

Di parecchi fra i prodotti che vi si notano, non accade tener parola, perchè già se ne udirono i pregi in altra Esposizione; io mi preoccupo inoltre di favellare delle cose venete, posciachè d'altre parti del Regno pochissimi furono gli espositori, e forse sarebbe stato miglior consiglio di restringere alle sole nostre Province la mostra industriale.

II.

Il Verdari, proprietario dello Stabilimento di bucato a vapore ne presentò saggi, non che un modello dell'asciugatoio artificiale, costruito nel suo importante opificio. Il Cendali espose lavori di ferro. Un uomo di merito pari alla modestia è Carlo Cendali che fu meritamente prescelto dal Comune fra quelli che dovettero recarsi a Parigi. Diede prove indubbie di valentia nell'Esposizione di oggetti fabbrili e in congegni meccanici tenuti in molta considerazione e premiati colla medaglia di argento.

Il suo apparecchio di statura artificiale consiste in una scarpa, che riceve il piede sormontata da due ferule articolate alla regione del ginocchio, le quali mediante appositi bendaggi vengono assicurate alle gambe ed alla parte inferiore della coscia. Reso inutile l'uso del tallone alto nella scarpa, è tolto di mezzo il pericolo che cioè ne segua la deformità che si chiama piede equino. I maggiori vantaggi di cotesto congegno ortopedico sono l'allungamento dell'arto, e l'aver regolati i movimenti, in guisa che il corpo si mantenga nell'equilibrio che gli è necessario.

L'Ospitale civile di Venezia commise al Cendali un apparecchio ordinario a triplice snodatura per piede equino, e un apparecchio di statura artificiale. Egli espose poi un congegno per aspirare l'acqua dalla superficie, in luogo delle macchine aspiranti attuali, che la aspirano dal fondo. Il congegno è composto di un cilindro a stantuffo a doppio effetto, colle valvole disposte dal costruttore a tal uopo. Dal fondo del cilindro si diparte un tubo, che presso al fondo della cisterna ricurvandosi, ritorna all'infiori della superficie ordinaria dell'acqua nella stessa. Un galleggiante formato da un tubo chiuso nella parte superiore, e nell'altra da una bocca metallica, ricopre e scorre lungo il braccio ricurvo montante. Per utilizzare l'acqua del fondo, per l'uso ordinario, vi ha un tubo aspirante comune.

Sono molto pregiati l'apparecchio per elevare uno specchio da tela, e parecchie ingegnose serrature.

Il Cendali pone a nudo vero all'arte propria, nè trascura modo per migliorare la condizione dei suoi lavoratori e della propria professione!

Non vogliamo dimenticarci i prodotti in serratura di ferro di Voe, e i prodotti in coltelli (e strumenti chirurgici) della fabbrica Maura di Maniago. L'Orter di Uine consuma ferro pel valore di 150,000 lire.

Un meccanico di grande ingegno è Carlo Ponti, il quale da modesti inizi riuscì, per forza di volontà e per senopratico, ad erigere tre officine di ottica e tre laboratori di fotografie. Il piccolo negozio, sulla liva degli Schiavoni in Venezia, in 20 anni, divenne pregiato ch'egli ora potè aprirne due, l'uno per lo smercio di prodotti di fisica, di chimica, di dica, l'altro per la vendita di fotografie. Il Ponti reggia coi produttori stranieri, dalle semplici lei di occhiali, alla lente più composta aromatica. Molte famiglie e sessanta lavoratori trovano utile appoggio nel suo officio, e gli strumenti fatti a Venezia, vanno alle più lontane regioni: come ad esempio accadde al megaleoscopio, già premiata Londra, che è noto perfino agli Americani. I suoi occhiali isoperiscopici si ammirarono all'Esposizione di Parigi, e lo sarebbero stati assai più, se Ponti non li avesse chiusi per tema d'imitazione. Il consumo consiste in due terzi dei prodotti portati all'estero, ed un terzo qui e nel resto d'Italia.

Da ogni parte si mandano al Ponti vedute di 90 gradi: la sua opera oscura cogli obiettivi mobili fu, or non molto, sottoposta al giudizio del R. Istituto.

Dal fin qui esposto, si può comprendere di quanta importanza s'io Stabilimento del Ponti, e come egli abbia potuto vincere le più grandi

difficoltà riuscendo in ciò, che altri avrebbe reputato impossibile.

III.

Vedemmo anche oggetti, i quali si levarono dal comune per la loro importanza, come specialità.

Il Botter da Treviso espose un lucidatore di riso e un disegno per la sfilatura del canape di lunghezza naturale, e per la filatura, torcitura e connettitura del canape in corda. Prima di questa macchina era stato espresso il desiderio di trovare il tessuto che il Botter ci offre; mercè il suo trovato, le più piccole pile lavorano, meglio che in passato.

Ora alle pile anche minori, può servire questa macchina utile nei più piccoli officii in cui si attua: essa spoglia il riso della sua polvere e lo riduce pastoso e lucido, e gli dà un prezzo maggiore (da 1 fr. 1/2 a 2 fr.) in commercio.

E già in lavoro e arreaa singolari benefici a Treviso, nel Veronese, nel Mantovano, nel Vicentino, a Padova, Bologna (pila del sig. Annibale Bernardi) ed è stata già lodata da parecchi giornali; in Firenze fu esposto un modello del lucidatore di riso, e il Comitato reale incaricato di scegliere gli oggetti che si potessero inviare all'Esposizione di Londra, pregava il Botter di costruirne uno in grande, perchè potesse far bella mostra di sé. L'Istituto agrario di Ferrara desiderava questa macchina per l'Esposizione del maggio 1866, che poi, come ciascuno sa, peggli accaduti avvenimenti, non si potè fare.

SOMMARIO. — La medaglia d'oro ad una industria che non è veneta. — Il giuri ebbe torto o ragione? — Strumenti chirurgici e stromenti da fiato. — Una cornetta che vale 65 franchi. — Il Maltarello che vende i suoi pianoforti, prova che l'Esposizione è buona a qualche cosa.

Un'industria non veneta, che fu premiata colla medaglia d'oro, è quella del Lollini. Gli strumenti chirurgici ch'egli produce, hanno già raggiunta tale una rinomanza, che ciascheduno ne fa pro' anco nelle più difficili operazioni. Il giudizio dei ch. professori Cortese ed Asson avvalorano viepiù i criterii del giuri.

Egregio è il lavoro, che può sostenere la concorrenza coi migliori ch'esonano da officine straniere; ottima la tempera e la tiratura di acciaio; di tali stromenti l'esercito si vale anche peggli armamenti chirurgici; infine i concetti degli inventori italiani sono, pel Lollini, acconciamente eseguiti.

Il Toffoli di Padova gli si avvicina, quantunque non possa farvi di riscontro. L'aver premiata l'industria del Lollini con così singolare preferenza

il Governo italiano sia stato informato delle pro-

mette in chiaro che il Giuri non si rinchiusse nella cerchia ristretta delle industrie veneziane, che anzi intese l'animo ad allargare i suoi giudizi, ad onorare anche quelle fra le migliori attività dei produttori, che giovano ad ogni parte del Regno. Ora abbenchè di questa guisa si volle uscire dalle tendenze consuete in fatto di aggiudicazione di premi, non vogliamo tacere un'osservazione che, fatta da' nostri avversarii, merita di essere notata.

Essi dicono, che quando una mostra industriale, riesce veramente limitata ad una Provincia od a parecchie altre che sieno bene determinate, come avvenne questa volta in riguardo al Veneto, non si può uscire da questi confini: e a vece di approfondire, con mano generosa, il dono di una medaglia a coloro che appartengono, per dir così, a diversa regione, si deve badare allo scopo determinato, cercando di venire in aiuto ai produttori dei proprii paesi. Ne conseguirebbe da ciò che quand'anche ad Esposizioni ristrette venissero quegli industriali, i quali trionfarono delle difficili gare di Londra o di Parigi, non si avrebbe il dovere di premiarli, trascurando così quei prodotti nostrali che, dimessi e modesti, si avvantaggerebbero assai più di una particolare premiazione. Abbiamo esposto tale argomento, perchè non è destituito di ragioni; ad ogni modo a Venezia sarebbe stato arduo di avere vedute municipali e da campanile, posciachè nella grande occasione di una festa internazionale, si ospitavano le industrie di tutta Italia nel Palazzo dei Dogi.

Dagli strumenti chirurgici del Lollini veniamo ad altri, che l'arte idoleggia, agli strumenti da fiato di Santucci Ambrogio di Verona. I quali deliziano chi ha sentimento musicale, e danno modo di giocondare la vita, togliendoci dai noiosi dibattiti quotidiani, per elevarci ad un orizzonte sereno. Il Santucci fece cose di eccellente costruzione per forma esteriore, per diligenza di tasti e delle chiavi, degne di gareggiare colle migliori; egli ha inoltre un'ottima tendenza per renderle meno disagiate ai suonatori. Il prezzo ne è mite; ad es. una cornetta di primo ordine vale 65 fr. il che non si dirà certo esagerato.

Il Maltarello mise in mostra ottimi pianoforti in noce e in palisandro, e potè venderne anche all'Esposizione; e ciò valga per quelli che affettano scetticismo per siffatti convegni, dicendo che vi si perde ranno e sapone. Il meccanismo, quantunque negli elementi principali venisse da Parigi, fu, in gran parte, lavorato presso di noi, ed è probabile che non si ricorrerà più oltre agli stranieri.

E sembra che ciò si possa fare anche senza aver appartenuto alla Lega pacifica!

giovedì 22 ottobre 1868

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.

SOMMARIO. — Nel Veneto si continua a fare la guerra alle macchine? — La Ditta Galvani. — Si passa ad un nuovo argomento.

Nelle cererie G. Reali eredi Gavazzi vi hanno da 40 a 50 operai, e si ottengono chilogrammi 150 mila in candele. Alla macchina a vapore non si fece guerra, come pur troppo ci accadde di notare per certe industrie muranesi, riluttanti dal seguire l'esempio dei paesi incivili, restie dalle innovazioni, quand'anche recassero vantaggi e cacciati nei pregiudizii antieconomici dei loro avi. Nella cereria, adunque, la macchina a vapore fu bene accolta; e in vero non avranno mai a lagnarsi i nostri proffittori, d'indulgere in siffatta guisa ai progressi della meccanica, alla divisione del lavoro, alla minore spesa, ai perfezionamenti dei prodotti. E ci duole che a Venezia paia, a taluno, di non poter mettere in opera queste innovazioni, nè intralascieremo di ripetere quanto male provenga, per tale infortunio, alla prosperità del paese.

Ci accadde di parlare, in altro argomento, della Ditta Galvani e di ciò ch'è esposto: ora ricordiamo ch'essa ha uno Stabilimento per le fabbriche delle stoviglie fine ed ordinarie: ha vernice perfezionata, non soggetta a screpolature, nota per la durata e vivacità dei colori e specialmente del colore verde. Da opera ad introdurre le dorate e le impressioni, di cui volle spedire un primo saggio all'Esposizione.

Le terre vengono provvedute nel Circondario di Vicenza per le partite fine e in quello di Pordenone per le ordinarie: e si consumano molte botte di faggio.

Ed ora permettete che d'altri argomenti vi intratteniamo, e che delle miniere di cui non si fece ancor cenno, vi riferiamo qualche dato.

SOMMARIO. — Industria estrattiva: la Società veneta montanistica, le saline di S. Felice.

La Società veneta montanistica (1839) espone le rocce ed i prodotti delle miniere di mercurio in Vallalta, della miniera grigia di rame di Auronzo, il vero bitumene e coke della miniera di Cludinico, le ligniti e gli schisti bituminosi della miniera di Valdagno ed i vari prodotti ottenuti dallo Stabilimento di distillazione a quei schisti di recente introdotti, a grandissimo vantaggio delle nostre Province. Già nel 1845 si lavorava nelle miniere di Valdagno, e nel 1865 si attese veramente a quella di Vallalta, che diede, dal 1856 al 1867, ben 269,049 chil. di mercurio.

Il merito dell'introduzione di una perfetta costruzione di forni, ad uso di fabbricazione e

condensazione del mercurio, con altre importanti innovazioni, l'aver trovato il modo di salvare dall'eccidio, che ha luogo altrove, il personale, spetta alla Società montanistica, e questi sono, in una ad altri molti, i perspicui pregi di un'associazione, che intenderebbe di darsi a sempre maggiori lavori. La Società montanistica vicentina, l'ispettorato delle miniere d'Agordo, sono anch'essi degni di menzione.

Dalla salina di S. Felice si recarono saggi molto ragguardevoli. È di proprietà dei sigg. barone M. di Rothschild ed eredi C. Astruc, e sta presso Burano, ed occupa un'area di ettari 689,6162. La superficie dei bacini di evaporazione è di ettari 586,44 compresi ettari 30,5 di tavole di cristallizzazione. Due macchine a vapore, della forza complessiva di 16 cavalli, muovono quattro terrapieni del diametro di metri 5, e la massa delle acque sollevata con essi, in un anno di esercizio, oltrepassa i 4 milioni di metri c. Il combustibile che si adopera è la polvere di carbone della miniera di Carpano in Istria. Il prodotto dell'anno 1867 fu di quintali metrici 122,648. A produrre questo sale s'impiegarono, nel corso dell'anno, 37,300 giornate di operai al medio prezzo di it. l. 2,55 in argento, spendendo quindi nella sola mano d'opera it. l. 95,415 effettive. Le spese di amministrazione, manutenzione, macchine ed ammortizzazione superano sensibilmente questa cifra. L'esercizio riesce più oneroso che in altri luoghi del Regno per le difficoltà del clima. Il numero di operai stabili è di 38: altri 50 sono occupati per nove mesi dell'anno; durante l'autunno (da settembre a gennaio) si raggiunge il numero di 200, e durante i raccolti superano anche i 900.

SOMMARIO. — Il giuri che fa il saggio degli aceti a sistema Schuzenbach, ec. — L'apparenza non inganna. — Olii medicinali che non sono soltanto belli, ma anche buoni.

Abbiamo veduto all'Esposizione saggi di aceto, e sappiamo che parecchi furono assaggiati dal Giuri. Esposero fabbricatori veneziani e forestieri: fra' primi notiamo il Tositti, il quale tiene il sistema dello Schuzenbach ed espone essenze in color naturale, rosso e giallognolo, e aceto che si vende in commercio, colorato rosso e giallognolo, ec. I prezzi dell'aceto ottenuto nella sua fabbrica sono considerevolmente minori di quelli di aceti ottenuti, collo stesso metodo, in altre fabbriche. Le essenze che abbiamo mentovate misurano gradi 61 all'acetometro di Oth, si vendono ad it. l. 18 il mastello veneto: l'aceto che si vende in commercio misura gradi 46 e si vende ad it. l. 14.

Lucillo Brocchi presentò quattro campioni di aceto: uno fabbricato con vino di uva secca, acidificato col passarlo diverse volte sopra tinte di grasponi tenute ad alta temperatura, l'altro fab-

bricato con tine preparate con legno di faggio e con alcool di commercio, nella proporzione di otto di acqua ed uno di alcool, e un altro ancora in cui si adopera bensì lo stesso metodo, ma si sostituisce allo spirito l'acquavite fabbricata in Venezia con uva secca.

Codesta fabbricazione il Brocchi la fa dal 1858, ma non gli riuscì di maggiormente estenderla, dacchè, essendo Venezia porto franco, non poté spedire aceto in terraferma, se non se con grave dazio d'uscita, pel quale viene meno il guadagno sperato: nè il consumo era siffatto da poter fornire profitti ad una grande fabbricazione. Tali aceti si vendono ad it. l. 0.45, a 20 al litro, secondo la qualità, oppure it. l. 1.50 a 2 al secchio.

La Ditta fratelli Borna inviò anch'essa campioni dei proprii prodotti. Ha due fabbriche di aceto in Treviso, e una vive da oltre trent'anni, nè si trascurarono studii per unire lo spirito col vino, ad ottenere un'essenza di maggior buon mercato. Il consumo delle fabbriche è in media di 12,000 emeri austriaci all'anno, e quattordici persone vi lavorano: lo spaccio avviene nelle principali Provincie del Regno. I prezzi correnti dell'essenza bianca, al litro sono d'it. l. 0.40, della nera russa 0.45, del giallo pugliese di buon gusto 0.50 e dell'essenza di aceto di vino di uva del Levante 0.60.

Maggioni Giovanni, di Venezia, espose olii medicinali da lui fabbricati con pressione idraulica. Egli attivò codesta spremitura degli olii in Venezia, dopochè mancò il Valeri, del quale è successore. Ha un torchio idraulico, e i suoi prodotti, abbenchè i dazii sieno gravosi, sono molto smerciati nel Veneto. Impiega 40,000 chilogrammi di mandorle e produce 14,000 chilogr. di olio di mandorle all'anno: dal 1.º gennaio a tutto aprile impegnò 7,936 chil. di semi di ricino, 800 di semi di mandorle, 360 di semi di lino. Il prodotto è egregio, e Firenze stessa lo ricerca per la sua bellezza e bontà.

SOMMARIO. — Il sig. Maurizio Laschi — Si narra un'avventura di brigantaggio e una scoperta industriale. — Superiorità del petrolio degli Abruzzi — La fabbrica di aceto e le dottrine di Liebig — La Società montanistica vicentina e un bravo ingegnere — L'olio americano vinto dall'olio di Vicenza.

Prima che il valente sig. Maurizio Laschi potesse mano ad utilizzare il petrolio, l'America ci guardava con occhio di compassione, e a noi poveretti non concedeva il segreto dei suoi sistemi di esplorazione.

Fino dal 1863, il Laschi aveva eretto uno Stabilimento a Vicenza per la distillazione degli schisti bituminosi, ma gli schisti vicentini non davano buoni olii: era inutile il tacerlo e faceva mestieri pensare un qualche utile provvedimento. Il nostro bravo in-

dustriale non era uomo di scoramenti, e come vi diremo, seppe far le cose tanto per bene, che il di lui esempio fu seguito nel Parmigiano, nel Piacentino, nel Modenese ed in Sicilia. Udite ora la storia ch'è pur bizzarra. Un ufficiale dei bersaglieri inseguendo i briganti negli Abruzzi, era passato per un certo luogo, di cui non rammentava il nome, ma donde esalava forte odore di petrolio, il quale difatti usciva dalle fessure dei monti. Il Laschi non volle saperne di più, e posciachè di coraggio non aveva difetto, l'avventura dell'ufficiale lo spronò a tentare il viaggio, per venire a capo di alcun che, e per iscoprire quella ch'egli presupponeva, una fonte di grande ricchezza. Recatosi negli Abruzzi, accompagnato da una scorta militare, egli trovò presso Jocco un monte alle cui falde, dalle fessure de' sassi, dopo la caduta di continue piogge, usciva ogni anno un liquido nero vischioso, detto olio di sasso e catrame o petrolio. Al Laschi pare di aver fatta la grande scoperta e bene si appose, e ritornato sul luogo con valenti geologi ebbe da essi la riconferma di ciò che gli era balzato in mente.

Che cosa accadesse dappoi il lettore lo potrebbe rintracciare nella Gazzetta del 10 marzo 1866; ma i grandi progredimenti si compiono adesso, e se la ristrettezza dello spazio non cel vietasse, ne vorremmo riferire anche i particolari. Certo che la densità del petrolio lo fa preferibile ad alcune qualità dell'America e si fida che verrà più leggero mano mano che si discenderà ancora alla perforazione.

Oltracciò va rinomata la fabbrica di aceto del Laschi nella quale Liebig vedrebbe attuate le sue dottrine sulla ossigenazione dell'alcool. Il principale consumo di codesto aceto viene fatto nel Veneto ed in Lombardia, e se ne smercia anche nelle altre Provincie del Regno. Ha una notevole forza acetica, cento parti di esso sono capaci di saturare oltre a 45 parti di carbonato di soda secco, e ciò senza imbrunire la mescolanza, nemmeno sotto l'azione del calore. Ebbe medaglie dell'Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia, ne ottenne due a Firenze. Allo Stabilimento di aceto si aggiunse di recente la preparazione in bottiglie dei legumi, agrumi di ogni svariata sorte di verdure in aceto, note, nel commercio, col nome di *acetini*. Così non arrossiremo di vederli tributarii dello straniero, di quella Francia o di quell'Inghilterra, che ai proprii *variantes* e ai *Mix Sikes* diedero tanta rinomanza.

La Società montanistica vicentina ha, fin dal 1862, uno Stabilimento per la produzione degli olii minerali e prodotti accessori, e utilizza gli schisti bituminosi delle proprie miniere. L'olio ch'essa produce è frutto di longanime esperienza, di mille e svariati tentativi, di cure indefesse co-

ronate dall'esito migliore.

L'olio minerale (*tucillina olio, prima qualità*) brucia egregiamente nelle lampade americane, nel modo stesso del vero petrolio, il che è della maggiore importanza, come ognuno sa. E l'olio vicentino uguaglia l'americano non solo, ma lo sovravanza, perchè economizza il 40 per cento su quello. La seconda qualità serve per lumi a becco rotondo, a livello, a spaccafiamma.

Se lo spazio ne lo permettesse vorremmo dire tutti i vantaggi che il ch. ingegnere Clerici, direttore dello Stabilimento, ha recati e de'grandi risultati che poté raggiungere.

SOMMARIO. — Gli ossidi plumbei e la loro applicazione alle perle. — La chimica applicata migliora la condizione all'operaio muranese.

Fermatevi un istante dinanzi agli ossidi plumbei, e il nome un po' arduo non vi faccia fuggire, giacchè si tratta d'un'applicazione immediata alle perle. Ci ha di mezzo la salute di molti uomini, e si ha ragione di rallegrarsi colle scienze esatte, che studiano amorevolmente il mezzo di prolungare la vita a quegli operai, che dinanzi si logoravano in opere insalubri.

La fabbrica di ossidi plumbei è della Ditta Dalmistro Errera, e senza ch'io vi dica il luogo ov'è eretta, indovinerete che l'isola cara all'industria vetraria, Murano, la alberga nel suo recinto.

Con codesti ossidi plumbei si fabbricano perle: essi giovano inoltre alle vernici ed anco all'industria ceramica; fanno di riscontro a prodotti tedeschi ed inglesi, anzi, mentre il prezzo di questi ultimi è alto, il prodotto muranese si spaccia a buon mercato. È dal 1827 che la bella introduzione si fece, ma dal 1861 ferve attivo il lavoro nei forni di ossidazione.

Sapete chi ne guadagnò alla perfine? La classe lavoratrice.

E poi dubitate della chimica e del bene che arreca: in verità, se i benefattori dell'umanità furono e i santi o i conquistatori, oggi alla scienza che risparmia alla povera gente, ai diseredati della fortuna, tanta parte di mali, si prostrano reverenti le nuove generazioni, e nel lavoro incessante dell'esperienza rinfrancano la propria salvezza.

È così che i forni di ossidazione permettono, a chi un giorno si dava di frequente per malato, di continuare l'allegria vita del lavoro, senza tema di venir meno.

Aggiungerò che il piombo viene dalle miniere di Pertusola e dal golfo della Spezia: ma ciò l'asti peggli ossidi plumbei, che temerei, senza volerlo, di far divenire plumbeo anche il mio stile.

venerdì 23 ottobre 1868

Prima pagina: «Sulle condizioni della nostra città...»

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

lontani dal non voler prestar orecchio ai voti dei Polacchi. »

Tutta questa buona volontà però, prosegue sempre il foglio viennese, andrebbe perduta, se i Polacchi si mostrassero inflessibili. E ciò che mitiga di molto le speranze accarezzate dalla *Debatte*, si è appunto, che se i Polacchi pretendono molto, tutto fa credere che il Ministero e il *Reichsrath* sieno disposti a concedere assai poco, e perciò tutte queste belle parole potrebbero non essere altro che uno spediente per tenere i Polacchi a bada per qualche tempo, e far procedere intanto innanzi i lavori del *Reichsrath*.

Un giornale viennese riceveva testè un dispaccio, il quale avrebbe un'importanza ben maggiore della questione austro-polacca, se per buona ventura, la notizia che dà, non fosse, come pare, falsa. Si tratterebbe d'un'alleanza russo-rumena, per far valere certe pretese della Rumenia sulla Transilvania. È probabile però che questa notizia esca dalla stessa fucina, dalla quale uscì non è guari, il discorso che avrebbe pronunciato lo Czar a Cracovia al Principe Turn e Taxis, mandato dall'Imperatore d'Austria a salutarlo. Mentre la Russia accenna a raccogliersi di nuovo, c'è chi vuole far credere invece ch'essa voglia accettare briga nuovamente coll'Austria da una parte e colla Turchia dall'altra. Ma pare che sieno piuttosto desiderii che realtà.

Allo scioglimento della Giunta di Madrid, tenne dietro lo scioglimento della maggior parte delle Giunte delle Provincie. Sembra però che avessimo ragione ieri, quando esprimemmo il dubbio, che qualche Giunta volesse continuare a sussistere, ad onta dell'invito della Giunta di Madrid. Difatti la Giunta di Barcellona non avrebbe voluto saperne di sciogliersi, ed avrebbe anzi addotto i motivi di questa resistenza. Si vede che, ad onta degli inni alla concordia, in Spagna sono pure latenti molti germi di divisione e di malcontento, e la lentezza con cui procedono i partiti, per convocare i comizii, procede forse appunto dal fatto che nessun partito si crede ancora sì forte da poter dominare la situazione.

Sulle condizioni della nostra città, la Perseveranza pubblica il seguente notevole articolo :

Man mano che va approssimandosi il termine, entro cui l'apertura del Canale di Suez sarà un fatto compiuto, l'attenzione pubblica dell'Italia si concentra con maggiore assiduità e interessamento sulla città di Venezia. Noi sentiamo, meno per forza di ragionamenti, che per spontanea intuizione, come in Venezia si concentrino oggi i germi della novella vita economica dell'Italia, come da essa dipenda gran parte di quel miglioramento nelle nostre condizioni finanziarie, che costituisce certamente uno de' più essenziali elementi al risorgimento dalle condizioni politiche del paese; noi sentiamo che colà si maturano, meglio che i destini di una città o di una Provincia, i destini dell'intera nazione.

Non v'ha dubbio che la cittadinanza veneziana comprese essa stessa l'importanza della parte, che le è ora affidata, e che, malgrado le non prospere sorti, malgrado la crisi municipale che la travaglia, essa s'è energeticamente adoperata a restaurare le proprie forze, a rimettersi in grado di occupare ancora una volta quel posto, che la regina dell'Adriatico tenne già nei commerci europei.

A non parlare della linea di navigazione col l'Egitto, istituita tramezzo a mille difficoltà e con non lieve dispendio cittadino, noi abbiamo a riprova di questo fatto la costituzione della *Compagnia di commercio* e la recente erezione della Scuola superiore di commercio; abbiamo i disegni, che ora si agitano, e forse tra breve saranno tradotti in fatto, per l'ampliamento del porto e per la fondazione di bacini di carenaggio, non che quel grande, benchè ancora incompleto proposito, di promuovere la ferrovia pontebana. E da taluno si ripiglia anche la vecchia questione della Spluga e del Gottardo, e si cerca ridestare l'attenzione sulla prima di coteste due linee.

Ecco dunque un bel principio, ecco una città, la quale dà uno splendido esempio di spontaneo vigore e merita lode tanto più schietta, quanto più depresse e avvilitate erano le condizioni, nelle quali essa trovavasi, allorchè lo straniero uscì finalmente dalle sue mura.

Noi abbiamo molte volte discorso in queste colonne dei provvedimenti che richiedevansi a risollevar Venezia dal presente suo abbattimento, e abbiamo insieme pronunziato apertamente una parola di biasimo, quando parevaci che la stanchezza s'impadronisse dell'animo di quei cittadini, ovvero che altri e men nobili interessi li distraessero dallo scopo unico, a cui essi devono ora mirare. Noi possiamo quindi, senza timore di adulazione, congratularci con Venezia, vigorosamente intesa al proprio miglioramento, e augurarle che non le venga meno anche per l'avvenire quell'energia, di cui oggi ella dà prova.

Certo, la via è lunga e faticosa e seminata di ostacoli; ma la costanza dei propositi supera ogni più grossa difficoltà. Sarebbe assurdo pretendere che una città, il cui decadimento risale almeno a 60 anni addietro, e che deve ora lottare, oltre che colla propria debolezza, anche colla rivalità ardita e intraprendente d'altre città, possa da un giorno all'altro ricuperare quelle forze e quell'animo, che solo il tempo e una serie di fortunati avvenimenti possono infondere. Perciò, appunto è necessario guardarsi dalle illusioni, guardarsi dalle troppo rosee speranze, dai troppo facili scoraggiamenti. Quello, che più importa, è fatto: Venezia ha scelto la retta via, quella che conduce diritta al risorgimento. Proseguia ardentissima, svolga con fermezza e fiducia i germi da lei saviamente gettati, e lasci al tempo la cura del rimanente.

La Scuola superiore di commercio, ideata dal Consiglio provinciale e attuata con uno slancio veramente ammirabile, dimostra che questi concetti prevalgono appunto nella cittadinanza veneziana, perocchè gli effetti di lei non potranno farsi sentire che fra alcuni anni. È la nuova generazione quella, che ne profitterà; sono i giovani, che potranno ridurre in pratica applicazione gli insegnamenti ivi raccolti, e diffondere non solamente in Venezia, ma per tutte le più cospicue città italiane quei più larghi e sicuri principii, a cui s'informa oggidì la scienza dei traffici. Così Venezia, provvedendo a sè, avrà insieme provveduto al restante d'Italia, e non v'ha dubbio che la nazione intiera potrà cavare sommo profitto da cotesta istituzione, della quale era lungamente sentito il bisogno. E però meritano lode quelle Rappresentanze d'altre Provincie, che risposero all'invito

loro fatto, e consentirono a sopportare una parte delle spese del nuovo Istituto, poichè qui si tratta di un interesse, ch' esce dai limiti di una Provincia e si stende su la nazione tutta quanta.

Assai più prossima è l'efficacia riserbata alla Compagnia di commercio, la quale nella mente dei promotori avrebbe dovuto, con savio consiglio, provvedere, non solamente ad agevolare al piccolo commercio le nuove relazioni da annodarsi, i nuovi affari da intraprendersi, ma diventare essa stessa, coll'opera propria e coll'impiego dei proprii capitali, una grandiosa impresa di affari, comperando e vendendo essa medesima per proprio conto, per modo da illuminare coll'esempio e aprire coi proprii mezzi nuove vie e nuovi allettamenti al commercio. E spiacevole che questo programma, così giusto e così avveduto, abbia incontrato delle opposizioni, le quali tradiscono una mente stretta e poco usa alle vaste combinazioni della speculazione, piuttosto che, come volevasi far credere, una pratica consumata degli affari; ma dobbiamo tuttavia consolarci che la maggioranza dei sottoscrittori non siasi lasciata pigliare all'amo di speciosi ragionamenti, e abbia veduto dov'era il nodo della questione, deliberando di tener fermo al primitivo disegno. Ciò dimostrò insieme che v'ha a Venezia un fondo, inesplorato forse ancora, di quell'antica sapienza commerciale veneta, che produsse già i miracoli della vecchia Repubblica. Ed è ventura che così sia, perchè nelle nuove vie, che ora stanno per aprirsi alla operosità cittadina, cotesta sapienza, frutto di secolari esperienze, tradizionalmente passata di generazione in generazione, potrà ancora esplicarsi e cavare il massimo vantaggio dalle mutate condizioni del paese.

Intimamente connesse coll'avvenire non solamente della Compagnia di Commercio, ma di tutto quanto il commercio veneto stanno le due questioni dei bacini di carenaggio e del porto, poichè la soluzione loro avrà per effetto di rendere più agevoli i traffici, di spianare una parte almeno di quelle difficoltà materiali, che oggi ancora rendono ai bastimenti così difficile l'approdo e la permanenza a Venezia. E tutto ciò, che tende a facilitare gli arrivi e le partenze delle navi si risolve, come tutti sanno, in un diretto incremento del commercio, il quale, per sua natura tende alle vie più dirette e meno costose.

Noi non sappiamo a qual punto sia ora la lunga e accanita questione del porto, ma speriamo e auguriamo che abbia presto a risolversi in uno o in un altro senso. Il peggior dei danni, nelle circostanze attuali, sarebbe il continuare le discussioni, mentre invece occorrono fatti.

Quanto ai bacini di carenaggio, udiamo che la Società assuntrice dei lavori sia presso che costituita, e che quanto prima si porrà mano all'opera. E sarà davvero un vantaggio assai grande, poichè le navi dirette a Venezia non dovranno più dipendere, come ora avviene, dai bacini di Trieste, ove debbono subire perdita di tempo e di danaro.

Rimarrebbero ancora i magazzini generali o *docks*, di cui un commercio bene avviato non può fare a meno, e la definizione delle questioni ferroviarie. Ma noi crediamo, per riguardo ai primi, che il commercio ne sentirà fra breve così vivo il bisogno, da applicarvi tosto la sua attenzione, perchè i traffici sono appunto come le ciliege, delle quali diceva il padre Cesari che l'una tira l'altra. E così l'incremento, anche lieve sulle prime, dei commerci renderà necessaria l'erezione di codesti magazzini e chi avrà già sentito i primi frutti del nuovo movimento, si farà tosto caloroso propugnatore d'ogni provvedimento destinato ad aumentarli.

Quanto alla ferrovia della Ponteba, che forse costituisce l'elemento più considerevole della futura prosperità di Venezia, noi comprendiamo ch'è argomento assai complicato, e in cui entrano molti fattori, per modo che passerà forse ancora del tempo prima ch'esso sia risolto. Ma occorre non perderlo mai di vista, attendere l'occasione propizia e saperla afferrare, dovesse anco costare de' sacrificii. Il compenso non si farà lungamente attendere. Intanto ci serva di conforto, che se ne manca Venezia, anche Trieste non può fruirne, e che, per questo lato almeno, le due emule sorelle sono ora a condizioni pari.

Invece la ferrovia della Spluga, di cui si occupa ora con molta diligenza un periodico veneziano, il *Tempo*, non sembra molto popolare ancora, e non ci pare che possa essere opportuno di risolverla in questi momenti la vecchia disputa, e ciò per molte ragioni; di cui discorreremo in altra occasione.

Gioverà piuttosto rincalzare con nuovi sforzi la domanda così giusta e così ingiustamente finora respinta del ribasso delle tariffe ferroviarie, affinchè la ferrovia del Brennero diventi davvero quello che dovrebbe essere, una linea di sfogo per Venezia, e non rimanga, com'è ora, un arnese, per lei presso che inutile e di vantaggio invece alla sola Trieste. E qui veramente dovrebbe intervenire il Governo e far cessare il dispotismo della Società ferroviaria, i cui gretti interessi non dovrebbero prevalere su quelli della nazione.

Il Governo potrebbe anche trovar modo, insieme colla città di Venezia e col ceto commerciale di lei, di attuare un disegno assai semplice, del quale discorse recentemente quel nostro amico, che trattò in queste stesse colonne con tanto calore la causa del porto di Brindisi, ed è quello di estendere fino alle Indie le corse dei piroscafi della Società Adriatico-Orientale. Ciascuno sente di quanto grande vantaggio sarebbe per i nostri porti una diretta corrispondenza a vapore con Bombay, e quanto incremento ne avrebbero fin dalle prime i nostri commerci. E la cosa non ci sembra tanto difficile, che non meriti d'essere studiata. Converrebbe naturalmente accrescere il numero dei piroscafi, di cui la Società può disporre, e per conseguenza il capitale di lei; e a ciò appunto potrebbero dar mano i Municipii e le Provincie interessate, e garantire poi alla Società un *minimum* di proventi, ovvero accordarle un sussidio, ciò che toccherebbe al Governo. Non ci pare che il dispendio sarebbe grande, e crediamo anzi che i risultati sarebbero tali, da rendere presso che nominale la garanzia governativa e costituire un lucroso collocamento per quei capitali, che fossero stati investiti nell'impresa.

Ad ogni modo, la cosa merita d'essere studiata.

Con questi provvedimenti e con questi propositi, Venezia potrà, non senza fiducia, attendere il gran giorno, in cui le acque del Mar Rosso si confonderanno con quelle del Mediterraneo. Giorno grande invero, perchè segnerà, non solamente un nobile trionfo della scienza e un grandioso rivolgimento nelle mosse de' commerci europei, ma

7 E. Menilmontani perchè a Parigi saranno possibili 20.000

nome d'industrie, le quali, sebbene si svolgano tran-

oltre ciò il principio di una nuova èra di prosperità per l'Italia, la quale vedrà ancora una volta le sue coste fecondate da quella poderosa corrente di traffici, che fondarono nel passato la sua grandezza e la sua fortuna.

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete I.

SOMMARIO. — Le industrie nei pii Istituti. — L'Orfanotrofio dei Gesuati, mons. Canal e il sig. Scordilli. — Si parla riposatamente dei pregi e dei difetti dell'Istituto Manin. — Come i giovani che vi sono educati si rechino a Schio ed a Milano.

Gli Istituti pii di Venezia, a vece di distinguersi in opere contemplative, vogliono attuare quel motto che confortava certe associazioni di frati nell'evo medio: *laboremus*. L'Istituto Manin, l'Orfanotrofio maschile dei Gesuati, la Società del cartonaggio, e la Casa d'industria, si presentarono, a mezzo di saggi svariati, all'Esposizione industriale. È notevole che la Società del cartonaggio (che a dirittura noi mettiamo fra i luoghi pii, abbenchè sia istituito colla forma anonima e per azioni) in sì breve tratto di tempo abbia fatto sì grandi progressi. Noi non diremo però che gli oggetti premiati all'Esposizione abbiano meritata in sé e per sè cotanta distinzione; ma forse non ci allontaniamo dal vero nel reputare, che anche altre considerazioni morali abbiano mosso il Giuri. L'Istituto del cartonaggio, oltre che dar vita ad una piccola industria (il che a Venezia piace assai), educa i derelitti che accoglie, veste gli ignudi, e vogliamo che queste parole sieno prese proprio alla lettera. L'Orfanotrofio maschile dei Gesuati ha officine di calzolari, falegnami, rimessai, fabbri-ferrai, sarti. Dall'Istituto Canal uscirono saggi di bei lavori. La Casa d'industria, ci pare, potrebbe esporre cose migliori, e nutriamo fiducia che anche il suo ordinamento verrà in parte mutato, e che lo si eleverà a quell'altezza, che i nuovi bisogni, la progredita civiltà e l'esempio altrui, urgentemente richiedono.

È detto che lo Stabilimento Scordilli ha scopo filantropico, gli utili sono ceduti al Governo a beneficio dei poveri orfani e delle vedove di quelli che morirono nelle patrie battaglie.

L'Istituto Manin espose molti oggetti di qualità relativamente buone; si videro lavori di fabbro-ferraio, rimessaio, calzolaio, falegname, intagliatore, tessitore. Non vogliamo però intralasciati gli appunti, dacchè elogi se ne possono fare di molti, senza tema di esagerare.

I candelabri dal lato della tiratura del ferro sono poco commendevoli, e paiono migliori quelli dei Gesuati e del Cendali. Le forme sono le medesime di codesti, quantunque essi abbiano fatto qualche cosa di meglio.

I lavori di stipettaio non ottennero ancora

di occupare ancora una volta quel posto, che in l'ultima mano, dopo di che forse si presenteranno in modo men bello, stante i difetti che risulteranno più appariscenti.

I prodotti venduti danno modo che le officine non sieno passive. Ciò è di grande interesse a sapersi. Come acquisto di materie prime, spese generali e di mano d'opera, danno un vantaggio dell'11 e 16 per cento per alcuni lavori, del 75 per cento per i lavori d'intaglio. Questo è il risultato positivo; ma lavorano oltracciò ragazzi dagli 8 ai 17 anni. L'educazione dura 6 anni, e l'allievo più vecchio non ha 18 anni. Il risultato morale è il capitale intellettuale che si dà agli allievi quando escono dall'Istituto.

Considerate queste cose, e il garzonato passivo ch'essi devono fare presso i padroni, non vi può essere guadagno avvegnachè cisia la parte preparatoria d'insegnamento.

I 22 centesimi sono la mercede cotidiana di un ragazzo. L'applicazione del disegno all'industria è sviluppato come in nessuna parte del Veneto, e ciò fece impressione anche al Giuri di Parigi, il quale gli aggiudicò una medaglia di bronzo, soffermandosi principalmente sui disegni presentati, e ciò come scuola di disegno pegli adulti degna di particolare menzione.

Conviene porre l'officina nelle scuole? Su ciò v'ha questione; c'è di certo perdita all'Istituto Manin, abbenchè vi abbiano fondi ragguardevoli. Gli allievi nella Sezione maschile sono 61: e 36 nelle femminili; sono vestiti, alloggiati, nudriti, educati. A Venezia non si può (e 30 anni di pratica dei Somaschi lo prova), non si può senza gravissimo nocumento mandare i ragazzi nelle officine, perchè non apprendono nulla, anzi dappoi fanno gli spazzaturai. Per lo contrario, Rossi accetta i tessitori che escono dall'Istituto Manin, e altri operai sono accettati dal Dal Tedesco od a Milano; ciò accade con grande beneficio di quei poveri giovanetti.

II.

SOMMARIO. — A proposito delle piccole industrie che possono far risorgere Venezia. — Un confronto con Parigi — I quartieri di Menilmontant, di S. Antonio, e la strada S. Dionigi. — Le 20,000 officine per le piccole industrie. — Un Americano all'Esposizione universale. — Si ricordano i consigli di un certo delegato. — Gli ultimi giorni dei lavori a mano.

Queste piccole industrie saranno per lungo tempo di vantaggio in Venezia, se in esse continueremo a dare opera, se le medaglie avute all'Esposizione incoraggeranno a un sempre maggiore svolgimento.

E v'è tanta più ragione da stimolare la piccola industria, in quanto che ad essa ricorrono, non solamente i connazionali, ma eziandio i produttori degli altri paesi. Che cosa sono i famosi ar-

tico
qua
spa
tori
ad
all'
nip
ma
car
nel
bio
rap
noi
offi
a l
di
str
Ma
pit
dir
vig
ne,
zio
tra
col
rai
de
m
in
ge
sc
ch
ur
ch
fel
va
qu
sa

pr
ta
uc
fo
ca
pc
le
so
ta
ci
in
ce
ci
si
pi
v

tecili di Parigi, se non una piccola industria? E quasi merce che sta a paro per la diffusione e per lo spaccio? Non è molto che, tenendo parola dei motori di tale industria (macchine a vapore, a gaz, ad aria e ad acqua) ne fu chiarita l'importanza all'Esposizione di Parigi. Nelle officine che manipolano i famosi articoli di Parigi, si trasformano quelle materie prime, che altri fabbricanti porranno in lavoro, e che prima di giunger nel mercato, per esser fatti argomento di scambio, passano da una mano all'altra senza posa; il rapporto della Camera di commercio, pubblicato non ha guari, ci rendeva edotti che tali piccole officine si elevano a più che venti mila, accentrate a Parigi nei quartieri popolati di Menilmontant, di S. Antonio, e nel centro, nei dintorni della strada San Dionigi. Queste industrie, diceva il Marzy, pigliano esistenza ed attività da esigui capitali, e assecondano una inchiavevolezza speciale dimostrata a questi di dall'operaio, che s'opponne vigorosamente, e cogli sciopri e colla cooperazione, a ciò che il capitale preponderi nella ripartizione dei profitti, e cerca (come accadde teste) di trarre guadagno dalla propria mente, e di svincolarsi dalle strettoie del salario fisso per lavorare a cottimo. Già la Francia sente i benefici della nuova legislazione, e non trova più inceppamenti legali nello svolgere le forze della piccola industria, come lo dimostra il Decreto del 25 gennaio 1865. Vi hanno macchine speciali per ciascuna officina, e l'introduzione delle macchine a vapore accade di leggieri; e a vece di un'inchiesta preventiva, oggi si impetra una dichiarazione della Prefettura! Tutte le caldaie della terza categoria, che sono della forza di 7 a 8 cavalli, possono essere istituite in un'officina qualunque siasi, anche quando facesse parte di una casa abitata da altre persone.

Ciò che abbiamo riferito, seguendo il Marzy, a proposito della Francia potrebbe pure essere imitato in Italia, dove le piccole industrie hanno d'uopo d'essere svolte in guisa, da utilizzare molte forze che oggi si lasciano in non cale, in una a capitali inoperosi. Certo che anco a Venezia ciò potrebbe accadere facilmente, posciachè fra noi le piccole industrie non richiedono che di essere sorrette, il più delle volte (è vero) con capitali, ma talora anche coll'appoggio morale e col credito. Le grandi imprese industriali troverebbero in Venezia terreno disadatto. I ricchi, dolenti pei capitali che naufragarono in imprese nelle quali la ciarlataneria entrava per buona parte, qui volentieri si piegerebbero invece agli esigui sacrifici che dalle piccole industrie sono richiesti. Invero, perchè non vedremo sorgere anche a Venezia i quartieri alla

Menilmontant perchè a Parigi saranno possibili 20,000 officine per le piccole industrie, e da noi non ne attecchirà un centinaio? Un'Associazione, per promuovere le piccole industrie, potrebbe rivolgersi a beneficio delle plebi, e toglierle dalla sfiducia e dal languore in cui gemono, per far rifluire in esse una vita novella. Fu a ragione ricordato, non ha molto, che certe macchine automatiche arrecherebbero un beneficio singolare a qualche piccolo industriale, che potrebbe trarne fortuna. Ora perchè non si darà opera a procurarle? Non ci terremo edotti di ciò che a Parigi s'è fatto, ora che l'Esposizione universale affratella gli animi? Quanti lavori a mano, esclamano un nostro delegato italiano, quanti lavori a mano nelle arti usuali, nel legno specialmente, si fanno ora in Italia, che all'estero si ottengono con speciali strumenti a macchina? L'Americano produce tutti i singoli pezzi di un fucile a lavoro meccanico, ed offre alla rinfusa ai Giurì il materiale di 200 fucili, perchè ne componga uno anche a casaccio, e il fucile riesca perfetto!

III.

SOMMARIO. — Si raccolgono le fila. — Un ultimo sguardo all'Esposizione in Venezia. — Di quali oggetti si abbia parlato. — Si prova che Venezia non è tanto decaduta come si va dicendo. — Le industrie che muiono e quelle che rinascono. — Speranze e timori. — Da Venezia a Udine e all'Esposizione di Verona.

In questo accenno all'Esposizione in Venezia, non abbiamo cercato di descrivere se non taluno fra gli oggetti, che per l'importanza del grande convegno e per lo svolgimento delle forze nazionali, attiravano una maggior attenzione.

L'industria locale è assai maggiore di quello che i faccendoni e gli arruffapopoli vanno dicendo; nè è vero, che Venezia sia ridotta a tale, da mendicare tutto dalla terraferma. Vi hanno qui cinquecento e quarantaquattro esercizi, che danno lavoro a circa 9000 operai, dei quali più di 2000 uniti in sodalizi di mutuo soccorso, e moltissimi clienti fedeli ed amorevoli del Magazzino cooperativo, della Biblioteca popolare e delle Banche per il popolo; il prodotto del lavoro si fa ascendere a pressochè 42,000 lire. E spiacevole, però, che sette fabbriche di acquavite e sapone sieno, per così dire, impaludate nell'ozio dopo l'imposta del 1863, e che due grandi Raffinerie di zucchero, le quali ci arrecavano utilità, sieno ormai un fatto di storia passata, un rimpianto, e forse ai pochi volenterosi un'aspirazione impotente, e che il Mulino a vapore non sia più in attività. E nell'accennare rapidamente a prodotti che vedemmo esposti, e dei quali ci accadde qui di fornire una succinta descrizione, non potremmo intralasciare il

volgimento nelle mosse de' commercii europei, ma nome d'industrie, le quali, sebbene si svolgano tranquillamente nella nostra città, non ebbero nemmeno il coraggio di spigirarsi quel poco, che avrebbe bastato per inviare una cassa di campionari su per gli scaloni del Palazzo Ducale. Decisamente, l'accidia, il torpore, la noncuranza delle cose nostre ci conduce a decadimento, e soprattutto autentica quella triste rinomanza che ci venne dal mostrarci incuriosi di quel po' di lavoro, che anima tuttavia le nostre officine.

Della fabbricazione dei cordaggi, della fonderia di piombo, della macinazione del zolfo, delle terre coloranti, della fabbrica di biacca, di lacca, di verzino, di amido, e cipria, di cremor di tartaro, di sublimato corrosivo, del precipitato rosso, delle paste da minestra, di cappelli, di maschere, di berrette di lana per l'Oriente ec., si videro forse saggi che dessero argomento a studii ed a raffronti? E perchè, avendo l'Esposizione fuori dell'uscio, gl'industriali se ne stanno a casa indifferenti, e badano anzi a chiuder bene le finestre perchè gli operai non si avveggano del via vai e degli apprestamenti che altri vanno facendo? A ragione fu detto teste alla Camera di commercio di Venezia, che l'industria locale è ancora più ignota che limitata, e non raffinemo dall'evocare e noi speriamo di farla conoscere coll'inchiesta, che abbiamo iniziata per le industrie venete, e la quale, se non ci fallirà l'aiuto dei privati, delle Camere di Commercio e delle Giunte statistiche comunali e provinciali (che in gran parte annuirono al nostro invito), metterà in luce le forze vive e latenti delle Provincie venete.

Intanto, bene auguriamo di queste mostre industriali, abbenchè non dividiamo in tutto l'opinione di Bathie, che, a proposito dell'Esposizione universale, disse che *des Expositions partielles et spéciales seraient plus utiles*.

Tra noi però c'è un significato particolare in questo convegno dei nostri prodotti. Una certa pigrizia divenuta storica, e la sfaccollaggine di parecchi capitalisti, impedirono a molte fra le nostre industrie di sfoggiare le proprie ricchezze a Parigi. Ora, quanta rinomanza non guadagnano a farsi conoscere il Chicchiziola per velluti, il Bressi per le stoffe, e via dicendo?

Ora, nel dar contezza delle Esposizioni del Friuli e di Verona, cercherò accuratamente, con quel Francese, di descrivere cose che io stesso vedrò, non senza temere del *petit malheur, que je voudrais cependant éviter, s'il était possible: celui de ne pas être lu*.

sabato 24 ottobre 1868

Prima pagina: *La Scuola superiore di commercio e il Consiglio provinciale di Verona;*
«A proposito della Compagnia di commercio e della Scuola di commercio...»Appendice: *Venezia ed i suoi ambasciatori*Notizie cittadine: *Monumento Manin; Un nuovo lavoro di Diotisalvi Dolce; Dipinti*

mezzo di diari e di caricature è un sintomo grave. Noi vi richiamiamo sopra l'attenzione de' nostri colleghi, perchè costituisce un pericolo, che a tutti i partigiani della libertà deve premere di allontanare e rimuovere.

La Scuola superiore di commercio e il Consiglio provinciale di Verona.

Con una lettera cortese siamo invitati a far conoscere i motivi che indussero il Consiglio provinciale di Verona a respingere la domanda del concorso alla dotazione della Scuola superiore di commercio. Non abbiamo alcuna difficoltà a farlo, e perciò pubblichiamo gli estratti del processo verbale, pubblicati nell'*Adige*:

Concorso della Provincia di Verona nel mantenimento della Scuola superiore di commercio in Venezia.

Il referente conte *Sagramoso* informa, che con Reale Decreto 6 agosto p. p. fu approvata la fondazione in Venezia di una R. Scuola superiore di commercio colla spesa di lire 70,000 all'anno a carico della Provincia di Venezia, del Comune di Verico, di quella Camera di commercio, e del Governo.

Per dare, fino da principio, un pieno sviluppo alla nuova istituzione, la Commissione direttrice della Scuola crede necessario, che la spesa debba essere portata a lire 100,000 all'anno, e fa perciò appello alle Province limitrofe per un concorso sulla base della rispettiva popolazione in modo che a Verona toccherebbe la cifra di lire 3000.

Accenna agli scopi che si propone la Scuola, cioè, di perfezionare i giovani negli studi per le professioni mercantili; d'insegnare oltre alle principali lingue europee, le orientali viventi, l'arabo, il turco, il persiano; di preparare i giovani alla carriera dei Consolati, e di formare dei buoni professori pe' Istituti tecnici.

La Provincia di Verona avrebbe diritto di inviare alla Scuola due giovani a sua scelta con esenzione dalle tasse.

Il referente dichiara, che, in vista di questi vantaggi egli avrebbe desiderato, che la domanda di Venezia venisse assecondata, ma che la maggioranza della Deputazione provinciale si è pronunciata nel senso contrario pel motivo, che la Scuola già approvata dal Governo, può essere attivata anche colla spesa di lire 20,000, e che la sua utilità si estende a tutte le Province del Regno, per cui dovrebbe assumersi la spesa lo Stato; che infine, non sono da moltiplicarsi senza necessità gli esempj di spese consortive, le quali prenderebbero un aspetto più o meno regionale in contraddizione all'attuale sistema politico-amministrativo.

Aperta dal presidente la discussione, il consigliere *Righi* dichiara che sarebbe molto dolente, se nel Consiglio fosse per prevalere, ciò che egli spera non succederà, la proposta in senso negativo fatta dalla Deputazione.

Quanto più una individualità morale per la sua intima costituzione si avvicina a quella massima, ch'è la nazione stessa, d'altrettanto deve procedere con maggiore ampiezza, con maggiore complessività di vedute. Egli è appunto per ciò, che nel mentre la reiezione del proposto concorso sarebbe giustificata, se avvenisse per parte di un Consiglio comunale, o di qualsiasi altra istituzione minore, egli crede che essa non troverebbe giustificazione di sorta, se avvenisse per parte del Consiglio di una grande Provincia, qual è la nostra.

Tutti sanno che in Italia non sono gli studj classici quelli che facciamo difetto; chè anzi questi sono abbondantissimi se non in qualità, certamente almeno in quantità. Quello che assolutamente ci manca, si è la diffusione di quelle cognizioni che formano la vera ricchezza materiale delle nazioni, da cui scaturisce e sulla quale s'appoggia la loro grandezza morale. Quello che ci manca sono gli studj tecnici nella più ampia significazione di tale parola, quegli studj coi cui

sussidio soltanto potremo tradurre la nostra ricchezza, pur troppo ancor potenziale, in ricchezza effettiva, efficace e tale da fornire pieno soddisfacimento ai nostri bisogni. L'Istituto superiore commerciale, del cui concorso siamo richiesti, ha per iscopo precisamente quello di completare e di sviluppare nelle ultime loro conseguenze teoriche e pratiche questi studj tecnici, di cui tutti riconoscono l'importanza imprescindibile.

Avverte ad una circostanza che basta solo d'essere ricordata perchè se ne riconosca la conclusione che, cioè, noi a Verona abbiamo le Scuole tecniche, e l'Istituto industriale-professionale che costituiscono appunto i due gradi necessari per poter giungere all'Istituto superiore, il quale di conseguenza verrebbe precisamente a nostro riguardo a completare quegli studj stessi, che la nostra Provincia ha con tanta larghezza organizzato.

Parè al cons. *Righi*, che queste sole considerazioni sarebbero sufficienti a consigliare i suoi colleghi ad un voto di piena adesione; tuttavia ama egli di richiamare la loro attenzione sopra particolarità d'un ordine diverso bensì, ma che non devono perciò essere punto trascurate.

Tutte le Province la cui annessione costituì il nostro Regno, nei primi momenti della loro vita nazionale ebbero lauti sussidj governativi, con una profusione che in oggi dobbiamo qualificare vera prodigalità; il Governo nei primi anni largiva sussidj ad ogni istituzione che venisse iniziata nelle varie Province; noi Veneti siamo giunti al nazionale consorzio un po' tardi, quando una giusta respicenza contro tanta prodigalità s'era fatta strada nelle coscienze dei governanti e dei governati; noi siamo giunti nel momento in cui l'amministrazione finanziaria non ha altro obiettivo che quello della economia; e, ragionevoli come siamo, noi Veneti, ci adattammo alla ineluttabile condizione delle cose, e senza infanti lamentazioni e dispetti, sappiamo limitare le nostre domande.

Di fronte però a questa non lieta condizione di cose, che impedisce alle nostre Province di poter avere quei sussidj, quei punti di leva, senza dei quali ben difficilmente esse potrebbero incominciare la marcia di un vero progresso, noi dobbiamo provvederci con quei mezzi che pure ci restano, e fra questi mezzi il più efficace, il più opportuno, il più civile si è quello appunto di sussidj reciprocamente, e costituire alle singole Province degli speciali consorzj, che colte loro forze riunite sopperiscano alla deficienza dei sussidj governativi. Con tale sistema provvederemo nel miglior modo che ci sia possibile al nostro benessere materiale, e forniremo eziandio un non inutile esempio a coloro che tutto aspettano, tutto pretendono dal Governo.

L'onorevole Deputazione stigmatizza l'idea dei consorzj, come quella che potrebbe accennare a regionalismo. In verità, se questa parola poteva in altri tempi, nei primordi delle aggregazioni, essere sospetta in rapporto ad altre Province, che per aver goduto per lo innanzi di una vita propria, avrebbero potuto tendere nuovamente alla stessa, in verità, dice, che questa parola è vuota di senso pel Veneto, in cui vi è una sola coscienza, un solo convincimento, ma una sola volontà, quella di non cadere sotto la servitù dello straniero, e solo potersi così conseguire con una Italia compatta, una e libera.

Che se potremmo intendere per regionalismo quella lega di alcune Province ad associare in determinate circostanze le loro forze per raggiungere uno scopo di comune utilità, questo è un regionalismo che noi dobbiamo benedire e promuovere, come quello che ben lungi dall'attentare al nesso politico della nazione, lo rende all' invece più robusto, più produttivo e più forte. Egli è perciò, conclude il cons. *Righi*, ch'io prego gli onorevoli miei colleghi ad accettare il chiesto concorso.

Il cons. *Martinati* cede il soggio presidenziale al vice-presidente cav. *De Betta*, e dice essere

dispiacente di farsi oppositore alle proposte del cons. Righi, giacchè ammiratore qual è sino all'entusiasmo di Venezia e delle sue glorie, tutto ciò che può migliorare la sua sorte gli sta vivamente a cuore; ma quando trattasi dell'interesse della Provincia, che ha l'onore di rappresentarla, sente il dovere di reprimere a fronte di quelli le sue personali simpatie.

Crede che la domanda di Venezia non possa essere secondata, sia che si guardi allo scopo e all'idea fondamentale del nuovo Istituto, ed al modo con cui a quella si diede sviluppo; sia che si consideri la convenienza di dare una fraterna assistenza alla città di Venezia; sia infine che si voglia misurare la probabile utilità che la novella istituzione potrebbe recare a questa Provincia.

Lo scopo primitivo fu l'utilità della sola Venezia. Venezia fu grande pel commercio, si disse, e Venezia per questa via deve risorgere. Ecco in queste parole un intero programma, il quale dimostra che al bene della Provincia cui viene fatto il presente appello non si volgeva allora il pensiero, ma soltanto a quello di Venezia. Questo concetto fu la linea capitale e l'anima di tutto il disegno, che si venne egualmente sviluppando così nell'atteggiare alle condizioni e ai bisogni di Venezia, come nel volerlo compiere con mezzi tratti dalla sola Venezia, cioè dai fondi dati da quella Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio, cui più tardi si aggiunse anche la sovvenzione governativa di lire 40.000. Così si andò innanzi senza mai consultare i bisogni e il voto delle altre Provincie, e senza chiedere il loro concorso, finchè si credette di aver raggiunta la meta, e di aver assicurata con quei mezzi l'esistenza e l'attuazione delle Scuole. Sopra tale sicurezza s'impulso e si ottenne il Decreto Reale che ne approvava l'istituzione. In seguito si volle dare alla stessa un ampliamento ancora maggiore, ed allora soltanto, riconoscendo insufficienti i mezzi già predisposti, si ricorse alle Provincie, ma senza spartire di una linea a loro vantaggio la base primitiva, senza chiamarle a discutere sull'argomento dell'Istituto, senza tener conto di alcuni rami d'istruzione che a loro particolare profitto vi si avrebbe potuto introdurre, senza nemmeno dar posto a qualche loro rappresentante nel Consiglio di Direzione, che essendo composto di membri eletti dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio di Venezia, non può conoscere in tutti i loro particolari i bisogni delle Provincie contribuenti, nè provvedervi adeguatamente.

Prosegue a dire che al chiesto concorso non può essere stimolo efficace l'idea di contribuire con esso in qualche modo al risorgimento materiale ed economico di Venezia.

Non coll'acceptare aiuti esterni, ma col trarre da sè stessa coraggio, forza, operosità e risoluzioni vigorose e costanti potrà Venezia risalire all'antica floridezza, e vi risalirà certamente, e tanto più presto quanto più vorrà essa contare sopra sè stessa, anzichè sugli aiuti altrui, ed attendere, come sta facendo con tanto senno e con tanta larghezza, alla educazione del popolo cominciando non dalla cima, ma dalle radici estreme della pianta.

De' suoi frateri sentimenti, si quali alcuni si appellano, Verona ha già dato buon saggio a Venezia collo stanziamento della spesa a sè assegnata per la navigazione con Alessandria d'Egitto, che pur troppo non ebbe soddisfacenti risultanze. Un secondo sacrificio fatto a questo solo fine, sarebbe inconciliabile coi tanti bisogni colla non lieta condizione economica della Provincia Veronese, e cogli altri aggravi che forse si dovranno assumere per condurre a perfezionamento l'insegnamento tecnico locale.

Quanto all'utilità che Verona potrebbe ritrarre dalla Scuola di Venezia, l'esponente ricorda i tre scopi principali ch'essa si propone: cioè, perfezionamento dell'istruzione commerciale, avviamento alla carriera consolare, preparazione al magistero tecnico, e sostiene che nessuno promette a Verona vantaggi tali, da indurla a dare la somma che le viene domandata. Nota in particolare quanto al secondo, che l'abilità con cui ora si regge il personale dei Consolati italiani, mostra che il nostro Stato non manca d'istituzioni acconce a preparare a questa carriera chi si propone di batterla; e quanto al terzo, che la Scuola di Venezia, come lo indica il suo stesso nome, e come accenna il suo Statuto, occupandosi delle sole materie commerciali, potrà bensì formare eccellenti professori per queste sole ma non mai per le altre che si insegnano negli Istituti tecnici, e specialmente in quelle di terraferma, allo scopo di dare ai giovani un'istruzione completa, per altre parti ed industrie ben distinte dalle commerciali. Conchiude appoggiando la repulsa della deputazione.

Il cons. Angelini osserva che, quantunque la proposta Righi gli sembri seducente, pure si manterrà negativo, come lo fu in seno della Deputazione provinciale, temendo che l'istituzione non dia frutti adeguati alla spesa.

Il cons. Scavazzini è d'avviso che si abbia

sto il concorso, a vedere piuttosto se l'Istituto sia assolutamente utile alla generalità del paese, e in caso affermativo, si esprime favorevole alla domanda di Venezia, a condizione però che la nostra Provincia possa avere una qualche ingerenza nella parte direttiva dell'istituzione.

Il cons. Sagrarnoso dichiara che poco può aggiungere a quanto fu già esposto; osserva soltanto che abbiamo scuole tecniche, istituti professionali ed industriali e scuole superiori di perfezionamento industriale a Milano ed a Torino ma non abbiamo un Istituto superiore di commercio, nè consolare, in cui si insegnino le lingue orientali e la parte del diritto commerciale e consolare. Importanti adunque sono gli scopi che si prefigge la Scuola superiore di commercio di Venezia, e da essa dovrà indubbiamente derivarne un utile al paese, ciò che lo determinava in seno della Deputazione ad appoggiare il chiesto concorso, che per esso non sarebbe un sussidio a Venezia, ma un concorso alla creazione di un Istituto di generale utilità per il paese.

Il cons. Martinati soggiunge che la risposta data dal cons. Sagrarnoso al cons. Sparavieri può bensì dimostrare che la Scuola di Venezia sarà di grande utilità allo Stato ed alla nazione in generale, come in particolare fu già ritenuto per Venezia, ma che lascia ancora pendente la questione del vantaggio ch'essa possa recare alla città ed alla Provincia di Verona.

La certezza di questo ultimo risulamento potrebbe soltanto indurre la Provincia di Verona, nelle attuali sue condizioni economiche, al sacrificio che le vien chiesto, dacchè se tale istituzione è utile a Venezia, ragion vuole che Venezia ne sopporti la spesa, e se ridonda a bene dello Stato e della nazione, e se lo Stato che vi deve provvedere coi mezzi nazionali.

Invita per ultimo il Consiglio a considerare che la contribuzione domandata non è già necessaria alla fondazione ed al mantenimento della Scuola, dacchè la Commissione organatrice della stessa, nella sua lettera d'invito, ha dichiarato che, anche coi soli mezzi sin qui raccolti, l'esistenza e l'attuazione della Scuola sono contenute e tenute assicurate, ma per ingrandimenti posteriormente

ideati, riguardo ai quali la Commissione potrà far capitale sui maggiori sussidii ch'essa annunzia di sperare fondatamente dal potere legislativo del Regno.

Non vede dunque verun motivo per cui Verona debba assumere una spesa non lieve a prò di un Istituto, che, nei limiti del suo primitivo concetto e di un piano ormai approvato, sussiste e funziona bene, ed in vista di futuri miglioramenti, ai quali si spera fondatamente di provvedere con altri mezzi.

Il cons. Righi rispondeva: il cons. Martinati poneva ora questo dilemma: o l'Istituto commerciale superiore è utile alla nazione, ed in allora deve pensarli il Governo a provvedere a' suoi bisogni, o è utile alla sola Venezia, ed in allora non è conveniente che le altre Provincie, che non ne risentono beneficio, concorrano in quella spesa.

Posto in questa maniera il dilemma, le conseguenze riuscirebbero a favore della proposta negativa fatta dalla Deputazione, imperocchè il Governo, non sopportando ai bisogni di quell'Istituto, verrebbe implicitamente a dichiararne la sua non nazionale importanza, e quindi ci pensi da sè la Provincia di Venezia.

Il ragionamento appariscente in sulle prime, è falso nella sua radice di fatto, e quindi nelle sue conseguenze; l'oratore chiama quindi l'attenzione dei signori consiglieri a considerare come il Governo del Re, nel mentre si dichiarò impossibilitato a sostenere le spese dell'Istituto superiore di Venezia, accettò ad ogni modo di concorrere nelle stesse, e vi concorse infatti con lire 40.000 (diecimila).

In quanto, adunque, dal concorso economico governativo si voglia dedurre un criterio dell'importanza nazionale dell'Istituto superiore commerciale, questa importanza riesce pienamente stabilita, perchè il concorso del Governo esiste.

L'essere poi un tale concorso governativo solamente parziale, il restringersi esso soltanto ad una piccola parte della spesa necessaria, tutto ciò non costituisce che una semplice questione economica, una semplice questione di bilancio, che per il momento non accontentiva al Governo, per la ristrettezza dei mezzi di cui poteva disporre, un intervento economico più largo e più efficace. Amo di chiarire un tal punto, acciò il Consiglio non cada in errore circa i criterii di fatto e di ragione, che lo devono guidare nell'emettere il proprio voto.

Il cons. Righi conchiude col dichiarare come per naturale tendenza, egli rifugga da quegli obblighi che non hanno un determinato periodo di durata, ma si presentano quasi sotto la forma di una possibile perpetuità; ed è perciò appunto ch'ei preghebbe di votare la seguente proposta: *Sia accettato, cioè, il concorso richiestosi di lire 3000, limitatamente però ad anni tre, invitata la Deputazione provinciale a manifestare alla Commissione di Venezia il desiderio, che le Provincie chiamate a concorrere nella spesa non siano affatto escluse da qualsiasi ingerenza nell'ispezione ecc. dell'Istituto.*

Il cons. Montanari rappresenta che se il Governo è in difetto di mezzi pecuniarii, lo è pure la nostra Provincia. Siccome dal complesso della relazione della Deputazione provinciale risulta che possa essere attivato l'Istituto con lire 70.000, crede inutile l'aggiunta di lire 30.000, non dovendo la nostra Provincia approfondire in oggetti di lusso.

Crede che questi Istituti, per sè stessi complicatissimi, non raggiungano lo scopo che si prefiggono, giacchè Venezia era grande ben prima che essi avessero, e lo era per l'ispirazione e genio dei suoi cittadini.

La schiavitù la ha avvizzita, e a farla risorgere non occorre che lo spirito locale di associazione ed i capitali.

Voterà contro il sussidio, riservando di pronunciarsi favorevole quando saranno note le risultanze sul profitto ottenutosi.

Nessun altro avendo chiesta la parola, l'emendamento proposto dal cons. Righi, cui si associa il cons. Sagrarnoso, viene messo a partito dal Presidente, e si ottengono per alzata e seduta voti favorevoli 4, contrarii 23. — Quindi rimane respinto.

La proposta negativa della Deputazione provinciale viene invece ammessa con voti favorevoli 23, contrarii 4.

A proposito della Compagnia di commercio e della Scuola di commercio, leggesi nella *Correspondance italienne*:

Le Provincie veneziane, ultime congiunte alla patria comune, rivelegiano col resto del Regno in quest'opera nazionale. Il regime austriaco vi aveva rispettato le industrie locali, le quali senz'essere fiorenti a cagione degli spacci ristretti di cui godevano, avevano nondimeno acquistato un certo grado di prosperità relativa. Ma la navigazione e il commercio marittimo erano state colpite, a Venezia segnalatamente, da una decadenza spaventosa. Egli è dunque con piacere che vedemmo formarsi da ultimo in questa città due istituzioni, che promettono entrambe di far nascere la prosperità nell'antica regina dell'Adriatico. Noi vogliamo parlare anzitutto della Compagnia di commercio composta di un gran numero di capitalisti, e che hanno lo scopo di applicare il capitale sociale ad imprese, che l'operosità individuale non avrebbe potuto tentare; questa istituzione, di carattere essenzialmente privato, venne inaugurata coi migliori auspicii. L'altra istituzione è la Scuola superiore di commercio, testè aperta a Venezia, la cui direzione è affidata ad un uomo che gode d'una giusta celebrità nella scienza economica, il sig. Ferrara. Prendendo l'iniziativa di questa istituzione, Venezia colmò una lacuna nella nostra istruzione pubblica.

Essa ha compreso che, senza nuocere al rispetto dovuto agli studi classici, conveniva aprire agli ingegni la via a cognizioni eminentemente pratiche, la cui diffusione può sola far rivivere l'antico splendore delle nostre città commerciali. Non crediamo d'illuderci riguardando in questa istituzione un nuovo elemento di sicurezza per l'avvenire del nostro paese.

APPENDICE.

Venezia ed i suoi Ambasciatori.

È questo il Cap. XLIII delle *Lezioni di letteratura italiana* del prof. Luigi Settembrini, che siamo lieti di offrire ai nostri lettori:

« La maggior forza della mente italiana era (nel sec. XVI) in due punti, in Roma ed in Venezia, che furono due aristocrazie, l'una di preti, l'altra di mercanti, solidamente organate, e però durarono lungo tempo.

Roma dominava con la religione che non era più sentimento per lei, ma arte di signoria: quindi Vescovi e Cardinali diventarono ministri potentissimi dei Re di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Germania, ressero lo Stato, maneggiarono le guerre e le paci, governarono le Provincie: e questo sino al secolo passato. Venezia dominava col commercio, era il gran mercato dell'Europa occidentale, possedeva colonie, regni e paesi in Oriente. Nemiche tra loro, si facevano sempre le maggiori onoranze.

« Ma che cosa era quella Repubblica di Venezia, che, nel 1508, ella sola resistette all'ira di un terribile Papa, e alle armi di tutti i Re d'Europa collegati a Cambrai? Che cosa era la forza che la fece potente di tanto? Quali opere ci rivelano le ragioni della sua potenza e della sua dominazione?

« Venezia, come edificio di città, e come ordinamento politico, era cosa diversa dall'Italia: i suoi cittadini non si reputavano nè Italiani, nè Greci, ma Veneziani; ella non soffrì le invasioni dei Barbari, non sentì le passioni e i dolori d'Italia, non fu nè guelfa, nè ghibellina; non surse fra le genti italiane, ma ci venne, e dopo di essere stata in Oriente, dopo essersi organata a suo modo: tardi acquistò possedimenti in Terraferma, e fu nel novero delle Signorie italiane. Per

sei secoli crebbe solitaria su le sue lagune, e non ebbe importanza pel mondo. Nelle Crociate fu il luogo principale d'onde si moveva per andare in Terrasanta, e così cominciò acquistare importanza e ricchezze coi commerci e le conquiste in Oriente. Fatta ricca e forte, riordinò lo Stato, che fu dei ricchi e dei forti. Nello stesso tempo che le città lombarde da Repubbliche diventavano Signorie, e in Toscana Firenze riordinavasi a reggimento popolare, Venezia si serrava in una stretta oligarchia. Al popolo fu tolto il diritto che aveva di eleggere il Doge ed il Consiglio; e tutto il potere venne a mano di poche famiglie, onde uscivano i senatori, e dai senatori il Consiglio dei Dieci, mente suprema della Repubblica, severo e spietato come un sillogismo. Questa mutazione, che avvenne nel 1297, fu detta la *Serrata del Gran Consiglio*. Si formò come una stretta falange di seicento senatori, che lasciarono al popolo ogni libertà di mercatare, arricchire, godere, divertirsi, e tutto, fuori che governare. Venezia senza questo mutamento non sarebbe durata; come non sarebbe durata Roma, se il popolo avesse seguito ad eleggere il Papa, se non si fosse serrato il Collegio dei Cardinali, e costituita strettamente la gerarchia ecclesiastica. »

Qui il prof. Settembrini fa un vivace confronto fra l'organamento politico, le aspirazioni, e gli indirizzi dello Stato della Chiesa e della Repubblica di Venezia, quindi prosegue:

« Venezia abbondava di tutti gli agi e le ricercatezze che le dava il commercio: vita allegra, maschere, sollazzi d'ogni maniera; accoglieva Re e Imperatori: i suoi patrizii come gli antichi senatori romani erano stimati come Re: le sue donne, anche triste, andarono spose di potenti Principi. Quanto piace alla vita materiale, quanto adorna la vita intellettuale, tutto vi era: Venezia fu città necessaria all'Italia, anzi a tutto l'Occidente, perchè univa l'Italia e l'Occidente all'Oriente. Con le merci preziose che ella di la trasportava, ella ci recava i Codici greci, la cono-

me libro da leggere per lungo tempo e con molta attenzione (*).

« Le Relazioni d'Italia, e specialmente quelle di Roma, hanno per noi un'importanza maggiore, e furono fatte dagli uomini più consumati nei negozi politici, e adoperati più specialmente come oratori ai Pontefici. Ci sono mirabilmente dipinti con la parola tutti i Papi, da Alessandro VI a Sisto V; dipinti con la stessa arte e lo stesso ardore, onde Tiziano e Paolo Veronese ritraevano quegli uomini coi loro pennelli. »

E qui l'autore riproduce le stesse parole degli ambasciatori nostri, terminando colla stupenda descrizione del Laocoon, mandata da Roma da Pietro Pesaro, mettendola in confronto coi lodatissimi versi del Sadoletto, che vi fanno proprio una meschina figura.

A pag. 151 di questo volume II, parlando delle Relazioni di Niccolò Machiavelli, dice: « Sono piene anch'esse di molto senso e molta gravità, ma sono vinte dalla gran luce delle Relazioni degli ambasciatori veneti, come Firenze di splendore e di senno e di fortuna cedeva a Venezia. Per me, quei veneziani ambasciatori non hanno pari nella sagacia politica, nel maneggio dei grandi affari, e nella schietta esposizione delle cose operate. »

Questa opera del Settembrini è veramente un lavoro d'oro massiccio; ed essa sarà carissima a tante colte donne e colti uomini amano la vera bellezza e la vera sapienza. Una forte digiuno però proveranno nel leggerla e meditarla; e questo digiuno sarà per quei tanti libri in versi ed in prosa, pieni di retorica, di mere parole, di rubamenti dei concetti altrui, che sono tutto il contrario di questa del Settembrini.

(*). Abbiamo il piacere di assicurare che la Collezione delle Relazioni, in corso di stampa, per opera dei sigg. Barozzi e Berchet, interrotta da qualche tempo, viene ora ripresa e condotta a termine. (Nota della Redazione.)

senza delle lingue orientali, e quel sapere che là era rimasto: quindi noi vediamo Veneziani dottissimi, in Venezia Codici, libri, lingue straniere, ogni cultura, ed ogni strumento di cultura. Poi che in Italia fu introdotta la stampa, in Venezia fu stampato il maggior numero di libri nel Quattrocento e nel Cinquecento, e vi si stabilì Aldo Manuzio, e poi Paolo, ed Aldo il Giovane, famiglie di dotti uomini e celebri stampatori. Fra gli Stati d'Europa, nel Cinquecento, il più considerevole per forza marittima, per ricchezza, e per cultura ancora, fu Venezia. Il mercatare e il governare avvezza gli uomini ad osservare ogni cosa e giudicarne rettamente, come oggi sono gli Inglesi, e come erano i Veneziani, uomini di senno pratico, pieni di sapere non usato a pompa, ma per utilità pubblica nei negozi civili: il Veneziano era ciarliero, ma non ebbe mai retorica. La forza di Venezia era un'idea, che è la cagione della grandezza vera degli Stati, l'idea della legge, senza della quale non si può lungamente mercatare, nè governare: quest'idea, cui tutti obbedivano ciecamente, stringeva insieme patrizii e plebe in un solo e grande interesse: quindi Venezia ebbe tanta compattezza, da resistere alle armi, alle scomuniche, alle invidie, alle insidie, alle congiure, scacciare i Gesuiti quando erano più potenti, gridando tutto il popolo: *andeva alla malora*.

« Dopo tredici secoli Venezia pur cadde, perchè tutte le cose umane, anche grandissime, hanno il loro termine; ma rimane nel mondo un meraviglioso monumento della sua sapienza civile, il quale ai nostri giorni è stato conosciuto, e va di mano in mano pubblicandosi: intendo le *Relazioni* dei suoi ambasciatori. »

Qui il Settembrini fa brevemente, ma compiutamente, la storia di queste Relazioni dal 1268 in poi e della loro pubblicazione per opera del Cibrario, dell'Alberi, del Barozzi e del Berchet (pag. 15 e 16); poi continua:

« Ma che cosa sono queste Relazioni? Sono

la mente di Venezia, che con gli occhi dei suoi ambasciatori guarda e contempla tutto il mondo, va scrutando il più riposti segreti dei Principi, penetra nelle loro camere e sin dentro i loro cuori, giudica senza passione alcuna e degli uomini e delle cose. Di ciascuna nazione è descritto il sito, l'indole, il governo, gli studii, i prodotti, le entrate, le spese, le armi, i disegni, i commerci, i particolari più minuti della statistica: cosicchè molte cose si sapevano meglio in Venezia che nel paese proprio dove erano, e dove soltanto il freddo ed acuto Veneziano sapeva discernere e giudicarle. Quel gran viluppo di quistioni politiche e religiose del secolo XVI, e in mezzo a quel viluppo le grandi figure di Carlo V, di Francesco I, di Caterina de' Medici, di Filippo II, di Arrigo VIII, di Maria, di Elisabetta, e intorno a questi i loro ministri, le loro Corti con intrighi tenebrosi, e le smisurate ambizioni dei Papi, e le malizie dei Principi italiani, tutto ha veduto chiaramente l'ambasciatore veneziano, e in Senato, a porte chiuse, senza ira nè favore, e nel solo interesse di Venezia, per istruire la mente dei senatori suoi compagni, egli riferisce quanto ha veduto, ha udito, ha osservato. Sono il più gran tesoro della sapienza politica degli Italiani. — E nessuna nazione al mondo ne ha una simile: sono come la cronaca universale di tutte le nazioni d'Europa e d'Asia per tre secoli; sono un monumento storico, senza del quale non si potrà mai scrivere la storia di Europa nel secolo XVI; sono un esempio mirabile di eloquenza senza retorica, di parlare efficace, in cui i pensieri soprannotano alle parole, e ci mostrano che, mentre gli altri Italiani nel Seicento cianciavano, i Veneziani operavano e dicevano cose serie.

« Io vorrei che queste Relazioni fossero lette dai nostri uomini politici, per apprendervi come vanno osservati e giudicati gli uomini e gli avvenimenti, e come s'ha a parlarne con dignità e con garbo. Vorrei ancora che di queste Relazioni si facesse una scelta da presentare ai giovani co-

Monumento Manin. — Ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera d'uno dei *fidati amici* dell'illustre cittadino:

Preg. sig. Redattore.
Pressato da molti onorevoli cittadini che non dimentichi degli uomini del 1848-49, veggono a malincuore da lungo tempo negletto il mio progetto di erigere una statua in bronzo al nostro Daniele Manin in Campo S. Paterniano; progetto che voi foste compiacente d'inserire nella riputata vostra *Gazzetta* N. 66 del giorno 10 marzo 1868, rivolsi al R. Delegato le mie preghiere, affinché fosse svegliato dal lungo suo sonno un argomento che interessa la dignità della nostra Venezia.

Il sig. cav. Laurin, con quelle affabili maniere che lo distinguono, e che lo rendono caro a chiunque gli si avvicina, prestò orecchio alle mie parole, e, nella giustizia de' suoi sentimenti mi promise di tosto occuparsene.

Non manò il fatto alla parola, mentre con l'unita lettera a me diretta, incoraggiò le mie speranze, che Venezia dolente per tanta dimenticanza sia compensata dalla vera soddisfazione che si inauguri la prima seduta del nuovo Consiglio comunale, facendo primo tema delle sue deliberazioni questo atto di gratitudine verso quel grande che iniziò la nostra liberazione dal giogo straniero.

« Città di Venezia
« Gabinetto del Sindaco
« N. 164.

domenica 25 ottobre 1868

Fatti diversi: Giulio Bergonzoli

« Addì 19 ottobre 1868.
 « Al sig. Giorgio Casarini.
 « Sottoposto all' esame di una Commissione composta dell' sig. Antonio Dall' Acqua Giusti, del marchese Pietro Selvatico, e dell' ingegnere Andrea Scala, il progetto di erezione del monumento a Daniele Manin, i due ultimi estesero dettagliata relazione sull' opportunità del sito, sulla forma, e materia del monumento, nonchè sul merito artistico del campanile di S. Paterniano, in vista del progetto da lei presentato di allargamento del Campo medesimo.
 « Le esternate opinioni di due persone attendibilissime in siffatti argomenti fanno avanzare di un passo non indifferente il progetto, ed il sottoscritto sarà ben lieto allorchando questo voto comune di Venezia sarà pienamente compiuto.
 « Che se alla nuova Rappresentanza comunale spetta deliberare su questo argomento, non ometterà però scalfando il sottoscritto di raccogliere tutti i criterii possibili per apparecchiare la base di una deliberazione che corrisponde al decoro ed alla dignità di Venezia.
 « Il R. Delegato straordinario,
 « LAURIN. »
 Nella lusinga, sig. Redattore, di ottenere anche questa volta dalla abituale vostra compiacenza l' inserzione nella vostra riputata *Gazzetta*, io ritengo che questa pubblicazione concentri il triplice scopo: di tranquillare le trepidazioni di quelli che applaudirono al mio progetto, di avvicinarne l' esecuzione, e di far plauso a chi riconobbe la giustizia delle mie sollecitazioni.
 Il vostro affez.
 GIORGIO CASARINI.

tardi perchè il Giuri potesse darvi un favorevole giudizio; accadde poi che al malcapitato artefice il lavoro non fosse nemmeno restituito.
 Speriamo che i nostri concittadini accorreranno ad ammirare l' opera ora compiuta. Notiamo poi la difficoltà di questo genere di lavoro nel colore e nelle grandi diligenze necessarie per adoperare la cera, per le sfumature, per la degradazione delle tinte e per ridurre le foglie alla sottigliezza voluta. I lavori americani in cera che sorpassano tutti, lasciano desiderare nel colore e nella forma: ciò che fece il Diotisalvi merita i maggiori elogi. Il colore gli riesce così bene che un altro suo mazzo di fiori fatto or sono quattordici anni, non sentì gli oltraggi del tempo.
 Se venissero commissioni a questo valentuomo egli non sarebbe costretto a ricorrere ad altri mezzi per ismercicare i prodotti del proprio ingegno. A taluno dei nostri ricchi benefici e mecenati dovrebbe stare a cuore d' incoraggiare chi attende con tanta cura ed ingegno a lavoro sì nuovo.
Dipinti. — Il sig. Luigi Bellavite possiede forse una delle più belle collezioni private che si abbiano di ritratti dei Dogi, nonchè degli ultimi rappresentanti del Governo di Venezia. Questa raccolta può essere visitata da ognuno che ha interesse per le cose venete, e la troverà unita a buon numero di altri quadri di classico pennello, che il Bellavite tiene per vendita.

Giulio Bergonzoli, pittore e scultore, il cui nome suona così celebrato nell' arte, l' autore del gruppo in marmo: *L' Amore degli Angeli*, che tanta ammirazione sollevò in paese e fuori, cessò di vivere, a Milano, la mattina del 22, circondato dagli amici, che gli tennero luogo nell' estrema ora della povera famiglia, che, per una sgraziata combinazione, era in quel momento assente.
 All' altissima mente il Bergonzoli accoppiava un cuore nobile e generoso.

lunedì 26 ottobre 1868

Fatti diversi: Rossini in pericolo

ro, Germania, Lombardia e Milano.
Un nuovo lavoro di Diotisalvi Dolce.
 — Annunciamo con piacere un' opera del nostro bravo artista Diotisalvi Dolce che sarà esposta fra breve. Raffigura un mazzo di fiori in forma di piramide, ed è lavorato in cera, così nelle foglie, come, se eccettui gli steli, anche in tutt' i minuti particolari. Il Dolce aveva mandato pur un mazzo di fiori in cera a Parigi, ma una signora incaricata per la distribuzione degli oggetti in cera, credette opportuno di tenerlo in non cale e di asconderlo in guisa che non fermasse troppo l' attenzione del pubblico! Tratti dalla dimenticanza dall' espositore stesso, furono però ritrovati troppo

Rossini in pericolo. — *L' Opinione* riceve le seguenti dolorose notizie:
 Parigi 22 ottobre.
 Con mio grave dispiacere non posso lasciarvi ignorare quale grave pericolo corra in questo momento il nostro Rossini, e come l' Italia e l' arte siano minacciate da una delle più dolorose perdite.
 Ad una postema, prodottasi sul finire della scorsa settimana, tennero dietro la febbre ed altri sintomi che fecero supporre un maggiore sconcerto interno. Ieri ed oggi lo stato dell' ammalato si aggravò tanto, che fu creduto urgente di chiamare a consulto il dottor Nélaton, ed in seguito alla diagnosi fatta da quest' ultimo, anche il dottor Barthe, ch' è una celebrità parigina per le malattie del petto e dei polmoni.
 Fu infatti riconosciuta una pneumonite incipiente..., ed il maestro si avvicina al compimento del suo 78.º anno, e non è di robustissima tempra. Si prevede una fase acuta di sette giorni, e la crisi in bene od in male nella seconda settimana. Ad ogni modo, non posso celarvi che i timori superano le speranze.
 V' ha pure l' avversa circostanza che Rossini abita tuttora la sua villa di Passy, ove non può essere continua, come lo sarebbe in città, la sorveglianza degli uomini dell' arte, i quali attribuiscono al troppo prolungato suo soggiorno in campagna durante le prime inclemenze della stagione le origini del male, e più non osano farlo trasportare alla Chaussée d' Autin.
 AVV. PARIDE ZAJOTTI
 redattore e gerente responsabile.

mercoledì 28 ottobre 1868

Notizie cittadine: *Busti di Pietro Doria e di Vittore Pisani; La distruzione del Tempio di Gerusalemme* [quadro di F. Hayez donato dall'autore all'Accademia veneta di belle arti]

Fatti diversi: *Industria vetraria*

NOTIZIE CITTADINE.
 Venezia 28 ottobre.

Busti di Pietro Doria e di Vittore Pisani, scolpiti dal comm. Sante Varni e offerti da Genova in dono a Venezia.

Nello studio del Varni, ch'è si può dire un vero Museo, cost per le produzioni che uscirono dal suo ingegno e dalla mano potente, come per quelle moltissime antiche e moderne, che salvò, con amore immenso dell'arte e grave dispendio da irreparabile ruina, egli, artista e scrittore, visitò i due busti bellissimi che stavano per partire dalle stanze, ove creavali il genio dello scultor genovese, ed avviarsi a Venezia qual pegno di alleanza e indissolubile unione tra' figli della medesima patria generosissimi, e che tra loro invidiano un tempo, di fiere e sanguinose discordie la indebolivano, la contrastavano. Né forse a torto la città che commetteva al Varni il lavoro, eleggeva, tra molti valorosi capitani ed uomini ragguardevolissimi, che quelle due Repubbliche produssero, due che questo fatto appunto valessero più da vicino a rappresentare: Vittore Pisani e Pietro Doria. E fu la scelta per parte de' Genovesi nobile molto, avvegnachè quei due splendidi nomi richiamano al pensiero, un combattimento se dai Genovesi gloriosamente incominciato, dai Veneziani più gloriosamente compiuto. Vero è che il Pisani, cui gli avvocatori o giudici criminali della Repubblica avevano opinato si dovesse decapitare in mezzo alle due colonne, e il più mite consiglio del Doge, il Contarini, condannava alla prigione, fu tratto da quella al comando supremo della flotta poi vincitrice; ma vero è pure che Pietro Doria dopo la splendida impresa ed il trionfo di Chioggia, e la superba e inflessibile minaccia di abbandonare per tre dì al ferro e foco dei saccheggiatori l'emula Regina dell'Adriatico, in un giorno per lui di lutto e disperazione, colpito da una pietra di bombarda che, urtando nel campanile del monastero di Brondolo, gli rimbalzò sul petto, spirava la morte del prode capitano, che, quantunque non contrappesi, direbbe Girolamo Serra nella sua stupenda Storia di Genova, *gli errori commessi da condottiere, fu onorevole e pronta*. Ed ora le due effigie, che vivamente li rappresentano, si vedranno tanto dappresso, a dar pegno d'intima amicizia fra due città così degne di amarsi a vicenda, ed a vicenda animarsi per impartire una seconda vita italiana al Mediterraneo, ora che starebbe per diventare un'altra volta lago italiano, se l'altra bramosia e la troppa arrendevolezza nostra non ne avessero abbreviato le sponde... Ma veniamo all'opera dell'insigne artista.

I lavori del Varni, vaghi e mirabili per con-

sponde... Ma veniamo all'opera dell'insigne artista. I lavori del Varni, vaghi e mirabili per concetto, sono sempre fino all'ultima e più minuta parte amorosamente condotti. V'hanno opere di artisti anco famosi, alle quali non possiamo avvicinare lo sguardo per la rozzezza aspra, imperfetta che serba il marmo sotto allo scarpello animatore. Non è così delle opere dello scultore genovese. E i due busti, di che discorro, lo provano a meraviglia. Ma quale e quanta serenità maestosa non è data a quei volti! qual aria di nobile ed altera generosità e fermezza non aleggia loro dintorno? Che se nel Genovese sembra più spiccato di leggere l'ardimento, nel Veneziano appare più meditante la gloria, cui è maestra e stimolo la sventura. Non parlo dell'occhio, del fronte, delle morbide guance, che si rammolliscono sotto la mano che le accarezza, parlo della barba, de' capelli, degli accessori tutti scolpiti con tale vivacità e finezza da non desiderare nulla di più. Quest'opera adunque del Varni condotta con tanto affetto onorerà l'arte Italiana, onorerà Genova nella città e nel Palagio d'altri celebri dogi, onorerà Genova per la generosità del dono e del nobile concetto che lo informava, onorerà Genova perchè darà a dividere alla sorella sua, sì ricca d'illustri monumenti, e sì innamorata anche essa dell'arti belle, che producono artisti perfetti al pari del Varni non ha punto morto l'antico valore, ed è ancora lontano il giorno in cui in questa maniera almeno di nazionale grandezza dobbiamo temere il confronto e crederci vinti dai forastieri. Questa persuasione della coscienza però, quantunque provata da fatti incontestabili, non dee lasciarsi dormire sui nostri allori, perchè poltroneggiando e dormendo ci verrebbero, come tanti altri, agevolmente, e a buon diritto rapiti.

BERNARDI.

La distruzione del Tempio di Gerusalemme, quadro di F. Hayez, donato dall'autore all'Accademia veneta di belle arti.

V'hanno artefici, le cui opere significano l'indole d'un certo stadio della vita dell'arte, centri essi, e sovente esemplari, d'una miriade di minori ingegni. Che cosa a questi ultimi si serbi, nol vo' dire: dirò bene che i primi, per lo volgere degli anni e per lo mutare più o meno capriccioso del gusto, non perderanno, ma acquisteranno più sempre, soverati dal numero nel gran vaglio dell'opinione, tipi segnalati della tendenza di un certo tempo, o, come suolsi dire, d'una scuola.

Francesco Hayez, nome illustre e imperituro, è tale, che un lavoro del suo pennello sia una gemma delle più preziose per qualsiasi pinacoteca. Riguardando indietro al suo cammino percorso, il grande artefice mirò a tre città, le quali mentre furono i punti più luminosi per la sua gloria, rimasero certamente ancora dolci rimembranze al suo cuore: Venezia ov'ebbe la sua educazione; Roma ove la perfezionò; Milano, ove fu ed è professore, e in cui si schiuse il campo delle opere sue più perfette.

Egli volle contrassegnare questi suoi grati ricordi, facendo alle Accademie di esse città invidiabile dono di tre suoi quadri: Venezia ebbe quello che rappresenta *la distruzione del Tempio di Gerusalemme* (quadro di grandissimo numero di figure, limitato nella misura, essendo esso di metri due e mezzo circa in larghezza e uno e tre quarti in altezza.)

Esso è tale, che, senza dubbio, riesce accetto anche al primo sguardo. Ma chi lo vegga e riveg-

ga, e ne scerveri e indagli con occhio amoroso e attento le varie parti, potrà intera comprendere la maestria di chi seppe immaginare lo svariatissimo insieme de' singoli fatti.

I sanguinosi eccidii e la distruzione della città santa avvengono contro il volere del supremo duce romano. Tito deplora la catastrofe: perchè non valse dunque a impedirlo? La risposta è la: il tempio è divorato dal fuoco, ma quel fuoco non viene acceso da mani mortali. Ecovi nell'alto, adombrati da nubi, ma pur visibili, gli angeli del Signore che versano essi le fiamme. Non è dunque l'ira di Roma che distrugge Gerusalemme, ma è l'ira di Dio che spinge le destre punitrici dei Romani vincitori.

Ogno comprende, che qui si tratta dell'interpretazione di un quadro, e non già di verun assenso a certi indovinamenti di spietata Provvidenza, che qualche scuola storica escogitò: nè l'artefice stesso volle senza dubbio andare più in là della significazione artistica.

Ma Tito può desolarsi a sua voglia, vedendo la città e il Tempio andar in cenere, e i soldati romani mutarsi in sitibondi carnefici. Fatto è che i vicini poco gli badano, e i più lontani gazzavano nella strage del popolo e dei leviti, con un furore propriamente degno di ciechi strumenti di quel fatale decreto.

E qui vengono i cento episodii, ciascuno dei quali vorrebbe esaminarsi con l'attenzione di speciali quadri. Donne ebreie cacciate a forza giù dalle alte mura del Tempio, invano abbracciate l'una alle vesti dell'altra; guerrieri romani che spingono abbasso i vinti, i quali si afferrano a nemici stessi; qua estinti; là morenti; dovunque la ferozia da una parte, e dall'altra la ferocia e la disperazione.

La scena si mitiga alquanto intorno al clemente Tito: ma esso solo, e non altri ch'esso, sente pietà di quel popolo condotto a sì spietato macello. I duci subalterni vorrebbero emulare i soldati. Un giovane ebreo si avvicina a Tito: è una figura simpatica e dignitosa d'uomo che aspetta salvezza, e forse la domanda, eppur non la implora: ma dietro stagli un Romano che mette mano di soppiatto alla spada.

Parlare degli accorgimenti prospettici, vuoi nel digradare delle linee, vuoi in quello delle tinte per le lontananze, parlare della maestria e della inesauribile varietà delle pose e degli scorti, sarebbe soverchio, trattandosi di un quadro dell'Hayez.

Nè già chi scrive queste parole intese dare un giudizio, e nemmeno tributare una lode all'esimio pittore, ma soltanto esprimere quel sentimento di riconoscenza che ispira il bellissimo presente fatto a quest'Accademia, la quale fu ben lieta di collocare nelle sue sale il quadro dell'Hayez, essa che vi serba gelosamente quello che fu il primo saggio di sì raro pennello e il presagio della sua splendida fama.

A. DALL'ACQUA GIUSTI.
 Prof. nell'Accademia.

venerdì 30 ottobre 1868

Prima pagina: *Italia* [sussidi agli studi]

DIRETTORE.
Industria vetraria. — *La perla color oro trasparente e la madre perla dello stesso colore del Sig. Giovanni Giacomuzzi applicate a decorazioni di chiese.*
 (Dai giornali *La Voce di Murano*.)
 La bella perla color oro trasparente e la madre perla della medesima tinta di cui abbiamo favellato più di una volta in questo periodico, sono invenzioni di data recente ch'ebbero vita nell'isola nostra mercè gli studii indefessi i non piccoli dispendi dell'operoso e bravo fabbricatore sig. Giovanni Giacomuzzi. Or bene se tra noi nacque questo tanto ricco e splendido prodotto, tra noi pure si affluò primamente in questi giorni una delle più stupende applicazioni. Infatti entrando da ora innanzi nei di solenni nella nostra chiesa di S. Pietro, si ammirerà una decorazione affascinante, offerta dai drappi di cui sono coperte le colonne della cappella del Sacramento, talchè chi non ha mai veduto quel lavoro affatto nuovo e speciale e chiederà pieno di meraviglia con quale materia sia stato eseguito, non tanto facilmente si disporrà a credere quando gli venisse risposto, quell'abbellimento così ricco e spiccato non essere altro che l'applicazione delle perle del Giacomuzzi. Questa decorazione, che degrada i trapunti e le frange lavorate colla seta e col medesimo oro, di un costo molto inferiore di quello che hanno le suddette materie, è di un effetto veramente magico, onde noi affermiamo che la perla del Giacomuzzi a così fatto genere di abbellimento, e pel prezzo e per la durata, e per la splendidezza, è cosa inarrivabile. Chi rammenta i damaschi che venivano le colonne della nostra cappella, sormontati ciascuno da un velluto cremisino di seta, ricorderà come nere e quindi affatto indecenti fossero diventate le frange e le liste che li decoravano. Ma la perla del signor Giovanni Giacomuzzi doveva far rivivere quelle stoffe e dare ad esse ed al sacro luogo un nuovo splendore. Questo pensiero sorse in mente al benemerito nostro concittadino signor Giovanni Ongaro, che ne assumeva volenterosamente la spesa, dando il carico del disegno e dell'esecuzione del lavoro al fabbricatore della perla suddetta. Il quale corrispose al pienamente all'assontasi commissione da non sapere desiderare di più, tanto fu il buon gusto, tanta l'esattezza e la precisione con cui seppe mettere in opera la sua affascinante materia, ragione per cui l'ottimo nostro parroco commetteva tosto allo stesso fabbricatore la fornitura di due altre intere colonne. Quello poi che incanta più assai in tale lavoro, oltre le frange e le liste eseguite colla perla color oro trasparente, è la vaga ghirlanda di fiori sormontata da una croce, che fregia i singoli festoni, e l'una e l'altra formate invece colla madre perla del medesimo colore, le quali, specialmente di notte tra i lumi, brillano di una luce insolita, fantastica e peregrina.
 Bravo il Giacomuzzi; ce ne rallegriamo con lui cordialmente non solo per il suo nuovo prodotto che abbiamo sempre salutato nel genere delle conterie come stupendissimo, ma eziandio per il genio artistico che dimostra nel saperlo così bene applicare. Questo però non lo affermiamo noi soli; l'hanno affermato plaudendo persone intelligentissime e distinti stranieri di varie nazioni che hanno veduto in Murano il lavoro di cui parliamo, e che a primo aspetto non volevano capacitarsi essere un trapunto fatto colle nostre marga-

ritine; ma convinti poi della realtà della cosa, ne chiesero innamoratissimi un saggio e non vollero partire da Venezia senza di esso e senza avere un ricordo delle perle del Giacomuzzi. Certo noi siamo pienamente persuasi che questo genere di applicazione e di altre moltissime, volte ad usi diversi, non potranno venire che adottate universalmente non appena saranno conosciute. A ciò invitano la splendidezza della materia, la sua durata, la mitezza del prezzo ed un effetto sorprendentissimo. La seta sbiadisce, l'oro se per una parte è troppo costoso, per l'altra anch'esso col volgere degli anni perde della propria lucentezza; quindi l'applicazione delle perle del Giacomuzzi nel genere di cui parliamo, è uno dei più duraturi e splendidi surrogati.
 Intanto noi sappiamo che il signor Giacomuzzi partiva in questi giorni da Venezia allo scopo di girare le prime città d'Italia, per far conoscere il suo prodotto che fu tanto ammirato nello scorso maggio in occasione dell'Esposizione industriale nel Palazzo dei Dogi. Noi gli auguriamo buona fortuna e tanto più che Venezia, colle isole che la circondano, ha mestieri di lavoro e sente il bisogno che la vita industriale riviva nel proprio seno. Un tempo i velluti, le sete e i trapunti veneziani erano ricercatissimi, e grande era il traffico che l'antica Regina dei mari faceva cogli esteri paesi di questi suoi manufatti: oggi quei lavori sono periti e con essi una fonte di lavoro e di ricchezza. È dunque per tutte le ragioni desiderabilissimo che qualche altro prodotto sostituisca gli antichi che abbiamo perduti. La fabbricazione delle perle speciali di cui parliamo, e le varie loro applicazioni concentrate in uno Stabilimento, sarebbe pur qualche cosa: era questo il piano vagheggiato dal signor Giacomuzzi a cui noi pure abbiamo fatto plauso. Possa esso avverarsi pel bene e pel decoro dell'industria veneziana: questo mirano i nostri voti più vivi, e quanto adesso ed in qualche altra occasione, abbiamo pubblicato su tale interessantissimo argomento.
 CAV. ZANETTI

ITALIA.
 Nella sua parte non ufficiale, la *Gazzetta Ufficiale* del 28 pubblica una notificazione del Ministero della pubblica istruzione, con la quale, in esecuzione di quanto prescrive il R. Decreto 5 settembre 1866, sono aperti i concorsi ai quattro sussidii di L. 1200 ciascuno, da conferirsi ai giovani, i quali durante il prossimo anno scolastico vogliono perfezionarsi agli studii presso Istituti superiori nazionali.
 I concorsi avranno luogo:
 1. Nell'Università di Bologna, per un sussidio assegnato agli studii fisico-matematici;
 2. Nell'Università di Palermo, per un sussidio assegnato agli studii di scienze fisiche, matematiche e naturali;
 3. Nell'Università di Pavia, per un sussidio assegnato agli studii di scienze fisiche, matematiche e naturali;
 4. Nell'Università di Torino per un sussidio assegnato agli studii di giurisprudenza.
 I concorsi sono per esami e per titoli.
 Per essere ammessi al concorso, gli aspiranti debbono provare d'aver compiuto gli studii in una Università od Istituto superiore speciale da non più di quattro anni.
 Non sono ammessi come titoli di concorso le dissertazioni non stampate.
 Le domande d'ammissione al concorso ed i recapiti dovranno presentarsi, non più tardi del 10 novembre p. v., al rettore dell'Università presso la quale ciascun aspirante concorre. In queste domande sarà indicato il luogo dove l'aspirante preferirebbe d'andare ad attendere agli studii.
 Il *Diritto* approva la riforma indicata nel...

Gazzetta di Venezia, novembre 1868

martedì 3 novembre 1868

Notizie cittadine: *Angelo Ongaro*

di popolani che ne trae profitto.

Angelo Ongaro. — Chi passa sotto le Procuratie Vecchie, ha occasione di ammirare nelle vetrine di quelle botteghe lavori meravigliosi di cristalli soffiati e di filigrane. Primo artista in tali manufatture, e istruttore di quasi tutta la brava gente, che attualmente lavora nello Stabilimento Salvati in Murano, è Angelo Ongaro, noto per la sua valentia non solo a Venezia, ma ancora all'estero, dove si trovano grandiosi lavori da lui eseguiti per commissioni del cav. Pietro Bigaglia. Ma ahimè! l'arte è lunga e breve la vita; e il valente Angelo Ongaro, il maestro degli altri, è ormai troppo vecchio per lavorare, e se da un lato è grande il suo merito, dall'altro è scursa la sua fortuna. Scarsa ell'era, cioè, sino a pochi giorni fa; ch'è attualmente quella Dea capricciosa, e questa volta crudele, lo ha posto al fondo d'ogni miseria. Egli abitava nella parrocchia di S. Canciano, in quelle case che furon preda del fuoco domenica 18 ottobre prossimo scorso. Il fuoco, e l'inesorabile necessità di sottrargli ogni qualità di alimenti, ed anche un po' la confusione, che non può sempre evitarsi in tali disastri, distrussero ogni suo avere, non solo in suppellettili ed altro, ma nel doloroso frangente rimasero rotti e dispersi sei lampadari di squisito lavoro, ch' erano veri modelli e saggi di quanto far si possa nell'arte. Quei lampadari erano quasi un risparmio di operosità, fatto dal bravo artista in più vegeti anni: il valore di quei diligenti lavori doveva sottrarlo ai disagi nella vecchiezza.

Ed ora tutto sarebbe perito per l'onesto lavoratore, pel misero vecchio, se non fosse la pietà de' suoi compagni d'arte, de' padroni di fabbriche e di manufatture in vetri e in ismalti, e diciam pure quella de' Veneziani. Primi d'ogni altro, i sigg. Andrea Barbini e Francesco Perini presero l'iniziativa di fare appello alla pubblica commiserazione a favore dell'Ongaro. A tale scopo, da più giorni è diffusa per la città una circolare sottoscritta dai due detti signori; e noi, dal canto nostro, crediamo che, ad assecondare quest'opera buona, null'altro ci sia richiesto che il renderla nota, senza pure raccomandarla colle nostre parole. La sventura toccata all'Ongaro è abbastanza eloquente da sé.

A raccogliere le offerte venne nominata una Commissione di cittadini.

mercoledì 4 novembre 1868

Notizie cittadine: *Soccorsi all'artista Ongaro danneggiato dall'incendio*

Fatti diversi: *Nuova Antologia*

uscirebbe l'assunto.

Soccorsi all'artista Ongaro danneggiato dall'incendio. — La Commissione costituitasi per venire in aiuto al povero Ongaro, è composta dei signori Giovanni Zago e Felice Levi, negozianti in conterie, e dei signori Andrea Barbini capitano della Guardia nazionale, e Perini Francesco.

Auguriamo loro che la filantropica impresa, sia coronata dall'esito che merita la loro nobile azione.

Nuova Antologia. — Sommario delle materie contenute nel fascicolo XI (novembre 1868) della *Nuova Antologia*:

Luigi Ornato, o ricordi di conversazioni giovanili. — Domenico Berti. Diporti militari. La loggia di un capitano. — Paulo Fambri. — La pittura moderna in Italia ed in Francia. — Pasquale Villari. — L'ultimo de' puristi. — Francesco De Sanctis. — Del melodramma. — Le origini. — Il melodramma tedesco. — Carlo Maria Weber. — Il Freischütz (Fine). — Alessandro Biaggi. — Vittoria Accoramboni. (Storia del secolo XV.) Domenico Gnoli. — L'ironia. — Capitolo XXII. Il ritorno. — Capitolo XXIII. — Capitolo XXIV. Il teleno. — Capitolo XXV. La sfida. (Fine.) Paolo d'Alba. — Delle miniere di combustibili fossili in Italia, e specialmente in quella di Montebamboli. — Emilio Becchi. — Bollettino bibliografico. — Annunzi di recenti pubblicazioni.

sabato 7 novembre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [avviso seconda adunanza generale dei socii; ordine del giorno]

GIOVANNI PAULOVICH.

Società veneta promotrice di belle arti. — In seguito a disposizioni prese dal Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 27 corrente ottobre, la seconda adunanza generale dei socii per l'anno 1868, avrà luogo nel giorno di sabato 21 p. v. novembre, alle ore 4 pom., nella sale del palazzo Mocenigo a S. Benedetto.

In questa adunanza saranno trattati gli argomenti esposti nel seguente

Ordine del giorno:

1. Lettura del processo verbale della seduta precedente.
2. Relazione della presidenza.
3. Rapporto dei revisori, lettura ed approvazione del preventivo per l'anno 1869.
4. Nomina dei socii che debbono comporre le nuove Giunte di censura, di soccorso agli artisti ed arbitramente, come pure dei Revisori per l'anno venturo.
5. Proposta della presidenza di estendere la scelta del soggetto pel Ricordo annuale ai socii anche fra oggetti d'arte che non sieno stati esposti nelle sale della Società.
6. Proposta di pubblicare ed affiggere nella sale dell'Esposizione permanente l'elenco de' socii che non pagarono le azioni a cui sono obbligati.
7. Seconda estrazione delle grazie per l'anno 1868, così distribuite: due da L. 140; tre da L. 200; tre da L. 240; una da L. 300; una da L. 600.

Si raccomanda ai signori socii d'intervenire in buon numero all'adunanza, essendo che le proposte N. 5 e 6 che implicano modificazione dello Statuto, non poterono essere discusse nè votate nella seduta antecedente per mancanza del numero in questi casi richiesto dall'art. 17 dello Statuto medesimo.

La Presidenza, come prescrive l'art. 24, lett. g, esporrà sull'argomento le proprie vedute e quelle del Consiglio nel giorno della convocazione.

Si ricorda eziandio a quei pochi socii i quali non hanno ancora pagato l'importo delle loro azioni, che qualora non lo versassero prima della seduta, non potrebbero essere compresi nel sorteggio, mentre resterebbe ciò nulla meno fermo per essi l'obbligo di soddisfare anche dopo l'assunto impegno.

Qualora non fosse possibile di esaurire nella seduta del 21 tutti gli argomenti proposti dall'ordine del giorno, avrà luogo una seconda seduta nella domenica successiva, 22 novembre, parimenti alle ore 4 pomeridiane.

Venezia, 31 ottobre 1868.

Il Presidente G. M. MALVEZZI.
Il Segretario, Domenico dott. Fadiga.
Associazione medica italiana. — Ri-

domenica 8 novembre 1868

Notizie cittadine: *Visita della Principessa Margherita alla Cripta di S. Marco; Il commendatore Ferrara è deputato?*

Visita della Principessa Margherita alla Cripta di S. Marco.
 Riceviamo la lettera seguente, che ben volentieri pubblichiamo, toccando di un bel lavoro testè compiuto, che ridona alla chiesa di S. Marco, una parte interessantissima, da lungo tempo dimenticata:

« Voglia permettere, signor Direttore, che un oscuro cittadino, il quale contemplò con quella compiacenza con cui crede che ogni buon veneziano contempli il sotterraneo di San Marco, faccia conoscere le particolarità di un' augusta visita, che ritiene ignorata dal pubblico. Giorni sono fui anch'io a visitarla nell'ora concessa a tutti, e meravigliando quell'antichissima costruzione, tempestata di dinanzi un servente che pareva l'incaricato dalla Fabbrica di vigilarne il lavoro e la custodia; ma poco assai io ed altri curiosi al pari di me, abbiamo potuto cavare intorno al passato di quel singolare monumento, e quanto ho poi appreso, lo seppi dalla interessante descrizione che già apparve nel di lei pregiato foglio. Se il nostro Cicerone non potè appagare la nostra curiosità, in fatto di storia antica, ci narrò in compenso un fatto modernissimo, ossia la visita che fece a quella Cripta la Principessa Margherita verso la fine del passato maggio.

Allorquando, ei mi disse, S. A. R. visitò la Chiesa di S. Marco, vide a traverso dei finestrini che danno luce alla Cripta dalla Chiesa stessa, de' fanali o fiacole accese; chiese cosa vi fosse colà dentro, e gli venne risposto ch'era il sotterraneo che si stava allora ricuperando dalle acque. I lavori erano già molto avanzati, ma non finiti. Ella disse subito che voleva andare a vederli. Cogli abiti ricchi che indossava e collo strascico, era un affar serio; vi si incontrava ancora del fango, che per di più non era fragante, da o parte parti vi era cemento fresco, ma tutto questo non la distolse e volle andare. Essa fu molto meravigliata dell'imponenza di quel sotterraneo; in furia e fretta, si accese tutte le lanterne disponibili, che non erano molte; S. A. R. raccolse il suo strascico, volle percorrerla e chiedeva ella pure spiegazioni; ma la sua visita era stata così improvvisa che, oltre il sig. Sindaco che l'accompagnava, nessun'altra persona vi era che avesse cognizioni speciali, e non a tutto poteva rispondere il Sindaco che forse la visitava egli stesso per la prima volta. È un fatto mi diceva il Cicerone che fu la prima signora che visitò la Cripta, e se non gli abiti, certo le sue scarpe dovettero essere acciaccate per le feste. Si noti che allora non si poteva conoscere ancora la riuscita di quell'operazione. Se venisse ora, conchiudeva il Cicerone, quanto più bella le troverebbe e così asciutta! Ma non sarebbe noi che ne fareste la illustrazione osservò uno degli astanti ch'era stato al par di me poco soddisfatto; sorrisero tutti e ce n'andammo.

Certo non è un avvenimento quello che ora faccio noto; ma quando penso che fu un Principe di Casa Savoia che compose le discordie fra Genovesi e Veneziani all'epoca della terribile guerra di Chioggia, parmi cosa di buon augurio che la prima visita d'una donna a quel luogo cotanto venerato dai nostri padri, sia proprio stata d'una Principessa sposa d'un discendente di quel grand'uomo che fu il Conte Verle. »

Il commendatore Ferrara è deputato? — Venezia che ha l'onore di ospitare l'illustre commendatore Ferrara può dire una parola sulle voci che i giornali più autorevoli non si peritano di diffondere intorno al collegio che lo ha eletto a deputato. Noi crediamo infondata la notizia della rinuncia del ch. direttore della nostra Scuola superiore di commercio, dappoiché gli elettori di Caccamo scrissero reiteratamente ad un tanto uomo, pregandolo di rappresentarli al Parlamento, e insistettero in tal guisa, che il Ferrara annui alle loro istanze. È curioso che i giornali si smentiscano a vicenda, non nel fatto sul quale crediamo di poter dire una parola terminativa, ma sul collegio stesso che ora sarebbe Acireale, ora Caccamo! Ci meraviglia che il *Corriere Siciliano*, di cui ieri l'altro riferimmo in buona fede la notizia errata, non abbia colto nel segno. La nostra retifica, siamo certi, riuscirà accetta a coloro che vedevano con dispiacere, che uno statista di tale levatura non appartenesse più alla Camera, alla quale può sempre riuscire di utilità una sua autorevole opinione.

martedì 10 novembre 1868

Appendice: *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. I Codici della libreria di S. Marco descritti dal bibliotecario Giuseppe Valentini*

APPENDICE.
Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. I Codici della libreria di S. Marco descritti dal bibliotecario Giuseppe Valentini. — Volume I, Venezia, 1868, tip. del Commercio.

Parlar d'un catalogo, e d'un catalogo scritto in latino, parrà, probabilmente a più d'uno tempo perduto: imperciocchè gli eruditi, per uso dei quali siffatti libri si scrivono, ne conoscono bene tutta la difficoltà e l'importanza; agli altri, anche l'annuncio è superfluo. Mi sia permesso per altro di professare una diversa sentenza. Io credo che queste opere, le quali costano tempo e fatica incredibili, non hanno che uno scarsissimo numero di lettori, ma riescono infine di universale utilità agli studiosi, dovrebbero essere accompagnate dal plauso non solo di quelli che esclusivamente coltivano, ma anche di quelli che amano in qualsivoglia modo gli studi. Quale altro compenso daremmo per parte nostra alle utili e modeste fatiche? Quando il Bongiovanni ed il Zanetti ebbero compiuto quel tentativo che uscì col titolo: *Graeca, latina ed italica D. Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum, il Giornale dei Letterati di Firenze, le Novelle Letterarie di Venezia, la Storia letteraria del Zaccaria, i Nuovi Atti degli eruditi di Lipsia lo levarono a cielo; la Repubblica di S. Marco ne fece l'edizione a sue spese, e all'uno e all'altro compilatore donò una medaglia d'oro espressamente conata. E tuttavia si notava che il Bongiovanni e il Zanetti erano molto lontani da quella accuratezza che deve essere nota caratteristica d'un eccellente catalogo: troppo importanti codici dimenticati nell'opera essi rilegano in Appendice; non danno sempre notizie sugli autori men noti, sugli amanuensi, sull'età, sui caratteri di ciascun manoscritto; un codice membranaceo talora dicono cartaceo, talora un cartaceo trasformano in membranaceo; ostinano qualche volta in analisi minuziose, e più spesso accennano con insufficiente brevità i manoscritti; non di raro sbagliano il numero che contrassegna ogni codice, il nome dell'autore, l'indicazione dell'opera, la quale stimano talora compiuta quando non è, e non avvertono invece quando molte e diverse operette*

si leggono in un medesimo codice. Il che sia detto non già per togliere o per scemare a quei vecchi l'onore incontrastabile e grande di lor fatica, ma per mostrare quanto sia difficile conseguire la diligenza scrupolosa ch'è necessaria in cosiffatti lavori. Ai quali elemento indispensabile è il tempo; e non era forse possibile che riuscisse perfettamente un catalogo compilato e pubblicato in tre anni. Questo rimprovero d'aver, cioè, affrettato soverchiamente il lavoro, non potrà farsi di certo al bibliotecario Valentini, non potrà farsi di venticinque anni s'adopera intorno a quello di cui testè ha pubblicato il primo volume.

Venticinque anni! Non sembra questo un termine favoloso alla nostra fretta impaziente? Ma si trattava di studiare ad uno ad uno parecchie migliaia di codici, determinandone il sesso, la condizione, la materia, l'età, il numero ancora esso dei fogli, per modo che ogni manoscritto potesse senza equivoco immanentemente essere riconosciuto fra noi; indicandone oltracciò il contenuto, avvertendone criticamente i pregi e i difetti, e dalla correzione del testo, dalla derivazione del codice, dall'uso che ne hanno fatto insino a qui gli studiosi, mostrando qual partito ne possano ancora trarre gli studi. Quanta fatica, quante avvertenze, quanta erudizione domandi spesso ciascuna di queste ricerche, lo potrà dire qualunque di tali studi abbia una leggiera tintura. Eppure il Valentini a questa fatica doveva premetterne un'altra, come necessario preambolo all'opera laboriosa che intraprendeva: dico la storia della Biblioteca Marciana. E qui io credo di aggiungere un'avvertenza che non mi pare fuor di proposito. Fra' bibliotecari della libreria di S. Marco ne avremo uno che, si può dirlo senza esitare, fu dei più illustri bibliotecari d'Europa. Tutti del Morelli conoscono la vita operosa e l'erudizione mirabile; e, quantunque stranieri a questa parte di studi, sanno ch'egli, non solamente in Italia, ma in Francia, in Inghilterra, in Germania veniva salutato principe de' bibliotecari e degli eruditi d'Europa al principio del nostro secolo. Ora, con qual libro cominciò l'abate Morelli a far conoscere al mondo quanto valesse? Fu appunto con la *Dissertazione storica intorno alla pubblica libreria di S. Marco*, la quale parve lavoro sì diligente e sì ricco, che poco appresso fu nominato custode di quella biblioteca medesima, a cui lo

credettero degno di presedere tutt' i successivi Governi, e, più che i Governi, la reverenza dei dotti di tutta Europa. Diremo dunque che l' opera, con cui l' abate Morelli pose in certo modo il fondamento della sua fama, non è più che la prefazione di questo catalogo. Nè vorrei già dire con questo, che il Valentinelli non siasi giovato della fatica del suo famoso predecessore: chi l' avrebbe consigliato a lasciar da parte un lavoro già riconosciuto eccellente? Ma oltretutto questo lavoro doveva condursi dal 1774 ai di nostri, nel quale intervallo di tempo la Biblioteca Marciana ebbe in rementi e vicende degne veramente di storia; è necessario avvertire che il Valentinelli non si restrinse in ripetere quanto aveva detto il Morelli, anzi con savia critica rivedendo l' antica dissertazione, ne tolse le mende e vi aggiunse quanto i più recenti lavori potevano conferire alla perfezione dell' opera. Valga per tutti un esempio. Si diceva comunemente che il Petrarca donò a Venezia i suoi libri; ma che questi libri, dimenticati dalla Repubblica, furono o guasti dall' umidità, o rosi dalle tignuole, o trafugati e dispersi; sicchè finalmente si trovano, contro la volontà del poeta, a Padova, a Milano, a Roma, a Parigi; e solamente pochi, pochissimi sono rimasti, per accidente fortunato, fra noi. Questo racconto non è molto onorevole alla Repubblica di San Marco, che pure, che che si dica, nel secolo XV e più nel seguente coltivò con grande impegno gli studii. E il Morelli perciò con lungo discorso tende a dimostrare che ai Veneziani « l' intera libreria del Petrarca mai appartenne; ma solo alquanti dei suoi libri furono loro donati, perchè con quelli cominciamento si desse ad una pubblica libreria. » In quest' opinione non si adagia peraltro il nostro Valentinelli; anzi discutendo la formola della donazione, il carattere dei Codici e tutte le circostanze storiche che accompagnarono il fatto, riesce finalmente a concludere, che, quantunque nel testamento il poeta non disponesse dei libri già dati in dono, nè molti nè pochi dei manoscritti promessi vennero mai a Venezia. Nuova conclusione, a dir vero, la quale salva Venezia e non offende il Petrarca; ma, d' altra parte, è corroborata da tali e tanti argomenti, da non lasciare alcun ragionevole dubbio.

Vero e innegabile fondamento della biblioteca Marciana furono i Codici del Cardinale Bessarione.

ne. Intorno a questi perciò s' intrattiene il Valentinelli con naturale predilezione, discorrendo delle ragioni che indussero il Cardinale a donarli, e dei provvedimenti che la Repubblica prese per custodirli; poi disputando eruditamente del numero e dell' intrinseco pregio di quei rarissimi manoscritti, s' apre la via a determinare quali di essi fossero studiati e da chi, nei due secoli XV e XVI, e quali andassero o derubati o smarriti, ovvero fossero recuperati molto più tardi, e perfino in questi ultimi anni (1843). Se fosse facile determinare tutto questo, potrà conoscere chi guardi anche solo alla quantità e qualità delle opere antiche e moderne, italiane e straniere, stampate e manoscritte che a soddisfare al suo compito dovette consultare l' autore. Mi piace qui d' avvertire una cosa sola. Tre secoli fa quei Codici dovevano tenersi ordinatamente in catena; i riformatori dello studio di Padova avevano stabilito che il gran cancelliere della Repubblica *tener debba tutte le chiavi delle catene* di essi; ed allorchè dopo infinite cautele se ne dava alcuno a prestanza, colui che lo riceveva, quantunque fosse, com' era sempre, personaggio riguardevole e noto, doveva dare pegno prezioso, fra cui, per via d' esempio, troviamo un rubino in *chugolo ligado in oro, doi turchese ligade in oro, filze sei di perle a perle tedesche per filza*. Oggi un Codice del Bessarione si stima certo dagli studiosi assai più che il rubino, le due turchesi e le sei filze di perle; ma un catalogo diligente, siccome è quello che abbiamo sott' occhio, nel quale i Codici sono, vorrei quasi dire, fotografati, assicura i libri del Bessarione assai più che le catene di ferro del cinquecento, e la vigilanza del gran cancelliere della Repubblica.

L' associazione delle idee mi conduce a questi ultimi tempi. Il 20 Vendemmiaiore anno VI, i Francesi liberatori toglievano alla nostra libreria 470 tra libri e Codici inestimabili; toglievano oltracciò il famoso cammeo, valutato da Enrico Quirino Visconti tre mila zecchini, e dai signori Berthollet e Monge equiparato a trenta manoscritti; formando così « *le nombre complet de cinq cent livres et manuscrits dus par le gouvernement de Venise*. » E ai 21 dicembre di quello stesso fatale 1797, la Municipalità di Venezia, a far cessare ogni pretesto di molestia per le pretese francesi, ingiungeva al Morelli di consegnare agli stessi li-

beratori due Codici, tre incunabili, due preziose edizioni e un anello d' oro con una gemma scolpita, *che furono nominatamente ricercati dal cittadino Brunet*. Dopo i Francesi liberatori vennero gli Austriaci ristoratori, e a di 43 maggio 1802 « volendo Sua Maestà, per quella protezione che deve alle scienze, raccogliere nell' I. R. Biblioteca di Vienna, dove trovansi ora tutt' i libri più rari, già sparsi nelle varie biblioteche di tutta la Monarchia, anche i più insigni ora esistenti nell' I. R. Biblioteca di S. Marco », ordinava che tre edizioni membranacee, non *ullo redimenda pretio*, come lo dice il Valentinelli, vi fossero trasferite.

Non erano passati ancora due anni, ed ecco Francesco Sebastiano Gassler viene a studiare la nostra istoria, sui nostri manoscritti, nella nostra città. Non è del mio proposito dire quanto studiasse il dotto uomo in Archivio; per ciò che riguarda la Biblioteca, armato egli d' una lettera imperiale che gliene dava diritto, si fa prestare sette preziosissimi Codici; e tosto, con quei sette codici (parlo della Marciana soltanto) e coi 58 volumi originali dei Dirii di Marino Sanuto, rivale le Alpi e ritorna all' imperiale padrone. Se mai li fece, il Gassler certo interruppe i suoi studii quando morì; ma non per questo ritornarono i Codici. Anzi allorchè nel 1850 il Valentinelli pensò di ridomandarli, alla fine, gli si diede una qualche speranza, gli si domandarono le ricevute; ma tolte che gli furono queste di mano, n' ebbe inaspettata risposta: che « il ministro degli affari esteri non è in grado di aderire alla domanda dell' ab. Valentinelli, perchè interessi eminenti di Stato motivarono la loro consegna all' Archivio di Stato, ed esigevano che siano anco in avvenire custoditi in questo deposito centrale. » E di fatti nel 1866 il benedettino moravo non venne fra noi a restituire il mal tolto.

Mi perdonino i lettori se il Commentario del nostro Valentinelli mi fa evocare queste ricordanze spiacevoli. Lo fo per doppia ragione. Prima di tutto per dire che questo passato è veramente passato: i Codici sono, o devono essere già ritornati fra noi. I rovesci del 1815 avevano cominciata l' opera della restituzione, che i rovesci del 1866 hanno compiuta. Per questo rispetto, il libro del Valentinelli è diventato antico in due mesi; e nei volumi successivi l' autore ricorderà senza dubbio questo atto finale che, a quanto di-

previo, condotto a capo di un'opera, e mandato per anzianità di servizio.

cono, con tanta e sì liberale cortesia fu compiuto a Vienna nei giorni ultimamente decori. La storia è storia, e non deve falsare né dissimulare il passato per far piacere ad alcuno; ma lo storico è lieto quando può dire che d'un deplorabile errore si fece ammenda onorata.

Ho ricordato quei tristi fatti anche per un'altra ragione. Quando nel 1815 gli alleati, e specialmente gli Inglesi, costrinsero i Francesi a restituire all'Italia i predati capolavori, il barone di Ottenfels, a ciò deputato dall'Imperatore Francesco, annunciava a dì 20 ottobre al bibliotecario Morelli, d'aver soddisfatto *heureusement* al suo compito; e parlando particolarmente della libreria di San Marco diceva: *Les listes exactes et détaillées que vous avez fournies à cet effet, m'ont été d'un grand secours, de sorte qu'il ne manque pas un seul des objets réclamés par votre établissement.* Di quelli che il barone di Ottenfels chiamava *objets*, contrariamente alle parole d'esso barone, mancavano, a dir vero, parecchi: e questa mancanza, dagli uomini di buona fede poteva giustificarsi in più modi. Ma d'altro guaio s'accorse l'oculato Morelli. Un Codice di Tucidide in pergamena e del secolo X s'era enziato in un Codice, di Tucidide sì, ma in carta e del secolo XV; a cinque quattrocentisti rarissimi s'erano sostituiti cinque quattrocentisti molto men rari; cinque edizioni aldine di minor pregio venivano in luogo di cinque pregevolissime; al e opere d'Aristotele (Aldo, 1495-1498) mancava il primo volume; tredici fogli s'erano strappati al Plinio (Venezia, 1476), cinque agli Antichi Astronomi (Aldo, 1499), uno al Plinio di Janson (Venezia, 1472); le silografie s'erano tagliate ad un Dante (Firenze, 1481), a un Petrarca delle miniature (Aldo, 1501). Perlochè il buon Morelli, d'alto uomo ma schietto, e più facile a credere l'ignoranza che la perfidia, stimando che il barone di Ottenfels avesse fatto assai leggier caso dell'anno d'una edizione, della materia d'un codice o dell'integrità d'un volume, scrisse sulla minuta d'una sua lettera al sopra detto barone: « La consegna dei libri fatta in libreria lo fa conoscere un grand'ignorante. » Ma il barone di Ottenfels probabilmente non era quell'ignorante che lo credette il Morelli, giacchè due libri rarissimi in pergamena, la Città di Dio di Sant'Agostino, e la Bibbia (Janson, 1475 e 1479), che avrebbero dovuto tornare nella Marciana, per

adesioni da tutte le parti d'Italia.

testimonianza del Van Praet si trovano invece nella Imperiale di Vienna: *ex quo rite suspicor*, conchiude il Valentinelli, *et alia inibi inesse nobis surrepta.* Ma lasciam da parte i sospetti; e lasciamoli tanto più volentieri che il contegno dei commissarii imperiali li esclude tutti. Qui diciam solo che la larga interpretazione data all'articolo XVIII del trattato di Vienna (1866) onora altamente i dotti tedeschi; e che se fra noi non tornassero tutti i codici registrati nell'inventario che si pubblicarono in questi ultimi tempi, gli studiosi hanno il diritto di conoscere come e per parte di chi siano trascorsi gli errori che gli hanno tratti in inganno.

Ogni lettore si sarà accorto ormai del vantaggio d'un diligente catalogo. Eppure la principale utilità del catalogo non è la sicurezza dei Codici, ma il vantaggio degli studiosi. Parlando d'una sua visita alla reale Biblioteca di Monaco, l'illustre Gachard scriveva (1864) queste parole: *L'administration actuelle a compris qu'il ne suffit point, pour un grand dépôt littéraire, de posséder des richesses justement enviées, mais qu'il faut les mettre à la portée des amis de l'étude: elle a résolu de publier le catalogue général des manuscrits.* Come è possibile infatti conoscere qual sussidio possano ritrarre gli studii dai Codici di una biblioteca qualunque, se non si conosce prima quei Codici e di qual pregio essa biblioteca contenga? Pochi anni sono fu pubblicato in Germania un libro col titolo: *Latéinische Hymnen des Mittel-Alters, aus Handschriften herausgegeben und erklärt* (F. eiburg, 1853-1855, vol. III, 8.º). Tre volumi, di cui la sola edizione costò tre anni di tempo, consacrati a questa raccolta da un autore tedesco che il bibliotecario Valentinelli chiama più volte diligentissimo, potrebbero lasciarsi supporre che nulla si fosse dimenticato. E tuttavia se la Biblioteca Marciana avesse avuto il catalogo de' suoi manoscritti, quei tre volumi avrebbero potuto arricchirci di non meno che 58 inni, i quali rimasero sconosciuti al compilatore, quantunque diligentissimo (I, 39, 57, 149; II, 1, 2, 14, 39, 61). Valga questo esempio per tutti, poichè del resto gli esempi potrebbero moltiplicarsi, scorrendo il volume dell'abate Valentinelli. Al quale, in questo caso, non fu difficile dire che cosa restasse ancora d'inedito; ma quante indagini gli saranno state necessarie a determinare con

quest'inesatta direzione, accenti, una giusta combinazione finanziaria pel collocamento delle

sicurezza che non furono pubblicati mai alcuni scritti che leggonsi in parecchi altri Codici della Biblioteca Marciana? (I, 11, 50, 80, 83). Queste figure, nascoste in una sola parola, sfuggono all'occhio degli' inesperti; ma chi sa quanto costino, non deve essere riconoscente all'autore.

Due classi sole di manoscritti latini (agiografi e liturgici) egli illustra in questo primo volume, le quali in somma comprendono 238 codici. Di questi, 209 sono membranacei, 26 cartacei, e tre constano insieme di pergamena e di carta. Il maggior numero (per lo più della seconda classe) appartiene al secolo XV (86); 78 appartengono al secolo XIV, 43 al XVI, 5 al XVII, 2 al XVIII; ma risalendo a secoli più remoti e a codici più preziosi, ne troviamo 25 del secolo XIII, 22 del XII, 5 dell'XI e due del X secolo. — Egli desume l'età di questi due preziosissimi codici (I, 1, 2) dalla forma delle lettere minuscole, maiuscole ed iniziali, non meno che dagli ornamenti che accennano alle reliquie dell'arte longobarda in Italia. Spesso dalla scrittura argomenta non pur l'età, ma anche la patria del codice, venuto or di Germania (I, 54, II, 22), or di Francia (I, 8, 38, 46). Accenna quelli che furono illustrati (I, 27, 37, 40, 44, 45; II, 2, 7, 23), o pubblicati (I, 8, 27, 37, 50, 63, 76, 114, 141) e da chi; correggendo, se mai trascorsero in qualche errore, i precedenti scrittori (I, 14; II, 32). Mostra le fonti da cui si possono attingere più larghe notizie intorno agli autori (I, 28, 29, 51, 53, 59, 68, 108, 110, 111, 139, 140, 141, 150), avvertendo il diletto, ed altresì soppendovoli, le dove manchino (I, 117) o sieno incerte esse fonti (I, 113). Trascrive, quando ci siano, le più solenni varianti (I, 1, 2, 3, 22, 23); nota donde se ne possa trarre buon numero (I, 63), non lasciandosi illudere tuttavia dall'impertinza non rara degli amanuensi (I, 3, 6). Per colpa appunto della costoro ignoranza alla bellezza dei caratteri non corrisponde sempre la bontà della lezione (I, 18, 19), la quale spesso è cattiva (I, 45, 58, 63, 65, 72, 81, 89, 102, 107, 115, 118; II, 3, 45), e talora anche pessima (II, 47), a segno che una mano posteriore tentò qualche volta di emendare il troppo frequenti errori dell'antico copista (I, 61). Ma se dal lato letterario alcuni codici lasciano a desiderar qualche cosa, dal lato artistico sono sovente notabilissimi e qualche volta stupendi, così per la forma

riassume nei seguenti termini il linguaggio che

o l'intrecciamento delle lettere (I, 34), come per le iniziali alluminate (I, 26, 86, 101; II, 1, 13), per le splendide miniature (I, 42, 43, 66; II, 14, 16), per gli squisiti ornamenti (I, 88) e, non fosse altro, per la rilegatura (I, 20; II, 9, 17, 19), e fin per le borchie, lavorate con meraviglia eleganza (I, 22, 23). Niente sfugge, ben lo vedete, all'erudito bibliotecario; neppure quel brano di rilegatura tedesca del secolo XIV, o quel contratto, tedesco anch'esso, di permuta, dato nel 1334, che furono adoperati nel quattordicesimo secolo a rilegare due Codici (I, 53, 104), e che potranno, chi sa? pogere indizii preziosi a qualche futuro bibliografo.

Due cose peraltro mi paion degne d'essere notate qui sulla fine. Con simili avvertenze, l'autore non cerca di soddisfare la vana curiosità dei leggenti, ma di porgere, sempre che il possa, nuovi documenti alla storia. Vedete com'egli pazientemente distingue i Codici ove si trovano le note musicali comuni (II, 6), da quelli ove esse note sono antiche (II, 4), ed anche antichissime (II, 2), o come, quasi guidando a mano il lettore, lo avverte che le miniature d'un codice rappresentano l'architettura, le vesti, le armi, gli stromenti, le mense d'uno o d'un altro secolo (I, 17, 77), o illustrano le costumanze veneziane del buono e forte trecento (II, 17).

Meritevole di molta lode io credo inoltre la sobria con cui rapidamente trasvola ove altri forse si indugerebbe a ripetere quello che fu detto altre volte. V'hanno nella seconda classe dei codici dal Valentinelli illustrati, tre manoscritti (9, 17, 19) le cui rilegature, prezioso lavoro d'artefici bizantini, fotografate in un decoro dal cavaliere Eitel de Eitelberg, furono illustrate da Giacomo Falk- (*Die byzantinische Buchdeckel der St. Marcus Bibliothek in Venedig*, Wien, 1867, in foglio) e dallo stesso Valentinelli negli *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* (Serie III, vol. XII, pag. 335, 332). Ora, credete voi che invitato dalla bellezza dell'argomento, quasi a ricreare il lettore, il nostro bibliotecario s'indugi lungamente a descrivere queste fatture, care agli artisti in pari tempo e alla storia? Anzi le accenna come di volo, e alle fotografie e alle illustrazioni sopracitate rimanda il lettore voglioso di osservazioni più minuziose. Dite lo stesso di quel meraviglioso Breviario Grimani (II, 36), che

dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e

nel 1489, quando l'oro era raro, costò 500 zecchini; ed è un miracolo d'arte, e un miracolo che sia sfuggito all'ugne francesi, e che anzi nel 1797 sia dal Tesoro venuto alla Libreria di San Marco. Il nostro bravo Perini fotografò nel 1862 le miniature stupende ch'esso contiene; le illustrò Francesco Zanotto; e del Breviario, e del suo pregio si parlò poscia a Parigi (*Les Évangiles*, par Curmer, Paris, 1864, III, 4º). Il Valentinelli perciò, accennando a questi lavori, si contenta di dire intorno a questo preziosissimo Codice quello che gli pareva ed era in verità indispensabile, e si trattiene solamente a correggere gli errori sfuggiti nei precedenti lavori. Così fuggendo la pompa d'una erudizione superflua e restringendosi alle necessarie notizie, che sono tutte accennate nei tre ricchissimi indici delle persone, delle cose e dei luoghi, l'autore è riuscito a darci in sole 133 pagine di picciol sesto, la descrizione di 238 codici, che in altre mani o in altri tempi avrebbe forse riempito un poderoso volume, inaccessibile alle modeste fortune.

E sarà questa l'ultima osservazione che oggi faremo sull'utile lavoro dell'abbate Valentinelli. Se il libraio Coen, incaricato della diffusione del libro, dovesse per le ragioni dell'edizione venderlo ad un prezzo elevato, probabilmente noi (dico quelli che tanto o quanto ci occupiamo di studii) saremmo costretti a guardarlo, e a lasciarlo dormire negli scaffali dell'onesto libraio. Il che ci dorrebbe in modo particolare allorchè, inoltrata la pubblicazione dell'opera, appariranno per le pritenenti alla Letteratura, specialmente italiana, e dei quali è così ricca la Biblioteca Marciana. Ma dei quali è così ricca la Biblioteca Marciana. Ma va spesso a contatto cogli studiosi, vide e provide al loro bisogno; e pubblicò per conseguenza un Catalogo erudito ma sobrio, e tale che agli studiosi non faccia sentire troppo vivamente il contrasto delle ragioni dell'economia e della scienza. Affetti dunque il Valentinelli la pubblicazione del lavoro già preparato; e gliene saremo tanto più grati, quanto più presto l'avrà condotta al suo compimento.

R. FULIN.

mercoledì 11 novembre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]

Fatti diversi: *Nuovi giornali*

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 11 novembre.

Società veneta promotrice di belle arti. — In seguito alle opere d'arte precedentemente annunziate, vennero esposte anche le seguenti:

- 169. Rodde Gustavo, *Paesaggio*, dipinto ad olio.
- 170. Id., *6 studi dal vero*, id.
- 171. Rotta Antonio, *La statrice*, id.
- 172. Grubas Giovanni, *Rimurchio nel Canale di Malamocco*, id.
- 173. Dabovich Edoardo, *La vedova Foscari rifiuta di consegnare il corpo del marito alla Signoria di Venezia*, dipinto all'acquerello.
- 174. Gallucci Giovanni, *Madonna e Santi*, copia da Giov. Bellini, dipinto ad olio.
- 175. Id. *Assunta*, copia da Tiziano, id.
- 176. Cecchini Eugenio, *Mare del Nord. Veduta delle coste*, id.
- 177. Carlini Giulio, *Barca veneziana*, costumi del secolo XV, id.
- 178. Id., *Ritratto*, commissione del sig. Antonio Sorgato, id.
- 179. Id. *Marino Faliero, mentre sta per avviarsi al supplizio, è fermato dalla moglie che gli chiede perdono*, id.
- 180. Id., *Una sera d'estate a Venezia*, id.
- 181. Id., *Il sollievo dei credenti*, id.
- 182. Videky Giovanni, *Meditazione*, id.
- 183. Locatello Gio. Francesco, *La lettura della Bibbia*, id.

Onorificenze. — La signora marchesa Ma-

Nuovi giornali. — Si è pubblicato a Firenze una *Rivista mensile*, redatta in lingua inglese, che si pubblicherà d'ora innanzi regolarmente in Firenze col titolo: *The Fleur-de-lys on anglo-florentine magazine*. (Il Giglio Emporio anglo fiorentino).

Il primo Numero del *Fleur-de-lys*, dopo l'indispensabile programma (*An Apology for an appearance*) contiene il primo capitolo d'un grazioso romanzetto: *Kate*; uno schizzo umoristico di costumi: « *My old writing desk* »; una novella interessante: « *The trials of a timid young artist* »; un articolo scientifico in forma di lettera: « *Vision and its Phenomena* »; una traduzione dallo spagnolo: « *Dona Urraca of Castille* »; una rivista degli studi di scultura fiorentini, ove si tien parola dei lavori, del sig. Hiram Powers, e un primo articolo d'illustrazione delle vie fiorentine: « *Wanderings in Florence* », ove le memorie storiche, gli aneddoti tradizionali, e le descrizioni eleganti sono abilmente e felicemente intrecciate.

domenica 15 novembre 1868

Rossini è morto questa notte; Rossini

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani

Parigi 14. — **Rossini è morto questa notte.** Il *Figaro* dice che lo stato di Rothschild è disperato.

Madrid 14. — Prim diresse una circolare in risposta alle domande di quasi tutti i capitani generali delle Provincie che chiedevano aumento di guarnigione. Prim ricusa di aderire, dicendo che il Governo calcola sull'appoggio della maggioranza assennata della nazione, e perchè questi aumenti renderebbero necessario un esercito superiore alla cifra che il paese deve sopportare. La circolare annunzia che si concentrerà alla Nuova Castiglia un nucleo considerevole di truppe, che colle molte strade ferrate potranno recarsi all'istante ove la loro presenza fosse necessaria.

Lisbona 14. — Si ha da Rio Janeiro 24.

Rossini. — Un dispaccio ci reca la notizia pur troppo aspettata, ma sempre dolorosa, della morte di Gioachino Rossini. Gli uomini di genio sen vanno, ed in omaggio alle teorie della eguaglianza, se non si livellano, nè si livelleranno mai le ricchezze, si livellano oramai pur troppo gli ingegni. Ad onta di tentativi presuntuosi recentissimi, non si può dire che Rossini lasci chi ne raccolga con eguali diritti lo scettro, e sebbene egli non scrivesse più da lungo tempo, l'Italia si compiaceva di vedere ancor vivo, chi fu una delle maggiori sue glorie. Dal *Dizionario della conversazione* pubblicato dal Tasso, riproduciamo qui la biografia di Rossini, e crediamo fare cosa grata ai lettori. Sebbene il *Dizionario* sia stato pubblicato nel 1850, pure la biografia è completa, perchè la vita artistica di Rossini si è chiusa col *Guglielmo Tell*, coll'opera cioè, colla quale il maestro era giunto all'apogeo della sua gloria. Heine disse che l'arte di Rossini di ritirarsi a tempo, è anch'essa una caratteristica del vero genio. Ecco la biografia:

Rossini (Gioachino), il più celebre dei maestri di musica del secolo XIX, nato a Pesaro, negli Stati romani, l'ultimo giorno di febbraio 1792. Giuseppe Rossini, suo padre, era sonatore di corno e di tromba, e sua madre sosteneva le seconde parti nell'opera; questa coppia andava percorrendo le cittadelle d'Italia, ove si mettono in scena delle opere nelle occasioni di fiere. Si stabilirono poi a Bologna, ove il giovanetto loro figlio cominciò i musicali suoi studi sotto un certo Prineti, ma le sue lezioni infastidirono l'allievo, il quale non aveva che dieci anni, e la cui avversione a qualsiasi disciplina era allora sì grande, che suo padre, osservando mancare egli inoltre di qualsiasi genio per lo studio della musica, prese il partito di collocarlo in tirocinio presso un fabbro-ferraio, dal quale poi andava conducendo i suoi amici, perchè Gioachino fosse da essi veduto tirare il mantice, arrossare il ferro, e batterlo sull'incudine. Siffatta utilizzazione produsse ottimo effetto; il ragazzo impegnò seriamente d'applicarsi d'allora in poi allo studio. Venne allora affidata la sua educazione ad Angelo Tesi, che gli insegnò il piano ed il canto; ei studiò poi l'accompagnamento sotto Luigi Palmarini, e finalmente il contrappunto sotto il P. Mattei. Era sì grande la naturale sua facilità, che apprese senza maestro parecchi stromenti, cui sonava bene quanto bastava per eseguire qualsiasi musica ordinaria. La necessità di aiutare la sua famiglia fe' sì che ei trasse partito per tempo dalla sua abilità. Primieramente, siccome possedeva una bella voce di soprano, cantò per qualche tempo nelle Chiese, e nelle accademie musicali di Bologna; poi, nell'età di 14 a 15 anni, percorse varie città degli Stati Romani, suonando il pianoforte nell'orchestra dei vari teatri, ove agiva la Compagnia, alla quale

di 14 a 15 anni, percorse varie città degli Stati Romani, suonando il pianoforte nell'orchestra dei vari teatri, ove agiva la Compagnia, alla quale era addetto unitamente a suo padre.

Di ritorno a Bologna, congiunte colle lezioni del P. Mattei, un esercizio che, praticato da un sì intelligente artista, non poteva mancar di produrre i più felici effetti: mise in partizione gran numero di quartetti e di sinfonie di Haydn e di Mozart. La sola idea di questo lavoro, eseguito sopra composizioni, che in Italia non erano state peranco abbastanza apprezzate, prova la squisitezza del suo criterio, e spiega in parte la rivoluzione da lui introdotta nel sistema drammaticomusicale. Ei lesse pure molte composizioni di varie epoche, e quando faceva musica co'stuoicompagni, notava diligentemente i passi, il cui tono o la modulazione lo colpiva.

Il suo primo componimento notevole fu una cantata intitolata: *Pianto d'Armonia per la morte d'Orfeo*, per la quale ottenne un premio dal liceo di Bologna, non avendo ancora che circa 16 anni. Compose nello stesso tempo una sinfonia e dei quartetti; e nei giri, che andava facendo in provincia, sempre in qualità di *maestro al cembalo*, scriveva delle arie che andavano intercalando nelle opere rappresentate.

Frattanto era suo ardente desiderio di comporre per intero un'opera melodrammatica, e coll'intromissione di qualche distinto soggetto, che lo proteggeva, ottenne un libretto intitolato: *La cambiale di matrimonio*, che fu rappresentato a Venezia, nel teatro a S. Moisè, l'autunno 1810, con quel successo che chiamasi, d'incoraggiamento. Di ritorno a Bologna, diede l'*Equivoco stravagante*, che non venne favorevolmente accolto. *Demetrio e Polibio*, eseguito a Roma, era un pasticcio formato dalle arie della prima sua gioventù; nondimeno piacque, e in essa un quartetto mirabile parve che rivelasse il futuro destino dell'artista. L'anno 1812 presenta cinque nuove opere, rappresentate a Venezia, Ferrara e Milano, tra le quali l'*Inganno felice*, datosi a Venezia, fu il primo piedestallo della gloria di Rossini, avendo ottenuto grandissimo favore. Nel 1813 comparvero a Venezia il *Tancredi* e l'*Italiana in Algeri*, in cui trovossi fissata la prima maniera del maestro, e si poté fin d'allora presagire la prossima rivoluzione del lirico teatro italiano; da quell'epoca, Rossini non ebbe più rivali sulle scene italiane, e ben presto ebbe invece imitatori e seguaci.

Nel *Tancredi*, prima sua opera seria, mostrò grande nobiltà di stile unito a tutte le grazie della fantasia e ad una ricchezza d'istrumentazione, della quale pareva che le composizioni dei più riputati maestri dell'epoca non presentassero che i semplici elementi; un'altra cosa non meno nuova era la continuità dell'interesse, che non rallentavasi un solo istante al succedersi delle scene, qualità allora assai rara anche nelle opere più applaudite, nelle quali alcuni pezzi deboli incontravansi sempre. Lo stesso merito vanta l'*Italiana in Algeri*, d'un genere assolutamente opposto al *Tancredi*, ed in cui è spiccata al più alto grado la buffa giovialità. Nel 1814 diede Rossini il *Turco in Italia*, delizioso riscontro della precedente opera buffa, nel quale genere esse gli assicurano il primo grado. Nell'anno stesso comparve l'*Aurliano in Palmira*, debole lavoro in confronto dei precedenti e dei successivi. Gli era stato apposto d'essere scorretto e di presentare un'armonia abbagliante bensì, ma superflua; ei rispose a questa censura coll'Elisabetta.

I due successivi anni 1816 e 1817 furono i più fecondi del brillante suo aringo: ei diede in quel biennio sette opere, fra le quali contasi il *Barbiere di Siviglia*, l'*Otello*, la *Cenerentola* e la *Gazza ladra*, immortali capolavori che echeggiarono in tutti i punti d'Europa il nome e la gloria del loro autore. Importerebbe poter analizzare queste belle opere, ed acennare alcune delle innumerevoli loro bellezze, degli inestimabili tesori d'immaginazione che v'ha egli prodigati, delle creazioni le più nuove, profonde, spiritose, sempre sostenute dal gusto più puro e dalle più ben intese pratiche abitudini.

Il *Barbiere di Siviglia*, rappresentato la prima volta a Roma, non fu dapprima ben ricevuto.

to, ma alla seconda rappresentazione il successo non fu più conteso, e coloro che teneano che si dovesse attenersi alla musica stata già composta dal famoso Paisiello sullo stesso argomento, dovettero reprimere il loro malumore e lacerarsi. A Parigi, dove quell'ammirabile componimento si pieno di vivacità e di calore era fin dal principio ben riuscito, alcuni vecchi dilettanti vollero che si rimettesse in scena il lavoro di Paisiello, onde stabilire il confronto: il trionfo del nuovo maestro non fu un solo istante dubbioso.

« Nell'*Otello*, opera scritta d'entusiasmo da un capo all'altro, oltre la più sublime e più drammatica espressione dei sentimenti d'amore, di gelosia, di furore che vi si nota ad ogni momento, presentavasi all'Italia una novità, cioè il completo abbandono del recitativo semplice pel recitativo accompagnato al modo di Gluck, in cui l'orchestra viene continuamente ad appoggiare, spiegare e svolgere l'espressione del canto. Nella *Gazza ladra* sembra che il maestro abbia fissato gli ultimi limiti del sistema d'innovazione che aveva adottato, e che costituisse la sua prima maniera.

« Fra le opere posteriori, che tutte non possiamo citarle, sommamente notevole è il *Mosè*, rappresentato a Napoli nel 1817, in cui il maestro ottenne ispirazioni degne delle semplici e grandiose idee della Bibbia, e fece udire quei begli sviluppi armonici, che non eran più di moda da Marcello e Peripolèse in poi. Nel 1823 scrisse per Venezia la *Semiramide*, nella quale adottò uno stile pieno di larghezza e d'elevazione, e trasse immensi vantaggi da combinazioni affatto nuove, che imaginò nella disposizione delle parti d'orchestra; fu questa veramente magistrale e bellissima opera sommamente applaudita, e continua ad esserlo sempre ovunque viene riprodotta. Abbiamo pure rammentare la *Donna del lago* (1819), il *Maometto* (1820), la *Matilde di Shabran* (1821), il *Conte d'Ory* (1828), etc.

« Durante la sua gioventù, Rossini fu mai sem-

il *Conte d'Ory* (1828), ecc.

« Durante la sua gioventù, Rossini fu mai sempre dedito a divertirsi e dissipato, ma anche sempre esatto a mandare a suo padre parte del danaro che andava guadagnando. Aveva nondimeno fatto dei risparmi, e migliorò poi di molto l'economica sua posizione sposando Isabella Colbran, cantatrice che aveva già fatto molto parlare di lei, ed erasi molto arricchita. Nel 1822 andò con sua moglie a Vienna a porre in scena la sua *Zelmira* ch'ebbe colà brillante successo; e dopo data a Venezia la *Semiramide* summentovata, recossi a Londra in primavera 1823, avendovi contratto impegno col direttore di quel Teatro italiano. Vi passò cinque mesi, e guadagnò intorno a 250,000 franchi, null'altro facendo che dirigere concerti, accompagnare col cembalo ed anche dare alcune lezioni; non vi scrisse alcuna opera per l'avvenuto fallimento dell'impresa; ne aveva incominciata una e scritta il solo primo atto, che vuoi essere rimasto negli Archivi del Teatro. A Parigi gli venne affidata la direzione di quel Teatro italiano, posto che non poteva convenirgli, mancando il grande compositore di tutte le qualifiche all'uopo necessarie; durante il detto suo impiego non compose che l'operetta di circostanza: *Il viaggio a Reims*, parecchi pezzi della quale furono da lui riprodotti nel *Conte d'Ory*; e non si diede neppure il pensiero di reclutare cantanti: quindi quel Teatro, che prima prosperava, trovossi in breve vicino alla sua rovina. Si dimise egli adunque, e fu nominato intendente generale della musica del re ed ispettore generale del canto, veri beneficii semplici che gli fruttavano un annuo assegno di 20,000 franchi; prodigalità che vieppiù sempre lo arricchirono.

« A Parigi, ei compose finalmente il *Guglielmo Tell*, la più sorprendente senza contraddizione delle sue opere. Vi aveva precluso col raffazzonare per la scena francese il *Mosè* ed il *Maometto* o l'*Assedio di Corinto*, ai quali aggiunto avea parecchi nuovi pezzi eccellenti, e nel *Guglielmo Tell* congiunse alla più grande espressione drammatica la massima ricchezza melodica, presentando nel tempo stesso la sua armonia la scienza più profonda sotto le più ricche e graziose forme; ciò che principalmente sorprende in quella bella partizione si è, che tutto vi è assolutamente nuovo: l'autore vi si mostra sempre affatto diverso da sé medesimo, non meno che da tutti gli altri compositori; ciascun pezzo porta l'impronta del genio più inventivo, del gusto più puro, della più consumata esperienza. Rossini terminato avea quest'opera in età di 37 anni, ed essa è l'ultima uscita dalla feconda sua penna, tranne uno *Stabat* da lui pubblicato nel 1841.

« Ei continuò a dimorare a Parigi, socio del-

pubblicato nel 1841.

« Ei continuò a dimorare a Parigi, socio dell'impresa del teatro italiano, ed interessato pure in parecchi ottimi affari, coi banchieri Aguado e Rothschild. Fece poi un viaggio in Spagna, indi a Milano, dopo di che, parendogli che la sua salute cominciasse a soffrire, tornò a stabilirsi, a Bologna, donde non si è più allontanato che per andar a passare a Napoli alcuni mesi all'epoca della morte di suo padre nel 1839, e per recarsi nel 1843 a Parigi, a farsi curare di una malattia. Sembra ch'egli abbia stabilito di non più scrivere, e ne adduce per ragione, che un bel successo di più non aumenterebbe la sua reputazione, mentre una caduta potrebbe invece pregiudicarla. Avrà egli forse ragione, ma sembra tuttavia che il proseguire nell'esercizio che fece la sua gloria, avrebbe potuto servirgli molto bene contro la noia, la quale, in mezzo agli onori, ed alla più brillante opulenza che abbia mai ottenuto un artista, non mancò pure talvolta di assalirlo. Ma chechè ne sia, gli è certo che Rossini pose la melodia su nuovi sentieri, e mutò l'intero sistema lirico-drammatico, costringendo l'orchestra a concorrere all'interesse, il quale prima portavasi unicamente sulla parte vocale. Rinforzando la parte degli stromenti, diede loro dapprincipio ad eseguire unicamente frammenti melodici; indi a mano a mano che il suo genio prese fermezza, e ch'ei lavorò con più agio, accrebbe l'importanza dell'armonia propriamente detta, le sue melodie divennero più larghe, men vagabonda la sua fantasia, ed ei mostrò sempre più difficile sulla scelta delle idee, nell'atto stesso che maggiormente tendeva alla novità degli effetti.

« E un merito suo ben notevole è pur quello che, nel trovare forme melodiche prima di lui sconosciute, non ha mai imposto alle voci quelle grida, quegli scoppii insensati che molti si permettono di buon gusto *espressione*, e che sono contrarie al buon gusto ed al buon senso, non meno che nocive alle voci medesime; nella quale giudizioza riserva non avvi alcuno che abbia surpassato Rossini. Ei seppe, del resto, negli ultimi suoi capolavori, mostrare in sé riunite la soavità di Cimarosa e Paisiello, la grazia di Gretry, l'energia di Gluck, e la profondità di Haydn e di Mozart, e fu così il primo compositore del suo secolo.

« La musicale suppellettile di Rossini componesi: 4.° di 40 opere, un quarto almeno delle quali sono sublimi capolavori di primo ordine, e tra le altre non havene alcuna che non contenga pezzi eccellenti, e spesso in gran numero; 2.° di 8 grandi cantate, per lo più in stile da teatro; 3.° d'una sinfonia per piena orchestra, e di alcuni quartetti, opera della gioventù del maestro, stata pubblicata contro sua voglia; 4.° di dodici melodie, intitolate: *Servate musicali*, state incise a Milano ed a Parigi; 5.° di due messe rimaste inedite, composte una a Napoli e l'altra in Francia nella campagna del banchiere Aguado; 6.° d'uno *Stabat mater*, eseguito a Parigi, nel Teatro italiano, ed in Italia in teatri ed accademie. »

mercoledì 18 novembre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [promemoria seconda convocazione generale dei soci]; *Industria veneziana*

martedì 17 novembre 1868

Notizie cittadine: *Oggetti d'arte nelle sale della Nuova Società Apollinea*

venerdì 20 novembre 1868

Notizie cittadine: *La cornice del Dolce*

Azzali e Comp. — Torino.

Oggetti d'arte nelle sale della Nuova Società Apollinea. — Abbiamo ammirati in questi giorni i vasi di fiori ed i candelabri che, con ottimo pensiero, furono commessi a Murano, e che adornano una fra le belle sale dell'Apollinea.

I candelabri piccoli sono quattro (70 centimetri) a sei braccia ciascuno: i più grandi sono due (1 metro) a dieci braccia! Lavoro più artistico è difficile di vedere; la valentia dei nostri artefici superò ogni aspettativa, nè i nepoli avranno da arrossire di ciò che facevano gli antichi. Quand'anche si paragonassero le opere diligentemente conservate nei Musei a quelle che oggi escono da queste officine dei Salvati, una parola di lode per le cose moderne non parrebbe arrischiata.

I candelabri sono sormontati da cigni bianchi di opala, e nella sommità v'ha un mazzo di fiori. Le forme appaiono bizzarre, nuove, fantastiche. L'immaginazione del poeta è così molte volte sorpassata dall'abile mano dell'artiere, che foggia in modo sempre più ricco, una materia prima, di così poco valore. È notevole l'applicazione delle ghirlande di vetro, delle foglie e dei fiori anche nelle due ceste, che offrono allo sguardo una varietà incantevole di colori e una esatta e fedele riproduzione della natura. Dalie, camille, garofani, viole del pensiero, sono unite armonicamente. Due bei dolfini in opala fanno bella mostra di sé, e in mezzo ci ha un pilastro di cristallo con decorazione di rubino.

Nei tre ricci a voluta e altrove nei candelabri, si volle applicata quell'industria nuova, della quale avemmo occasione di recare gli elogi: vogliamo dire del bel giallo del valente Giacomuzzi, che gareggia coll'oro. Ci piacque di vedere affratellate due industrie, e l'una all'altra essere di giovamento e tutte cospirare al buongusto ed all'estetica.

Il piedistallo e la vasca sono di opala a spruzzi di rubino ed avventurina. Quando guardate un po' attentamente, l'effetto prodotto è maraviglioso, vi pare che ci sia una pioggia di oro. I colori, in generale, sono tutt'vivaci, il lavoro è finito anche nei minuti particolari.

Lo Stabilimento Salvati, al quale si fece opera savia di commettere e candelabri e le ceste di fiori, non esagerò punto nei prezzi, anzi la somma che fu destinata ci parve modica, e i lavori di grande pregio.

Ricorderemo i nomi degli artefici più abili, Beroviero e Seguso di Murano, e per la condotta del lavoro e per l'esecuzione non dimenticheremo il bravo Vettore Zanetti. Il Comitato di Venezia (promosso dal benemerito Lyard come filiale del Comitato per l'Esposizione internazionale degli operai in Londra) pubblicherà fra breve, un programma, e quando avrà raccolti molti oggetti consimili, sarà appagato facilmente il desiderio manifestato a buon diritto dagli Inglesi, di conoscere non solo la fabbrica dalla quale esce un capolavoro, ma il nome dei valentuomini che lo hanno fatto.

Intanto ci facciamo interpreti della pubblica opinione, la quale seppe grado a chi, abbandonando il mal vezzo di ricorrere sempre agli stranieri, volle incoraggiata una fra le arti, che sono tuttavia il decoro della nostra città.

Omicidio. — Un'azione di sangue, avvenuta il 7 del...

Società veneta promotrice di belle arti. — Si ricorda ai signori soci che nei giorni di sabato e domenica 21 e 22 corrente novembre deve aver luogo la seconda convocazione generale e l'estrazione delle grazie. Si avverte eziandio che nei giorni di giovedì e venerdì 19 e 20 corrente, il preventivo per l'anno 1869 resterà esposto presso la Segreteria dalle ore 10 ant. alle 4 pom., per quei soci che desiderassero ispezionarlo.

Il Presidente G. M. MALVEZZI.
Il Segretario, dott. Fadiga.

Industria veneziana. — Nella quarta pagina pubblichiamo un avviso della benemerita Ditta S. Bassano, nel quale annuncia di avere eretto nel Comune di Marocco una fabbrica di vetri e cristalli soffiati ad uso di Stiria. Salutiamo con vero piacere questa novella estensione data ad una industria, nella quale la Ditta Bassano ha già ottenuto sì brillanti risultati, giacchè appunto da questa incessante opera progressiva dei singoli cittadini si può, meglio che da qualunque estraneo aiuto, ripromettersi il risorgimento commerciale ed economico di Venezia.

Bella Lettura. — Abbiamo ricevuto in questi...

FATTI DIVERSI.

Inaugurazione degli studii a Padova. — Abbiamo assistito oggi al discorso inaugurale degli studii universitarii, tenuto dal professore Agostini, rimesso in quella cattedra, dalla quale, perchè troppo amava la patria, lo tolse il Governo straniero vent'anni fa. Erano presenti il R. Prefetto, il Sindaco, il generale comandante la divisione, i professori e numero uditorio di studenti e cittadini. Prese per tema la *Scienza e lo scienziato*, e fu spesso interrotto da vivi applausi, come da clamorosissimi salutato in fine. Ci manca il tempo per poter dare un sunto anche incompleto di quanto ebbe a dire l'amatissimo nostro concittadino. Ricorderemo queste sole parole che dovrebbero restare impresse nella mente di tutti: « che dove non c'è scienza non c'è libertà, poichè l'ignoranza è la madre della schiavitù. » Infine incurò i giovani ad usare bene della libertà che abbiamo col Governo del *Re galantuomo*.

Decorazioni. — Leggesi nella Nazione...

La cornice del Dolce. — Alcuni benemeriti cittadini si sono fatti promotori di una sottoscrizione allo scopo di conservare a Venezia, e precisamente nel civico Museo Correr, quella nota cornice di meraviglioso lavoro, scolpita dal bravo artista Diotisalvi Dolce. Incoraggiare un'arte che fu gloria di Venezia ed ora è quasi trascurata, premiare un valoroso artista, ed assicurare alla nostra città un ornamento prezioso, è opera che certamente sarà accolta con favore dai nostri concittadini, e noi raccomandiamo perciò la sottoscrizione aperta col seguente:

Programma per sottoscrizioni all'acquisto della cornice in basso, scolpita in alto rilievo dal signor Diotisalvi Dolce e rappresentante la Storia Naturale.

Quest'opera, nella quale per anni ed anni durò costante l'affetto e la pazienza artistica di chi vi consacrò il fiore più bello della sua vita; che formò argomento di ammirazione alle pubbliche Esposizioni nazionali e forestiere, e che non può essere neanche per poco considerata senza provare verso il suo autore quel senso di simpatia e, diremo quasi, di riverenza per la prodigiosa tenacità ch'ebbe nel suo proposito, e per averlo condotto a fine, non dovrebbe uscire dalla nostra Venezia, sibbene essere raccolta in luogo opportuno, ed offerta continuamente agli occhi dei visitatori. E tal lavoro, cui il tempo non può che accrescere il pregio: e se l'artista, vedendola, sa quante pene e quanto amore gli costò, chi la salvò alla città nostra avrà la compiacenza di essere venuto incontro all'artista per tributargli plauso e riconoscenza, e ad un tempo di aver arricchito il paese di questo monumento di amore e di mirabile pazienza nell'arte, che più presto che frutto de' nostri, era pregio dei tempi trascorsi. Il desiderio pertanto che tale monumento resti in Venezia e sia conservato nel patrio Museo, col ritratto di qualche illustre italiano, animò i sottoscritti a farsi promotori di una associazione per l'acquisto di essa.

Le azioni saranno di it. L. 50, da pagarsi in due rate trimestrali tostochè avranno raggiunto il numero di 350 almeno. La cornice verrà collocata con analoga iscrizione nel Museo civico di Venezia, e un disegno e descrizione di essa sarà inviata ai soci, insieme all'elenco dei nomi dei sottoscrittori.

I promotori.
Principe Giuseppe Giovanelli, senatore del Regno.
Comm. ab. Jacopo Bernardi.
Giacinto Pellais deputato al Parlamento.
Alessandro Marcello deputato al Parlamento.
Lodovico prof. Cadornin.
Avv. Giuseppe Maria Malvezzi.
Dott. Guglielmo Berchet.
Gav. Nicolò Barozzi direttore del Museo Correr.

Consolato austriaco a Venezia. —

domenica 22 novembre 1868

Notizie cittadine: Galleria Scarpa

Il Consiglio d'amministrazione.
Galleria Scarpa. — Alla Motta del Friuli, grosso borgo sulla destra riva della Livenza, avvi il palazzo Scarpa, che contiene una galleria di quadri preziosi. Un pittore francese, amante delle cose venete, ch'ebbe testè occasione di recarsi alla Motta e di visitare quella galleria, trovò che i quadri tutti giacevano in tale stato di abbandono, da fargli temere il loro totale e pronto deperimento. Nell'interesse delle belle arti, e nel desiderio di un qualche provvedimento che potesse sottrarre a certa ruina, tra gli altri, quadri di Raffaello, di Giorgione e di Paolo Veronese, ei c'indirizzò la lettera seguente in francese, che noi di buon grado accogliamo, e pubblichiamo tradotta:
 Venezia 5 novembre 1868.
 Signor direttore,
 Conoscendo quanto interesse in voi destano le cose belle, credo utile di valermi del vostro giornale per far conoscere a quelli tra' vostri lettori che tengono in pregio le belle arti, il deplorabile abbandono in cui ho trovato una galleria particolare della Provincia di Venezia, ch'è pur una delle più ricche per la scelta delle opere ch'essa contiene. Vo' parlare della collezione Scarpa alla Motta. E a sperare che persone influenti si adoperino a far comprendere all'on. possessore di que' capi d'opera, che gli tornerebbe buon conto lo spendere ogni anno una tenue somma pel mantenimento di quella galleria. Essa conta quasi cento quadri, che sono disposti in tre sale al primo piano d'una casa, che sorge in riva al fiume; di maniera che ella è esposta ad un'umidità costante, ch'è precipua cagione dei danni da quei quadri sofferti. Le camere di quel piano non essendo abitate, le condizioni atmosferiche divengono ancor più favorevoli allo sviluppo della muffa, essendochè l'aria è troppo scarsamente rinnovata, soprattutto nelle due stanze attigue alla sala maggiore, non potendosi mantenere nessuna corrente. Oltretutto la custodia della galleria è affidata a un buon vecchio, il quale io credo mette più cura a tenere in buon governo i cavalli, che gli oggetti di belle arti; e lascia le imposte ermeticamente chiuse i sei mesi d'inverno, ciò che rende la galleria poco dissimile da una cantina. Né questo è tutto. Non s'è mai avuta la precauzione della galleria poco dissimile da una cantina. Né questo è tutto. Non s'è mai avuta la precauzione, dacchè la galleria fu restaurata l'ultima volta, di far nettare i quadri da mano sperimentata; di maniera che cola dove la vernice è attaccata dalla muffa, si formano fungosità che poi si propagano e guastano il corpo del dipinto. Ond'è che il quadro attribuito al Veronese, può considerarsi come affatto perduto, e così altri ancora ch'io potrei nominare, se non temessi di darvi una nomenclatura noiosa. Un Raffaello, ch'è la perla della collezione, e un Giorgione, sono, benchè più lievemente, danneggiati essi pure, e se non vi si pone pronto riparo, correranno anch'essi la sorte degli altri quadri. Codesto signore, che concede sì garbatamente ogni autorizzazione che gli si chiede, sarà forse riconoscente alla cura ch'io prendo della roba sua. S'ei non volesse sobbarcarsi alle spese richieste dalla conservazione d'una galleria, ne ceda l'incarico a qualche Municipalità, a quella, per esempio, di Treviso, se non vuole affidarla a Venezia, dov'essa, al postutto, starebbe meglio che altrove; e in tal maniera il proprietario risparmierebbe il suo denaro, l'intendimento del fondatore sarebbe raggiunto, il pubblico rimarrebbe contento, e gli artisti sarebbero riconoscenti alla liberalità d'un nuovo Contarini. Di ciò non gli mancano esempi nel vostro avventurato paese.
 Oso sperare, sig. Direttore, che voi potrete trarre da queste indicazioni qualche frutto, e che darete ai vostri lettori la sostanza della mia lettera, se la sua forma non fosse all'uopo opportuna.
 Aggradita, Signore, l'assicurazione della mia perfetta considerazione, e vogliate credermi a voi obbligato.
 LUGIANO N., pittore.

lunedì 23 novembre 1868

Appendice: Le industrie venete alle Esposizioni di Udine e di Verona

Notizie cittadine: R. Scuola superiore di commercio [alunni iscritti alla scuola]

APPENDICE.
Le industrie venete alle Esposizioni di Udine e di Verona.
L'Esposizione di Udine
 Sommario. — Da Venezia ad Udine e a Verona. — Il diritto, ed il rovescio della medaglia. — Quel che si vede e quel che non si vede alle Esposizioni. — Si riassumono i giudizi dei giurati. — Impressioni di un viaggio industriale. — Confronti e speranze.
 I.
 A Udine e a Verona i nostri prodotti si rivelarono, per così dire, anche agli incuriosi delle industrie paesane. Abbiamo già riferito quanto s'abbia guadagnato in queste e nelle mostre più ampie: e come il Bressi pelle stoffe, il Chicchiziola pei velluti, e altri molti, abbiano acquistata rinvanzanza.
 Fra noi, ad esempio, accanto ai velluti del grande Stabilimento di Vaprio d'Adda del marchese Visconti di Modrone, vi erano quelli dei modesti e intelligenti fratelli Sartori, i quali ci retero edotti che il loro velluto costerebbe il 5 o 6 0/10 meno dell'istero.
 All'Esposizione di Udine si videro parecchi saggi d'industrie poco note e pur ricche di vita rigogliosa, ed i premi che ne furono conceduti, dimostrarono l'inclinevolezza dei giudici ad incoraggiare molti primi tentativi. Non vogliamo farci solidali ai giudizi pronunciati allora dai giurati, né schierarci addirittura nella schiera dei suoi oppositori sistematici. Molto fu esagerato dalle passioni, e la polemica perdette di spesso la serenità che le conviene, perchè si richiamarono alla lotta sopiti pregiudizii e antipatie personali. Ci ricordiamo della commozione di animi, e dell'impeto di certi avversarii, che in quei giorni agitavano una parte degli espositori; nulladimeno posciachè abbiamo voluto occuparci soltanto di far conoscere la condizione delle industrie nostrali, scriverci da qualunque preoccupazione, passeremo in rassegna i principali prodotti, senza tener conto degli appunti e degli elogi appassionati.
 Nel visitare le fabbriche di maggior levatura ci fu agevole anche di completare quei dati statistici che, del resto, vogliamo attingere per una gran parte dai riassunti dei giudizi dei giurati, già resi di pubblica ragione (1). Nei centri manifatturieri volemmo dimorare per averne esatta contezza, nè ad esempio il vedere appena accennata nei surricordati giudizi l'illustre Vellutta, ci sce-

mò il desiderio di recarvi, ad impetrarne dati positivi.
 E così che un'Esposizione può essere utile per lo studioso; e quantunque codesta, per confessione dello stesso giornale di Udine che se ne occupò con molta cura, fosse fatta in fretta, e riuscisse incompleta per lo scarso concorso della Provincia, pure mise in chiaro un'opportuna e giovevole iniziativa degli industriali e degli artefici stessi, nel promuovere istituzioni che tornarono a loro vantaggio, ed esposero i frutti dell'istruzione tecnica; difettarono però in gran parte i prezzi dei prodotti, le notizie sulla quantità della produzione e sugli operai occupati nella rispettiva industria ec. Si videro con piacere le prove di tre scuole di disegno di Udine, di Cividale e di Gemona, e fu assai meritamente lodato il prof. Pontini, che insegna il disegno nell'Istituto tecnico e diede opera infaticata all'Esposizione. E vogliamo appunto soffermare l'attenzione del lettore su questo fatto, acciocchè l'opinione pubblica si manifesti sempre più a favore delle arti applicate alle industrie, nè si abbia a perdere quel primato che pel buon gusto e per l'eleganza dei prodotti ci era riconosciuto di sovente anche nelle maggiori Esposizioni. Bene auguriamo fin d'ora della sollecitudine colla quale si dà opera a diffondere gli studii che rendono amabile l'industria, e soltanto vorremmo che si affrettassero i filantropi, nei centri dove è meno progredito l'incivilimento, a istituire scuole speciali, e che non si tardasse ad imitare gl'Inglese, i quali premiavano non solo i maestri, ma ben anco gli artieri che accorrevano all'insegnamento del disegno. L'Italia è ancora in grado di sorpassare ogni parte più colta d'Europa nelle arti, in attinenza ai nuovi bisogni della vita sociale. E i grandi progressi che altre nazioni vantano sulla nostra in siffatto argomento, possono essere di leggieri superati, purchè si continui nella via che ora, precipuamente nel Veneto, è stata schiusa. Ricordiamoci che all'Esposizione di Parigi i relatori del concorso pel disegno nelle scuole francesi hanno dichiarato che: *la France n'est guère représentée pour le dessin que par une seule ville, Paris*, e che, non ha molto, si eccitavano gli artisti e gl'industriali ad unirsi nelle opere grandi, per le quali la tradizione italiana ebbe il vanto di Raffaello, Benvenuto Cellini, Lucca della Robbia.
 Nelle Esposizioni venete abbiamo tenuto conto anche di questo crescente amore al disegno; speriamo di vederne sempre maggiori i buoni risultati.
 Ma i limiti che ci siamo prefissi in questo lavoro non concedono indugi, e rapidamente ci

(1) V. *Giornale di Udine*, N. 204 e seguenti.

faremo a ripetere quello che di notevole si ammirò nell'Esposizione industriale.

II.

La 1.^a classe all'Esposizione di Udine riguardava l'*Igiene e la galleria economica*, e il giuri volle da prima studiare lo Stabilimento di un nostro concittadino.

È l'asciugatoio del Verdari che fa in due sole ore 500 capi di biancheria asciutta, ed è sì utile all'Ospitale, che per esso risparmia meglio che 500 lire di spesa annua per combustibile, ottenendo una maggior durata dei tessuti, che prima dovevano stare esposti, più che trenta ore, nella stanza di asciugamento. L'Ospitale introdusse inoltre la cisterna a filtro di acqua di Roggia. La Scuola elementare dei trovattelli, la raccolta di libri utili, gli esercizi ginnastici, le molteplici cure per bambini, i bagni ecc., fecero a buon dritto comparire l'Ospitale degno degli elogi maggiori.

L'esposizione farmaceutica, l'olio, l'olio di ricino, di mandorla, di lino, di ravizzone e colza, i saponi, furono trovati notevoli, e rimandiamo il lettore alla Relazione dei giurati.

È strano poi che nella classe 1.^a sotto la rubrica *Igiene e galleria economica* si trovino dall'accurato relatore messi, l'uno dopo l'altro, i saponi sumentovati, l'*Istituto tecnico* e la *carta geologica* del Friuli: ai quali fanno seguito gli stromenti chirurgici del Maura e l'imbalsamazione di uccelli, non che un vestito di lana bianca!

Perciò che riguarda l'istruzione ed il disegno, si enumerarono le scuole di disegno per artigiani. Nei saggi degli alunni delle scuole di disegno di Cividale e Cormons si scorgeva *grande disposizione a migliorare tutto ciò che è disegno ornamentale decorativo a mano libera*. Però non si poté rilevare il metodo adottato nell'istruzione.

La Scuola di disegno *Sezione industriale* fondata dalla Società operaia di Udine e diretta dal cb. prof. Pontani, presentò due bei saggi distinti di operazioni pratiche progressive.

La riguardo alla mineralogia, metallurgia ed alla lavorazione dei metalli ordinari, attirarono l'attenzione dell'universale le raccolte dell'Istituto tecnico, le carte geologiche, di cui l'una mostrò la condizione dei terreni della Provincia, e l'altra quella del Ghiacciaio del Tagliamento, al tempo dell'ultima vicenda geologica.

Ventiquattro furono i campioni di gesso, vi ebbero saggi del zolfo detto del Durone, e una concrezione calcarea, formatasi in una piccola cavità di un banco di tufo. I combustibili fossili erano: esemplari di torbe, ligniti, schisti bituminosi ed un grosso pezzo di Cannel Coal di Re-

sciutta, e quegli esemplari che riflettono l'antrace di Claudinico. Nella divisione della *metallurgia* si videro saggi della miniera di Avanzo presso Forni-Avoltri in Carnia, calcoprite, fahlez, galena argentifera, pirite di rame e di cinabro, rocce includenti malachite in decomposizione, prove di grossure di rame precipitato sul ferro, rame rosetta, zolfo nativo di Sauris. La miniera di Avanzo appartiene a quella Società veneto-montanistica, della quale ci accadde di favellare rendendo conto della Esposizione in Venezia. Dal 1864 al 1867, la Società ritrasse da cotesta miniera, oltre a molto piombo, libbre di argento 103 e 4952 chilogrammi di rame.

Ferro battuto in sbarre (Cividale), saggi delle fusioni del valente sig. G. B. Poli fondero di bronzi, campanelle, pentole di bronzo (bronzini), lumiere fuse per uso di calcografia, appartenevano pure alla classe II (metalli greggi e lavorati). Nè dimenticherò le quattro maniglie con annessa piastra, delle quali due in getto di ottone e due in pacfong.

Antonio Fasser fece gli onori di casa nei metalli lavorati (classe II e IV) e nelle serrature, mobili in ferro (cassa forte imitazione Wertheim), e nelle lettieri in ferro. Non ci periteremo di ripetere anche qui, ciò che ci venne il dextro di dire per parecchie industrie nostrali: l'inguardaggine dei consumatori toglie ad esse quel grande svolgimento che potrebbero avere. Noi sappiamo di molti signori, i quali si fecero venire da Vienna le casse Wertheim, e che nemmeno conoscono l'esistenza di lavori simili fatti fra noi. C'è più d'uno che aggrottò le ciglia in segno di meraviglia, e poi atteggiò le labbra ad un sorriso di disprezzo, al solo udire che si tenta fare riscontro a tali prodotti austriaci! E a Venezia ed altrove ci hanno depositi delle casse forti Wertheim, ed i commissariati vi trovano il tornaconto: e chi trepida per la conservazione del proprio avere e va alla ricerca di codesti arnesi, che sfidano gl'incendii, non teme di spendere una qualche lira di più, e fa anche direttamente le ordinazioni. Vorremmo che almeno prima di ricorrere all'estero, si badasse, non già per ispirito di malintesa filantropia, ma per senso di utilità, se la cassa del Fasser che pesa 800 chilogrammi e costa 1,000 fr. nè ha dazio di trasporto, fosse da preferirsi a quelle che si commettono a Vienna od ai depositi locali.

La lettera con piede di ghisa, i telai massicci di ottone con finimento di ottone di M. Mauro, la coltelleria di G. B. Maura di Maniago, il riscattore dello stesso, le tre pistole a revolver sistema

fondamento, prima di tutto perchè potrebbe es-

Lefoucheux di Zanon, non mancarono all'Esposizione. Si videro metalli argentati e dorati e lavori a cesello, ma a nessuno di tali prodotti si dette premiazione di medaglia, nella fiducia che l'anno venturo i molli e valenti artefici paesani non mancherebbero all'invito, che però venne loro fatto anche questa volta.

Nella classe V (meccanica di precisione e fisica) vi ebbe un metro provino a bilancia per esplorare la bontà dei grani, un compasso in acciaio, bilance (a pendolo, a monete, a ponte di Quintenz), stadere comuni col sistema metrico, cannocchiale astronomico, barometro aneroido, pendolo oscillante con apparecchio elettro motore. Dei 14 oggetti esposti, il giuri diede relazioni molto minute, indicandone la particolare importanza, diguischè e nella Sezione dei pesi e misure, e in quelle della fisica applicata, e per ultimo nella Sezione delle orologerie si raccolsero notizie importanti e degne di essere studiate.

Nella classe IV (meccanica generale) non si espose, a quanto disse il giuri, *nessun apparecchio che vestisse il carattere di novità o di possibile modificazione di altri analoghi meccanismi pressistenti, attalchè nessuno degli esponenti è stato meritevole d'un onorificenza di prim'ordine*. Inoltre mancavano strumenti di lavoro, apparecchi di locomozione, ec.: e di ciò si fecero giusti lamenti. Noi diremo adunque di altre cose, tanto più che l'industria non trova qui il suo posto d'onore, e non descriveremo nè pressoi, nè copia lettere, nè apparecchi per trarre seta, nè serrature, nè il sale ad olio per carri ad uso inglese, nè cannelle per botti, nè palloni; taceremo del congegno per dare le colle agli elastici degli stivali e l'apparecchio per dare il zigirino alle pelli: e così pure delle ruote sollevatrici d'acqua, pompe, trombe a doppio effetto, bagni russi e materie per insuffiare i giardini.

La classe II fu invece degna dell'universale approvazione: e l'Istituto tecnico nel mettere in mostra le proprie raccolte fece cosa commendevole, e dalla quale non gli viene piccola lode. La mineralogia, il gesso, dei combustibili fossili, le torbe, le ligniti, gli schisti bituminosi, l'antrace meritavano studio particolare. Alla divisione *metallurgia* appartenevano vari saggi delle miniere di Avanzo, il ferro battuto in sbarre, le fonderie di ferro e bronzo, la fusione in bronzo, gli oggetti di ottone e pacfong.

III.

Una industria che riprese vigore, è la fabbrica di cappelli, che era tenuta in non cale dopo l'introduzione di cappelli di seta, e si notarono

fra i bei prodotti del Fanna specialmente il numero 2 nero, Castor forma Robespierre, per buon colorito, per confezione commendevole e per bella forma.

E dacchè qui si nomina Robespierre, vorremo lasciarci andare anche noi alla china della severità, ma, senza mostrare i denti a chi giudicò siffattamente il Fanna nella cl. XI, osserveremo che non ci fa buona impressione il leggere il nome del lodato Fanna fra i membri del giuri di quella stessa classe XI.

Elegantissimi stivali da donna, vestiti, acconciature artificiali, fiori artificiali, quadri in seta ricamata, ricamo su cuoi, balocchi *se suivent et se ressemblent*.

Nella mobilia, il giuri nota un costante progredimento artistico ed industriale, e per introduzione di nuove macchine, e perchè si tenne d'occhio tutto ciò che meglio si confaceva al perfezionamento degli oggetti. E qui si citano i nomi del Fasser, Poli, Foramiti, Zuliani, Montini, Bardusco, Minaglio. Dal Distretto di Cormons e da quello di Gemona e della Carnia, un Francese avrebbe detto che *brillavano per la loro assenza* le sedie, i canapè, le mobilit. Fra i prodotti di emancipazione si notarono casse forti, serrature, chiavi, ferri da stirare, assi da carrozza, quadretti di pavimento intarsiati e di rimesso, cornice intagliata in legno duro, e in legno e stucco dorato: fra i prodotti migliorati, letti in ferro battuto, serrature comuni, vernice a fuoco sopra metalli, persiane in legno, imitazione di marmi e di mosaici e di mosaici in istucco levigato e lucidato, teste a cornici di legno, a lance rette ed a linee curve ec.

Nella classe XIII si raccolsero i saggi di tipografia e commercio librario. Tale industria a lungo depressa, cercò di rivivere in sugli inizi del 1848, nè dappoi la mala signoria dello straniero le tolse modo di svolgersi. Ma i libri stampati o diffusi alla macchia, o limitati a quell'ordine d'idee che non spauriva il tremante Governo all'irrompere della libertà, si presentarono spogliati e in bella schiera a rispondere a tutte le domande dell'accresciuta civiltà, e dei sentimenti troppo a lungo repressi.

Si illustrarono, in ogni maniera, le Provincie con cure amorevoli e con dottrina, e si elevarono dal comune gli scritti di Valussi, Manzano, Cicconi, Candotti.

All'Esposizione inoltre comparvero l'inchiestro da scrivere, la carta di Galvani, di cui parliamo, i saggi di calcografia musicale, non che della gessotipia.

Nella classe VI (chimica) s'impartirono medaglie (di argento) a Maddalena Coccolo, per la fabbrica di fiammiferi, e a quel Bardusco, del quale descrivemmo di già i prodotti.

Ci punse desiderio di visitare lo Stabilimento di Maddalena Coccolo, e ne uscimmo lieti e coll'animo agitato dalla speranza che di tale industria si innamorassero anche altri fra i produttori, e che in tutti i paesi nei quali si trova una ragazzaglia torpida, irrequieta, abbandonata e riotosa al bene, così fatti istituti venissero eretti.

Gli è certo che, ad esempio, Venezia ne avrebbe uopo: non intendiamo consigliare che si imiti appunto la Coccolo nell'ordinamento interno dell'officina, nel modo col quale si lavora, nei locali che a ciò sono dedicati; ma che con adatte migliorie si faccia alcun che di somigliante. Notiamo che i prodotti dello Stabilimento sono mandati non solo nel Regno d'Italia, ma ben anco in Levante.

IV.

Nella classe X furono lodate le preparazioni e le concce delle pelli, e le tele inverniciate all'uso americano, industria nascente, la quale si raccomanda alle cure degli intelligenti. Si disse che i prodotti delle fabbriche udinesi di cuoi erano smerciati sulle piazze di Trieste, Lubiana, Klagenfurt, Villacco, Gratz, Vienna, Praga e in altre parti della Boemia e della Moravia.

Uno Stabilimento che fa veramente onore al Veneto è quello di Pordenone (Torre, Rorai grande) di cui già ci cadde in acconcio fare minuta descrizione. Chi per visitarlo si reca da quell'intelligente e cortese industriale ch'è il Locatelli, si avvede come si tiene ancora in onore il nome veneziano e con saggezza ed abilità si prosegue nell'opera solerte. Oltre ai dati che esponemmo altri ci sarebbe agevole di aggiungerne: il progresso continuo dello Stabilimento fa bene augurare dello splendido avvenire che gli si prepara. Chi ne scorre gli ampi locali, ne ammira l'utile e accurata distinzione, i provvedimenti che vi si presero e l'alacrità instancabile di chi lo dirige, non può a meno di rallegrarsi che fra tanto torpore vi abbia almeno un centro, dove ferva vigorosa la vita, e nulla stanchi l'opera assidua del lavoratore. La tessitura si aumenterà sempre più, alla filatura si aggiungeranno nuove macchine e nuovi telai. I filati nei numeri fini si potranno accrescere, e sarà lecito di fare aggiunte alla filatura, per quanto la forza d'acqua lo conceda.

Provisioni per Istituti di previdenza non mancano e altri ne saranno aggiunti, e forse le cucine economiche non tarderanno ad allietare quei bra-

nuova lettera da per esempio di...

vi operai, ai quali si schiuse già lo spiraglio dell'istruzione e del soccorso reciproco.

A Udine si esposero tele gregge di cotone, filati di coloni assortiti, filati superiori, filati colorati in blu, in aranciato, in caffè e rosso, filati ritorti e simili. E si concedette dal giuri la medaglia di argento principalmente per il pregio delle tele gregge di cotone, le quali per la durata e pel costo non temon la concorrenza di qualunque simile prodotto nazionale ed estero; poi per l'importanza dell'istituto e per la perfezione delle macchine, che danno filati di titolo superiore molto bene riscio. Delle tinture si occupò un'altra classe.

Si premiarono poi lo Stabilimento di filatura di Dignano, il quale di recente si attuò, e venne accolto con tanto maggior favore, inquantochè si richiedesse urgentemente di dare lavoro a tante braccia disoccupate: il prezzo dei filati di canape di numeri bassi e la loro qualità, si credettero degni di lode. Una medaglia di bronzo e un onorevole menzione si concedette, l'una allo Spezzotti, l'altra al Filipponi.

Abbiamo già fatto cenno, a proposito dell'Esposizione di Venezia, della fabbrica Galvani. Fu premiata a Udine e pell' aumento degli articoli che vennero aggiunti ai prodotti ordinari, e pel numero degli operai che tiene occupati.

Pel setificio vi ebbero molti esponenti, ma qui il giuri o non conobbe tutta la verità, o non si attenue a quei criterii che ci paiono i più giusti, e trascurò di premiare adeguatamente quel Piva, i cui prodotti, come diremo, sono di grande levatura. Non abbiamo intralasciato di recarci sul luogo, e ci parve che molte delle splendide innovazioni di quella filanda, il modo col quale è diretta, il commercio che ne ha l'intelligente industriale, che vi dedica ogni cura, sieno superiori ad ogni elogio. Tale trascuraggine è veramente imperdonabile, tanto più se si bada a ciò, che le Esposizioni avendo anche per intendimento di porre in chiaro la condizione industriale della Provincia, i giudizi che fra di esse verrebbero fatti, attenendosi ai giudizi del giuri, sarebbero di molto incompleti. Noi lodiamo quelli fra i giurati dell'Esposizione di Verona che si recarono a visitare gli Stabilimenti, sui quali ebbero a pronunciare un giudizio, e avremmo voluto che in Udine, anche per le filande del Piva, si fosse fatto altrettanto, per darne poi quelle notizie particolareggiate, che per altre industrie di molto minor importanza, si leggono nelle Relazioni.

Si premiò il Kaiser Domenico, fabbricatore di stoffe di seta, che espose 6 drappi di velluti di seta, color nero blu, due tagli di damasco di

seta di diverso disegno, tessuti col telaio alla Jacquart. Da gran lunga questo Tirolese è a Udine, e da opera continua a migliorare i propri prodotti.

Nelle Esposizioni dei campioni di sete, se ne vedeva di filati a vapore, e di filati a fuoco: si esprime il desiderio che il perfezionamento segnalato nelle filature delle sete a vapore, si estendesse anche su quelle filate a fuoco, e perchè si applicasse una riforma nei filatoi per trame, adottando gl' incannatori per depurare le sete; e che s'istituisse un filatoio per lavoro di organzini. E su ciò non facciamo appunti. Ma che cosa dice il giuri intorno al Piva? La seta greggia del sig. Ongaro Francesco, e quella del sig. Piva Sigismondo di Villutta, ambidue intrinsecamente di merito pari alla sullodata, scadono un poco nei colori e nella purezza del filo. Perciò il giuri assegna a queste la medaglia di bronzo!

Ecco tutto! Ammettiamo di buon grado che ciò sia vero, ma l'Ongaro, che, se non erriamo, ha 70 caldaie, e il Piva, possono stare di riscontro l'uno all'altro in tal guisa? E a Villutta come si riceverà la medaglia di bronzo? Abbiamo visitata, oltre ad altre molte, anche quest'ultima filanda, e fummo convinti del suo grande valore.

La seta che si fila è il verde e giallo (di 8, 9 denari), il bianco (di 7, 8). Si lavora molto, i guadagni aumentano, le innovazioni non hanno fine. Il Piva è un uomo di sì grande ingegno che non si sgomenta punto che altri dia giudizi ingiusti sopra ciò ch' esce dal suo Stabilimento.

Come i grandi signori, i quali non affettano nel modo di vestire, e nelle maniere, le ostentazioni della gente rifatta, nè hanno uopo di adornarsi di gioielli perchè altri li sappia agiati, così gl' industriali potenti e sagaci, abbenchè potrebbero facilmente abbacinare, se ponessero un po' di artificio nella mostra delle belle cose che fanno, sopportano piuttosto le critiche o le trascuraggini, di quello che affannarsi in opere ciarlatanesche. Nel visitare la grande fabbrica di Villutta (lunga 114 metri e 1/2), nell' enumerare sul luogo la copia degli stupendi prodotti, i commercianti esteri, abbiamo creduto di poterne riferire alcun che, per togliere l'errore nel quale caderebbe chi pigliasse sul serio la medaglia di bronzo, ottenuta all'Esposizione di Udine da S. Piva.

Al Keker invece si rese piena giustizia. Di lui non abbiamo discorso parlando dell'Esposizione di Venezia; ora, prendendo due piccioni ad una fava, come dicevano i nostri vecchi, vogliamo tenerne parola riposatamente.

Il Keker mandò all'Esposizione di Venezia N. 63 matasse, 8 sete gregge a vapore, 810 d:

più di un terzo degli elettori.

k, 73 matasse seta trama 18,20 d: e speciali campioni di filanda e torcitoio. Nell'intendimento di far sempre progredire le industrie, egli non intralasciò cure e fatica, e reputò di aver raggiunta una tale meta da non temere, anzi da desiderare che la Commissione aggiudicatrice dei premi assoggettasse i campioni, che facevano bella mostra di sè nel Palazzo Ducale, a qualunque sperimento fosse trovato opportuno per mettere alla prova la perfezione del greggio all'incannaggio e la riuscita alla tintura ed al telaio. Non sarà poi indarno rammentato, che quando per l'atrofia dei bachi venne meno il prodotto indigeno, il filo dato dalle gallette estere, essendo più delicato e difficile a trarre, si addimandava un modo diverso da quello usato per lo innanzi: dal che ne venne uno scadimento nelle trame friulane le quali pure erano state tanto rinomate. La ditta Keker Antivari fu sollecita ad aprire filande a vapore con metodi nuovi (1). Da Venezia vennero così saggi di molto merito, e come a Parigi, così a Venezia ed ora in Udine attirarono l'attenzione del giuri a cotesto ramo d'industria, ch'è una fra le più notevoli dell'Italia. Il giuri nel dare notizie dell'esposizione dei campioni di sete (in Udine), osservò che fra quelli del Keker si avevano tre saggi di seta filatoia in trama nei suoi filatoi, che ottennero menzione onorevole a Parigi e sono oltremodo commendevoli per l'eccellenza della seta, e per la perfezione del lavoro in trama. Gli altri 19 campioni di sete gregge filate a vapore si possono collocare (a detta del giuri) al posto di sete classiche di primo merito, e rilevano una notevole superiorità fra quelle filate a fuoco; si ricordarono con distinzione la seta di Bonani, filanda ex Magistris; quindi le sete dei fratelli Braida di Bagnerola, del sig. Giuseppe Parussa, filanda ex Rosmini, e ad essi si concedettero medaglie d'argento, mentre ad Ongaro e a Piva (2) si assegnarono medaglie di bronzo. Tra le filande a fuoco, si diede menzione onorevole a quella di Bonani, filanda Matteuzzi di Varmo.

Il giuri fece voti perchè il perfezionamento segnalato nella filatura delle sete a vapore si estendesse anche su quelle filate a fuoco, e perchè si vedessero applicate riforme nei filatoi per trame, adottando gl' incannatori per depurare le sete, e perchè sorgesse qualche filatoio pel lavoro di organzini.

(1) All'Esposizione di Venezia si notava con singolare compiacenza anche la seta, ricca di molti pregi, del signor B. Gentili di Vittorio. Filata a vapore, fu prodotta dai bozzelli pivoltini di secondo raccolto. E ciò pagli intendenti è tal cosa da meritare un elogio.

martedì 24 novembre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [resoconto adunanza]

R. Scuola superiore di commercio.
Stato dimostrativo degli alunni iscritti alla R. Scuola superiore di commercio in Venezia, secondo il luogo della loro nascita e provenienza.

Pel Corso preparatorio.

PROVINCIE VENETE.

Da Venezia	N. 35
» Schio	» 2
» Belluno	» 2
» Treviso	» 1
» Lendinara	» 2
» Pordenone	» 1
» Murano	» 1
» Tolmezzo	» 1
» Piove	» 1
» S. Vito	» 1
» Montagnana	» 1
» Padova	» 1
Totale	49

ALTRE PROVINCE.

Da Livorno	» 1
» Cremona	» 1
» Bergamo	» 1
» Rovereto	» 2
Totale	54

Pel Corso normale.

PROVINCIE VENETE.

Da Treviso	N. 2
» Belluno	» 2
» Crespano	» 1
» Venezia	» 14
» Montebelluna	» 1
» Noventa	» 1
» Agordo	» 1
» Valdagno	» 1
» Vicenza	» 1
» Adria	» 1
Totale	25

ALTRE PROVINCE.

Da Bergamo	» 1
» Stradella	» 1
» Aosta	» 1
» Sondrio	» 1
» Parma	» 1
Totale	5

Totale 84

Giunta di vigilanza sull' Istruzione Professionale. — L' avv. Deodati ha presentato in quest' oggi al commendatore R. Prefetto, quale presidente della Deputazione provinciale, la propria rinunzia al carico di Presidente e membro della Giunta di vigilanza. L' ufficio di presidenza verrà quindi assunto dal cav. Giuseppe dott. Sartori, vice presidente.

Società veneta promotrice di belle arti. — Nell' adunanza ch' ebbe luogo nei due giorni di sabato 21 e domenica 22 corr., dopo la lettura del verbale, il presidente cav. Giuseppe Maria avv. Mulvezi, lesse un discorso, in cui, parlando delle condizioni della Società, accennò agli ostacoli che le vengono da taluni, i quali dovrebbero più che gli altri favorirne l' incremento. Disse dell' opinione erronea di quelli, i quali vorrebbero che l' Esposizione fosse limitata alle opere dei nostri artisti, colla esclusione d' ogni lavoro che non fosse stato eseguito entro la cerchia delle Lagune; dimostrò quanto danno da ciò deriverebbe, non solo all' arte, ma anche ai veneti artisti, ed accennò infine che, se pure, com' è opinione eziandio della Presidenza, potesse essere portato un qualche cambiamento, sia nel modo di esposizione, sia nel sistema seguito per l' estrazione delle grazie, questo non potrebb' essere mai spinto fino al punto di radicale riforma, da taluno così inconscientemente vagheggiata. Il presidente chiuse il suo discorso accennando alla necessità, in cui fu il Consiglio di amministrazione di restringere il preventivo dell' anno 1869, causa la defezione di alcuni soci, avvenuta allo scader del triennio, e raccomandò a quelli ch' erano presenti alla seduta, di fare tutto il possibile perchè le lacune fossero riempite da nuovi iscritti, promettendo che la Presidenza, per parte sua, non ometterà, come non ommette finora, tutti i mezzi possibili per raggiungere l' identico scopo.

Dopo di ciò, letosi il rapporto dei revisori, che si chiudeva col proporre l' approvazione del Preventivo, questo venne infatti ad unanimità approvato.

Si venne quindi alla nomina delle nuove cariche, e per primo alla nomina di due consiglieri d' amministrazione, in sostituzione dei signori Reali cav. Antonio e Gianfrancesco Locatello, rinunciatarii; risultarono nominati i signori Bertì cav. Antonio e Bresolin prof. Domenico.

Alla Commissione di censura vennero riconfermati come effettivi i signori: Seltini dott. Nicolò, Forcellini dott. Annibale, Serafini dott. Giuseppe, Cérésolo cav. Vittorio, e Cecchini cav. prof. Giov. Battista. Vennero nominati a sostituti i signori: Barozzi cav. Nicolò, Cadarin cav. Lodovico, Guggenheim Michelangelo, Morosini co. Andrea e Romano cav. Giov. Antonio.

Per la Giunta di soccorso, vennero riconfermati come effettivi i signori: Serafini dott. Giuseppe, Comello nob. Giuseppe e Thomas dott. Antonio. Vennero nominati a sostituti i signori: Gambillo Giacomo, Garzadori co. Giuseppe e Koppel Gustavo.

Per la Giunta arbitrale vennero riconfermati come effettivi i signori: Dienna dott. Marco, Pellegrini co. Francesco e Manetti dott. Antonio, e come sostituti i signori Veniero dott. Andrea e Zojatti dott. Paride. Venne nominato a terzo sostituto il sig. Angeloni Barbiani cav. Domenico.

Per revisori vennero nominati come effettivi i signori: Luciani Bernardo, Marini Enrico e Olivotti Giuseppe, e come sostituti i signori: Manetti dott. Antonio, Tipaldo cav. Emilio e Morandini Luigi.

Per ultimo, non avendo potuto essere trattati i due argomenti portati dall' ordine del giorno, alle lettere e ed f, per mancanza del numero straordinario di soci richiesto dallo Statuto, per ogni modificazione dello Statuto medesimo, si passò all' estrazione delle grazie, che diede i seguenti risultati:

SOCIETÀ VENETA PROMOTTRICE DI BELLE ARTI
SECONDA ESTRAZIONE A SORTI DELLE GRAZIE CONSTITUTE CH' AVANZARONO NEL 1868

N. dell'opera	CLASSE	Valore in appolazioni d'oro	Numero dell'elenco generale dei soci	NOME E COGNOME DEL SOGG. GIULIATO
1	I	7	415	Cristofa Enrico
2	II	7	516	Papadopoli co. Maddalena
3	II	10	254	Tipaldi nob. Mario, nate Carlo
4	II	10	198	Pulzeri Vincenzo
5	II	10	732	Portogallo co. Adelfo
6	III	12	87	Gatterburg Morozzi co. Loreaza
7	III	12	282	Degli' Orselli bar. Argentina
8	IV	12	31	Mastromanni dott. Antonio
9	IV	15	239	Paslerò dott. Adriano
10	V	20	137	Quercini Stampacia co. Giovanni
TITOLO				
11	Chiesa della Madonna dell'Orto, acquedotto di S. Giovanni		439	Ricco cav. Giacomo
12	Alloggio sulla liberazione di Venezia, acquedotto di S. Giacomo		384	Viancini Luigi fa Sante
13	Il palazzo, acquedotto di Peruzzi Pietro		48	Zatti dott. Michele
14	Ricordo 1864 Soc. B. A., Torino		66	Zavolini co. Adriano
15	»		656	Piccolotto Luigi
16	»		453	Digi Adriano
17	Ricordo 1865 Soc. B. A., Torino		132	Merrato nob. Gerolamo
18	Ricordo 1866 Soc. B. A., Torino		459	Papadopoli co. Angelo
19	»		391	Calabrese Gio. Battista
20	Ricordo 1867 Soc. B. A., Torino		735	Bratti Francesco
21	»		39	Giacomelli Ambrogio
22	Ricordo 1867 Soc. B. A., Milano		383	Bizzoni Demetrio
23	»		483	Calderoli cav. Lodovico
24	»		706	Wirtz cav. Carlo
25	»		235	Golin-benedetti Enrico
26	»		370	Assandri dott. Alessandro
27	Ricordo 1868 Soc. B. A., Gratz		500	Papadopoli co. Angelo
28	»		802	Solieri B. A. di Venezia
29	»		63	Costantini cav. dott. Gerolamo
30	»		631	Traverso, Giorgio
31	»		693	Manardi Sofronia
32	»		278	Maffei cav. Tommaso
33	Ricordo 1868 Soc. B. A., Gratz		606	Comello Giuseppe
34	»		322	Vito dott. Antonio
35	»		313	Saccardo dott. Felice
36	»		115	Marzotto nob. Andreama
37	»		143	Rismondi Alessandro
38	»		360	Biadi Valle co. Giovanni
39	»		137	Barbagna Vittorio
40	Ricordo 1867 Soc. B. A., Gratz		549	Venezia Rita
41	»		58	Veniero dott. Andrea
42	Ricordo 1868 Soc. B. A., Gratz		637	Barbini Isidoro
43	»		415	Soratti B. A. di Milano
44	»		17	Tressi cav. Giacomo

Dopo di ciò, essendo esaurito ogni argomento proposto dall' ordine del giorno, il presidente lesse la seduta.

venerdì 27 novembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [modifica composizione commissione esaminatrice]

Fatti diversi: *Il sig. Gianfrancesco Locatello*

mercoledì 25 novembre 1868

Notizie cittadine: *Omaggio a Rossini*

Omaggio a Rossini. — L'Impresa del Teatro S. Benedetto avverte il pubblico che nella prossima ventura serata di giovedì 26 corr., oltre al melodramma « *Il matrimonio segreto* » verranno eseguiti in omaggio alla memoria dell'illustre italiano Gioachino Rossini alcuni pezzi vocali ed strumentali di quel grande genio musicale.

In tale occasione verrà esposto nel Teatro il modello del busto di Rossini, eseguito dal signor Augusto Benvenuti per il grande Teatro la Fenice.

All'attuale orchestra saranno in detta sera aggiunti nuovi professori.

I pezzi da eseguirsi verranno precisati nel solito manifesto.

L'Impresa.

R. Scuola superiore di commercio. — Facciamo noto un mutamento avvenuto nella composizione della Commissione esaminatrice sedente a Firenze per giudicare sui concorsi alle due cattedre, quella di *Diritto civile*, e quella di *Letteratura commerciale*, e la quale deve riunirsi nei primi giorni del p. v. dicembre per gli esami orali. L'avv. Deodati avendo espresso desiderio di essere sollevato da tale incarico, la Commissione organizzatrice, nella sua seduta di ieri, ha fatto diritto alla sua domanda, e sostituiti l'onorevole Giacomo Colloita deputato al Parlamento.

sabato 28 novembre 1868

Notizie cittadine: *R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*

R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — L'Istituto tenne le prime sue adunanze del nuovo anno accademico nei giorni 22 e 23 novembre, nei quali, oltre agli affari trattati, si fecero le seguenti letture:

1. Dal m. e. vice-segretario cav. prof. Bizio: *Sperienze comprovanti la decomposizione dell'acido ossalico sciolto nell'acqua.*
2. Dal m. e. senatore comm. Torelli: *Sesto parallelo fra il progresso dei lavori della galleria del Moncenisio e del Canale dell'istmo di Suez.*
3. Dal m. e. senatore cav. prof. Bellavitis: *Seconda parte della nona Rivista di giornali.*
4. Dal m. e. cav. prof. Pazienti: *Continuazione della parte bibliografica relativa alla monografia delle acque minerali delle Provincie venete.*
5. Dal m. e. cav. Gar: *Cenno sui documenti restituiti dall'Austria all'Archivio generale di Venezia.*
6. Dal m. e. cav. prof. Zantedeschi: *Documenti raccolti intorno alle date di alcune moderne scoperte di elettricità applicata.*
7. Dallo stesso: *Telegrafo elettro-magnetico senza filo metallico congiuntivo: le stazioni dell'Americano Morse, ed esperienze del prof. Aldini e di altri fisici al principio di questo secolo.*
8. Dallo stesso: *Analogia fra alcuni fenomeni osservati dal prof. Zantedeschi nella eclisse di sole dell'8 luglio 1862 in Venezia, e taluno dei fenomeni osservati da Jansen e dal Secchi nelle protuberanze polari 1868.*
9. Dal m. e. dott. Venanzio: *Rapporto sopra tre volumi presentati all'Istituto dall'avvocato Scipione Staffa.*
10. Dai mm. ee. cav. Berti e Namias: *Osservazioni mediche e meteorologiche relative al 2.º trimestre 1868.*
11. Dal segretario è presentato un rapporto del conservatore delle raccolte, sig. Trois, nel quale sono indicati gli aumenti da cui furono arricchite nell'ultimo periodo Duecento e quaranta pezzi trovansi esposti nella sala delle adunanze.

E inoltre dal medesimo data comunicazione dell'ottima riuscita avuta coll'applicare al motore Lenoir l'aria impregnata di carburi d'idrogeno volatili, mediante l'apparecchio del sig. Goldmann, che può così utilmente sostituirsi al gaz illuminante, del quale si faceva uso nei primi sperimenti ch'ebbero a farsi nelle sale dell'Istituto.

Egli partecipa inoltre che il co. Leopardò

giovedì 26 novembre 1868

Notizie cittadine: *Omaggio a Rossini*

Omaggio a Rossini. — L'Impresa del Teatro a S. Benedetto annunzia che questa sera, per l'interruzione della linea telegrafica tra Venezia e Milano, la quale impedi che giungesse in tempo l'ordinazione di alcuni pezzi di musica, fatta in quella città, non può aver luogo la promessa esecuzione di alcuni pezzi vocali ed strumentali in omaggio di Rossini, la quale è quindi differita ad altro giorno.

Noi abbiamo fondata ragione di credere che nella nuova sera, che sarà all'uopo destinata, i signori fratelli Gallo, oltrechè esimii cultori dell'arte musicale, ammiratori appassionati di Rossini, dedicheranno al Cigno pesarese il teatro a S. Benedetto, che sinora portava il loro nome, intitolandolo d'ora innanzi *Teatro Rossini*. Noi non possiamo che applaudire al delicato pensiero, il quale ci fa risovvenire come quell'inarrivabile maestro abbia scritto espressamente appunto nel Teatro S. Benedetto l'*Italiana in Algeri* e l'*Eduardo e Cristina*. Naturalmente poi, compendosi la solennità commemorativa (che noi vorremmo ripetuta ogni anno) in modo tanto più degno e significativo, tutta l'intera sera dovrebbe essere dedicata unicamente all'esecuzione di pezzi di musica rossiniana.

FATTI DIVERSI.

Il sig. Gianfrancesco Locatello, dice la *Gazzetta Universale* di Firenze, distinto pittore di Venezia, ebbe la felice idea di dipingere il ritratto della Principessa Margherita nel leggiadro costume veneziano del secolo passato; il tradizionale zendà le copre la testa e il busto, e fa bellissimo contrasto colla magnifica veste di raso bianco ricamata di fiori e di oro; la Principessa è appoggiata alla loggia del Palazzo Ducale, e pare che stia pensando con simpatia ed ammirazione alla magnifica città ch'ella ha contemplato.

La finezza del lavoro, la novità dell'idea, la perfetta somiglianza non potevano a meno di fare una vivissima impressione sulla graziosa Principessa. Il quadro le venne presentato appunto nel giorno del suo anniversario, ed essa volle conoscere l'egregio artista e manifestargli la sua soddisfazione; nè certamente egli poteva aspettare dal suo lavoro un premio maggiore e più lusinghiero di questo.

Martinengo collocò nel nostro Panteon veneto il busto di Giustina Renier Michiel.

Conforme l'art. 8. del Regolamento interno: 42. Dal sig. prof. dott. Alberto Errera: *Saggio storico letterario sui precursori italiani.*

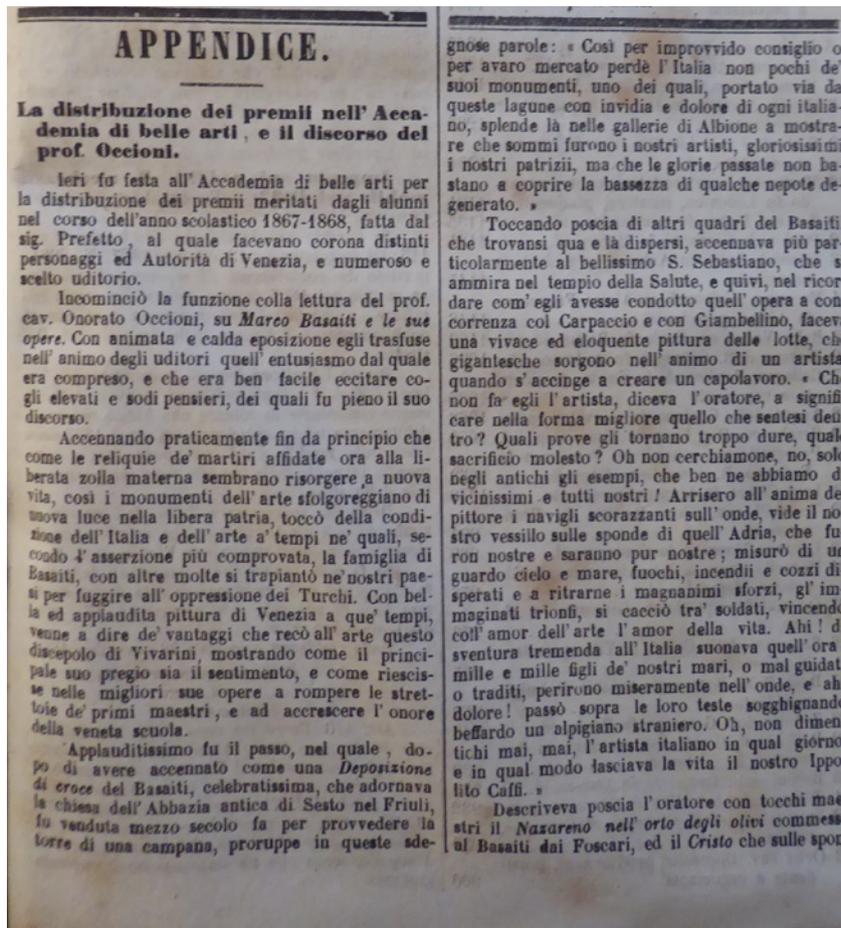
Nella prima di queste adunanze, dovendosi procedere alla nomina di tre soci corrispondenti nelle Provincie venete, riuscirono eletti i signori: cav. Paolo Lioy, cav. prof. Tito Vanzetti, e cav. prof. Luigi Luzzati.

Si pubblicò per ultimo la dispensa decima del tomo decimoterzo, serie terza, degli Atti, nella quale sono stampati i seguenti lavori: Documenti relativi al dominio dei Visconti sopra Belluno e Feltrina di C. Cantù. — Bollettino meteorologico dell'Osservatorio di Venezia, compilato dal prof. Paganuzzi, ecc. — Relazione del m. e. Nardo intorno ad una Memoria del m. e. Cortese sui Comitati di soccorso ai feriti e malati in guerra. — Relazione sull'Archivio di Corfù del cav. Cecchetti. Osservazioni del m. e. Zantedeschi intorno la scienza all'Esposizione universale di Parigi nel 1867, relazione del P. Secchi. — Nuovi studi di chimica organica, applicando i bromuri alla cura delle umane infermità, del m. e. Namias. — Relazione sul progetto di Codice penale del Regno d'Italia ecc., del prof. Tolomei. — Rapporto del sig. Trois, conservatore delle raccolte dell'Istituto, sugli ultimi aumenti che in esse ebbero luogo, specialmente nel cospicuo dono d'una collezione di conchiglie di 3000 esemplari scelti e bene conservati, elargito dal vicepresidente dell'Istituto, il ministro Pasini. — Comunicazione del m. e. Zantedeschi sulla media minima e media massima annuali nel clima d'Italia. — Risposta del m. e. Sandri ad uno scritto sull'etiologia della lebbra (con una tavola). — Memoria di G. Gamberi sull'Archivio di Genova.

lunedì 30 novembre 1868

Appendice: *La distribuzione dei premi nell'Accademia di belle arti e il discorso del prof. Occioni*

Notizie cittadine: *Cornice del Dolce*



de del mare di Tiberiade chiama dalle reti all'apostolato i figli di Zebedeo, ispirandosi anche a questo soggetto per dire calde parole a favore dell'antica semplicità evangelica ed alludere ad un recente fatto, dolorosamente compiutosi sul Tevere.

Mostrava quindi come, oltrechè per l'eleganza e la sveltezza di disegno, per la dolcezza di sfumature, per il brioso e svariato colorito, pei delicati contorni e per la nobiltà de' panneggiamenti, il Basaiti fosse grande per l'altezza e profondità del sentimento e discorrendo appunto del sentimento, diceva questo dominare attraverso i secoli, perchè quando si parli il linguaggio del cuore, l'uomo di tutti i tempi trova sempre sè stesso.

Da ultimo, con generose ed infiammate parole, invitava gli artisti a far tesoro del vanto principale del Basaiti « potenza del sentimento e religione dell'arte » rivendicando anche in mezzo ai progressi delle scienze e delle arti materiali, il debito posto alla poesia nell'arte. Indi così concludeva :

« E ad accrescere l'onore delle arti mancano forse oggi l'ispirazione e gli esempi? Ah! non v'ha, no, anima di artista che non arda di affetto, e malgrado le lamentate miserie, niun tempo è più ricco del nostro di magnanimi fatti. Chi non ha fede nell'arte propria? nei destini di quest'Italia che, fatta libera, torni gloriosa? nella vittoria dell'onestà e dell'ingegno, nel trionfo del vero? Chi non ha fede che crescano in numero i generosi, cui stanno a cuore le arti, e che il voigo de' ricchi, uso a trascinare i tesori nel fango colle mime e le frini, si elevi una volta all'altezza dei generosi, e vergognando non dinieghi il suo oro dove altri ci mette il genio ad onorare la patria!

« Che se la virtù d'un solo Italiano valse una volta ad ispirare gli artisti, quanto non porge ora di entusiasmo e di esempi l'eroismo dell'intera nazione? Perchè non videro morendo il sole della vittoria sono forse men gloriosi i mille e mille

caduti nelle sacre battaglie d'Italia? E chi può sorgere da solo, gigante vendicatore dell'ingrata fortuna? Chi se non l'artista, può dire a queste ombre; eccovi le diniegate corone: la storia de' magnanimi è suggellata nella storia dell'arte; arte ed eroismo sono una sola gloria d'Italia. Su dunque giovani artisti! prorompa quel fuoco che acceso in ogni tempo dal vostro sole, educato da gloriose sventure, più che mai deve oggi sfogorare gagliardo nella libera patria. Fummo miseri, fummo oppressi, pur fummo grandi; orde stipate corsero le belle contrade, vinsero colla forza, tiranneggiarono colla violenza e bella come l'idea dell'amore, dominò i suoi tiranni l'Italia coll' intelletto dell'arte e i despoti della terra si videro curvati nelle officine dell'artista italiano. Oggi al sacro debito di mandare a' nepoti la gloria ereditata dai padri, si aggiungono i doveri che l'acquistata libertà ci raddoppia. E voi non verrete meno alle speranze de' liberi giorni, come il Basaiti il suo sentimento e il suo secolo e voi rivelate l'età vostra e quello che più vi sente e v'accende. Ma sia pura, sia potente la fiamma; valgano i segni vostri nobiltà di pensiero e d'affetto e splenderà non interrotta quella meravigliosa catena di glorie ch'è la storia d'Italia. Le corone della misera schiava rifioriscono sulla fronte della bella redenta! Oh, non si dirà, no, una semplice ed abusata ventura de' nostri tempi il lasciare ai figli la patria libera ed unita; non ci sarà perpetuo ed imperdonato rimprovero la gloria dei padri. »

Finito il suo discorso, gli applausi furono fragorosi e prolungati, e questi più volte interuppero anche la di lui lettura, la quale moltissime altre volte fu approvata da mormorii prolungati di applauso, che non valsero però a sospendere la foga dell'oratore.

Sorse dopo a leggere il segretario dell'Accademia, il quale si propose di render conto dei fatti avvenuti dal 1865, che fu l'ultimo anno in cui si effettuò nella veneta Accademia una tale fun-

zione. Tocò prima delle mutate sorti del paese ed anche dell'Accademia, per cui si attendeva un'organizzazione che la portasse all'altezza dei tempi, e secondo i progressi dell'arte; narrò della visita del Re nel 1866 e della relativa Esposizione allora avvenuta, poi come e perchè si sospendesse la festa della dispensa dei premi nel 1867 e insieme l'Esposizione d'agosto, la quale fu riportata al maggio 1868 e perchè, giunti all'agosto, si dovessero prolungare le lezioni e non chiuder l'anno colla dispensa dei premi. Non voleva peraltro il Consiglio accademico riportarla oltre quest'epoca, e decise che ieri si facesse, come apertura degli studii pel nuovo anno scolastico 1868-69. Come fu sempre consuetudine, nella relazione del segretario si doveva far menzione dei socii defunti nell'anno; e, perchè di tre anni avevasi a render conto, il lettore ebbe a parlare di Bagnara, del Cicogna, di Zandomeneghi, e del Santi, morti nel passato triennio. Di questi tessè brevi cenni necrologici, e citò anche i nomi del prof. Menin socio d'onore, e del celebre Cornelius socio d'arte e degli ultimi socii defunti veneziani Girardi e Cameroni.

Da ultimo e come più lieto argomento fu la chiamata dei premiati alunni, i quali si recarono al seggio del Prefetto che ad essi porgeva l'attestato di premiazione. Si chiamarono a presentarsi i soli ch'ebbero primo o secondo premio; di quelli che meritavano accessit furono solamente proclamati.

Nel libretto dispensato agli astanti si leggevano tutti i nomi dei premiati di quest'anno; ma siamo certi che nel volume, che si stamperà imminente degli Atti accademici, vi avranno questi non solo, ma anche i nomi di quelli che meritano premio e lo ebbero anche senza pubblica funzione, negli anni 1866-1867, perchè vuole giustizia, che quelli pure abbiano testimonianza della loro capacità; siccome pure siamo assicurati, che nello stesso volume degli Atti verrà stampato il bellissimo discorso del prof. Occioni.

Cornice del Dolce. — Ci viene riferito che questo meraviglioso lavoro d'un nostro cittadino, per l'acquisto del quale si è già aperta una sottoscrizione onde conservarlo al Civico Museo, trovisi esposto, e senza custodia di sorta, nel salottino a sinistra che precede la Sala del Piovego in Palazzo ducale. Noi raccomandiamo ai promotori che ebbero la gentile idea di acquistare per Venezia il lavoro del Dolce, di prendersi anche un po' di cura affinchè non possa venir deturpato.

Gazzetta di Venezia, dicembre 1868

mercoledì 2 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

La Presidenza.
Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 3 dicembre corr., alle ore 2 pom., il socio onorario dott. Giuseppe Zinella, presidente del Tribunale di Padova, leggerà: *Sulla punizione del falso giuramento in materia civile.*

giovedì 3 dicembre 1868

Notizie cittadine: *La prelezione del prof. Bodio alla Scuola superiore di commercio*

La prelezione del prof. Bodio alla Scuola superiore di commercio. — Il prof. Bodio che abbiamo avuto già occasione di lodare per gli splendidi lavori statistici, tenne la sua prelezione alla Scuola superiore di commercio ieri alle ore 9 3/4, e fu ascoltato religiosamente e fatto segno di applauso. Non ci concede lo spazio di riassumere in brevi parole il molto di bello e di nuovo ch'egli disse coll'accento dell'uomo convinto, e senza quei soliti modi ciarlataneschi che il Giusti chiamava *le bombe del fare e del dire*. Calmo, sereno, ma con entusiasmo schietto alle idee che professava, egli tratteggiò le condizioni diverse della Società quando le idee di protezionismo toglievano modo all'industriale di svolgere la propria attività, e un'insolita aura spronava i Governi ad ingerirsi là dove farebbero buona presa soltanto le iniziative private. Riconosciuta la benefica influenza dell'economia, sin dalle sue remote origini, diede all'epoca moderna il vanto di averla ridotta a vera scienza, e riconobbe in John Stuart Mill il potente pensatore, il rigoroso dialettico che si bene la personifica. Con chiaro concetto egli attese a mettere l'una di riscontro all'altra l'economia politica e la statistica. Non volle seguire le orme del Minghetti che molte volte inesplica per soverchio amore di raffronti, di antitesi, ma si attenne a certi criteri che apparivano maturati dallo studio e dalla meditazione. Nel suo dire c'era nello stesso tempo e la peritanza del dotto di fronte al grande cammino schiuso alla scienza e la fede giovanile che l'umanità a mezzo dei pochi veri genii e dell'infaticato lavoro delle moltitudini operose e vigili ai progressi sociali, potrà fornire buona parte di questa via. Dinanzi alle promesse della teoria e ai cauti dubbi della pratica egli espone un pensiero conciliante: svelò le incerte e affrettate asserzioni di storici illustri a quali diftavano le diligenti nozioni statistiche e le nuove scoperte che, mercè di queste, si poterono compiere dalla statistica rurale. E poi ricordò quel venerando belga che al Congresso di Firenze comparve fra l'omaggio dei rappresentanti di tutte le nazioni e accennò al calcolo di probabilità nel quale spiccarono sì alto volo le sue ricerche.

Il Congresso di Firenze, le copiose pubblicazioni del Ministero e la statistica che per esso si prosegue così alacremente in Italia gli porsero occasione di lodi meritate a chi tiene alto il nostro nome fra gli stranieri.

Nel dimostrare i caratteri veri della statistica morale e della commerciale (alla quale particolarmente è dedicato l'insegnamento), egli mostrò una vastità di cognizioni che non si scompagnavano da critica sapiente e comparata. Ciò che fa del prof. Bodio una delle illustrazioni della scienza è appunto il doppio ordine di fatti ch'egli sa disciplinare nell'ordinata sua intelligenza. Il dato statistico si accomuna di frequente col dato economico, tal'altra volta se ne allontana, ma c'è sempre un senso critico che gli permette di coglierne le relazioni e le differenze. Egli non sacrifica ad un sistema la ricerca minuta e diligente che le dottrine sperimentali richiedono, né vuole presentarsi ignudo d'idee generali e dispettoso delle grandi leggi che i presentimenti dei pensatori, la dialettica degli economisti e i riscontri dello statistico hanno messo in sodo.

Abbiamo fede nella bontà del suo insegnamento perchè ai giovani alunni riuscirà di sommo vantaggio il tener dietro all'esplicazione del fatto ch'egli studia in tutte le migliori sue parti ed al pensiero che lo governa.

La prelezione eruditissima, in certi punti di una qualche originalità e sempre accurata, si meritò l'approvazione di tutti e ci induce ad esternare un desiderio che non è soltanto nostro, cioè, che dessa possa venir pubblicata, acciocchè si diffondano vieppiù certe idee che riescono di tanto giovamento agli studiosi e danno un vero indirizzo a chi indaga il vero senza preoccupazioni di casta o di sistemi.

La Banda della Guardia nazionale.

Ateneo veneto. — Giovedì 3 dicembre ricominciarono le adunanze ordinarie dell'anno accademico 1868 1869. Lesse il socio ordinario cav. Zanella una sua Memoria *Sulla punizione dello spergiuro in materia civile*, dimostrando con argomenti storici e considerazioni filosofiche e giuridiche, l'inopportunità della proposta abolizione della sanzione penale allo spergiuro, dacchè il Codice ammette la prova per giuramento. Terminata la lettura si è aperta la discussione, nella quale presero parte i socii cons. Bonturini, avv. Diena, ed avv. comm. Caluci; quest'ultimo portando quistione se, anzichè rialzare a reato lo spergiuro in sede civile, convenga piuttosto abolire il giuramento decisivo nelle liti.

sabato 5 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Ateneo veneto. — Giovedì 3 dicembre ricominciarono le adunanze ordinarie dell'anno accademico 1868 1869. Lesse il socio ordinario cav. Zanella una sua Memoria *Sulla punizione dello spergiuro in materia civile*, dimostrando con argomenti storici e considerazioni filosofiche e giuridiche, l'inopportunità della proposta abolizione della sanzione penale allo spergiuro, dacchè il Codice ammette la prova per giuramento. Terminata la lettura si è aperta la discussione, nella quale presero parte i socii cons. Bonturini, avv. Diena, ed avv. comm. Caluci; quest'ultimo portando quistione se, anzichè rialzare a reato lo spergiuro in sede civile, convenga piuttosto abolire il giuramento decisivo nelle liti.

martedì 8 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Correzione*

Correzione. — Nel foglio di sabato 28 novembre, N. 347, alle rubriche *Notizie Cittadine* — *R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, corsero due errori.

L'uno di essi è alla lettura 7.^a del professor Zantedeschi, dove in luogo dell'*ectisse di sole* dell'8 luglio 1862 si deve leggere 8 luglio 1842.

L'altra incontrasi nell'elenco dei lavori compresi nell'ultima dispensa degli Atti, in cui al nome del console italiano Visiani devesi sostituire: *Viviani*.

martedì 15 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 17 corrente, alle ore 2 pom., il sig. Adolfo Pick leggerà: *Intorno ai giardinetti infantili inventati da Fröbel*, ossia: *Dello sviluppo fisico, intellettuale e morale dei bambini dai 2 ai 7 anni.*

Il venerdì susseguente, alle ore 8 pom., il dott. Francesco Gosetti, medico oculista, terrà lezione orale: *Sui pregiudizii e gli usi popolari nelle malattie degli occhi.*

giovedì 17 dicembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio [rettifica notizie sulla nomina dei professori di letteratura commerciale e diritto civile]; Pubblicazione*

R. Scuola superiore di commercio. — Si è sparsa la voce della nomina dei due professori di letteratura commerciale e di diritto civile. Questa notizia, per quanto sappiamo, è immatura. Infatti, la Commissione organizzatrice cui spetta la nomina per disposizione dello Statuto, non ha fatto ancora nomina alcuna, nè per l'uno nè per l'altro dei detti insegnamenti. Forse fu scambiato il fatto della nomina con quello del voto della Commissione esaminatrice, il quale non fu per anco ufficialmente comunicato. Sebbene il voto della Commissione esaminatrice d'ordinario venga convertito in brevetto di nomina, pure è sempre vero che la Commissione cui compete la nomina, potrebbe divergere dal voto della Commissione d'esame, perocchè questa valuta soltanto i meriti scientifici, mentre altri criteri possono determinare una diversa decisione.

Rettificando tale notizia, esprimiamo la speranza, ch'essa abbia a confermarsi rispetto alle egregie persone che furono indicate, e ch'esse poi sieno definitivamente elette alle cattedre di letteratura commerciale e di diritto civile nella R. Scuola superiore di commercio.

Pubblicazione. — Il prof. cav. Occioni, assecondando il desiderio generale, ha pubblicato il discorso su *Marco Basaiti*, da lui letto nell'Accademia di belle arti il 29 novembre, e di cui abbia mogi tenuto parola.

Lo si rinviene presso il libraio Colombo Coen, sotto le Procuratie, e vale cent. 50.

venerdì 18 dicembre 1868

Prima pagina: *Lo spirito d'associazione in Italia*

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]; *Gruppo di fiori di Dolce*

Reportiamo dal *Messaggiere Italiano dell'Ovest*, giornale che si pubblica a Chicago nell'interno dell'America settentrionale, il seguente articolo in cui si parla delle cose nostre. Le notizie e le considerazioni che vi sono contenute, sono molto vere, e molto opportune, se governeranno ad animarci sempre più in quello spirito di associazione nel quale riposa il segreto del nostro avvenire economico. Ed è con vero piacere che riportiamo l'articolo, per gratitudine a questo nostro confratello lontano, e per l'autorità ch'esso ha venendo da una regione, che col commercio, collo spirito d'associazione e colla perseveranza di propositi, dopo conquistata l'indipendenza, creò la sua propria ricchezza e prosperità.

Lo spirito d'associazione in Italia.

Con vera soddisfazione rileviamo da giornali italiani, che lo slancio preso da qualche tempo in qua dalla navigazione nazionale, e costruzioni marittime, in Italia è considerevole; oltre la nuova linea di navigazione stabilita fra i porti italiani e l'Egitto, il numero considerevole e la portata eccezionale dei bastimenti in via di costruzione ne diversi cantieri della riviera di Genova, sono altrettanti sintomi della crescente attività. Le Provincie meridionali non restano addietro in questa benefica lotta, e ne è prova i porti che si costruiscono nelle Calabrie, negli Abruzzi, nella Sicilia, e le costruzioni intraprese ne cantieri di Napoli e di Castellamare. Le Provincie venete ultime annesse alla patria comune rivaleggiano col resto del reame in quest'opera nazionale.

La navigazione veneta sotto il Governo austriaco era colpita da una spaventevole decadenza ed il commercio, quantunque del tutto non trascurato, era paralizzato. Egli è adunque con piacere che udiamo essersi organizzate ultimamente due istituzioni che permettono di far rifiorire l'antica prosperità della Regina dell'Adriatico, cioè: *L'Associazione del commercio* formata da un gran numero di capitalisti, che ha per oggetto d'applicare il capitale sociale a quelle imprese che l'attività individuale non ha potuto arrivare; e la *Scuola superiore di commercio* che s'apri a Venezia, la di cui direzione è affidata al celebre economista Ferrara.

Altra associazione si sta costituendo in questi giorni in Milano; la *Società generale degli agricoltori italiani*. È già compilato lo Statuto a cui molte persone influenti fecero adesione. Un Comitato è costituito in ogni Provincia allo scopo di promuovere in grande scala questa utilissima istituzione alla quale possono appartenere individui d'ogni condizione, d'ogni sesso. I Comizi, le Associazioni agrarie, le Accademie e gli Istituti, le Rappresentanze dei Comuni o di qualunque altro corpo morale, pur conservando integra la loro libertà, possono prendervi parte e godere dei diritti comuni a tutti i soci facendovisi rappresentare col mezzo d'uno o più delegati.

Questo spirito che anima adunque nell'attualità la popolazione italiana potrebbe egli esistere, quando lo stato delle cose fosse in Italia quale ce lo dipingono alcuni partiti che hanno lasciato da parte ogni sentimento di giustizia e verità fanno lugubri quadri del nostro paese?

Società veneta promotrice di belle arti. — In seguito alle opere d'arte di cui si diede l'elenco nelle Gazzette precedenti, vennero esposti nelle Sale, anco le seguenti:

183. Locatello Gio. Francesco, *La lettura della Bibbia*, dipinto ad olio.

184. Nerly Federico, *Casupole al Lido*, id.

185. Miani Alberto, *Sala dell'Accademia di belle arti*, id.

186. Chiesa Domenico, *Portico in campagna*, id.

187. Id., *Cucina in campagna*, id.

188. Id., *L'ora del pranzo*, id.

189. usque 195. De Nat Sante, sei acquerelli per album, con antiporto.

196. Pascutti Antonio, *Apoteosi di Daniels Manin* acquerello.

197. Giacomelli cav. Vicenzo, *Le gioie infantili*, dip. ad olio.

198. Soranzo nob. Giuseppe, *Costume*, medaglione in gesso.

199. Cecchini Giulio, *Canale di S. Marco*, dipinto ad olio.

200. Ciardi Guglielmo, *Pascolo sul Sile*, id.

201. Id., *Un mattino a Licosca nel Napoletano*, id.

202. Id., *Laguna di Venezia*, id.

203. Id., *Motivo sul Sile*, id.

204. Zazzo Alessandro, *Esercizio d'inclinazione*, id.

205. Id. *Ritratto*, id.

206. Stella Guglielmo, *L'indiscrezione*, id.

207. Rotta Antonio, *La ferita*, id.

208. Rotta Silvio, *Oratorio in S. Giacomo dall'Orto*, id.

209. Dolce Diotalvi, *Bouquet in cera*.

210. Paoletti A. Ermolao, *Deposizione*, copia di Giorgione, dip. ad olio.

211. Giacomelli cav. Vinc., *La preghiera*, id.

212. Locatello Gio. Francesco, *Ecce Homo*, id.

213. Giacomelli cav. Vinc., *Il piccolo ammalato*, id.

214. Querena Luigi, *Sala dell'Anticollégio nel Palazzo Ducale*, id.

Gruppo di fiori di Dolce. — Venne ora accettato alla Esposizione permanente il bellissimo lavoro in cera del Dolce, del quale già si fece l'annuncio.

Buon numero di artisti si recarono ad ammirarlo, e possiamo affermare che fu universale la lode per così diligente ed accurata opera, nella quale si videro le maggiori difficoltà. Vorremmo che in questi giorni i nostri concittadini in maggior copia si recassero all'Esposizione, e che in taluno venisse il pensiero di commettere consimili lavori a tanto abile artista.

Dieci svariate dalle, fiori d'ogni specie, foglie grandi e piccine, s'intrecciano a meraviglia, e l'occhio non si stanca ma riposa di buon grado su quell'armonico aggruppamento. La sfumatura e la nettezza del colore, la forma aggraziata, precisa e sempre vera, il passaggio graduale dall'una all'altra tinta, sarebbero difficoltà per chi non avesse il genio del Dolce. Si notano gli splendidi colori e le tinte pallide che fanno di riscontro gli uni colle altre. Una bella fucsia pare cada, lievemente appoggiandosi ad una bianca dalia: ei hanno verbene e fiorellini lavorati minutamente, con amore singolare.

Pochissime mende si potrebbero fare: l'impressione generale che ricevi è delle più care, e ti meravigli che la cera abbia potuto diventare cosa tanto artistica. Dire che tre colori valsero

al Dolce per mettere assieme così grande e copiosa varietà di tinte! Egli adopera il carmino, il giallo e l'oltremare: talora un po' di nero fumo; ma di solito egli usa con predilezione i colori anzidetti. E con pazienza rara lavora foglia a foglia, e ciascuna colorisce, e quindi ha cura di riunirle e tien d'occhio al loro insieme ed all'effetto che saranno per produrre. È certo che il verde e il bianco, a quanto sembra, gli riuscirono anche meglio degli altri colori. Ma quanta armonia è diffusa in tutto il mazzo! E come a ragione egli si discostò dal manierismo ch'è tuttavia in voga, e rifuggendo dalle solite e troppo facili bizzarrie, rimase sempre nel vero!

Preferiamo quest'opera all'altra, che vedemmo in Palazzo Ducale al tempo dell'Esposizione industriale: questa è doppia, ha base e sopravanza l'altra di molto. Le nostre signore non faranno a meno di recarsi a vederlo: e così pure la moda volesse cedere al buon gusto, e a vece di tanti ninnoi di poco conto, si vedessero di frequente nei saloni, gruppi di fiori in cera. Una piccola industria verrebbe con ciò ritornata in onore fra noi: ragazzini e giovanetti vi presterebbero mano. Come oggi il Dolce si fa aiutare dai propri figliuoli, così gli riuscirebbe agevole d'insegnare l'arte, e di trarre aiuto dalle mani destre e gentili delle fanciulle. Molti di quei piccoli vagabondi che vediamo sempre per via, e che non hanno appreso altro mestiere da quello in fuori dell'accattone, non si migliorerebbero con tali occupazioni?

Saremmo lieti se al Dolce venissero commissioni, e se la nostra idea si effettuasse.

Intanto non sarà male che si copriasi con una campana di vetro quel gruppo, e che un cartellino dichiarasse il nome del bravo artefice che lo compose.

lunedì 21 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Trapunti in vetro sul velluto*

Fatti diversi: *Esposizione provinciale agricola-industriale e di belle arti in Padova*

Trapunti in vetro sul velluto — Pochi giorni fa fu annunziato che la sera del 19 corrente, verrebbe esposto nel negozio alla *Ville de Paris* sotto le Procuratie vecchie un primo lavoro in trapunto sul velluto colle perle d'invenzione di Giovanni Giacomuzzi, eseguito nello Stabilimento di Napoleone Jesurum.

E sabato sera tali trapunti sul velluto facevano superba mostra nel detto negozio. Di questa nuova manifattura veneziana e della nuova industria che ne deriva, abbiamo parlato diffusamente in occasione dell'Esposizione seguita, la scorsa primavera, nelle sale del Palazzo Ducale. Qui non abbiamo ad aggiungere se non che l'effetto del vetro giallo imitante l'oro, è veramente stupendo; cotesto vetro, sul velluto segnatamente, produce tal illusione, che una gran parte delle numerose persone affollate l'altra sera dinanzi alla *Ville de Paris*, ignorando la nuova manifattura, e prendendo per vero metallo quel vetro, rimanevano abbagliate dalla magnificenza e dall'eleganza dell'insieme di que' lavori.

Annunziamo con vero piacere questo nuovo trovato, perchè esso può essere considerato come un avvenimento industriale, essendochè tutto fa credere che di tali trapunti sul velluto si avranno rilevanti commissioni dall'estero, e la gioventù veneziana troverà anche in questi lavori una fonte di onesti guadagni.

Esposizione provinciale agricola-industriale e di belle arti in Padova. — La Commissione esecutiva avvisa che questa Esposizione si aprirà il primo di ottobre dell'anno 1869, e durerà tutto il mese. Oltre i prodotti della Provincia saranno accolti anche oggetti provenienti da altri paesi; a quelli tra' primi che saranno più meritevoli, verranno assegnati premii; i secondi otterranno menzioni onorevoli.

Gli oggetti esposti saranno distinti in tre classi: agricoltura, industria in genere, e belle arti; a questi ultimi si uniranno i lavori fotografici. Ogni classe si suddividerà in gruppi.

È stampato sin d'ora il *Regolamento* per questa Esposizione, giusta il quale (art. IX) le domande di ammissione per gli oggetti che si desiderassero esporre, verranno prodotte non più tardi del 30 giugno 1869 alla Commissione esecutiva in Padova, la quale risiede negli Uffici della Società d'incoraggiamento (Borgo Schiavin).

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

mercoledì 23 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo Veneto*

Ateneo Veneto. — Nella adunanza del giorno 10 dicembre il socio consigliere Bonturini, lesse una sua memoria: *Della stampa periodica, del suo ufficio e del modo di correggerne gli abusi* (1).

Analizzata la stampa quale potenza morale, e nelle condizioni di libertà, e di guarentigia delle liberali istituzioni; determinato il suo fine del pubblico e privato bene, veniva dichiarando essere ufficio della stampa periodica, farsi moderatrice della vita del popolo e interprete del dovere onde educarlo a civiltà virile, e promotrice del soddisfacimento de' suoi bisogni legittimi.

Affermò che tutti i mali che affliggono le famiglie e gli Stati dipendono dal disaccordo delle intelligenze e della moralità, dal cui armonico svolgimento sorge il progresso vero, che quindi tutti gli sforzi del giornalismo inteso alla educazione del popolo, debbono tendere allo sviluppo armonico di queste due facoltà.

Non si nasconde però, che non è agevole tale ufficio, e lo era meno ancora tra noi, quando la stampa fu fatta libera; poichè vi ostavano le corruzioni (di cui anche oggi ci addoloriamo) figlie dell'assolutismo straniero. Il risorgimento della nostra nazionalità, se preparato dallo svolgimento progressivo delle idee, fu però accelerato dal concorso di felici avvenimenti, per cui le idee, lungamente ritenute compresse, proruppero scomposte, sospinte in un nuovo ordine di cose, e quel rapido passaggio dalla schiavitù alla libertà ci trasportò ad una gioventù immaginosa e bollente, gioventù che bene diretta darà una potente maturità. La stampa uscita libera, non poteva essere meno inesperta, meno bollente della stessa nazione ringiovanita.

Ma se alla stampa non era sempre dato mostrarsi calma e severa, poteva almeno ritrarre la fedele immagine della società, e non falsarla. Gli ambiziosi, i delusi, i caduti accaparrarono la stampa quale strumento ai loro fini, produssero strane e incredibili cose vantandosi audacemente gli interpreti e i confidenti della nazione. Reso giusto tributo di lode a que' de' periodici che animati da nobili aspirazioni raccolgono i loro concetti nelle regioni della scienza, e circondano lettere ed arti cogli splendori del vero, descrisse gli errori e i tristi effetti di una stampa scapigliata, errante, mendica, senza nome, che tutto sforma e disfa.

Quantunque le nuove condizioni, create dal rapido succedersi degli avvenimenti, e la funesta eredità del passato, valgano a far apparire meno colpevoli gli errori della stampa, pure agli avvisò che debbasi tosto provvedere per mitigarne i tristi effetti, se, meglio, dato non sia di farli cessare.

Non trovò applicabile per noi quanto affermarono gravi scrittori, che la stampa si corregge coi suoi medesimi abusi; ciò avviene bensì presso un popolo già educato a libertà, e dotato di forti convinzioni, e dove è bene illuminata la pubblica opinione, ma appo noi da poco usciti di servaggio, dediti ai trasporti dell'immaginazione e del sentimento, facili al sommuoversi delle convinzioni non bene radicate, gli errori della stampa cadono su di un molle terreno, che tosto li alimenta, e li feconda. Se la libertà della stampa è posta nel lasciare libero il corso a tutte le opinioni, a tutte le teorie, a tutte le stravaganze, spetta alla coscienza pubblica determinare l'oggetto e il modo più confacente pel pubblico bene, e richiamare la stampa a retto uso senza lederne la libertà. Pertanto a suo avviso essenzialmente importa ordinare queste forze disordinate delle intelligenze. Questo sentimento regna oggi giorno in Italia, tutti reclamano l'associazione delle forti intelligenze, e degli animi retti, come un mezzo potente, e quasi condizione necessaria alla causa di quell'ordine, col quale soltanto la nazione può procedere libera e confidente nella via della sua potente e feconda unità.

Collo stretto congiungersi, coll'intrecciarsi degli interessi, colla istruzione ben diretta, coll'unità di pensieri e di affetti, si andranno attenuando le forze nemiche che contrastano alla nostra morale fusione, e col potere della pubblica opinione incarnata nel regime monarchico costituzionale arriveremo a quel consolidamento che è scritto nel libro dei destini d'Italia.

Fece appello al concorso di elette e forti intelligenze tutte cospiranti al medesimo intento di educare il popolo con insegnamenti fedeli alla verità, alla coscienza, alla dignità del sapere, richiamando la stampa libera alla sua santa missione e apportando salutarì effetti ai mali che ci travagliano.

(1) Abbiamo ritardato a pubblicare questo resoconto, perchè, non essendo stati presenti all'adunanza, per darne un'idea fedele, abbiamo atteso che ne venisse approvato il processo verbale. (Nota della Redazione.)

La stampa riasavita e purificata farà dimenticare i suoi travimenti, apprestando rimedi efficaci alle piaghe sociali da lei insprite, e i benefici sorpasseranno la misura dei danni recati.

Uomini coraggiosi, sapienti e leali non mancano all'Italia, e quanto più sarà energica la loro attività, sarà più sollecito il trionfo della ragione e della sana morale. Il ben detto e fatto produce il miglior fare.

Ma perchè più chiaro apparisca che il sentimento nazionale è fecondo fra noi, e che la dignità è abito degli Italiani, e perchè non tardino i profittevoli esempi, ed il popolo che tutto vede apprenda per quale sentimento la società si commuove, gli pare opportuno che nelle città d'Italia si apra una sottoscrizione per azioni ciascuna di lire una, col prodotto delle quali si formino tre grandi premi da distribuirsi alla fine di ogni anno con solenne apparato (in una delle maggiori città italiane) a que' tre de' periodici che con più retto intendimento e più validamente abbiano propugnati gli interessi morali e materiali del popolo. Un giuri composto di cinque Italiani, eminenti per dottrina e probità, dovrà pronunciare il giudizio.

Indi soggiunse: sarà questa una dignitosa manifestazione nazionale, una gara che si apre agli ingegni, e nessuno certamente potrà desiderare più bella mercede alle proprie fatiche, di quella che gli viene dalla nazione che in lui riconosce l'iniziatore del bene civile, il benefattore del popolo.

Per tale modo saranno protetti l'ingegno, e il senso morale, e si verrà creando quella sovranità degli ottimi invocata dai Mamiani.

Largire ricompense di ricchezza e di gloria agli utili ingegni è debito dei popoli grandi.

Sarà ben lieve questo nuovo tributo per la nazione, se valerà ad impedire che la libertà onesta degeneri in licenza.

E non potendo promettere a questa sua proposta l'accoglimento che le desidera se non è sostenuta dalla adesione autorevole, di un Istituto inteso a promuovere i buoni studi e le utili discipline, si rivolge perciò all'Ateneo veneto invocandone il patrocinio.

Terminata la lettura, ed aperta la discussione, il socio dott. Nardo, chiese che la proposta sia presa in considerazione.

Il socio dott. Berti non mette in dubbio la bontà intrinseca dell'idea del Bonturini, e crede che, se si trattasse di deliberare per entusiasmo, come si è applaudita la lettura, si apprezzerrebbe la proposta. Teme però che essa non possa praticamente riuscire, e non vorrebbe che l'Ateneo si facesse propugnatore di un progetto che potrebbe incontrare molte difficoltà, e forse ancora una soverchia apatia. La stampa, egli dice, o vive di scandali, e allora non aspirerebbe a questa specie di premio Monton; o è buona, ed allora, essendo naturalmente legata ad uno od altro partito politico, difficilmente potrebbe sperare di essere riconosciuta degna di premio dal Giuri, il quale, se è composto di persone di un solo colore politico, premierebbe i propri giornali, se di diverso colore, incontrerebbe tali difficoltà pratiche da non poter emettere un savio e autorevole giudizio. L'idea del bene morale e materiale del popolo non può staccarsi dall'idea politica, nella quale giuocano tante e diverse passioni.

Il socio Bonturini dichiara di tenere in gran conto le cose svolte dal Berti; ma intende che il suo premio sia specialmente diretto a propugnare l'interesse morale e materiale del popolo. Quanto all'idea politica osserva che quando la stampa fu levata all'altezza di guarantee delle liberali istituzioni, accettando tale dignità, essa assunse l'obbligo di farle comprendere, amare e rispettare. Ciò posto, qualunque sia l'uomo d'alto e probò che accetta di giudicare sui periodici che con più retto intendimento hanno propugnato il bene morale e materiale del popolo, esso non può staccarsi da quel principio politico che ci regge, e che fu inaugurato dal voto della stessa nazione.

L'avv. Fortis trova molto sensate le osservazioni del Berti; dice però che il Bonturini ebbe in mira di prevenire che il sentimento del popolo si corrompa in ordine alla moralità, e da questo lato gli pare che la proposta di lui possa prendersi in considerazione, senza che vi faccia no assoluto ostacolo le obiezioni del Berti.

Il socio Errera si diffonde in idee d'ordine generale, e dice che la questione della stampa è così vasta, che sarebbe cosa praticamente migliore trattare sulle proposte legislative tendenti a regolata ed a frenarne gli abusi. I rapporti fra la politica e la morale sono troppo intimi e difficilmente si possono staccare. Sarà anche premiato il buon giornale, ma i cattivi continueranno ad essere spacciati, trovando appunto nel numero degli acquirenti il loro vantaggio. L'azione morale dovrebbe estendersi a che il favore del pubblico manchi a cotesti giornali; i provvedimenti occorrono invece pratici e legislativi, e a questo proposito l'opera del Crivellari sulla legge della stampa, offerta oggi stesso all'Ateneo.

Il Bonturini dice che ha evitato studiosamente la questione legale, ch'è alieno da ogni mezzo coercitivo; ma se l'Ateneo vuole che la discussione si aggiri anche in questo campo, desidera che sia trasportata ad altra seduta dopo lettura ed altra formalità proposta del socio Errera accettandone fin d'ora la discussione.

Riassumendo lo stato della discussione il socio Berti propone, che, a tutelare la dignità dell'Ateneo e a render omaggio alle idee del Bonturini, si proceda alla elezione di una Commissione speciale, col mandato di riferire sulla proposta.

Il socio Errera vorrebbe che il mandato della Commissione si estendesse alle proposte legislative in genere sulla stampa; ma il Bonturini si oppone dichiarando ch'egli non poteva avere l'intenzione di erigere l'Ateneo in Corpo legislativo. Ammette però che la Commissione, nello stesso terreno da lui tracciato e nello stesso ordine d'idee, possa e debba al caso sostituire alla sua, un'altra proposta.

Il comm. Caluci dice che altro è il voler dare un buon avviamento alla stampa, altro è il voler reprimere gli abusi; che il socio Bonturini vorrebbe raggiungere colle sue proposte questi due scopi, vorrebbe premiare chi favorisce il bene morale e materiale del popolo; ma che alle opposizioni fattegli da altri socii egli deve aggiungere quella della impossibilità di determinare che cosa sia bene morale, e che cosa bene materiale del popolo; se per il primo s'intendono propugnatori i giornali di morale e d'istruzione, il premio sarebbe limitato ad una assai breve cerchia, se per il secondo si intendono quelli che trattano dei miglioramenti industriali, agricoli, commerciali, ed economici, pure si avrebbe limitato il numero degli aspiranti. Se si vogliono comprendere ambedue non può esser loro disgiunta l'idea politica, e qui nuova difficoltà, poichè in alcuni casi i giornali stessi di opposizione, al sentimento della maggioranza, giovano per bene dirigere ed illuminare quel sentimento e quindi il criterio dei giuri vagherebbe in mille incertezze.

Il Presidente riassumendo la discussione presenta alla votazione dell'Ateneo, due ordini del giorno: cioè la nomina della Commissione a mandato ristretto all'esame della proposta Bonturini, e della Commissione a mandato esteso allo studio delle proposte legislative tendenti a regolare la stampa. Posta ai voti la prima proposta venne accettata, delegandosi alla presidenza la nomina della Commissione.

Dopo di che la seduta venne sciolta.

giovedì 24 dicembre 1868

Inserzione: *L'Emporio pittoresco* e *L'Illustrazione universale (riuniti)*

Milano, via Pasquirolo, N. 14

L'EMPORIO PITTORESCO

E

L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE (RIUNITI)

Col 1° gennaio 1869, queste due pubblicazioni si fonderanno in un solo giornale che col suddetto titolo e col formato di 16 pagine in-4 splendidamente illustrate, uscirà ogni domenica in due edizioni, una comune ed una di lusso.

L'edizione comune conserverà il resto e la carta dell'edizione attuale dell'*Emporio Pittoresco*, e quella di lusso verrà impressa su carta greve e sopraffina come l'attuale dell'*Illustrazione Universale*.

Concentrando in una sola queste due importanti pubblicazioni l'editore mira allo scopo di accoppiare ad una più ricca ed accurata redazione artistico letteraria il prezzo del massimo-buon mercato.

L'Emporio Pittoresco e **L'Illustrazione Universale**, riuniti in un solo giornale, riusciranno a formare una perfetta pubblicazione settimanale illustrata, nella quale agli articoli e disegni d'attualità, s'alterneranno articoli e disegni, sulle arti, la storia, la scienza, le invenzioni, le scoperte, i viaggi, i costumi, ecc. Essa sarà arricchita e biogrefica di celebri co-temporanei. Pubblicherà articoli ed illustrazioni sulle industrie nazionali. Vari romanzi illustrati vi si succederanno, e questi preferibilmente d'autori italiani. Anche la moda vi avrà il suo posticino, ed i disegni piacevoli e le caricature vi appariranno di tratto in tratto i rebus, gl'indovinelli e le sciarade infine, pel passatempo dei lettori, non verranno mai dimenticati.

Aggiungasi a tutto ciò l'eleganza dell'edizione garantita dalla accuratezza della stampa, che verrà eseguita nella tipografia dello Stabilimento Sonzogno, per mezzo delle nuove macchine di precisione.

PREZZO D' ABBONAMENTO

all' edizione comune
(sulla solita carta dell'Emporio)

	Anno	Sem.
Franco di porto nel Regno . . .	L. 6 —	L. 3 —
Swizzera e Roma	8 —	4 —
Austria, Francia, Germania . . .	10 —	5 —
Egitto, Inghilterra, Spagna . . .	12 —	6 —
America, Australia, India	16 —	8 —

PREZZO D' ABBONAMENTO

all' edizione di lusso
(con carta greve e sopraffina)

	Anno	Sem.
Franco di porto nel Regno . . .	L. 10 —	L. 5 —
Swizzera e Roma	12 —	6 —
Austria, Francia, Germania . . .	14 —	7 —
Egitto, Inghilterra, Spagna . . .	16 —	8 —
America, Australia, India	20 —	10 —

Prezzo d'ogni Numero separato (edizione comune) nel Regno cent. 10.

L'edizione di lusso non si rilascia che in abbonamento.

Doni agli abbonati annuali

Chi prenderà l'associazione per tutta l'anno 1869 all'edizione di lusso, oppure all'edizione comune, avrà diritto ai seguenti DONI:

1. Un esemplare del romanzo di *Elia Berthet: Le Calacombes di Roma*, due volumi in-8 di complessive pag. 576.
2. Un elegante *Calendario da gabinetto* pel 1869, ed altro *Calendario* da parafogli.

NB. Fuori di Milano, per ricevere franco a destinazione i suddetti doni, bisogna aggiungere all'importo dell'abbonamento cent. 20 per spese di porto.

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'edit. EDUARDO SONZOGNO a Milano, via Pasquirolo, N. 14. 985

997

sabato 26 dicembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [sussidi delle Provincie; corpo direttivo ed insegnante]

sto fatto anormale.

R. Scuola superiore di commercio.
— Ricorderanno i lettori che la Commissione organizzatrice ha diretto un appello alle Provincie venete ed alle finitime di Bologna, Brescia, Ferrara e Mantova, perchè unite concorressero alla formazione della dotazione della Scuola per un importo complessivo di L. 30,000 diviso fra esse in proporzione di popolazione.

Ricorderanno ancora per le fatte comunicazioni, che aderirono alla domanda: i Consigli provinciali di Treviso, d' Udine, di Padova, di Vicenza, che quello di Belluno accettò in massima il concorso ma esprime di voler contribuire in proporzione dell'estimo anziché della popolazione; e che rifiutarono quelli di Verona, Rovigo e Mantova. Posteriormente s'ebbe un ulteriore rifiuto da parte del Consiglio provinciale di Ferrara. Mancano ancora le risoluzioni de' due Consigli di Bologna e di Brescia. Del primo non abbiamo nessuna notizia ed ignoriamo se abbia ancora trattato di questo tema.

Quanto a quello di Brescia, sappiamo che la sessione ordinaria si è prorogata, che appunto in questi giorni sarà tenuta, e che la domanda della Commissione organizzatrice figura fra gli oggetti posti all'ordine del giorno.

Abbiamo motivo di sperare in una decisione favorevole, perchè la pubblica opinione si è pronunziata colà in modo splendidissimo in appoggio della domanda, e deve prevedere che il Consiglio provinciale non vorrà pronunziarsi contrariamente alla stessa.

Infatti, il Consiglio direttivo della cospicua Società esistente in Brescia, denominata *Degli amici dell'istruzione popolare*, preseduto dall'illustre avv. Barucchelli e composto dei signori M. Ballini, cons. Vertua (vicepresidenti), ing. Brusa, prof. Bracco, M. Galottini, prof. Tamburini, co. F. Caprioli, prof. Terzaghi, bar. G. Monti e co. Martinengo, ha presentato alla Deputazione provin-

ziale un'istanza esprime il vivo desiderio e la calda raccomandazione che il Consiglio provinciale di Brescia accolga la domanda della Commissione organizzatrice.

L'indirizzo di quel benemerito Consiglio direttivo riconosce nella nostra Scuola non una istituzione locale, ma bensì una nazionale Istituto; dichiara ch'esso pensa e ritiene d'interpretare il voto dei concittadini esprimendo il desiderio che la Provincia di Brescia concorra al bene ed al pieno sviluppo della R. Scuola superiore, e fa poi giustamente notare come un concorso di natura temporaria non possa nemmeno porsi nel novero dei sacrificii, mentre poi, soggiunge, agli stessi sacrificii quando sono fatti in sussidio dell'intelligenza, della volontà e delle forze vive del paese, non ponno che far plauso, come sempre, i contribuenti.

Adempiamo un debito verso l'onorevole e benemerita Società degli amici dell'istruzione popolare di Brescia, ed il Consiglio direttivo della stessa, presentando loro, in nome del paese, i nostri ringraziamenti vivissimi per l'interesse dimostrato in modo cotanto solenne ed efficace per la R. Scuola superiore di commercio.

Non poteva attendersi meno da una Società così egregiamente rappresentata dal suo Consiglio direttivo, e la quale ha per scopo il progresso e miglioramento dell'istruzione.

Sotto tali auspicii non possiamo accogliere dubbio che il Consiglio provinciale di Brescia voglia accogliere la domanda diretti; dal che, oltre ad un vantaggio effettivo, ne deriverà alla Scuola un molto ambito appoggio morale.

— Un ulteriore e buona notizia possiamo dare intorno alla R. Scuola superiore, quella che in oggi la Commissione ha nominato il professore di *Calcolo e Computisteria mercantile* nella persona del sig. Antonio Biliotti, nostro concittadino, attualmente ispettore presso la Banca Nazionale, giovane ancora per anni, ma oramai maturo per studi profondi e severi, ed il cui minor merito è quello d'essere perfettamente idoneo all'insegnamento che gli venne affidato.

Con questa nomina è compiuta la composizione del personale direttivo ed insegnante della Scuola pel 1° Corso, meno che per la *mercologia*. Crediamo torni gradita l'indicazione completa di tutte le nomine che abbiamo di mano in mano comunicate.

domenica 27 dicembre 1868

Bibliografia: Guida di Padova e dei suoi principali contorni, di Pietro Selvatico; La Strenna Veneziana

Il Corpo direttivo ed insegnante così si compone:
Direttore: comm. Francesco Ferrara, deputato al Parlamento.
 Professore di Banco (*Bureau*) o Scuola di applicazione: **Costantini Raffaele**, di Trieste.
 Id. di Calcolo e Computisteria mercantile, **Biotti Antonio**, di Venezia.
 Id. di Geografia e Statistica commerciale, **Bodio cav. Luigi**, di Milano.
 Id. di Diritto civile, **Combi avv. Carlo**, di Pirano (Istria).
 Id. di Letteratura commerciale, **Bartoli Adolfo**, di Firenze.
 Id. di Chimica commerciale, **Bizio cav. Giovanni**, di Venezia, m. e. e vice segretario del R. Istituto di scienze, lettere ed arti.
 Id. di Lingua tedesca, **Unger Adolfo**, di Venezia (originario prussiano).
 Id. di Lingua inglese, **Pöwer Roberto**, di Venezia (originario inglese).
 Id. di Lingua francese, **Becciani Paolino**, di Venezia.
 Id. di Lingua greca moderna, **Triantafylis Costantino**, di Atene.
 Pel corso preparatorio sono stati assunti a professori incaricati:
 Professore di Storia, **Fulini ab. Rinaldo**, di Venezia, professore al Liceo Marco Polo.
 Id. di Aritmetica ed Algebra, **De Martini Enrico**, di Firenze, professore di Fisica al Liceo Marco Polo.
 Id. di Calligrafia, **Paoletti Ermolao**, di Venezia.
 Le altre materie del Corso preparatorio s'insegnano dai professori del Corso ordinario, e gli elementi di Economia verranno insegnati dallo stesso commendatore Ferrara.
 L'insegnamento delle lingue orientali, turca, araba e persiana, viene impartito dal professore addetto alla Congregazione de' Padri Armeni Mechitaristi.
 Dopo e riconoscere che la Commissione organizzatrice, oltrechè adoperare tutta la cura per compiere il difficilissimo incarico della nomina degl'insegnanti, fu anche fortunata perchè le fu dato di potere scegliere uomini egregi, dalla cui opera deve sicuramente attendersi un insegnamento serio, ed il quale corrisponda all'alto concetto della novella istituzione nazionale.
 Oltre alla merceologia, rimangono altre quattro cattedre, alle quali provvedere pel secondo corso, e sono: quella di *Diritto commerciale comparato e delle genti*, quella di *Economia commerciale ed industriale*, quella del *Diritto industriale* e quella della *Storia del commercio e dei prodotti commerciali*.
 Il passato ci è caparra che anche per l'avvenire le scelte dei professori saranno commendevoli, e così sarà assicurata splendida vita a questa prima ed unica Università commerciale del Regno.

Bibliografia. — *Guida di Padova e dei suoi principali contorni*, di Pietro Selvatico. — Prendere in mano un'opera storica estetica del marchese Selvatico, ed essere certi di leggere un buon libro, è cosa ben naturale, perocchè l'egregio scrittore ci ha fatto gustare assai cose, e per la venustà dello stile, e per la vastità delle cognizioni, e per la forma del lavoro e le nuove idee che vi sono svolte. Di guide, egli ne avea già scritte due, una di Padova nel 1842, ed una di Venezia, fatta insieme al compianto Lazari, la quale immediatamente prese seggio sopra molte altre e buone che pur si aveano. La nuova Guida di Padova, che ora abbiamo sott'occhio, presenta prima di tutto un elegante e buon lavoro tipografico del Sacchetto, adorno di silografie, parte intercalate al testo, parte in fogli aggiunti, delle quali, più che l'esattezza dei disegni, lodiamo la scelta, e particolarmente di quei preziosi dettagli che sfuggono il più delle volte al forestiere, e sono invece documenti della storia e dell'arte di un paese.
 L'opera è divisa in 4 Sezioni, e offre così il mezzo al lettore di trovare riunite quelle cose che più gli preme di conoscere.
 La prima Sezione comprende i principali oggetti d'arte sacri e profani, esposti al pubblico. Essi sono disposti per ordine alfabetico, ordine il più comodo, dice l'autore, a parer suo, e noi aggiungiamo anche a parer nostro; le altre divisioni recando noia e confusione, specialmente per una città non ricchissima di oggetti osservabili. Qui sono segnate con asterisco le cose più notabili, e tutte sono poi ampiamente corredate di particolari notizie storiche od artistiche, che le fanno assai meglio gustare, e che sono tanto più preziose, in quanto che rettificano molte volgari tradizioni e molti errori registrati in altri lavori di simil genere, e religiosamente copiati uno dall'altro.
 La seconda Sezione tratta degl'istituti d'istruzione pubblica, scientifica letteraria, artistica, ed industriale, come l'Università, la Biblioteca, l'Osservatorio, il Seminario, il Ginnasio, le Scuole pubbliche elementari, la Comunità israelitica, l'Accademia di scienze, lettere ed arti, la Biblioteca e l'Archivio municipale, gl'Istituti filarmonici drammatici, la Società d'incoraggiamento ecc. Tutti con notizie storiche, statistiche, e considerazioni economiche. Qui però avremmo desiderato di vedere una silografia del fabbricato dell'Università.
 La Sezione terza comprende gl'istituti di beneficenza, d'igiene, di sicurezza e di economia pubblica.
 La quarta si riferisce ai più importanti contorni della città, come le terme euganee, Praglia, Carrara, il Cataio, Arquà, Saonara e Bruggine. Una carta topografica della città, colle ultime modificazioni, termina il volume, al quale saviamente è premessa una bella cronologia dei principali fatti riguardanti la storia di Padova, dall'anno 390 av. C. ad oggi; rifiutata la tradizione della fondazione avvenuta nel 1184 av. C. per opera di Antenore, tradizione che era stata accettata da autorevoli storici greci e latini.
 A questo bello ed utile lavoro, noi non abbiamo dato che una rapida scorsa, desiderosi di subito annunciarlo ai nostri lettori, siccome quello che sparge molta luce e molte notizie interessanti, tanto per chi conosce Padova, quanto per chi si fa a visitarla. «Chi scrive una guida, dice nella sua brillante prefazione l'autore, corre la stessa invidiabile sorte di chi smoccola una candela: taglia egli con tutta destrezza il fungo del lucignolo, sì che il lume rimanga acceso? nessuno gli dirà brano. Lo spegne, invece, per sua mala ventura? E allora si che vengono già a dirotta i fischi, gli urli, le recriminazioni al male accorto.» Ma noi crediamo di non andare errati, giudicando che egli abbia smoccolato assai bene, e perciò ci congratuliamo con lui della sua bella pubblicazione.

La **Strenna Veneziana** per l'anno 1869 è uscita. Essa contiene i seguenti lavori:
 Il pubblico giudicato a posteriori (una prefazione ed una riserva) di O. PUGGI. — *Lettere della signora Claudia*, col ritratto dell'autrice e con una prefazione di O. PUGGI. — *Rimembranze del Cadore* di ENRICO CASTELNUOVO. — *L'educazione fuori di scuola*, novella vecchia senza uno scopo al mondo, di X. Y. Z. — *La madre* poesia di ENRICO CASTELNUOVO. — *Una notte di veglia*, di MARCELLO MEMMO. — *La pioggia nella state*, versi di H. W. LONGFELLOW, tradotti dall'inglese da LEOPOLDO BIZIO. — *Manin e Venezia* (ricordi e impressioni) di ALESSANDRO PASCOLATO. — *Gli album*, versi di DOMENICO FAGIGA. — *Da primo deputato a sindaco* di GIACOMO CALVI. — *Il Fiore del verno* (*Calycanthus procoz*), versi di Erminia Fua Fusinato di ERGENIA PAVIA GENILOM-FORTIS.
 Vi sono quattro fotografie, cioè: LA SIGNORA CLAUDIA — LUISA — IL 24 MARZO 1868 (trasporto delle ceneri di Daniele Manin) — LA MADRE. Esse escono dall'officina rimodata di A. Ferini. L'autore degli acquerelli che servono per le fotografie è il signor A. Ermolao Paoletti, nome ben noto, e favorevolmente noto, ai nostri concittadini. Il frontispizio, in cromolitografia, fu eseguito nella litografia Draghi. Le legature vennero fatte dal signor F. Pedretti, e sono ricche e svariatissime.

lunedì 28 dicembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di Commercio* [rettifica notizia]

R. Scuola superiore di Commercio.
 — Nell' articolo sotto questa medesima rubrica, contenuto nelle *Notizie cittadine* di domenica, corsero alcune inesattezze circa il nome di un professore componente il Corpo insegnante di detta Scuola. Al posto, dunque, del professore di aritmetica, si legga come segue:
 « Professore di aritmetica ed algebra, *Martini Tito*, di Firenze, professore di fisica al Liceo *Marco Foscarini*. »

martedì 29 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo Veneto*

Fatti diversi: *Una statua a Byron*

Ateneo Veneto. — Nell' adunanza ordinaria di giovedì 31 dicembre 1868, il sig. avv. Giulio Crivellari leggerà: *Della necessità di una riforma della legge sulla stampa periodica, e proposta relativa.*

Una statua a Byron. — Scrive il *Rumeliote* di Missolungi, che quel Consiglio municipale ha preso la deliberazione di innalzare una statua in onore di lord Byron, d' imperitura memoria, a spese del Comune e di tutti quelli che vi vorranno contribuire. A questo effetto il Consiglio nominò una Commissione che già ha cominciato a raccogliere le sottoscrizioni.

mercoledì 30 dicembre 1868

Notizie cittadine: *La Società veneta promotrice di belle arti* [convocazione assemblea straordinaria dei soci]

La Società veneta promotrice di belle arti ha pubblicato la seguente circolare:
 Avendo la Presidenza ricevuto da S. G. il principe Giovanelli la diffida per l' abbandono del locale, di proprietà del principe stesso, che serve all' Esposizione permanente, il Consiglio d' amministrazione, nella sua seduta del 14 corr. dicembre, ha deliberato di convocare i socii in assemblea straordinaria per la nomina d' una Commissione, cui affidare la scelta del nuovo locale.
 In quella seduta saranno trattati gli argomenti, proposti dal seguente

Ordine del giorno.

a) Nomina d' una Commissione, per la scelta d' un nuovo locale, ad uso dell' Esposizione permanente.

b) Nomina d' un socio in sostituzione del rinunziatario sig. Bresolin, pel completamento del Consiglio d' amministrazione.

c) Proposta della Presidenza di estendere la scelta del soggetto pel ricordo annuale a' socii, anche fra oggetti d' arte, che non sieno stati esposti nelle sale della Società.

d) Proposta di pubblicare ed affiggere nelle sale dell' Esposizione permanente, l' elenco dei socii, che non pagarono le Azioni, cui sono obbligati.

La seduta avrà luogo nelle sale del palazzo Mocenigo a S. Benedetto, il giorno 17 gennaio, alle ore 4 pom., e la Presidenza coglie quest' occasione per avvertire che gli articoli *c* e *d*, importando modificazione dello Statuto, rendono necessario il numero straordinario di voti, richiesto dall' art. 17, per cui pregano i sigg. socii di non mancare alla seduta medesima.